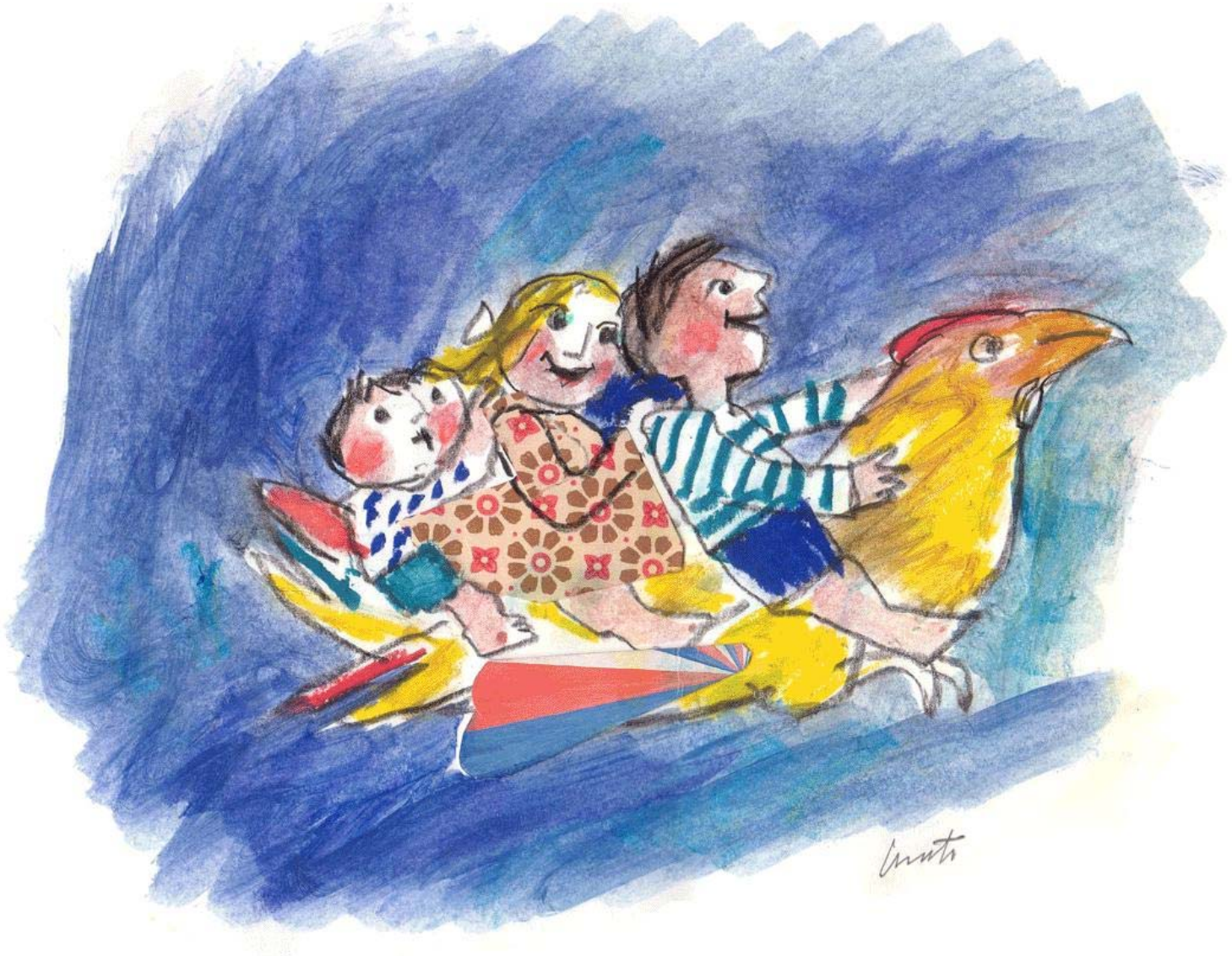
Storie per bambini

e per adolescenti (e non solo..)

Racconti e storie a sfondo cristiano evangelico



Raccolta, gratuita, effettuata da varie fonti
www.laparola.info

Indice

Abramo - 1

Albero - 473

Alfabeto italiano - 458

Attorno al fuoco - 439

Babele - 433

Brufolo - 429

Cenere nel bicchiere - 428

C'era una volta - 421

Chi sono io è importante (storia vera) - 419

Come catturare le scimmie - 418

Compagnia a sorpresa - 416

Creazione - 406

Daniele - 402

Davide - 396

Davide e Golia - 388

Delfini salvatori - 387

Due blocchi di ghiaccio - 386

Due semi - 385

Elia - 366

Esther - 337

Festa al castello - 336

Fortezze ma non di pietra - 334

Gesù - 315

Giona - 311

Giuseppe - 305

Guendalina la formichina - 301

I buoni propositi - 300

I due asini - 299

I due fratelli - 289

I due passerotti litigiosi - 298

I pregiudizi del boscaiolo - 297

I re d'Israele - 440

I tre alberi - 295

Il bambino prigioniero - 247

Il barbiere non credente - 288

Il bruco e la lumaca - 287

Il buffone del re - 286

Il buonsenso di un'oca - 285

Il cacciatore di anatre - 284

Il cane allo specchio - 283

Il cerchio della gioia - 281

Il cervo vanitoso - 280

Il falenino e la stella - 279

Il fiume e il deserto - 278

Il grillo e la moneta - 277

Il pastore e la gabbia arrugginita - 276

Il ponte di Margherita - 275

Il professore e il barcaiolo - 274

Il segreto della felicità - 273

Il sogno di Giuseppe - 242

Il sole e il vento - 272

Il Titanic - 269

Il viaggio di abramo - 239

Il viaggio di Pietro - 249

Joash - 233

La corruzione - 232

La corsa dei ranocchi - 230

La creazione del mondo - 209

La grotta azzurra - 229

La perla - 228

La principessa - 201

La rana e il bue - 227

La sequoia e il filo d'erba - 226

La storia del principe Emanuele e del giovane ribelle - 74

La storia vera di uno scalatore cieco - 220

La tartaruga sciocca - 219

La torre di Babele - 199

La vecchia lampada del minatore - 218

La vendetta del cavallo - 217

La vespa scavatrice 216

L'amore l'unica forza creativa - 73

L'arca di Noe - 196

Le bisacce - 195

Le locuste - 194

L'esempio - 193

L'ingenuità del topolino - 192

L'intagliatore di giada - 191

L'occhio del falegname - 189

Lot liberato da Abramo - 182

Lot, la scelta - 176

L'uccellino abbandonato - 173

Luisa è imbarazzata - 170

L'uomo caduto nel pozzo - 169

L'uovo - 168

Lustrascarpe - 166

Martina - 162

Meno di niente - 161

Morto o vivo - 160

Naufragati - 152

Orario dei treni - 151

Ospite speciale a cena - 146

Paolo - Il grande cambiamento - 144

Pasqua - 138

Pesca - 130

Pietro - 127

Pioggia - 120

Prigione - 114

Primo uomo - 107

Prodigo - 98

Promessa - 93

Sacrificio - 67

Salvati dai cardi - 66

Samaritano - 60

Sartina - 55

Sassi magici - 53

Sedici uccellini - 47

Semafori e pantofole - 43

Sette immersioni in acqua melmosa - 32

Soldato - 26

Sorpresa - 22

Sorpresa fra le dune - 25

Strana - 15

Tentazione - 48

Terreno - 10

Un fratello così - 8

Voglio - 477

Abramo

Abramo lascia la sua casa!
Questa storia biblica è stata preparata per te
con tanto amore da un gruppo di sei volontari di Internet.

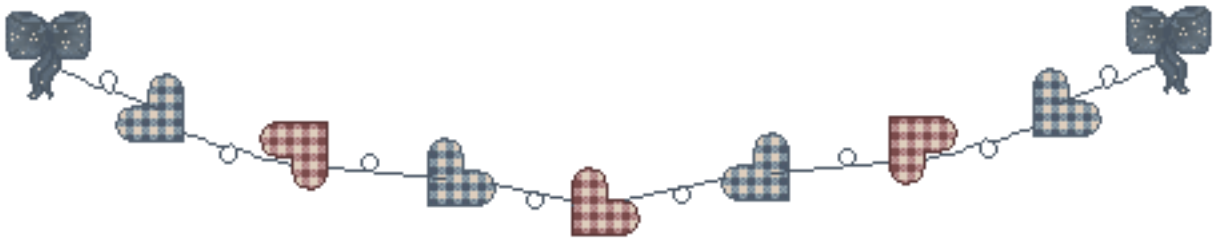
Paolo mise le sue costruzioni nella scatola e sospirò. Era stata una giornata lunga, piena di scatole e nastro adesivo. La maggior parte della sua stanza era già sul camion del trasloco. C'era rimasto solo un sacco a pelo ed una piccola valigia con qualche vestito per il trasloco. Guardandosi attorno nella stanza, la vide piena dei ricordi degli anni precedenti.

"Traslocare tutta questa roba NON è divertente", mormorò spingendo la scatola nel corridoio.

Era il giorno del trasloco, il giorno in cui tutta la famiglia di Paolo era impegnata ad impacchettare la roba. Si sarebbero trasferiti in una nuova città, molto lontana da tutti i loro amici e dalla chiesa. Il papà di Paolo aveva un lavoro che lo aspettava, ed avevano già una casa nuova, ma ci sarebbe

scaricato da: www.laparola.info

voluto un po' prima che gli fosse sembrava veramente casa sua. Il lavoro era in una chiesa, ed i genitori di Paolo erano sicuri che questa fosse la volontà di Dio per le loro vite.



Molto tempo fa, Dio decise di fare una chiacchierata molto speciale con Abramo, uno del Suo popolo eletto. Tutto il cielo si fermò a guardare ed ascoltare queste parole di Dio ad Abramo:

> "Voglio che lasci il tuo paese, la tua famiglia, e la casa di tuo padre, e voglio che vai in un paese che ti mostrerò".

A quei giorni non esistevano i tir per i traslochi. Inoltre, Dio non aveva neanche menzionato il NOME di quel posto! Sarebbe stato un grande passo di FEDE per Abramo e sua moglie Sarai. Dio voleva che lasciassero TUTTO e TUTTI quelli che conoscevano, per iniziare daccapo in un NUOVO paese.

Tutto questo non era facile perché, vedete, Abramo aveva 75 anni. Non SAPEVA nemmeno dove sarebbe dovuto andare, perché il Signore non glielo aveva DETTO. Dio gli aveva detto semplicemente che gli avrebbe mostrato il luogo in cui lo avrebbe mandato, ma solo DOPO che avrebbe ubbidito.

Ancora una volta, Dio parlò ad Abramo. Questa volta gli disse:

scaricato da: www.laparola.info

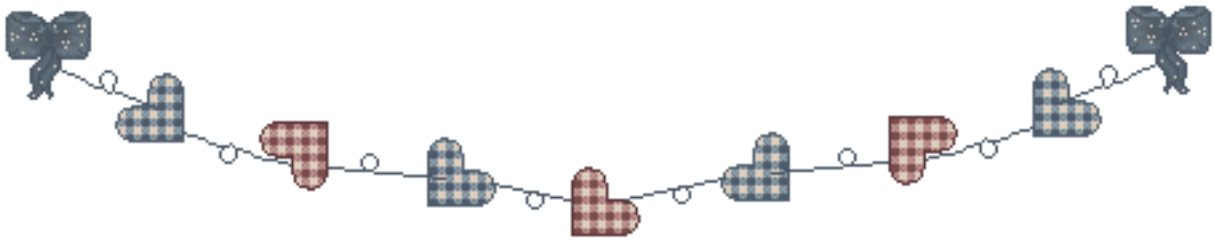
> “Ti farò una GRANDE NAZIONE.
> Ti BENEDIRÒ.
> Renderò GRANDE IL TUO NOME!
> E tu sarai di BENEDIZIONE anche agli altri”.

Che promesse! Ma da dove sarebbe nata questa grande nazione? Ci vogliono molte PERSONE per fare una nazione, e loro erano semplicemente due: Abramo e sua moglie Sarai. Abramo e Sarai non avevano figli, e il tempo stava trascorrendo velocemente – almeno, così SEMBRAVA.

Abramo avrà sicuramente pensato: “Perché Dio ha scelto ME fra tutte queste persone che mi circondano? WOW! Che onore! Ma aspetta! C’è qualcos’altro!

> “Io BENEDIRÒ quelli che ti BENEDICONO.
> Io MALEDIRÒ quelli che ti MALEDICONO.
> Tutte le FAMIGLIE della terra saranno benedette”.

La Bibbia non dice che Abramo ebbe qualche problema nell’ubbidire a ciò che Dio gli aveva chiesto. Semplicemente ascoltò… e poi UBBIDÌ!



Abramo e Sarai iniziarono a fare i preparativi per il loro viaggio. Lot, il nipote di Abramo, avrebbe viaggiato con loro. Anche i loro servi sarebbero partiti. Dovevano decidere cosa lasciare e cosa portare. Mentre Sarai era occupata ad impacchettare le robe della casa, Abramo e Lot riunirono il bestiame e le greggi dai campi.

scaricato da: www.laparola.info

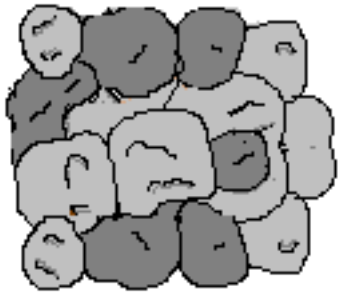
Poiché a quei tempi non c'erano automezzi, Abramo scelse il cammello più forte per trasportare i loro possedimenti. Li impacchettò con molta cura, assicurandosi che la tenda fosse in cima, perché vi avrebbero dovuto dormire la notte. Volse più e più volte lo sguardo attorno, per assicurarsi di non aver lasciato niente di importante. Così giunse il momento di iniziare la grande avventura.

Essi camminarono...

e camminarono...

e CAMMINARONO...

seguendo sempre la direzione del Signore. Durante il giorno viaggiavano, mentre la notte montavano le tende e dormivano.



Abramo e quelli che viaggiavano con lui giunsero poi in un paese chiamato "Sichem". Fu lì che il Signore parlò di nuovo ad Abramo dicendogli: "Alle tue generazioni future Io darò questa terra". Abramo costruì un altare per adorare il Signore proprio in quel posto.

Dopo aver adorato il Signore, Abramo ed il suo gruppo continuarono il loro viaggio. Avrebbero dovuto salire su una montagna che divideva le città di Bethel e di Ai, quando Abramo decise di montare la tenda e riposare. Costruì un

scaricato da: www.laparola.info

altro altare e pregò il Signore. Poi continuò il suo viaggio verso sud insieme alla sua famiglia.

Nel paese in cui si trovavano Abramo e la sua famiglia, scoppiò una grande carestia, perciò essi decisero di trasferirsi nel paese d'Egitto per aver abbastanza cibo per sopravvivere. Dovettero di nuovo impacchettare tutte le loro robe, riunire il bestiame e le greggi, caricare il cammello….

e camminare…

camminare…

e CAMMINARE.

INFINE giunsero nel paese d'Egitto… ma le cose non andarono bene. Fu lì che Abramo si trovò in GROSSI guai!

Vedete, Sarai era una donna MOLTO bella. Abramo aveva paura che gli uomini d'Egitto lo avrebbero UCCISO per prendersi in moglie Sarai. Così le disse: "Se qualcuno ti chiede se sei mia moglie, rispondigli che sei mia sorella". Naturalmente, questa era una BUGIA, ma Sarai ubbidì a suo marito.

Neanche a farlo apposta, gli uomini d'Egitto videro che Sarai era veramente una BELLISSIMA donna. I principi del Faraone videro Sarai e la portarono davanti al Faraone, e costui se la portò a casa sua. Poi diede ad Abramo molte pecore, buoi, asini,

scaricato da: www.laparola.info

servi, serve e cammelli, in modo che gli lasciasse tenere Sarai. Abramo ricevette bestiame, argento ed oro, e questo lo rese un uomo MOLTO ricco.

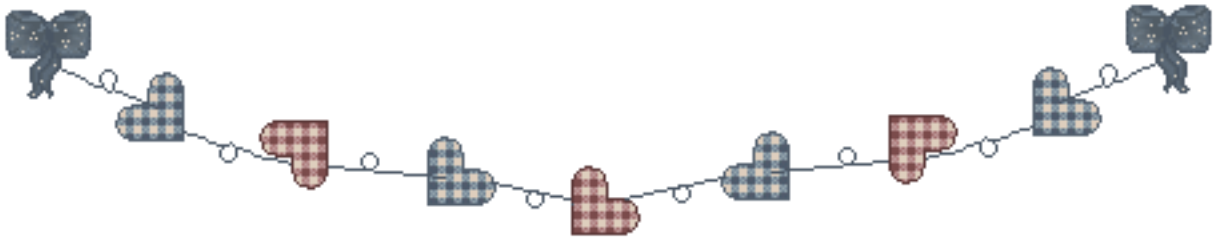
Ebbene, al Signore non era piaciuto ciò che avevano fatto Abramo e Sarai, così mandò una piaga sul Faraone e sulla sua casa.

“COSA MI HAI FATTO?” gridò il Faraone ad Abramo.

“Perché non mi hai detto che questa donna era tua MOGLIE? Perché mi hai detto che era tua sorella? Avrei potuto prenderla come mia moglie.

PRENDITI TUA MOGLIE E VATTENE!”

Il Faraone disse ai suoi uomini di cacciare via Abramo e Sarai. Abramo, Sarai, Lot e tutta la gente che viaggiava con loro, dovettero di nuovo impacchettare tutti i loro averi, riunire il bestiame e le greggi, caricare i cammelli, ed andarsene via dall’Egitto.



PENSA!

1. Quando Abramo partì da casa sua, sapeva dove stava andando?
2. Elenca un modo in cui Dio disse che avrebbe benedetto Abramo.
3. Quanti anni aveva Abramo quando lasciò la casa di suo padre?
4. Perché Abramo si recò in Egitto?
5. Quale bugia raccontò Abramo al Faraone?
6. Perché Abramo mentì?

scaricato da: www.laparola.info

7. Cosa avvenne a causa della bugia di Abramo?
8. Ti sei mai trovato nel bel mezzo di un trasloco, senza sapere cosa aspettarti?

RICORDA
Dio ci guiderà nella strada che dovremo percorrere.

UN VERSO DA IMPARARE
“Camminiamo infatti per fede, non per visione” (2 Corinzi 5:7).

PREGHIAMO
Dio Buono, Tu sei così buono verso di noi. Ti ringraziamo perché sei sempre accanto a noi, ci proteggi e mantieni le Tue promesse verso di noi. Aiuta anche noi a mantenere le nostre promesse a Te e agli altri. Nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
Genesi 11:26; 12:1-20

Traduzione di Susanna Giovannini

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

UN FRATELLO COSÌ

Un mio amico di nome Paul ricevette un'automobile come regalo di Natale da suo fratello. La vigilia di Natale, quando Paul uscì dall'ufficio, un monello di strada stava girando attorno all'auto nuova luccicante, ammirandola.

"È sua questa macchina, signore?" domandò. Paul annuì: "Me l'ha regalata mio fratello per Natale".

Il ragazzo rimase sbalordito. "Vuole dire che suo fratello gliel'ha regalata e a lei non è costata niente? Ragazzi, vorrei…" esitò.

Naturalmente Paul sapeva che cosa avrebbe voluto. Avrebbe voluto avere un fratello così. Ma quello che disse il ragazzo scosse Paul fino ai talloni. "Vorrei – proseguì il ragazzo – poter essere un fratello così!"

Paul guardò il ragazzo con meraviglia, poi impulsivamente aggiunse:
"Ti piacerebbe fare un giro con la mia macchina?"
"Oh, sì, tantissimo!"

Dopo un breve giro, il ragazzo si volse e con gli occhi luccicanti chiese: "Signore, le dispiacerebbe passare davanti a casa mia?" Paul sorrise. Pensava di sapere che cosa volesse il ragazzo. Voleva mostrare ai vicini che poteva tornare a casa su un'auto grande. Ma Paul si sbagliava di nuovo.

"Può fermarsi dove ci sono quei due gradini?" chiese il ragazzo. Corse su per i gradini. Poco dopo Paul lo udì ritornare, ma non velocemente. Accompagnava il fratellino storpio. Lo fece sedere sul gradino inferiore, poi si strinse a lui e indicò l'automobile.

"Eccola, Buddy, proprio come ti ho detto di sopra. Suo fratello gliel'ha regalata per Natale e non gli è costata un centesimo. E un giorno io te ne regalerò una uguale… allora vedrai tutte le belle cose delle vetrine natalizie che ho cercato di descriverti".

Paul scese e sollevò il ragazzo sul sedile anteriore dell'auto. Il fratello maggiore, con gli occhi luccicanti, salì accanto e tutti e tre cominciarono un memorabile giro natalizio.

(Dan Clark - Tratto da "Brodo caldo per l'anima", Vol. I, di Jack Canfield e Mark V. Hansen - pag. 34-35)

Applicazione spirituale:

Quando giudichiamo le persone, succede che molto spesso sbagliamo. Le pensiamo peggiori di quello che sono in realtà o le giudichiamo dalle apparenze, ma le apparenze sono ingannevoli. Paul, per esempio, pensò che quel ragazzo fosse concentrato sui propri bisogni e sul desiderio di apparire, mentre lui, in effetti, stava pensando al fratello ed aveva un cuore molto generoso.

scaricato da: www.laparola.info

Quando Dio mandò il profeta Samuele ad ungere un nuovo re per Israele, visto che il re Saul era diventato infedele, anche lui fece diversi errori di valutazione, giudicando dalle apparenze. Arrivò a casa d'Isai e, vedendo i suoi sette figli, pensò che diversi di loro potevano essere il nuovo futuro re, ma il Signore gli fece sapere che nessuno di loro era il prescelto. Gli disse: "L'uomo guarda all'apparenza, ma l'Eterno guarda al cuore" (I Samuele 16:7b). Infatti, il prescelto da Dio era Davide, l'ottavo dei figli d'Isai, il più giovane, quello che Samuele non avrebbe mai scelto dal punto di vista umano.

È rassicurante pensare che, contrariamente a quello che succede a noi, il Signore ci sa giudicare per quello che siamo veramente!

scaricato da: www.laparola.info

Gesù

Che tipo di terreno sei tu?
di Linda Edwards

“Voglio dare una mano!”

“ Anche io! Anche io!”

“Posso, per favore?”

I bambini si radunarono intorno eccitati mentre la mamma tirava fuori i pacchetti di semi dal sacchetto della spesa.

“Io voglio le carote.”

“Poi dammi le zucche.”

“ Ma io non voglio piantare le cipolle. Che schifo!”

Con un sorriso, la mamma divise i semi tra i bambini. “Quest'anno, ognuno di voi avrà il suo proprio orto. Potrete scegliere dove vorrete piantare i vostri semi e sarete responsabili di tenere pulito e bagnare il vostro terreno. Dunque , prima di cominciare, dovete andare fuori e cercare con attenzione il punto perfetto”.

Così, i bambini andarono fuori. Si guardarono intorno nel giardino davanti alla casa. Considerarono la posizione dove sarebbe sorto il sole e quanto lontano poteva arrivare il tubo dell'acqua. Ogni bambino scelse il punto perfetto per seminare.

Dario fece molta attenzione nello scavare nel modo giusto.

scaricato da: www.laparola.info

Rimosse tutta l'erbaccia e i sassi e lesse sul retro della confezione di semi per assicurarsi che venissero piantati abbastanza profondamente. Lui curò fedelmente l'orto tutta l'estate, anche quando le giornate erano proprio calde e gli altri non volevano lavorare.

Naomi cominciò bene. Si assicurò anche che il suo orto fosse piantato su terreno fertile e rimosse tutte le erbacce e i sassi. Però , col passare del tempo, perse interesse nelle sue piante, altre cose divennero più importanti per lei. Al posto di lavorare in quelle calde giornate, lei preferì passare il tempo parlando al telefono con i suoi amici. Non ci volle molto prima che le erbacce avessero il sopravvento sulle piante seminate. Presto divenne difficile capire esattamente quali erano le piante buone.

Andrea non pensava di dover fare tutto quel lavoro. Lui non si rese conto di quanto importante fosse avere un buon terreno. Non volle scavare profondamente perché c'erano i sassi e si faceva fatica a tirarli via. Così decise di lasciarli lì e provò a piantare i suoi semi intorno ai sassi.

Poi c'era Lisa. Lei prese i suoi semi e li sparse per terra a casaccio. Perse immediatamente interesse e non si preoccupò di prendersene cura.

Ora pensate qualche minuto a che tipo di raccolto ognuno dei bambini avrà ottenuto dal rispettivo orto alla fine dell'estate, al momento di raccogliere la verdura . Se hai pensato che Dario ha avuto un buon raccolto, hai proprio ragione. Ha avuto tantissima verdura, infatti è riuscito anche a mettere un tavolo davanti casa e a venderne un po' ai vicini.

Noemi ha avuto un buon raccolto, ma la maggior parte era verdura non cresciuta abbastanza, perché l'erbaccia aveva assorbito il nutrimento del terreno. Lei non è stata in grado

scaricato da: www.laparola.info

di vendere alcun tipo di verdura perché le persone compravano da Dario.

Andrea non aveva molto da raccogliere. Le sue piante avevano poco terreno intorno e, all'inizio sembrava che stessero crescendo bene, ma quando arrivarono le giornate proprio calde, le povere piante non riuscirono proprio a sopravvivere: si afflosciarono e morirono.

Sfortunatamente, Lisa non ha avuto nessuna pianta da raccogliere alla fine dell'estate. Ti ricordi come ha buttato i suoi semi in superficie? Bene, gli uccelli vennero e si goderono un buon pasto. Non lasciarono neanche un seme!

Gesù ha raccontato una storia, chiamata **parabola** , riguardo a quattro tipi di terreno. Un contadino uscì sul suo campo per seminare. Qualche seme cadde sulla superficie del terreno e gli uccelli arrivarono e se li mangiarono. Alcuni crebbero su terreno roccioso , germogliarono velocemente, ma morirono poi, per il calore del sole. Qualche seme cercò di crescere dove c'erano erbacce e, naturalmente, non crebbero molto. Poi c'erano dei semi che caddero su terreno fertile e fecero crescere piante forti e alte che produssero molti semi.

Gesù raccontò il significato di questa parabola. Disse che i tipi diversi di terreno indicano diversi tipi di persone e che il seme è la Bibbia o la Parola di Dio.

Quando la gente sente la Parola di Dio e non cerca neanche di ascoltarla o capirla, il diavolo porta la Parola di Dio lontano da loro e gliela fa dimenticare, proprio come gli uccelli che mangiarono i semi che caddero sulla superficie del terreno .

Qualche persona è come il terreno roccioso . Loro ascoltano la Parola di Dio e vogliono fare la cosa giusta, ma presto si

scaricato da: www.laparola.info

arrendono.

Altre persone vogliono ascoltare la Parola di Dio e cercano di ricordare e obbedire alla Bibbia, fare le cose giuste, ma ci sono altre cose che per loro sono più interessanti. Come le erbacce crescono nell'orto, hanno troppe altre attività che occupano loro il tempo, così imparano poco riguardo a Dio e alla sua Parola e non crescono molto forti.

Poi ci sono le persone che sono come il terreno fertile . Loro sentono la Parola di Dio e lavorano duramente per capirla. Vogliono obbedire a Dio e continuano a cercare di imparare di più, così da crescere abbastanza forti per raccontare ad altre persone di Lui.

PENSA!
Che tipo di terreno sei tu?
Che tipo di terreno vuoi essere?
Che cosa avresti bisogno di fare per diventare un buon terreno?

RICORDA
E' molto importante ascoltare la Parola di Dio e obbedirGli .

UN VERSO DA IMPARARE
“Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo”. (2 Pietro 3: 18).

PREGHIAMO
Caro Dio, grazie per averci dato la Bibbia.
Per favore aiutami ad imparare di più su di te, leggendo e ascoltando la Tua parola . Voglio crescere per essere forte, così posso aiutare altre persone ad imparare ad amarTi.

scaricato da: www.laparola.info

Nel nome di Gesù. Amen.

RIESCI A TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Matteo 13:3-8; 18-23

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1

Traduzione di Laura Fornelli

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Gesù

Strana e Miracolosa!
La Storia della Pentecoste
di Linda Edwards

Tara era intenta a guardare il calendario con grande aspettativa. Si stava avvicinando il suo compleanno e non stava più nella pelle.

"Uno . . .

due . . .

tre . . .

quattro . . .

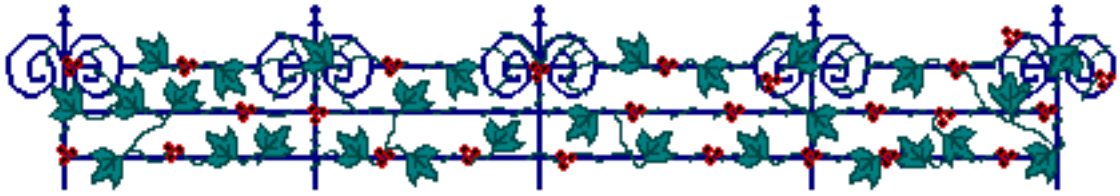
MENO QUATTRO"
gridò dalla gioia.

Poi vide scritta una strana parola, che non aveva mai notato fino ad allora. "Pen . . . Pen . . . Pen - te - coste," pronunciò lentamente la parola. . "Hey, Mamma. Che cosa vuole dire questa parola?" Chiese, ripetendola lentamente.

"la parola Pentecoste" spiegò la mamma, " è il giorno in cui lo Spirito Santo discese sui primi cristiani e viene celebrata come il compleanno della chiesa.

Sua madre afferrò teneramente la mano di Tara e la portò a sedere nella loro poltrona preferita, prese la Bibbia, e incominciò a raccontarle la storia della Pentecoste.

scaricato da: www.laparola.info



Dopo essere risorto dalla morte, la primissima domenica di Pasqua, Gesù trascorse 40 giorni con i suoi amici e discepoli più cari. Essi erano così elettrizzati che Gesù fosse vivo, che ascoltavano attentamente ogni Sua singola parola poiché Gesù insegna loro sempre di più sul Regno di Dio.

Uno dei luoghi preferiti da Gesù era la vetta di una montagna. Ci andava spesso da solo per parlare con Dio. I suoi amici lo amavano così tanto che non volevano separarsi da Lui. Un giorno, alcuni dei suoi più cari amici, Lo seguirono in cima alla montagna. Mentre stavano salendo, Gesù disse ai suoi amici che sarebbe venuto lo Spirito Santo per fare sì che potessero insegnare a tutti i popoli del mondo chi fosse Gesù.

Appena Gesù ebbe finito di parlare dello Spirito Santo, accadde qualcosa di molto stano e miracoloso. Essi videre con stupore, una nuvola venuta cielo, circondare Gesù e lo sollevarlo fino al cielo. Gesù era sparito sotto i loro occhi. Mai prima d'ora avevano assistito ad una scena come questa, e non potevano credere ai loro occhi. Rimasero lì immobili a fissare il cielo.

scaricato da: www.laparola.info

e non era tutto...

Due angeli apparvero proprio accanto a loro, e gli chiesero, perchè stavano lì immobili. Gli angeli spiegarono che Gesù era stato portato in cielo, ma che un giorno avrebbe fatto ritorno sulla terra. Gli amici di Gesù erano contenti di questa notizia, ma ancora non sapevano come comportarsi.

Era tutto molto misterioso, e non erano molto sicuri di cosa avrebbero dovuto fare in seguito. Uno di loro si ricordò di quando Gesù disse che dovevano rimanere in Gerusalemme, così scesero giù dalla montagna e camminarono lungo la strada polverosa fino alla città, parlando tra di loro con eccitazione di quanto era appena successo.

I discepoli insieme con altri amici di Gesù si erano riuniti in

scaricato da: www.laparola.info

una grande stanza, si raccontavano la storia di Gesù portato via su una nuvola, mangiavano e gioivano dalle compagnia gli uni con gli altri. Conversavano sulle cose dette da Gesù, mentre Egli era con loro. E molto più importante, pregavano insieme.

E proprio durante uno di questi incontri di preghiera, accadde UN ALTRO evento strano e meraviglioso.

IMPROVVISAMENTE, dal niente, si sentì il suono di un vento forte ed impetuoso. Sembrava come se un gigantesco tornado fosse nella stanza dove si trovano!

E non è tutto...

Essi videro qualcosa che assomigliava a due lingue di fuoco, che stavano sulla testa di ognuno di loro!

E non è ancora finito...

Essi furono **tutti** riempiti con lo Spirito Santo, ed tutti iniziarono a parlare in delle lingue che non avevano mai imparato!

scaricato da: www.laparola.info

Il rumore del vento, delle preghiere e il parlare delle persone tutte insieme nello stesso momento, era così forte che la gente giù per la strada si domandava che cosa stesse mai succedendo in quella stanza!

Allora molte persone dei dintorni vennero per scoprire di che cosa di trattava. Queste persone erano così stupite e pensarono che era meraviglioso ascoltare delle persone parlare nella loro propria lingua, perché sapevano che i discepoli nella stanza erano tutti della Galilea e non sapevano parlare un'altra lingua se non la loro.

Alcune persone erano così entusiaste di ascoltare le cose meravigliose che il Signore aveva fatto. Altri invece, non capivano e pensavano che i discepoli fossero ubriachi.

Pietro si alzò in piedi e incominciò a predicare a tutti i presenti. Egli spiegò che nessuno di loro era ubriaco, ma quello che stavano vedendo e sentendo era la potenza dello Spirito Santo.

Pietro iniziò a predicare loro sulle profezie del Vecchio

scaricato da: www.laparola.info

Testamento.

Egli predicò loro sugli insegnamenti di Gesù.

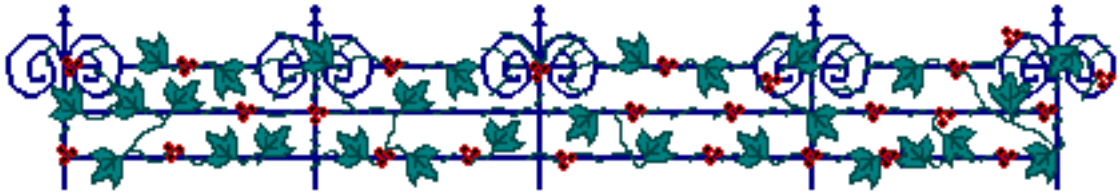
Predicò che Gesù era veramente il Figlio di Dio e che loro avevano bisogno di accettarLo.

Predicò che essi dovevano pentirsi dei loro peccati e essere battezzati.

E predicò che se smettevano di peccare ed accettavano Cristo Gesù, anche loro potevano ricevere il dono dello Spirito Santo.

Solo in QUEL GIORNO, **TREMILA PERSONE** cedettero in Gesù. **ALLELUIA**!

I discepoli continuarono ad incontrasi per mangiare insieme, per avere comunione e per pregare, e molti altri miracoli meravigliosi ed impressionanti vennero compiuti attraverso lo Spirito Santo!



RICORDATI
Il dono dello Spirito Santo e per TUTTI.

RIFLETTI!

scaricato da: www.laparola.info

Perché gli amici di Gesù rimasero in Gerusalemme?
Quali furono i tre segni dello Spirito Santo?
Chi può ricevere il dono dello Spirito Santo?

UN VERSETTO DA IMPARARE

"Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo. (Atti 2:38).

PREGHIAMO

Signore, grazie per aver mandato Gesù a togliere i miei peccati, e grazie per aver mandato lo Spirito Santo che mi da' la forza di testimoniare di Te. Nel nome di Gesù. Amen.

PUOI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Atti 1:1-14 e Atti 2:1-41

Traduzione di Cristina Pellegrini

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Gesù

La grande sorpresa!
di Steven Wilson.

“E’ questo! Non è vero? Questa è la grande sorpresa!” disse l’uomo tutto eccitato mentre guardava il suo amico ricucire il suo letto. “Stai cucendo questi strappi sul mio letto in modo che io possa venire ovunque insieme a te, non è vero? ” L’uomo avrebbe voluto saltare su dal pavimento su cui stava sdraiato per abbracciare il suo amico ma il suo corpo paralizzato non glielo permetteva.

“No” gli rispose l’amico ridendo “Non è questo. E’ molto meglio di questo. Solo aspetta e vedrai”. Iniziò a fare passare la corda attraverso gli strappi cuciti nei quattro angoli.

In quel momento arrivarono altri tre uomini. Videro il giaciglio e annuirono compiaciuti. “Andranno bene” commentarono.

“Cosa?” disse l’uomo paralitico, mentre quasi scoppiava di eccitazione. “Vanno bene per cosa?A che serve? Per favore ditemi qual è la sorpresa”

“ Vedrai” dissero i tre mentre alzavano l’uomo dal pavimento e lo adagiavano con cautela sul suo letto. Ognuno dei quattro amici afferrò un lato della corda e, rivolti in avanti, le misero sulle spalle alzando il letto.

Dopo aver contato fino a tre si affrettarono a lasciare la casa verso il paese polveroso. A grande velocità corsero giù

scaricato da: www.laparola.info

per i viottoli, oltrepassarono case deserte. Andavano così di fretta che, invece di rallentare agli angoli di strada, sbandavano ad ogni curva.

“Uau” gridò l’uomo “Eccola! E’ questa la grande sorpresa – una corsa pazza e mortalmente pericolosa attraverso le strade di Capernaum. Questa sì che è una grande sorpresa!”

“No!” urlarono gli uomini “la sorpresa non è questa. E’ ancora meglio di questo!”

Presto arrivarono ad una costruzione vicino al lago di Galilea. Era circondato da una folla di persone. Non c’era modo di entrare dalla porta d’ingresso. I quattro amici sembravano scoraggiati all’idea di non riuscire ad entrare. Poi uno di loro ebbe un’idea fantastica. Disse: “il tetto” e gli altri acconsentirono.
“Ma che state facendo” disse l’uomo mentre lo tiravano sul terrazzo della costruzione affollata.

“Lo vedrai” risposero mentre toglievano freneticamente le tegole dal tetto e preparavano un grande buco per farlo scender giù da lì.

“E’ questa? E’ questa la sorpresa?” chiese ora l’uomo un po’ preoccupato. “Penso che preferirei fare un’altra corsa per le strade, se per voi non fa differenza”

“No” risposero gli amici mentre iniziavano a farlo scendere attraverso il buco “Ora vedrai”.

L’uomo paralizzato era teso mentre stava coricato nel mezzo del suo letto e i suoi amici lo scendevano all’interno dell’edificio. Lo posarono proprio di fronte ad un uomo che gli sorrideva.

“Così questa è la grande sorpresa” pensò l’uomo paralitico. “Uau! I miei amici devono avere veramente tanta fede.

scaricato da: www.laparola.info

Questa è veramente la migliore sorpresa di tutte" e alzò lo sguardo verso il volto di Gesù.

PENSA!
Quale genere di sorprese preferisci?
Hai mai aiutato un amico meno fortunato di te?
Pensi che Gesù fosse contento anche se gli amici avevano bucato il tetto?

RICORDATI
L'amico è sempre degno del tuo sforzo!

UN VERSO DA IMPARARE
Dio disse: "Ama il tuo prossimo come te stesso" (Matteo 22:39)

PREGHIAMO
Caro Signore, per favore aiutami ad aiutare gli altri.
Per favore insegnami che ti rende felice quando prendo il mio tempo a beneficio degli altri.
Grazie per l'aiuto che mi dai.
Nel nome di Gesù
Amen

PUOI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
Luca 5:17-26

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE
Link1

Traduzione di Christiane Cammarata

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

SORPRESA FRA LE DUNE

Un uomo si era perduto nel deserto e si trascinava da due giorni sulla sabbia infuocata. Era ormai giunto allo stremo delle forze. Improvvisamente vide davanti a sé un mercante di cravatte. Non aveva con sé nient'altro: solo cravatte. E cercò subito di venderne una al pover'uomo, che stava morendo di sete.

Con la lingua impastoiata e la gola riarsa, l'uomo gli diede del pazzo: si vende una cravatta a uno che muore di sete? Il mercante alzò le spalle e continuò il suo cammino nel deserto.

Alla sera, il viaggiatore assetato, che strisciava ormai sulla sabbia, alzò la testa e rimase allibito: era nel piazzale di un lussuoso ristorante, con il parcheggio pieno d'automobili! Una costruzione grandiosa, assolutamente solitaria, in pieno deserto. L'uomo si arrampicò a fatica fino alla porta e, sul punto di svenire, gemette:

"Da bere, per pietà!".
"Desolato, signore… – rispose il compitissimo portiere – Qui non si può entrare senza cravatta…".

Applicazione spirituale:

Ci sono persone che attraversano il deserto di questo mondo, con una sete smodata di esperienze piacevoli e bramosie di ogni tipo, trattando come poveri pazzi quelli che cercano di presentare il Vangelo. È un messaggio così stupido nel loro deserto!
Ma quando vorranno entrare nell' "Hotel del Signore", verrà loro detto: "Desolato, qui non si può entrare senza un cuore rinnovato!" (fare un riferimento alla parabola delle dieci vergini).

(Tratta da "40 Storie nel deserto" di Bruno Ferrero – Editrice Elle Di Ci – pag. 22-23)

scaricato da: www.laparola.info

Gesù

LA FEDE DI UN SOLDATO
Guarigione del servo del centurione
di Karin Adams e Barbara Wilmerton Haas

La casa era piena di palloncini...

...e stelle filanti...

...e amici...

...e regali...

...tantissimi regali!!!

Andrea incontrò il suo migliore amico, Paolo, alla porta. “Lo hai ricevuto?”, gli sussurrò con eccitazione.

“Non ancora,” rispose Paolo “ma lo riceverò!” Andrea diede una rapida occhiata al tavolo su cui tutti i regali di compleanno di Paolo erano stati messi, nell’attesa di essere aperti.

Andrea notò una scatola particolarmente grande, che stava proprio nel mezzo del tavolo, avvolta con della luccicante carta blu e con un grande nastro bianco attaccato in cima. Andrea divenne ancor più eccitato “ Paolo,” disse “pensi che possa essere in quella?”

scaricato da: www.laparola.info

Paolo, che stava adocchiando lo stesso pacco, annuì. “Può darsi.” rispose.

Fu una meravigliosa festa di compleanno. Fecero un sacco di giochi, mangiarono pizza, gelati e dolci a volontà. Poi fu il momento di aprire i regali.

Andrea osservava attentamente Paolo mentre toglieva la carta da ciascun pacco. Paolo ricevette molte cose belle, come il nuovo pallone da calcio, l’automobilina radiocomandata e lo skate-board.

L’ultima scatola che restava era quella con la carta luccicante blu. “Sarà questa?” Paolo tolse con cura la carta, sollevò il coperchio, e... e... e... tirò fuori un...

...mappamondo.

Un mappamondo? Andrea ebbe un tuffo al cuore. Sapeva che quello non era ciò che il suo amico stava aspettando. Sorprendentemente, Paolo sorrise lo stesso e sembrò essere contento.

Quando l’ultimo invitato fu andato via, Paolo e Andrea portarono tutti i regali di Paolo nella sua camera al piano di sopra. Andrea si sentiva a disagio per il suo amico e disse “Mi spiace che tu non l’abbia ricevuto.”

Paolo guardò fisso Andrea e disse “Non preoccuparti, Andrea. Sta arrivando.”
All’improvviso, udirono la porta d’ingresso aprirsi e richiudersi. Paolo alzò lo sguardo; nei suoi occhi c’erano eccitazione e fiducia al tempo stesso. “E’ qui!” esclamò, e corse giù per le scale saltando i gradini a due a due. Andrea lo seguiva da vicino.

Come Paolo si aspettava, in fondo alle scale trovò suo padre

scaricato da: www.laparola.info

che teneva in mano un nuovissimo pupazzo.

Andrea era sbalordito. “Come facevi a sapere che stava arrivando?”, domandò.

Paolo si voltò e, guardando Andrea dritto negli occhi, rispose “Perché mio padre mi aveva dato la sua parola che avrei ricevuto un pupazzo per il mio compleanno, e mio padre mantiene sempre la sua parola.” Al che, Andrea e Paolo scoppiarono a ridere e si precipitarono fuori a giocare con il nuovo pupazzo di Paolo.

Tanto tempo fa, dopo che Gesù ebbe finito di predicare ad una grande folla di persone, discese dalla montagna per ritornare alla città di Capernaum.

Mentre la folla riempiva le vie di Capernaum, un servo molto fedele era disteso sul suo letto, nella casa del suo padrone, impossibilitato a muoversi e così malato da sentirsi ormai prossimo a morire. Il suo padrone, un ricco centurione (cioè un ufficiale dell’esercito romano), sedeva accanto al suo letto e si sentiva rassegnato, non sapendo cosa fare.

La notizia si sparse rapidamente lungo le strade con molta eccitazione. La gente gridava ovunque, a quelli che si affacciavano alle finestre, a quelli che stavano alle loro spalle e a quelli che stavano più lontani, all’estremità della folla, i quali non potevano vedere a causa delle teste delle persone più alte:

scaricato da: www.laparola.info

"GESÙ È QUI!

Colui che ha guarito così tanti ammalati...

...ed ha perfino risuscitato
qualcuno dalla morte!

VENITE A VEDERE!"

La notizia dell'arrivo di Gesù arrivò presto anche alle orecchie del centurione romano.

Non volendo allontanarsi dal suo servitore morente che amava molto, e comprendendo che Gesù era l'unico che avrebbe potuto aiutarlo, questo buon ufficiale mandò a chiamare i capi della sinagoga, la quale era stata fatta da lui stesso costruire.

Appena furono arrivati a casa sua, il centurione disse ai capi della sinagoga: "Andate subito a cercare Gesù. Supplicatelo di venire a guarire il mio servitore." Consapevoli di quanto il centurione amasse la loro nazione e quanto egli avesse loro donato, facendo sì che potessero avere la loro propria sinagoga, essi ubbidirono prontamente e cominciarono a cercare Gesù.

Non era una cosa facile, perché gli uomini dovevano farsi largo attraverso affollatissime vie. I capi della sinagoga, tuttavia, trovarono ben presto Gesù. Non persero inutilmente del tempo, ma raggiunsero un posto da cui Gesù potesse sentirli ed immediatamente iniziarono ad implorarlo di venire con loro a guarire il servo morente del centurione. "Se qualcuno merita il tuo aiuto, è quest'uomo." gli dicevano.

"Egli ama i Giudei ed ha addirittura pagato personalmente

scaricato da: www.laparola.info

per costruirci una sinagoga."
Dopo avere ascoltato attentamente gli uomini, Gesù disse: "Verrò a guarire il servo." Quindi seguì i capi della sinagoga lungo le vie piene di gente, mentre essi gli facevano strada verso l'abitazione del rispettato centurione.

Non lontano dalla casa, vennero loro incontro degli amici del centurione con un messaggio per Gesù. "Signore, non disturbarti di venire da me, perché io non sono degno di farti entrare a casa mia, o anche soltanto di incontrarti. Basta che tu dica una parola; io so che il mio amato servitore sarà guarito" recitava il messaggio. "So come funziona, perché io ricevo ordini dai miei superiori e ne do a quelli sotto la mia autorità.

Tutto ciò che devo dire è 'Andate!', ed essi vanno; oppure, 'Venite!', ed essi vengono; e, al mio servitore, 'Fa' questo, fa' quello', ed egli lo fa. Quindi, se tu dirai soltanto 'Sii guarito', il mio servitore starà bene."

All'udire le parole del centurione, Gesù rimase completamente sbalordito. La fede del centurione lo meravigliava. Si voltò verso la folla che lo seguiva e disse: "Mai, fra tutti i Giudei in Israele, ho incontrato un uomo con una fede come questa." Arrivò anche il centurione stesso e Gesù si rivolse a lui, dicendogli: "Va' pure. Sarà fatto esattamente come hai creduto."

Tornati a casa, il centurione ed i suoi amici scoprirono che il servitore era stato completamente guarito nello stesso istante in cui Gesù aveva promesso la guarigione.
Quando Gesù dà la sua parola, puoi stare sicuro che manterrà la sua promessa!

scaricato da: www.laparola.info

RIFLETTI!

Pensi che il centurione avesse paura di chiedere l'aiuto di Gesù?
Pensi che Gesù abbia capito come mai il centurione non si sentisse degno di farlo entrare in casa sua?
Perché Gesù restò meravigliato dalla fede del centurione?

RICORDA

Quando Gesù dà la sua parola, puoi stare sicuro che manterrà la sua promessa!

UN VERSETTO DA IMPARARE

Trova la tua gioia nel Signore ed Egli appagherà i desideri del tuo cuore (Salmo 37:4)

PREGHIAMO

Caro Dio, grazie per le cose buone che Tu fai per noi ogni giorno. Fa' che possiamo sempre mettere la nostra fiducia in Te e nella tua capacità di fare quello che dici che farai. Fa' che ci ricordiamo che nulla ti prende alla sprovvista, perché Tu conosci ogni cosa e sei in ogni luogo. Nel nome di Gesù, amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Matteo 8:5-13; Luca 7:1-10

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1

Traduzione di Enrico Alberti

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Eliseo

Sette immersioni in acqua melmosa (Parte 1)
di Barbara Wilmerton Haas

Priscilla si stava sentendo così male da pensare che mai avrebbe potuto sentirsi peggio. Questo FINCHÉ lei decise di guardarsi allo specchio. Lì, su tutto il viso, c'erano grandi macchie rosse..
Misericordia! Aveva trovato alcune macchie perfino sulla sua LINGUA!

Questo era già il terzo giorno che lei non andava a scuola per rimanere a casa perché aveva la varicella. Ragazzi, quanto LEI avrebbe desiderato che quelle macchie scomparissero solo in qualche breve giorno.

Ma cosa dire di quelle persone che avevano macchie che non sarebbero MAI andate via? Macchie che avrebbero potuto farli sentire male ed eventualmente farli MORIRE?

SETTE IMMERSIONI IN ACQUA MELMOSA (Parte 1)

scaricato da: www.laparola.info

Naaman era a uomo molto importante e altamente rispettato. Di fatto lui serviva il Re della Siria come comandante di tutte le sue armate. Grazie alle numerose battaglie che lui e le sue truppe avevano vinte, lui era molto amato e ammirato dal Re come grande eroe della sua nazione e come uomo di immenso coraggio. Ma un giorno Naaman scoprì una cosa molto triste:

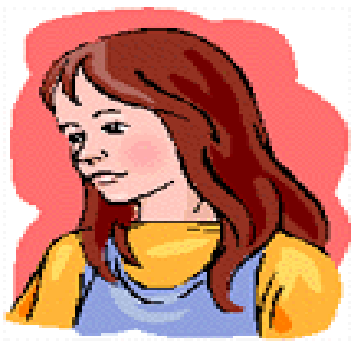
LUI ERA LEBBROSO E SAREBBE MORTO

Ai tempi di Naaman vi erano numerosi lebbrosi. La loro pelle veniva letteralmente consumata , pezzo per pezzo, dalla terribile malattia della lebbra.

L'armata siriana di Naaman era andata in guerra contro gli Israeliti.
Molte persone appartenenti al popolo di Dio erano state uccise, ma alcune erano state prese prigioniere e riportate in Siria per diventare dei servi. Tra questi prigionieri vi era una giovane ragazza che era stata data alla moglie di Naaman per servirle in qualità di domestica.

La notizia riguardante la lebbra di Naaman si era diffusa velocemente per tutta la sua casa.
Un giorno la piccola ragazza serva sentì i servi sussurrare l'uno all'altro: "Che pena! E' talmente triste sapere che Naaman sia stato colpito da una così terribile infermità. Se solo potessimo fare qualcosa per aiutarlo!"

Ricordando il profeta Eliseo e i meravigliosi miracoli fatti da lui, nel paese nativo da cui lei proveniva, la giovane ragazza disse a se stessa: "Se solo riuscissi a convincere il mio padrone a visitare il profeta Eliseo. Io so che Dio lo GUARIREBBE da questa terribile lebbra!"



scaricato da: www.laparola.info

Un giorno, mentre la ragazzina stava aspettando la sua padrona, non riuscì più a mantenere dentro i suoi pensieri. Prima di rendersi conti di cosa stava per succedere, le scappò di bocca: “Vorrei che il mio signore andasse a trovare il profeta in Samaria. Lui guarirebbe Naaman dalla lebbra!”

La moglie di Naaman per poco non fece cadere il cibo che stava mettendo in bocca. Immediatamente smise di mangiare e chiese alla giovane ragazza di sedersi vicino a lei.

“Adesso dimmi tutto, CHI è questo profeta” chiese la padrona. “Io voglio sentire tutto ciò che sai di lui”.

La ragazzina tutta eccitata le raccontò delle numerose storie riguardanti i meravigliosi miracoli che il profeta Eliseo aveva fatto. Presto le parole della giovane serva raggiunsero Naaman e Naaman andò a ripeter al Re ciò che la ragazzina aveva detto.

“Vai a visitare questo profeta” gli disse il Re. “Io ti darò una lettera ufficiale da presentare al Re d’Israele, che spieghi lo scopo della tua visita”.

Così Naaman partì per il suo viaggio, insieme ai suoi servi. Prese con se molti regali di argento e ancora più regali d’oro oltre a regali quali dieci cambi di vestiario.

Presto Naaman con i suoi servi raggiunsero il palazzo del re d’Israele e Naaman, comandante della Siria, fu celermente condotto davanti al Re. Il Re prese la lettera che Naaman gli porgeva e iniziò a leggerla ad alta voce: “L’uomo che ti porterà questa lettera è il mio servo Naaman.

scaricato da: www.laparola.info

"Io voglio che tu LO GUARISCA DALLA SUA LEBBRA."

Quando il Re d'Israele finì di leggere la lettera, dalla rabbia si strappò i vestiti e disse ai suoi servi: "Questo uomo mi manda un lebbroso da guarire!"

"Sono IO DIO, da poter togliere o dare la vita?

"Io so a cosa mira REALMENTE il Re di Siria. Lui vuole solo una guerra.

Non molto dopo, Eliseo il profeta sentì cosa era successo a palazzo e mandò un messaggio al re: "Cosa è successo? Perché ti sei strappato i vestiti? Manda quest'uomo da ME e io farò in modo che egli impari che vi è un vero profeta di Dio qui in Israele."

Così Naaman risalì sul suo carro in viaggio verso la casa di Eliseo. Presto si trovò davanti alla porta d'ingresso della casa di Eliseo.

Con sua meraviglia, Eliseo neanche si presentò alla porta ma, al suo posto, mandò un messaggero fuori per incontrarlo.

"Vai e lavati nel fiume Giordano per sette volte" disse il servo di Eliseo "e la tua pelle tornerà pura e sarai guarito dalla tua lebbra."

Naaman si arrabbiò veramente e DI CORSA lasciò quella casa.

scaricato da: www.laparola.info

PENSA!
Cosa aveva detto la piccola serva alla sua padrona?
Cosa sarebbe successo se lei lo avesse tenuto per se?
Cosa accadde quando il re d'Israele ricevette la lettera dal re di Siria?
Cosa disse il profeta Eliseo che Naaman doveva fare per essere guarito dalla sua lebbra?

RICORDA
Quando ti trovi in una situazione in cui hai paura che NON FINIRA' MAI, invece di arrabbiarti e rinunciare a sperare , invoca Dio affinché ti aiuti.

UN VERSETTO DA IMPARARE
".....poiché Io sono l'Eterno che ti guarisco." (Esodo 15:26b)

PREGHIAMO
Caro Iddio, quando mi trovo in una situazione che sembra senza speranza quasi non dovesse
cambiare mai, invece di arrabbiarmi o perdere la speranza, aiutami ad invocare Te per ricevere
aiuto. Nel nome di Gesù. Amen

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
2 Re 5:1-11

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE
Link1

Traduzione di Christiane Cammarata

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Eliseo

Sette immersioni in acqua melmosa (Parte 2)
di Barbara Wilmerton Haas

Giosuè aprì la porta e poi la chiuse SBATTENDOLA nella faccia di Matteo! Ora questo non era PER NIENTE quello che Matteo si aspettava. Giosuè avrebbe ALMENO potuto chiamarlo al telefono per dirgli di non venire. In primo luogo lui avrebbe potuto, così, stare a casa ed evitare questo tipo di problemi.

Sei stato mai veramente irritato perché ti aspettavi qualcosa ma ti è stato SBATTUTO in faccia qualcos'altro?

SETTE IMMERSIONI IN ACQUA MELMOSA (Parte 2)

"Vai ed immergiti nel Fiume Giordano per sette volte" aveva detto il servo di Eliseo a Naaman "e la tua pelle sarà pura e tu sarai guarito dalla tua lebbra"

scaricato da: www.laparola.info

Tutto stava andando così bene per Naaman, il comandante dell'armata siriana, fino al giorno in cui aveva scoperto di essere lebbroso e prossimo alla morte!

La giovane ragazza che serviva la moglie di Naaman le aveva parlato del profeta Eliseo e Naaman aveva percorso TUTTA la strada da Damasco per essere guarito dalla sua lebbra. E adesso Eliseo non si era neanche degnato di uscire dalla sua casa per riceverlo.

"Guarda! Lo hai sentito?" chiese Naaman al suo servo. "Pensavo che sicuramente il minimo che lui avesse potuto fare era uscire e parlare con me faccia a faccia! M'immaginavo che avrebbe invocato il nome del Signore suo Dio, teso la sua mano verso la mia lebbra sul mio corpo, e mi avrebbe guarito.

"Non sono i fiumi là a Damasco migliori di tutti i fiumi melmosi qui in Israele? Se sono i fiumi quello di cui ho bisogno, perché non posso semplicemente tornare a casa, lavarmi nei PROPRI fiumi ed essere puro?"

La Bibbia dice "Lui si girò e IN FRETTA se ne andò."

Ma i servitori di Naaman non avrebbero permesso che lui semplicemente si voltasse e ritornasse a casa dopo aver percorso TUTTA questa distanza! Si riunirono intorno a lui e rispettosamente lo supplicarono: "Se il profeta ti avesse detto di fare qualche cosa di grande, non lo avresti fatto? Quanto più dovresti ascoltare ora queste parole e semplicemente andare a lavarti per essere guarito?"

scaricato da: www.laparola.info

Allora Naaman scese nel fangoso fiume Giordano e iniziò a immergersi nelle sue acque, così come gli aveva detto il profeto.

UNO... DUE... TRE...

Non stava succedendo niente.

“Non fermarti adesso!” gridarono i suoi servi.

... QUATTRO... CINQUE... SEI...

“Ancora nessun cambiamento” gridò ai servi che stavano sulla riva.

“Il profeta ha detto SETTE volte” risposero loro.

Farfugliando a se stesso “Vedi! Questa cosa NON funzionerà. Neanche una macchia di lebbra ha COMINCIATO a sparire,” Naaman si immerse nel fangoso fiume Giordano per l’ultima volta.

... SETTE!

Quando risalì per prendere aria, la sua pelle cambiò proprio davanti ai suoi occhi, in pelle che sembrava quella di un piccolo bambino sano, e lo era

GUARITO!

Che emozione! Era stato guarito dalla lebbra che lo aveva afflitto fino a quel momento. Alla fine, non sarebbe più morto!

scaricato da: www.laparola.info

Naaman non riusciva ad aspettare di farlo vedere al profeta Eliseo, così insieme a tutti quelli che viaggiavano con lui ritornò alla casa del profeta.

Questa volta, Naaman incontrò Eliseo faccia a faccia. “Guardami!” disse al profeta. “Alla fine, ora SO che il dio d’Israele è...

L’UNICO
DIO su
TUTTA la
terra!

“Adesso ti prego di accettare questi doni da me” lui disse al profeta Eliseo.

Ma Eliseo replicò, “Com’è vero che il Signore, davanti al quale io sto, vive io non ne prenderò neanche uno.”

Naaman insistette affinché li prendesse, ma lui rifiutò risolutamente.

“Bene” disse Naaman, “tutto a posto. Da ora in poi io non offrirò mai più alcun incenso a nessun altro dio fuorché il Signore.”

“Vai in pace” disse Elia. Così Naaman salì sul suo carro e iniziò il suo viaggio di ritorno a casa.

Gehazi, servo di Elia, osservava il carro che partiva e disse a se stesso, “Il mio signore non avrebbe dovuto permetter a

scaricato da: www.laparola.info

questo tizio di andare via senza accettare i regali che aveva portato." Decise lì per lì di correrglì dietro per prendere qualcosa visto che in ogni caso li aveva offerti lui.

Così Gehazi lo raggiunse e quando Naaman lo vide correre dietro a lui, scese dal carro per incontrarlo.

"E' tutto a posto?" chiese.

"Si. Tutto bene" disse. "Il mio signore mi ha mandato per dirti che due giovani profeti sono appena arrivati a casa nostra. Lui vuole sapere se potresti per favore dar loro un po' di argento e due cambi di vestiti."

"Qui, Prendi questo argento e un po' di più" insistette Naaman. Si piegò nel carro per prendere due contenitori, mise il denaro dentro e li richiuse. Poi uscì fuori dal carro due costosi vestimenti e fece portare i regali a due dei suoi propri servi verso la casa di Gehazi perché era troppo da trasportare da solo.

Quando Gehazi arrivò sulla collina, prese i regali dai servi e li nascose a casa. Poi fece ripartire gli uomini e loro andarono via.

Successivamente, andò dal suo signore e stava davanti a lui. Elia chiese: "Dove sei stato, Gehazi?"

"Non sono stato in NESSUNA parte" rispose lui.

Ma Elia sapeva . "Non capisci che io ero là in spirito quando Naaman scese dal suo carro per incontrarti? E' questo il tempo per prendere soldi, o accettare vestiti, oliveti e vigne, e pecore e buoi e servi? Poiché hai commesso questo la lebbra di Naaman si attaccherà a te e ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli PER SEMPRE.

E Gehazi uscì dalla stanza con la pelle bianca come neve

scaricato da: www.laparola.info

dalla lebbra.

PENSA!

Come si aspettava Naaman la guarigione da parte di Elia?
Pensi che Naaman sarebbe guarito se invece si fosse immerso nel fiume di Damasco?
Cosa fece Gehazi quando sentì che Elia aveva rifiutato i regali di Naaman?
Cosa accadde a Gehazi?

RICORDA

Il peccato è peggio della lebbra e solo il sangue di Gesù più lavarci e purificarci dai nostri peccati.

UN VERSETTO DA IMPARARE

"Perciò se uno è in Cristo, egli è una nuova creatura: le cose vecchie sono passate ecco tutto è diventato nuovo" (2 Corinzi 5:17).

PREGHIAMO

Caro Iddio, grazie per avermi purificato dalle brutte macchie del peccato. Fammi
ricordare di raccontare agli altri della tua meravigliosa potenza. Nel nome di Gesù. Amen

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

2 Re 5:11-27

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1, Link2

Traduzione di Christiane Cammarata

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Semafori e pantofole

Sarebbe bello poter avere sempre tutto quello che desideriamo, ma questo non solo non è possibile, a volte è addirittura dannoso.
Questo spiegava la mamma alla sua piccola bambina, una sera, seduta con lei davanti al camino acceso.

Era una fredda serata invernale, la cena era pronta ed al caldo e stavano aspettando il ritorno del babbo dal lavoro; era il momento giusto, quindi, per spiegare a Cristina, che non era giusto 'tenere il muso' solo perché aveva ricevuto un "no" ad una sua richiesta.
Cristina non voleva sentire ragioni e continuava a 'tenere il muso' facendo attenzione a non incontrare lo sguardo della mamma.
Mentre la mamma le parlava i suoi pensieri erano esattamente gli stessi che facevano 'girotondo' nella sua testolina.

"Non è giusto, come possono dirmi di no, quel gioco è troppo bello, loro sanno quanto mi piace, non ricordo neanche perché hanno detto no, dicono che me ne compreranno un altro se sarà il caso, ma a me piace quello, vuol dire che non mi vogliono bene. Ecco non mi vogliono bene".
Quelle parole, però, facevano solo da sottofondo ai suoi tristi pensieri.

La voce della mamma, improvvisamente si alzò, al punto che Cristina riuscì ad udirla.

scaricato da: www.laparola.info

"Ti racconto una storia… nel Paese del 'Tutto è permesso', nessuno fa il suo dovere ed ognuno si comporta come crede, senza chiedersi se sia giusto o meno. Vorresti andare a vivere lì?", chiese la mamma a Cristina.
"Perché esiste davvero?" chiese Cristina, ma la mamma continuò. "Sicuramente, tu pensi che sarebbe bello vivere li vero? Perché li se vedi una cosa, la puoi prendere senza chiedere il permesso; se non vuoi mangiare la verdura nessuno ti dice che stai sbagliando. Ognuno pensa a sé e fa ciò che vuole, rispondi ti piacerebbe vivere li, si o no?".
"Potrei comprarmi quel gioco lì?" chiese Cristina, "No, non lo dovresti comprare - rispose la mamma - lo potresti prendere, tanto sei nel Paese del 'Tutto è permesso…'"
"Beh, certo se fosse permesso non sarebbe sbagliato entrare e prenderlo, vero?"
"Certo, se tutto è permesso…", rispose la mamma. "Allora certo che mi piacerebbe abitarci". "Ma sai - proseguì la mamma - in questo paese, non solo tu hai questo privilegio, quindi ad altri sarebbe permesso prendertelo appena lo poggi un attimo…
ma questo non è tutto. Prova a pensare a questo paese dove tutto è permesso, dove ognuno vive potendo fare ciò che gli passa per la mente e dove anche agli oggetti è permesso fare ciò che vogliono; pensa il rubinetto che si rifiuta, se non ne ha voglia, di darti l'acqua quando hai sete, o il bicchiere che scappa via non appena apri il rubinetto solo perché non ha voglia di bagnarsi…o il letto che una sera, proprio quella in cui tu sei tanto

scaricato da: www.laparola.info

stanca, si rifiuta di farti sdraiare". La cosa cominciava a diventare interessante e sul viso di Cristina si cominciava a scorgere qualche smorfia di sorriso, così la mamma continuò: "Pensa tu vai per sdraiarti e lui, puf, si sposta e ti fa cadere in terra" e Cristina prendendo la parola disse alla mamma "Pensa al babbo che vorrebbe mettere le pantofole e quelle cominciano a scappare e lui a correre dietro a loro pregandole di essere gentili… che buffo" Ora, Cristina, rideva proprio e rideva anche di cuore, e continuò "...e pensa mamma, pensa: tu davanti allo specchio che metti i bigodini in testa e non appena hai finito, loro si srotolano perché non hanno voglia di stare sulla tua testa! Pensa che rabbia avresti " e giù un'altra risata.

"Ti piacerebbe ancora?" chiese la mamma alla piccolina?

"Beh, insomma, non tanto", rispose Cristina.

La mamma continuò: "Fino ad ora ti ho fatto esempi simpatici e divertenti, poco importanti, pensa che tutto ciò potrebbe diventare anche pericoloso.

Pensa, per esempio, ad un semaforo che anziché segnalare il verde da una parte ed il rosso dall'altra decide improvvisamente, visto che è tutto concesso, di essere sempre verde per tutti.

Vedi, non sempre è bello e giusto poter fare tutto quello che vogliamo, potremmo fare del male ad altri e a noi stessi. Ma dobbiamo imparare che nella vita ci sono dei semafori, e che per fortuna non sono sempre verdi. A volte potrebbero essere rossi o gialli.

scaricato da: www.laparola.info

Anche Gesù fa così con noi e noi spesso lo accusiamo di non amarci, di non prendersi cura di noi, ma non è così. Lui conosce la strada e non sempre può farci trovare il semaforo verde, a volte è costretto a far scattare il rosso per fermarci, ma possiamo essere certi che lo fa per il nostro bene, perché Lui conosce cosa è meglio per noi.

Cristina cominciava a capire e disse: "Allora mamma, non è che non vi interessa che a me piace? E' così? Voi pensate che sia meglio dirmi di no perché mi conoscete e sapete che non mi sarà utile?".

"Si Cristina, hai capito, non sempre quello che noi desideriamo è buono averlo. Dobbiamo imparare a lasciarci guidare e soprattutto ad accettare di trovare talvolta nella nostra vita dei semafori che non siano del colore che desideriamo".

"Ho capito, va bene, anche se a me piace proprio tanto sai?"

In quel momento entrò il padre, e Cristina non appena lo vide non gli diede neanche il tempo di salutare che si voltò verso di lui, lo abbracciò e gli chiese con aria maliziosa: "Babbo, vuoi che ti vada a prendere le pantofole e te le tenga ferme, così forse le potrai mettere ai piedi?" Poi guardò la mamma e scoppiarono entrambe in una fragorosa risata sotto lo sguardo meravigliato del babbo.

scaricato da: www.laparola.info

SEDICI UCCELLINI

Il Big Ben è un grande orologio posto in cima alla Torre dell'edificio del Parlamento di Londra. La sua lancetta dei minuti è lunga quanto un trampolino. I londinesi sono fieri della precisione di questo orologio, anzi secondo loro il Big Ben è l'orologio più esatto del mondo.

Durante la seconda guerra mondiale, la forza aerea tedesca bombardò la città. Alcune bombe esplosero vicino al Big Ben ed una esplose all'interno dell' edificio del Parlamento. In quella circostanza l'orologio ritardò di due secondi... i londinesi si domandavano che cosa fosse accaduto.

Figuratevi come rimasero male quando, alcuni anni fa, il Big Ben rimase indietro di ben quattro minuti e sei secondi!

Chiamarono subito una équipe di esperti che andarono sopra la Torre e fecero un esame meticoloso, ma non trovarono nulla di strano; tutto era perfetto, non riuscivano a trovare la ragione del ritardo.

Poi uno degli esperti andò a guardare le lancette dell' orologio che erano fuori dalla Torre e, sopra il quadrante, trovò sedici uccellini che riposavano sulla lancetta dei minuti. Il peso di tutti gli uccellini fu sufficiente perché il Big Ben ritardasse di quattro minuti e sei secondi. Se fosse stato un solo uccellino a dormire sulla lancetta, non ci sarebbe stato alcun ritardo, ma il peso di sedici uccellini lo aveva provocato.

Applicazione spirituale:

Questo accade anche nella vita e soprattutto nella chiesa. Quando un operaio ogni tanto si riposa, il lavoro non subisce grossi danni, ma se sono diversi gli operai che si addormentano, il lavoro non va avanti. Tutto può essere perfetto, i piani possono essere ottimi, ma se una grossa quantità di operai non lavora, anche i piani migliori falliranno. L'unione fa la forza!
Gesù ci consiglia di pregare appunto per questo:
"Ben è la messe grande, ma gli operai son pochi; pregate dunque il Signore della messe che spinga degli operai nella sua messe." (Matteo 9:37)

scaricato da: www.laparola.info

Gesù

Sta scritto!
La storia della tentazione di Gesù nel deserto
Questo racconto biblico è stato amorevolmente preparato per voi da un gruppo di sette volontari.

"Ti prendo!" minacciava allegramente Nina, mentre rincorreva la sua sorellina attorno al sofà.
Susanna rideva mentre scappava.

Di solito il sole splendeva caldo e luminoso, ma gli ultimi giorni estivi erano stati decisamente brutti. Le bambine avevano giocato con alcuni giochi da tavolo, avevano colorato e letto delle storie. La mamma le aveva aiutate a fare dei biscotti.

Oggi stava ancora piovendo e la mamma era dovuta andare dal dottore, perciò sarebbe stata con loro la signora Marti. Non era divertente come con la mamma stare con la babysitter, per cui le bambine giocavano fra di loro.

Correvano attorno al sofà. Era così divertente... finché Susanna urtò il tavolo e il piatto con i dolci cadde sul pavimento, frantumandosi.

"Cosa sta succedendo lì, bambine?" domandò la signora Marti dalla cucina.

"Niente!" gridarono insieme le bambine.

"Nascondiamo i cocci nella pattumiera," suggerì Susanna.

"Ma la mamma si accorgerà che il piatto non è qui," replicò la sorella.

scaricato da: www.laparola.info

"Penso che dovremmo dirle cos'è successo."

"Potremmo dirle che la signora Marti ha urtato il tavolo e l'ha rotto!" Susanna sussurrò.

"No, Susanna," Nina disse con un sorriso, abbracciando la sua sorellina. "Non dobbiamo mentire alla mamma sul piatto. Non si arrabbierà se le diremo la verità."

In quell'istante, la porta dell'ingresso si aprì e la mamma entrò nel soggiorno.

"Oh, cielo! Cos'è successo qui?" domandò.

Giovanni il Battista aveva appena battezzato suo cugino Gesù nel fiume Giordano. Dio, il Padre, era così compiaciuto che

Gli disse,

direttamente dal cielo,

con una voce così forte che

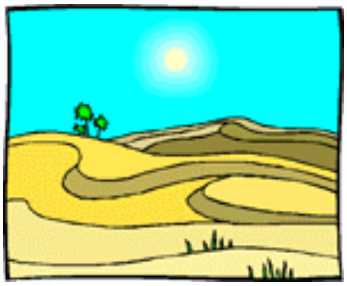
tutti coloro che erano attorno
poterono udire:

"QUESTO È IL MIO AMATO FIGLIO, NEL QUALE MI SONO COMPIACIUTO."

La Bibbia dice che appena Gesù fu battezzato, mentre era ancora tutto bagnato ed era appena uscito dall'acqua, i cieli sopra di lui si aprirono e accadde una cosa meravigliosa.

Mentre Gesù guardava, vide lo Spirito Santo di Dio scendere dal cielo. In verità, lo Spirito Santo si posò su di Lui nella stupenda forma di una colomba.

scaricato da: www.laparola.info



Il sole picchiava forte nella desolazione del deserto. Gesù aveva ascoltato quando lo Spirito di Dio gli aveva parlato. Aveva marciato a lungo inoltrandosi nel territorio disabitato, lasciando alle spalle i suoi amici e la sua famiglia. Dopo alcuni giorni non vide più alcun viaggiatore. Era tutto solo nel deserto. Iniziò a pregare e ad ascoltare Dio il Padre.

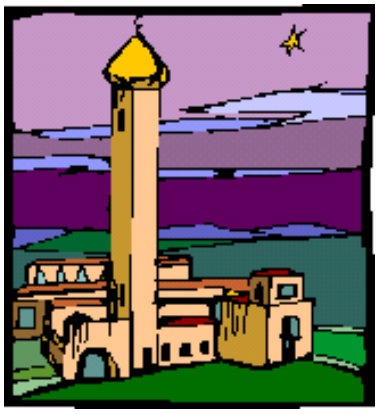
Per quaranta giorni e quaranta notti non mangiò nulla. Alla fine di quel periodo si sentì molto, molto affamato. Il diavolo venne e lo tentò, dicendogli, "Se tu sei il Figlio di Dio, ordina che queste pietre si trasformino in pane."

Avrebbe potuto Dio Padre trasformare quelle pietre in pane? Certo che avrebbe potuto… se Gesù lo avesse domandato!

Ma Egli disse, "Sta scritto: l'uomo non vivrà soltanto di pane, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio."

* * *

Il diavolo non aveva intenzione di andarsene così facilmente, per cui portò Gesù nella città santa e lo mise su di un pinnacolo del tempio. Il tempio era molto, molto alto. Potreste farvi molto male se doveste cadere dal tetto della vostra casa, vero? Be', quel tempio era molto più alto della vostra casa. Mentre si trovava sul pinnacolo, Gesù guardò in basso verso la terra sotto di Lui.



Il diavolo disse, "Ora, se tu sei davvero il Figlio di Dio, gettati giù." Stavolta il diavolo citò un versetto della Bibbia: "Perché sta scritto: Egli darà ordini ai suoi angeli a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché tu non urti con il piede contro una pietra."

Gesù replicò: "Sta pure scritto: non tenterai il Signore Dio tuo." Gesù conosceva molto bene la Parola di Dio.

* * *

Infine, il diavolo portò Gesù in cima ad un monte altissimo. Gli mostrò tutti i regni della terra in tutta la loro magnificenza e ricchezza.

Che vista doveva essere, quella!

scaricato da: www.laparola.info

Il diavolo disse a Gesù, "Ti darò tutte queste cose, se ti prostrerai a me e mi adorerai."

Aveva il potere di farlo, in quanto egli domina su tutta la terra.

Stavolta Gesù disse a Satana, "Vattene, diavolo! Perché sta scritto: adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi il tuo culto."

A questo punto il diavolo lasciò Gesù, il quale subito dopo ebbe la confortante visione di angeli che venivano a Lui per portargli sostegno e cura.

PENSA!
1. Qualcosa di meraviglioso accadde il giorno in cui Gesù fu battezzato. Cosa?
2. Dove si diresse, in seguito, Gesù?
3. Quanto tempo rimase Gesù a digiuno senza toccare cibo?
4. Quanto volte Satana tentò Gesù?
5. Gesù rispose al diavolo nello stesso modo tre volte. Cosa gli disse?
6. Ricordi una circostanza in cui sei stato tentato?
7. Che cosa hai fatto?
8. Che cosa avresti dovuto fare?
9. Chi può aiutarti quando sei tentato?

RICORDA
Quando ti trovi ad essere tentato, invoca l'aiuto di Gesù per superare la prova.

UN VERSETTO DA IMPARARE
"...Pregate di non entrare in tentazione" (Luca 22:40).

PREGHIAMO
Amorevole Dio, Ti lodiamo per questo e per ogni giorno. Siamo tentati molte volte a fare cose che sappiamo non dovremmo fare. Aiutaci a resistere al fare quelle cose che sappiamo Tu non gradisci. Nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
Matteo 3:13-17; 4:1-11
Marco 1:9-13
Luca 3:21-22; 4:1-13

scaricato da: www.laparola.info

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1

Traduzione di Enrico Alberti

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

I SASSI MAGICI

È il pensiero abituale a modellare la nostra vita. Ci influenza ancor più dei nostri rapporti sociali intimi. I nostri amici fidati non intervengono tanto nel conformare la nostra vita quanto i pensieri che noi racchiudiamo nel nostro animo. (J.W. Teal)

Perché dobbiamo imparare tutte queste scemenze?" Fra tutti i lamenti e le domande che ho udito dai miei allievi durante i miei anni di insegnamento, questa era quella espressa più di frequente. Io rispondevo raccontando la seguente leggenda.

«Una sera alcuni nomadi si stavano preparando a ritirarsi per la notte, quando all'improvviso furono circondati da una grande luce. Sapevano di essere in presenza di una essere celestiale. Con grandi speranze attendevano un messaggio celeste di grande importanza che sapevano rivolto particolarmente a loro.

Alla fine si udì una voce:
"Raccogliete tutti i sassi che potete. Metteteli nelle bisacce dei cavalli. Viaggiate per una giornata intera e la sera di domani vi troverà lieti e vi troverà tristi".

Dopo essere partiti, i nomadi si confidarono l'un l'altro la propria delusione e la propria rabbia. Si attendevano la rivelazione di una grande verità universale che avrebbe consentito loro di creare ricchezza, salute e uno scopo per il mondo. Invece era stato loro affidato un compito umile che per loro non aveva alcun senso. Tuttavia il ricordo del fulgore del loro visitatore indusse ognuno a raccogliere alcuni sassi e a depositarli nelle bisacce pur esprimendo la propria contrarietà.

Viaggiarono per tutta la giornata e quella sera nell'accamparsi andarono a guardare nelle bisacce e scoprirono che ogni sasso da loro raccolto si era trasformato in un diamante. Furono lieti di avere i diamanti. Furono tristi per non avere raccolto un maggior numero di sassi.»

Fu l'esperienza avuta con un allievo, che chiamerò Alan, all'inizio della mia carriera d'insegnante, a illustrarmi la verità di questa leggenda.

Quando Alan era in terza media aveva ottimi voti nella materia "cattiva condotta" e in quella "sospensioni". Studiava da bullo e stava diplomandosi in "furto".

Ogni giorno facevo imparare a memoria ai miei allievi una citazione di un grande pensatore. Facendo l'appello, cominciavo una citazione. Per essere considerato presente, l'allievo doveva completare il pensiero.
"Alice Adams: Non vi è fallimento se non..."
"... Nel non provare più. Sono presente, signor Schlatter."

Così alla fine dell'anno i miei ragazzi avrebbero imparato a memoria centocinquanta grandi pensieri.
"Se pensi di farcela, se pensi di non farcela, in entrambi i casi hai ragione!"
"Se vedi gli ostacoli, hai distolto lo sguardo dall'obiettivo."
"Un cinico è chi conosce il prezzo di tutto e il valore di nulla."

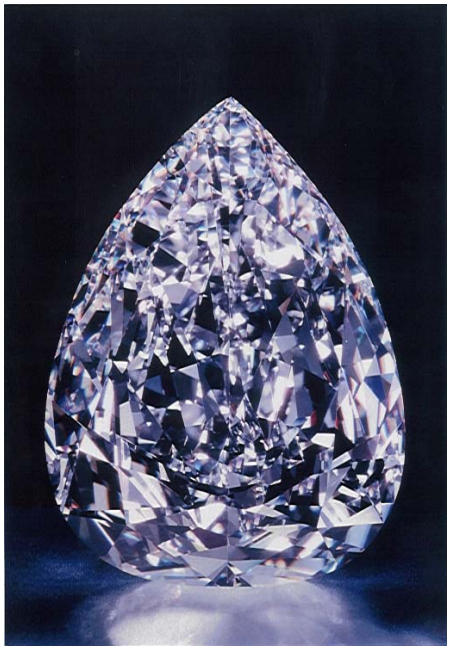
scaricato da: www.laparola.info

E naturalmente la frase di Napoleon Hill: “Se sai pensarlo, e ci credi, puoi ottenerlo.”

Nessuno si lamentava di questa consuetudine quotidiana più di Alan, fino al giorno in cui fu espulso e io persi il contatto con lui per cinque anni. Poi un giorno venne a trovarmi. Seguiva un corso speciale in una delle scuole superiori della zona e aveva appena concluso un periodo in libertà vigilata.

Mi disse che, dopo essere stato mandato in riformatorio per le sue bravate, si era talmente disgustato di se stesso che aveva preso una lametta da barba e si era tagliato i polsi.

Disse: “Lo sa, signor Schlatter, quando ero lì con la vita che mi usciva dal corpo, all’improvviso mi sono ricordato quella citazione scema che lei un giorno mi ha fatto copiare venti volte. ‘Non vi è fallimento se non nel non provare più’. Allora improvvisamente ha acquistato un senso per me. Fintanto che sono vivo, non sono un fallito, ma se mi lascio morire, certamente muoio da fallito. Così con le forze che mi restavano ho chiamato aiuto e ho cominciato una nuova vita.”



Quando la udì, la citazione era un sasso. Quando Alan ebbe bisogno di un consiglio in un momento di crisi, era diventata un diamante. E così a voi dico: raccogliete tutti i sassi che potete, e potrete contare su un futuro pieno di diamanti.”

(John Wayne Schlatter - tratto da “Brodo Caldo per l’Anima” di Jack Canfield e Mark Victor Hansen, Vol. 2, pp. 181-183)

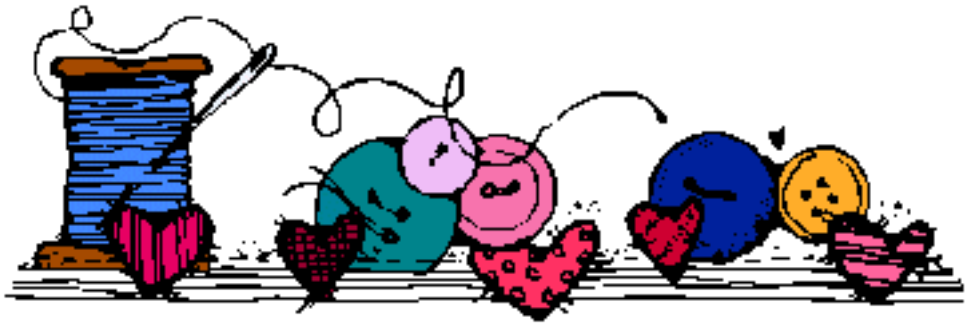
Applicazione spirituale:

Anche per le prove che il Signore permette nella vita dei Suoi figli si può dire la stessa cosa: quando ci accadono sono sassi pesanti da portare. Ma quando ci voltiamo indietro, dopo anni, e ci rendiamo conto della crescita che hanno provocato in noi quelle prove superate con l’aiuto di Gesù, allora ci accorgiamo che si sono trasformate in diamanti.
“Or noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di coloro che amano Dio...” (Romani 8:28)

scaricato da: www.laparola.info

Gazzella

La sartina che tutti amavano
di Linda Edwards



Nel vedere sul tavolo le pile di piccoli quadretti di stoffa accuratamente ritagliati, Carlo s'incuriosì. "Zia Maria, cosa farai con tutti questi pezzetti di stoffa? Non sembrano grossi abbastanza per servire a qualcosa!"

Zia Maria ridacchiò all'osservazione del nipote. "Devo cucirli assieme per farne una trapunta. Dopodiché porterò la trapunta alla missione per darla a qualcuno che ne ha bisogno", replicò.

"Accipicchia, quanto lavoro! E perché vuoi fare tutto quel lavoro solo per poi regalarla?"

Con un sorriso, zia Maria guardò Carlo e disse "Mi piace fare le trapunte, ma ho già tutte le trapunte di cui ho bisogno. La Bibbia dice che noi dovremmo fare cose buone per altre persone. Oltre a ciò, mi rende felice il vedere la gioia che porto quando regalo la trapunta a qualche bisognoso".

scaricato da: www.laparola.info

“Pie-tro! … Pie-tro! … Vieni presto, per favore! Abbiamo bisogno che tu venga subito a Ioppe. Per favore, fai IN FRETTA!”

Pietro si voltò per vedere a cosa era dovuta tutta quell’agitazione. “Calmati, ragazzo. Cosa c’è? Cosa posso fare per te? Cos’è successo per essere così trafelato?”

“Oh, Pietro! E’ così TERRIBILE! Ti ricordi di Gazzella, vero? Tutti l’amavano. Qualcuno la chiamava Gazzella e qualcun altro la chiamava Tabita, ma tutti l’amavano. Era così gentile verso chiunque incontrava. Faceva del bene a tutti. Ti ricordi come le piaceva cucire? Ha anche fatto questa camicia apposta per me!”

“Sì, sì. Mi ricordo di Gazzella, ma dimmi, cosa c’è di così terribile? Perché sei venuto?”

“Pietro, mi hanno mandato a prenderti. Gazzella stava male. Poi è peggiorata e nessuno sapeva cosa fare. I medici non potevano aiutarla. Alla fine è morta. Stanno già preparando il funerale. La gente mi ha detto di venire a prenderti perché tutti pensano che tu avresti saputo cosa fare”.

Fu molto triste per Pietro udire questa notizia. Sapeva bene che donna gentile fosse Gazzella e sapeva che tutti i Cristiani, sia Giudei sia Greci, l’amavano profondamente. Per questa ragione aveva due nomi.

Mentre si recavano a Ioppe, Pietro e il giovane parlarono a lungo di tutti i nuovi vestiti che Gazzella aveva fatto e di tutte le altre sue opere buone. Entrambi erano molto tristi

scaricato da: www.laparola.info

per la morte della loro amica.

Le gente aspettava ansiosamente l'arrivo di Pietro. Alcuni gli andarono incontro e camminarono con lui fino alla casa. Pietro salì al piano superiore, dove erano stati fatti i preparativi per il funerale. La stanza era piena di gente triste che piangeva. Pietro riuscì a malapena ad entrare.

"Guarda che vestito carino aveva fatto per me!" gridò una giovane donna.

"Ha fatto delle camicie per tutti e quattro i miei figli", disse un'altra.

"Avrei patito un gran freddo durante l'inverno se non mi avesse fatto un caldo mantello".

La gente continuava a parlare, mostrando a Pietro le cose che lei aveva fatto.

Pietro sapeva ESATTAMENTE che cosa doveva fare.

Chiese gentilmente alle persone di lasciare la stanza.

Poi s'inginocchiò accanto al corpo ormai rigido di Gazzella...

...e cominciò a pregare.

"Caro Padre che sei nel cielo, io so

scaricato da: www.laparola.info

che Tu puoi ogni cosa. Sai quanto Gazzella fosse amata da tutti per tutte le sue buone opere. Vuoi riportarla in vita? Ti prego nel nome di Gesù. Amen”

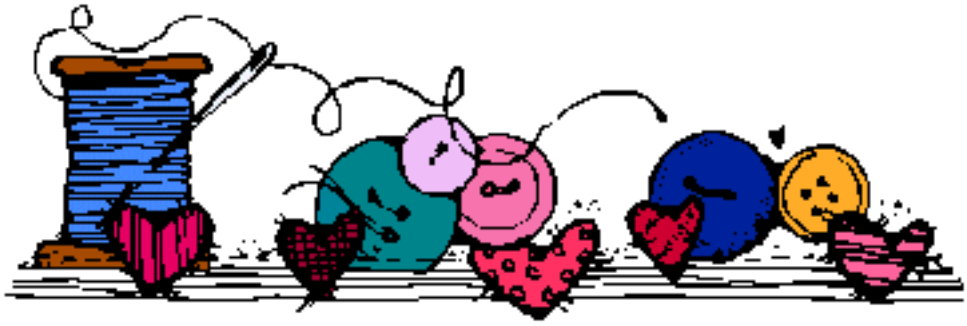
Quindi, Pietro parlò dolcemente a Gazzella, dicendole, “Tabita, alzati!”

ISTANTANEAMENTE aprì gli occhi! Vide Pietro! Si mise seduta sul letto!

Pietro la prese per mano e l’aiutò ad alzarsi. Disse alle persone di fuori di rientrare nella stanza. Erano tutti SBALORDITI e felici di trovare Gazzella in vita!

Dio aveva risposto alla preghiera di Pietro!
Che MIRACOLO meraviglioso!

Tutti si affollarono intorno a lei per abbracciarla. Erano tutti così felici. Corsero fuori della stanza, uscirono dalla casa e andarono per le strade a dire a TUTTI quelli che incontravano la buona notizia che Gazzella era viva. Grazie a questo grandioso miracolo, molti che non credevano nel Signore Gesù Cristo quel giorno divennero Cristiani.



scaricato da: www.laparola.info

RIFLETTI!

Perché Gazzella aveva due nomi?
Come aiutava gli altri Gazzella?
E tu come puoi aiutare gli altri?

UN VERSETTO DA IMPARARE

“Facciamo del bene a tutti...” (Galati 6:10a).

PREGHIAMO

Caro Dio, Ti sono profondamente grato per il Tuo amore e per come ti prendi cura di me.
Grazie per tutte le persone che sono buone verso di me.
Ti prego di aiutarmi a ricordarmi di essere gentile e fare buone opere per gli altri.
Nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Atti 9:36-42

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1

Traduzione di Enrico Alberti

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Gesù

Il buon Samaritano
di Jennifer Edwards

Un pomeriggio di fine giugno Giovanni, Samuele, e Carlo stavano tornando a casa da scuola. Samuele pensava a quanto si sarebbero divertiti perché loro volevano giocare a pallone nella campagna vicina.

Nel frattempo, Giovanni chiese a Carlo di dargli il videogioco che aveva appena ricevuto per il suo compleanno.

Carlo disse, "No! Tu non puoi prendere il mio nuovo regalo!", “Però, se ai tuoi genitori non dispiace, puoi venire e giocare con me” aggiunse allegramente.

Allora Giovanni disse a voce più alta, "Io non voglio giocare con te. Io lo voglio per me!”

"Forse la tua mamma te ne comprerà uno per il tuo compleanno."

"Ma io lo voglio ora!" disse Giovanni. Con questo, colpì con forza la cartella di Carlo.

Carlo iniziò a piangere, mentre guardava Giovanni che tirava fuori il videogioco dalla cartella.
Poi Giovanni gettò a terra la cartella, e girò l’angolo dove aspettava Carlo per poterlo

scaricato da: www.laparola.info

prendere.

Quando Carlo girò l'angolo, Giovanni lo buttò a terra e disse, "Ora, non pensi che sarebbe più facile cooperare?" Giovanni se n'andò via e tornò a casa, come se niente fosse successo.

Samuele guardò dietro con orrore. Si sedette sopra il guardrail e pensò cosa fare.

Nel frattempo, alcuni bambini dell'altro vicinato vennero avanti. Paolo andò nell'angolo e trovò un'altra via per casa. Michele girò e non disse nulla. Ma Samuele sapeva che questa strada non era giusta. Corse verso Carlo, raccolse la sua cartella e lo aiutò a tornare a casa.

Quando arrivarono a casa di Carlo, Samuele gli chiese di andare a giocare a pallone con lui al campo. Da soli se la spassarono e si divertirono molto!

Il giorno dopo a scuola, tutti chiesero a Samuele perché era carino con Carlo. Samuele replicò, "Io faccio ciò che penso sia giusto. Non era giusto lasciarlo solo e ferito, quando io potrò lo aiuterò, anche se lui sta nel vicinato solo da un po' di settimane, e noi siamo qui da molto tempo."

Un giorno un avvocato venne a Gesù e gli chiese, "Che cosa devo fare per ottenere il paradiso?"

Gesù rispose, "Che cosa dice la legge?"

"Ama il Signore con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente; e il prossimo tuo come te stesso", disse l'avvocato.

scaricato da: www.laparola.info

"è giusto", disse Gesù. "Se tu fai tutto ciò, potrai entrare in paradiso".

Ma l'avvocato disse, pensando ad una domanda alla quale Gesù non avrebbe saputo rispondere:"Ma chi è il mio prossimo?"

Gesù gli rispose raccontandogli questa storia:

Un giorno, un uomo che stava lavorando lontano dalla città, improvvisamente s'imbattè in un gruppo di ladri. I ladri presero tutto ciò che lui aveva, e poi lo picchiarono e lo abbandonarono disteso quasi morto al margine della strada.

Mentre era disteso con dolore e povertà, sentì dei passi: "Ah! Sta venendo qualcuno!" pensò. "Spero che mi aiuti... Spero che non sia uno degli uomini che mi hanno picchiato, che ritornano a vedere se io sono morto." Aspettò e ascoltò per un paio d'ore, mentre i passi scomparivano nella distanza.

Successe che ci fu un sacerdote che passò vicino, ma quando vide l'uomo coricato accanto alla strada, decise di prendere una strada diversa perché aveva fretta e non voleva importunarlo.

scaricato da: www.laparola.info

Il povero uomo fu certamente felice che non fosse uno dei ladri, ma sicuramente sperava che qualcuno lo avrebbe aiutato.

Dopo un po' di tempo, sentì nuovamente dei passi... Voleva chiamarlo e attirare l'attenzione dell'uomo che camminava lì vicino, ma aveva tanto dolore, e tutto ciò che poteva fare era lamentarsi. "Forse questa persona mi vedrà e mi riconoscerà" pensò allora ansiosamente.

L'uomo che questa volta stava passando era un levita, un maestro ben noto nel tempio. SICURAMENTE LUI avrebbe potuto aiutare quel povero uomo. Ma quando vide l'uomo che giaceva ai bordi della strada, guardò in basso... Poi girò la testa... Gli camminò vicino, ignorando completamente il poverino, addolorando ancor di più l'uomo.

Non passò molto tempo che l'uomo sentì altri passi.

Volle credere che questa persona sarebbe venuta subito ad aiutarlo, ma era già passato qualcuno per due volte e non ebbe neppure la speranza di un soccorso. Dopo ciò, arrese tutta la speranza ed era certo di morire onestamente lì ai bordi della strada.

L'uomo che questa volta stava attraversando la strada era un estraneo della Samaria. Proprio a nessuno piaceva la gente della Samaria ed era molto improbabile che avrebbe voluto aiutarlo.
Ma mentre passava, egli notò l'uomo che giaceva percosso e sanguinante al margine della strada.Provò dispiacere per lui e volle aiutarlo. Scese dal suo asino e piegato a terra vicino l'uomo diede un rigoroso sguardo alle ferite. Gentilmente, coprì con delle fasce le ferite e lo aiutò ad alzarsi. Poi... mise attentamente l'uomo proprio sul suo cavallo, e lo portò al più vicino hotel. Restò con lui tutta la notte e si prese cura di lui.

scaricato da: www.laparola.info

La mattina seguente doveva partire, ma sapeva che non avrebbe potuto portar l'uomo con sé. Quando pagò il conto, diede al locandiere dei soldi in più, dicendogli "Prenditi cura di lui, nutrilo, e dagli tutto ciò di cui ha bisogno. Se ti dovrà qualcosa, prima che lui stia bene, segnalo, pagherò il conto la prossima volta che verrò.

Gesù, dopo aver finito la storia, chiese all'avvocato, "Quale di questi tre uomini si avvicinò allo straniero sulla strada?"

L'avvocato timidamente rispose, "Quello che si fermò e lo aiutò."

E Gesù rispose, "Giusto. Ora TU vai e fa così."

PENSA!
Quante persone passarono vicino l'uomo ferito?
Quante persone si fermarono e aiutarono l'uomo ferito?
Il Samaritano come mostrò la sua gentilezza all'uomo ferito? Chi è il tuo prossimo?

RICORDA:
Amare Dio significa anche amare tutti.

scaricato da: www.laparola.info

UN VERSO DA IMPARARE

"... Ama il tuo prossimo come te stesso" (Galati 5:14).

PREGHIAMO

Caro Signore, aiutami ad essere gentile oggi anche se le persone non sono buone con me. Aiutami a fare ciò, Tu vuoi farlo. Grazie perché mi ami. Nel nome di Gesù, Amen.

PUOI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Luca 11:25-37

DIVERTIAMOCI

Stampa e ritaglia questo Puzzle

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1, Link2, Link3

Traduzione di Emanuela Papa

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

SALVATI DAI CARDI

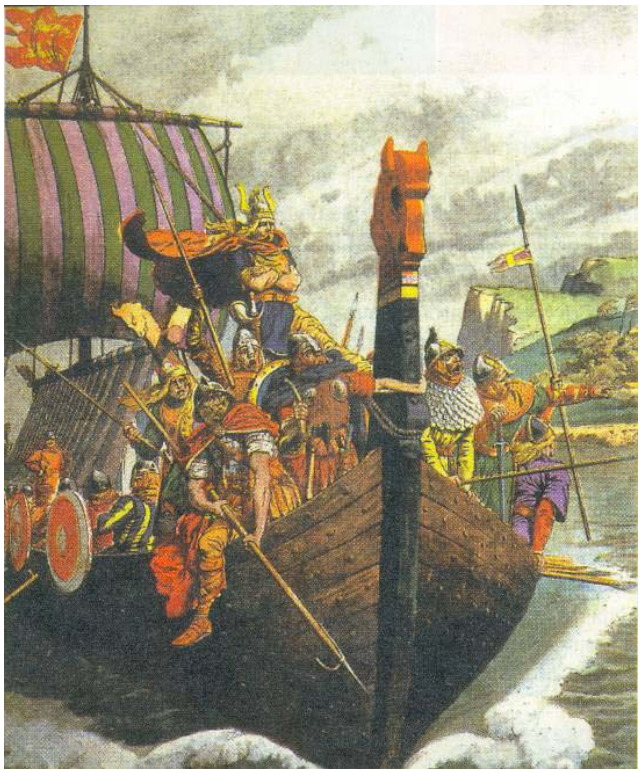
Il cardo non è certamente un fiore che la gente ama raccogliere. Non è molto bello e ha le foglie coperte di spine che producono delle punture dolorose.

Ma il brutto e spinoso cardo è una pianta venerata in Scozia. E questo perché una vecchia leggenda scozzese racconta che i cardi salvarono un re scozzese ed i suoi sudditi dai Vichinghi.

I Vichinghi erano feroci guerrieri che venivano dalla Scandinavia. Navigavano alla volta di terre straniere e assalivano città e castelli. Spesso uccidevano tutti gli abitanti, rubavano tutte le ricchezze e incendiavano case, campi, pagliai, ogni cosa.

Racconta la leggenda che più di mille anni fa approdarono in Scozia alcuni Vichinghi, Durante la notte circondarono il castello del re.

Tutti al castello dormivano profondamente e non si erano accorti che i Vichinghi si preparavano ad attaccare.



Il castello era circondato da un fossato largo e profondo che, solitamente, era pieno d'acqua; perciò i Vichinghi si levarono i calzari per attraversare a guado il fossato.

Purtroppo, a causa del buio, non avevano notato che il fossato non era pieno d'acqua: era asciutto ed era coperto da migliaia di cardi spinosi!

Quando misero i piedi nudi sui cardi i Vichinghi urlarono di dolore. Le loro urla svegliarono gli abitanti del castello che riuscirono a sconfiggerli e a scacciarli dalla loro terra.
Oggi il cardo è l'emblema nazionale di Scozia.

Applicazione spirituale:

La Bibbia ci parla di qualcun altro che era cresciuto come una pianta senza bellezza.
Il profeta Isaia, parlando di Gesù, scrisse:
"Davanti al Signore infatti il suo servo è cresciuto come una pianticella, come una radice in terra arida. Non aveva né dignità né bellezza, per attirare gli sguardi. Non aveva prestanza, per richiamare l'attenzione. Noi l'abbiamo rifiutato e disprezzato; come un uomo pieno di sofferenze e di dolore. Come uno che fa ribrezzo a guardarlo, che non vale niente, e non lo abbiamo tenuto in considerazione." (Isaia 53:2-3)

Eppure Gesù è venuto per salvarci la vita! E se lo metteremo a guardia della fortezza della nostra anima, come quei cardi intorno al castello del re scozzese, Lui ci avvertirà sempre quando il nemico si avvicina; così il Diavolo non potrà più prenderci a tradimento con le sue tentazioni!

scaricato da: www.laparola.info

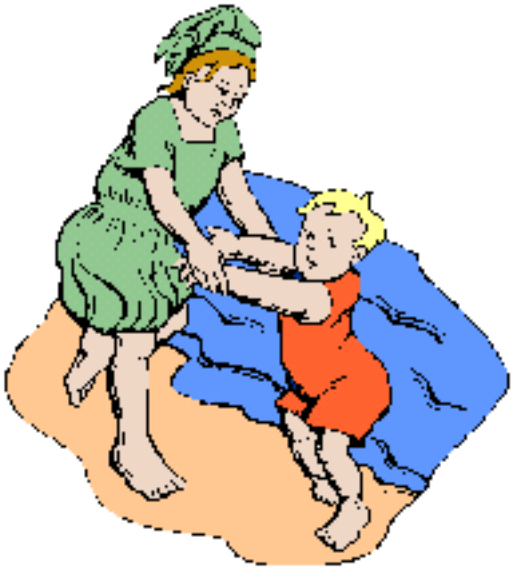
Abramo

Il Sacrificio
di Linda Edwards

Giulia diede un'ultima occhiata nella borsa da spiaggia. Asciugamani... sandali... crema solare... pettine... merendine... Bene! Ora era sicura che ci fosse tutto. Appoggiò la borsa accanto la porta d'ingresso, e corse ad aiutare la mamma a prepare la borsa per il fratellino. Aveva voluto bene a Luca dal giorno in cui era nato. Poi il piccolo aveva cominciato a camminare e ad essere abbastanza grande da poter giocare con lei. A quel punto era stato ancora più divertente avere un fratellino.

Mentre la mamma si accertava di avere abbastanza pannolini, ed altre cose essenziali, Giulia cominciò a rovistare nella scatola dei giocattoli per trovare le palette, i secchielli ed altri giocattoli da usare in spiaggia. In ultimo caricarono tutto in macchina e partirono.

Luca mandava piccole grida e rideva gioiosamente mentre mandava giù i castelli di sabbia che Giulia aveva costruito. Poi la bambina prese la mano del fratellino e la tenne stretta tra la sua mentre correvano ridendo incontro alle onde del mare. Quando Luca cominciò a fare capricci a causa della stanchezza, lo portò dalla mamma che sapeva sempre cosa fare in questi casi.



scaricato da: www.laparola.info

Dopo aver fatto merenda Luca si addormentò. Giulia fece una passeggiata sul bordo dell'acqua raccogliendo conchiglie.

Con attenzione scelse quelle più grandi, sapendo che doveva tenerle lontano dal fratello altrimenti lui le avrebbe messe in bocca. Luca cercava di mangiare OGNI COSA gli capitasse a tiro. Giulia era contenta di essere la sorella maggiore e le faceva piacere prendersi cura di Luca. Sapeva che non avrebbe mai fatto di proposito qualcosa che potesse far male al fratello, perché gli voleva tanto bene.

Abramo e Sara amavano teneramente il loro neonato. Lo nutrivano e lo coccolavano. Giocavano con lui e traboccavano di gioia quando il piccolo afferava una delle loro dita col la sua piccola mano. Risero di gioia quando lo videro sorridere per la prima volta, e rimasero senza fiato quando gli sentirono dire la prima parola. Senza che si rendessero conto del tempo che passava, egli aveva cominciato a camminare, a parlare ed era diventato un bel ragazzo. Isacco era la loro gioia.

Abramo spendeva molto tempo con Isacco, insegnandogli ad obbedire ed amare Dio. Raccontò ad Isacco di come Dio gli aveva parlato e detto di contare le stelle. Si assicurò che Isacco sapesse di essere un bambino speciale, che era stato promesso da Dio. Mentre Isacco cresceva, imparò ad adorare Dio proprio come faceva suo padre, Abramo.

Un giorno Dio parlo ad Abramo: "**Abramo...!**"

"Eccomi!" rispose Abramo.

"Prendi tuo figlio Isacco, il figlio che

scaricato da: www.laparola.info

> ami tanto e vai nella terra di Moria, per offrirlo là in sacrificio. Ti dirò su quale monte devi farlo quando arriverai lì." Dio gli ordinò.

Abramo amava Isacco più di qualsiasi cosa al mondo e non avrebbe mai voluto fare qualcosa che facesse del male a suo figlio, ma, sapeva che doveva obbedire alla voce di Dio.

Al mattino presto si alzò e sellò il suo asino. Chiamò Isacco e due servi ed insieme andarono a tagliare della legna per il sacrificio. Poi partirono per il loro viaggio verso il luogo che Dio aveva indicato ad Abramo.

Viaggiarono per tre giorni, mangiando il cibo che avevano portato e dormendo per terra. Al terzo giorno Abramo guardò all'orizzonte e vide il posto dove Dio lo stava guidando.

> "Voi rimanete qui con l'asino mentre io ed Isacco andiamo ad adorare Dio." Abramo disse ai servi.

Abramo sollevò la legna e la diede ad Isacco perché la portasse. Egli prese la torcia in una mano ed il coltello nell'altra e si incamminarono. Isacco cominciò a farsi delle domande. Alla fine seppe che doveva chiedere qualcosa a suo padre.

> Dimmi papà, io sto portando la legna e tu stai portando il fuoco, ma non abbiamo nessun animale. Non abbiamo bisogno di un agnello, per fare il sacrificio?"

scaricato da: www.laparola.info

Abramo era sicuro che Dio avesse ogni cosa sotto controllo e parlò con voce tranquilla:

"Sai, Isacco, Dio stesso penserà a provvedere un agnello per il sacrificio."

Quando arrivarono al posto prestabilito, Abramo cominciò a cercare grosse pietre per costruire l'altare. Con molta cura mise una pietra sopra l'altra fin quando il lavoro fu terminato. Dopo di che piazzò sull' altare la legna che Isacco aveva trasportato. Poi, dopo essersi guardato intorno ancora una volta, dovette fare la cosa più difficile di tutta la sua vita.

Diede ad Isacco un ultimo, lungo abbraccio, e con le lacrime agli occhi legò Isacco e lo mise sull'altare. Naturalmente, Isacco non voleva essere sacrificato, e Abramo come padre amorevole, non avrebbe voluto farlo, ma, ambedue sapevano di dover obbedire a Dio, perciò non ci fu lotta fra loro due.

Abramo prese il coltello...

Sollevò il coltello in alto, al di sopra di lui...

Pronto ad uccidere il suo proprio figlio... ed a quel punto sentì la voce dell'angelo di Dio che veniva dal cielo:

"ABRAMO...
ABRAMO...!"

"Eccomi!" rispose Abramo.

scaricato da: www.laparola.info

“**NON UCCIDERE TUO FIGLIO**! NON GLI FARE DEL MALE! Ora so che mi ami più di qualsiasi altra cosa, anche più del tuo proprio figlio”.

Abramo alzò lo sguardo e lì, proprio davanti a lui, c’era un montone impigliato in un cespuglio.
Velocemente Abramo liberò Isacco, poi prese il montone e lo mise sull’altare. Usò il coltello per uccidere il sacrificio e usò la torcia per accendere il fuoco.

Lì sul monte Abramo ed Isacco adorarono il Signore insieme. Essi chiamarono il posto “Jehova-jireh” che vuol dire “Dio provvede ai miei bisogni”.

L’angelo del Signore chiamò una seconda volta e disse:

“Siccome tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato neanche tuo figlio, Io ti benedirò ed avrai molti discendenti, e tutte le nazioni della terra saranno benedette a causa tua.”

Abramo ed Isacco scesero dalla montagna rallegrandosi che Il Signore aveva provveduto l’animale per il sacrificio e fatto loro un’altra grande promessa. Raggiunsero i servi ai piedi della montagna, ed insieme cominciarono il viaggio di tre giorni in direzione del loro paese.

scaricato da: www.laparola.info

PENSA!
Dove disse, Dio, ad Abramo di portare Isacco?
Quante persone andarono in quel viaggio?
Che cosa notò che mancava, Isacco?
Dio voleva veramente che Abramo uccidesse Isacco?
Che cosa provvide Dio per il sacrificio?

RICORDA
Obbedisci sempre a Dio e fidati di Lui per ogni tuo bisogno.

UN VERSO DA IMPARARE
“Abramo credette a Dio... e fu chiamato l’amico di Dio.” (Giacomo2:23b)

PREGHIAMO
Caro Signore, grazie per tutte le cose meravigliose che hai provveduto per noi. Aiutaci a ricordare che se ti obbediamo e crediamo a quello che dici, tu provvederai a tutti i nostri bisogni. Nel nome di Gesù. Amen

RIESCI A TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
Genesi 22:1-19

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE
Link1, Link2, Link3, Link4, Link5

Traduzione di Lina Johnson

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

L'AMORE: L'UNICA FORZA CREATIVA

(Adatto agli adolescenti)

Un docente universitario inviò i suoi studenti di sociologia nei quartieri poveri di Baltimora per raccogliere dati sulla situazione sociale di duecento ragazzi. Gli studenti dovevano scrivere una valutazione sul futuro di ciascun ragazzo. In ogni caso scrissero: "Non ha possibilità".

Venticinque anni dopo, un altro docente di sociologia trovò per caso lo studio precedente e incaricò i suoi allievi di compiere un'indagine di controllo per vedere che cosa ne fosse stato di quei ragazzi. Con l'eccezione di venti di loro che si erano trasferiti o erano morti, si apprese che 176 dei rimanenti 180 avevano ottenuto un successo superiore alla media in qualità di avvocati, medici e uomini d'affari.

Il docente rimase sbalordito e decise di approfondire l'argomento. Per fortuna tutti gli uomini si trovavano nella zona e il professore fu in grado di domandare a ciascuno: "Come spiega il suo successo?". In ogni caso la risposta emozionata fu: "Merito dell'insegnante!".

L'insegnante era ancora viva, per cui il professore la rintracciò e domandò all'anziana, ma ancora arzilla signora, quale formula magica avesse usato per far uscire quei ragazzi dai bassifondi e dar loro un futuro di successo.

Gli occhi dell'insegnante brillarono e le labbra si incresparono in un lieve sorriso. "Davvero è molto semplice – disse – Ho voluto bene a quei ragazzi!"

(Eric Butterworth - Tratto da "Brodo caldo per l'anima", Vol. I, di Jack Canfield e Mark V. Hansen – pag. 29-31)

Applicazione spirituale:

Quell'insegnante aveva applicato il metodo di Gesù. Anche Lui aveva, ed ha tuttora, l'abitudine d'incoraggiare le persone amandole e scorgendo sempre in loro il lato positivo. Non criticava, sottolineando gli sbagli, ma favoriva la crescita puntando sulle potenzialità di ciascun individuo e dando fiducia.

Anni fa, negli Stati Uniti, fu condotto un esperimento interessante in questo campo. Furono formate diverse classi di bambini che avevano tutti lo stesso quoziente d'intelligenza, ma fu detto alle maestre di due di queste classi che i loro allievi possedevano un quoziente d'intelligenza superiore alla media, il che non era vero.

Le due maestre, quando spiegavano una lezione e si trovavano di fronte qualcuno che non comprendeva bene, conservavano un atteggiamento positivo di fiducia "perché - si dicevano - non è che non riesce a capire, visto che è molto intelligente… sarà solo momentaneamente distratto".

Alla fine dell'esperimento, si verificò che gli allievi di queste due classi avevano raggiunto dei risultati di apprendimento eccezionali rispetto agli altri, ovvero si erano comportati come se, effettivamente, avessero avuto un'intelligenza superiore alla media.

Era successo che i bambini avevano risposto all'atteggiamento di fiducia nei loro confronti da parte delle maestre e si erano impegnati per non deluderle.

Puntare sul lato positivo della gente, invece che criticarla continuamente, è dunque una strategia vincente!

scaricato da: www.laparola.info

LA STORIA DEL PRINCIPE EMANUELE E DEL GIOVANE RIBELLE

Una parabola per ragazzi
di Luciana Petillo Taddei

scaricato da: www.laparola.info

SCOPO DELLA PARABOLA

Insegnare ai ragazzi il concetto della salvezza per grazia, senza meriti da parte dell'uomo (Efesi 2:8-9), la funzione dello Spirito Santo nella vita del credente ed il risultato del suo influsso sul carattere.
Nota: La spiegazione dei simboli della parabola si trova a pag. 17.

LA PARABOLA

"Tanto, tanto tempo fa, esisteva sulla terra un enorme reame, che apparteneva al re "IO SONO" ed a suo figlio, il Principe Emmanuele. Come ho detto, il reame era vastissimo, cosicché la maggior parte dei sudditi viveva lontano dal palazzo reale e non conosceva personalmente il re e suo figlio.

Ma il re, seppure abitasse tanto lontano, conosceva uno per uno ogni abitante del suo regno; aveva una schiera numerosissima di servitori i quali andavano per tutto il paese e, senza farsi vedere, osservavano la vita di ogni suddito; poi, una volta rientrati a palazzo, scrivevano ogni cosa su di un registro con molta cura e precisione.

Per ciascun suddito era dunque tenuto un diario nel palazzo del re, che era così informato sulla fedeltà degli abitanti del suo regno e sul loro eventuale bisogno di un aiuto particolare. Infatti, il Re e suo figlio erano dei regnanti immensamente buoni e saggi ed amavano profondamente tutti i loro sudditi.

Ora, in questo bel reame, molto lontano dal palazzo reale, viveva un giovane di nome Ribelle.
Ribelle aveva dato preoccupazioni ai genitori fin da bambino; era cresciuto come una pianticella storta ed ora che era forte e grande come un tronco d'albero, sembrava che niente al mondo lo potesse raddrizzare.

Era ancora piccolissimo, quando - di nascosto dalla madre - aveva rubato un frutto da un albero che gli era stato severamente proibito. A memoria dei genitori, quella era stata la sua prima disubbidienza; da allora in poi, Ribelle sembrò trovare un gusto particolare nel disubbidire sempre più gravemente, sia alle ammonizioni dei genitori, che - più tardi - alle buone e giuste leggi che il Re "IO SONO" aveva proclamato per tutto il paese, perché i suoi sudditi le rispettassero e vivessero, così, felici e al sicuro.

Come fu abbastanza grande, Ribelle abbandonò la casa dei genitori, che pure avrebbero avuto tanto bisogno del suo aiuto, perché erano molto anziani e malati, e andò a vivere per conto suo in una baracca lontano dal villaggio dov'era nato.

A Ribelle non piaceva certo la sua brutta dimora, anzi egli adorava i letti soffici ed i morbidi guanciali, le case lussuose, le comodità di ogni genere e, soprattutto, il denaro che sembrava potergli procurare tutto quanto desiderasse... Ma, purtroppo, egli era troppo pigro e svogliato per mettersi a lavorare ed ottenere onestamente il benessere. La sua era veramente una spiacevole situazione!

scaricato da: www.laparola.info

Ribelle, che era di natura invidiosa, passava giorno e notte a meditare sulla fortuna degli altri, a rodersi il fegato sulle ricchezze che non possedeva, sui divertimenti che non poteva permettersi, sui succulenti pasti che non poteva mangiare...!

Sfortunatamente, già da tempo, aveva cominciato a frequentare delle cattive compagnie, giovani e anche adulti peggiori di lui, i quali lo consigliarono malamente:
“Ribelle, tu sei giovane e hai tutta la vita davanti a te, che ti sorride; tu hai pienamente diritto di possedere le cose a cui tieni tanto. Vai e prendi tutto ciò che il tuo cuore ti dice; quelle persone ricche che non vogliono dividere con te i loro beni e la loro fortuna, devono essere punite per il loro egoismo!”

Il giovane seguì il loro consiglio e, nottetempo, entrò furtivamente nella casa di un ricco contadino e gli rubò molte provviste. Tornato nella sua baracca, chiamò gli amici e diede un festino che durò tutta la notte. Il tempo passava e Ribelle diventava sempre più audace nei suoi furti, più avido di bottino. Dalle provviste dei contadini era passato man mano a rubare abiti sontuosi, gioielli che rivendeva, denaro ed altri oggetti preziosi.

Tutti gli abitanti della contrada sospettavano che fosse lui il colpevole, perché dalla baracca era passato a vivere in un bel palazzo e, pur non lavorando mai, viveva nel lusso e dava feste continuamente. Però Ribelle era molto astuto e non si era mai lasciato scoprire.

Tuttavia, in quel periodo, il proprietario di una gioielleria l’aveva visto passare davanti alla sua bottega d’artigiano e si era messo in sospetto. Aveva quindi deciso di montare la guardia nel suo negozio tutte le notti; dormiva nel retrobottega tenendosi al fianco un grosso archibugio, finché - una brutta notte - sentì dei rumori e si svegliò.

La notte era buia, senza luna, ma l’artigiano orafo riconobbe ugualmente la sagoma di Ribelle. Purtroppo anche Ribelle si accorse della sua presenza e, in men che non si dica, gli fu addosso e con il suo coltello l’uccise.

Quello fu solo il primo dei suoi delitti. Ben presto divenne il terrore della contrada. Perfino i suoi amici cominciarono a temerlo, perché Ribelle era diventato iroso e prepotente ed imponeva a tutti il suo volere con la forza e la violenza.

Nel frattempo, nel palazzo reale, mille miglia lontano, il Re “IO SONO” ed il Principe Emmanuele, consultato il registro, tennero consiglio a proposito di Ribelle.
Disse il Principe: “Quel giovane ha imboccato una china che lo porterà sempre più in basso. Io conosco le cattive compagnie che frequenta; ben presto - dopo averlo istigato su quella strada degradante - ritorceranno la sua malvagità contro di lui e lo faranno morire.”

“Hai ragione, figliuolo - disse il Re - Occorre fare un piano per salvare questo Ribelle dalla morte. Ma come si può fare? Non posso annullare la mia legge per salvargli la vita. Questo non risolverebbe il problema, perché la legge è stata data per la felicità dei nostri sudditi ed abolirla getterebbe nello scompiglio l’intero reame.”

Lacrime di dolore e preoccupazione comparvero negli occhi del giovane Principe: “Inoltre, - egli

scaricato da: www.laparola.info

soggiunse - il cattivo esempio dato da Ribelle sta inducendo altre persone a comportarsi male come lui. Se venissero a sapere che abbiamo abolito la legge per salvare loro la vita, si sentirebbero al sicuro e peggiorerebbero la loro condotta."

"Non vi è che un'unica soluzione - disse allora il Re con voce rotta dalla commozione... Padre e figlio si guardarono intensamente per qualche istante; nella sala del trono, gremita di servitori attenti, il silenzio si fece pesante, mentre tutti aguzzavano le orecchie.

Infine il Principe Emmanuele fece un passo avanti e, afferrando le mani del Padre, proruppe:
"Padre, lasciate che vada da lui: questa è l'unica soluzione alla quale ambedue stavamo pensando! Se mi metto in cammino oggi stesso, sono certo che arriverò in tempo prima che Ribelle, colmando la misura dei suoi crimini, venga messo a morte dai suoi stessi amici."

"Figlio, figlio..." mormorò il Padre sconvolto, intuendo bene le intenzioni del Principe, ma la frase gli si strozzò in gola e non poté continuare. "Padre, io morirò al posto di Ribelle: non c'è altro da fare. Mille punizioni non lo potrebbero recuperare, ma forse un atto d'amore parlerà al suo cuore... E così salveremo anche tutti quelli che, seguendo il suo esempio, stanno incamminandosi sulla via della morte come lui!"

Un mormorio d'orrore percorse tutta la grande sala del trono, i servitori del Re si coprirono il viso con le mani, mentre molti si alzarono e corsero verso il Principe, offrendosi di andare al suo posto.

"Questo non è possibile, miei nobili e generosi amici - disse il Principe con voce ferma - La legge di questo regno l'abbiamo promulgata mio Padre ed io, non voi, e perciò noi siamo responsabili di ogni suddito di questo vasto paese. Nulla potrà cambiare la mia decisione: questo è stato detto e questo sarà fatto!"

"Mio buon Principe, - proruppe con angoscia il capo di tutti i servitori del palazzo - ma perfino i malvagi amici di Ribelle non potranno mai accettare di far morire il figlio del grande Re IO SONO, al posto di un abietto criminale!"

"Non ti preoccupare per questo, io mi presenterò negli abiti di... - il Principe si soffermò un attimo a pensare - Ecco, ho trovato: di un povero falegname. Procuratemeli subito!". Gli abiti da falegname furono trovati ed il Principe, senza por tempo in mezzo, cominciò a spogliarsi dei suoi paramenti regali: prima depose lo scettro d'oro e scintillante, incastonato di smeraldi e rubini, poi si tolse la magnifica corona tempestata di perle e diamanti; quindi si tolse il mantello di seta bianchissima, ricamato d'oro e di perle e il vestito regale, anch'esso candido come neve al sole.

Alla fine si vestì dei poveri stracci che gli erano stati portati; così vestito, non sembrava davvero un principe, tuttavia il suo viso nobile e dolcissimo incuteva ancora rispetto e timore, tanta era la dignità e l'autorità che trasparivano dal suo portamento.

Il Re aveva seguito ogni movimento del figlio con una espressione di indicibile amore ed ora erano giunti al momento dell'addio: padre e figlio si abbracciarono a lungo, col cuore rotto dal dolore, ma non una parola poté uscire dalle loro gole serrate dalla commozione, mentre i fedeli servitori osservavano muti e piangenti quella scena indimenticabile.

Finalmente, il Principe Emmanuele si voltò lentamente ed uscì solo dal palazzo reale, incamminandosi verso la contrada dove abitava Ribelle, mentre alle sue spalle le sentinelle richiudevano con un tonfo il pesante portone dorato.

scaricato da: www.laparola.info

Trascorse un certo tempo: una notte, durante uno dei suoi soliti festini, Ribelle - ubriaco fradicio - si adirò per una sciocchezza, brandì un'arma e, in men che non si dica, uccise alcuni dei suoi amici e ne ferì altri.

Aveva passato proprio il limite della sopportazione: i suoi perfidi amici, che pure avevano tanto contribuito a renderlo quello che era, gioirono al pensiero di aver trovato una scusa per vendicarsi di lui. Fu così che chiamarono rinforzi, aspettarono che Ribelle si addormentasse, poi - saltati su di lui - lo afferrarono e lo trascinarono nella prigione di un castello di loro proprietà.
Le previsioni del Principe Emanuele si erano rivelate esatte.

La paura cancellò improvvisamente gli effetti dell'alcool, così Ribelle cominciò a rendersi conto che la sua situazione era disperata. Conosceva bene quel castello: era circondato da un profondo e pericoloso fossato; quando il grande ponte levatoio era tirato su e il portone sprangato, diventava una fortezza inespugnabile. Nessun prigioniero vi era mai fuggito.
Conosceva bene anche la crudeltà dei suoi cosiddetti amici e capì che per lui era finita, gli avrebbero fatto pagare il conto della sua malvagità con una crudele morte.

Di lì a poco, infatti, lo menarono in una grande sala, dove era stato allestito un improvvisato tribunale. "Ribelle - tuonò il più anziano dei suoi ex-amici - tu hai trasgredito pressoché tutte le leggi del regno al quale apparteniamo e perciò dovrai scontare i tuoi delitti e morire!"

"Come sarebbe a dire che ho trasgredito quasi tutte le leggi del nostro regno...? - Ribelle era proprio indignato - Ma se siete stati voi a consigliarmi di fare tutto quello che ho fatto! Non solo eravate d'accordo, ma inoltre avete goduto anche voi dei beni che ho sottratto con la forza agli abitanti ricchi di questo paese... Siete venuti ai miei festini, avete accettato i miei regali, di cui ben conoscevate la provenienza..."

"Silenzio! Basta così! - replicò il giudice dell'improvvisato tribunale - Noi non abbiamo mai né rubato, né ucciso, né fatto alcuna delle cose turpi di cui tu ti sei sempre compiaciuto! E se tu le hai fatte, peggio per te!"

Ribelle si sentiva scoppiare dalla rabbia e dalla paura:
"IPOCRITI, MALEDETTI! Se io merito la morte, anche voi la meritate per avermi tanto mal consigliato e..."
TOC, TOC, TOC: un pesante bussare alla porta interruppe il processo. Qualcuno andò ad aprire ed introdusse nella sala un uomo ancora giovane, con abiti dimessi.

Ribelle si voltò a guardarlo: i suoi occhi si incrociarono con quelli dello straniero ed ebbe un sussulto. Non riusciva a staccare lo sguardo da quell'uomo; in vita sua non aveva mai visto tanta sofferenza dipinta su un viso! Grosse gocce di sudore imperlavano la fronte di quello straniero, ma era un sudore strano: si sarebbe detto che quelle gocce erano miste a sangue; uno straziante dolore sembrava lacerare il suo cuore, tuttavia il suo sguardo esprimeva anche una grande pace e dignità.

Tutti nella sala erano rimasti ammutoliti, ma dopo qualche minuto il più anziano del tribunale, lo stesso che aveva accusato Ribelle, ritrovò la voce e chiese con tono arcigno: "Come hai fatto a penetrare nel

scaricato da: www.laparola.info

nostro castello con il ponte levatoio tirato su e il portone sprangato?? E chi sei tu, pover'uomo, che osi interrompere questo processo e che cosa vuoi da noi?"

"Io sono il Principe Emmanuele, figlio del Re IO SONO - rispose lo straniero, ignorando però la prima parte della domanda - e sono venuto a morire al posto di Ribelle."

Dopo un istante di sbigottimento, nella grande sala scoppiò una fragorosa risata:
"Chi hai detto di essere?... ah, ah, ah!"
"Ma dove li hai lasciati lo scettro e la corona?... uh, uh, uh!"
"E guardate i suoi abiti da falegname... abbiamo qui un principe di dubbia provenienza!... oh, oh, oh!"
"E che cosa ha detto di voler fare? Vuole... ah, ah... vuole morire al posto di quello scellerato di Ribelle??!
...uh, uh, uh!"

"Io vi ho detto la verità, ma voi non volete credermi. Almeno crediate a questo: io prenderò il castigo di Ribelle su di me e morirò per certo al posto suo e voi lo dovrete lasciar andare sano e salvo in libertà!"

Quel falegname aveva parlato con tanta autorità che le risa tacquero di colpo.
"La verità - borbottò allora un componente del tribunale, un certo magistrato venuto da un paese lontano - e che cos'è la verità?"
Ma non ottenne nessuna risposta dallo straniero.

Allora il giudice del tribunale disse:
"Noi abbiamo preparato per Ribelle una morte lenta e tremenda, che è poi quello che si merita; sei tu disposto a subire tutto quello che lui avrebbe dovuto subire?"
"Lo sono - rispose con calma lo straniero - ho una sola richiesta: desidero parlare alcuni minuti con lui, prima che venga rimesso in libertà."

"Se sei tanto pazzo da venire da solo a cacciarti in una simile situazione... ebbene, avrai quello che cerchi! - replicò il giudice, quindi proclamò: "Gli sia accordato il tempo che ha richiesto! Accompagnateli ambedue nell'atrio e lasciateli soli, ma sorvegliate bene le porte, in modo che non possano fuggire insieme!"

Da quando quell'uomo aveva detto di voler morire al posto suo, il cuore di Ribelle aveva cominciato a battere tanto forte, che gli sembrava di avere un tamburo nel petto; ora che si trovava solo con lui, sentiva la gola secca, la lingua arida, gli girava perfino la testa, tanto che dovette appoggiarsi alla parete.

Alla fine riuscì a balbettare, mentre teneva gli occhi bassi: "Si... Signore, tu... tu... tu sei veramente il Principe Emmanuele, figlio del potente Re IO SONO?
"Sì, lo sono. Io dico sempre la verità; nelle leggi del Re, mio padre, c'è scritto di non proferire mai menzogne. Come potrei pretendere che i miei sudditi ubbidiscano a queste leggi, se io per primo non dovessi rispettarle?"

"Ma... ma, là dentro, nessuno ti ha creduto..."
"Per questo mi uccideranno... Eppure il fatto che sia entrato nel castello in modo tanto sovrannaturale e misterioso è una prova che non sono una persona qualunque... Ma tu, almeno tu, mi credi?"

scaricato da: www.laparola.info

Ribelle, con grande sforzo, riuscì a rialzare la testa e a posare lo sguardo sul viso sofferente dello straniero: oh, quanto amore vi leggeva, quanta compassione, eppure lui non era che un volgare ladro e un assassino.
A cominciare dai suoi genitori, non aveva fatto altro nella vita che maltrattare, calpestare, insultare, usare violenza... Ed ora questo straniero arriva, proprio nel momento più cruciale, nel momento supremo della sua morte, e dice di voler subire tutte le atroci torture e la condanna che hanno preparate per lui, sebbene dica di aver sempre rispettato le leggi del RE!

Ribelle vuole sapere ancora una cosa prima di rispondere a sua volta:
“Dimmi, perché... perché...” la voce gli muore in gola.
“Perché voglio morire al posto tuo, dici? È perché ti voglio bene, Ribelle, e non sopporto l’idea che la Morte ti raccolga così impreparato, senza speranza.”
“Sì, io credo che tu sia veramente il Principe Emmanuele - grida allora il giovane cadendo in ginocchio - Chi altri poteva fare un gesto così nobile e disinteressato... Oh, Signore, io non potrò mai ripagarti per un così grande sacrificio, io non sono che un miserabile!”

“È vero, sei un miserabile; è vero, non puoi in alcun modo ripagarmi, ma una cosa la puoi fare per me d’ora innanzi.” Rispose Sua Maestà rialzandolo.
“Dimmi, qualunque cosa sia, io la farò!”

“Ecco, io ottengo la morte che è destinata a te, mentre tu ottieni la mia libertà. In futuro, non usare malamente questa libertà che avrai e che apparteneva a me, altrimenti disonorerai la mia memoria e si dirà che sono morto inutilmente e che per te non valeva la pena di gettar via tutta la gloria che avevo nel palazzo di mio padre.”

Ribelle sa che il Principe ha tutto il diritto di chiedergli di cambiare vita, ma abbassa di nuovo lo sguardo:
“Signore - dice - tu hai ragione, con la tua morte paghi il prezzo della mia vita, dunque il mio futuro ti appartiene. È giusto che io usi della libertà che non merito come la useresti tu stesso: è la TUA libertà che avrò in futuro, tuttavia...”

“Tuttavia...?” sollecita il Principe con ansia...
“Tuttavia io dubito che sarò capace di cambiare vita di colpo. Fin da quando ero bambino, mi sono abituato a fare il male: ogni mio pensiero, ogni mia parola e ogni mia azione tendono verso il male, che mi attrae come una calamita. Ora so quanto ero nell’errore a comportarmi così, ma dove troverò la forza di cambiare?”
Ribelle si sente sconsolato e afflitto.

“Non scoraggiarti per questo, - replica il suo Salvatore - ti voglio fare un dono che ti aiuterà negli anni a venire.”
Detto questo, trae dalla tasca una piccola lampada a olio, tutta dorata con inciso sopra il nome “Emmanuele”, e una bottiglietta d’olio puro, poi li porge a Ribelle che li prende con mani tremanti.

“Se tu veglierai perché questa fiammella non si spenga mai, - spiega il Principe accendendo lo stoppino inzuppato d’olio - troverai la forza di migliorare a mano a mano la tua vita, perché essa ti ricorderà il mio sacrificio per te e tutto quello che ti ho detto.”

“Ma quando l’olio sarà finito, troverò nei negozi del paese un olio adatto a questa lampada?” domanda il giovane preoccupato.
“Guardati dal comprare dell’olio in giro, perché non sarebbe puro come questo e presto farebbe spegnere per sempre la fiammella. Usa solo quello della bottiglietta per rifornire la lampada ogni giorno e non ti preoccupare se ti sembra troppo piccola: anche questa

scaricato da: www.laparola.info

è un mio dono e contiene una scorta d'olio miracoloso."

"Miracoloso??..." gli occhi di Ribelle si spalancano.
"Sì, tu lo verserai nella lampada per anni, ma la scorta non finirà mai, ne puoi essere certo, lo sai che non dico menzogne! Abbi fiducia nel Re, mio padre, perché se ti servirà aiuto, lui te lo manderà al momento opportuno..."

In quell'istante la porta che comunicava con la grande sala del processo si spalancò:
"Il vostro tempo è finito: è l'ora!" dicono due degli ex-amici di Ribelle, poi afferrano il Principe e lo trascinano dentro.
Ribelle è scosso da un tremito e in un ultimo slancio afferra la veste del suo Signore, cercando di trattenerlo ancora per qualche istante:
"Addio, addio..." grida, ma quegli uomini lo respingono con violenza. Prima che la porta gli venga sbattuta in faccia, vede il Principe voltarsi e sente che dice con dolcezza: "Arrivederci...!"
L'atrio è ripiombato nel buio e lui sta appoggiato al muro freddo, solo la tenue fiammella rischiara un poco intorno, mandando bagliori rossi sulle sue mani e sul viso atterrito.

Tende l'orecchio e sente delle voci che cominciano a schernire il Principe e a sghignazzare, poi sente rumori di schiaffi; dopo un po' di tempo sente lo schioccare violento e regolare di una frusta; ogni tanto si fermano per schernire di nuovo, per interrogare... ma la voce del Principe non la sente più, né per rispondere, né per lamentarsi... mai, neanche una volta.

Quanto tempo passò Ribelle in quell'atrio? Nemmeno lui riusciva a rendersi conto di quante ore erano trascorse da quando il Principe si era dato volontariamente nelle mani dei suoi carnefici. Ribelle si disse che doveva aver trascorso lì tutta la notte e che doveva essere giorno fatto, anzi probabilmente pomeriggio, quando cominciò a sentire un rumore di martello che picchia sui chiodi.
Conoscendo bene la crudeltà delle persone che per tanti anni aveva frequentato, capì che sarebbe stata presto la fine per il Principe.

Avrebbe voluto fuggire, perché tutto quello che gli stavano facendo gli procurava una stretta al cuore, un'angoscia indicibile... tuttavia il portone che dava all'esterno di quel castello, era sprangato da un pesante catenaccio, cosicché il giovane non aveva altra scelta che rimanere in quell'atrio oscuro e freddo.

La paura lo attanagliava: si sarebbero accontentati i suoi ex-amici della morte di quello che credevano un povero falegname, oppure - dopo averlo ucciso - si sarebbero rivolti di nuovo contro di lui? Mentre oscuri presentimenti e tristi pensieri lo opprimevano in quel modo, udì, dopo tante ore, la voce del principe che esprimeva parole di perdono per i suoi aguzzini.

Stupito da tanta nobiltà d'animo, Ribelle tese di nuovo l'orecchio e... tutt'a un tratto udì uno straziante grido d'angoscia: il Principe chiedeva al Padre perché l'aveva abbandonato, poi l'udì gridare di nuovo: fu un urlo che gli raggelò il sangue nelle vene:
"È morto - si disse - sì, è morto, è morto..." e, d'un colpo fu scagliato a terra: un violento terremoto stava scuotendo dalle fondamenta tutto il castello.

In quell'attimo stesso il portone d'ingresso si spalancò, un'aria fredda lo investì, ma la fiammella della sua lampada non si spense; poi il grande ponte levatoio cadde pesantemente da solo al di sopra del profondo abisso che lo separava dalla libertà.

scaricato da: www.laparola.info

“Nell’attimo in cui lui è stato fatto prigioniero dalla Morte, io riguadagno la libertà. Aveva ragione il Principe a dirmi che questa mia libertà di ora gli appartiene, è cosa sua e l’ha pagata a caro prezzo!”

Mentre pensava così, barcollando, a causa delle scosse di terremoto, si precipitò fuori, attraversò il ponte levatoio e corse, corse, corse come non aveva mai fatto in vita sua; ogni tanto incespicava, cadeva, ma si rialzava, badando bene a non perdere né la lampada, né la scorta d’olio avute in dono.

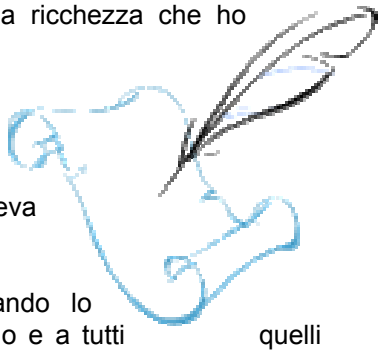
Mentre correva verso casa, si rese conto che era buio fitto: “Strano - pensò - avrei giurato che fosse pomeriggio.”
Finalmente, esausto, raggiunse casa sua; vi si precipitò dentro e sprangò la porta dietro di sé. Poi, finalmente, poté sdraiarsi sul letto: una pace profonda gli era penetrata dentro, così Ribelle - poggiata la lampada e la piccola bottiglia sul tavolino - cadde in un sonno profondo.

Quando si risvegliò, brillava una bella mattinata di sole; ora la stanchezza era passata, svanita era anche la paura che lo aveva attanagliato durante tutte quelle ore chiuso nel castello.
Si alzò e si sedette al tavolino, davanti alla lampada. Subito si ricordò che il Principe gli aveva detto di rifornirla di olio tutti giorni, così lo fece immediatamente.

Restò a guardare per qualche minuto la fiammella che si era fatta più viva; poi si prese la testa fra le mani e cominciò a riflettere sulla sua situazione. Ripensò a tutti i suoi sbagli, partendo dall’infanzia fino alla gioventù. Con dolore ricordò dei suoi genitori bisognosi e che, a causa sua, erano scesi precocemente nella tomba.

Ormai nessuno dei suoi sbagli nei loro confronti avrebbe potuto più essere rimediato.
Oh, se si fosse dato la pena di conoscere prima il buon Re “IO SONO” ed il Principe suo figlio... certamente avrebbe imparato ad amare le loro leggi e sarebbe vissuto felice! Un sentimento nuovo, mai provato prima in tutta la sua vita disgraziata, si fece strada dentro di lui: si trattava di rimorso, un profondo e sincero dispiacere per tutto il male seminato in passato, per la propria malvagità che aveva provocato la morte di colui che lo aveva amato più della sua stessa vita, nonostante che lui non lo meritasse affatto.

Poi un pensiero fulmineo gli attraversò la mente e lo fece sorridere: “Se non posso più rimediare al male fatto ai miei genitori, posso però rimediare a quello fatto in seguito in questo paese; la maggior parte delle vittime della mia disonestà e violenza sono ancora vive. Quanto alle famiglie delle persone che ho ucciso, provvederò io in futuro ai loro bisogni. Tutta l’immensa ricchezza che ho accumulato fino ad oggi servirà per questo!”



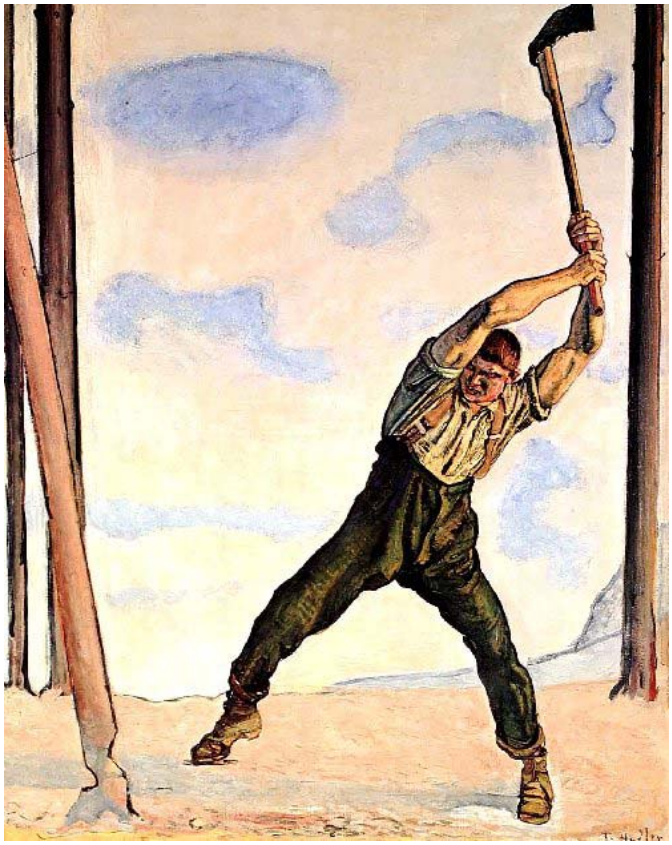
Detto fatto, prese presto carta e penna e scrisse a tutte le persone che aveva danneggiato, chiedendo perdono e restituendo quanto aveva rubato. Come si era ripromesso, provvide al mantenimento delle famiglie delle persone che aveva assassinato e chiese scusa a quelle che aveva anche solo offeso.

La gente si meravigliò non poco del suo cambiamento. Ora, quando lo incontravano per via, le persone non scappavano più, ma gli sorridevano e a tutti quelli che glielo chiedevano, egli spiegava di chi fosse dono e a che cosa servisse quella piccola lampada dorata che portava inciso il nome “Emmanuele”. Egli amava anche raccontare tutto quello che il Principe aveva fatto per lui e come avesse offerto la sua vita per ridargli la libertà.

Nessuno pensò d’imprigionarlo più per il suo passato criminale, perché tutti capivano che se il Principe - a costo della sua vita - gli aveva donato la libertà, certo non era in potere di alcuno di riprendergliela.

scaricato da: www.laparola.info

Alla fine qualcuno gli offrì un lavoro; si trattava di un lavoro molto duro: doveva abbattere alberi tutti i giorni nella foresta vicina al villaggio, ma Ribelle lo accettò con riconoscenza, perché ormai si era ridotto in povertà, avendo restituito tutte le sue ricchezze.

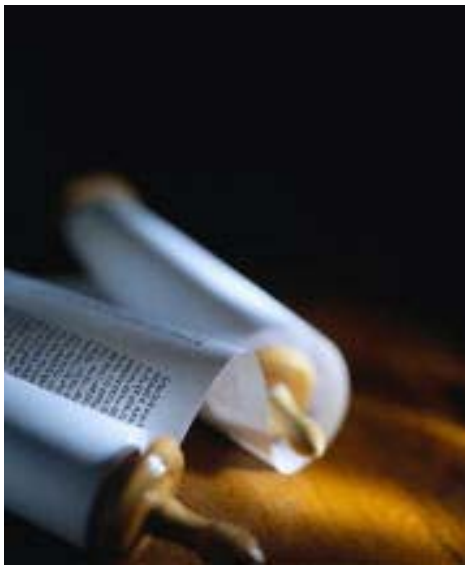


Ribelle però si sentiva molto solo. Di giorno lavorava e la sera, quando rientrava nella sua nuova piccola casa di legno al limitare della foresta, lo assaliva sempre lo stesso rimpianto: oh, se avesse potuto conoscere qualcosa di più del suo amato Principe e del Re, suo padre!

Finché una sera, preso dallo sconforto e dall'amarezza, nascose il viso fra le mani e si mise a singhiozzare senza ritegno. Fu proprio allora che gli parve di sentire, da lontano, un rumore di zoccoli sul sentiero. Sì, non c'era dubbio, era proprio il galoppo di un cavallo che si avvicinava a gran velocità. Ribelle ebbe un po' di paura e non osò aprire la porta; trattenne il fiato e restò in ascolto.

Quando il cavallo fu giunto davanti all'uscio udì un piccolo tonfo, come se qualcosa fosse stato lasciato cadere per terra; poi - subito - il galoppo riprese e si allontanò rapidamente.
Quando tutto ripiombò nel silenzio, Ribelle aprì con cautela la porta: proprio sul gradino esterno c'era una grossa busta bianca. Il giovane la raccolse, richiuse bene dietro di sé la porta, poi - presa una lampada - si sedette a tavolino con l'intento di esaminare il contenuto di quella busta, che portava il sigillo reale.

L'aprì e ne estrasse un grosso rotolo di fogli scritti da ambo i lati con una scrittura molto minuta. Pieno di curiosità avvicinò di più la lampada per vederci meglio, ma rimase molto deluso: non riusciva a capirci niente. Non è che non riuscisse a leggere... no! Leggeva, ma non gli riusciva di capire il significato di quelle parole.



"Molto strano - pensò - a chi verrebbe in mente di mandare un messaggio incomprensibile?" Poi lo sguardo gli cadde sulla lampada del Principe e con orrore si rese conto che la fiammella stava quasi per spegnersi.
"Ecco che cosa succede a lasciarsi prendere dallo sconforto, - borbottò fra di sé - da diversi giorni non vi verso l'olio della bottiglietta. Ero così preso dai miei tristi pensieri che me ne sono completamente dimenticato!"

Svelto, prese la scorta d'olio e la posò sul tavolo, poi avvicinò la lampada e cominciò a versare l'olio. Subito, la fiammella tornò vivida e alta. Fu allora che - per caso - posò l'occhio su quei misteriosi fogli che aveva allontanato un poco, per lasciare posto alla lampada dorata... ma... com'era possibile? Ora leggeva bene e intendeva tutto quello che c'era scritto! Eppure la timida fiammella mandava senz'altro meno luce della grossa lampada che aveva usato prima!

Ribelle cominciò a leggere dall'inizio quei messaggi e presto si avvide che si trattava di una lunghissima lettera che gli giungeva da parte del Re.

scaricato da: www.laparola.info

In quei fogli era descritta tutta la scena che si era svolta nel palazzo reale quando era stata presa la grave decisione di venirlo a salvare a costo della morte del Principe.

Vi era narrato il lungo viaggio di quest'ultimo in abiti da falegname e tutte le umiliazioni che aveva dovuto subire anche per via. Vi erano inoltre descritte dettagliatamente tutte le buone leggi del reame e perché era necessario osservarle.

Ribelle lesse con avidità per ore ed ore, poi esausto decise di dormire almeno qualche ora prima che l'alba annunciasse una nuova giornata di lavoro.
"Tutte le sere ne leggerò il più possibile - pensò - Questo è un altro dono del Re, oltre alla vita di suo figlio, alla lampada e alla scorta d'olio che non finisce mai. Non mi aveva detto il Principe Emmanuele che suo padre mi avrebbe mandato dell'aiuto al momento opportuno? Ebbene, ora vedo che veramente ogni sua promessa è verità! Quanto sento di amarlo... e pensare che quella notte, mi dimenticai perfino di dirgli "grazie"! Ed ora non avrò mai più occasione di dirglielo di persona!"

Tutte le sere, da quella prima volta, Ribelle trascorreva alcune ore in lettura di quel lungo e meraviglio-so messaggio e - sempre - l'unica luce che servisse per leggere e comprendere la lettera era quella della piccola lampada del Principe.

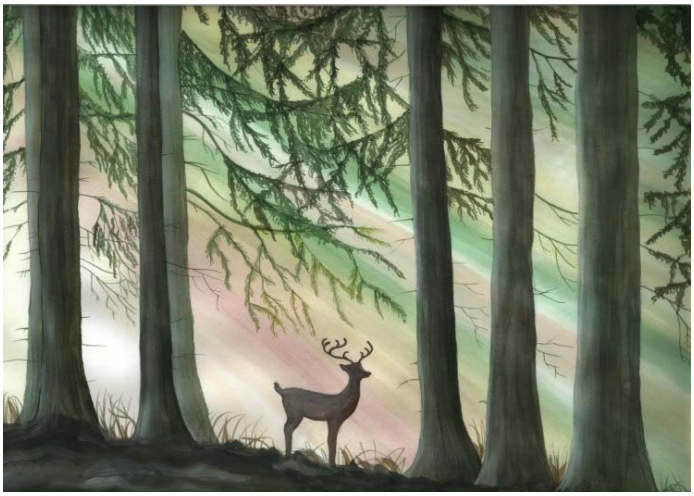
Apprese che il Re aveva incaricato diversi fedeli servitori di scrivere quel messaggio. Uno dei fedeli sudditi del Re doveva anche essere stato presente alle torture del Principe ed alla sua morte, benché Ribelle non si fosse accorto della presenza di nessun estraneo durante le lunghe ore trascorse prigioniero al castello. Infatti vi era una descrizione precisa di tutti quegli avvenimenti, era perfino riportata l'ora precisa della morte del Principe Emmanuele: le tre del pomeriggio.

"Avevo dunque ragione di pensare che fosse pomeriggio quando scappai dal castello... Ma come mai dunque regnavano fitte quelle strane tenebre?"

Ma era troppo tardi ormai per continuare a leggere, così Ribelle si coricò, ma quella notte gli fu difficile prendere sonno. La lettura che aveva appena fatto gli aveva rinfrescato la memoria a proposito del sacrificio del Principe in suo favore.

Se ne stava là, sdraiato nel suo letto, la fiammella della lampada dorata lanciava strani sprazzi di luce sul rozzo soffitto fatto di tronchi e, mentre Ribelle li fissava, come un'ondata travolgente, gli tornarono alla mente tutti i suoi misfatti; i furti, gli assassini, le menzogne, le ingiurie, le disubbidienze, le invidie, le violenze di ogni genere... Poi ripensò alla sua breve prigionia al castello, al viso del suo Signore, a quello sguardo così carico di autorità, di dignità, nonostante gli abiti dimessi, così pieno d'amore nei suoi confronti.

Due lacrime spuntarono agli angoli degli occhi di Ribelle, scesero giù lungo le tempie e andarono a bagnare il cuscino, poi altre ne scesero ancora e ancora... e fu lì, su quel guanciale bagnato, che il giovane trascorse una delle notti più agitate della sua vita.



Il mattino, di buonora, si alzò e si recò nel bosco per il suo lavoro, come sempre. Ma il suo cuore era rimasto a casa, infatti non vedeva l'ora che il giorno declinasse per tornare a leggere le pagine che ancora gli restavano.

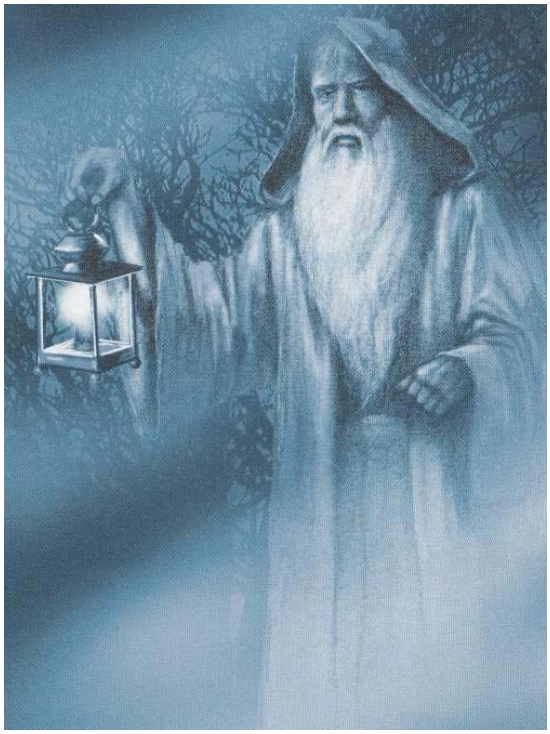
scaricato da: www.laparola.info

Forse vi avrebbe trovato la spiegazione di quel terremoto e delle misteriose tenebre, forse vi avrebbe trovato qualche messaggio particolare che lo avesse incoraggiato un po'.

Quando il sole cominciò a tramontare arrossando l'orizzonte, Ribelle – camminando tanto in fretta quanto glielo permetteva la pesante scure che gli serviva ad abbattere gli alberi - si avviò verso casa.
Appena rientrato, dimenticando perfino di cenare, si mise a tavolino con accanto la sua fedele piccola lampada dorata e ricominciò la lettura.

Ed ecco che gli fu svelato un primo mistero! C'era scritto:
"Quando la natura vide il Principe esalare l'ultimo respiro, ebbe un tremito di orrore; quel tremito provocò un forte terremoto.
Perfino sul sole passò un'ombra di tristezza, il che provocò delle fitte tenebre in pieno giorno."
Ribelle si appoggiò allo schienale della sedia e pensò:
"Ecco spiegato il perché di quei fenomeni naturali; anche il creato era addolorato per la morte di quell'innocente."

Poi riprese la lettura: un secondo e più meraviglioso segreto stava per essergli svelato. Era scritto così:
"Quando - alle tre del pomeriggio di quel memorabile giorno - la Signora Morte venne a falciare la vita del Principe Emmanuele, perfino lei si sentiva a disagio di dover portare nei suoi abissi tenebrosi un uomo come quello. Intanto il Re "IO SONO" aveva inviato il capo di tutti i suoi servitori di palazzo in cerca del luogo dove suo figlio era stato sepolto.



Giorno e notte, senza dormire né mangiare, quel servitore il cui nome era Gabriele, galoppò su un velocissimo cavallo bianco, mentre reggeva una grande lampada con la quale rischiarava la strada nel folto delle foreste o quando calava l'oscurità.

Giorno e notte, nemmeno la Signora Morte riuscì a trovare pace, né le riuscì di chiudere occhio; seduta lì vicino a quel corpo freddo pensava e ripensava, finché - la mattina del terzo giorno - un raggio di luce intensa penetrò nel suo antro tenebroso.

La Signora Morte alzò lo sguardo abbagliata, ma non le riuscì di vedere il volto di chi le parlava, chiedendo:
"È sepolto qui il mio Signore, il Principe Emmanuele?"

Allora capì che si trattava di un servitore del Re e prese la sua decisione:
"Riprendi il tuo Signore! - gridò fuggendo via veloce - Io non lo posso più trattenere! No, non voglio trattenerlo... Riprendilo, riprendilo, riaccompagnalo da suo padre!"
In quello stesso istante il Principe riaprì gli occhi e tornò alla vita."

A questo punto, Ribelle fece un balzo sulla sedia e un grido di gioia gli sfuggì dalle labbra, poi si alzò e

scaricato da: www.laparola.info

cominciò a ballare per tutta la stanza, saltando dalla felicità:
“Questa è la migliore notizia della mia vita - gridò - È il giorno più bello della mia vita, è la gioia più grande della mia vita!”

Quando gli riuscì di calmarsi un poco, riprese la lettura; apprese così che il Re aveva ordinato al suo servo Gabriele di portare con lui gli abiti più belli del Principe, perché conosceva bene la Signora Morte ed aveva capito che non avrebbe potuto trattenere suo figlio.

“Così Gabriele - al colmo della gioia - aiutò il Principe a rivestirsi della sua magnifica tunica splendente e bianchissima, gli mise sulle spalle lo stupendo mantello ricamato d’oro e di perle. Gli pose sulla fronte una corona di una stupefacente bellezza, più bella di quella che portava di solito al palazzo.

Infine gli porse il suo scettro: il Principe allungò la mano per prenderlo e Gabriele notò allora, con commozione, una profonda cicatrice. Le stesse cicatrici che aveva alle mani, le aveva anche ai piedi; erano i segni dell’atroce morte che aveva subito, ma erano anche i segni del suo immenso amore per il suo suddito Ribelle.

Quando tutto fu pronto, Gabriele fece montare il Principe sul suo magnifico cavallo bianco e cominciò a fargli strada, camminando davanti a lui.

Durante tutto il tragitto, era tale la sua gioia che gridava: “O porte, aprite i vostri battenti ed il Re di gloria entrerà!”. Ben sapendo che il figlio del loro Re era morto, i sudditi del reame si chiedevano: “E chi è questo Re di gloria?”

Allora Gabriele spiegava quanto era successo e tutti si rallegravano e facevano festa intorno al cavallo bianco montato dal loro Signore e gli davano il benvenuto. In questo modo il viaggio di ritorno fu molto più lungo...

Anche gli ex-amici di Ribelle vennero a sapere il fatto, ma naturalmente non credettero né che quel falegname che avevano ucciso fosse in realtà il loro Principe, né tanto meno che fosse tornato in vita. E nemmeno si curarono di accertarsi personalmente se quello che si diceva fosse vero.

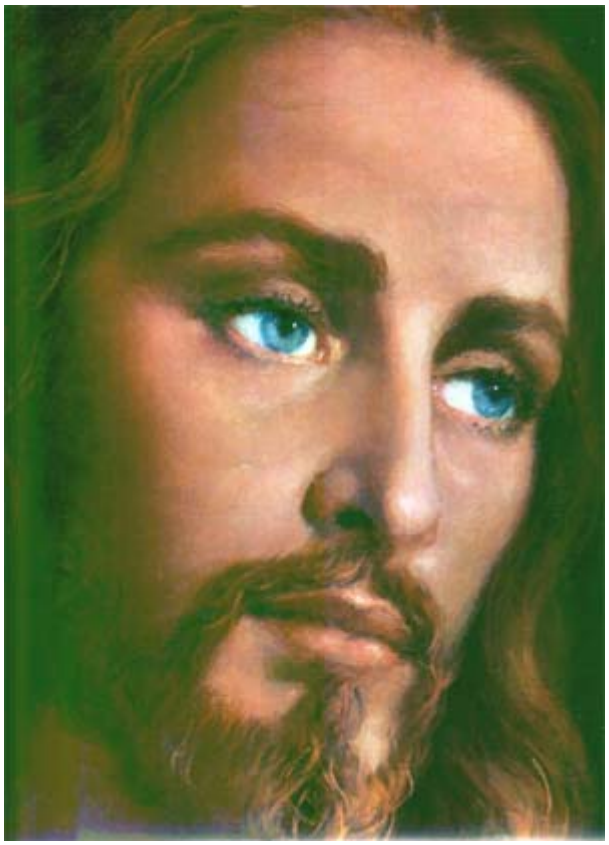
Finalmente, dopo quaranta giorni e quaranta notti, arrivarono in vista del palazzo reale.
Di nuovo Gabriele gridò: “O porte, aprite i vostri battenti e il Re di gloria entrerà!”
Da lontano, le sentinelle addette alla guardia del grande cancello tutto d’oro della reggia risposero a loro volta:
“E chi è questo Re di gloria?”
“È il Re forte e potente, il Re potente nelle battaglie...Aprite le porte e il Re di gloria entrerà!”

Ma le sentinelle, essendo ancora troppo lontane per riconoscere il viso di quel cavaliere splendidamente vestito che avanzava sul suo cavallo bianco, chiesero ancora una volta: “Chi è questo Re di gloria?”
Gabriele, avvicinandosi, rispose, scoppiando di gioia:
“È il capo dei nostri eserciti, è il Re di gloria!”
In quel momento, le sentinelle capirono di chi si trattasse, guardarono meglio riparandosi gli occhi

scaricato da: www.laparola.info

dalla luce del sole e riconobbero il figlio del Re, il beneamato capo del loro potente esercito.
Allora lanciarono insieme un grido esultante e, in fretta, spalancarono i battenti del pesante portone dorato."

La lettera continuava descrivendo l'indicibile gioia dei servitori del palazzo reale; si erano radunati nella grande sala del trono e, quando il Principe fece il suo ingresso, tutti s'inchinarono con rispetto e commozione.
Il loro occhi si riempirono di lacrime alla vista delle cicatrici ed in cuor loro sentirono di non aver mai tanto amato il loro dolce Signore come in quel momento.



Quanto diverso da quello dell'addio fu il lungo abbraccio fra il Principe e suo padre, quanto tempo erano stati separati con il rischio di non rivedersi mai più! Ma ora non si sarebbero più lasciati.
A questo punto, Ribelle lesse qualcosa che lo fece trasalire; c'era scritto nel manoscritto che il Principe aveva fatto al Re "IO SONO" una richiesta incredibile:
"Padre, - aveva detto - io desidero che dove sono io venga ad abitare anche Ribelle!"
E il grande Re, suo padre, aveva acconsentito con un sorriso pieno di bontà; quindi aveva proclamato con solennità:
"Questo è stato detto e questo sarà fatto!"

Devo dire che da quel giorno la vita di Ribelle non fu più la stessa; da quando aveva saputo che il suo Principe viveva e che - un giorno - sarebbe tornato a prenderlo, una nuova pace era scesa nel suo cuore. Quando le difficoltà della sua vita solitaria si facevano più intense, Ribelle amava rileggere più volte la promessa personale che aveva trovata scritta in fondo alla preziosa lettera che aveva ricevuto:
"Non ti preoccupare, Ribelle, io sto preparando un luogo dove tu possa abitare per sempre vicino a me. Quando tutto sarà pronto, io verrò e dove abito io, abiterai anche tu. Soltanto non ti stancare di aspettarmi, se dovessi tardare; e non lasciar spegnere la piccola lampada. Se la troverò accesa, questo sarà il segno del tuo amore per me, ma se la troverò spenta vorrà dire che hai dimenticato quanto ho fatto per te e, in questo caso, non potrò portarti via."

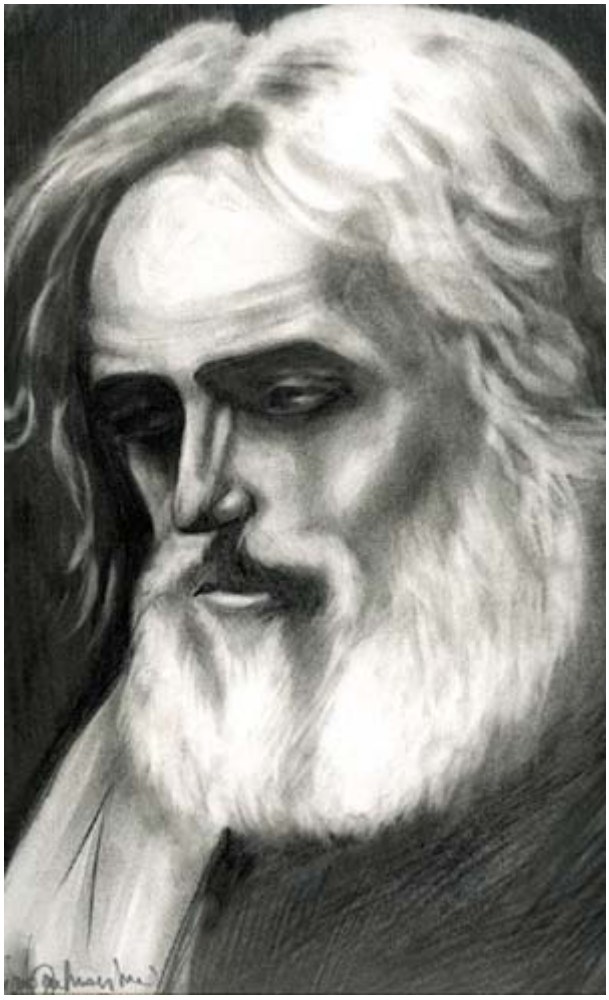
Gli anni passarono e passarono, Ribelle non era più tanto giovane ormai. Se vi dicessi che non commise mai più un errore nella sua vita, direi una bugia. In effetti, in diverse occasioni, non si comportò bene. A volte, quando aveva a che fare con persone sgarbate, che lo trattavano male, lui rispondeva per le rime, gli scappava qualche insulto o gli veniva voglia di picchiare.
La differenza ora stava nel fatto che subito si dispiaceva di aver sbagliato, andava a chiedere scusa a chi aveva offeso. La sera, poi, in cuor suo, chiedeva perdono al Principe di avere male usato della libertà che aveva ricevuto in dono, grazie alla sua morte.

Ribelle sentiva che abitavano in lui due diverse personalità: una era quella vecchia, abituata ad offendere e usare violenza, e l'altra era una personalità del tutto nuova, che amava, era gentile e parlava volentieri della bontà del Principe alle persone che incontrava.

Tuttavia, con il passare degli anni, dato che Ribelle non lasciò mai che la fiammella della lampada si spegnesse e rilesse ogni giorno una parte della meravigliosa lettera ricevuta dal Re, successe che la sua vecchia natura era sempre più spesso vinta dalla nuova personalità buona e gentile.
La fiammella, la lettura della lettera ed il parlare del Principe agli altri gli impedivano di dimenticare l'atto d'amore per cui aveva avuta salva la vita, così la sua mente ed il suo cuore trovarono sempre

scaricato da: www.laparola.info

più piacere nell'ascoltare e mettere in pratica i saggi consigli contenuti nella legge del suo grande Re.



Gli anni passarono e passarono ancora, adesso a Ribelle era cresciuta una lunga barba bianca. A volte era un po' sconfortato dal ritardo del Principe, ma la speranza di vederlo arrivare non la perse mai.

Una sera, seduto sul letto, se ne stava pensieroso. Stava attraversando un periodo molto difficile. Ora, che era vecchio, aveva perso il suo lavoro di boscaiolo, che era stato dato ad uno più giovane e forte di lui.

Inoltre, erano arrivate delle persone molto malvagie nel villaggio dove abitava. Esse rubavano e facevano del male a molti e poi, avendo saputo del suo passato tempestoso, cominciarono a dare a lui la colpa dei misfatti che loro stessi compivano.

Molti, al villaggio, avevano creduto che davvero Ribelle avesse ripreso la sua vecchia vita criminale, dal momento che non poteva più lavorare; così avevano deciso di ucciderlo, nonostante sapessero bene che la sua libertà era costata la vita al Principe Emmanuele.

Ora, Ribelle aveva saputo di questo loro progetto, e si chiedeva che cosa dovesse fare. Pensò e ripensò, poi alla fine decise:
"Fuggirò sui monti, - si disse - ma sono sicuro che il Principe non lascerà che io venga ucciso; mi ha promesso di tornare e sono sicuro che manterrà la sua promessa!"

Detto fatto, Ribelle lasciò in fretta e furia la sua casetta e, senza prendere nemmeno provviste di cibo, si incamminò verso i monti vicini.

Ma era vecchio e stanco, ed era buio, sicché non procedeva molto speditamente. Era quasi mezzanotte, quando vide dietro di sé, non molto lontano, gli abitanti del villaggio che, con fiaccole e spade, venivano a cercarlo per ucciderlo.

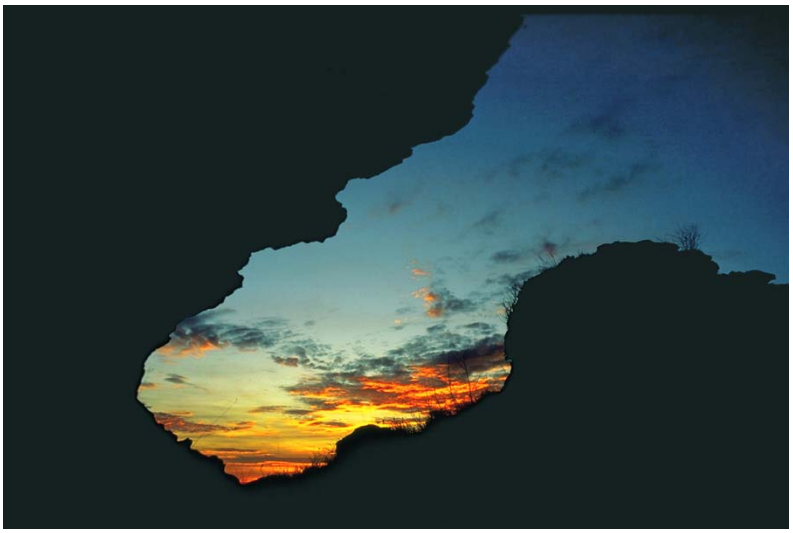
Ribelle cercò di correre più in fretta che potava, ma il sentiero era ripido e pietroso e spesso inciampava, cadeva... Una grande angoscia riempì il suo cuore; dietro di sé - in lontananza - sentì le campane del villaggio che scandivano i rintocchi di mezzanotte... don, don, don...

Si voltò un attimo, in tempo per vedere un gruppo di uomini che, con le spade sguainate, erano ormai a pochi passi da lui.
"Signor mio, se non vieni a prendermi adesso, io morirò!" Gridò con quanto fiato aveva in gola, poi ricominciò a correre più in fretta che glielo permettessero le sue vecchie gambe...

Tutt'a un tratto gli sembrò di udire in lontananza un canto; si fermò stupito; dietro di lui anche i suoi inseguitori s'erano fermati in ascolto...

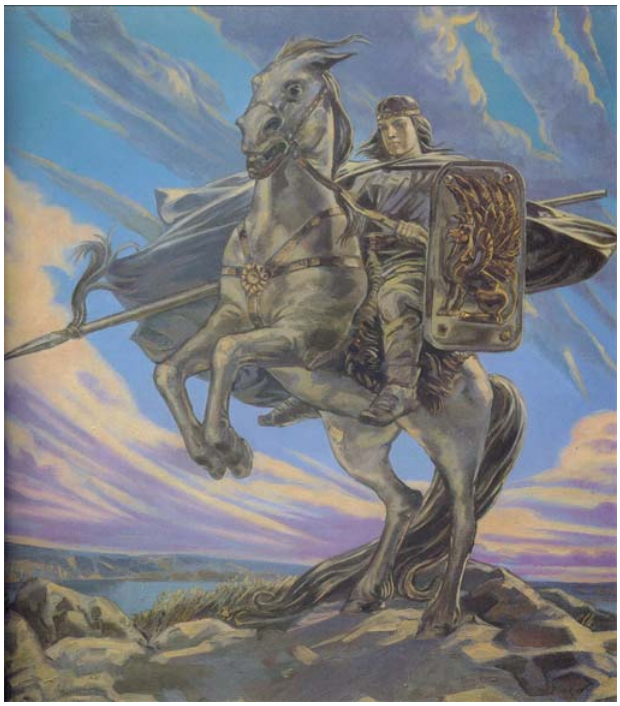
scaricato da: www.laparola.info

Quel canto sembrava più vicino ora, era un canto dolce e gioioso allo stesso tempo: sembrava un canto di trionfo!



Ribelle alzò gli occhi verso la vetta, poiché le voci sembravano provenire dall'altro versante della montagna.
Là, contro la volta stellata del cielo notturno si distingueva un chiarore come di mille e mille fiaccole e il chiarore si faceva di attimo in attimo più vivido, mentre la montagna sembrava tremare per il galoppo di una miriade di cavalli!

Il cuore del vecchio cominciò a battere all'impazzata, mentre il canto si faceva via via più forte e... fu allora che lo vide: là sulla vetta un magnifico stallone bianco arrestò il suo galoppo con un'impennata ed un lungo nitrito, quindi restò immobile.



Sulla sua sella era montato un maestoso cavaliere bianco, tutto splendente e questo cavaliere aveva sul capo una bellissima corona tempestata di pietre preziose e il suo viso aveva un'aria assieme tremenda e solenne. Attorno a lui, nella notte ora rischiarata a giorno dalle fiaccole, si stagliavano le figure di un numero incredibile di cavalieri, che formavano un esercito grandioso.

Gli inseguitori di Ribelle caddero a terra in preda allo sgomento, quindi si diedero alla fuga cer-cando di nascondersi negli anfratti rocciosi, ma nessuno di loro scampò: mentre migliaia di ca-valieri facevano squillare altissime le loro trombe dorate, altri rincorsero i fuggitivi e, in men che non si dica, li fecero tutti prigionieri.

Due giovani alti e belli andarono incontro a Ri-belle, lo presero sotto braccio e gentilmente gli dissero:
"Vieni, il Principe Emmanuele ti aspetta!"
Ma, alla vista di tanta magnificenza e maestosità, anche lui era rimasto timoroso, benché fosse pieno di gioia nel rivedere il suo beneamato Salvatore.

Quando si trovò alla presenza del Principe, Ribelle notò che lui non era invecchiato affatto, dimostrava la stessa età di quando l'aveva conosciuto quella notte al castello. Poi notò anche le cicatrici che portava alle mani ed ai piedi e non poté fare a meno di sentirsi pesare addosso, d'un colpo, tutta la sua vita disgraziata. Allora cadde in ginocchio, nascose il viso fra le mani e gridò:

"Mio Signore, non sono degno dell'onore che vuoi concedermi. Oh, io ho atteso con pazienza tutti questi anni di rivederti per poterti ringraziare mille volte del tuo amore... Ho vissuto in questa attesa, ho gioito in questa attesa - e mostrò la piccola lampada dorata accesa e la scorta d'olio nella bottiglia, le uniche cose che si era portato via da casa - ma ora che ti vedo di persona, ora... (la voce gli tremò)... io mi rendo ben conto di non valere nulla, nulla...!"

Il Principe scese lentamente dal suo nobile destriero, si avvicinò a Ribelle inginocchiato, curvo là per

scaricato da: www.laparola.info

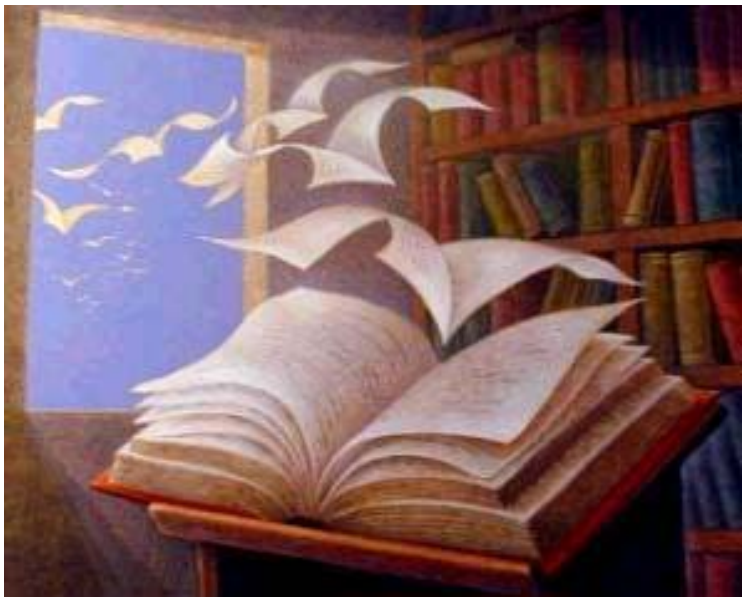
terra, e con immensa tenerezza lo risollevò e, tenendolo per le spalle, gli sussurrò:
“Ti sbagli, Ribelle, tu vali molto: vali la mia vita.”

“Signore, io...” Ricominciò il vecchio.
“SSSSSS... - lo zittì il Principe mettendogli un dito sulle labbra - Io sono venuto quella notte al castello proprio per questo, ricordi? Io sono stato trattato come tu meritavi, proprio perché un giorno, sempre che tu avessi accettato il mio sacrificio, tu fossi trattato con lo stesso onore che è dovuto alla mia persona... ed ora, questo giorno è arrivato!”

“Principe, prima che tu prenda la tua decisione definitiva, vorrei dirti che non sempre ho onorato il tuo nome, dopo la tua morte... - disse precipitosamente Ribelle con le lacrime agli occhi - Era tanta l’abitudine a comportarmi male che, qualche volta...”

“Credi che non lo sappia? - lo interruppe lui - Ma so anche che ogni volta te ne sei molto rammaricato e il fatto che la fiammella della lampada dorata sia accesa dimostra che non ti sei mai dimenticato che la tua libertà mi apparteneva.”

E mentre diceva questo, fece cenno ad un servo che, sveltamente, porse al Principe un libro dalla copertina bianca. Questi a sua volta lo mise in mano a Ribelle che lo aperse. Con stupore vide che ogni pagina riportava tutto quanto di buono e gentile aveva fatto in tutta la sua vita. Non una parola era scritta di tutti i suoi innumerevoli sbagli.



“Mio Signore, dove sono i ricordi dei miei errori?”
“Nell’attimo stesso che cominciasti, quella mattina a casa tua, a provare dolore per la tua vita passata e prendesti la decisione di rimediare, dove fosse possibile, ai tuoi errori, il Re - mio padre - strappava le pagine che ricordavano la tua vita fino ad allora e le faceva gettare in fondo al mare.”

“E tutti gli sbagli commessi da quel momento in poi?”
“Non appena ti scusavi, rimpiangendoli, io stesso ne strappavo il ricordo; anche quelle pagine sono in fondo al mare.”

Ribelle rimase lì, muto; il suo cuore traboccava di tanta riconoscenza che non sapeva trovare le parole adatte per esprimerla, ma era sicuro che il Principe capiva i suoi sentimenti. Allora richiuse piano il libro bianco. Sulla copertina c’era inciso a lettere dorate un nome: FEDELE!

“Mio Signore - esclamò - ma questo libro è di un altro, anche se non so spiegarmi come mai vi siano scritte proprio tutte le mie azioni!”
Ora cominciava ad essere nuovamente sopraffatto dalla consapevolezza della propria indegnità:
“Tu lo sai, il mio nome non è quello... è RIBELLE, RIBELLE di nome e di fatto, un nome che da solo basterebbe a disonorare la tua regale dimora!”

“Il libro è tuo, invece - spiegò con pazienza il Principe - Io ti ho dato un nome nuovo: tu non sarai mai più chiamato Ribelle; tu sarai per sempre FEDELE, FEDELE di nome e di fatto!”

Un largo sorriso illuminò il suo viso dolcissimo, mentre gli mostrava un registro dalla copertina dorata dove c’era scritto: LIBRO DELLA VITA e sotto: Ribelle, detto FEDELE.
Il vecchio non poté più a lungo trattenersi e si gettò fra le braccia del suo Signore, piangendo.

Dopo che si furono a lungo abbracciati, un altro servitore si avvicinò e fece indossare a Fedele degli

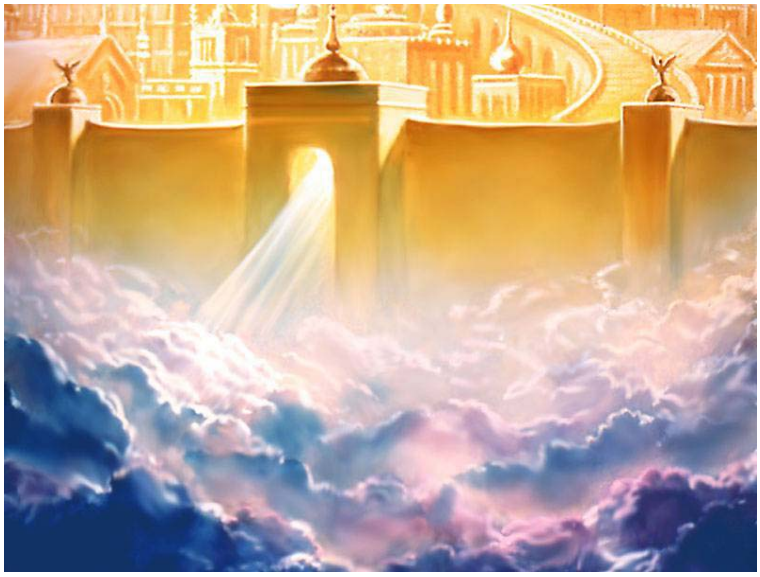
scaricato da: www.laparola.info

abiti sontuosi, bianchissimi e lucenti in luogo dei suoi vecchi stracci da boscaiolo, infine gli posarono sulla fronte una splendida corona.

“Oh no... - disse lui - questa davvero non la posso accettare, io non sono di stirpe reale...” e la poggiò con umiltà ai piedi del Principe.
“Fedele, - gli spiegò questi - tu non solo abiterai con me, ma condividerai la mia eredità di principe!” E gliela rimise sul capo.

Fu avvicinato un meraviglioso cavallo bianco e Fedele vi montò sopra. Ora tutto era pronto: il Principe si diresse alla testa del suo esercito, mentre Fedele gli cavalcava alla destra, poi alzò la mano e gridò con voce tonante:

“Alla volta del palazzo reale, dove Fedele vivrà per sempre... Questo è stato detto e questo sarà fatto!”
Allora tutto l’esercito alzò la voce in un lungo, grande e prorompente grido di vittoria e Fedele vi unì la sua voce!



Sette giorni e sette notti durò il viaggio fino al palazzo, dove il Re “IO SONO” lo aspettava. E quando lo vide gli spalancò le braccia e gli disse: “Benvenuto a casa, figliuolo!” Quindi lo ricevette con tutti gli onori.

Fedele, sapete, abita ancora lì da tanti, tantissimi anni; ora voi vi chiederete come mai non sia ancora morto, ma... vi voglio confidare un segreto: invece di invecchiare ancora, Fedele - a mano a mano che gli anni passavano - ringiovaniva sempre di più.

Se lo vedeste adesso, dimostra la stessa età del Principe e inoltre... sapete come succede quando si vive tanto tempo accanto a qualcuno che si ama... si mangia alla sua tavola, si discorre con lui... va a finire che i toni della voce, le espressioni, gli atteggiamenti, il comportamento finiscono per diventare simili a quella persona.
Infatti, i visitatori che di tanto in tanto arrivano nel palazzo reale si dicono:
“Guardate quel giovane Fedele, come somiglia al Principe Emmanuele; si direbbe proprio che siano fratelli, figli dello stesso Padre!”

Questa era la storia di un principe che fu trattato come un criminale e di un criminale che fu trattato come un principe... però è una storia a lieto fine...
Ma allora... questa è la storia di Gesù e la mia storia!
è la storia di Gesù e la *tua* storia!
Io voglio essere convinta che anche la mia storia sia a lieto fine e vorrei tanto che pure la tua storia fosse a lieto fine.
A pensarci bene, non è poi così difficile: basterà che tu lasci che il principe dell’universo trasformi quel tanto di “Ribelle” che c’è in te in un... “Fedele”!!!”

scaricato da: www.laparola.info

SPIEGAZIONE DEI SIMBOLI DELLA PARABOLA

Il Re “IO SONO”: Dio Padre > vedi Esodo 3:14.

Il Principe Emmanuele: Gesù > vedi Matteo 1:21-23.

Ribelle: rappresenta tutta l’umanità peccatrice (ma convertita) da Adamo in poi, fino ai credenti trovati vivi al ritorno di Gesù in quel tempo d’angoscia e persecuzione, che è descritto nelle profezie > Daniele 12:1 ecc.

La lampada e la scorta d’olio: sono simbolo dello Spirito Santo e della conseguente conoscenza della verità (vedi parabola delle dieci vergini in Matteo cap. 25).
Lo Spirito Santo ricorda le parole di Gesù alla coscienza del credente; è l’unica luce che illumina le Scritture di comprensione > Giovanni 16:12-14.

Terremoto e tenebre: > vedi Matteo 27:50-51/Luca 23:44.

Ascensione: è rappresentata dal viaggio di ritorno del Principe verso il palazzo reale insieme al servitore Gabriele (l’arcangelo) che cita il Salmo messianico (24:7-10).

Il ritorno del Principe con il suo esercito: è naturalmente il ritorno di Cristo accompagnato da tutti i suoi angeli > Giuda v. 14.

Libro dei ricordi: viene presentato a Ribelle; se ne parla in vari passi delle SS. Scritture > vedi per esempio Malachia 3:16.

Libro della vita: su di esso sono scritti i nomi dei salvati > Apocalisse 20:12.

I peccati in fondo al mare: > Michea 7:19.

Un nome nuovo per Ribelle: un nome nuovo sarà dato ai salvati, secondo la promessa di Apocalisse 2:17.

Le vesti candide per Ribelle: sono la giustizia di Cristo > Apocalisse 3:5,18.

Una corona data a Ribelle: è una specifica promessa > Apocalisse 20:10s.p.

scaricato da: www.laparola.info

Abramo

Il figlio della promessa
di Linda Edwards

Charlie saltò su e giù ansiosamente. Questo era il giorno che aveva aspettato tanto. “Posso tenerlo? Per favore. Posso? Posso? Voglio tenere il bambino!

Il papà lo portò giù, lo accarezzo amorevolmente sulla testa e gli disse di andarsi a sedere sulla sedia grande. La mamma gli pose dolcemente il fratellino fra le braccia. Charlie guardò le piccole mani del bambino e contò tutte le sue minuscole dita. Mentre teneva teneramente il bambino, pensava a quanto fosse importante essere il fratello maggiore.

Abrahamo è stato un uomo che ha amato molto Dio, gioiva nel pregare e parlava con Lui ogni giorno. Egli faceva del suo meglio per obbedirgli. In cambio Dio fù molto generoso con

scaricato da: www.laparola.info

lui. Dio benedisse Abrahamo dandogli molta terra. Infatti Dio disse ad Abrahamo di guardare in ogni direzione, il più lontano che poteva, e tutto ciò che riusciva a vedere sarebbe stato suo. Dio benedì Abrahamo con grandi greggi di pecore e greggi di bestiame, con molti servi che lo aiutarono ad aver cura della terra e degli animali. Dio benedì Abrahamo cosi tanto da farlo diventare l'uomo più ricco che esisteva a quei tempi, nel mondo.

Ma... c'era una cosa che Abrahamo desiderava più di **ogni altra** cosa al mondo...

...Abrahamo voleva che sua moglie, Sarah, avesse un bambino.

Lui ricordava la notte in cui Dio gli parlò dicendogli: "Abrahamo, guarda le stelle e vedi se le puoi contare."

Abrahamo le guardò, ma naturalmente non potè contarle tutte, ce n'erano tantissime nel cielo e no c'era modo di poterle contare tutte.

Poi Dio gli disse:" I tuoi discendenti saranno come le stelle, saranno così tanti che nessuno li potrà contare."

Che meravigliosa promesse era questa e Abrahamo credeva che si sarebbe avverata perché DIO FA CIÒ CHE DICE.

Ma la promessa si sarebbe avverata mooolto tempo dopo.

"Quando mai si avvererà?" si domandava meravigliato.

scaricato da: www.laparola.info

Lui sorrideva ricordando i tempi in cui il Signore gli era apparso e gli aveva promesso che lui e Sarah avrebbero avuto un bambino, che sarebbe diventato padre di molte nazioni e che tra i suoi discendenti ci sarebbero stati die Re.

Abrahamo sorrideva perché Sarah aveva già novanta anni, ed era troppo vecchia per avere figli. Era una notizia talmente meravigliosa che lo faceva ridere. Inoltre pensava:" Noi siamo troppo vecchi per poterlo avere. Quando succederà?".

Ricordava anche che no molto tempo prima, gli ospiti che erano venuti nella sua tenda, gli dissero di nuovo che Sarah avrebbe avuto un bambino. In quel tempo, Sarah rise, perché non poteva credere di poter avere un bambino, specialmente alla sua età.

Abrahamo e Sarah discutevano spesso su come sarebbe

scaricato da: www.laparola.info

stato meraviglioso avere un bambino. Sarah passava molto del suo tempo a fare calde coperte e comodi abitini da neonato. Abrahamo fece fare ad uno dei suoi servi una piccola culla. Erano sopraffatti dalla gioia e dall'eccitazione per i preparativi per l'arrivo del loro nuovo bambino.

E successe proprio come Dio aveva promesso! Ad Abrahamo e Sarah nacque un bambino, piccolo e carino. Abrahamo lo chiamò Isacco, che significa "risata".

Il bambino portò loro gioia e sorrisi e loro lo amarono moltissimo.

Essi furono molto contenti che Dio aveva mantenuto la Propria promessa.

PENSA!
Che cosa voleva Abrahamo più di ogni altra cosa?
Che cosa disse Dio ad Abrahamo di contare?
Quanti discendenti Dio promise ad Abrahamo?
Perché Sarah pensava che lei non avrebbe potuto avere figli?
Che nome diede Abrahamo al bambino?
Che cosa significa Isacco?

RICORDA
Dio mantiene sempre le sue promesse.

scaricato da: www.laparola.info

UN VERSETTO DA IMPARARE

“...e in te saranno benedette le famiglie della terra” (Genesi 12:3)

PREGHIAMO

Caro Dio, grazie per tutte le promesse che tu ci dai nella Tua Parola, la Bibbia. Aiutaci a ricordare che anche se qualcosa può sembrare impossibile, niente è troppo difficile per Te e Tu mantieni sempre le Tue promesse.
Nel nome di Gesù.
Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Genesi 21:1-8

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1

Traduzione di Rossana Zanetti Sciuto

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Gesù

Il figliol prodigo
di Linda Edwards

“Perché devo sempre fare tutto il lavoro io?” Marco borbottò mentre appese la camicia nell'armadio. “Marco pulisci la tua camera. Marco, vai a prendere la posta. Marco, piega gli asciugamani. Sento solo questo qui! Io non mi diverto mai. Non riesco mai a fare le cose che voglio fare.”

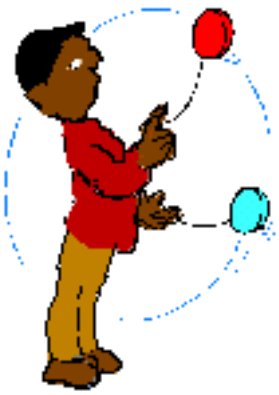
Marco prese alcuni dei suoi giochi preferiti e se li mise in tasca. Mentre finiva i suoi lavori di casa, gli venne in mente un piano, ed era pronto per una **grande** avventura.

Si trascinò di nascosto dietro all'angolo della cucina e strisciò piano piano fuori dalla porta posteriore della casa, pensando che nessuno si sarebbe mai accorto che lui se n'era andato. Vagò lungo il vecchio e sporco sentiero attraverso il bosco e finalmente arrivò al piccolo prato vicino al torrente, che era uno dei suoi angolini “segreti”.

“ A-H-H-H , questo e' semplicemente BELLISSIMO!” pensò. “Ora posso fare qualunque cosa voglio e nessuno mi potrà far lavorare. Starò qui e mi DIVERTIRO', DIVERTIRO', DIVERTIRO'. ”

scaricato da: www.laparola.info

Guardò le formiche strisciare su un sasso e tentò di bloccarne il percorso con un bastone.



Dopo essersi stancato di quel gioco, tirò fuori il suo yo-yo dalla tasca. Come si sentiva bene ad essere libero!

Poi si sdraiò su un grosso sasso e guardò le nuvole che andavano alla deriva. Lui e sua sorella Jill erano soliti godere della vista delle nuvole. A loro piaceva vedere le forme divertenti che facevano. “ Hei , quella sembra un elefante!”, esclamò a gran voce, per un momento dimenticando di essere da solo. Una nuvola sembrava addirittura un coniglietto. Un'altra un grosso pesce. Ma non era tanto bello senza un'altra persona per condividere il divertimento.

Marco si accorse di essere stanco e sembrava cominciasse a diventare buio. Così decise di sdraiarsi sull'erba soffice e fresca. Era bello per un pochino, ma poi divenne scomodo. In qualunque modo si girasse , il terreno era duro ... e lui non aveva neanche un cuscino o una coperta.

Poi sentì il suo stomaco borbottare. “Mi sta venendo PROPRIO FAME , ” disse. Ma certo non c'era nessuno che potesse ascoltare la sua lamentela.

scaricato da: www.laparola.info

Il bosco stava diventando sempre più buio. Lui aveva sempre più fame. Poi sentì uno strano scricchiolio. “Cos'è QUESTO?” pensò impaurito.

“ECCOLO ... ANCORA....”

“So quello che devo fare. Devo semplicemente tornare a casa. Entrerò di nascosto dalla porta di dietro. La mamma ha sempre dei biscotti nella credenza e io ho un lettino morbido e comodo che mi aspetta. Nessuno si accorgerà mai che sono scappato. ”

Con la paura che lo afferrava ad ogni passo, corse lungo il sentiero verso casa . Non si era mai reso conto di quanto il bosco facesse paura la notte. La sua famiglia aveva l'abitudine di attraversare quel sentiero per arrivare fino al prato e guardare le stelle. Ma allora non faceva paura per niente.

... Sapeva di avere ancora pochi passi da fare...

“Riuscirò ad entrare in casa?

E se le porte sono gia state chiuse?

Chissà se gli sono mancato?”

scaricato da: www.laparola.info

Molti pensieri e molte domande attraversavano la sua mente mentre faceva gli ultimi passi per uscire dal bosco ed entrare nel suo giardino. Con suo sollievo vide che la luce del portico era stata lasciata accesa. Poi sentì delle voci: “ECCOLO LA'! ECCOLO LA'!” Disse Jill con gioia ed eccitazione.

Suo papà corse giù dalle scale e accolse Marco con un grande abbraccio e un grosso bacio. Sua mamma li aspettò in cima alla scala e lo abbracciò anche lei, Jill strillava e saltava dalla gioia perché suo fratello era tornato a casa.

“ Umm ... Hei , papà. So che tu hai un bel po' di soldi da parte per la nostra eredità che noi potremo usare quando morirai. Stavo pensando se potevi in qualche modo dividerli e darmi la mia parte adesso. Vedi, sono stanco di abitare qui. Ho **GRANDI** piani per il futuro. Voglio andare via da casa e vivere una bella vita. Voglio farmi un nome. Voglio fare tutto da solo. E voglio farlo mentre sono abbastanza giovane per potermi godere i frutti. Non voglio aspettare fino a che tu sarai vecchio e morirai. Cosa ne pensi? Potresti fare questo per me?”

Scioccato e incredulo, il papà guardò con tristezza negli occhi del figlio. La richiesta che gli aveva appena fatto gli faceva molto male . Certo, lui non voleva che lasciasse casa. Amava molto suo figlio e gli sarebbe mancato molto. Ma dato che gli voleva così tanto bene, e dato che non voleva ferire o dispiacere il figlio, si organizzò per dividere l'eredità mentre era ancora in vita.

Pochi giorni dopo, il figlio più giovane raccolse tutte le sue

scaricato da: www.laparola.info

cose, prese i suoi soldi, e cominciò il suo viaggio in un paese molto lontano. Fece molti amici e si divertì molto. Quasi tutte le notti c'era una festa da qualche parte . Dato che aveva avuto così tanti soldi dalla sua eredità pagò ai suoi amici cene succulente e bei vestiti. Sembrava che TUTTI gli volessero bene. E sembrava che i soldi non dovessero finire mai...

Ma finirono ...!

Un giorno si rese conto di aver finito i soldi. TUTTA l'eredità era FINITA. “Bene, non fa niente , ” pensò. “Io ho ancora tantissimi amici e loro mi lasceranno andare ancora alle loro feste. ” Andò ancora a qualche festa ... ma quando i suoi amici si resero conto che lui non poteva più pagare le spese, smisero di invitarlo. Poi, i suoi amici, lo lasciarono del tutto.

“Non vogliamo avere a che fare con QUEL perdente , ” si dissero a vicenda. “Si, è diventato proprio un vagabondo.”

Senza una lira, senza amici, e senza casa decise che aveva bisogno di un lavoro . Cercò e cercò ma non c'erano proprio lavori disponibili per un giovane di buona famiglia che non sapeva fare niente. Finalmente arrivò fino ad una fattoria. “Con tutto quel terreno e tutti quegli animali, ci sarà pur QUALCOSA che possa fare per guadagnarmi un po' di soldi , ” pregò.

Il fattore spiacente per il giovane disse “Bene, se tu darai da mangiare ai miei maiali, io ti lascerò dormire nel granaio. ” Il giovane era disperato e, anche se dar da mangiare ai maiali era un lavoro sporco e spregevole, decise di farlo.

Ora, tutto quello che aveva ricavato da questa

scaricato da: www.laparola.info

contrattazione era un posto per dormire e pochissimi soldi. Non guadagnava abbastanza nemmeno per alimentarsi in modo adeguato. Si rese conto di essere sempre più affamato. Persino i maiali venivano alimentati meglio di lui.

Cominciò a pensare a suo papà e alla sua casa. I suoi servi nella casa di suo padre erano trattati bene. Loro avevano comodi letti per dormire e mangiavano bene.

Improvvisamente, gli venne in mente una cosa.

“Ecco cosa farò! Tornerò alla casa di mio padre. Non posso tornare e domandare la mia vecchia camera, e non posso domandare di vivere come parte della famiglia perché ho disonorato mio padre prendendo l'eredità. Ma ... forse proverà compassione per me, mi darà un lavoro e mi lascerà vivere con i servi. Persino questo sarebbe meglio che abitare in un freddo e ventoso granaio e dar da mangiare ai maiali!”

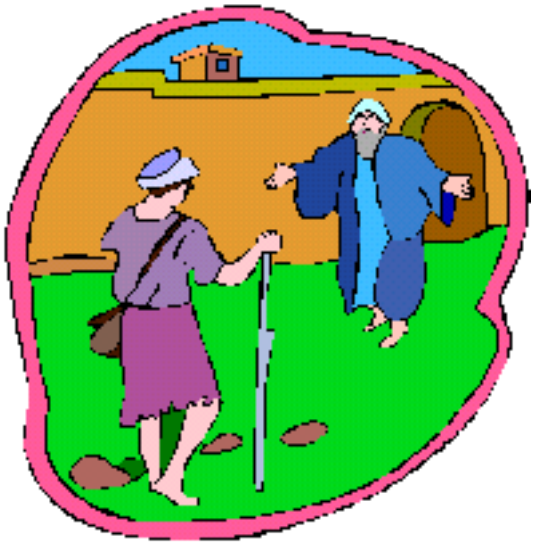
Il ragazzo partì per il suo viaggio verso casa. “Chissà se mi prenderà a casa?” “Sono cosi sporco e vestito di stracci. Chissà se mi riconoscerà ?”

Fu un viaggio lungo e faticoso e lui camminava cercando di pensare a cosa dire quando finalmente sarebbe arrivato alla

scaricato da: www.laparola.info

casa di suo papà. Conosceva la strada cosi bene. Sapeva che si stava avvicinando. Appena girato l'angolo sarebbe stato in grado di vedere le mura della città . Con passi insicuri e ansiosi continuò per la sua strada.

Poi con sorpresa e stupore, vide suo padre. Non solo suo padre era fuori dalle mura della città, ma stava correndo verso di lui! Lo riconobbe! Suo padre lo afferrò a braccia aperte, lo abbracciò . Poi lo baciò. Era cosi felice di vedere suo figlio!.



Lui cercò di scusarsi con suo padre, dicendo che era terribilmente dispiaciuto per averlo disonorato e domandandogli se poteva per favore avere un lavoro come quello dei suoi servi. Ma suo padre non lo stava nemmeno ad ascoltare. Era cosi entusiasta di avere suo figlio a casa che cominciò a gridare ordini ai suoi servi che si erano radunati intorno a loro.

“ Portate il vestito più bello, e vestitelo!” Disse ad un servo.

Poi, girandosi verso un altro, disse “ Mettetegli un anello al dito... e prendete un paio di scarpe da mettergli addosso!”

I servi ronzavano intorno eccitati, cercando di obbedire a tutti gli ordini del loro padrone. La folla cresceva, man mano che la gente veniva a sapere che il figlio che era scappato era finalmente tornato a casa.

Il padre doveva gridare anche di più per coprire il rumore della folla. “Andate e trovate il vitello più grasso che ci sia , uccidetelo, e preparatelo da arrostire. Mio figlio che era perduto è stato ritrovato! NOI STIAMO PER

scaricato da: www.laparola.info

FESTEGGIARE E TUTTI SONO INVITATI!" Il chiasso della folla aumentava sempre di più perché man mano che la gente sentiva la bella notizia si univa agli altri sulla strada e partecipava all'eccitazione, per la grande celebrazione. C'era musica allegra, canzoni e balli. Tutti si divertivano molto.

Tutti tranne ... il fratello più grande.

Lui sentì la folla e il rumore e chiamò uno dei suoi servi: " Hei , cosa sta succedendo? A cosa si deve tutta questa commozione ?"

"Perché, non ha sentito?" domando sorpreso "Suo fratello, che era andato via per tanto tempo, è tornato e suo padre sta organizzando una grande festa!"

Questa notizia NON fece felice il fratello più grande proprio per niente! Era geloso e arrabbiato. Dopo tutto , LUI era quello che era rimasto a casa. LUI aveva aiutato a gestire la fattoria. LUI aveva onorato suo padre. LUI aveva fatto quello che era buono e giusto. Se QUALCUNO si meritava una festa era LUI, NON suo fratello più piccolo che aveva sprecato la sua eredità e si era trasformato in uno sporco vagabondo!

Immediatamente il fratello più vecchio andò a parlare col padre. "Questo e' proprio sbagliato!", disse. Io sono stato qui con te tutto il tempo, aiutandoti dovunque avessi bisogno, ma tu non hai mai organizzato una festa per ME. "

"OH, FIGLIO MIO!" suo padre esclamò. "SI, tu sei sempre stato qui, e tutto quello che io ho appartiene a TE. Tutte le volte che hai voluto una festa, ti bastava domandarlo. Ti avrei volentieri preparato una festa.

scaricato da: www.laparola.info

Ma ora, per favore, divertiti con noi. Andiamo a celebrare perché tuo fratello è finalmente tornato a casa.

RICORDATI
L'amore del nostro Padre Celeste ci segue dovunque noi andiamo.

RIFLETTI!
Perché il padre accettò che il figlio più giovane ricevesse la sua eredità?
Perché il padre ri-accettò il figlio all'interno della famiglia dopo che si era comportato così male?
Quale era la reazione del figlio più grande riguardo al ritorno a casa di suo fratello?

UN VERSETTO DA IMPARARE
"...c'è gioia dinanzi agli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede." (Luca 15:10).

PREGHIAMO
Caro Dio, grazie perché mi ami così tanto che
anche quando faccio qualcosa di sbagliato e che non
Ti onora Tu non smetti mai di amarmi e mi perdoni sempre.
Nel nome di Gesù. Così sia.

PUOI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
Luca 15:11-32

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE
Link1, Link2, Link3, Link4, Link5, Link6

Traduzione di Laura Fornelli

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Nel Principio

Il primo uomo
di Barbara Wilmerton Haas

Sai come è stato fatto il primo uomo? Ascolta e lo imparerai.

IL PRIMO UOMO

In quattro giorni Dio creò tantissime cose. Per esempio, c'era il giorno e la notte e c'era un meraviglioso cielo blu. C'erano oceani, fiumi, laghi e c' erano erba e piante. C'era il sole, la luna e le stelle. Dio vide che tutto quello che aveva fatto era buono.

Il quinto giorno, Dio parlò ancora. Questa volta disse: “Producano le acque, in abbondanza, animali viventi e volino gli uccelli sopra la terra, per l'ampia distesa del cielo”.

*****E cosi FU!*****

Il cielo si RIEMPI' di rondini, passeri, aquile, ghiandaie, anatre e ogni specie di uccello che poteva volare.

Dio creò grandi balene, riempì le acque con ogni specie di

scaricato da: www.laparola.info

pesce e di creatura vivente. Dio le benedì e disse loro di fare più uccelli e più pesci per RIEMPIRE il cielo e i mari.

Tutto questo accadde il QUINTO giorno della creazione.

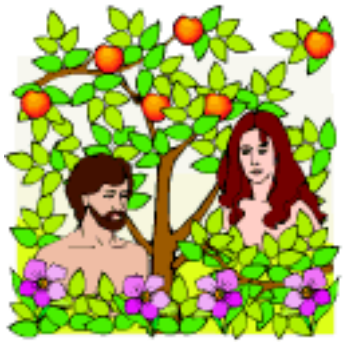
Ora, il SESTO giorno, Dio comandò alla terra di produrre ogni tipo di animale vivente immaginabile.

*****E la terra OBBEDI'!*****

C'erano tigri, giraffe, zebre, cavalli, scimmie, mucche, orsi, cani, gatti e scoiattoli. C'era un animale di OGNI specie!

*****E Dio vide che questo era BUONO!*****

Il SESTO giorno Dio parlò ancora. Questa volta disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza ed abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. E così ACCADDE – proprio come Lui aveva detto. Creò il primo UOMO.



Dio benedì l'uomo e gli disse che poteva mangiare le erbe dei campi e i frutti degli alberi. Poi disse agli animali e agli uccelli che potevano mangiare ogni erba verde.

Dio vide tutto quello che aveva fatto ed

*****era MOLTO BUONO!*****

Siamo arrivati alla fine del SESTO giorno della creazione.

scaricato da: www.laparola.info

Così Dio finì di creare il cielo e la terra e ogni creatura vivente per riempire il cielo, i mari e la terra. Dio creò l'uomo e gli comandò di prendersi cura degli uccelli, dei pesci e degli animali.

COME ha fatto Dio a fare l'uomo? Oh, questa è una BELLISSIMA storia! La Bibbia dice che Dio formò l'uomo dalla polvere della terra. Poi Dio SOFFIO' il Suo proprio respiro nel naso del primo uomo... e sapete che è successo? Proprio in quel momento il primo uomo nacque. E Dio lo chiamò ADAMO.

Poi, il SETTIMO giorno, Dio terminò il Suo lavoro e si prese un po' di RIPOSO. E Dio benedì il settimo giorno e lo rese SANTO.

Più avanti, la Bibbia dice che Dio piantò un giardino meraviglioso e mise l'uomo, che Lui aveva fatto, in questo bellissimo giardino e gli disse di prendersene cura e di mantenerlo bello.

Dio fece crescere dalla terra meravigliose piante piene di buoni frutti da mangiare.

Nel mezzo di questo meraviglioso giardino, Dio piantò due piante proprio speciali. Una la chiamò “l'albero della vita” e l'altra lo chiamò “l'albero della conoscenza del bene e del male”.

Dio disse ad Adamo che poteva mangiare i frutti di qualunque albero del giardino, TRANNE dell'albero della conoscenza del bene e del male. “Nel giorno che tu mangerai da quell'albero”, Dio disse, “per certo MORIRAI !”

Ora, QUESTO sembrava proprio un comando importante da obbedire, non è vero? Pensate che Adamo ascoltò ? Beh, scopriamolo insieme.

scaricato da: www.laparola.info

La Bibbia ci dice che Dio portò ogni animale ad Adamo perché desse loro un nome e Adamo lo fece.

Dio vide che l'uomo era tutto solo e aveva bisogno di qualcuno che lo aiutasse. Così Dio fece cadere Adamo in un sonno molto profondo e, mentre dormiva, Dio prese una delle costole dal suo fianco e usò la costola di Adamo per fare la prima DONNA.

Adamo chiamò la prima donna EVA e lei divenne la madre di tutte le creature viventi.

Un giorno, mentre Eva camminava nel giardino, un serpente le parlò e le disse: “Come! Iddio v' ha detto: Non mangiate del frutto di tutti gli alberi del giardino?”

Eva rispose al serpente dicendo: “Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero ch'è in mezzo al giardino Iddio ha detto: Non ne MANGIATE e non lo TOCCATE, che non abbiate a morire”.

“No, non morrete affatto”, disse il serpente, “ma Iddio sa che nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri s'apriranno e sarete come Dio , avendo la conoscenza del bene e del male”.

Allora Eva guardò l'albero e vide che quel frutto era meraviglioso e buono da mangiare. Lei sapeva che se avesse mangiato questo frutto, sarebbe diventata SAGGIA.

Così raccolse il frutto dall'albero, lo assaggiò e lo offerse a suo marito da mangiare. Quando anche Adamo mangiò il frutto, i due si resero conto per la prima volta che erano nudi. Essi corsero e presero delle foglie di fico da un albero per cercare di coprirsi e nascondere la loro nudità.

scaricato da: www.laparola.info

Immediatamente, sentirono la voce di Dio che camminava nel giardino. Adamo ed Eva avevano paura. Così si nascosero dalla Presenza di Dio, acquattandosi fra gli alberi nel giardino.

Dio chiamò Adamo dicendo: “Adamo, dove sei?”

Adamo SAPEVA di essere stato scoperto così rispose: “Ho sentito la tua voce nel giardino e ho avuto paura, perché ero nudo. Così mi sono nascosto”.

Dio SAPEVA quello che avevano fatto, ma domandò lo stesso “Chi t' ha MOSTRATO che eri nudo? Hai mangiato del frutto dell'albero del quale io t'avevo comandato di non mangiare?”

E Adamo rispose: “La donna che Tu m' hai messa accanto, è lei che m'ha dato del frutto dell'albero, e io l'ho mangiato”.

Dio domandò alla donna: “Perché hai fatto questo?”

Eva rispose: “Il serpente mi ha sedotta ed io ne ho mangiato”.

Allora Dio disse al serpente, “Perché hai fatto questo, tu camminerai sul tuo ventre, e mangerai polvere tutti i giorni della tua vita”.

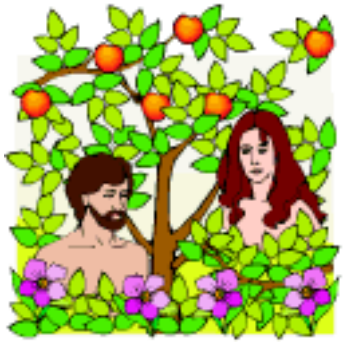
Poi si rivolse alla donna e disse: “Soffrirai molto dolore per avere dei bambini e dovrai obbedire a tuo marito”.

scaricato da: www.laparola.info

Poi disse ad Adamo: “Perché hai ascoltato la voce di tua moglie ed hai mangiato del frutto dell'albero che ti avevo proibito, la terra produrrà spine e triboli, e tu mangerai il pane col sudore del tuo volto, finché non tornerai alla terra dalla quale fosti tratto, perché sei polvere e polvere ritornerai”.

Allora Dio prese le pelli degli animali e fece mantelli speciali per coprire la nudità di Adamo e di Eva. E li accompagnò fuori dal giardino così non avrebbero potuto neanche mangiare dell'albero della vita.

Dio poi mise vicino all'albero della vita degli angeli con delle spade infuocate per impedire che Adamo e Eva potessero tornare.



PENSA!
Che cosa fece Dio il QUINTO giorno della creazione?
In che giorno Dio fece l'UOMO?
Come fece Dio a fare il primo uomo?
Chi diede il nome a tutti gli animali?
Come fece Dio a fare la prima donna?

RICORDA
Dio ti ha fatto speciale, proprio come sei, e Lui ha un piano speciale per la tua vita.

UN VERSO DA IMPARARE
“ E l'Eterno Iddio formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima

scaricato da: www.laparola.info

vivente” (Genesi 2: 7).

PREGHIAMO
Caro Dio, quando divento troppo orgoglioso, aiutami a ricordare che io sono fatto di polvere.
Insegnami a OBBEDIRE alla Tua voce e aiutami a fare quello che è giusto.
Nel nome di Gesù. Amen.

RIESCI A TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
(Genesi 1:20-31; 2-3)

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE
Link1, Link2, Link3

Traduzione di Laura Fornelli

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Paolo

Trema la prigione!
di Linda Edwards

"Che cos'è questo rumore?"

"Quale rumore?"

"QUEL rumore! Non lo senti? È uno strano suono. È da molto tempo che non sento un suono così."

"Vuoi dire quello strano brusio che proviene dall'altra parte del locale?"

"Sì, esatto! È come se qualcuno stesse cantando, laggiù; ma quale persona sana di mente si metterebbe a cantare in un posto come questo?"

"NESSUNO! È freddo. È buio. È umido. Non ci danno abbastanza cibo da mangiare e quel poco che ci danno, i topi cercano di portarcelo via dalle mani. È un posto tremendo, questo!"

scaricato da: www.laparola.info

"Be', siamo in prigione, ricordi?"

"Sì! È proprio quello che voglio dire! Chi può trovare un motivo per cantare in un posto marcio come questo?"

"Non pensi che stiamo solo "sentendo delle cose", vero? Forse siamo qui da così tanto tempo che il rumore prodotto dagli scarafaggi che si muovono sembra un canto."

"No, cono CERTO di avere sentito della gente cantare!"

"Allora, perché non domandi alla guardia quando verrà a verificare le serrature. Lo fanno ogni sera, sai. È anche l'unico modo, per me, di sapere che è sera. È buio per tutto il tempo in questo posto orribile."

"Vorresti che io domandassi alla guardia? Neanche per sogno! L'ultima volta che ho cercato di chiedergli qualcosa mi ha preso il cuscino. Adesso devo dormire con la testa su questo durissimo pavimento."

"Ah, be', allora glielo domanderò io. Non mi fa paura. In più, non ho cuscini che lui mi possa portare via e sono un cittadino romano, per cui so che se anche dovesse impazzire, almeno non mi potrà picchiare."

"GUARDIA! EHI, GUARDIA!"

"Eh? Che volete? Come osate importunarmi mentre sto

scaricato da: www.laparola.info

controllando le serrature?!"

"Volevamo soltanto sapere cos'è quello strano suono. Sembra quello di qualcuno che sta cantando."

"Sì! È proprio un canto! Sono quei due strani nuovi individui che sono arrivati ieri mattina. Mi stanno facendo impazzire. Non lo capisco proprio. Si chiamano **Paolo** e **Sila** e si definiscono Cristiani.

Sono stati picchiati e sbattuti in prigione per aver insegnato alla gente su quell'Ebreo chiamato Gesù. Per uscire da questo posto non devono fare altro che piantarla di insegnare su Gesù. Ma, NO - non lo vogliono fare. Preferiscono piuttosto starsene seduti in questa brutta, fredda e buia prigione. Non riesco a capacitarmene! Ecco perché sono venuto da questa parte. Tutto ciò che fanno là in fondo è cantare, cantare, cantare. Poi pregare, pregare, pregare. E di nuovo cantare, cantare, cantare per un altro po'. Mi stanno facendo irritare e mi danno sui nervi. NON LO SOPPORTO PIÙ!

EHI! UN MOMENTO! Perché sto parlando a degli schifosi prigionieri? Ho del lavoro da fare. Voi due siete fortunati che sono di buon umore, oggi!"

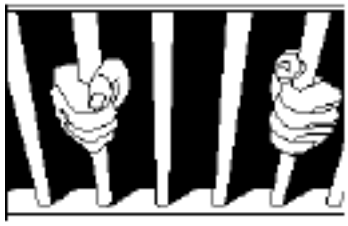
La guardia se ne andò rozzamente ai suoi doveri e i prigionieri furono lasciati ai loro pensieri su Paolo e Sila.

Il canto proseguiva, incessantemente. Più essi cantavano, più forte lo facevano. Si era fatta ormai mezzanotte e stavano ancora cantando. Era sempre più chiaro che NESSUNO avrebbe preso sonno quella notte - con o senza cuscino!

scaricato da: www.laparola.info

IMPROVVISAMENTE, i prigionieri furono presi dalla paura.

"ACCIDENTI! COS'È STATO?"



"Ho proprio sentito il pavimento muoversi?"

"OH, NO! Credo che anche le mura stiano muovendosi!"

"Sento un rumore tremendamente strano, e NON sto parlando di quei due che cantano là in fondo."

"Ascolta il tintinnio e lo scricchiolio! Credo che l'intero edificio stia per cascarci addosso; saremo tutti seppelliti sotto un mucchio di macerie."

"AIUTO! AIUTO! QUALCUNO CI FACCIA USCIRE DI QUI!!!"

Quando il terremoto fu cessato, tutti tirarono un profondo sospiro di sollievo e si guardarono attorno. Le mura non erano cadute loro addosso e nessuno si era fatto male. La cosa più strana era che tutte le catene si erano staccate dalle mani e dai piedi dei prigionieri. Erano liberi di andarsene, ma tutti se ne stavano lì, guardandosi attorno sbalorditi.

scaricato da: www.laparola.info

La guardia aveva trovato il modo di dormire durante tutto l'evento. Quando si risvegliò, fu molto spaventato. Vide le catene adagiate sul pavimento e pensò che i prigionieri fossero fuggiti. Era sicuro di essere in guai molto, molto grossi.

Paolo vide quanto il guardiano fosse terrorizzato e lo chiamò. "Non aver paura. Va tutto bene. Siamo tutti qui. Nessuno ha cercato di scappare."

La guardia li guardò con incredulità. Avevano avuto la possibilità di uscire da quella grigia, sporca prigione, ma non se n'erano andati? Tutto ciò faceva accrescere la sua perplessità.

Chiamò qualcuno che gli portasse una lampada per potersi accertare. Contò i prigionieri. Senza dubbio, erano tutti lì.

Tremava ancora quando si precipitò da Paolo e Sila.

"Signori, cosa devo fare per essere salvato?" chiese.

Risposero, "Credi nel Signore Gesù Cristo e sarai salvato."

La guardia era così felice! Portò Paolo e Sila a casa sua. Pulì delicatamente le ferite che erano state provocate dalle battiture. Poi diede loro del buon cibo e un posto comodo per riposare.

Il mattino seguente la guardia portò loro una buona notizia. Disse a Paolo e Sila che aveva avuto il permesso di lasciarli liberi.

scaricato da: www.laparola.info

RIFLETTI!

Perché Paolo e Sila furono gettati in carcere?
Perché potevano cantare gioiosamente in quella terribile prigione?

RICORDA

Anche nei giorni peggiori e nelle situazioni più brutte puoi ancora cantare e avere gioia nel cuore.

UN VERSETTO DA IMPARARE

" Canterò al Signore finché io vivrò" (Salmo 104:33).

PREGHIAMO

Caro Gesù, grazie per essere con noi in ogni situazione. Aiutaci a ricordare che possiamo essere gioiosi qualunque cosa accada, perché sappiamo che Tu ci ami e ti prendi cura di noi. Nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Atti 16:16-35

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1

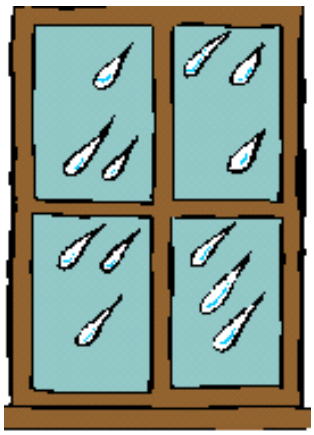
Traduzione di Enrico Alberti

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Nel Principio

PIOGGIA! PIOGGIA! PIOGGIA!
Una storia su Noè e sull'Arca
di Linda Edwards



"Pioggia! Pioggia! Pioggia! Sta piovendo da tre giorni! Ma quando la smetterà?" si lamentò Sherri. "Lo so che sei scocciata perché non hai potuto giocare fuori", le disse la mamma, "ma in fin dei conti sono solo tre giorni. Immagini se avessi dovuto guardare piovere per QUARANTA giorni?"

"QUARANTA giorni?" chiese Sherri con occhi sgranati.

"Sì, quaranta giorni", ripeté la mamma. "Vieni… voglio raccontarti la storia dell'acquazzone più lungo".

All'inizio dei tempi, quando Dio creò il mondo e tutto ciò che vi era dentro, tutto era perfetto. Dio guardò la Sua opera e dichiarò che era tutto molto buono.

Ma tutto cambiò con il peccato di Adamo ed Eva. Naturalmente, Dio era un Dio amorevole e li perdonò, perciò essi continuarono a vivere sulla terra godendo delle benedizioni di Dio, ma questo non cancellò il peccato. La gente divenne sempre più malvagia. Dio guardò giù sul mondo e si dispiacque per tutte le cose cattive che si facevano. In effetti, si dispiacque persino di aver creato l'uomo!

scaricato da: www.laparola.info

Comunque, c'era UN uomo che amava Dio ed era giusto. Si chiamava Noè.

Dio parlò con Noè e gli disse ciò che avrebbe fatto. Disse a Noè di parlare a tutti, avvertendoli che Lui avrebbe distrutto la terra e tutto ciò che vi era dentro. Disse inoltre a Noè di costruirsi un'arca, che in effetti era una nave grandissima. Quest'arca sarebbe stata così grande che ci sarebbe stato spazio per ogni sorta di animali nel MONDO e sette certe specie di animali.

Noè ed i suoi tre figli Sem, Cam e Iafet, iniziarono a costruire. Dovettero tagliare alberi e piallarli. Dovettero mettere insieme le tavole pezzo per pezzo, secondo le istruzioni che Dio aveva dato loro. Dovettero pure impeciare l'arca, per renderla a prova d'acqua.

Per tutto il tempo che lavorarono, Noè predicò alla gente. Li avvertì di tornare a Dio altrimenti sarebbero stati TUTTI distrutti. Disse loro che sarebbe iniziato a piovere e che avrebbe piovuto per QUARANTA giorni…

…ma nessuno gli credette.

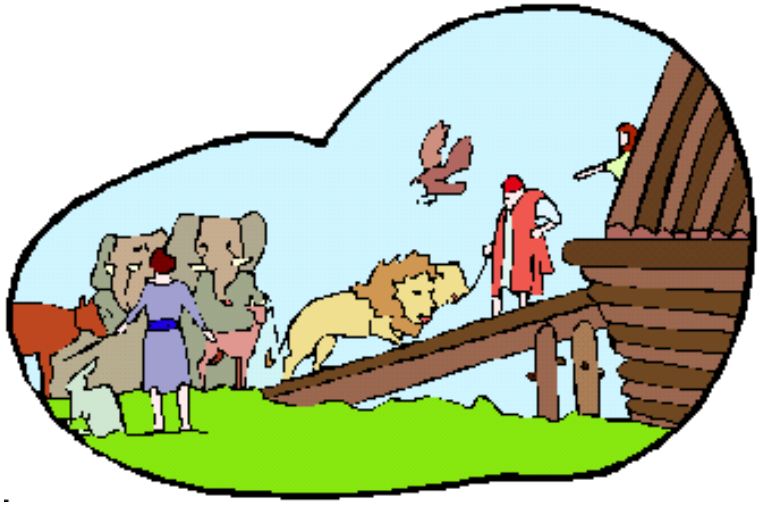
Invece di tornare a Dio, iniziarono a prendersi gioco di Noè. Pensarono che solo un pazzo poteva costruire un'arca così grande. Inoltre, il popolo non aveva mai visto l'acqua, perché fino a quel momento la terra veniva annaffiata dalla brina che si posava sul terreno la notte. Essi RISERO e RISERO di Noè, per quei suoi strani discorsi. Non credettero che tutto ciò potesse accadere loro. E continuarono a peccare.

Proprio quando Noè e i suoi figli avevano finito di inchiodare l'ultima tavola, e si erano assicurati che l'arca era sigillata ed a prova di acqua, il Signore parlò a Noè.

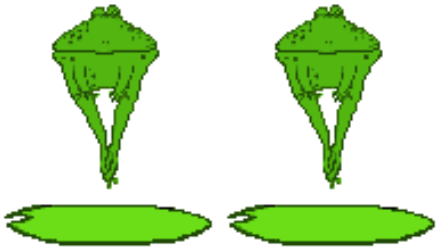
"Prendi sette paia di ogni specie di animali puri e due paia di ogni tipo di animali impuri e falli entrare nell'arca. Poi prendi tua moglie, i tuoi figli, e le mogli dei tuoi figli, e falli entrare nell'arca".

scaricato da: www.laparola.info

E Noè fece PROPRIO così.



Nell'arca entrarono sette mucche, sette pecore, sette capre, sette galline, sette papere, sette tacchini, due leoni, due orsi, due elefanti, due giraffe, due zebre, due cani, due gatti, due lucertole, due ragni, due piccole coccinelle, e... Beh, penso che avrai capito!



La gente fuori dall'arca guardava stupita. "Quel vecchio Noè dev'essere PAZZO!" esclamò qualcuno. "SICURO! Non capisco perché vuole vivere in quella barca così grande con tutti quegli animali PUZZOLENTI!" disse qualcun altro.

Noè guardò tristemente tutta quella gente. Sapeva che non poteva fare niente per fargli credere che Dio aveva intenzioni serie nei loro riguardi, ma invitò gentilmente chiunque lo avesse voluto ad unirsi alla sua famiglia nell'arca, per mettersi al riparo. Come aveva sospettato, ANCORA continuarono a non credere, e si misero a ridere e a sghignazzare ANCORA PIU' FORTE.

scaricato da: www.laparola.info

Noè e la sua famiglia e tutti gli animali trascorsero la prima notte nell'arca. Quando si svegliarono la mattina seguente, udirono la gente fuori che li prendeva in giro. "Ehi, Noè! Non avevi detto che si sarebbe messo a piovere", sghignazzarono. "NON è successo! Ti sei SBAGLIATO!"

Si svegliarono il secondo giorno….

E il terzo…..

E il quarto……

E ancora non si vedeva una goccia d'acqua.

La gente di fuori continuava a ridere e prenderli in giro ancora più FORTE. Ma Noè rimase calmo e continuò ad invitarli ad entrare nell'arca, per mettersi al riparo.

Il quinto e il sesto giorno NON furono diversi; non c'era pioggia, e le risate della gente non smettevano, ma Noè continuò ad avvertire il popolo ed a invitarlo nell'arca.

Il settimo giorno iniziò come tutti gli altri, ma, poi… SLAM! Dio chiuse la porta dell'arca. Noè sentì qualcuno esclamare: "Ehi, ma cos'è stato? Ho sentito una goccia d'acqua!" Poi qualcun altro la sentì, e un altro, un altro… e continuò a piovere… e piovere… e piovere….

L'acqua stava crescendo sempre più in alto, e non molto tempo dopo l'arca cominciò a navigare.

10 giorni . . .

11 giorni . . .

12 giorni . . .

"Uh . . . Ehi, papà . . . PER QUANTO hai detto che avrebbe continuato a piovere?"

"Quaranta giorni", rispose Noè.

21 . . . 22 . . . 23 . . .

scaricato da: www.laparola.info

Guardarono fuori dalla finestra, ma l'unica cosa che si vedeva era ACQUA…. ed ancora ACQUA.

35 . . . 36 . . . 37 . . . 38 . . .

Povera moglie di Noè! Era grata a Dio di averla protetta in tutto questo macello, e non voleva lamentarsi, ma pensò proprio che non sarebbe riuscita a sopportare UN ALTRO giorno così!

I cammelli cominciavano VERAMENTE A PUZZARE! L'elefante si divertiva a cacciare la testa fuori dalla finestra, succhiando l'acqua e poi spruzzandola a tutti! I gatti lasciavano i peli dovunque, e le scimmie si intrufolavano DAPPERTUTTO! "Altri due giorni ed è finita", pensò.

Il quarantesimo giorno, proprio come Dio aveva detto, la pioggia (fai una pausa d'enfasi qui) SI FERMO'. Tutti erano contenti di affacciarsi alla finestra e non vedere più piovere! Ma ancora non potevano uscire dall'arca. Per quanto potevano vedere, c'era acqua OVUNQUE. Persino le cime delle montagne erano coperte d'acqua e non si riuscivano a vedere.

Pian piano, l'acqua iniziò a scendere ed i fiumi ed i laghi iniziarono a comparire un po' dappertutto. Un giorno si affacciarono dalla finestra e videro la cima di una montagna. **BOOOOOM**!! "Cos'è stato?" Notarono che l'arca aveva smesso di navigare.

"Sicuramente ci siamo fermati", conclusero. Infatti ERA PROPRIO COSI'. Si erano fermati sulla cime del Monte Ararat.

Noè voleva vedere se era tempo di uscire dall'arca, così aprì la finestra e fece uscire uno dei corvi. Ma dopo un po' ecco che ritornò indietro. Poi mandò una colomba. Ed ecco, che non riusciva a trovare un posto dove posare le zampette. Ma visto che non riusciva a trovare un posto dove costruire un bel nido, la colomba ritornò nell'arca e Noè si rese conto che c'era ancora tanta acqua.

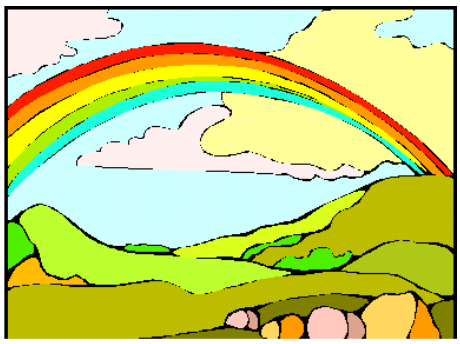
Dopo una settimana, Noè mandò fuori di nuovo la colomba. Questa volta la colomba volò via e tornò dopo poco con un ramoscello di ulivo. Noè si

scaricato da: www.laparola.info

rese conto che le acque si erano asciugate e che vi erano piante che iniziavano a crescere.

Aspettò ancora una settimana, aprì la finestra, e lasciò uscire di nuovo la colomba. Ma questa volta l'animale volò via e non fece più ritorno. Così Noè aprì l'arca e guardò la terra asciutta. Che veduta meravigliosa!

Dio assicurò Noè che era al sicuro e poteva uscire dall'arca con tutti gli animali. QUANTO ERANO CONTENTI di poter camminare sulla terra asciutta!



La prima cosa che fece Noè, fu quella di costruire un altare per adorare Dio. Era così grato che il Signore lo aveva protetto insieme alla famiglia. Guardò in cielo e vide un meraviglioso arcobaleno ed udì la voce di Dio che gli parlava. Dio disse a Noè che l'arcobaleno era la promessa che non avrebbe MAI PIU' distrutto la terra con un diluvio.

RICORDA
ubbidisci SEMPRE a Dio, anche quando gli altri pensano che sia una pazzia.

PENSA!
Come si chiamavano i tre figli di Noè?
Quanti giorni piovve?
Qual è il significato dell'arcobaleno?

UN VERSO DA IMPARARE
"Io pongo il mio arco nelle nuvole" (Genesi 9:13a).

PREGHIAMO
Caro Dio, grazie perché mi ami e ti prendi cura di me.
Aiutami ad ubbidirti anche quando i miei amici vogliono farmi fare del male.
Grazie per le tue promesse di protezione. Nel nome di Gesù. Amen.

scaricato da: www.laparola.info

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Genesi 6:5 - 9:17

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1, Link2

Traduzione di Susanna Giovannini

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Sez. bimbi:La storia di Pietro

La chiamata di Pietro.
Tanto tempo fa, nel villaggio di Capernaum (o Cafarnao), presso il lago di Galilea, viveva con la sua famiglia, un uomo chiamato Simone. Questi aveva un fratello, chiamato Andrea e tutti e due erano pescatori.
Un giorno Andrea incontrò Gesù e si rese conto di trovarsi proprio davanti al Messia, il Salvatore del mondo, che Dio aveva promesso sin dal peccato di Adamo.
Andrea si precipitò da Simone a comunicargli la sua scoperta e lo condusse da Gesù. Quando Gesù vide Simone, lo guardò fisso e gli disse: "Tu sarai chiamato PIETRO (che significa ROCCIA)".
Con questo, Gesù gli voleva assicurare che lo avrebbe cambiato non soltanto nel nome, ma anche nel carattere. Infatti Simone era come il significato del suo nome, cioè INSTABILE.
Con questa promessa, sicuramente Simone si è rallegrato di aver potuto incontrare Gesù, colui che ha il potere di cambiare le persone.

La pesca miracolosa.
Una sera, Pietro e Andrea, assieme a due loro colleghi Giacomo e Giovanni andarono a pescare. Provarono per tutta la notte, ma senza prendere neanche un pesciolino.
La mattina ritornati a riva, mentre tiravano le reti, videro una grande folla attorniare Gesù, per ascoltare le cose meravigliose che egli insegnava sul Regno di Dio.
Per poter essere ascoltato meglio, Gesù salì sulla barca di Pietro, e da li continuò ad insegnare.
Quando Gesù finì di parlare disse a Pietro di andare al largo e calare le reti, perché sicuramente avrebbero preso dei pesci. Pietro rispose: "Maestro, abbiamo provato tutta la notte senza prendere nulla; però, se lo dici tu, getteremo le reti".
Quando trassero le reti in barca videro che essa era tutta piena di pesci; era talmente piena che incominciava a rompersi e quasi le barche affondavano.

Gesù, in quella occasione, voleva dimostrare a Pietro e agli altri che lui era veramente il Messia promesso.
Quando Pietro si rese conto di questo, si prostrò con la faccia a terra davanti a Gesù, dicendogli: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore".
Egli era consapevole della differenza che vi era tra lui e Gesù. Infatti Gesù, anche se nell'esteriore era simile agli altri uomini, era il Figlio di Dio, l'unico Santo, perché era nato per mezzo dello Spirito Santo e non aveva mai peccato, mentre tutti gli altri uomini, quindi anche Pietro, anche se volevano fare la volontà di Dio, erano dei peccatori.

Il mandato dei discepoli.
In quell'occasione Gesù ha promesso a Pietro di farlo pescatore, non più di pesci, ma di uomini. Gesù scelse Pietro, come tutti gli altri Apostoli e discepoli per andare ad annunziare il messaggio della Buona Novella (Vangelo) in tutto il mondo e portare anime a lui.
Gesù disse agli altri tre, ad Andrea, a Giacomo e a Giovanni che li avrebbe fatti diventare, anche loro, suoi discepoli.
Quando giunsero a riva i quattro compagni lasciarono tutto e andarono dietro a Gesù.

La guarigione della suocera di Pietro.
Un giorno ritornati a Capernaum, sono andati tutti a casa di Pietro e videro che la suocera di lui era a letto ammalata.
Allora Gesù si avvicino a lei, le prese la mano e all'istante la febbre lasciò la donna; ella si alzò e si mise a servirli.
Così, anche in quella occasione Pietro ha potuto costatare il potere di Gesù.

Gesù cammina sulle acque.
Poco tempo dopo Pietro con gli altri discepoli stavano andando all'altra parte del lago, ma Gesù non era con loro.
All'improvviso è arrivata una grande tempesta, tanto che la barca era violentemente sbattuta dalle onde e prendeva acqua.
Gesù, che era andato sul monte a pregare, vide da lontano la difficoltà dei suoi discepoli e andò da loro, in aiuto, camminando sulle acque.
Quando Gesù arrivò dove era la barca, i suoi discepoli, pensando che fosse uno spirito, ebbero paura e si misero a gridare. Loro non avevano visto mai Gesù camminare sull'acqua, ed era inconcepibile che una persona normale potesse fare ciò.
Gesù li rassicurò che era lui e non uno spirito. Allora Pietro, per vedere se veramente era Gesù, gli disse. "Signore, se sei tu, comanda che io possa venire verso di te, sull'acqua". Gesù gli disse: "Vieni".
Pietro allora scese dalla barca e cominciò a camminare sull'acqua, verso Gesù. Ma, vedendo che il vento soffiava forte e le onde erano minacciose, ebbe paura e incominciò ad affondare. Gridò a Gesù: "Signore salvami!". Gesù stesa la sua mano lo afferrò e lo condusse sulla barca.
Allora il vento e la tempesta cessarono e subito arrivarono a destinazione.
Pietro ha avuto poca fede in Gesù, perché ha posto la sua attenzione a quello che aveva attorno, così è stato sopraffatto dalle acque.

La rivelazione di Dio.
Un giorno mentre si trovavano vicino alla città di Cesarea di Filippo, Gesù ha chiesto ai suoi discepoli: "Chi, dice la gente che io sono?". "Alcuni dicono che sei Giovanni Battista risorto, altri Elia e altri ancora Geremia o uno degli altri profeti",

scaricato da: www.laparola.info

risposero.
E Gesù a loro: "E voi, chi dite che io sono?" Rispose Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio dell'Iddio vivente".
Gesù disse a Pietro: "Hai detto bene, perché questo te lo ha rivelato il Padre mio". Gesù continuò dicendo: "Ricordi che ti ho detto che saresti stato chiamato Roccia (cioè Pietro)? Ebbene tu diventerai un saldo uomo della fede, perché hai ricevuto la rivelazione di quello che io sono veramente, e su questa rivelazione io edificherò la mia Chiesa e tu sarai la prima pietra e un valido collaboratore alla costruzione".
Questo si è incominciato ad avverare quando, anni dopo la morte di Gesù, ha parlato del Vangelo a degli Italiani, aprendo così la porta della Salvezza anche per i non Giudei, avviando la formazione della Chiesa di Cristo, composta da persone di tutte le nazioni della terra.

La moneta dentro il pesce.
Un giorno trovandosi di nuovo a Capernaum, gli venne chiesto a Pietro se anche Gesù pagasse la tassa per il Tempio di Dio, e lui rispose di si.
Poi trovandosi in privato Gesù gli disse: "Dammi il tuo parere. Chi debbono pagare le tesse al re: i suoi sudditi o i suoi figli?". Pietro rispose: "Sicuramente i sudditi". E Gesù a lui: "Hai detto bene, ma per non scandalizzarli, vai in riva al lago, getta l'amo e al primo pesce che prendi aprigli la botta e troverai una moneta d'argento; poi va e paga la tassa per me e per te".
Con questo episodio Pietro ha capito che Gesù è il Figlio di Dio e deve essere onorato come Dio, suo Padre, avendo anche dimostrato di essere come Lui, che comanda la natura e gli elementi.

La dichiarazione di Pietro.
Un giorno Gesù si mise ad insegnare apertamente sulla sua natura e sul motivo della sua venuta sulla terra. Ad alcuni discepoli però, quello che Gesù diceva, veniva difficile da capire e da accettare, per cui hanno fatto la decisione di abbandonarlo. Pietro va a riferire gli eventi, dicendogli: Maestro, alcuni che erano con noi si sono ritirati e non vogliono più seguirti!".
Gesù gli disse: "Anche voi siete liberi di andarvene". Pietro rispose: "Signore, da chi andremo? Solo tu hai parole di Vita Eterna, e noi sappiamo che tu sei stato mandato da Dio per darci la Salvezza".

Pietro rinnega Gesù.
Pietro aveva una grande fede, ma non era perfetto. Ancora non era stato cambiato da Dio.
Infatti nel giorno della Pasqua, mentre erano assieme, nell'Alto Solaio, Gesù ha rivelato a suoi dodici discepoli che uno di loro lo avrebbe tradito e consegnato nelle mani di coloro che lo volevano uccidere.
Gesù rivelò anche a Pietro che questi lo avrebbe rinnegato proprio la mattina del suo arresto, prima che il gallo avesse cantato tre volte.
Pietro pensava che questo sarebbe stato impossibile, anzi affermò che avrebbe data la sua vita per Gesù.
Ma si avverò invece, proprio come Gesù aveva detto. Dopo che Gesù venne arrestato nel giardino di Getsemani, con la collaborazione di Giuda, e si trovavano tutti nel cortile delle guardie, alcune persone si sono messi ad accusare Pietro di fare parte della compagnia di Gesù, per arrestare anche lui e, mentre negava apertamente, il gallo cantò tre volte.
Lui si ricordò di quello che aveva detto Gesù e ha capito l'amore che aveva per lui, perché, anche se sapeva questo, Gesù aveva pregato lo stesso per lui in modo da non venire atterrato completamente dal rimorso.

Gesù ristabilisce Pietro.
Gesù si è ricordato di Pietro anche dopo la sua resurrezione e voleva incoraggiarlo a confidare nel suo perdono.
Gesù sa che noi uomini siamo difettosi e perdona tutti quelli che si pentono con tutto il loro cuore.
Alcuni giorni dopo la sua resurrezione, Gesù si è presentato a Pietro, che con altri discepoli era ritornato al lago a pescare.
E mentre questi pescavano, Gesù sulla riva, preparava della brace con dei pesci. Scorgendolo da lontano e riconoscendo che era Gesù, si affrettarono a ritornare a riva.
Insieme si sono messi a mangiare i pesci preparati da Gesù. Mentre mangiavano Gesù incoraggia di nuovo Pietro a continuare ad avere fiducia in lui e a impegnarsi per fare il lavoro che lui voleva che facesse, cioè il PESCATORE DI UOMINI.

La prima pesca di uomini di Pietro
Dieci giorni dopo l'ascensione di Gesù in Cielo, cento venti discepoli che stavano in preghiera nell'Alto Solaio hanno ricevuto lo Spirito Santo dentro di loro. Pietro era uno di loro.
Per mezzo dello Spirito Santo Gesù attua la trasformazione delle persone che credono e pongono la propria fede in lui.
Così è avvenuto anche con Pietro; e proprio in quel giorno si è realizzata la prima pesca miracolosa di anime operata da lui: tremila persone accettano il suo messaggio e si convertono a Gesù.

Puoi leggere tutta la storia di Pietro nei Vangeli e in Atti degli Apostoli

Se desideri colorare un disegno si Pietro il pescatore puoi scaricarlo a questo link

scaricato da: www.laparola.info

http://www.ilcomandamentonuovo.org/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=30&Itemid=48

oppure andare nel menù di sinistra alla voce upload e scaricarlo direttamente da lì!

BUON DIVERTIMENTO!

scaricato da: www.laparola.info

Gesù

Una pesca straordinaria
di Jennifer e Linda Edwards

Un caldo pomeriggio d'estate Tomika e Naabu, uscite dalla scuola della missione, si misero in cammino verso casa. Sarebbero volute restare a scuola per le attività pomeridiane, ma sapevano di dover andare a pescare per aiutare le proprie famiglie nell'approvvigionamento di cibo.

La loro amica Kimisha le fermò. "Tomika! Naabu! Perché ve ne andate? Non potete restare a giocare?"

"Ci piacerebbe, ma dobbiamo invece andare a pescare," rispose Tomika.

"Va be'. Ho capito. Forse potrete rimanere domani," disse Kimisha con un sorriso smagliante.

"Vedremo se sarà possibile. Ti piacerebbe venire con noi oggi?" le domandò Naabu.

"Tantissimo! Arrivo subito. Lasciatemi andare a prendere la mia fiocina," Kimisha strillò dalla contentezza.

Camminarono insieme gioiosamente lungo la polverosa strada

scaricato da: www.laparola.info

che conduceva al molo. Fu una lunga camminata, ma le ragazzine se la godettero tutta quanta, parlando e ridendo continuamente.

Ad un certo punto, Tomika iniziò a canticchiare una delle sue canzoni preferite. Naabu chiese a Kimisha, "Cosa ti è piaciuto di più di quello che abbiamo fatto oggi?"

"Be', sai, mi piacciono sempre in particolare le storie della Bibbia," rispose Kimisha.

"A me invece è piaciuto imparare lo spelling delle nuove parole dalla storia di oggi," affermò Naabu.

"Questa è l'unica cosa che non mi piace della scuola. Mi piace leggere, scrivere, la matematica e tutte le altre attività divertenti, ma non sopporto proprio lo spelling", disse Kimisha.

"E perché no? Non è difficile quanto le regole grammaticali dell'Inglese," aggiunse Naabu.

"Mi chiedo solo per quale motivo devo imparare a sillabare le parole di una lingua che è molto più difficile della nostra," rispose Kimisha.

"Credi che i missionari della scuola pensassero la stessa cosa riguardo alla nostra lingua?" Naabu le chiese.

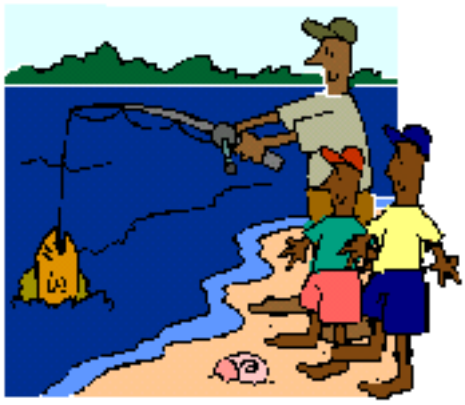
"Penso che avrebbero dovuto. Perché allora pensi che abbiano deciso di lasciare la loro casa per venire ad imparare una nuova lingua e un nuovo stile di vita?" domandò Kimisha.

"Be', non ne sono sicurissima, ma credo abbia a che vedere col fatto che ci vogliono aiutare," Naabu replicò. "Del tipo, insegnarci delle cose che ci permettano di vivere meglio."

scaricato da: www.laparola.info

"Vuoi dire fare quello che Gesù avrebbe fatto?" chiese Kimisha.

"Sì! E' proprio quello che intendo," disse Naabu.



A questo punto, erano quasi arrivate al molo, e Tomika disse: "Guardate che acqua stupenda! Ci deve per forza essere un sacco di pesce oggi!"

Con ciò, si diressero verso l'acqua. Pescarono per un bel po', ma non riuscirono a prendere proprio niente. Poi, mentre stavano perdendo le speranze, Tomika domandò alle altre, "Vi ricordate della storia di Pietro, Giacomo e Giovanni sulla barca da pesca?

Mi sento un po' come loro, in questo momento."

Kimisha chiese, "Cioè senza speranza e senza cibo?"

"Sì, esatto," Tomika rispose.

"Forse, se discendessimo un po' lungo il fiume, potremmo prendere qualcosa," propose Naabu.

Le tre amiche si incamminarono nelle acque vicino alla sponda, facendo schizzi e ridendo finché una di loro vide alcuni pesciolini nuotare attorno ai suoi piedi. "Questo è il posto giusto!" Kimisha disse alle altre.

Infatti, riuscirono a prendere abbastanza pesci da poterne portare a casa un po' per ciascuna. Passarono insieme un momento così bello che fece loro dimenticare di avere perso le attività del doposcuola e progettarono così di farlo di nuovo la settimana seguente.

scaricato da: www.laparola.info

Mentre Gesù viveva qui sulla terra, i discepoli passavano la maggior parte del loro tempo con Lui, ascoltando i suoi insegnamenti, mangiando con Lui e aiutandolo nel suo avere a che fare con la gente che andava ad incontrarlo. Gesù era il miglior Amico che avessero mai avuto.

Naturalmente, furono molto rattristati quando morì sulla croce. Ma la loro tristezza diventò gioia incontenibile quando scoprirono che Egli era risorto dai morti. Tuttavia, dato che Gesù non era più con loro tutto il tempo, si sentivano un po' meno sicuri sul da farsi.

Pietro, che era sempre molto rapido a far sentire la sua opinione, si rivolse agli altri amici e disse: "Voi fate quello che volete; io andrò a pescare!" Subito si alzò e s'incamminò verso il molo. Gli altri rimasero a guardarsi l'un l'altro e decisero che, dal momento che non avevano un'idea migliore, sarebbero andati pure loro.

"Ehi, Pietro! Aspettaci!" gridarono, mentre scattavano in piedi per seguirlo.

Misero i loro attrezzi da pesca e le reti nella barca e levarono l'ancora. Issarono le vele così che il vento potesse portarli verso le acque profonde dove c'è maggior quantità

scaricato da: www.laparola.info

di pesce. Quando ritennero di aver trovato il posto giusto, gettarono l'ancora e lanciarono in mare la rete.

Parlarono fra di loro . . .

attesero . . .

poi ritirarono la rete . . .

ma non c'era alcun
pesce.

Gettarono nuovamente la rete da pesca nel mare.

Parlarono fra di loro . . .

attesero . . .

poi ritirarono la rete . . .

ma non c'era ancora
alcun pesce.

Il sole era tramontato ed era già buio; i discepoli erano stanchi e affamati. Alcuni di loro cercarono di convincere Pietro di lasciar perdere e tornare a riva, ma a Pietro piaceva davvero pescare e non ascoltava.

Mentre gli altri uomini stavano brontolando, Pietro gettò DI NUOVO la rete in mare.

Parlarono fra di loro . . .

attesero . . .

poi ritirarono la rete . . .

... e così per molte altre volte, ma continuavano a non

scaricato da: www.laparola.info

prendere neanche un pesce.

Alcuni degli uomini erano così stanchi che si distesero sulla barca e si misero a dormire, ma Pietro continuava a pescare. Il cielo notturno cominciava a rischiararsi un po' mentre il sole iniziava a sorgere e la luce del giorno iniziava ad avanzare. Avevano pescato tutta la notte. A Pietro sembrò di vedere qualcuno in lontananza, ritto sulla riva, ma non ne era del tutto sicuro. Iniziò a svegliare i suoi amici che stavano dormendo.

Proprio allora udì una voce che gli domandava, "Avete preso qualche pesce?"

"NO!" gridò Pietro in risposta.

"Gettate la rete dall'altra parte della barca," replicò la persona sulla riva.

Pietro fece come gli era stato detto. Gettò la rete dalla parte opposta della barca.

All'improvviso, con sua grande sorpresa e stupore, la rete si riempì di pesci. Ce n'erano così tanti che non riuscivano nemmeno ad issarla sulla barca.

In quel momento, Giovanni si accorse che la persona che stava sulla riva era il loro migliore Amico, Gesù. Quando Pietro vide che si trattava di Gesù, fu così eccitato che non aspettò neppure che la barca toccasse la riva. Saltò

scaricato da: www.laparola.info

direttamente in acqua e nuotò fino a riva per raggiungere Gesù.

I discepoli fecero attraccare la barca a riva, trascinandosi dietro la rete stracolma di pesci. Come ebbero toccato terra, videro che Gesù aveva già acceso un fuoco e stava arrostendo del pesce per loro.

Pietro risalì sulla barca per aiutare gli altri ad issare a bordo la rete coi pesci. Li contarono ad uno ad uno e scoprirono che ne avevano presi 153 in un colpo solo.

Quando ebbero finito il lavoro Gesù lì chiamò per fare colazione. Il pesce che stava cuocendo sul fuoco era ormai pronto per essere mangiato ed Egli aveva anche del pane per loro. Tutti gustarono quel meraviglioso pasto, ma ciò che li rendeva ancor più felici era il poter essere di nuovo con il loro Amico, Gesù.

RICORDA:
Dio fa ancora miracoli!

RIFLETTI!
Chi voleva andare a pescare?
Per quanto tempo pescarono?
Chi si trovava sulla riva?
Quanti pesci presero?
Chi preparò la colazione?

UN VERSETTO DA IMPARARE
"Ogni cosa è possibile a chi crede" (Marco 9:23b).

PREGHIAMO

scaricato da: www.laparola.info

Caro Dio, grazie perché ci ami e ti prendi cura di noi. Aiutaci ad ubbidirti e a credere che Tu puoi fare cose meravigliose per noi. Preghiamo nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Giovanni 21:1-14

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1, Link2, Link3

Traduzione di Enrico Alberti

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

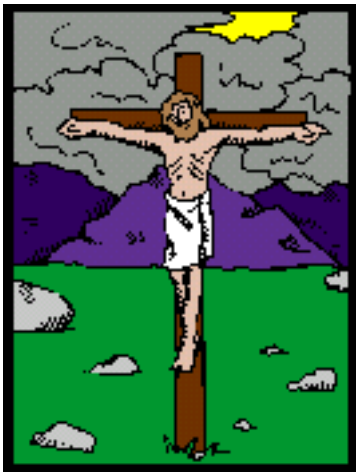
scaricato da: www.laparola.info

Gesù

La storia di Pasqua
di Linda Edwards

Che giorno terribilmente triste era stato per gli amici di Gesù! Erano rimasti a guardare con dolore, mentre Gesù moriva sulla croce. Non capivano pienamente perché ciò dovesse succedere.

Credevano che Gesù era il Figlio di Dio e ricordavano come Egli aveva guarito gli ammalati e ridato la vista ai ciechi. Si ricordavano di quella volta quando Egli nutrì cinquemila persone con pochi pani e un po' di pesce. Si ricordavano anche di come aveva fatto tornare in vita dei morti. Era un uomo così buono e gentile; perché doveva morire?



Poco prima che il sole iniziasse a scomparire ad ovest, Giuseppe, uno degli amici di Gesù, notò che Egli non respirava più. Andò di corsa da Pilato a chiedere se poteva prendere il corpo di Gesù in modo da seppellirlo. Pilato acconsentì, e Giuseppe, con Nicodemo (un altro amico), avvolse con cura il corpo di Gesù in panni

scaricato da: www.laparola.info

puliti. Poi lo portarono in una tomba, dove lo deposero.

Il giorno seguente, i Farisei cominciarono a pensare a Gesù. Essi erano coloro che volevano uccidere Gesù. Ricordavano quanto Egli aveva insegnato loro, dicendo che sarebbe risuscitato dopo tre giorni. Erano preoccupati che potesse essere vero! Pensavano che anche i discepoli di Gesù si sarebbero ricordati di quelle parole e che avrebbero cercato di portare via il corpo dalla tomba in modo da poter dire che Gesù era risorto dai morti. Andarono perciò da Pilato, suggerendogli di far chiudere la tomba con una grossa pietra e di far mettere delle guardie tutto attorno al sepolcro.

Poco prima dell'alba del giorno seguente, accadde la cosa più straordinaria! Vi fu un grande TERREMOTO! Un ANGELO del Signore discese dal cielo, spostò la gigantesca pietra dalla porta della tomba e si sedette su di essa. Le guardie iniziarono a tremare di paura! Caddero a terra come se fossero morti!

Maria ed alcune altre donne avevano deciso di alzarsi molto presto la mattina per andare a visitare il sepolcro in cui Gesù era stato messo. Mentre camminavano lungo la strada, discutevano su come avrebbero fatto ad entrare nella tomba. Avevano portato con sé delle spezie e dei profumi con cui volevano ungere il corpo di Gesù. Sapevano che un'enorme pietra era stata messa davanti all'entrata e non avevano alcuna idea di come avrebbero fatto a spostarla.

scaricato da: www.laparola.info

Quale fu la loro sorpresa quando giunsero al sepolcro! La pietra era già stata spostata! E . . . c'era un ANGELO seduto su di essa! Le donne erano piuttosto spaventate, ma l'angelo parlò loro dolcemente:

"Non abbiate paura. So che siete venute a vedere Gesù. Egli non è qui, perché è risorto come aveva predetto. Entrate a vedere il luogo in cui giaceva."

Le donne entrarono nella tomba e la trovarono vuota, proprio come era stato detto loro dall'angelo.

Questi parlò nuovamente alle donne:

"Andate subito a dire agli altri discepoli che Gesù è risorto dai morti e sta andando in Galilea, dove lo vedrete."

Le donne fecero ciò che l'angelo disse loro. Corsero via dalla tomba, con timore e grande gioia, a dare la buona notizia agli altri discepoli. Ma . . . quando esse trovarono Pietro e gli altri loro amici e cercarono di raccontare loro la cosa, . . . nessuno credette loro!

Le donne insistevano, così Pietro decise che doveva andare di persona a verificare.

Corse per tutto il tragitto fino alla tomba.

Entrò.

scaricato da: www.laparola.info

Vide le bende che avevano
avvolto Gesù, ma il suo corpo
non era più là.

Si domandò se ciò potesse realmente essere ver. Gesù era davvero risorto dai morti? Gesù era davvero vivo?

Altri due amici di Gesù stavano andando verso un paesino chiamato Emmaus. Mentre camminavano parlando tra loro, discutevano di tutte le cose che erano successe durante gli ultimi giorni. Un uomo si avvicinò e si mise a camminare al loro fianco; era desideroso di unirsi alla loro conversazione. Cleopa iniziò a raccontargli di come Gesù era stato crocifisso. Parlarono anche di come le donne avevano trovato la tomba vuota.

Continuando il loro viaggio, invitarono l'uomo a cenare con loro. Sedutisi a tavola, questi prese un pane e lo spezzò. Quindi pregò per il cibo e offrì il pane agli altri due. In quel preciso momento essi compresero che l'uomo era GESÙ! Avevano parlato con Gesù per tutto il tempo e non lo sapevano nemmeno!

Poi . . . accadde UN'ALTRA cosa strana. Non appena essi ebbero realizzato chi era davvero colui che sedeva a tavola con loro . . . Gesù scomparve! Parlarono del meraviglioso momento trascorso conversando con Gesù lungo la strada, ma non potevano fare a meno di discutere della sua strana scomparsa. Lasciarono la

scaricato da: www.laparola.info

loro cena e tornarono a Gerusalemme, dove raccontarono a tutti gli altri discepoli la buona notizia che Gesù era DAVVERO risuscitato dalla morte ed aveva parlato con loro.

Mentre parlavano, Gesù apparve loro nuovamente. Tutti erano spaventati, pensando che si trattasse di un fantasma; ma Gesù disse loro di non avere paura. Mostrò loro le sue mani e i suoi piedi con le ferite dei chiodi della croce, così che essi potessero rendersi conto che si trattava proprio di Lui.

Quando videro i fori dei chiodi, finalmente essi credettero che Gesù era risorto dai morti, proprio come Egli aveva detto che avrebbe fatto. Erano così pieni di gioia di riavere il loro caro amico. Erano così eccitati che dovevano assolutamente raccontare a TUTTI la buona notizia che GESÙ È VIVO!

RIFLETTI!
Perché gli amici di Gesù erano così tristi?
Perché erano state messe delle guardie attorno alla tomba?
Da cosa fu spostata l'enorme pietra?
Chi fu il primo a guardare dentro la tomba?
Perché il corpo di Gesù non era nella tomba?
Cosa disse l'angelo a Maria e alle donne che erano con lei?

RICORDA:
Gesù è vivo!

UN VERSETTO DA IMPARARE
" Egli non è qui, ma è risorto" (Luca 24:6).

scaricato da: www.laparola.info

PREGHIAMO

Caro Dio, grazie per avere mandato tuo Figlio Gesù a morire per i nostri peccati. Grazie che Egli è risorto dalla morte ed è vivo; e in quanto Lui vive, noi possiamo avere vita eterna.
Nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Matteo 27:55 - 28:10
Marco 15:40 - 16:14
Luca 23:47 - 24:35
Giovanni 19:38 - 20:21

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1

Traduzione di Enrico Alberti

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Paolo: il grande cambiamento

Paolo
Il grande cambiamento

di Linda Edwards

Giovanna e Gioia sedevano sull'erba, e guardavano intensamente il vaso di vetro.
La farfalla potrebbe rompere in qualsiasi momento il bozzolo, e uscire completamente fuori .
Era passato tanto tempo da quando presero il bruco e lo misero nel vaso, se ne erano presi particolarmente cura e ora guardavano come si era rivestita dal bozzolo. Adesso finalmente era tempo per il bruco di emergere con il suo nuovo set di ali.
Come era eccitante guardare il bozzolo fendersi e aprirsi e vedere la farfalla cominciare la sua lotta per la nuova vita !
Qualche volta si dimenava e dondolava lavorando per liberarsi, altre volte rimaneva immobile come per raccogliere le forze per tentare di nuovo.
Poi accadde! Loro potevano vedere ambedue le ali della bella farfalla quando si lasciò cadere completamente fuori del bozzolo. che grande cambiamento dal bruco riccio che era stato messo così tanto tempo fa nel vaso!
Saulo era un uomo cattivo a cui non piacevano i cristiani . Lui gridava e strillava loro facendo pesanti minacce . Li colpiva e qualche volta li uccise anche. Saulo non era certamente un uomo del quale qualcuno vorrebbe diventare amico.
In questo particolare giorno Saulo stava viaggiando verso la città di Damasco. Egli voleva che i capi della città gli dessero il permesso per perseguitare i cristiani. mentre lui e i suoi amici stavano percorrendo la strada polverosa, discutendo quello che dovevano dire ai capi e vantandosi di come sarebbero stati felici di ricevere il permesso per perseguitare i cristiani.
Improvvisamente...
dal cielo, venne la luce più brillante che Saulo avesse mai visto. La luce lo circondò, egli tentò di coprire gli occhi per proteggersi dalla luce, ma era così brillante che faceva male agli occhi.
Si buttò a terra tentando di evitarla poi sentì una voce, diversa da qualsiasi voce che lui mai aveva sentito, e diceva "SAULO! SAULO! perché vuoi perseguitarmi?"
Saulo, non riconoscendo la voce, disse "Chi sei tu?"
La risposta fu, "sono Gesù".
Evidentemente, Saulo aveva molta paura era agitato e stava tremando e poteva parlare appena. Egli disse con una voce sottile, "Signore, che devo fare?"
Gesù rispose, "Vai nella città, qualcuno ti verrà incontro e ti dirà che fare."
Gli amici che erano con lui furono stupiti! Non videro la luce, loro non videro nessuna persona, sentirono solamente la voce, non avevano idea di quello che stava accadendo!
Quando Saulo poté rialzarsi da terra, scoprì i suoi occhi, ma non poteva vedere niente. I suoi amici lo tenevano per mano per condurlo nella città di Damasco, la luce , così brillante, l'aveva accecato. e non poté vedere niente per tre giorni interi.
Mentre tutto di questo stava accadendo fuori sulla strada per la città di Damasco, qualcos'altro stava accadendo nella città.
I cristiani erano spaventati perché avevano sentito dire qualcosa riguardo alle abitudini di Saulo, loro sapevano che lui era un uomo crudele che non li amava, sapevano che aveva fatto cose terribili agli altri cristiani ed erano piuttosto preoccupati.
C'era un uomo cristiano chiamato Anania che amava moltissimo il Signore. Dio gli parlò in una visione, dicendogli di andare giù per la strada ad incontrare Saulo. Ora, Anania
aveva sentito tutte le storie circa Saulo e lui non era molto contento di questo piano. Anania parlò a Dio: "che succede se lui mi fa del male? Che succede se lui mi vuole uccidere? Sei sicuro di questo, Signore"? sono sicuro che noi tutti comprendiamo l'esitazione di Anania per andare fuori a incontrare Saulo!
Dio parlò di nuovo ad Anania, riassicurandolo che tutto starebbe andato bene. Anania trovò la casa dove Saulo era ospitato e andò li per una visita. Mentre era là, lui pregò per Saulo e la cecità lo lasciò. Dio lo guarì così lui poté vedere di nuovo.
Saulo rimase a Damasco coi cristiani, divennero buoni amici e lui imparò da loro. Non passò molto tempo che Saulo divenne un predicatore che insegnava alle persone circa Gesù. Ognuno fu stupito! non potevano credere che quella era la stessa persona che li aveva odiati così tanto e che voleva ucciderli.
Che meraviglioso cambiamento!

PENSA!
Gesù si cura forse solo delle persone buone?
Quale è stato il grande cambiamento che avvenne in Saulo??
Può cambiare chiunque o solo le brave persone?

UN VERSETTO DA IMPARARE
" ...se un uomo è in Cristo, egli è una creatura nuova..." (2 Corinzi 5:17).

RICORDA
Anche se le persone sono cattive, Dio le ama ancora e può aiutarle a cambiare, se lo desiderano.

scaricato da: www.laparola.info

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
Atti 9:1-12
puoi scaricare dei disegni riguardanti questa storia nella sezione download, nel menù a destra

scaricato da: www.laparola.info

Gesù

Un ospite speciale a cena
La storia di Maria e Marta
di Linda Edwards

Luca e Matteo aspettavano impazientemente alla finestra coi loro nasini schiacciati contro il vetro. I loro cuginetti sarebbero arrivati da un momento all'altro.

Avevano pulito accuratamente le loro camerette, assicurandosi di avere tolto la polvere da ogni angolino. Il letto era stato rifatto con lenzuola lavate di fresco. Avevano anche raccolto in giardino un mazzolino di fiori da mettere in un vaso. Tutto era pronto per i loro ospiti speciali.

Udirono l'auto entrare nel vialetto e si precipitarono fuori ad incontrare i cuginetti, i quali si stavano arrampicando sui sedili per uscire dal portellone posteriore. Con sorrisi e risatine, aiutarono volenterosamente a portare dentro le valigie e mostrarono ai cuginetti dove avrebbero alloggiato. Come si sarebbero divertiti durante la settimana!

Gesù passava un sacco di tempo, spostandosi di città in città, insegnando alla gente sull'amore di Dio e su come dovevano comportarsi gli uni verso gli altri. A qualcuno non piacevano le parole di Gesù, perciò respingeva Lui ed i suoi insegnamenti. Altri, invece, amavano moltissimo Gesù e Lo

scaricato da: www.laparola.info

seguivano da un posto all'altro, ascoltando attentamente ogni Sua parola.

Quando Marta udì che Gesù stava per passare dalla città di Betania, fu piena d'entusiasmo! Amava Gesù così tanto, e sperava di poter passare un po' di tempo con Lui. Indossò il vestito migliore che aveva ed uscì di corsa in strada ad incontrare Gesù.

"Ti prego, Ti prego, vieni da noi!" lo implorò. "So che sarai stanco ed affamato dopo una giornata così lunga. Mi piacerebbe tanto preparare una buona cenetta per Te. Verrai, allora?"

L'insistenza di Marta fu premiata: Gesù acconsentì ad andare a cena a casa sua. Marta era fuori di sé dalla gioia. Corse subito a casa a preparare per il suo Ospite Speciale.

"Maria, Maria!" gridò. "Indovina chi viene da noi oggi!"

Quando Maria, che era la sorella di Marta, seppe che si trattava di Gesù, fu piena di gioia quanto Marta. Insieme cominciarono a riordinare alla svelta la casa per renderla presentabile al loro Ospite Speciale.

scaricato da: www.laparola.info

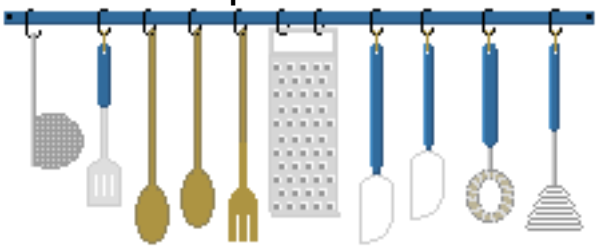
Marta iniziò a preoccuparsi un po'. "C'è così tanto da fare. Come potremo mai fare tutto prima che arrivi Gesù?" si domandò. Si occupò di tutte quelle piccole cose che bisognava fare, come spolverare e mettere in ordine le stanze. Poi andò in cucina a preparare qualcosa di speciale.

"Vediamo un po'... farina... zucchero... fichi di stagione...," pensava ad alta voce. "Posso fare una deliziosa torta di fichi come dessert."

Mentre era tutta indaffarata in cucina, sentì delle voci provenire dall'esterno. "E' Gesù!" disse con eccitazione. "Devo andare ad accoglierlo."

Si concesse una piccola pausa dal lavoro in cucina per salutare e dare il benvenuto in casa loro a Gesù. Quindi se ne tornò a finire di cucinare.

Il tavolo era apparecchiato con la tovaglia migliore. Tutti i cibi erano perfettamente sistemati nei piatti. Marta era così occupata col lavoro da non avere il tempo di stare con Gesù. Ad un certo punto si accorse che stava facendo lei tutto il lavoro, mentre sua sorella Maria stava nella camera accanto ad ascoltare Gesù, senza far nulla per aiutarla.



Marta continuava ad affaccendarsi per preparare una cena perfetta e, allo stesso tempo, diventava sempre più arrabbiata con Maria. "Non è per niente giusto che lei stia lì a spassarsela parlando con Gesù, mentre io sono qui a lavorare come una matta," pensò. "Adesso basta! Andrò di là a sistemare la cosa!"

scaricato da: www.laparola.info

Con un falso sorriso sul volto entrò nell'altra stanza. "Gesù, potresti dire a Maria di venire in cucina? Penso di poter essere utile anch'io, di qua." disse, più gentilmente che poteva.

Gesù si voltò verso di lei con uno sguardo severo e la rimproverò amorevolmente. "Marta, Marta. Sei così impegnata a cercare di fare tutto bene. Ti stai procurando troppi guai. Ti stai preoccupando troppo.

Guarda come Maria se ne sta qui a godere della mia compagnia. Lei ha scelto la cosa migliore, e non le permetterò di lasciarmi."

Marta ritornò tranquillamente in cucina per finire al più presto possibile i suoi compiti, così che la cena potesse essere servita e lei pure potesse godersi del tempo col suo amico Gesù.

RIFLETTI!
In quale città vivevano Marta e Maria?
Chi era l'ospite speciale?
Chi scelse la cosa migliore, Maria o Marta?

RICORDA
Prendi del tempo ogni giorno per amare Gesù ed ascoltare le Sue parole.

UN VERSETTO DA IMPARARE
Fermatevi e riconoscete che Io sono Dio (Salmo 46:10a)

PREGHIAMO
Caro Gesù, ti amo tanto. Aiutami a ricordare di prendere del tempo ogni giorno per dirti che ti amo e per ascoltare le parole che ci hai dato nella Bibbia. Nel nome di Gesù, amen.

scaricato da: www.laparola.info

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Luca 10:38-42

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

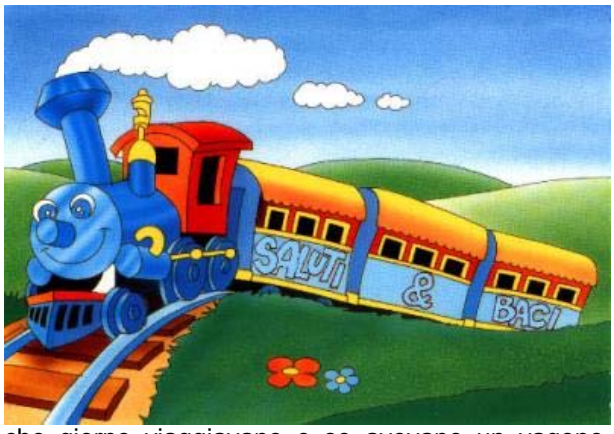
Link1

Traduzione di Enrico Alberti

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

L'UOMO CHE CONOSCEVA A MEMORIA L'ORARIO DEI TRENI



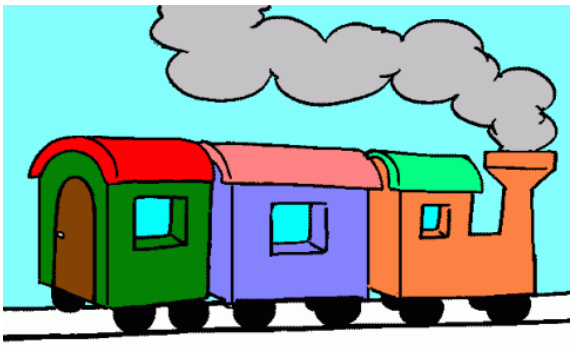
C'era una volta un uomo che sapeva a memoria l'orario ferroviario, perché l'unica cosa che gli dava gioia erano le ferrovie ed egli passava tutto il suo tempo alla stazione, guardava come i treni arrivavano e come ripartivano. Osservava con meraviglie i vagoni, la forza delle locomotive, la grandezza delle ruote, ecc. ecc.

Conosceva ogni treno, sapeva da dove veniva, dove andava, quando sarebbe arrivato in un certo posto e quali treni ripartivano da quel posto e quando sarebbero arrivati.

Sapeva a memoria i numeri dei treni, sapeva in che giorno viaggiavano e se avevano un vagone ristorante, se aspettavano o no delle coincidenze. Sapeva anche quali treni avevano il vagone postale e quanto costavano i biglietti per le varie destinazioni.

Non aveva tempo per nient'altro nella vita, perché passava intere giornate alla stazione. Quando poi, con la stagione, cambiava l'orario ferroviario, lui si studiava tutti i cambiamenti, imparava tutto a memoria.

Quando gli si chiedeva un'informazione, diventava raggiante: non solo diceva l'orario di partenza e il numero del binario, ma aggiungeva anche tanti particolari superflui, come il numero dei vagoni, il numero del treno, tutte le possibili coincidenze, ecc. tanto che gli successe che qualcuno lo piantò in asso, altrimenti il malcapitato avrebbe perso il treno.



In questi casi, si arrabbiava molto e gridava dietro alla persona che gli aveva chiesto informazioni: "Lei non ha la minima idea di che cosa sia la ferrovia! Lei non la conosce come la conosco io!!"

Ma… lui personalmente non era mai salito su un treno in vita sua!! Li conosceva così bene dall'esterno che non sentì mai il bisogno di sperimentare che cosa fosse veramente viaggiare in treno.

Applicazione spirituale:

Molte persone (tra cui moltissimi studiosi illustri e teologi) sanno tutto della Bibbia, la storia dei suoi autori, la spiegazione di tutti i versetti, anche quelli più difficili, il significato di tante parole nella loro lingua originale, e tante altre cose interessanti… ma non hanno mai avuto un incontro personale con Gesù, non hanno messo in pratica nulla di quello che è scritto nella Parola di Dio e, di conseguenza, la loro vita non è stata trasformata dalla potenza di Dio.

Giovanni ci avverte: "Chi dice: 'Io l'ho conosciuto' e non osserva i Suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui." (I Giovanni 2:4)

(Tratta e adattata da "40 Storie nel deserto" di Bruno Ferrero – Editrice Elle Di Ci – pag. 58-59)

scaricato da: www.laparola.info

Paolo

Naufragati!
di Linda Edwards

"Fa' in modo di tornare di nuovo a trovarci."

"Spero che il tempo rimanga bello per il tuo viaggio."

"DIO SIA CON TE."

"ARRIVEDERCI!"

Paolo si voltò e salutò i suoi amici un'ultima volta, poi proseguì lungo la strada per il porto. Giulio, il centurione romano, era stato particolarmente gentile nel permettergli di far visita ai suoi amici mentre si trovavano a Sidone. Paolo era così contento per quella fermata!

"Che viaggio lungo ed entusiasmante si sta rivelando, questo!" pensava durante la traversata del Mar Mediterraneo verso la città di Roma, la più importante di tutto il mondo conosciuto.

Con gli altri passeggeri salì a bordo della nave.

Furono issate le vele.

scaricato da: www.laparola.info

Furono levate le ancore.

"ANCORE LEVATE!"
gridarono tutti.

La nave iniziò fluttuare sulle onde; il viaggio cominciava. Ma **NESSUNO** aveva alcuna idea di quale avventura stava per vivere!

Il vento cominciò a soffiare con forza. Le acque erano agitate. Le onde diventavano sempre più alte . Il Capitano dovette cambiare rotta per evitare che la nave venisse sopraffatta dalle onde.

"GUARDATE!" gridò qualcuno. "Non è TERRA quella che vedo laggiù?" Infatti era terra. Portarono la nave in salvo nel porto della città di Myra.

"FIUUU! C'è mancato poco!", esclamò qualcuno.

"DAVVERO! Credevo che saremmo andati tutti a fondo con la nave.", qualcun altro osservò.

"Be', sono proprio contento che sia tutto finito; ora mi posso riposare.", un altro uomo disse con un sospiro di sollievo.

Giulio, il centurione in capo, non aveva intenzione di farsi fermare nello svolgere il suo lavoro da una piccola burrasca! Era suo compito condurre quei passeggeri a Roma e questo

scaricato da: www.laparola.info

era esattamente ciò che aveva intenzione di fare! Trovò un'altra imbarcazione diretta in Italia e riunì tutti gli uomini. "VENITE, PRESTO! LA PAUSA È FINITA! È ORA DI RIPRENDERE IL VIAGGIO! **SALITE SU QUESTA NAVE!"** ordinò bruscamente agli uomini.

I passeggeri fecero come veniva loro imposto.

Salirono sulla nave.

Issarono le vele.

Levarono le ancore.

"ANCORE LEVATE!" gridarono tutti.

La nave iniziò a scivolare sulle onde: erano di nuovo in viaggio.

Nuovamente, il vento cominciò a soffiare con forza. Le acque erano agitate. Le onde diventavano sempre più alte e la nave veniva sballottata qua e là, PRESSOCHÉ FUORI CONTROLLO!

Navigarono molto lentamente per diversi giorni. Era di certo un viaggio difficoltoso. Alcuni dei passeggeri cominciarono ad essere preoccupati. Qualcuno iniziava a chiedersi se sarebbero mai arrivati a Roma!

scaricato da: www.laparola.info

Mentre passavano vicino ad una località chiamata "Beiporti", Paolo si avvicinò a Giulio e al Capitano. "Signori, non credo che questo viaggio possa concludersi bene. Il vento è TROPPO FORTE e le onde sono TROPPO ALTE. Se andiamo avanti ci troveremo di sicuro in GUAI GROSSI e potremo anche **PERDERE LE NOSTRE VITE!"**

"Tu sei solo un passeggero. Cosa credi di poter sapere di tutto questo?" dissero a Paolo sogghignando. "È nostro compito portarvi tutti a Roma ed è esattamente quello che faremo!"

Continuarono dunque il viaggio verso Roma a dispetto del vento impetuoso e delle imponenti onde che minacciavano di far affondare la nave.

Un giorno la tempesta si calmò ed una piacevole brezza cominciò a soffiare dolcemente da sud. I passeggeri ebbero sollievo dal bel tempo e non dovettero più temere per la loro vita. Giulio e il Capitano pensarono che il peggio fosse passato. "Visto? Avevamo ragione noi!" si vantarono. "Avremo una navigazione tranquilla per il resto del viaggio. Non c'è mai stato nulla di cui preoccuparsi."

Mentre passavano vicino a Creta, **IMPROVVISAMENTE... USCITO DAL NULLA... SI LEVÒ UNO SPAVENTOSO URAGANO!**

I venti soffiarono ancor più impetuosamente che nelle altre tempeste.

Le onde erano spaventati. o alte come non lo erano mai state.

La nave era sballottata qua e là e battuta dalle salate acque marine.

scaricato da: www.laparola.info

Era peggio di quanto ognuno di
loro avesse MAI immaginato.

Tutti, compresi
Giulio e il Capitano,
erano spaventati.

La furia delle acque stava schiantando la nave. Le vele venivano strappate dai venti di burrasca. Pezzi di detriti nel mare cozzavano contro le fiancate della nave. Tutti erano **ATTERRITI** . Iniziarono a gettare in mare ogni cosa superflua, pensando che potesse servire, ma non lo fu. Poco tempo dopo, gettarono **TUTTO** fuori bordo, ma non fu di alcun aiuto. Capirono di essere in una situazione disperata e che non potevano fare **NIENT'ALTRO**.

Paolo era rimasto a guardare in silenzio mentre le persone iniziavano ad abbandonare la speranza. Aveva digiunato e pregato il Signore per questa terribile prova.

Si alzò davanti a tutta la gente sulla nave e pronunciò un discorso. "Signori," disse, guardando severamente Giulio e il Capitano. "Avreste dovuto ascoltarmi quando vi dissi di non proseguire per Roma. Ma visto che non lo avete fatto ed ora ci troviamo in mezzo ad una delle peggiori tempeste della storia, ho qualcosa da dire."

"Hmmm.... Mi domando che cosa ci dirà, adesso?" pensò Giulio. "Ma siccome è evidente che avesse ragione la prima volta, suppongo sia meglio ascoltarlo."

scaricato da: www.laparola.info

"SIATE DI BUON UMORE!" gridò Paolo sovrastando il rumore della violenta tempesta.

"Siate di buon umore? E come faccio, con tutto ciò che sta succedendo?" disse fra sé Giulio.

Paolo continuò il suo discorso. "Nemmeno una persona morirà in questa tempesta. La nave andrà perduta, ma non ci saranno perdite di vite."

"Mi chiedo come può sapere queste cose," pensava il Capitano.

Nello stesso istante in cui questo pensiero gli attraversava la mente, il Capitano udì Paolo dire: "Un angelo del Signore era accanto a me e diceva **'Non avere paura**! Tu devi andare a Roma e tutta questa gente ci arriverà con te.'"

A mezzanotte del quattordicesimo giorno di tempesta videro terra poco distante. Erano tutti elettrizzati vedendo che erano vicini alla salvezza, ma la loro gioia durò poco. Si accorsero che la terra era circondata da rocce e massi enormi. Il Capitano sapeva di non poter avvicinare maggiormente la nave a terra perché avrebbe urtato le rocce e sarebbe certamente andata in pezzi. Decise di gettare l'ancora e lasciare che la nave fosse sballottata dall'acqua. Alcuni uomini volevano saltare fuori dalla nave per cercare di raggiungere la riva a nuoto. Paolo li convinse a restare a bordo. Si assicurò pure che potessero avere qualcosa da mangiare mentre attendevano l'arrivo della luce del giorno.

Allo spuntare dell'alba, dopo che ebbero mangiato, gettarono in mare il cibo che avanzava. Scoprirono un'insenatura senza rocce che

scaricato da: www.laparola.info

permetteva loro di avvicinarsi ulteriormente a terra. Issarono l'ancora e diressero la devastata nave il più vicino possibile alla terraferma e lasciarono che si incagliasse. Alcuni raggiunsero a nuoto la riva; altri si servirono di rottami della struttura della nave per galleggiare, lasciandosi trasportare a riva dalla corrente.

Tutti erano di **BUON UMORE** per essere finalmente in salvo. Nessuno era morto. Dio aveva mantenuto la promessa fatta a Paolo!

RICORDA:
Anche nei momenti peggiori puoi restare di buon umore perché Dio mantiene sempre le sue promesse.

RIFLETTI!
Perché Giulio e il Capitano non volevano dare ascolto a Paolo?
Come faceva Paolo ad essere sicuro che tutti si sarebbero salvati?

UN VERSETTO DA IMPARARE
". . . siate di buon umore" (Atti 27:22a).

PREGHIAMO
Caro Dio, grazie perché mi ami e ti prendi cura di me. Aiutami ad essere di buon umore in ogni situazione perché so che Tu sei sempre con me.
Nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
Atti 27:1-44

scaricato da: www.laparola.info

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1

Traduzione di Enrico Alberti

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

MORTO O VIVO?

Un giorno d'estate, il nipotino di un famoso scienziato si presentò al nonno. Nella mano, che teneva nascosta dietro la schiena, il ragazzino stringeva un uccellino che aveva preso nella voliera del giardino.

Con gli occhi sprizzanti di maliziosa furbizia chiese al nonno: "Il canarino che ho nella mia mano è morto o vivo?"

"Morto" rispose il saggio.

Il ragazzo aprì la mano e, ridendo, lasciò scappare l'uccellino che prese immediatamente il volo. "Hai sbagliato!" rise.

Se il nonno avesse risposto: "Vivo", il ragazzo avrebbe stretto il pugno e soffocato l'uccellino.
Il saggio guardò il nipotino e disse: "Vedi, la risposta era nella tua mano!"

(Tratta da "40 Storie nel deserto" di Bruno Ferrero – Editrice Elle Di Ci – pag. 53)

Applicazione spirituale:

La morte e la vita eterna sono nelle nostre mani. Anche le scelte più piccole e semplici che oggi farai determineranno il tuo destino eterno.

Ci supplica il nostro Dio:
"Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male… Io prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra, che io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché possa vivere, tu e i tuoi discendenti." (Deuteronomio 30:15,19)

scaricato da: www.laparola.info

MENO DI NIENTE

“Dimmi, quanto pesa un fiocco di neve?” chiese la cinciallegra alla colomba.
“Meno di niente” rispose la colomba.

La cinciallegra allora raccontò alla colomba una storia:
“Riposavo sul ramo di un pino quando cominciò a nevicare. Non una bufera, no, una di quelle nevicate lievi lievi, come un sogno. Siccome non avevo niente da fare, cominciai a contare i fiocchi che cadevano sul mio ramo.
Ne caddero 3.751.952. Quando, pian piano, lentamente, sfarfallò già il 3.751.953esimo – meno di niente, come hai detto tu – il ramo si ruppe…”

Detto questo, la cinciallegra volò via.

(Tratta e adattata da “Il canto del grillo” di Bruno Ferrero – Editrice Elle Di Ci – pag. 36)

Applicazione spirituale:

L’unione fa la forza. Il Signore lo sapeva quando istituì la famiglia e la chiesa. Anche se ognuno di noi, preso singolarmente, “pesa” poco… tutti insieme possiamo far la differenza per il mondo intero!

Scrisse l’apostolo Paolo: “Cerchiamo di incoraggiarci a vicenda nell’amore e nelle opere buone. Non smettiamo di frequentare le nostre riunioni; non facciamo come alcuni che hanno preso l’abitudine di non venire. Invece, esortiamoci a vicenda: tanto più che, come vedete, il giorno del Signore è ormai vicino.” (Ebrei 10:24-25)

scaricato da: www.laparola.info

Martina

Martina era una felice bambina che viveva con i propri genitori in una piccola casa immersa nella bellissima natura della Valle Morobbia nella Svizzera italiana.
Ogni mattina, per andare a scuola si doveva svegliare molto presto, perché prima di recarsi davanti la fermata dell'auto che l'avrebbe accompagnata a scuola c'erano molte cose da fare. Infatti, dopo aver fatto colazione, essersi preparata, aver messo in ordine la propria stanza, la bimba non poteva fare a meno di passare a salutare tutti i suoi piccoli amici animali e vedere come avevano passato la notte, se la sua mamma aveva bisogno del suo aiuto ed altro.
A lei tutto questo, però, non dispiaceva e lo faceva sempre molto volentieri perché lei amava molto quel posto, anche se un po' isolato dal mondo, ed amava tanto i suoi animali, soprattutto la piccola capretta Betta, ultima arrivata della serie, e lei stessa aveva pregato la sua mamma di darle il compito di curarla personalmente, tanto l'amava.
Dalla sua stanza, situata al primo piano, poteva ammirare ogni giorno tutto il meraviglioso paesaggio che la circondava e che le trasmetteva tanta gioia e serenità. Spesso diceva alla sua mamma che non avrebbe mai e poi mai abbandonato quel posto "come

scaricato da: www.laparola.info

potrei vivere in città, lontano da tutte queste meraviglie?" aggiungeva soddisfatta.
La sua mamma, molto impegnata con la casa e la fattoria, non riusciva a passare molte ore con lei. Sapeva che la mamma avrebbe voluto starle sempre accanto e che lo avrebbe fatto molto di più se ne avesse avuto la possibilità, per questo quando aveva finito di studiare correva a darle una mano. Era solita trascorrere del tempo in preghiera e nella lettura della bibbia e secondo Martina era la mamma più dolce del mondo. Il suo babbo usciva di casa la mattina molto presto per tornare a sera inoltrata. Anche lui era una persona dolce e sensibile, di poche ma buone parole, e spesso le parlava dell'amore di Dio per tutte le Sue creature e Le ricordava che tutto quello che aveva era da Dio.le aveva regalato una bibbia con una dedica tutta per lei. La domenica era il giorno più bello della settimana, perché riuscivano a stare molte ore tutti insieme. Così dopo essere stati al culto in città, spesso, tempo permettendo, la mamma organizzava pic-nic nei pressi della loro casa, invitando fratelli e parenti.
Martina, come tutti noi, aveva un piccolo sogno nel cassetto. Lei avrebbe voluto avere un'amica accanto, qualcuno con cui giocare, parlare, scherzare e confidarsi. Ma data la distanza dalla città, restava un sogno impossibile. Di questo sogno non ne aveva mai parlato neanche in famiglia, ma quel giorno, la

scaricato da: www.laparola.info

mamma le chiese se le mancasse qualcosa e lei non seppe resistere e aprì il suo cassetto virtuale svuotandolo. Dopo averla ascoltata con attenzione, con la dolcezza di sempre la mamma le rispose: "Tesoro, so che tu stai bene qui, ma capisco che per te questo è un piccolo ostacolo. Le tue compagne di scuola abitano tutte in paese e tu finita la scuola devi correre a casa. Se vuoi possiamo qualche volta invitarle a casa nostra a dormire, parlerei io stessa con i genitori…." Martina non riuscì a trattenere un grido di gioia e si stava già alzando da casa per correre al telefono che la mamma continuò: "Un attimo tesoro, non ho mica finito… E' bene, comunque, che tu sappia una cosa: Anche quando ti sembra di essere sola, devi sapere che anche tu hai un amico vicino, un grande amico che è sempre con te, se glie lo permetti. Con lui puoi parlare, a Lui puoi raccontare tutto, perché qualunque cosa ti accade Lui la può capire: Non c'è cosa o sentimento che Lui non possa comprendere. E' un amico molto, molto speciale: è un amico che sa perdonare, che ti ama così come sei e che ti può parlare e dare i consigli migliori. Hai capito di chi sto parlando?".
Si, Martina aveva capito che la Sua mamma stava parlando di Gesù. L'abbracciò, la baciò, la ringraziò, poi si alzò ed invece di andare al telefono, entrò nella sua cameretta, aprì la finestra e si mise a contemplare il panorama riflettendo su quelle parole.

scaricato da: www.laparola.info

"Certo, non può essere che così" pensò "Colui che ha creato tutte queste cose meravigliose, e che le sostiene, sicuramente sarà l'AMICO migliore della mia vita" Ringraziò Dio per averle donato quei saggi genitori, e per tutte le cose che aveva, per tutti gli animali che la circondavano, per quella meravigliosa natura e, soprattutto per quelle parole che le avevano fatto scoprire qualcosa di nuovo: CHE GESU' E' IL PIU' IMPORTANTE AMICO DELLA NOSTRA VITA.

Ora poteva anche andare a fare quella famosa telefonata.

scaricato da: www.laparola.info

IL LUSTRASCARPE

In Scozia, nella città di Glasgow, c'era un lustrascarpe di nome Jack. Un giorno questo ragazzo pensò che avrebbe potuto fare qualcosa di meglio nella vita e decise di diventare commesso in un elegante negozio della città. Senza perdere tempo, Jack andò a presentarsi sul posto e chiese di parlare con il capo del personale.

Questi diede una rapida occhiata al ragazzo, lo vide a piedi nudi e gli disse: "Per poter lavorare qui dovresti almeno avere un paio di scarpe".

Senza dire una parola il lustrascarpe se ne andò. Ritornò al suo posto all'angolo della strada e continuò a lavorare per giorni e giorni fino a che non riuscì a guadagnare abbastanza per comprarsi un discreto paio di scarpe.

Allora, tutto contento, corse al negozio e si presentò al capo del personale.

Questi, un po' sorpreso della visita di Jack, ascoltò la richiesta del ragazzo e poi osservò: "Non hai nemmeno un vestito decente; non puoi lavorare per noi con quegli stracci addosso".

Anche questa volta Jack se ne andò senza fiatare e ritornò al suo vecchio lavoro. Ce la mise tutta, risparmiò ogni centesimo e, dopo alcuni mesi, ecco che poté comprarsi il vestito necessario.

Ora, abito indosso e scarpe ai piedi, viso e mani pulite, Jack si presentò per la terza volta al capo del personale. Egli lo guardò con interesse e simpatia.

"Bene – gli disse – riempi questo modulo". Triste e sconsolato Jack mormorò: "Non so scrivere". "Mi dispiace davvero – ribatté il capo del personale – ma non puoi essere assunto se non sai né leggere né scrivere".

Deluso, ma non scoraggiato, Jack ringraziò e andò via. L'essersi procurato un paio di scarpe e un vestito sviluppò in lui rispetto per se stesso e l'ambizione di potere riuscire nel suo intento di fare qualcosa di meglio del lustrascarpe. Allora trovò un lavoro diverso. Si iscrisse a una scuola serale.

Dedicò tutto il tempo libero a studiare con successo altre materie e, in capo a due anni, eccolo in grado di ripresentarsi al grande negozio, dove venne subito assunto. "Mi sa che un giorno quel ragazzo prenderà il mio posto" disse fra sé il capo del personale.

Questa non è una storia inventata, ma un fatto veramente accaduto tanti anni fa. Jack era deciso a raggiungere il suo scopo e si impegnò con tutta la sua abilità. Era un ragazzo pieno di buona volontà, paziente, perseverante e anche gentile e ben educato. Sul lavoro intuiva ciò che si doveva fare e lo faceva senza aspettare che glielo chiedessero.

Dopo pochi anni, Jack divenne non solo capo del personale ma socio e azionista del negozio.

(Da "Incontri con Gesù" di Fiorella Carelli Ferraro)

scaricato da: www.laparola.info

Applicazione spirituale:

Anche voi, ragazzi, non accontentatevi di una posizione mediocre. Mirate in alto, applicatevi per imparare molte cose e per occupare un giorno un posto di fiducia e soprattutto per avere la conoscenza e le qualità per migliorare voi stessi e gli altri. Il vostro impegno vi darà successo nella vita e la possibilità di essere maggiormente utile agli altri e alla vostra chiesa.

Proverbi 23:23/16:16 > " Acquista verità e non la vendere, acquista saggezza, istruzione e intelligenza… L'acquisto della saggezza è migliore di quello dell'oro, l'acquisto dell'intelligenza preferibile a quello dell' argento!"

scaricato da: www.laparola.info

L'UOVO

Una donna, che non aveva grandi risorse economiche, trovò un uovo. Tutta felice, chiamò il marito e i figli e disse:

"Tutte le nostre preoccupazioni sono finite. Guardate un po': ho trovato un uovo! Noi non lo mangeremo, ma lo porteremo al nostro vicino perché lo faccia covare dalla sua chioccia. Così presto avremo un pulcino, che diventerà una gallina. Noi naturalmente non mangeremo la gallina, ma le faremo deporre molte uova, e dalle uova avremo molte altre galline, che faranno altre uova. Così avremo tante galline e tante uova. Noi non mangeremo né galline né uova, ma le venderemo e ci compreremo una vitellina. Alleveremo la vitellina e la faremo diventare una mucca. La mucca ci darà altri vitelli, finché avremo una bella mandria. Venderemo la mandria e ci compreremo un campo, poi venderemo e compreremo, compreremo e venderemo…".

Mentre parlava, la donna gesticolava. L'uovo le scivolò di mano e si spiaccicò per terra.

(Tratta da "40 Storie nel deserto" di Bruno Ferrero – Editrice Elle Di Ci – pag. 61)

Applicazione spirituale:

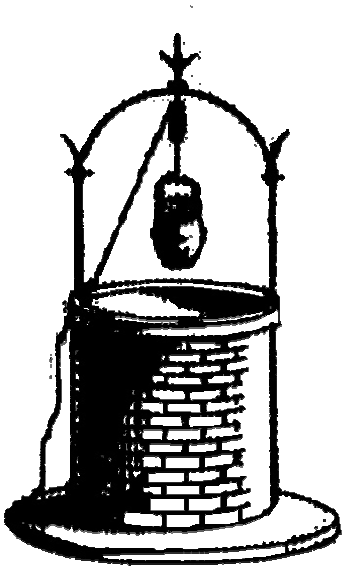
I nostri propositi assomigliano spesso alle chiacchiere di questa donna: "Farò… Dirò… Rimedierò…".
Passano i giorni e gli anni e non facciamo un bel niente. Mettiamo a frutto subito quello che è alla nostra portata, e così impareremo la costanza e la fedeltà.

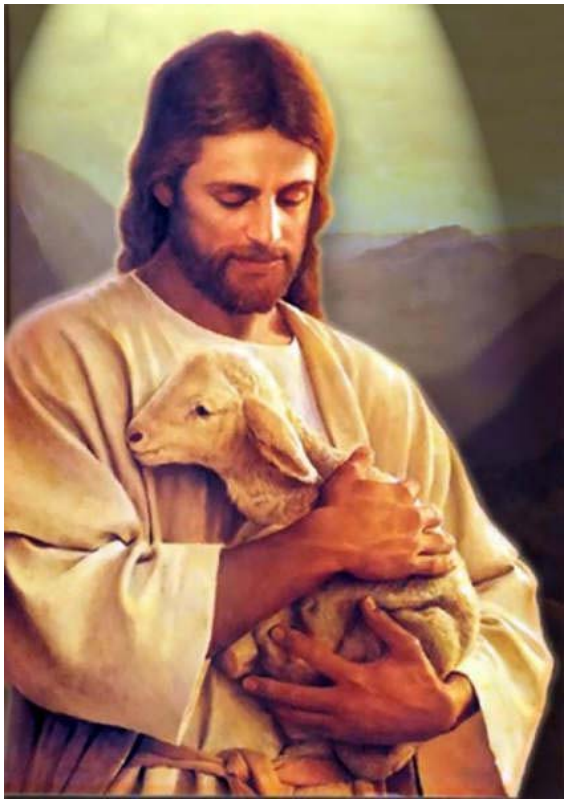
Disse Gesù: "Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto…" (Luca 16:10)
Inoltre, quando Cristo ritornerà, dirà ai salvati: "Bene, buono e fedel servo; tu smistato fedele in poca cosa; io ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo Signore." (Matteo 25:21)

scaricato da: www.laparola.info

L'UOMO NEL POZZO

Un uomo cadde in un pozzo da cui non riusciva a uscire.
Una persona di buon cuore che passava di là disse: "Mi dispiace davvero tanto per te. Partecipo al tuo dolore".
Un politico impegnato nel sociale che passava di là disse: "Era logico che, prima o poi, qualcuno ci sarebbe finito dentro".
Un uomo pio disse: "Solo i cattivi cadono nei pozzi".
Uno scienziato calcolò come aveva fatto l'uomo a cadere nel pozzo.
Un politico dell'opposizione si impegnò a fare un esposto contro il governo.
Un giornalista promise un articolo polemico sul giornale della domenica dopo.
Un uomo pratico gli chiese se erano alte le tasse per il pozzo.
Un persona triste disse: "Il mio pozzo è peggio".
Un umorista sghignazzò: "Prendi un caffé che ti tira su!".
Un ottimista disse: "Potresti star peggio".
Un pessimista disse: "Scivolerai ancora più giù".
Gesù, vedendo l'uomo, lo prese per mano e lo tirò fuori dal pozzo.





(Tratto da "A volte basta un raggio di sole" di Bruno Ferrero - pag. 62-63)

Applicazione spirituale:
"Figlioletti miei, non amiamo a parole né con la lingua, ma a fatti e in verità" (I Giovanni 3:18)

scaricato da: www.laparola.info

Luisa è imbarazzata. “Mamma… non capisco una cosa…” La madre mette da parte il libro che stava leggendo e le chiede “Che cosa non capisci, tesoro?”. Lei molto seriamente risponde “Tu dici che Gesù è il figlio di Dio …che Lui ha avuto una madre umana, ma che suo padre era Dio…Se Gesù è il figlio di Dio perché è nato in una mangiatoia, e non in un palazzo come un Re? Tu sei certa che Gesù è il figlio di Dio?”

“E’ una domanda molto bella, sai… - risponde la mamma - Prendi la tua bibbia, cerchiamo insieme la risposta!”

Quando Luisa torna dalla mamma con la bibbia tra le mani, la trova in cucina, seduta accanto al tavolo, per poterle dedicare tutta l’attenzione possibile. Luisa mette la bibbia sul tavolo ed aspetta che la mamma le dica cosa fare.

“Voglio spiegarti una cosa Luisa” dice la mamma “Se devi cercare una ricetta per fare un dolce, prendi il libro di matematica?” “No, un libro di ricetta” risponde Luisa. La mamma prosegue: “Bene, se vuoi delle risposte su tutto quello che riguarda Dio, le puoi trovare solo qui, nella Bibbia… ora cerca il vangelo di Giovanni, al capitolo 18 e leggiamo i versi 35, 36 e 37, e vediamo insieme cosa Gesù stesso dice di sè” …Mentre la mamma parla ancora sopraggiunge anche Andrea, il fratello minore di Luisa, che ha ascoltato tutto e vuole unirsi alla conversazione. Luisa trova il capitolo e inizia a leggere:

…Pilato gli rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua nazione e i capi dei sacerdoti ti hanno messo nelle mie mani; che cosa hai fatto?» Gesù rispose: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebbero perché io non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma ora il mio regno non è di qui». Allora Pilato gli disse: «Ma dunque, sei tu re?» Gesù rispose: «Tu lo dici; sono re; io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce».

“Vedete ragazzi, Gesù ha detto di essere Re, ma ha detto anche che questo non è il Suo Regno, ed è venuto sulla terra per uno scopo. Ora leggiamo cosa cosa Dio dice di Gesù in Matteo 17 al verso 5”

“Mentre egli parlava ancora, una nuvola luminosa li coprì con la sua ombra, ed ecco una voce dalla nuvola che diceva: «Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo».

Luisa ed Andrea, come tutti i bambini, a volte hanno bisogno di un aiuto per capire alcune cose e spesso la mamma o il papà si mettono accanto a loro per spiegare i versi per loro incomprensibili.

La mamma continua.”Vediamo anche altri versi…ne avete voglia?, vediamo cosa dicono i profeti di Gesù. Leggerò una volta io, una tu Luisa…, dunque… Isaia 9 al verso 5 dice

scaricato da: www.laparola.info

Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato,
e il dominio riposerà sulle sue spalle;
sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre eterno, Principe della pace,

…Il bambino di cui parla Isaia è Gesù e leggiamo anche cosa dice Geremia…

La mamma aspetta pazientemente che Luisa trova il verso 5 del capitolo 23 di Geremia,

"Ecco, i giorni vengono, dice il SIGNORE, in cui io farò sorgere a Davide un germoglio giusto, il quale regnerà da re e prospererà; eserciterà il diritto e la giustizia nel paese… questo germoglio è Gesù…?" Chiede Luisa
"Esatto", afferma la mamma, poi continua "Quando è nato Gesù, anche se è nato in una mangiatoia, alcuni uomini 'saggi' portarono oro, incenso e mirra e andarono a trovarlo per 'adorarlo' perché avevano ricordato le profezie fatte su Lui ed avevano capito che Gesù era più di un semplice bel bambino. Il resto della storia la conoscete vero? Erode era così impaurito che Gesù avrebbe preso il suo posto che ordinò che tutti i bambini maschi fino a due anni di età di Bethlehem e del territorio circostante fossero uccisi.E' stata una cosa orribile e non necessaria, perchè Gesù stesso ha detto in seguito che il suo regno non era su questa terra…"

"Certo Erode è stato veramente cattivo e sciocco…" dice Luisa pensando con tristezza a tutti quei bambini che erano stati uccisi.

"Erode non era l' unico che non aveva capito, sai…" spiega la mamma. "Molti pensavano che Gesù voleva creare un regno sulla terra. Gli uomini più importanti della classe religiosa che c'era ai tempi di Gesù hanno cercato chi lo accusasse e lo hanno voluto morto solo perché erano invidiosi e non sopportavano l'idea che Gesù avrebbe potuto rimuoverli dalla loro posizione prestigiosa che avevano nella società. Ma non solo i Suoi nemici non capivano questa cosa. La madre di Giacomo e di Giovanni, due dei Suoi discepoli, andò da Gesù a chiedergli che comandasse che i suoi due figli fossero seduti, uno alla destra e l'altro alla Sua sinistra, nel Suo regno e Gesù gli dovette dire che non sapeva che cosa stava chiedendo. Non aveva capito. Quando Gesù è stato arrestato, tutti i suoi discepoli sono fuggiti. Anche se Gesù aveva provato a spiegare che doveva soffrire e morire e risorgere il terzo giorno, i suoi discepoli sono stati presi dalla sorpresa perché non avevano capito. Dopo la sua resurrezione quando Gesù è comparso loro Gli hanno chiesto «Signore, è in questo tempo che ristabilirai il regno a Israele?»… Vedi erano in molti a non capire."

Luisa riprende la parola "Ma ancora non capisco perchè Gesù è nato in una umile mangiatoia" chiede Luisa pensando che tutte le cose dette dalla sua mamma, anche se molto interessanti, non avevano risposto alla sua domanda.

"Leggiamo Zaccaria 9:9… suggerisce la madre. E dopo aver aiutato Luisa a trovare il verso legge: "Esulta grandemente, o figlia di Sion, manda grida di gioia, o figlia di Gerusalemme; ecco, il tuo re viene a te;egli è giusto e vittorioso,umile, in groppa a un asino, sopra un puledro, il piccolo dell'asina.", e

scaricato da: www.laparola.info

anche Filippesi 2 Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre.

"Vedete, ragazzi, Gesù è venuto la prima volta come Agnello di Dio, a dare la sua vitain sacrificio per i nostri peccati. Benchè Dio sia il Suo padre, Gesù ha avuto una vita umana ed è stato tentato. Ricordate come satana ha provato a far cadere Gesù? Ma Gesù, che era pieno dello Spirito di Dio ha vinto satana. Al contrario di Adamo, Gesù non ha ceduto alla tentazione. Egli ci ha dato anche un esempio di come dobbiamo vivere la nostra vita. Anche se Gesù non ha ceduto alla tentazione,siccome è stato tentato conosce cosa vuol dire essere un " essere umano". E dopo che ha vinto è tornato al Padre per essere un mediatore fra noi e Dio. Poiché è venuto come essere umano ed è cresciuto come essere umano, e può capire le nostre paure,le tentazioni che abbiamo, le nostre debolezze. Può intercedere con Dio per noi. Quando preghiamo, chiediamo a Gesù di intercedere per noi presso il Padre di portare il nostro problema al Padre …" "E' per questo che nelle preghiere concludi sempre dicendo nel 'nome di Gesù'? „ chiede Luisa. La mamma annuisce. "Gesù è indispensabile nel programma di salvezza di Dio prt noi. Senza di Lui non avremmo un Salvatore. La Sua venuta, la Sua morte e la sua resurrezione erano necessari per la nostra salvezza. La prossima che verrà sarà altrettanto importante. Ma molti non capiscono…"

"Allora, mamma…dobbiamo spiegarlo ad altri, proprio come hai fatto con noi", risponde Luisa.

Anche Andrea, finalmente riesce a dire una parola "Mamma, se vuoi comincio a spiegarlo al mio amichetto Luca…"

La mamma annuisce, "si dobbiamo spiegarlo ad altri", conclude

scaricato da: www.laparola.info

L'UCCELLINO ABBANDONATO

Su un grande albero, dalle grandi foglie verdi, c'era un piccolo uccellino spaurito. Era talmente piccino che se non fosse stato per il suo color giallo, si sarebbe certamente mimetizzato con le foglie.

Il piccolo aveva perso la mamma ed il papà e per quanto si guardasse in giro non riusciva a vedere nessuno che somigliasse minimamente a loro.
"Resterò solo per tutta la vita" e mentre pensava questo, grosse lacrime scendevano dai suoi occhi. "Nessuno mi insegnerà mai a volare, come potrò crescere da solo… Non ho neanche un posto dove dormire.. che cosa farò, che cosa mangerò?".
Quando poi vedeva mamma passera tornare verso il nido per sfamare i propri piccoli, la tristezza aumentava ancor di più e si sentiva tanto solo.
Povero piccolo uccellino!
Intanto la fame aumentava e con una piccola speranza nel cuore, Scricciolo – questo era il suo nome - ricominciò a chiamare la mamma, ma senza risultato. Aveva tanta paura che tutto quello che lo circondava lo spaventava. Tutto aveva un aspetto strano. "Mamma mia che paura.. Si sta facendo anche un po' buio…" penso, poi si accovacciò sul ramo aspettando... non sapeva neanche lui cosa

scaricato da: www.laparola.info

Improvvisamente udì una vocina chiamarlo: "Scricciolo, Scricciolo" Si guardò attorno ma non vide nessuno. Chi lo stava chiamando? Quella non era la voce della sua mamma. Intanto quella voce si faceva sempre più forte e chiara: "Non temere piccolo, ci sono io qui con te, non sei solo, non preoccuparti di cosa mangerai, io t'insegnerò a volare".
Scricciolo si voltò di nuovo per vedere da dove veniva quella voce, e notò una cosa che non aveva notato prima. Proprio dietro a lui, sul tronco vicino c'era un grosso nido. Si avvicinò un po' di più per guardarlo meglio e per vedere se e da chi fosse abitato. Era il nido più bello che avesse mai visto. Certo non è che ne avesse visti molti, ma quello era veramente bello, era persino più bello di quello tanto desiderato dei passerotti dell'albero accanto! Si stropicciò gli occhi pensando di sognare, ma quando guardò di nuovo il nido era ancora lì.

Scricciolo allora, molto lentamente si avvicinò ancora di più, toccò il nido, prima fuori, poi sbirciò meglio dentro e riuscì a scorgere anche del cibo.
"Chissà chi ci abiterà" pensò fra se e si chiese se il padrone lo avrebbe ospitato per un periodo di tempo.
La fame nel frattempo era aumentata e quel cibo gli faceva proprio gola, ma non osava entrare pensando che non fosse per lui, quando sentì di nuovo quella voce: "Scricciolo entra, non temere, ho costruito io questo riparo ed è per te!" Volle credere a quelle parole e timidamente mise una zampetta nel nido provocando un piccolo rumore che lo spaventò. La tolse subito. Ma quella voce non smetteva di incoraggiarlo ad entrare, non smetteva di tranquillizzarlo. Così, finalmente si fece coraggio ed entrò. Mangiò il cibo che trovò nel nido e si addormentò.
Quando si svegliò notò che in un angolo era già pronto il pasto successivo.

Allora Scricciolo non si guardò più intorno, ma alzò i suoi occhi al cielo e chiese: "Chi sei, Chi mi parla, Chi ha costruito questo nido e mi porta da mangiare?" "Scricciolo, sono io, sono il Signore, io ti ho creato, io

scaricato da: www.laparola.info

ti porterò avanti, non ti lascerò, Sarò io che ti insegnerò a volare e ti procurerò da mangiare fino a che non sarai in grado di farlo da solo, solo una cosa: segui sempre i miei consigli, perché i miei consigli sono giusti".
Per Scricciolo iniziò così una nuova vita piena di gioie e di certezze. Pian piano con Gesù imparò a volare, diventò grande e quando si diventa grandi stando vicino a Gesù ed imparando da Lui si diventa anche forti. E lui stesso, se potesse parlare ti direbbe che oggi è il canarino più felice della terra!
T.O.

scaricato da: www.laparola.info

Abramo

La scelta di Lot
Questa storia biblica è stata preparata per te con tanto amore da un gruppo di sei volontari di Internet.

“Prima di andare a letto, PER FAVORE raccogli le tue calzette sporche” chiese Anna.

“Grrr!!! Quante volte gliel’ho DETTO!” Anna farfugliò a se stessa mentre saliva sul letto.

Dividere la stanza con la sua sorella più giovane, a volte, era grandioso ma la biancheria sporca di Katia sul pavimento non era AFFATTO divertente.

Ad Anna piaceva una stanza pulita, ma a Katia importava di meno che fosse pulita .
E’ buffo quanto possano essere DIVERSE due persone, anche se provenienti dalla stessa famiglia.

Mamma e papà stavano venendo sopra per fare la preghiera e dare la buona notte.
“Forse loro POTREBBERO FARE qualcosa riguardo a queste calze e a tutta la roba sparsa in giro” Anna pensò tra se.

scaricato da: www.laparola.info

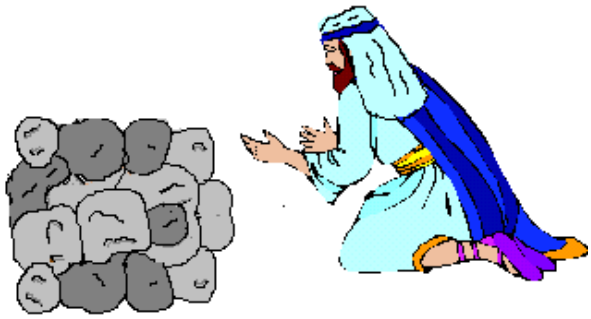
Entrando nella stanza la madre poté IMMEDIATAMENTE vedere la guerra che andava avanti tra le due ragazze e le sgridò: “Voi due, ragazze, dovreste essere in grado di comunicare in maniera migliore di questa”

Già da un po’ di tempo mamma e papà stavano progettando di traslocare le ragazze nelle proprie stanze. Finalmente le stanze da letto nel seminterrato erano pronte. Papà sorrideva e chiese alle ragazze: “Se io vi permettessi di trasferirvi giù, chi vorrebbe avere la stanza da letto più spaziosa e a chi piacerebbe la stanza con le finestre?”

Papà si era stancato dei loro continui litigi. Lui vedeva bene che c’era l’esigenza di creare più spazio per le ragazze, il prima possibile.

Poiché Abramo seguì il piano di Dio per la sua vita, lui e la sua famiglia furono benedetti da Dio. Ad Abramo piaceva avere molte greggi e altro bestiame. Lui aveva pure oro e argento dell’Egitto ma ben presto queste benedizioni divennero un problema per Abramo...

.....e suo nipote Lot.



Abramo e la sua famiglia ora erano partiti dall’Egitto. Avevano lasciato Canaan ed erano tornati a Betel. Lì si erano diretti verso il luogo, tra Betel e Ai, dove Abramo si era accampato precedentemente. Era lo stesso luogo in cui Abramo aveva costruito un altare.

Di nuovo Abramo si fermò presso l’altare per poter parlare con Dio. Lui dipendeva dall’aiuto di Dio OVUNQUE egli

scaricato da: www.laparola.info

andava. Tutti gli animali e tutti i servi aspettarono fermi, in piedi, mentre Abramo pregava.

Durante questo periodo, il nipote Lot aveva viaggiato con Abramo. Lot pure aveva molte pecore, bestiame e tende di proprietà. Abramo e Lot avevano così tanti animali che il territorio non poteva più contenerli ENTRAMBI .

“Ei! Questa è il NOSTRO abbeveratoio” si lamentavano i pastori di Abramo.

“Perché dovete averla voi, tutto il giorno e tutta la notte? Non potete far fare un turno a noi?” chiedevano i pastori di Lot.

“Tenete il vostro bestiame e le vostre pecore LONTANO da qui! Questi pascoli appartengono a NOI!” I pastori di Abramo e di Lot iniziarono a discutere. Qualcosa doveva iniziare a CAMBIARE. Era TROPPO affollato il territorio per tenere ancora gli animali insieme, in questo modo.

Puoi immaginarti come era affollato con tutti gli animali e tutta la roba, e più ANIMALI e più ROBA, e ... bene, un po’ come Anna e Katia che dividevano la propria stanza con tutti i loro vestiti e il resto della roba.

In quel territorio vi abitavano non solo Abramo e Lot, ma vi abitavano anche i Cananei e i Perizei. D’altronde vi erano città e molte terre nei dintorni. Così decisero che avrebbero dovuto semplicemente allontanarsi l’uno dall’altro.

Allora Abramo disse a Lot “Non ci dovrebbero essere discussioni tra me e te. Neanche i miei pastori e i tuoi dovrebbero litigare. Noi siamo una famiglia. Invece di litigare dovremmo separarci.”

scaricato da: www.laparola.info

Abramo amava Lot e NON voleva litigare con lui o creare sentimenti negativi tra lui e Lot. Così Abramo disse a Lot "L'intero territorio è qui difronte a te. Se tu vai a sinistra, io andrà a destra. Se tu andrai a destra, io andrò a sinistra.

Abramo sapeva che per mantenere un pace vera tra loro, Lot avrebbe dovuto essere il PRIMO a scegliere. Abramo aveva fiducia in Dio sapendo che l'avrebbe benedetto DOVUNQUE egli si trovava.

Lot si guardò intorno e vide l'intera valle del Giordano. Alberi, cespugli e piante meravigliose riempivano quest'area. Vide che vi era pure molta acqua. Era come il Paradiso Terrestre – verdeggiante e florido. Poteva essere paragonato alla terra d'Egitto. Non c'era carestia o siccità in vista. Sodomia e Gomorra erano ancora grandi città piene di persone. Queste persone erano molto cattive e Dio non le aveva ancora distrutte.

Abramo e Lot partirono in due direzioni separate. Lot scelse di trasferirsi verso Est e vivere nella valle del Giordano e Abramo viveva nella terra di Caanan.

Dio era compiaciuto del modo in cui Abramo aveva trattato Lot e continuò a benedire Abramo. Ma Lot viveva tra le città nella valle del Giordano e si spostò nelle vicinanze della malvagia città di Sodoma.

Dopo che Lot fu partito, Dio disse ad Abramo di guardarsi intorno verso Nord, Sud, Est e Ovest.

"Abramo, la terra che tu vedi, la darò a te e alla tua

scaricato da: www.laparola.info

discendenza PER SEMPRE. E io renderò la tua discendenza numerosa come la polvere sulla terra, cosicché se un uomo potesse contare tutti i granelli di sabbia, allora sarebbe in grado di contare la tua discendenza."

Accipicchia! Che promessa! Dio disse ad Abramo di camminare per tutta questa area e ammirarne la bellezza. Era stato promesso ad Abramo da Dio. Dio promise e LUI LO FECE. Dio MANTIENE le sue promesse. Dio mantiene SEMPRE le sue promesse!

PENSA!

1. Dopo che Abramo con la sua famiglia lasciarono l'Egitto, dove andarono?
2. Il Signore benedì Abramo e Lot con greggi. Che tipo di animale erano?
3. Perché Lot e Abramo non potevano vivere nella stessa area?
4. Chi lottava per lo stesso territorio?
5. Chi scelse per primo la terra, Abramo o Lot?
6. Dove scelse di andare Lot?
7. Dove andò a vivere Abramo?
8. Dio parlò di nuovo ad Abramo, cosa gli disse?
9. Cosa disse Dio di fare ad Abramo?

RICORDA!

Dio mantiene SEMPRE le sue promesse!

UN VERSO DA IMPARARE

"Benedetti quelli che si adoperano per la pace: poiché saranno chiamati figli di Dio"
(Matt. 5:9).

PREGHIAMO

Caro Iddio, aiutami ad adoperarmi per la pace. Aiutami a

scaricato da: www.laparola.info

ricordare di parlare
spesso con te, così da sapere quello che Tu vuoi che io faccia per piacerti.
Nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Genesi 13:1-18

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1, Link2

Traduzione di Christiane Cammarata

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Abramo

Abramo libera Lot
Questa storia biblica è stata preparata per te con tanto amore da un gruppo di tre volontari di Internet.

Mano destra... mano sinistra... schr-r-runch

Mano destra... mano sinistra... schr-r-runch

“È più difficile di quanto pensassi” Sandro pensó, mentre palmo a palmo si arrampicava per raggiungere il prossimo ramo.

Mano destra... mano sinistra... schr-r-runch

Mano destra... mano sinistra... schr-r-runch

“Che bello, finalmente ce l’ho fatta! Non ero mai arrivato a quest’altezza. Ora posso vedere tutto quello che c’è nel mondo! Che forza...!”

scaricato da: www.laparola.info

Sandro si divertì molto seduto su uno dei rami alti della quercia, nell'orto di suo zio.

Mentre guardava il traffico della vicina autostrada, si sorprese nel notare quanto piccole apparissero le auto.

Sembravano le macchinine che aveva nella sua scatola di giocattoli.

Un'altra cosa che lo fece divertire fu guardare oltre il recinto, nel giardino dei vicini di casa.
Gli sembrava quasi di essere in missione segreta, perché poteva vederli senza essere visto nascosto com'era dai rami degli alberi.

> "Sandro! Sa-a-n-dro! Vieni dentro, é ora di pranzo!" Zia Carla lo stava chiamando dall' ingresso della cucina.

Sandro guardò i rami che gli erano intorno. Cercò di afferrare il più vicino. "Se riesco a raggiungere quel ramo potrò scendere nello stesso modo nel quale sono salito" Pensò.
Provò e riprovò, ma il ramo era troppo lontano. "Come ho fatto ad arrivare quì su," si chiese "e come farò a tornare giù?"

In quel momento sua zia mise la testa fuori dalla porta e chiamò ancora: "SA-ANDROOO, dove sei? Vieni subito, per favore, il pranzo è pronto!"

Sandro rispose piagnucolando "Non posso venire, sono qui sull'albero, e non riesco a scendere."

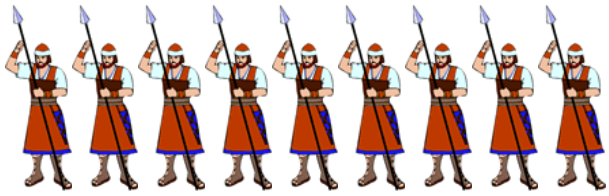
Zia Carla dovette superare lo shock iniziale di vedere Sandro così in alto sulla quercia, prima di chiamare fuori zio Nando e mostrargli in che situazione difficile si era messo Sandro.

scaricato da: www.laparola.info

Zio Nando andò a prendere la scala più alta che aveva, l'appoggiò con cura contro l'albero e cominciò ad arrampicarsi per raggiungere l'altezza dove Sandro si trovava.

Sapere che suo zio era lí per aiutarlo fu un grande sollievo per Sandro. Zio Nando gli disse dove doveva mettere i piedi per raggiugere il ramo più vicino, e così piano, piano riuscí a raggiungere la scala dove lo zio l'aspettava ansiosamente.

Quando furono tutti e due di nuovo al sicuro, Sandro abbraccio forte lo zio e gli promise di non arrampicarsi MAI...MAI... più, cosí in alto.

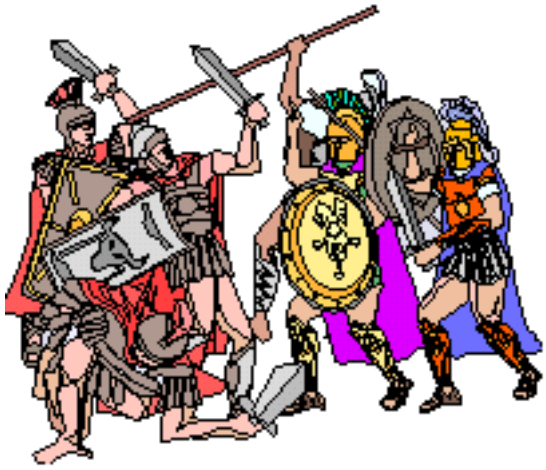


La battaglia cominció! Gli uomini di Sodoma non avrebbero mai immaginato che le fosse che avevano scavato per impastare il cemento sarebbero diventate per loro delle trappole mortali.

Mentre l'esercito invasore li inseguiva, il re di Sodoma e molti dei suoi uomini cadderro in quelle fosse fangose. Quelli che si salvarono fuggirono sulle montagne cercando di sfuggire ai loro nemici.

Chedorlaomer continuò ad inseguirli riuscendo a catturare gli uomini di Sodoma e a rubare tutto qello che avevano, mogli e figli inclusi.

scaricato da: www.laparola.info



Uno dei soldati che era sulle montagne riuscì a fuggire e a portare la notizia ad Abramo.

Sfinito dalla battaglia e senza fiato per il lungo viaggio, il soldato raggiunse finalmente la tenda di Abramo.

Abramo lo fece sedere e gli diede a bere dell'acqua fresca.

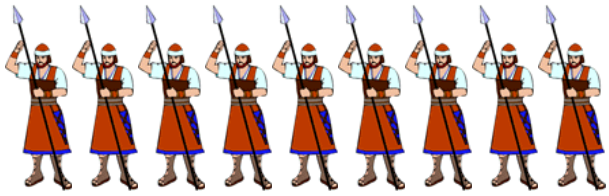
"Mi dispiace molto darti questa notizia, ma il nemico ha preso prigioniero tuo nipote Lot" il soldato disse con respiro affannoso. "Hanno preso anche la moglie i figli e gli hanno portato via tutti i suoi averi".

Rattristato dalla terribile notizia, Abramo non perse tempo e chiamò a raccolta tutta la famiglia, servi compresi.

"DOVE ci stanno PORTANDO, mamma?" Chiese fra le lacrime la figlia di Lot, rivolgendosi alla madre, mentre camminavano in una strada polverosa in mezzo a due soldati. Intanto si stava facendo buio.

Sua madre non sapeva cosa dire. "Se non fossimo andati ad abitare così lontano da zio Abramo" pensó, mentre asciugava le lacrime della figlia "forse egli ci potrebbe aiutare ora".

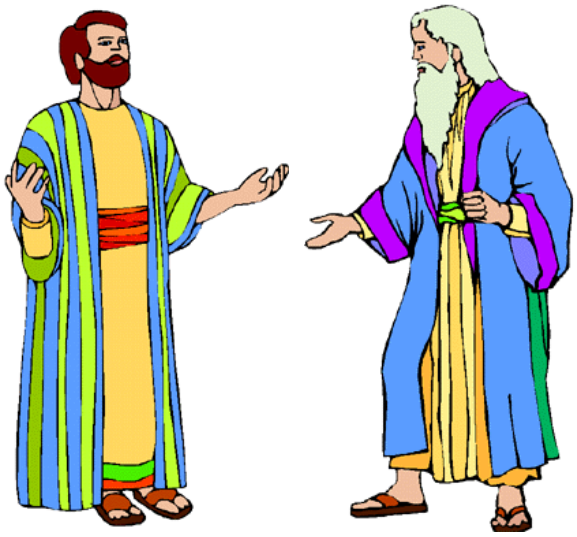
scaricato da: www.laparola.info



Nel frattempo nella pianura di Mamre, Abramo cominciò ad organizzare 318 servi nati in casa sua, e addestrati a combattere. Si assicurò che ognuno di loro fosse armato adeguatamente e poi diede l'ordine di partenza. "Presto! Dobbiamo metterci subito in cammino e raggiungere il campo nemico prima di notte!"

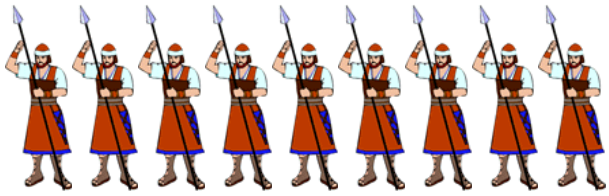
Mentre si avvicinavano al campo nemico, Abramo sapeva esattamente cosa fare. "Appena si fa buio"disse ai suoi uomini "voglio che ci dividiamo in piccoli gruppi ed accerchiamo il campo. Ad un certo momento attaccheremo tutti insieme da diversi punti."

Gli uomini di Abramo uccisero quelli che erano nel campo fin quando tutto quello che era stato portato via da Sodoma, le persone e i loro beni, furono recuperati. Anche Lot fu liberato insieme alla moglie, i figli, e tutto quello che il nemico gli aveva preso.



Lot gettò le braccia al collo dello zio "Zio Abramo, sono così contento di vederti!" disse Lot piangendo e ridendo allo stesso tempo, "Grazie di essere venuto a liberare me, la mia famiglia e tutte le donne e i bambini... e tutti gli uomini."disse con profonda gratitudine "Si...Grazie tanto per averci riconsegnato i nostri beni ed il nostro cibo."

scaricato da: www.laparola.info

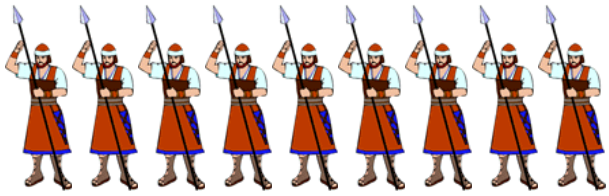


Quando Abramo ritornò dalla battaglia, il nuovo Re di Sodoma gli andò incontro. Anche Melchisedec, Re di Gerusalemme e sacerdote dell'Iddio Altissimo, andò incontro ad Abramo e portò da mangiare e da bere per Abramo e i suoi uomini.

Melchisedec benedì Abramo e Abramo gli diede la decima di tutto quello che aveva preso. Poi il Re di Sodoma disse ad Abramo "Ridammi la gente che era state catturata, per il resto puoi tenerti tutto."

La risposta di Abramo dovette sorprendere il Re perchè Abramo rifiutò di di tenere qualsiasi cosa per se. Egli non voleva che qualcuno potesse dire che Sodoma lo aveva arricchito.

Anche se Abramo non accettò niente pere se stesso, volle che gli uomini che erano andati in battaglia con lui avessero la loro parte di beni.



PENSA!
Come si chiamava il Re che catturò Lot?
In che modo Abramo venne a sapere della battaglia che c'era stata?
Chi era Melchisedec?
Quanta parte del bottino Abramo tenne per se?

RICORDA
Con Dio al nostro fianco, non abbiamo niente da temere.

scaricato da: www.laparola.info

UN VERSO DA IMPARARE

“Benedetto sia il Dio altissimo, che t’ha dato in mano i tuoi nemici.” (Genesi 14: 20)

VERSO ALTERNATIVO DA IMPARARE

“...Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?” (Romani 8:31b)

PREGHIAMO

Caro Signore,
ti ringrazio perchè sei sempre con noi e ti prendi cura di noi in ogni momento.
Aiutami a ricordare quando sono nelle difficoltà, che tu sei lì per aiutarmi.
Nel nome di Gesù. Amen

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Genesi 14:8-24

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1

Traduzione di Lina Johnson

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

L'OCCHIO DEL FALEGNAME

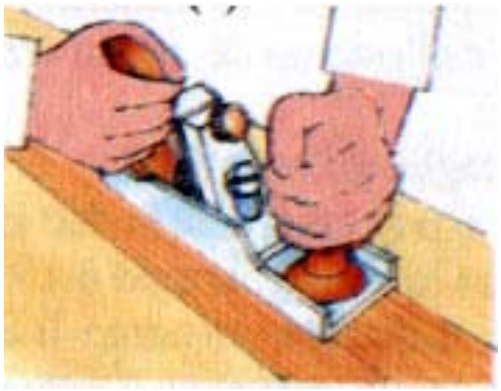
C'era una volta, tanto tempo fa, in un piccolo villaggio, la bottega di un falegname. Un giorno, durante l'assenza del padrone, tutti i suoi arnesi da lavoro tennero un gran consiglio. La seduta fu lunga e animata, talvolta anche veemente. Si trattava di escludere dalla onorata comunità degli utensili un certo numero di membri.

Uno prese la parola: "Dobbiamo espellere nostra sorella Sega, perché morde e fa scricchiolare i denti. Ha il carattere più mordace della terra".
Un altro intervenne: "Non possiamo tenere fra noi nostra sorella Pialla: ha un carattere tagliente e pignolo, da spelacchiare tutto quello che tocca".

"Fratel Martello – protestò un altro – ha un caratteraccio pesante e violento. Lo definirei un picchiatore. È urtante il suo modo di ribattere continuamente e dà sui nervi a tutti. Escludiamolo!".

"E i Chiodi? Si può vivere con gente così pungente? Che se ne vadano! E anche Lima e Raspa. A vivere con loro è un attrito continuo. E cacciamo anche Cartavetro, la cui unica ragion d'essere sembra quella di graffiare il prossimo!".

Così discutevano, sempre più animosamente, gli attrezzi del falegname. Parlavano tutti insieme. Il Martello voleva espellere Lima e Pialla, questi volevano a loro volta l'espulsione di Chiodi e Martello, e così via. Alla fine della seduta tutti avevano espulso tutti.



La riunione fu bruscamente interrotta dall'arrivo del falegname. Tutti gli utensili tacquero quando lo videro avvicinarsi al bancone di lavoro. L'uomo prese un'asse e la segò con la Sega mordace. La piallò con la Pialla che spela tutto quello che tocca.
Sorella Ascia che ferisce crudelmente, sorella Raspa dalla lingua scabra, sorella Cartavetro che raschia e graffia, entrarono in azione subito dopo.

Il falegname prese poi i fratelli Chiodi dal carattere pungente e il Martello che picchia e batte.

Si servì di tutti i suoi attrezzi di brutto carattere per fabbricare una culla. Una bellissima culla per accogliere un bimbo che stava per nascere… Per accogliere la vita… Dio ci guarda con l'occhio del falegname!

(da "Cerchi nell'acqua" di Bruno Ferrero)

Applicazione spirituale:

Dio non ci guarda come siamo, ma come potremmo diventare grazie all'azione del Suo Spirito Santo.
Quando Gesù incontrò la donna Samaritana presso il pozzo di Giacobbe, vide la sua sincerità e il suo desiderio di conoscere meglio il Signore, allora non si soffermò sui suoi tanti peccati, ma le diede un messaggio di salvezza che la donna accettò di cuore.

Amò anche il giovane ricco che era venuto da Lui per chiedergli che cosa doveva fare per essere salvato; Gesù vide con quante buone qualità avrebbe potuto servire il Signore, vide in prospettiva una

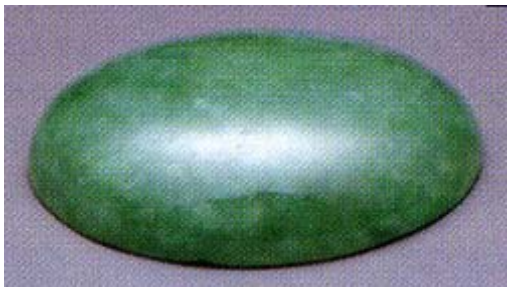
scaricato da: www.laparola.info

vita ricca e piena di buoni frutti. Peccato che il giovane fosse chiuso all'opera dello Spirito Santo dentro di lui.

Il Signore vede anche te in prospettiva e sa quanto Gli puoi essere utile e quanto puoi vivere felice in Sua compagnia… Sarai tu come la Samaritana che accettò subito la salvezza o come il giovane ricco che preferì le sue ricchezze al dono offerto da Dio?

scaricato da: www.laparola.info

L'INTAGLIATORE DI GIADA



Un giovane cinese decise di diventare un provetto intagliatore di giada. Si recò perciò dal migliore maestro di tutta la Cina e si mise a bottega da lui.

Il primo giorno, il maestro gli mise in mano un pezzo di giada e gli disse: "Tienilo stretto in pugno".
Per tutto il giorno il giovane rimase fermo con il pugno chiuso. Non fece altro.

Il giorno dopo, si presentò baldanzoso dal maestro, convinto di imparare qualcosa di nuovo. Ma il maestro gli mise in mano un pezzo di giada e gli disse: "Stringi il pugno". E per tutto il giorno il giovane rimase nuovamente fermo impalato con il pugno stretto su un pezzo di giada.

Così il giorno dopo e il giorno dopo ancora. Per un anno intero.

Un mattino, come era ormai abituato a fare, il giovane si presentò dal maestro con la mano aperta. Come al solito, il maestro gli mise una pietra in mano. Ma, appena la pietra gli sfiorò la mano, il giovane esclamò: "Ma questa non è giada!"
Il maestro sorrise: "Ora conosci la giada!".

(Tratta da "40 Storie nel deserto" di Bruno Ferrero – Editrice Elle Di Ci – pag. 68-69)

Applicazione spirituale:

La Bibbia avverte i figli di Dio di stare attenti alla genuinità della propria fede "senza attenersi a favole… né a comandamenti di uomini che rifiutano la verità" (Tito 1:14). Ma come faremo a distinguere gli inganni del Nemico dalla verità incontaminata della Bibbia se non la conosciamo alla perfezione?

Come quel giovane che voleva imparare a diventare un intagliatore di giada, anche noi dovremmo praticare la Parola di Dio tutti i giorni, per conoscerla approfonditamente, per diventare veramente esperti.

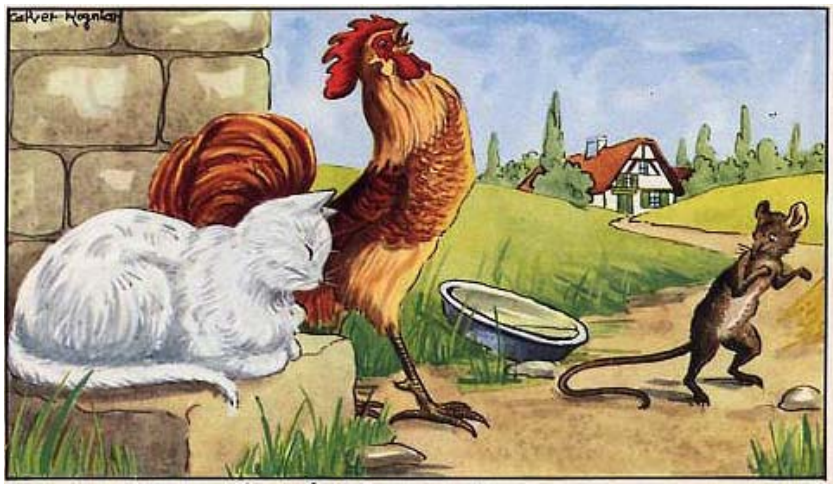
Così – in mezzo a tante voci che nel mondo affermano di essere nel giusto – saremo in grado di discernere anche il minimo errore che allontana dalla pura verità rivelataci dal Signore.

scaricato da: www.laparola.info

IL GALLETTO, IL GATTO E IL TOPOLINO

Un Topolino inesperto, che non conosceva ancora nessuna delle insidie che riserva il mondo, un giorno corse il rischio di essere catturato e raccontava alla mamma la sua brutta avventura in questo modo:

"Mi dirigevo verso le montagne che circondano il paese e camminavo veloce come un qualunque topolino che voglia dimostrarsi abile e coraggioso, quando ad un certo momento mi accorsi di due strani animali che erano sulla strada. Uno di questi sembrava tranquillo e di bell'aspetto, l'altro invece era agitato, fiero e turbolento, aveva sul capo un elmo di un bel rosso fuoco e, ogni tanto, apriva le due braccia nel tentativo di spiccare il volo. Questo strano animale aveva una voce stridula e feroce ed una coda simile ad un pennacchio, ricca di piume e di colori."



Il Topolino intendeva parlare di un gallo, ma lo dipinse in un modo così strano, neppure fosse un'orca, uno sciacallo o un animale misterioso.

"Avessi visto, mamma, si batteva i fianchi con le due braccia, strillava e faceva un chiasso tale che sembrava il diavolo in persona. Io stesso che, grazie a Dio, sono coraggioso, ho provato una paura tale che ho seriamente pensato di fuggire. Ma, subito dopo, mi sono pentito perché avrei veramente avuto il desiderio di fare amicizia con quell'animale così gentile. Aveva infatti il pelo liscio e striato, simile al velluto, quasi come il nostro, una coda morbidissima e bellissima, e uno sguardo così mite e luminoso che ognuno potrebbe innamorarsene. Credo che sarebbe molto amato anche fra i topi. Che cosa pretendi oltre a questo? Aveva perfino le orecchie come le abbiamo noi. Se non ci fosse stata quell'altra bestia a ricacciarmi indietro, gli sarei corso tra le braccia."

"Male per te, figliuolo - gli disse la madre - perché quell'animale grazioso e gentile, sotto quelle false apparenze è un nemico crudele, mentre l'altro che ti ha fatto così paura è un animale innocuo... Il Gatto invece, che ti è sembrato così mite, divora i topi come fossero gustose polpette. Finché vivrai non dimenticare che non è saggio giudicare la gente dall'apparenza."

(Jean de La Fontaine, "Le Fiabe degli Animali" - F.lli Melita Ed. - pp. 5-6)

Applicazione spirituale:
Proverbi 14:12: "C'è una via che sembra buona, ma alla fin fine conduce alla morte."
Così come il topolino aveva bisogno dei consigli e degli avvertimenti della mamma che ne sapeva più di lui a proposito della vita, anche noi - se vogliamo evitare di fare una brutta fine - necessitiamo dei consigli e degli avvertimenti del nostro Padre Celeste, che ci ama e vuole sempre il nostro bene.
Lui ci ha parlato attraverso la Bibbia e, se noi ci prenderemo la cura di studiarla e meditarla, non incorreremo in nessun pericolo mortale.

scaricato da: www.laparola.info

L'ESEMPIO

Un eremita vide una volta, in un bosco, uno sparviero. Lo sparviero portava al suo nido un pezzo di carne: lacerò quella carne in tanti piccoli pezzi, e si mise a imbeccare anche una piccola cornacchia ferita.

L'eremita si meravigliò che uno sparviero imbeccasse così una piccola cornacchia, e pensò:
"Dio mi ha mandato un segno. Neppure una piccola cornacchia ferita viene abbandonata da Lui. Dio ha insegnato addirittura ad un feroce sparviero a nutrire una creaturina d'altra razza, rimasta orfana al mondo. Si vede proprio che Dio dà il necessario a tutte le creature: e noi, invece, stiamo sempre in pensiero per noi stessi. Voglio smetterla di preoccuparmi di me stesso! Dio mi ah fatto vedere che cosa devo fare. Non mi procurerò da mangiare! Dio non abbandona nessuna delle Sue creature: non abbandonerà neanche me".

E così fece: si mise a sedere in quel bosco e non si mosse più di là: pregava, pregava, e nient'altro. Per tre giorni e per tre notti rimase così senza bere un sorso d'acqua e senza mangiare un boccone. Dopo tre giorni, l'eremita s'era tanto indebolito, che non era più capace d'alzare la mano.

Dalla gran debolezza, s'addormentò. Ed ecco apparirgli in sogno un angelo. L'angelo lo guardò severo e gli disse: "Il segno era per te, certo. Ma perché tu imparassi ad imitare lo sparviero!"

Applicazione spirituale:

"A questo punto Gesù domandò: 'Secondo te, chi di questi tre si è comportato come prossimo per quell'uomo che aveva incontrato i briganti?'
Il maestro della legge rispose: 'Quello che ha avuto compassione di lui'.
Gesù allora gli disse: 'Va' e comportati allo stesso modo'." (Luca 10:36-37)

Troppo spesso ci mettiamo dalla parte di chi deve ricevere. Per Gesù, noi siamo quelli che devono dare.

(Tratto da "A volte basta un raggio di sole" di Bruno Ferrero - pag. 48-49)

scaricato da: www.laparola.info

LE LOCUSTE

Era l'anno 1877, al principio della primavera, nel Minnesota, uno stato degli Stati Uniti d'America. L'anno prima, un'enorme quantità di locuste aveva devastato i campi di grano e deposto sul terreno milioni di uova. Il potenziale esercito d'insetti divoratori avrebbe provocato danni enormi a migliaia di famiglie.

Il 26 aprile di quello stesso anno, venne dichiarato dal governo giornata di digiuno e di preghiera, e tutti si riunirono per presentare a Dio il loro problema. Il giorno dopo sopraggiunse un caldo fuori stagione, al punto che i termometri raggiunsero temperature da piena estate. Allora il terreno, surriscaldato, cominciò a muoversi, perché milioni di larve si schiudevano.

Sembrava che Dio stesse rispondendo negativamente. Ci furono altri tre giorni caldissimi. Ma il quarto giorno si verificò un cambiamento improvviso. Il sole fu coperto da dense nubi, e la notte la brina coprì il terreno. Quasi tutti gli insetti vennero distrutti.

Quel giorno gli abitanti del Minnesota impararono un'importante lezione a proposito della fiducia che bisogna riporre in Dio, anche quando sembra che il Signore non abbia ascoltato le preghiere che Gli sono state rivolte, o che addirittura stia rispondendo al contrario!

Applicazione spirituale

Quando preghiamo, dobbiamo anche fidarci di Dio e della Sua maniera di risponderci.
Non sempre le risposte del Signore ci arrivano nei tempi e nella maniera che vorremmo, ma se crediamo che Dio sceglie sempre il meglio per noi, dobbiamo accettare in ogni caso la Sua volontà.

Il nostro Creatore è maestro nel saper aprire delle porte laddove noi vediamo soltanto il buio o alti muri!!

scaricato da: www.laparola.info

LE BISACCE

Il re degli animali disse un giorno:

"Vengano a me tutti gli animali scontenti che ci sono al mondo, quelli che pensano di avere qualche difetto ed io vedrò se posso fare qualcosa per loro."

Lo Scimmione da parte sua si dichiarò più che mai soddisfatto, tanto fortunato da non temere confronti. Una bestia così, figuriamoci!
"Cammino a quattro zampe, sono bello, intelligente: sarebbe un'ingiustizia se mi lagnassi. Piuttosto provo una grande compassione per l'Orso, un bestione così volgare, brutto e rozzo..."

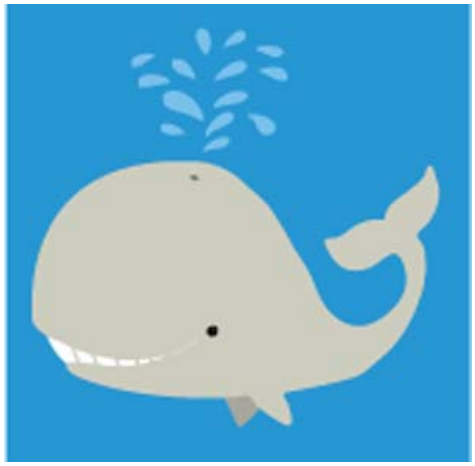
L'Orso subito si ribellò a queste basse insinuazioni. I difetti che gli rimproverano: la grassezza, la scompostezza e la sproporzione, non sono i suoi, sono piuttosto dell'Elefante!

A sua volta l'Elefante parlò male della Balena, rinfacciandole di essere solo dorso e senza testa. Ogni difetto stava nel prossimo e lo stesso scaricabarile fece la Formica con il Moscerino.

Dice un proverbio che ogni uomo, alla nascita, porta sulle spalle due bisacce. In quella che sta appesa sul petto ci mette i difetti degli altri, in quella appesa dietro le spalle ci mette i propri.

(Liberamente tratto da: Jean de La Fontaine, "Le Fiabe degli Animali" - F.lli Melita Ed. - pp. 5-6)

Applicazione spirituale:
Matteo 7:3-5 > "Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo? O, come potrai tu dire a tuo fratello: "Lascia che io ti tolga dall'occhio la pagliuzza", mentre la trave è nell'occhio tuo? Ipocrita, togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello."



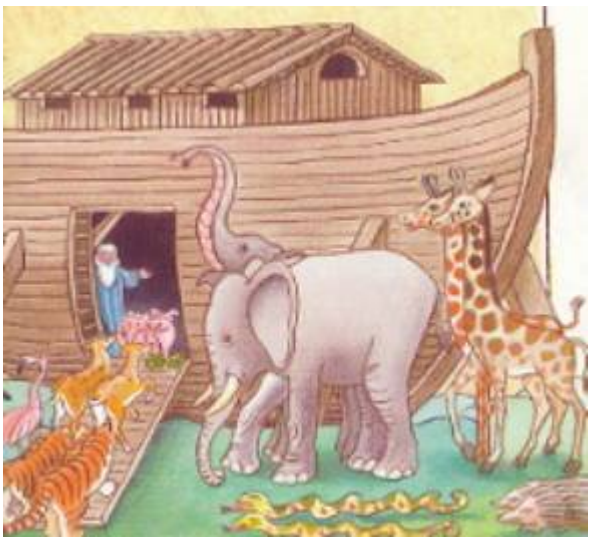
Nota: Illustrare la storia con due zainetti: uno piccolo da portare sulle spalle (i miei difetti sono pochi e non sono sotto i miei occhi), uno grande da indossare sul davanti (i difetti degli altri sono tanti e mi stanno sempre davanti). Da quello grande sul davanti, si possono eventualmente estrarre disegni o foto degli animali citati.

scaricato da: www.laparola.info

L'arca di Noè

Passarono lunghi e incalcolabili anni. Adamo ed Eva ebbero altri figli, questi a loro volta si riprodussero, ebbero figli e nipoti e così fu per generazioni e generazioni. I tempi dell'Eden erano ormai leggenda nella bocca degli anziani: le tribù si spostavano di paese in paese alla ricerca di terra fertile da coltivare e spesso erano preda di fiere e bestie feroci; mano a mano che aumentavano gli uomini, moltiplicavano con loro i cattivi pensieri e le cattive azioni, tanto che Dio un giorno arrivò a pentirsi di avere creato l'uomo e decise di sterminarlo insieme a tutti gli animali che popolavano la terra.

Solo un uomo era rimasto a quel tempo giusto e saggio: Noè, un vecchio rispettato da tutti, anche da Dio. Così un giorno Noè si sentì chiamare dal cielo e udì Dio che gli diceva:



- è suonata l'ora della fine per l'uomo. Manderò il diluvio sulla terra e tutto quanto è su di essa morirà, ma con te io stabilisco un'alleanza. Costruisci un'arca, che sia lunga 150 metri, larga 25 e alta 15, poi entra nell'arca insieme a tua moglie, ai tuoi figli e alle mogli dei tuoi figli. Di ogni specie animale porta con te un maschio e una femmina affinché possa riprodursi ancora sulla terra una volta che il diluvio sarà finito. Noè costruì un'arca che potesse contenere tutti

scaricato da: www.laparola.info

gli animali e appena fu finita vi entrò insieme alla moglie, ai figli, alle mogli dei figli e a due esemplari, maschio e femmina, di ogni specie animale: di quelle che strisciano sulla terra, degli uccelli che volano nel cielo, dei pesci che guizzano nel mare, del bestiame e delle bestie selvatiche.

Nessun uomo capiva perché Noè avesse costruito quell'arca così grande e perché ci si fosse rinchiuso dentro insieme a tanti animali ed egli venne deriso da tutti, ma dopo sette giorni cominciò a piovere: piovve a dirotto per quaranta giorni e per quaranta notti. Le acque del mare, dei laghi e dei fiumi si innalzarono sempre più e coprirono la terra annegando ogni creatura vivente. Nulla e nessuno restò vivo al mondo eccetto Noè con la sua famiglia e gli animali che egli aveva caricato sull'arca. Anche i monti furono ricoperti e Noè dalla sua barca non vedeva altro che acqua, qualunque fosse la direzione in cui guardava.

Fu così per 150 giorni e 150 notti, poi finalmente la pioggia cessò e il vento cominciò a spazzar via l'acqua che aveva ricoperto la terra. Per altri 150 giorni e 150 notti le acque gradualmente si abbassarono fino a che l'arca non smise di rollare avanti e indietro e alla fine si posò sulla vetta riemersa del monte Ararat. Dopo dieci mesi dal giorno del diluvio finalmente riapparvero le cime delle montagne.

Noè attese altri 40 giorni, poi fece uscire dall'arca un corvo: questi volò un po' lì intorno, poi fece ritorno. In seguito Noè mandò fuori una colomba e anche questa, non trovando nessun posto dove potersi appoggiare, dopo un po' ritornò sull'imbarcazione perché c'era ancora acqua su tutta la terra.

scaricato da: www.laparola.info

Noè attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca: questa volta essa tornò a lui sul far della sera stringendo nel becco un ramoscello d'ulivo. Noè ne fu molto felice perché capì che le acque si stavano ritirando dalla terra. Aspettò altri sette giorni poi lasciò ancora una volta andare la colomba ed essa questa volta non tornò più: Noè si rese conto che doveva aver trovato un posto in cui stabilirsi tra gli alberi.

Passarono altri quattro mesi e finalmente tutta la terra fu asciutta allora Noè usci dall'arca insieme alla moglie, ai figli, alle mogli dei figli e a tutti gli animali che aveva portato con sé.

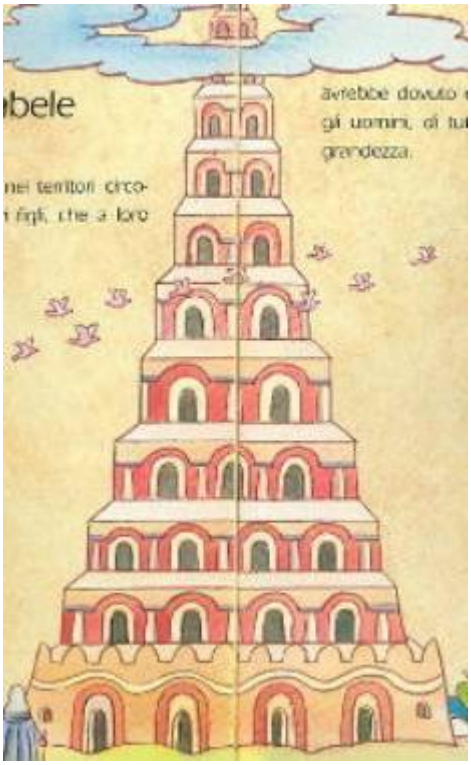
La prima cosa che egli fece fu prendere alcune pietre per costruire un altare a Dio e ringraziarlo per averli salvati.

Dio ne fu molto felice e promise a Noè: *- Mai più distruggerò tutti gli esseri viventi, né maledirò il suolo che l'uomo coltiva. Finché ci sarà il mondo ci sarà sempre il tempo della semina e quello del raccolto, il freddo e il caldo, l'estate e l'inverno, il giorno e la notte e mai cesseranno.*

E per lasciare un segno tangibile della sua promessa, Dio fece apparire un arcobaleno: da quel giorno, ogni volta che l'arcobaleno appare nel cielo, gli uomini sanno che Egli sta ricordando la promessa fatta.

scaricato da: www.laparola.info

La torre di Babele

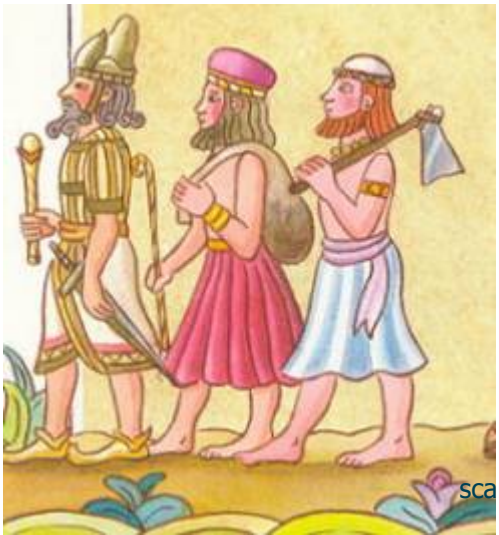


Noè e i suoi figli si stanziarono nei territori circostanti e cominciarono ad avere altri figli, che a loro volta ebbero dei figli, cosicché Noè in pochissimo tempo si trovò con nipoti, pronipoti e nipoti dei nipoti.

Ben presto le famiglie diventarono così grandi che formarono delle vere e proprie tribù anche se tutte parlavano la stessa lingua e avevano i medesimi costumi.

Le genti di tutte queste tribù si sentivano così sicure e orgogliose di sé che iniziarono a costruire una torre nella pianura di Sennaar, nell'attuale Iran: questa torre avrebbe dovuto essere tanto alta da ricordare a tutti gli uomini, di tutti i tempi e di tutti i paesi, la loro grandezza.

La torre diventava di giorno in giorno più imponente e ormai molti uomini pensavano di aver raggiunto la perfezione, la similitudine con il Signore. Dio allora volle punire questa presunzione: non scatenò questa volta un altro diluvio, poiché aveva fatto una promessa solenne a Noè, ma durante la notte confuse la lingua che la gente parlava, creando tante varietà di parola.



L'indomani architetti, ingegneri e manovali si recarono alla torre, ma, quando iniziarono a discutere dei progetti e dei lavori, non si

scaricato da: www.laparola.info

capivano più: ad ognuno pareva che l'altro emettesse suoni senza senso. Cominciarono a gesticolare, a urlare, poi se ne andarono, a piccoli gruppi uniti dalla stessa lingua. Da allora gli uomini iniziarono a vedere gli altri gruppi come stranieri appartenenti a nazioni diverse che parlavano lingue differenti e la torre divenne conosciuta come torre di Babele, che significa caos.

scaricato da: www.laparola.info

La principessa

Isabelle, capelli biondo cenere, occhi dolci e attenta ai problemi degli altri, sempre pronta con una parola dolce ad aiutare e soccorrere chi ha bisogno. Isabelle però non ricorda di aver mai avuto una casa, di aver dormito su un comodo letto; non ricorda di aver avuto una mamma che si prendesse cura di lei. La sua casa è la strada ed il suo letto le panchine dei giardini pubblici ed i suoi amici, tutti quelli che incontra strada facendo. Non si ferma mai nella stessa città per più di un anno ed è per questo che di amici se ne è fatti veramente tanti. Nessuno conosce la sua età, neanche lei, ma le piace dire di avere 15 anni, mentre ne avrà si o no 12, ed il nome è quello che ha detto di avere, ma non ricorda assolutamente chi la chiamava così.
Accanto a lei un ometto piccolo e magro che lei chiama zio Bert, ma in realtà è colui che parecchi anni prima l'ha vista vagabondare per strada ed ha deciso di prendersi cura di lei. Anche lui vive in strada. Lo zio Bert è un tipo strano, sembra un po' burbero, ma dopo che lo hai conosciuto capisci che dietro la maschera c'è tanta dolcezza ed amore per gli altri, proprio come lei. Porta sempre con sé un carrello del supermarket dove dentro, proprio come la borsa di Mary Poppins, ci puoi trovare di tutto: dal sapone per

scaricato da: www.laparola.info

lavarsi la mattina, alla chitarra, vestiti per entrambi, carta penna e libri, tanti libri.
E' lui che si prende cura dell'istruzione, seppur superficiale, di Isabelle. Di giorno vanno per le piazze, Bert suona e Isabelle canta e balla. Anche questo glie lo ha insegnato lui. Qualche giorno dopo averla presa con sé infatti le disse: "ragazza mia, per mangiare bisogna fare qualcosa, e siccome non mi piace né rubare, né chiedere elemosina, dobbiamo lavorare. Io l'ho sempre fatto. Da domani, quindi, io suonerò, tu dovrai ballare e cantare, poi ti avvicinerai alle persone che si saranno fermate, farai un bel sorriso e avvicinerai loro il bicchiere, vedrai, nessuno saprà resistere al tuo faccino". Le insegnò i primi passi e passarono tutto il pomeriggio con le prove di ballo, per il canto non ebbero molti problemi perché Isabelle aveva una bellissima voce. I primi tempi furono un po' difficili per Isabelle, che si vergognava di essere al centro dell'attenzione, ma poi le sembrò tutto normale. Inoltre lo zio Bert con il primo guadagno le comprò un paio di jeans , due mogliettine e un paio di scarpe da ginnastica nuove.
La vita di strada è senza dubbio difficile, ma Isabelle che non aveva provato, o almeno non ricordava di aver provato altro, stava bene così, voleva molto bene allo zio Bert e non le passava neanche per la testa che quella vita prima o poi potesse finire.

scaricato da: www.laparola.info

A volte capitava che dovessero interrompere la rappresentazione prima del previsto, o che dovessero allontanarsi velocemente. Infatti ogni volta
Che lo zio Bert vedeva dei poliziotti in lontananza, salutava tutti prendeva Isabelle per la mano e si allontanava con passo spedito brontolando:"Andiamo Isa, se ci fermano è la fine: Portano te all'istituto e me in galera e buonanotte!". Lei, allora, non sapeva neanche cosa fosse l'istituto, ma pensava che se lo zio Bert aveva paura dall'istituto, sicuramente era una cosa brutta.
A volte aveva sofferto il freddo, per quanto lo zio Bert fosse fornito anche di coperte, e a volte anche la fame: quando lo zio Bert stava troppo male per suonare con lei. Ultimamente capitava sempre più spesso.
Un giorno infatti, lo zio Bert stava male ed aveva bisogno di medicine, la febbre era una settimana che non lo lasciava, avevano esaurito tutti i soldi messi da parte, così Isabelle decise di fare da sola, e si allontanò da lui dicendo che sarebbe andata a trovare Barbie per vedere se aveva un'aspirina. Lo zio Bert, comunque non avrebbe avuto neanche la forza di fermarla. Invece andò in piazza, mise il bicchiere per terra e timidamente cominciò a cantare sottovoce, poi sempre più forte e sempre più sicura. Le persone erano attirate da quella voce regale e molti si avvicinavano e mettevano volentieri qualche monetina

scaricato da: www.laparola.info

nel bicchiere. Isabelle era felice e soddisfatta, il bicchiere quasi traboccava. Pensò: "Ancora dieci minuti ed andrò via, staremo bene per qualche giorno con questi soldi e potrò comprare le medicine allo zio". Presa dall'entusiasmo non si accorse dei poliziotti che si avvicinarono a lei e quando le chiesero dove erano i suoi genitori prese il bicchiere e cercò di allontanarsi, ma loro la fermarono e le ripeterono la domanda. A quel punto Isabelle cominciò a gridare: "Non voglio andare in galera, lasciatemi, e neanche in Istituto, lasciatemi ho detto". I poliziotti non poterono fare a meno di sorridere teneramente e le chiesero:"Con chi sei qui in città? Dove sono i tuoi genitori?" Pensò allo zio Bert e ricordando le sue parole ebbe paura e rispose "Io non ho genitori, non ho zii, non ho nessuno, sono sola e vivo cantando e andando per le città. Non rubo e non chiedo elemosina, ma lavoro onestamente, quindi potete lasciarmi andare".
Ma, naturalmente non la lasciarono andare, anzi l'accompagnarono al Commissariato, da lì ad un Istituto, proprio come aveva detto zio Bert, e cominciarono le ricerche per capire chi fossero i genitori e da dove venisse quella bambina un po' magica.
La sorpresa fu che quell'istituto non era come pensava, era pulito, comodo, e c'erano altri ragazzi e bambini, i responsabili dell'Istituto la coccolavano e le stavano sempre dietro ma Isabelle soffriva molto

scaricato da: www.laparola.info

e pensava a Zio Bert, si chiedeva come stava e se mai l'avrebbe rivisto. Finalmente un giorno, approfittando della lontananza dei responsabili, impegnanti a controllare i più piccoli che avevano combinato un guaio, ed approfittando del fatto che la porta era per caso rimasta aperta, riuscì a fuggire. Tornò esattamente nel punto dove aveva lasciato lo zio 3 settimane prima, ma non c'era più, andò a cercare Barbie, ma le rispose che non sapeva nulla, che non lo aveva più visto e che probabilmente era ripartito. "Senza di me?" chiese, Barbie scrollò le spalle. No, non poteva crederci non senza di lei, lo zio non poteva averla abbandonata. Si fece un giro furtivo per la città, ma non riuscì proprio a trovarlo. A tarda sera, quando perse le speranze di rivederlo, tornò nell'istituto.

Cominciò così ad avere un rapporto di amicizia più profondo con una responsabile di nome Veronica. Le raccontò tutto e le disse che lei voleva tornare dallo zio, che voleva stare con la gente che viveva per strada, che loro avevano ancora bisogno di lei. Veronica le spiegò che ciò non era possibile perché lei era ancora minorenne.

Dopo circa un mese Veronica una mattina chiamò Isabelle e le disse che c'era una persona che voleva parlarle. Isabelle entrò nella stanza e con gran meraviglia vide zio Bert, gli corse incontro, lo abbracciò e bacio dicendo "Lo sapevo che non eri

scaricato da: www.laparola.info

andato via, portami con te zio, che fine avevi fatto?" Bert gli spiegò che qualcuno vedendolo ridotto male aveva chiamato un'ambulanza e che era stato ricoverato per una polmonite. Che era uscito da un paio di settimane e che si era subito messo alla ricerca di lei. Poi le spiegò che era finita, che lei sarebbe dovuta rimanere nell'Istituto almeno fino a 18 anni, "Ma non ti preoccupare la rassicurò io non andrò mai più via da questo paese, ed ogni volta che tu potrai e vorrai, mi verrai a cercare ed io suonerò per te e tu canterai per me. Restarono ancora a parlare per un po', poi Bert la salutò dicendole: "Ci vediamo principessa".

Dopo circa 10 mesi arrivò una lettera. Veronica chiamò Isabelle accanto a sé. Era tutta felice , le disse: "Isabelle, non posso crederci, tu Isabelle, però sai piccola tutto sommato ce l'hai mica l'aria da principessa". Isabelle la guardava con aria interrogativa. Così Veronica fu più chiara e le disse che il testo della lettera diceva che probabilmente Isabelle era una principessa e che il re e la regina la cercavano da quando dieci anni prima all'età di 4 anni Isabelle era stata rapita e portata via dal castello. Loro non avevano mai smesso di cercarla e di sperare e dicevano che Isabelle aveva dietro la nuca un piccolo neo. Veronica controllò e ricontrollò. Il neo era lì, non era una visione. Isabelle era una principessa. Nel giro di una settimana Isabelle fu a casa sua. Immaginate,

scaricato da: www.laparola.info

dalla strada al castello: Che salto ragazzi! Ma ad Isabelle non piaceva la bella vita, non voleva essere principessa, voleva restare la semplice Isabelle. Non si trovava a suo agio. Inoltre la vita a palazzo era piena di responsabilità che lei non era proprio abituata ad avere. Voleva scappare, però sapeva che quella era la sua casa, che quelli erano i suoi genitori. Si domandava: "Ce la farò ad accontentarli?" Io non sono abituata a tutto ciò, Riuscirò mai ad essere una principessa? Sarò all'altezza di questo onore?" e più ci pensava, meno si sentiva adatta. Un giorno la mamma le parlò e le disse: "Figlia mia, è tanto che ti cerchiamo, non abbiamo mai perso le speranze di riaverti con noi, non importa dove sei stata, non importa il passato, tu sei una principessa e devi vivere il presente. Non importa che non ti senti all'altezza, non ti fare troppe domande, a noi stai bene così, noi ti amiamo così, Devi essere felice, tu sei nata per essere principessa anche se non lo sapevi, hai dei genitori che ti amano anche se non lo sapevi, sei ricca e non lo sapevi, ora che hai ritrovato tutto, non voltarti indietro, non tornare indietro." Allora Isabelle rispose alla mamma: "hai ragione, ma ho lasciato delle persone che amavo, povere, sulla strada, loro non hanno la fortuna che ho io, loro hanno bisogno di me". La mamma le disse:"Non ti preoccupare le cercheremo, diremo loro di venire qui, ora tu hai qualcosa in più per aiutarli, ora li puoi

scaricato da: www.laparola.info

aiutare veramente, ora hai qualcosa che prima non avevi. Io aprirò loro la porta ed anche loro potranno stare da noi se lo vorranno".
Isabelle ringraziò la mamma, fece un inchino, come le aveva insegnato Bert e se ne andò in camera sua.
Era felice. La mamma aveva ragione, era una principessa e non lo sapeva, ora lei poteva aiutare Bert. Ora avrebbe davvero potuto aiutare tutti quelli che lei amava.
Anche noi siamo figli di Dio, ed abbiamo diritto a vivere ed avere tutti i doni di nostro padre, ma Lui non ci può aiutare se noi non accettiamo di stargli vicino. Così possiamo anche aiutare gli altri che hanno bisogno.

scaricato da: www.laparola.info

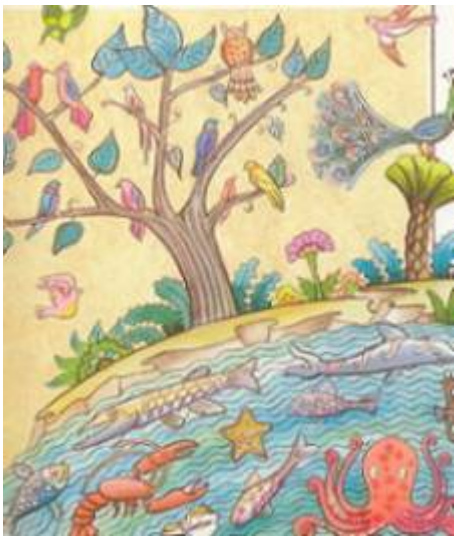
La Creazione del mondo

Tanti e tanti millenni fa, all'inizio dei tempi, non c'era vita sulla terra. Tutto era informe e le tenebre ricoprivano ogni cosa; solo Dio esisteva.

Un giorno Dio volle creare la vita, il giorno e la notte, l'uomo e gli animali. Cosi disse: ***Sia luce***.

E la luce fu: allora nacquero il giorno e la notte e le tenebre cessarono di dominare il mondo. All'indomani Dio separò l'aria dalla terra e da quel momento il cielo coprì come una grande cupola tutte le cose.

Venne il terzo giorno, quando Dio ordinò alle acque di raccogliersi in un solo luogo; così si formarono il mare e la terra, e la terra fu ricoperta di piante e germogli da cui nascessero altre piante per ricoprire tutto di alberi e di fiori.



II quarto giorno Dio disse: ***Ci siano luci nel cielo per distinguere il giorno dalla notte, per scandire gli anni, le stagioni e i giorni***.

Nacquero così il sole, la luna e le stelle.

All'alba del quinto giorno non c'era ancora nessun essere vivente sulla terra é Dio ordinò: ***Le acque si riempiano di pesci e gli uccelli volino nel cielo***. Così il mare si riempì di pesci grandi e piccoli che guizzavano nell'acqua e il cielo di uccelli dai colori stupendi.

scaricato da: www.laparola.info

Nel sesto giorno Dio volle che la terra producesse tutti i tipi di animali, allora il suolo si ricopri di animali di ogni razza e specie, di tutti i colori e di tutte le forme: bestiame, rettili e bestie selvatiche.

Dio guardò tutto quanto aveva creato e fu soddisfatto. Poi disse: ***Qualcuno coltiverà questa terra e dominerà i pesci del mare, gli uccelli del cielo e ogni essere vivente che su di essa si muove. Egli si chiamerà Adamo e somiglierà a me***. Raccolse un pugno di polvere dal suolo, plasmò l'uomo e soffiando nelle sue narici gli comunicò la vita.

L'universo era finito: Dio aveva completato la sua opera e tutto era ordinato, bello e perfetto. Egli consacrò quel giorno, il settimo, al riposo affinché tutti gli uomini avessero almeno un giorno alla settimana per riposarsi dal lavoro e dedicare i foro pensieri al Creatore.

Nella pianura di Eden Dio creò un meraviglioso giardino e lì pose Adamo. Nel giardino crescevano alberi bellissimi, tra cui l'Albero della vita e l'Albero della conoscenza del bene e dei male; la terra era ricca e fiorente, irrigata dall'acqua di quattro fiumi: Pison, Ghicon, Tigri ed Eufrate.

Dio condusse poi davanti ad Adamo tutti gli animali che aveva creato, perché egli non fosse solo, ma Adamo non trovò

scaricato da: www.laparola.info

nessuno che gli fosse simile. Allora Dio fece scendere su di lui il torpore e mentre dormiva gli tolse una costola: con essa fece una donna che vivesse con lui nel giardino.

Appena Adamo si svegliò guardò la nuova creatura é disse: - Questa volta essa è carne della mia carne e ossa delle mie ossa. Essa sarà mia compagna e mia sposa. - Da quel giorno Adamo ed Eva vissero insieme amandosi l'un l'altra e curando il bellissimo giardino e ogni cosa che vi si trovava. Ogni giorno, sul far della sera, quando la brezza si alzava, Dio entrava nel giardino a dialogare con Adamo, la più perfetta tra le sue creature, quella a lui più cara: l'intesa tra l'uomo e Dio era perfetta, cosi come quella tra l'uomo e la donna e tra l'uomo e gli animali.

Dio aveva messo a disposizione di Adamo ed Eva ogni cosa: terra, acqua, animali che li aiutassero nelle fatiche, alberi belli da guardare e carichi di frutti buoni da mangiare. Solo un divieto pose loro: l'Albero della conoscenza del bene e del male.

- Potrete mangiare di tutti gli alberi dei giardino, fuorché dell'Albero della conoscenza del bene e del male: se lo farete ne morirete. Già a quel tempo, infatti, esistevano il bene e il male, anche se Adamo ed Eva ancora non lo sapevano. Un giorno un serpente, il più astuto tra gli animali che vivevano nel giardino dell'Eden, si avvicinò ad Eva e le chiese:

- è vero che Dio vi ha proibito di mangiare i frutti degli alberi del giardino?

scaricato da: www.laparola.info

Eva, ingenua, rispose: - Possiamo mangiare i frutti di tutti gli alberi, tranne quelli dell'Albero della conoscenza dei bene e dei male. Se ne mangiassimo ne moriremmo!

E il serpente: - Non ne morirete affatto! Dio sa che se voi ne mangiaste diventereste sapienti e potenti come Lui, perciò ve lo ha proibito!

Allora Eva guardò l'albero, vide che i suoi frutti parevano buoni da mangiare e pensò che sarebbe stato bello diventare saggi come Dio; così raccolse un frutto e lo assaggiò, poi ne porse un pezzetto ad Adamo e anche egli ne mangiò.

Non appena lo ebbero fatto si guardarono, si accorsero di essere senza abiti e imbarazzati dalla loro nudità corsero a raccogliere foglie di fico per coprirsi. Per la prima volta provarono vergogna dei loro corpi e delle loro azioni. Per evitare il giudizio di Dio si nascosero tra gli alberi, ma udirono comunque la voce di Lui che tuonava:

- Adamo, dove sei?

- Ti ho sentito venire e mi sono vergognato della mia nudità, perciò mi sono nascosto.

- ***Anche prima eri nudo. Chi ti ha fatto sapere che lo sei? Hai forse mangiato i***

scaricato da: www.laparola.info

frutti dell'albero che ti avevo comandato di non mangiare?

La paura di morire colse Adamo che, dimenticato l'amore per la moglie, rispose: - La donna che mi hai posto accanto mi ha dato il frutto e io l'ho mangiato.

Ed Eva disse: - II serpente mi ha ingannata e io ho mangiato.

Così Adamo ed Eva, per aver ascoltato la voce del serpente, furono cacciati dal giardino dell'Eden e terribile fu la punizione divina: da quel giorno essi conobbero fatica e dolore e persero il dono della vita in eterno. Vestiti da tuniche di pelle, abbandonarono il giardino e dovettero lavorare con fatica il suolo da cui essi stessi erano stati tratti: la nuova terra non era più verde e rigogliosa, ma secca ed erta di spini e l'erba campestre divenne il loro cibo.

L'accordo tra Dio e uomo, tra uomo e uomo, tra uomo e animali in quel giorno si era spezzato.

Dopo qualche tempo Adamo ed Eva ebbero due figli; gli anni passarono e Caino divenne agricoltore, mentre Abele scelse la pastorizia.

Ormai erano lontani i tempi in cui Adamo ed Eva vivevano sereni nel giardino dell'Eden, senza conoscere la sofferenza, l'invidia e l'ingiustizia. Ora i cattivi

scaricato da: www.laparola.info

pensieri erano presenti in loro e soprattutto lo erano in Caino: invidioso del fratello, sentiva che lui era il prediletto dei genitori e di Dio.

Un giorno entrambi andarono a rendere un sacrificio a Dio: Caino offrì alcuni dei suoi ortaggi e frutti migliori, mentre Abele portò un agnello. Diversi erano i doni, ma soprattutto di verso fu lo spirito del sacrificio: Dio fu soddisfatto dell'omaggio di Abele, ma non di quello di Caino, perché avvertiva che era stato fatto con lo spirito sbagliato.

- Perché il tuo sguardo è così minaccioso? **-** chiese allora Dio a Caino. - Devi stare attento perché è proprio quando ti senti come ora che si commettono le azioni peggiori.

Caino però lasciò che i cattivi pensieri avessero il sopravvento e un giorno invitò il fratello ad una passeggiata in campagna. Quando furono abbastanza lontani da non essere visti, Caino uccise Abele e ne nascose il corpo. Il gesto di Caino però non passò inosservato a Dio che lo chiamò: ***- Dov'è tuo, fratello?***

- Non lo so - rispose Caino mentendo.

- Che cosa hai fatto? - proseguì Dio. ***- Il sangue di tuo fratello, che tu hai versato, chiede vendetta. Ora devi andartene, non puoi più coltivare la terra che ha bevuto quel sangue.***

scaricato da: www.laparola.info

Udendo le parole di Dio, Caino iniziò a piangere: il Signore notò in lui i primi segni di pentimento allora impresse sulla sua fronte un simbolo speciale. Esso sarebbe servito da ammonimento a non ucciderlo per chiunque lo avesse incontrato.

Caino tristemente si allontanò e trascorse il resto dei suoi giorni in una terra che si chiamava Errante, a Est di Eden.

scaricato da: www.laparola.info

LA VESPA SCAVATRICE

Uno dei più famosi naturalisti di tutti i tempi (un naturalista è una persona che studia la natura, come ti dice la parola) fu un olandese che si chiamava Niko Timbergen.

Foto: Vespa scavatrice

Niko osservò per molto tempo la vespa scavatrice, un tipo di vespa che scava il suo nido nel terreno.
Catturò diverse di esse e le segnò con una goccia di tintura in modo da poterle distinguere fra loro. Quindi, con pazienza, seguì il percorso che facevano abitualmente venendo così a scoprire che ogni vespa ritornava sempre allo stesso nido: non si confondeva mai entrando per sbaglio in un nido che non fosse il suo.

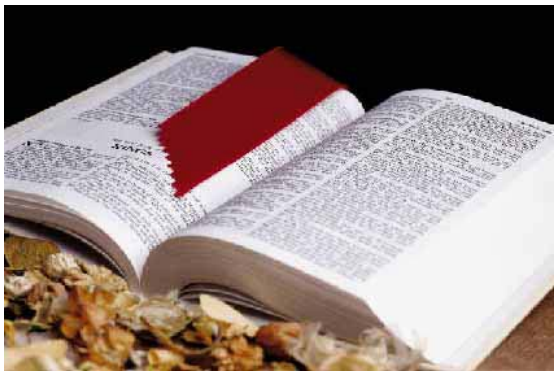
Dal momento che c'erano diversi nidi, Niko era curioso di scoprire come questi insetti riuscivano distinguere il proprio da quello di altre colonie di vespe.

Lo studioso constatò che, ogni volta che la vespa si allontanava, volava formando un cerchio molto basso sopra il nido, quindi volava più in alto formando un cerchio più ampio dal quale si allontanava poco a poco, volando in direzione di una preda, un piccolo insetto. Nel ritornare con la sua preda, la vespa si dirigeva senza alcuna esitazione alla propria tana.

Allora Niko, mentre la vespa era fuori a caccia, spostò alcuni sassi e dei ramoscelli che si trovavano vicino al nido per vedere se la vespa si orientasse con questi riferimenti e, in effetti, quando essa tornò si mostrò molto confusa. Volava da un posto all'altro e, alla fine, dopo 25 minuti di ricerca, forse per caso, riuscì a rientrare nel suo nido. Lo studioso a questo punto rimise tutto a posto e, il viaggio susseguente, la vespa non ebbe alcun problema.

Il naturalista olandese aveva scoperto che la vespa osservava bene il terreno intorno alla sua tana prima di allontanarsi, usando poi, al suo ritorno, questa specie di fotografia mentale come se fosse la mappa di un tesoro.

Applicazione spirituale:



La Bibbia insegna che anche noi siamo alla ricerca di una casa migliore di quella che abbiamo ora: si tratta di una patria celeste che Gesù ci ha promesso e dove tutti quelli che Lo amano entreranno quando Lui verrà a prenderci per restare sempre insieme.

Dunque anche tu, come la vespa scavatrice studiata da Niko, stai tornando a casa e, per non sbagliare, hai bisogno di riferimenti sicuri: la Bibbia è il tuo punto di riferimento e, allo stesso tempo, è la tua mappa del tesoro o, se vuoi, la bussola che ti indica il giusto cammino nella vita.
Prendi l'abitudine di leggerla!

scaricato da: www.laparola.info

IL CAVALLO CHE VOLLE VENDETTA DAL CERVO

Un Cavallo, che viveva libero nella foresta, un giorno litigò con il Cervo e, non potendo competere con lui nella corsa, chiese all'Uomo di aiutarlo a vendicarsi dell'offesa subita.

L'Uomo non se lo fece ripetere due volte; gli montò in groppa, gli mise il morso e le redini e, a tal punto lo spronò, che finalmente il Cavallo ebbe ragione del Cervo nella corsa.

"Grazie! - disse il Cavallo all'Uomo - Mi hai dato un valido aiuto, ma permetti che io ritorni libero nei prati." "Mio caro amico - ribatté l'Uomo - ho scoperto che potresti essermi utile in molte cose. Ho deciso che verrai a vivere con me e mi aiuterai nel lavoro."

Allora il Cavallo comprese quanto era stata avventata la sua decisione. La sua voglia di vendetta gli era costata la libertà.
È saggio chi sa dimenticare l'offesa. Vendicarsi è una triste cosa e il primo a rimetterci è proprio colui che si vendica!

(Liberamente tratto da: Jean de La Fontaine, "Le Fiabe degli Animali" – F.lli Melita Ed. - pp. 5-6)

Applicazione spirituale:
Esempi biblici: Caino volle vendicarsi di Abele, perché i suoi sacrifici erano graditi all'Eterno. Erodiade si volle vendicare di Giovanni Battista, perché aveva rimproverato suo marito Erode.

Romani 12:19 > "Non fate le vostre vendette, cari miei, ma lasciate il posto all'ira di Dio, perché sta scritto: 'A me la vendetta, io renderò la retribuzione, dice il Signore'."

scaricato da: www.laparola.info

LA LAMPADA DEL MINATORE

Un uomo scendeva ogni giorno nelle viscere della terra a scavare sale. Portava con sé il piccone e una lampada.

Una sera, mentre tornava verso la superficie, in una galleria tortuosa e scomoda, la lampada gli cadde di mano e si infranse sul suolo.

A tutta prima, il minatore ne fu quasi contento: “Finalmente! Non ne potevo più di questa lampada. Dovevo portarla sempre con me, fare attenzione a dove la mettevo, pensare a lei anche durante il lavoro. Adesso ho un ingombro di meno. Mi sento molto più libero! E poi… Faccio questa strada da anni, non posso certo perdermi!”

Ma la strada ben presto lo tradì. Al buio era tutta un’altra cosa. Fece alcuni passi, ma urtò contro una parete. Si meravigliò: non era quella la galleria giusta? Come aveva fatto a sbagliarsi così presto? Tentò di tornare indietro, ma finì sulla riva del laghetto che raccoglieva le acque di scolo. “Non è molto profondo, – pensò – ma se ci finisco dentro, così al buio, annegherò di certo.”

Si gettò a terra e cominciò a camminare carponi. Si ferì le mani e le ginocchia. Gli vennero le lacrime agli occhi quando si accorse che in realtà era riuscito a fare solo pochi metri e si ritrovava sempre al punto di partenza. E gli venne un’infinita nostalgia della sua lampada.

Attese umiliato che qualcuno scendesse per venire a cercarlo e lo portasse su facendogli strada con qualche mozzicone di candela.

(Tratta da “40 Storie nel deserto” di Bruno Ferrero – Editrice Elle Di Ci – pag. 64-65)

Applicazione spirituale:

“Lampada sui miei passi è la Tua parola, Signore, luce sul mio cammino.” (Salmo 119:105).

A volte, come quel minatore, pensiamo di conoscere così bene il nostro cammino nella vita da poter fare agevolmente a meno della guida della Parola di Dio. Ci sembra che essa limiti la nostra libertà e siamo felici di farne a meno per un po’. Ma ben presto scopriamo che senza la sua luce ci perdiamo facilmente e quella che credevamo “libertà-punto-e-basta” era solo “libertà-di-sbagliare-strada-e-di-soffrire”!

scaricato da: www.laparola.info

LA TARTARUGA SCIOCCA

Un giorno, in una valle lontana, cominciò a piovere e piovve tanto che tutta la campagna fu inondata. Ancora un po' e solo le montagne sarebbero spuntate dall'acqua, che saliva, saliva sempre…

Ad un tratto si udì qualcuno che piangeva. Era una tartaruga: la più lenta, la più sciocca del mondo. "Perché piangi?" gracchiò un'oca che volava sopra di lei.
"Affogherò!" singhiozzò la tartaruga. "Per te è facile, tu puoi volare. Ma le mie gambe sono così corte, che mi ci vorrà un mese per arrivare sulle montagne!"
"Quante storie!" tagliò corto l'oca. "Vado a chiamare mia sorella e ti porteremo noi sulle montagne."

Quando le due oche tornarono, l'acqua arrivava già al collo della tartaruga. Si abbassarono, portando nel becco un ramo. La tartaruga vi si afferrò con la bocca e le oche la sollevarono con un gran sbattere d'ali.

Volarono così sopra le acque, in direzione delle montagne, dove la tribù delle tartarughe si era già radunata. Infatti, le altre tartarughe, meno sciocche, si erano subito dirette sui monti non appena avevano visto l'acqua salire. Ma erano comunque molto felici belvedere i due uccelli portare in salvo la più lenta, la più sciocca tra loro.

Lanciarono alte grida di evviva e cantarono in coro per festeggiare i due volatili.
"Viva, viva e poi urrà. Su cantiamo tutte in coro. Per le oche salvatrici…"

Ma mentre era ancora in volo, la più lenta, la più sciocca delle tartarughe non poté fare a meno di unirsi al coro.
Aprì la bocca e cantò: "… Hip hip hip e poi urrà… AAAAAAH!!!"

(Tratta da "40 Storie nel deserto" di Bruno Ferrero – Editrice Elle Di Ci – pp. 10-11)

Applicazione spirituale:

Imparare a controllare la propria bocca non è cosa da poco. Alla tartaruga sciocca costò la vita. Il libro dei Proverbi dice:

- "Morte e vita sono in potere della lingua…" (18:21)
- "Nelle molte parole non manca la colpa, ma chi frena le sue labbra è saggio" (10:19)
- "Chi custodisce la sua bocca protegge la propria vita, ma chi apre troppo le labbra va incontro alla rovina" (13:3)
- "Chi custodisce la sua bocca e la sua lingua, preserva la sua vita dalle avversità" (21:23)

scaricato da: www.laparola.info

IN CIMA AL MONDO: LA STORIA VERA DI UNO SCALATORE CIECO

(Tratta da una storia vera: più adatta ad adolescenti, magari per una riunione pomeridiana di riflessione. Vedere le applicazioni spirituali a pag. 5)

Quel pomeriggio, quando Erik Weihenmayer giunse, il capo spedizione Pasquale Scaturro cominciò ad avere molti dubbi e apprensioni. Stavano per dare il via alla scalata dell'Everest ed Erik – il principale motivo dell'intera spedizione – fece il suo ingresso barcollando nel Campo I, insanguinato, sfinito e disidratato. "Era davvero malridotto" dice il suo compagno di impresa Michael O'Donnell. "Sembrava che un pugile l'avesse conciato per le feste". In realtà si era trattato di un incidente. Erik era caduto in un crepaccio, il suo compagno l'aveva aiutato a uscirne tendendogli la piccozza, e aveva ferito Erik al naso e al mento.

Foto: Erik Weihenmayer

A questo punto, mentre Erik giaceva esausto nella sua tenda, il resto del gruppo si raccolse a discutere il problema. Erano tutti assai preoccupati. Ci erano volute tredici ore, invece delle previste sette, per giungere al Campo Base, passando per il ghiacciaio Khumbu, al Capo I, a quota 6100 metri.
Forse non è stata una buona idea, pensava Scaturro. Due anni di progettazione, un documentario, e questo cieco a stento riesce a raggiungere Campo I…

Questo cieco? Già, il trentatreenne Erik Weihenmayer non era semplicemente un altro yuppie con la passione per la montagna, incapace di misurare i rischi. Cieco da quando aveva tredici anni, colpito da una rara malattia ereditaria della retina, aveva cominciato a dare l'assalto alle vette a poco più di vent'anni. Aveva scritto un libro, intitolato *Toccare la cima del mondo*, in cui descriveva la scalata di tre delle Sette Vette, le più alte di ciascun continente.

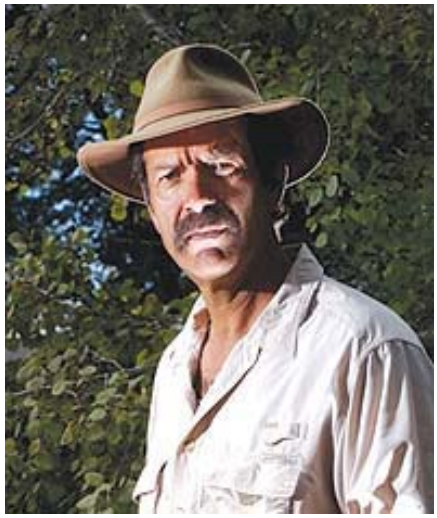


Foto: Due immagini di Pasquale Scaturro

Nell'aprile precedente Erik si era chiesto se il suo tentativo di essere il primo cieco a vincere l'Everest non fosse per caso un enorme errore, un atto di orgoglio di cui avrebbe pagato le conseguenze. L'Everest

scaricato da: www.laparola.info

divora chi non è pronto ad affrontarlo e chi non ha abbastanza fortuna: gran parte degli scalatori non riescono a raggiungere la sommità, e molti, perlomeno 165 dal 1922 a oggi, non ne sono tornati vivi, e i loro corpi spesso giacciono, senza che nessuno li recuperi, là dove sono caduti.

Erik era tutt'altro che sicuro delle sue possibilità, e anzi prendeva in seria considerazione le modalità del suo eventuale decesso: poteva cadere in un crepaccio, venire travolto da una valanga; a quota maggiore, subire un edema cerebrale per mancanza di ossigeno (il suo cervello si sarebbe gonfiato) o perdere il senso dell'orientamento, sempre per mancanza di ossigeno, e concedersi un sonnellino "per l'eternità" nella neve.

Foto: Erik Weihenmayer aiutato dai compagni di cordata

Forse, si diceva, un cieco non avrebbe dovuto trovarsi lì, forse non avrebbe dovuto aggirarsi per una distesa ghiacciata, misurando con piccozze la larghezza di un crepaccio profondo 70 metri, per poi tentare di superarlo e piombare nell'ignoto.

I ciechi si basano su riferimenti precisi: i gradini hanno tutti la stessa altezza, gli isolati delle città suppergiù tutti la stessa lunghezza, i bordi dei marciapiedi suppergiù lo stesso dislivello. Ma la pista che attraversa il ghiacciaio Khumbu percorreva un paesaggio per lui ignoto, un percorso a ostacoli di diabolica crudeltà per una persona non vedente.

A casa, uomini di mezza età a volte gli si avvicinavano e dicevano: "Neppure io ce la farei". Erik la definisce la sindrome del "neppure io", quella che persuade molti a ritenere che la vista sia di gran lunga più importante di tutti gli altri attributi e sensi messi assieme. Non ne resta seccato e, senza troppa presunzione, resiste alla tentazione di replicare: "Si vede che lei è grasso, fuori forma o che fuma. Per quale ragione pensa che riuscirebbe a farcela? Semplicemente perché ci vede?"

Ma le capacità di Erik venivano messe a dura prova su quella montagna. Un tipico assalto all' Everest esige che ciascuno scalatore vada perlomeno dieci volte avanti e indietro dal Campo Base al Campo I, ad ascoltare nastri di musica mentre loro e gli sherpa avrebbero condotto a termine la fatica che sarebbe spettata a lui.
"Neppure da pensarci", intervenne a dire Erik. Non aveva nessuna intenzione di essere trascinato in cima, spinto a calci come un pallone.

Erik, cresciuto con due fratelli a Hong Kong e poi a Weston, nel Connecticut, da giovanissimo seppe che avrebbe perso la vista nella prima adolescenza. E quando era rimasto effettivamente cieco, in un primo momento non aveva voluto servirsi del bastone o imparare il Braille, sostenendo che sarebbe riuscito a farcela come se fosse perfettamente normale. Non gli piaceva l'idea di sembrare "un fenomeno da baraccone". Ma, dopo qualche imbarazzante caduta – non riusciva a raggiungere neppure i gabinetti della scuola – aveva ammesso di aver bisogno di aiuto.

Per Erik il segreto consisteva nell'accettare anziché combattere la sua invalidità, nell' imparare a convivere con essa, senza tentare di superarla, ma rendendosi invece conto di cosa fosse in grado di fare. Senza fingere di vederci, doveva elaborare metodi che gli avrebbero permesso di compiere grandi cose pur essendo cieco.

scaricato da: www.laparola.info

Sebbene fosse dotato di notevoli capacità atletiche, Erik sapeva che mai avrebbe potuto giocare a pallacanestro o a football. Poi però aveva scoperto la lotta, uno sport in cui le sensazioni tattili avevano più valore della vista. Alle superiori, era giunto a partecipare al Campionato nazionale junior di lotta libera nello Iowa.

La lotta oltretutto gli aveva dato sicurezza sufficiente a partecipare alle attività e alle contese dell' adolescenza. Lui e i suoi amici avevano inventato una speciale stretta di mano con cui fargli sapere se una ragazza "valeva la pena", e adesso Erik commenta ridendo: "Il fatto che sei cieco, non significa affatto che tu sia meno intraprendente o intimidito".

Verso i quindici anni, Erik aveva partecipato con suo padre a una difficile escursione. Tentava di farsi strada lungo l'impervio sentiero con un bastone bianco, ed era stata una continua fonte di frustrazione: inciampava in radici, sbatteva contro rami e tronchi. Ma quando a sedici anni si era provato a scalare rocce, e poi ad affrontare montagne, ne era rimasto affascinato.

Foto: Erik Weihenmayer in scalata

Erik superava rocce verticali come un ragno che si arrampica lungo una parete. Le sue mani, che avevano la sensibilità di antenne, raccoglievano informazioni mentre si protendevano, registrando le asperità della roccia, i crepacci, i solchi, le sporgenze, le protuberanze, tutte cose che venivano trasformate in una sorta di mappa mentale. Ed Erik era divenuto abilissimo, in grado di affrontare scalate di grado 5.10 (5.14 è il massimo) e perfino di guidare gruppi lungo pendii del difficile El Capitan del Monte Yosemite.

Nel 1997 Erik si era diplomato al Boston College e aveva conosciuto Ellie Reeve, un'insegnante della Scuola Serale della contea di Phoenix, in Arizona, dove lui insegnava alla quinta classe. Quella donna che, dice Erik "ha la più bella voce del mondo", un giorno gli aveva detto: "Mentre altre ragazze sognano una grande casa con un bianco steccato, il mio sogno è di condurre una vita davvero straordinaria, mai ordinaria". Poco dopo aver pronunciato quelle parole, Ellie si trovò a salire tra scimmie urlanti alla volta di un altopiano a 4000 metri di altezza sul Kilimangiaro in Africa, dove lei ed Erik si erano sposati. Ma, sebbene fosse un esperto alpinista – aveva scalato non soltanto il Kilimangiaro, ma anche il Denali in Alaska e l'Aconcagua in Argentina – Erik considerava l'Everest invincibile.

Poi si era imbattuto per caso in Pasquale Scaturro a una fiera di articoli sportivi a Salt Lake City, Utah. Era il gennaio del 1999, e il geofisico Scaturro aveva già vinto l'Everest.
"Amico, – gli chiese Scaturro – hai già scalato l'Everest?"
"No".
"Che ne diresti di tentare?"
Tra loro si era creato un clima di piena fiducia e, nel giro di qualche mese erano riusciti a mettere assieme una squadra. Erik non temeva i danni fisici, ma piuttosto il modo con cui il mondo l'avrebbe giudicato se non avesse raggiunto la vetta: non aveva nessuna voglia di dare il cattivo esempio ai non vedenti. "Sapevo però che, se avessi fallito, avrei fatto miglior figura che se non ci avessi nemmeno provato" commenta Erik. "Dovevo farlo, dovevo capire quali erano i miei limiti".

Risultò che scalare l'Everest con Erik non era molto diverso da farlo con un alpinista dotato di buona vista. Un compagno di squadra appese un campanello alla propria attrezzatura, ed Erik seguiva il suono servendosi, nella marcia, delle speciali piccozze che si era fatto costruire. I suoi partner gridavano avvertimenti preziosi come: "Caduta mortale a mezzo metro alla tua destra!", "Grande crepaccio alla tua sinistra!"Erik però procedeva così di fretta, che uno dei compagni, che aveva rallentato il passo, restò ferito dalla piccozza di Erik.

scaricato da: www.laparola.info

Tuttavia, molto professionisti si tenevano alla larga dal gruppo di Erik, timorosi com'erano di dover calare con le corde il cieco a valle. "Tutti dicevano che Erik avrebbe compiuto un'impresa epica" commenta Charley Mace, un componente la troupe cinematografica che ha girato il documentario (si noti però che nel gergo degli alpinisti, in realtà il termine significa "disastro"). Un altro dei partecipanti all'impresa aveva deciso di stargli sempre vicino, deciso a "scattare la prima fotografia del cieco morto".

Foto: Erik Weihenmayer

Mentre il gruppo saliva sempre più in alto, la carenza di ossigeno e altri fattori cominciarono a produrre strani effetti sui loro organismi. Il ritmo cardiaco si accelerò, il funzionamento del cervello rallentò, il sangue si ispessì, gli intestini divennero incontrollabili. Sapevano che strane idee potevano inspiegabilmente far capolino nelle loro menti, soprattutto oltre i 7000 metri di altezza.

Ironia della sorte voleva che, mentre si avvicinavano alla vetta, Erik avesse dalla sua qualche vantaggio. In primo luogo, tutti gli alpinisti avevano occhiali e maschere d'ossigeno, che limitavano il loro campo visivo al punto che non riuscivano a vedere i propri piedi - una situazione alla quale Erik era abituato. Inoltre, la tappa conclusiva verso la sommità avrebbe avuto inizio alla sera, per cui si sarebbe svolta al buio più assoluto, con il solo ausilio di lampade da minatore.

Il 24 maggio, quando Erik e gli altri cominciarono la scalata conclusiva dal Campo 4 – un luogo che Erik descrive come un inferno dantesco, tutto ghiaccio e vento – erano sulla montagna ormai da due mesi. Avevano già tentato una volta di raggiungere la cima, ma le condizioni climatiche li avevano costretti a tornare sui loro passi. La cima, a un'altezza di oltre 8800 metri, è investita dal *jet stream*, l'intensa corrente che può facilmente superare i 150 chilometri all'ora, e quello che dal livello del mare sembra un cotonoso ammasso di nuvole, può in realtà rivelarsi una tempesta letale.

Avevano a disposizione ancora soltanto sette giorni prima che la stagione adatta alla scalata avesse termine, e gran parte dei membri della spedizione sapevano che quello era il loro ultimo tentativo. Fu per questo che, quando Erik e Chris Morris raggiunsero il cosiddetto "Balcone" all' altezza di circa 8200 metri, restarono terribilmente delusi constatando che nel cielo brillavano lampi e la neve spinta da venti furiosi frustava i loro volti.
"Siamo finiti" pensò Erik.

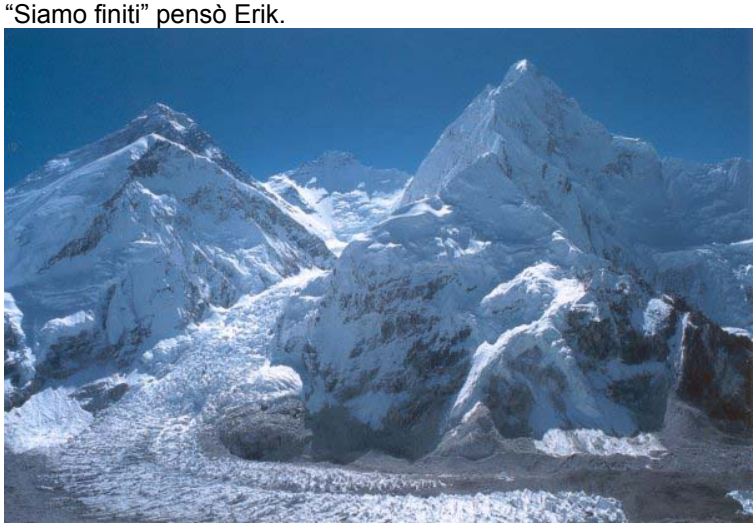


Foto: L'Everest

Quando il Campo Base comunicò via radio che la tempesta stava passando, Erik e gli altri componenti la squadra erano coperti di neve e ghiaccio. Sperando in una possibile pausa della bufera, ripresero la marcia.

Avevano ormai l'aria di astronauti che si trascinassero su una sorta di luna artica, costretti a muoversi lentamente, per via dello sforzo a cui erano costretti dagli enormi piumini, dagli zaini con bombole di ossigeno e valvole, e dagli occhiali.

Di fronte a un precipizio di oltre 3000 metri verso il Tibet da un lato, e di un altro di 2500 metri dalla parte del Nepal dall'altro, la Cima Sud, a oltre 8700 metri, è il punto in cui molti alpinisti fanno dietrofront. Si tratta di una cresta lunga circa 200 metri, affilata come un coltello, che conduce al cosiddetto Hillary Step ed è fatta di ghiaccio, neve e frammenti di schisto: l'unico modo per superarla consiste nel procedere a passettini, tenendosi saldamente attaccati alla piccozza. Erik sentiva la roccia spezzarsi, udiva i frammenti precipitare nel vuoto.

scaricato da: www.laparola.info

Finalmente, quando raggiunsero lo Hillary Step, la roccia a perpendicolo dell'altezza di 17 metri e mezzo che costituisce l'ultimo grande ostacolo prima della vetta, il tempo si rischiarò. Erik la affrontò strisciando sul ventre. "Il cielo limpido mi ha riempito di esultanza" scherza adesso, anche se dovette salire per quaranta minuti un ripido pendio innevato alla volta della sommità.

Il 25 maggio, Erik Weihenmayer conquistò così la terribile vetta, meritandosi di essere annoverato tra i migliori alpinisti del mondo, e la sua può essere senz'altro definita la più straordinaria spedizione di ogni tempo e luogo. Fu un primato anche perché erano diciannove gli alpinisti del suo gruppo che quel giorno riuscirono a portarla a termine.

E, cosa ancora più importante, non si verificò nessuna impresa "epica", nessuno cioè morì. Ma, mentre le nubi tornavano a coprire il cielo, Erik poté restare in piedi tra le policrome dozzine di bandiere da preghiera buddiste per soli dieci minuti.

"Girati tutt'attorno" il suo compagno Jeff Evans disse al cieco, mentre si godevano insieme la sensazione di essere in cima al mondo. "Renditi conto di quello che ti circonda anche solo per un secondo".

Aver vinto l'Everest, dice adesso Erik, è probabilmente la più grande esperienza della sua vita. Ma poi ripensa al giorno di qualche tempo fa quando, a casa sua, a Golden, nel Colorado, con la figlioletta Emma in carrozzella, stava andando a comprare il pane per sua moglie, ed Emma si aggrappava, stringendo le piccole dita, all'indice del padre.

"Anche questa è stata una vetta – commenta Erik – Ci sono dappertutto vette. Devi semplicemente sapere dove cercare".

(Articolo pubblicato dalla Selezione del Reader's Digest – febbraio 2002)

Applicazione spirituale:

È consigliabile non "imboccare" i ragazzi: avvertendoli che racconterete una storia vera come fosse una parabola, potreste fornirli di un foglio ed una penna e lasciare a loro l'impegno di segnare – a mano a mano che il racconto va avanti – un appunto sui significati spirituali che sapranno scorgere. Poi ognuno dirà la sua e ne parlerete insieme.

I riferimenti spirituali nella storia sono diversi:

- malattia inguaribile (il peccato)
- ammettere le proprie limitazioni (bisogno di salvezza),
- cecità (impossibilità dell'uomo a trovare da solo la strada della salvezza)
- accettare l'aiuto (dipendenza da Dio),
- Erik aveva imparato a fare la lotta (necessità d'imparare a lottare contro le proprie tendenze naturali ed ereditate al peccato)
- la caduta nel burrone (inevitabili cadute sulla via della salvezza e conseguenti ferite)
- l'importanza della tenacia e dell'intraprendenza anche nella vita cristiana,
- desiderio di scalare la cima più alta del mondo (insopprimibile desiderio di eternità)
- l'aiuto dei compagni di scalata (la chiesa voluta da Dio perché il gruppo aiuta),
- Erik procedeva in fretta (chi ha per guida Gesù fa rapidi progressi nella vita cristiana)
- il pessimismo trasmesso da alcuni (lo scoraggiamento che è strumento del Nemico)

scaricato da: www.laparola.info

- l’avvertimento dei pericoli da parte della guida (Gesù),
- il seguire il suono di un campanello attaccato ad un compagno davanti ad Erik (importanza dell’attenzione ai richiami di Dio: da che parte vengono?)
- le difficoltà crescenti a mano a mano che si ci avvicina alla meta (tempi della fine),
- in un punto l’unica salvaguardia era la piccozza a cui afferrarsi saldamente (la Bibbia)
- la mancanza di ossigeno vicino alla vetta (confusione mentale di coloro che si affidano ai propri sensi, manipolati dagli inganni satanici, rispetto a chi si lascia guidare con fede)
- bufera terribile prima della vetta (la “distretta di Giacobbe”)
- la gioia impagabile della vittoria

Foto: L'Everest

scaricato da: www.laparola.info

LA SEQUOIA E IL FILO D'ERBA

L'albero più grande del mondo è la sequoia sempreverde della California. La maggior parte delle sequoie sono alte più di 100 metri, quasi come un grattacielo di 30 piani. La più alta sequoia sempreverde che ci sia al mondo è alta circa 112 mt.

In California esiste un parco nazionale chiamato "Sequoia National Park" dove vivono parecchie centinaia di questi giganti della natura. Tra queste la più grande è l'Albero del Generale Sherman, una sequoia che ha circa 3500 anni, una circonferenza massima di 33 metri e il diametro di 12. Occorrono almeno 18 persone per abbracciarla tutta.

Una di queste sequoie aveva preso l'abitudine di vantarsi con un filo d'erba che viveva vicino alle sue possenti radici.
"Mio caro, - gli diceva la signora Sequoia - tu non vali proprio niente! A cosa mai servirai, piccolo come sei? Guarda io come sono grande: fra i miei alberi possono fare il nido tantissimi uccelli; quando il sole picchia forte, io so fare un'ombra magnifica e le persone che cercano il fresco si siedono ai miei piedi. E poi sono bella, forte, altissima..."

La signora Sequoia andava avanti per un pezzo ad elencare tutte le sue qualità: "E sono qui... e sono lì...". Tutti i giorni questa storia si ripeteva. Poi il grande albero concludeva sempre il suo discorso apostrofando il signor Filo d'erba: "Ma tu, poveretto, che importanza puoi avere?! Tu non sei nessuno!". E sempre, con pazienza e umiltà, il signor Filo d'erba le rispondeva: "Egregia signora Sequoia, anch'io - nel mio piccolo - faccio la mia parte. Se il Creatore mi ha messo qui, vuol dire che sono utile anch'io nella natura!"

Un brutto giorno in quella zona si scatenò un uragano. Il signor Uragano, per fare bella impressione, chiamò ad aiutarlo la signora Pioggia, la signora Grandine e, soprattutto, il signor Vento.
Quest'ultimo cominciò a soffiare a più non posso, tanto che la signora Sequoia si mise a litigare con lui: "Come ti permetti di sbattere così i miei lunghi rami? Andrà a finire che sciuperai tutte le mie fronde!".

Il signor Vento, che quel giorno era un po' nervoso, rincarò la dose e triplicò i suoi sforzi. La signora Sequoia gli fece resistenza in tutta la sua altezza, mentre il piccolo Filo d'erba s'inchinò davanti a lui e lo fece passare.
Dopo poco le grandi radici dell'albero cominciarono a non reggere più; cedettero una dopo l'altra e alla fine l'enorme Sequoia stramazzò al suolo miseramente.

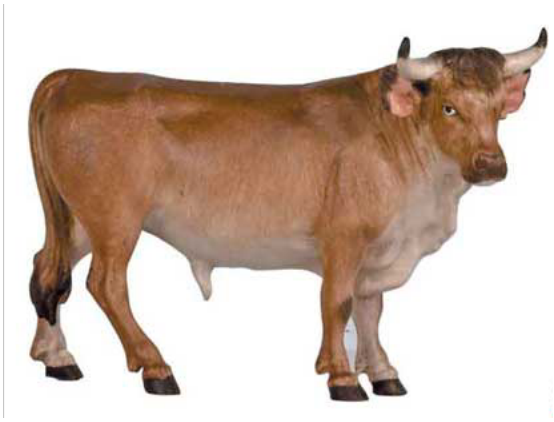
Quando, passato il signor Uragano con tutti i suoi compagni, il signor Sole rispuntò, il piccolo Filo d'erba, sano e salvo, poté scaldarsi ai suoi raggi, mentre la signora Sequoia, con le radici all'aria, giaceva morente sul terreno.

Applicazione spirituale:

L'orgoglio è sempre stato un cattivo consigliere. Dice la Bibbia: "In alto sta il Signore, ma si prende cura dei piccoli; da lontano riconosce il superbo." (Salmo 138:6)
E ancora: "Tutti rivestitevi d'umiltà gli uni verso gli altri, perché *Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili.* Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché Egli v'innalzi a suo tempo." (I Pietro 5b-6)

scaricato da: www.laparola.info

LA RANA E IL BUE



Una piccola Rana vide, dalla riva del suo stagno limaccioso, un grosso Bue e, tanto si stupì della sua prestanza fisica che desiderò intensamente diventare come lui. Cominciò così a gonfiarsi a più non posso; infine, soddisfatta, si mostrò al Bue:

"Guardami un po', - lo apostrofò con aria di sfida - sono ben grossa?"
"Non è sufficiente, vecchia mia, ci vuol altro!"

La Rana, invidiosa, si gonfiò di più e poi, si gonfiò ancora, ma la sua pelle fragile, ahimé, si lacerò per lo sforzo e la minuscola Rana vanitosa si trovò ridotta come un sacco vuoto, senza vita, simile a quei tali intriganti, tutta apparenza e niente sostanza, che non contenti di quello che hanno, fanno il passo più lungo della gamba per eguagliare modelli inimitabili."

(Jean de La Fontaine, "Le Fiabe degli Animali" – F.lli Melita Ed. - pp. 5-6)

Applicazione spirituale:

Ecco un esempio biblico sul tema dell'invidia: Israele chiede un re per essere simile agli altri popoli, attirandosi così molte difficoltà e dolori.
Proverbi 14:30 > "Un cuore sano è vita per il corpo, ma l'invidia è il tarlo delle ossa."

scaricato da: www.laparola.info

LA PERLA

Le ostriche perlifere, tra cui la più nota è la Meleagrina, prediligono i mari caldi e sono diffuse dal Mar Rosso al Pacifico. Si tratta di molluschi protetti da una conchiglia formata da due valve quasi simmetriche, ruvide e striate all'esterno, levigate e lucenti all'interno grazie ad un rivestimento di madreperla di grande bellezza, striata di vari colori, e molto pregiata dal punto di vista commerciale.

Ma l'ostrica può nascondere un ospite ben più prezioso: una perla. A che cosa è dovuta la presenza della perla all'interno dell'ostrica?

L'ostrica, essendo un mollusco, ha un corpo molle ed è per questo che è rivestita da una conchiglia: in questo modo si difende dall'attacco dei pesci. Per lo stesso motivo è molto sensibile alla presenza dei corpi estranei.

L'ostrica si nutre di plancton che è l'insieme di microscopici esseri viventi che stanno in sospensione nell'acqua del mare.

Può succedere che tra le valve della sua conchiglia, dischiuse per la raccolta del plancton che cade dall'alto, entri, indesiderato, un granello di sabbia o un piccolissimo pesce con abitudini parassite.

Allora l'ostrica lo cattura subito e lo rende innocuo avvolgendolo di vari strati di madreperla.

È così che nasce una perla!

Applicazione spirituale:

Noi, esseri umani, assomigliamo un po' alle ostriche: quello che mostriamo all'esterno non è un granché bello! Il peccato ci ha resi "ruvidi" e opachi, ma al nostro interno portiamo, nascosta, l'immagine del nostro Creatore, l'impronta del Suo carattere… Se solo aprissimo il nostro duro e brutto guscio all'influsso dello Spirito di Gesù, allora potremmo mostrare a tutti la bellezza della "madreperla" che il Signore ci ha messo dentro!

Succede anche che le ferite della vita o qualche dura prova ci arrechino dolore, come un granello di sabbia o un parassita all'ostrica. Ma, se abbiamo pazienza e lasciamo lavorare il Signore, Egli nel Suo infinito amore saprà trasformare quel dolore o quella prova in qualcosa di prezioso per noi, esattamente come la perla che si forma nell'ostrica. Infatti, una delle più belle caratteristiche del nostro Dio è proprio la Sua capacità di trasformare in un bene prezioso tutto il male che il Diavolo suscita nelle nostre vite per scoraggiarci.

scaricato da: www.laparola.info

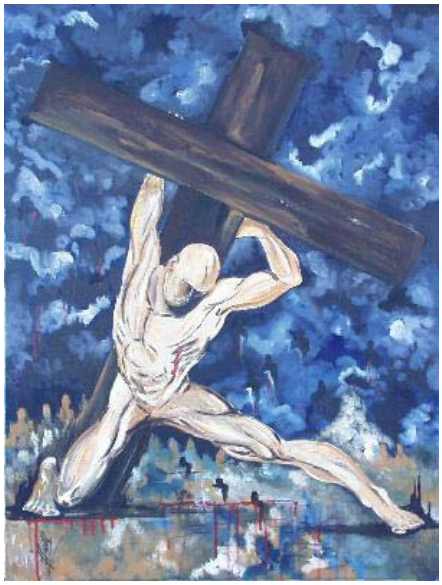
LA GROTTA AZZURRA

Era un uomo povero e semplice. La sera, dopo una giornata di duro lavoro, rientrava in casa spossato e pieno di malumore. Guardava con astio la gente che passava in automobile o quelli seduti ai tavolini dei bar.
"Quelli sì che stanno bene", brontolava l'uomo, pigiato nel bus insieme a tanta altra gente, che gli sembrava di soffocare. "Non sanno che cosa vuol dire tribolare... Tutto rose e fiori, per loro. Avessero la mia croce da portare!"

Tutti i giorni si lamentava anche nelle sue preghiere al Signore della croce che gli era toccata in sorte, della sua dura vita da lavoratore, e di tante altre cose.

Poi, una notte, fece uno strano sogno: vide un angelo che gli sorrise bonariamente e, facendogli cenno con la mano, gli disse: "Vieni con me. Mi hanno riferito che ti è stata concessa la possibilità di fare un'altra scelta", disse.
L'uomo si trovò all'improvviso dentro una enorme grotta azzurra. L'architettura era divina. Ed era piena di croci: piccole, grandi, tempestate di gemme, lisce, contorte, lunghe e sottili, corte e massicce.

"Sono le croci degli uomini - disse l'angelo - Scegline una". L'uomo buttò con malagrazia la sua croce in un angolo e, fregandosi le mani, cominciò la cernita.
Provò una croce leggerina, ma era lunga e ingombrante.



Si mise al collo una croce bellissima, piena di pietre preziose, ma era incredibilmente pesante per il grande carico di responsabilità e sacrificio che comportava. Un'altra, liscia e graziosa in apparenza, appena fu sulle spalle dell'uomo cominciò a pungere come se fosse piena di chiodi. Afferrò una croce d'argento, che mandava bagliori, ma si sentì invadere da una straziante sensazione di solitudine e di abbandono. La posò subito. Provò e riprovò, ma ogni croce aveva qualche difetto.

Finalmente, in un angolo semibuio, scovò una piccola croce, un po' logorata dall'uso. Non era troppo pesante, né troppo ingombrante. Sembrava fatta apposta per lui. L'uomo se la mise sulle spalle con aria trionfante: "Prendo questa!" esclamò. Ed uscì dalla grotta.

Allora l'angelo gli rivolse uno sguardo pieno di tenerezza... E in quell'istante l'uomo si rese conto che aveva ripreso proprio la sua vecchia croce: quella che aveva buttato via entrando nella grotta e che portava da tutta la vita.

(Tratto e adattato da "Il canto del grillo" di Bruno Ferrero - pag. 44-45)

Applicazione spirituale:

Il Signore permette nella nostra vita solo ciò che sa essere utile alla nostra crescita spirituale. Quando siamo provati, non dobbiamo fare il paragone delle nostre difficoltà con quelle degli altri, soprattutto perché non possiamo giudicare le situazioni da quello che appare all'esterno.
Piuttosto dobbiamo essere consapevoli che siamo alla scuola di Dio e che - come dice l'apostolo Paolo: "Tutte le cose cooperano al bene per coloro che amano Dio" (Romani 8:28).

scaricato da: www.laparola.info

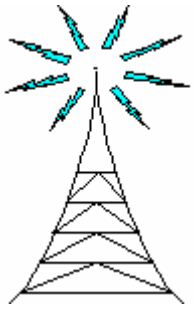
LA PARABOLA DEL RANOCCHIO…

OVVERO: LEZIONE DI VITA N° 1

C'era una volta una gara ...

di ranocchi

L'obiettivo era arrivare in cima a una gran torre.



Si radunò molta gente per vedere e fare il tifo per loro.

Cominciò la gara.

In realtà, la gente probabilmente non credeva possibile che i ranocchi raggiungessero la cima, e tutto quello che si ascoltava erano frasi tipo:

"Che pena !!!
Non ce la faranno mai!"

I ranocchi cominciarono a desistere, tranne uno che continuava a cercare di raggiungere la cimae

La gente continuava :

"... Che pena !!! Non ce la faranno mai!..."

scaricato da: www.laparola.info

E i ranocchi si stavano dando per vinti tranne il solito ranocchio testardo che

continuava ad insistere.
Alla fine, tutti desistettero tranne quel ranocchio che, solo e con grande sforzo, raggiunse alla fine la cima.

Gli altri volevano sapere come avesse fatto.

Uno degli altri ranocchi si avvicinò per chiedergli come avesse fatto a concludere la prova.

E scoprirono che... era sordo!

...Non ascoltare le persone con la pessima abitudine di essere negative... derubano le migliori speranze del tuo cuore!

Ricorda sempre il potere che hanno le parole che ascolti o leggi.
Per cui, preoccupati di essere sempre...

POSITIVO !

Riassumendo :
Sii sempre sordo quando qualcuno ti dice che non puoi realizzare i tuoi sogni.

Statemi bene!

scaricato da: www.laparola.info

LA CORRUZIONE

Un capomastro lavorava da molti anni alle dipendenze di una grossa società edile. Un giorno ricevette l'ordine di costruire una villa esemplare secondo un progetto a suo piacere. Poteva costruirla nel posto che più gradiva e non badare alle spese.

I lavori cominciarono ben presto. Ma approfittando di questa cieca fiducia, il capomastro pensò di usare materiale scadenti, di assumere operai poco competenti a stipendio più basso, e d'intascare così la somma risparmiata.

Quando la villa fu terminata, durante una festicciola, il capomastro consegnò al Presidente della società la chiave d'entrata.

Il Presidente gliela restituì sorridendo e disse, stringendogli la mano: "Questa villa è il nostro regalo per lei in segno di stima e di riconoscenza!".

(da "C'è qualcuno lassù" di Bruno Ferrero – pag. 16)

Applicazione spirituale:

I giorni della tua vita sono come i mattoni e gli altri materiali di quella villa: il risultato finale sarà stupendo se non giochi al risparmio. Se ti accontenti di basare la tua esistenza su principi di poco valore, il risultato sarà deludente.

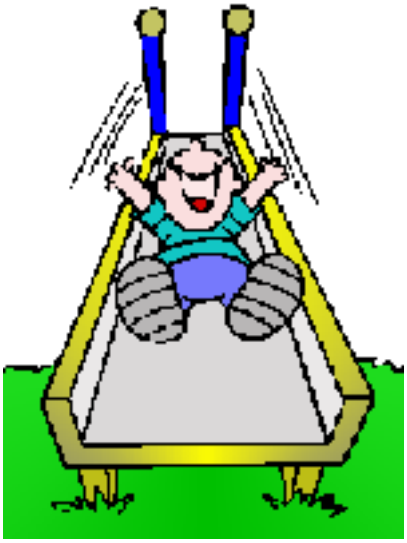
Scegli sempre il meglio per te alla luce della Parola di Dio e, alla fine, riceverai la Sua approvazione e la vita eterna.

"Rallegrati pure, o giovane, nella tua giovinezza e gioisca il tuo cuore nei giorni della tua giovinezza; segui pure le vie del tuo cuore e la visione dei tuoi occhi, ma sappi che per tutte queste cose Dio ti chiamerà in giudizio" (Ecclesiaste 11:9)

scaricato da: www.laparola.info

Joash

Il bambino che diventò Re
La storia di Joash
di Linda Edwards



Matteo si arrampicò sul punto più alto dello scivolo. “Sono il Re”, strillò con gioia, e si sedette ridendo. Rachele gli diede un leggero spintone, mandandolo giù dallo scivolo: “Ora sono io la Regina”.

Poi fu il turno di Billy. Si arrampicò passo dopo passo guardando giù occasionalmente per vedere quanto era andato lontano. Raggiunse lentamente la cima ed esclamò fieramente: “io sono il Re”.

“Tu non puoi essere il Re”, lo schernì Matteo; tu hai troppa paura ed inoltre sei molto piccolo, devi diventare grande per poter essere Re e prima che lui fosse pronto, gli diede uno spintone, facendolo cadere rovinosamente in fondo allo scivolo.

Rachele lo vide piangere e andò ad aiutarlo.

“ Non è giusto. Sono troppo piccolo per essere Re. Sono troppo piccolo per fare qualunque cosa” piagnucolava Billy.

“ Bene, **io** non credo che tu sia troppo piccolo” esclamò

scaricato da: www.laparola.info

Rachele, “ogni tanto essere piccoli è BUONO”. “Tu sei l’unico che può andare carponi sotto il portico a prendere la palla quando va a finire li sotto. Io e Matteo siamo troppo grandi per farlo. Sono felice che tu sia piccolo, cosi puoi aiutare noi quando abbiamo bisogno.

Aiutatemi! Vi Prego, aiutatemi. Ho bisogno di vedere immediatamente il Sacerdote Jehoida. Il Re Acazia è morto e sua madre sta provando ad uccidere ognuno della sua famiglia in modo che lei possa diventare Regina. Io ho afferrato il bambino e sono scappata, ma loro mi inseguono. Dovete aiutarmi a salvare Joash. Dovete aiutarmi a salvare il Re!

I sacerdoti ed i Leviti che lavoravano nel tempio ascoltarono stupiti l’orribile notizia e convocarono Jehoida per fargli sentire ciò che quella donna angosciata stava dicendo. Immediatamente, Jehoida preparò nel tempio una stanza per il piccolo Joash e per la sua balia Jehosheba. I due rimasero nascosti per sei anni, al sicuro dalla cattiva regina Atalia.

Prima del settimo compleanno del piccolo Joash, Jehoida decise che era tempo per il bambino di lasciare il suo nascondiglio.

“Portate i sovrani” gridò, “chiamate tutti i capitani e le guardie”.

Quando tutti i sovrani, i capitani e le guardie furono arrivati nel tempio, presentò loro Joash come il Re di Giuda.

Non potevano credere alle loro orecchie! Tutti erano

scaricato da: www.laparola.info

perplessi e cominciarono a fare domande contemporaneamente.

“COSA? Come può essere QUESTO il Re di Giuda! E’ solo un BAMBINO! Lui non può essere il Re di Giuda. Atalia ha fatto in modo che l’intera famiglia fosse distrutta cosi che lei potesse essere Regina.”

“Questo è assolutamente impossibile.”

Jehoida ascoltò le loro domande ed i loro commenti, poi raccontò loro la storia di come Joash fu salvato e assicurò loro che lui era davvero il Re di Giuda. Poi... espose loro il SUO piano.

“Un terzo di voi sarà di guardia alla casa del Re. Un terzo di voi sarà di guardia all’entrata. Alcuni di voi faranno la guardia al tempio ed alcuni di voi circonderanno il Re” egli ordinò. “Nel giorno di Sabato, quando il popolo verrà ad adorare, io porterò fuori Joash, lo ungerò, metterò la corona sul suo capo e dichiarerò che lui è il Re.”

I sovrani, i capitani, le guardie, i sacerdoti ed i Leviti attesero con ansia il Sabato e finalmente il giorno giunse. Il popolo andò al tempio per adorare, senza rendersi conto di ciò che stava per accadere davanti ai loro occhi.

Jehoida attese il momento giusto, poi si mise in piedi davanti al popolo ed attese che facessero silenzio. “Ho un

scaricato da: www.laparola.info

annuncio molto importante da farvi" disse. In quello stesso momento, i capitani e le guardie scortarono Joash di fronte al gruppo. Il popolo era curioso di vedere cosa sarebbe successo dopo. Videro che Jehoida lo ungeva e poneva sul suo capo la corona. "Questo è Joash! Il vostro nuovo Re!" lo sentirono esclamare trionfalmente.

Immediatamente, tra la folla ci fu un rombo di eccitazione, il chiasso aumentava, sonoro e forte. Il popolo era entusiasta di vedere il vero Re incoronato, "Dio salvi il Re! Dio, salvi il Re!" gridavano con tutta la loro voce. Battevano le mani e gridavano per la gioia. In un'atmosfera esuberante si iniziarono le celebrazioni.

Quando Atalia udì il rumore della gente, andò al tempio per scoprire di cosa si trattava. Appena vide che la gente gioiva e udì i trombettieri che suonavano, si arrabbiò molto, e si infuriò ancora di più quando vide il bambino che era stato incoronato Re.

"Tradimento! Tradimento!" gridò infuriata, ma Jehoida ordinò ai capitani e agli ufficiali di catturare la Regina cattiva cosi che la potessero punire.

Il Re Joash amò e rispettò il sacerdote Jehoida. Egli fece ciò che è giusto agli occhi dell'Eterno e permise al sacerdote Jehoida di consigliarlo saggiamente. Un giorno, il Re vide che il tempio versava in cattivo stato: le mura si stavano sbriciolando e le porte dovevano essere riparate.

"Tutto questo non è giusto!" pensò. "Il tempio del Signore deve essere un luogo bellissimo, non così decadente. Dobbiamo fare qualcosa".

scaricato da: www.laparola.info

Il Re ordinò che il denaro che il popolo portava in offerta, fosse usato per le riparazioni del tempio.

Jehoida prese una cassa, gli fece un buco sopra e la pose vicino all'altare in modo che la gente potesse mettervi la propria offerta, quando si recava al tempio per adorare. Il popolo, contento di dare la propria offerta al Signore, dava generosamente e molto presto la cassa fu piena.

Il Sacerdote prese il denaro e pagò degli operai perché facessero i lavori di ristrutturazione. I falegnami, i carpentieri, gli scalpellini e i muratori lavoravano diligentemente insieme, giorno dopo giorno, per fare del tempio un meraviglioso posto dove la gente avrebbe potuto adorare Dio.

PENSA!
Quanti anni aveva Joash quando divenne Re?
Cosa è stata la cosa più importante che il Re Joash disse?

RICORDA
Non si è mai troppo giovani per servire Dio.

UN VERSETTO DA IMPARARE
"Nessuno disprezzi la tua giovane età; ma sii d'esempio ai credenti" (I Timoteo 4:12)

PREGHIAMO
Caro Dio, grazie per averci dato la Bibbia e la lezione che abbiamo imparato da essa. Aiutami a ricordare che tu hai un proponimento per la mia vita, ed anche se io sono giovane, posso comunque amarti e servirti.
Nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
2 Re 11-12 e 2 Cronache 24

scaricato da: www.laparola.info

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1

Traduzione di Rossana Zanetti Sciuto

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Il viaggio di Abramo

Tanti e tanti secoli fa, correva il XVIII sec a. C., vivevano nella terra di Mesopotamia Abramo e la moglie Sara. Entrambi credevano in Dio e per questo spesso erano derisi: a quel tempo, infatti, la maggior parte degli uomini adorava idoli e dei e ancora pochi, solo gli Ebrei, pregavano un unico Dio. Gli Ebrei, inoltre, non avevano una terra stabile in cui vivere: essi andavano continuamente alla ricerca di nuove terre per il pascolo. Un giorno Dio decise di dare a questo popolo una terra in cui stanziarsi stabilmente e di fare di lui una nazione forte e unita, cosi apparve ad Abramo e gli disse:

- Devi lasciare questo paese e andare dove io ti indicherò. Avrai molti discendenti ed essi si moltiplicheranno fino a diventare una grande nazione.

II vecchio Abramo non aveva idea di dove fosse questa terra, ma ebbe fiducia in Lui e si mise in viaggio insieme a sua moglie Sara, a suo nipote Lot e ad alcuni schiavi. Il cammino fu lungo e duro, ma alfine giunsero nella terra di Canaan, lungo il fiume Giordano.

Dio allora volle premiare Abramo per aver avuto fiducia nelle sue parole e gli disse: - *Tutto il paese che vedi, io lo darò a te e ai tuoi figli.*

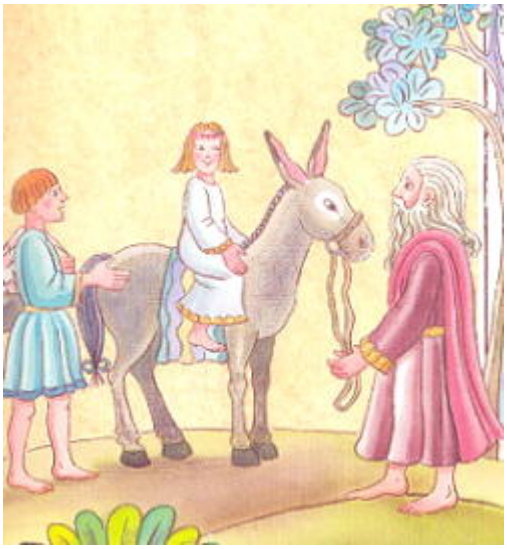
Abramo era perplesso: sapeva di dover credere in Dio, ma si chiedeva tra sé: “Di quali figli sta parlando? lo e Sara non abbiamo figli!”

scaricato da: www.laparola.info

Allora Dio aggiunse: - *Tra un anno, in questo stesso giorno, a questa stessa ora, tua moglie Sara partorirà un bambino che chiamerete Isacco.*

Sara, da dietro la tenda, udì queste parole e dentro di sé rise: era ormai troppo vecchia e stanca per avere figli. Ma un anno dopo, esattamente lo stesso giorno e alla stessa ora, ella diede alla luce il figlio promesso.

Isacco crebbe e quando ormai era un giovinetto, Dio volle mettere per un'ultima volta alla prova la fede di Abramo. Così lo chiamò: - *Abramo, prendi tuo figlio Isacco, conducilo nel territorio di Moria e offrimelo in sacrificio.*



L'indomani Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco e si mise in cammino verso il luogo che Dio gli aveva indicato.

- Padre, - disse Isacco - ecco qua la legna per il fuoco, ma dov'è l'agnello per il sacrificio?

Tutto ciò che Abramo poté rispondere fu: - Dio ne provvederà uno!

Quando arrivarono nel territorio di Moria, Abramo costruì l'altare, vi collocò sopra la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare. Poi prese il coltello e stava per colpirlo quando dal cielo un angelo gli disse:

- Fermati Abramo, non uccidere il tuo unico figlio. Ora Dio sa che lo ami sopra ogni cosa. Sii tu benedetto insieme a tutta la tua discendenza.

Abramo allora alzò lo sguardo, vide un ariete impigliato per le corna ad un cespuglio e lo offrì in

scaricato da: www.laparola.info

sacrificio; abbracciò il figlio e insieme se ne tornarono a casa.

Così come Dio ha provveduto l'ariete al posto di Isacco, così Dio ha provveduto Gesù al posto tuo. Grazie Dio per Gesù!!!

scaricato da: www.laparola.info

Il Sogno di Giuseppe

Da quel giorno, per lunghi anni, Abramo, i suoi figli e i figli dei suoi figli abitarono nella terra di Canaan. Giunse così il XVII sec. a.C. A quel tempo viveva a Canaan un giovane di nome Giuseppe. Egli era l'undicesimo di dodici fratelli, il prediletto dal padre Giacobbe.

Giuseppe aveva diciassette anni quando il padre gli donò una tunica dalle lunghe maniche e dai molti colori, abito usato a quel tempo dalle persone importanti. Alla vista di quella tunica i fratelli iniziarono a invidiarlo apertamente e la loro invidia si tramutò in odio quando Giuseppe raccontò loro il sogno fatto quella notte.

- Fratelli, ho sognato che noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna quando il mio covone si alzava, mentre i vostri gli si inginocchiavano davanti.

Vorresti forse dire che tu regnerai su di noi? L'indomani i fratelli uscirono come al solito per portare le bestie al pascolo, Giuseppe li avrebbe raggiunti più tardi. Quando lo videro arrivare, cominciarono a complottare tra loro. - Ecco, arriva colui che vuole essere il nostro signore. Avanti uccidiamolo e nascondiamo il suo corpo, - disse uno. - Ma un altro fratello, di nome Ruben, suggerì: - Fratelli, non uccidiamolo, gettiamolo piuttosto in quel pozzo e lasciamolo lì. Così fecero come aveva detto Ruben: appena arrivò Giuseppe, lo spogliarono della sua tunica dai molti colori e lo gettarono nel pozzo. Poco dopo passò di lì una carovana di mercanti

scaricato da: www.laparola.info

diretta in Egitto. Disse allora Giuda, un altro fratello: - Che guadagno c'è a uccidere Giuseppe? Piuttosto vendiamolo a questi mercanti!

Giuseppe fu venduto per venti soldi d'argento e i fratelli tornarono a casa dal padre con la sola tunica cosparsa di sangue e lacerata.

Intanto i mercanti erano arrivati in Egitto e Giuseppe fu venduto schiavo a Putifarre, uno dei consiglieri del Faraone e capitano delle guardie.

Putifarre era così contento di come lavorava questo schiavo che in pochi anni ne fece il suo servo di fiducia.

Giuseppe era un giovane bello d'aspetto e gentile di cuore e la moglie di Putifarre, innamoratasi di lui, gli confessò il suo amore. Giuseppe la rifiutò: - Non potrei mai rubare la moglie al mio padrone!

Allora ella, offesa nel suo orgoglio, chiamò il marito e gli disse che Giuseppe l'aveva sedotta: Putifarre credette alle parole della moglie e cacciò il suo giovane servo in prigione.

Capitò dopo qualche tempo che il coppiere e il panettiere dei Fāraone finirono in carcere e lì conobbero Giuseppe. In una medesima notte essi fecero entrambi un sogno e lo raccontarono a Giuseppe. Disse il coppiere: - Nel mio sogno ho visto una vite con tre tralci. lo tenevo la coppa del faraone sotto l'uva, ne spremetti il succo nella coppa e gliela porsi.

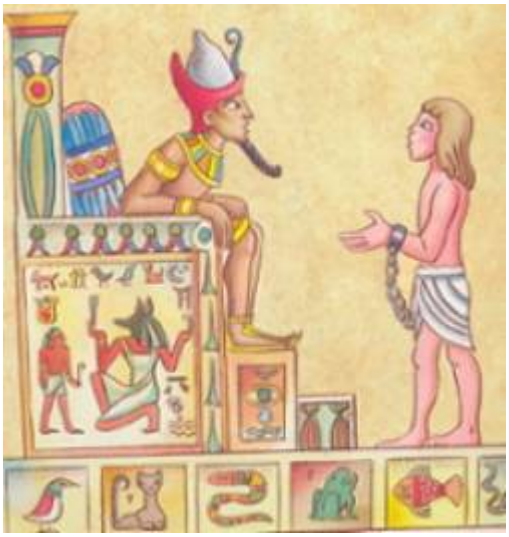
scaricato da: www.laparola.info

Gli rispose Giuseppe: - Fra tre giorni il Faraone ti libererà e tu tornerai a essere suo coppiere. Per favore, quando uscirai ricordati di me, perché io sono stato portato via ingiustamente dal paese degli Ebrei e ingiustamente sono stato condotto in carcere.

Parlò poi il panettiere: - lo stavo trasportando tre ceste dì pane sulla testa e in quella che stava sopra c'era ogni sorta di cibi cotti al forno dei Faraone, ma gli uccelli li mangiavano. Giuseppe gli rispose: - Fra tre giorni il Faraone ti farà impiccare e gli uccelli mangeranno la tua carne. Dopo tre giorni si festeggiava il compleanno del Faraone: egli liberò il coppiere e lo restituì alla sua carica, mentre fece impiccare il panettiere, così come aveva predetto Giuseppe. II capo dei coppieri però si dimenticò completamente di intercedere per lui presso il Faraone: ci vollero due anni perché se ne ricordasse.

Dopo due anni, infatti, lo stesso Faraone fece un sogno. Sognò di essere in piedi sulla riva del Nilo e di vedere sette vacche grasse uscire dalle acque e mettersi a pascolare tra i giunchi. Ed ecco che subito dopo, sette vacche magre uscivano dalle acque e divoravano le sette grasse. Poi sognò che sette belle spighe di grano spuntavano da un unico stelo, ma ecco che altre sette spighe vuote e arse dal vento d'oriente crescevano dopo quelle e se le divoravano.

scaricato da: www.laparola.info



II mattino dopo il Faraone convocò tutti gli indovini e i saggi d'Egitto e raccontò loro il sogno, ma nessuno lo seppe interpretare. Improvvisamente il coppiere si ricordò di Giuseppe e disse al Faraone: - Due anni fa conobbi un giovane Ebreo che fu capace di interpretare un mio sogno e tutto quello che mi disse si è avverato.

II Faraone mandò a chiamare Giuseppe e gli raccontò i suoi sogni.

Disse allora Giuseppe: - I due sogni significano la stessa cosa.

Le sette vacche grasse e le sette spighe piene sono sette anni, così come pure sono sette anni le sette vacche magre e le sette spighe vuote. Ciò vuol dire che ci saranno sette anni di buoni raccolti a cui seguiranno sette anni di carestia. Dio ha voluto farti sapere ciò affinché tu possa trovare un uomo intelligente e saggio da mettere a capo dei paese. Per i sette anni di abbondanza egli dovrebbe far immagazzinare un quinto del raccolto: queste scorte saranno a disposizione quando ci sarà la carestia e così la gente non morirà di fame.

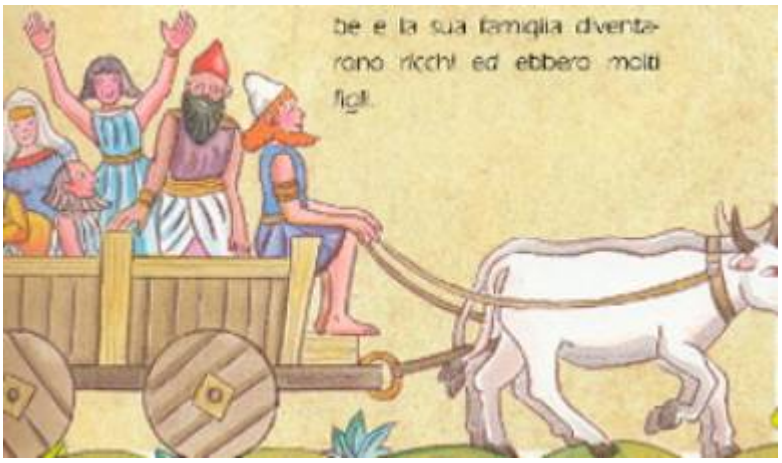
Il Faraone lo ascoltò poi disse: - Se Dio ti ha manifestato tutto questo, ciò significa che nessuno è più saggio e intelligente di te. lo ti metterò a capo dei paese e tutto il mio popolo si schiererà ai tuoi ordini.

Quindi Giuseppe partì e percorse l'intero Egitto. Egli per sette anni raccolse; viveri e i magazzini di tutte le città si riempirono di grano; poi arrivarono i sette anni di carestia: ovunque essa seminò fame e: disperazione fuorché in Egitto.

scaricato da: www.laparola.info

La notizia della ricchezza dell'Egitto si diffuse presto negli altri paesi che soffrivano la carestia e vennero genti da tutto il mondo per comprare il grano.

Anche Giacobbe, padre di Giuseppe, lo venne a sapere e mandò i suoi figli in Egitto perché potessero comprare il grano.



Quando i fratelli di Giuseppe giunsero davanti a lui, non lo riconobbero e gli si prostrarono davanti chiedendogli del grano.

Giuseppe, finse di non conoscerli per metterli alla prova e capire se i fratelli erano pentiti del gesto compiuto e solo quando ne ebbe la certezza gridò loro: - lo sono Giuseppe, il fratello che voi vendeste. Ma non sentitevi in colpa: io vi ho perdonato. Ora, correte da nostro padre Giacobbe, portatelo qui e di nuovo staremo tutti insieme, padre, figli e figli dei figli. - Poi baciò tutti i fratelli e pianse stringendoli a sé.

l fratelli corsero dal padre e lo caricarono sul carro insieme ai loro bambini e alle loro donne, presero il bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nel paese di Canaan e partirono per l'Egitto.

II Faraone mise a loro disposizione uno dei territori più fertili di tutto il paese, la terra di Gosen, e Giacobbe e la sua famiglia diventarono ricchi ed ebbero molti figli.

scaricato da: www.laparola.info

C'era una volta un che viveva in un dalle si potevano vedere incredibili paesaggi, ma mai li esploro'. Gli anni passarono ed era , fino al giorno in cui si rese conto di essere un prigioniero, quel che era stato la sua sarebbe diventato anche la sua ? Ma le pesanti non si aprivano e le grate alle finestre erano solide. Arrivo' *Natale* e gli fu recapitato un con una frase: *Ho dato tutto per fartelo avere, quando lo apri vienimi a trovare, ti devo parlare.* Prendendo il piccolo tra le mani penso'. – Prima mi libero e prima saro' in grado di aprire il ed andare a trovare il mittente – Scelse ogni tipo di per le sbarre, e per anni cerco' di liberarsi. Diventato oramai guardo' il pacchetto, si senti' indegno di poterlo aprire, perche' era ancora prigioniero, con una lacrima che gli rigava il volto e le oramai tremanti, scarto' il e, con grande sorpresa, si accorse che c'era dentro una piccola dorata. Per tanti anni aveva cercato di liberarsi da solo, quando qualcuno aveva pagato per

scaricato da: www.laparola.info

la soluzione ! Si alzo', apri' la e andò a cercare il suo benefattore. *"La retribuzione del peccato e' la morte, ma il* *di Dio e' la vita eterna"* sta scritto nella Bibbia. A volte noi aspettiamo di essere perfetti, di liberarci dagli sbagli della nostra vita prima di seguire Dio, con il rischio di spendere una vita a segare le sbarre, ma se guardiamo a quel scopriremo che Lui ha pagato tutto per la nostra liberta'.

SCARTARE ha due significati: togliere la carta oppure rifiutare, cosa farai di un cosi' grande dono questo Natale?

Michela Piccolo

scaricato da: www.laparola.info

scaricato da: www.laparola.info

IL VIAGGIO DI PIETRO

Una parabola per ragazzi
di Luciana Petillo Taddei

scaricato da: www.laparola.info

SCOPO DELLA PARABOLA

Il cammino della fede è progressivo: tutti noi impariamo facendo molti errori. Il Signore è così grande e misericordioso da impartirci delle preziose lezioni anche servendosi delle nostre cadute: Egli sa volgere in bene tutto il male provocato dal Nemico. Noi siamo stati creati a immagine di Dio e, a mano a mano che impariamo a fidarci di Lui, quell'immagine che era stata sepolta dai detriti umani, torna a galla e noi siamo sempre più in grado di percepire il Suo amore e la Sua volontà di salvarci ad ogni costo. E conoscendolo sempre di più, cresciamo nella capacità di ricambiare il Suo amore e di riporre in Lui la nostra fiducia.
Nota: I simboli della parabola sono spiegati alla fine della parabola.

LA PARABOLA

Il figlio unico di un Re molto buono e saggio che viveva in un regno di straordinaria bellezza e vastità, stava per sposarsi e quindi nel palazzo reale fervevano i preparativi per il banchetto di nozze.

Nella sua grande generosità, il re - che era conosciuto ovunque come "Il Re Buono" - volle estendere l'invito a tutti gli abitanti delle terre al di fuori del suo regno. Fu così che i suoi servitori partirono a cavallo, superarono i confini dello stato e distribuirono un invito personale ad ogni persona che vivesse vicino o lontano dal regno del loro re.

Un ragazzo di nome Pietro ricevette anche lui il plico con il sigillo reale, lo aprì e trovò una mappa del paese ed un biglietto sul quale lesse così:
"Ti invito personalmente a partecipare al grande banchetto che si terrà per le nozze di mio figlio, nel palazzo reale, non appena il numero degli invitati sarà completo. Potrai fermarti a vivere per sempre nel mio regno: è così grande che c'è posto per tutti e così bello che nessuno - una volta giunto lì - vuole mai tornare indietro. Conserva questo invito e segui accuratamente la mappa, altrimenti non arriverai mai a destinazione, perché ti perderai nella foresta, che fa parte del regno di un mio acerrimo nemico! Firmato: Il Re Buono."

Il ragazzo accettò l'invito e decise di partire subito... Cammina, cammina, arrivò ai margini della foresta, in un punto in cui la strada si divideva in due: una strada a sinistra, molto ampia e pianeggiante, s'inoltrava nel cuore di un bosco fittissimo, all'inizio del quale c'era un cartello sul quale si poteva leggere ben chiaro:

"Foresta della Vita"
Per il Regno del Re Buono:
seguire la strada principale

A destra invece si poteva scorgere un sentiero stretto, stretto, che si arrampicava sulla montagna e anche qui c'era un cartello:

"Sentiero della fedeltà"
Per il Regno del Re Buono:
seguire sempre il sentiero che sale,
mai i viottoli che scendono a valle

scaricato da: www.laparola.info

Pietro si fermò un po' interdetto: "Hmmm... (si grattò il mento)... Tutte e due le strade promettono di portare nel regno del Re Buono..."
Diede un'occhiata alla sua mappa: una grossa freccia indicava senz'ombra di dubbio il sentiero di montagna, il quale però aveva l'aria di essere difficile e faticoso.

Il ragazzo allora si guardò un po' intorno e notò che tutti imboccavano la grande strada inoltrandosi nel bosco senza neanche soffermarsi a leggere i cartelli... Improvvisamente, si sentì picchiettare sulla spalla, si voltò e si trovò faccia a faccia con un giovane dall'aria forte e sicura, che si presentò così:

"Sono un servitore del Re Buono ed ho il compito di accompagnare coloro che desiderano partecipare alla festa in onore delle nozze del Principe. Ti devo mettere in guardia dal prendere la strada a valle; se osservi bene la tua mappa, essa indica il sentiero a destra. Decisamente dovresti fidarti dei consigli del Re Buono, perché lui conosce i pericoli a cui andresti incontro meglio di chiunque altro al mondo!"

Il ragazzo alzò le spalle e replicò:
"Dopotutto, è notorio che la foresta arriva fino ai confini del regno del Re Buono. Perché dovrei fare tanta fatica salendo in montagna? Basterà che stia attento a non smarrire la strada che attraversa la foresta... Credo di essere abbastanza intelligente per farlo... E poi è una via così larga e pianeggiante e ci sono così tante persone che viaggiano con me, che è impossibile non arrivare a destinazione!"

"Sei libero di scegliere la via che desideri... io però ti ho avvertito e ti accompagnerò finché me lo permetterai."

"Vieni pure! Mi presento: sono Pietro... e tu, come ti chiami?"
"Mi chiamo Emmanuele..."
E così s'incamminarono insieme per l'ampia strada che s'inoltrava nella Foresta della Vita.

Ben presto s'imbatterono in una comitiva di altri giovani e cominciarono a chiacchierare:
"Dove sei diretto?" chiesero a Pietro.
"Ho accettato l'invito del Re Buono per la festa di nozze del Principe, suo figlio, e penso anche di stabilirmi definitivamente nel suo regno... dicono che chiunque l'abbia visitato e sia poi tornato indietro, ne provi nostalgia per tutta la vita."

Un coro di risate accolse la sua risposta...
"Non dirci che hai creduto anche tu a questa favola del regno meraviglioso del Re Buono, che poi tanto buono non è! Non lo sai che si è comportato in modo molto ingiusto con il Principe di questa foresta? L'ha cacciato dal suo regno solo perché lui voleva che fossero addolcite le sue severissime leggi. Scommettiamo che voleva che prendessi lo stretto sentiero di montagna per arrivare ai confini del suo regno?..."

"Beh, sì, in effetti..." balbettò Pietro.

scaricato da: www.laparola.info

"Lo vedi? Lui ci prende gusto a rendere difficile il cammino dei suoi sudditi... *'e non fare questo e non fare quello'*... Solo gli stupidi come te possono credere che un Re così sia davvero buono!"

Pietro spalancò gli occhi e cominciò a rallentare il passo... Il servitore del Re che lo accompagnava nel suo viaggio, immediatamente, gli sussurrò all'orecchio: "Non credere a quello che dicono; hanno talmente distorto la verità che l'hanno fatta diventare un cumulo di menzogne!"

"Eh, però... chi mi dice che invece non abbiano ragione?! Mah, chissà se avrò fatto bene ad intraprendere questo lungo viaggio..."
Assorto com'era in questi pensieri, Pietro non si era accorto di aver messo i piedi in una palude melmosa.

"Ti prego, - lo supplicò il compagno - prendiamo questa scorciatoia che ci farà arrivare diretti sul Sentiero della Fede, qui non incontrerai che guai... Fidati, io conosco bene la Foresta della Vita!"

"E chi mi assicura che tu conosci bene questo posto?"
Il fango gli arrivava ora alle ginocchia...
"E perché dovrei fidarmi di te?... In fondo è solo la tua parola contro quella di quei tali..."
La melma era già all'altezza della vita...

"Pietro, per carità, smettila finché sei in tempo e vieni a raggiungermi sulla scorciatoia!" gli gridò Emmanuele dal ciglio della palude.

"E forse le leggi del tuo Re sono davvero molto severe e io non mi troverò bene nel suo regno, perché il tuo Re non è così buono come vuol far credere..."
Di colpo, Pietro si rese conto di essere immerso nel fango fino al collo!
"Mi ha mandato apposta per accompagnarti... credi che l'avrebbe fatto se non gli fosse importato niente di te? Lui ti ama così tanto e tu non ti vuoi nemmeno fidare un pochino!!"

Nel frattempo i giovani con cui aveva parlato erano rimasti sul ciglio opposto della palude a sghignazzare sguaiatamente.

Pietro si sentì affondare nella palude fino al mento, ma l'attirò l'espressione di sincera preoccupazione che notava nel suo compagno di viaggio. Aprì la bocca e fece appena in tempo a gridargli: "AIUTAMI!!" prima che la melma gliela riempisse completamente.

In un attimo fu raggiunto da una forte corda che gli aveva lanciato il suo amico, l'afferrò e in men che non si dica fu trainato fuori dal fango.
Sputò melma per un bel po', tanto che, sul momento, non si accorse nemmeno di aver il corpo coperto da decine di sanguisughe, che gli stavano succhiando il sangue.

L'amico lo fece sedere, lo lavò con l'acqua di una sorgente e cominciò a staccargli le sanguisughe di dosso.
"Si sarebbe potuto evitare tutto questo - borbottava fra sé e sé - Bastava svoltare subito per il Sentiero della Fede... E adesso che queste bestiacce gli hanno succhiato un bel po' di sangue, sarà molto più debole... e la strada è ancora lunga..."

scaricato da: www.laparola.info

Pietro notò che il suo amico aveva un'espressione molto triste dipinta sul volto; gli era riconoscente per averlo tolto dai guai.

"Ma... ma che razza di posto è? E come ho fatto a caderci dentro senza accorgermene?" gli chiese quando ebbe ripreso fiato.
"È la Palude del Dubbio ed è pericolosissima. Ci si cade dentro quando si parla a vanvera, come hai fatto tu! Hai chiesto aiuto appena in tempo, lo sai? Sono pochi quelli che ne escono vivi."
Sospirò... "Pietro, te ne supplico ragazzo mio, prendiamo la scorciatoia che sale al Sentiero della Fede!"

Pietro scrutò il suo compagno di viaggio: aveva le lacrime agli occhi; sentì una strana e piacevole sensazione scaldargli il cuore, la sensazione di essere amato davvero.
Allora abbassò la testa e mormorò: "Credevo che avrei viaggiato in compagnia di molta gente, ma mi rendo conto che in questa foresta tenebrosa a nessuno importa veramente dell'invito del Re Buono... penso che accetterò il tuo consiglio."

"Bravo ragazzo! Vieni, incamminiamoci subito..." Si avviarono su per una ripida salita sassosa.
"Vedi, - riprese il suo compagno - non ti devi meravigliare se alla gente qui non interessa vivere nel regno del mio Re. Ricordati che siamo sul territorio del suo peggior nemico e qui pullula di servitori suoi, che cercano con tutte le loro forze d'impedire il buon esito del viaggio di quelli come te. Altri sono tratti in inganno dal cartello indicatore su cui sta scritto che anche per questa strada si può raggiungere il regno del Re Buono; ecco perché, insieme all'invito, hai ricevuto la mappa. E poi, guarda, voglio confidarti un segreto: anche il nome della foresta è sbagliato. Dalle nostre parti questo posto non è conosciuto come la Foresta della Vita, ma come il Labirinto dello Smarrimento."

Proseguirono per un bel po' senza parlare, perché il sentiero era molto faticoso, erto e reso sdrucciolevole dalle molte pietre di cui era cosparso.

"Che fatica! - ansimò Pietro - Non credevo che sarebbe stato così difficile..."
"Non sarebbe stato così duro, se tu avessi preso il Sentiero della Fede fin dall'inizio, - spiegò il suo amico - ma i sentieri che provengono dalla Palude del Dubbio sono sempre difficili e scivolosi, e anche molto ripidi; inoltre tu sei più debole a causa del sangue che ti hanno succhiato le sanguisughe."

Finalmente giunsero in cima alla salita, i raggi del sole si erano fatti strada attraverso gli alberi che adesso erano meno fitti e la luce aveva preso il posto delle tenebre che regnavano nel cuore della foresta.

Sennonché, appena Pietro si fu guardato un po' attorno, si sentì gelare il sangue nelle vene: un precipizio orribile e profondo li separava dal Sentiero della Fede e, apparentemente, non c'era verso di superarlo in alcun modo.
"Perché mi hai condotto fin qui per farmi sfracellare in fondo a questo abisso? - cominciò a gridare - Non so tu, ma io non ce la farò di certo a passare dall'altra parte: non esistono nemmeno ponti!"

scaricato da: www.laparola.info

"Non devi disperarti così, Pietro - lo rassicurò il suo compagno di viaggio - Da solo non ce la puoi fare, ma, se ti fidi di me, io ti condurrò oltre questo precipizio."

"Ah sì?! E come farai, di grazia? Volando, per caso??" Pietro, con gli occhi sbarrati dal terrore, cominciava ad indietreggiare.

"Non tornare indietro, Pietro! Ti ricordi la corda con la quale ti ho salvato dalla Palude del Dubbio? Ebbene è forte abbastanza per sostenerci tutti e due. Vedi quel grande albero dall'altra parte? C'è un ramo che fa al caso nostro: io lancerò la fune attraverso il burrone, l'aggancerò al quel grosso ramo e..."
Emmanuele si girò appena in tempo per vedere Pietro indietreggiare ancora, terrorizzato com'era dalla prospettiva del salto: "Pietro, non muoverti per carità, ci sono le sabbie..."

Non fece in tempo a finire: il ragazzo era già caduto all'indietro lungo la scarpata che costeggiava il sentiero sassoso appena percorso e stava affondando nelle sabbie mobili sottostanti.

Pietro aveva fuori dalle sabbie mobili soltanto le mani e la faccia, quando vide che il suo amico si stava precipitando giù dalla scarpata con dei balzi agili e sicuri. Non ebbe nemmeno la forza di gridare, ma l'implorò con lo sguardo e, un attimo dopo, si ritrovò fra le mani la stessa fune che gli era stata lanciata nella Palude del Dubbio. L'afferrò con tutte le sue forze e fu tratto fuori dai guai in pochi attimi.

Si accasciò al suolo, stremato e ferito per la caduta; ancora una volta, venne ripulito dall'amico. Si sentiva terribilmente in colpa di non essersi fidato di Emmanuele il quale, tuttavia, non gli mosse alcun rimprovero.

"Che buio e che freddo fa quaggiù, in questa foresta!" disse sconsolato Pietro, pensando al dolce tepore del sole che lo aveva scaldato appena era arrivato in cima alla scarpata.

"Dimmi, amico mio, che cosa vuoi fare ora? Ti sei inoltrato nella Palude del Dubbio e sei caduto nelle Sabbie Mobili della Paura; hai rischiato di morire due volte. Adesso che cosa scegli? Sei ancora convinto che basta essere furbi o intelligenti per attraversare questa foresta senza rischi??!" Emmanuele lo scrutava negli occhi con vivo interesse.

"Mi assicuri che riusciremo a raggiungere il Sentiero della Fede senza sfracellarci in fondo al burrone?"
"Non ti fidi ancora di me e del Re Buono che mi ha mandato ad aiutarti?"
Pietro guardò a lungo il suo amico negli occhi e decise: "Torniamo su!!"

Ripercorsero in silenzio il ripido viottolo sassoso fino in cima, fuori dalla foresta, e questa volta Pietro fece ancora più fatica di prima, ma stavolta non si lamentò: era più deciso che mai a fare quel salto che lo avrebbe portato sul Sentiero della Fede. Ne aveva abbastanza della Foresta della Vita e di tutti i suoi trabocchetti mortali e cominciava a fidarsi davvero del suo compagno di viaggio.

Una volta giunti sull'orlo del precipizio, osservò il suo amico fare un nodo scorsoio alla sua forte e lunga corda, lo vide formare un lazo e lanciarlo oltre il burrone con fare esperto. Al primo tentativo la corda si agganciò saldamente al grosso ramo di quell'albero che gli aveva indicato prima che cadesse nelle sabbie mobili.

scaricato da: www.laparola.info

Pietro fischiò di ammirazione: "Hei, hai una mira infallibile!"
Il suo giovane accompagnatore si girò con un sorriso e ordinò: "Vieni, ci legheremo insieme con la fune; poi aggrappati a me con tutte le tue forze e chiudi gli occhi, così non avrai la tentazione di guardare in fondo al burrone: avere paura adesso sarebbe tragico..."

Pietro eseguì senza esitare, si sentì mancare il terreno sotto i piedi, si sentì sospeso nel vuoto, mentre il suo amico lo stringeva con il suo forte braccio e... in pochi istanti si ritrovò al sicuro sul ciglio opposto del precipizio, ai piedi del grande albero.

Pietro era felice, un bel sole brillante gli riscaldava le ossa intirizzite dal freddo e gli asciugava gli abiti inzuppati; l'aria era pura, frizzante, come si addice all'aria di montagna... si sentì di ottimo umore.
"Questa volta - si disse - sono proprio sicuro che non commetterò errori!"

"Pietro, io camminerò davanti a te, perché conosco molto bene la strada. Mi raccomando, metti i piedi esattamente dove li metto io, infatti il sentiero è molto stretto. Anzi, se mi darai la mano, ti aiuterò a salire e ti sosterrò nel caso tu debba mettere un piede in fallo."

A queste parole, il ragazzo s'infastidì: si sentiva troppo sicuro adesso per essere trattato come un bambino piccolo!
"Emmanuele, adesso non esagerare! Camminerò dietro di te, va bene... Ma, per favore, camminerò da solo, sono grande abbastanza per vedere dove metto i piedi, che diamine!"
"Come vuoi tu..."

S'incamminarono lungo quel viottolo in salita. Era evidente che il compagno di viaggio di Pietro era molto pratico ed allenato, perché procedeva speditamente; tuttavia si girava in continuazione per sorvegliarlo e, tutte le volte che il ragazzo si distanziava anche solo di qualche passo, lui si fermava ad aspettarlo.

Il tempo scorreva e giunse l'ora più calda della giornata. Il sole dardeggiava dal cielo e Pietro cominciò a sudare copiosamente; la luce era così forte che a volte il ragazzo si sentiva accecato e allora gli capitava di mettere un piede fuori dal sentiero e di ferirsi con le spine che costeggiavano il viottolo. Un paio di volte inciampò e, per evitare di cadere, poggiò le mani su delle rocce aguzze che gliele ferirono.

Ogni volta, il suo amico rinnovava l'invito a dargli la mano per aiutarlo nella salita: "Farai meno fatica e non perderai l'equilibrio se mi darai la mano - lo ammoniva - e non ti succederà più d'inciampare e di farti del male."
E tutte le volte Pietro, ferito nel suo orgoglio personale, rifiutava l'offerta.
"Come preferisci tu!" era l'invariabile risposta al suo rifiuto.
"Per lo meno non è insistente; - si disse il giovane - quando gli dico di no, accetta sempre la mia decisione."

Non passò molto tempo che Pietro cominciò a lamentarsi ad alta voce:
"Oh, povero me, dove sono capitato... Ma chi me l'ha fatto fare d'intraprendere questo viaggio?!... Nella foresta faceva freddo, ma qui adesso c'è un caldo insopportabile... questo sole è troppo forte..."

scaricato da: www.laparola.info

Tutto preso dalle sue lamentele, il ragazzo non si accorse che stava imboccando un sentiero che scendeva leggermente a valle.
Il suo amico lo avvisò subito: "Pietro, se vai avanti così le nostre strade si divideranno: stai prendendo un sentiero che scende. Controlla la tua mappa... e poi ricordati che anche il cartello indicatore lo diceva: 'Seguire sempre il sentiero che sale'..."

"E la mappa, la mappa... - mugugnò Pietro - e il cartello e il sentiero che sale... Intanto a me i piedi fanno un male, ma un male... le mani sono ferite (chinò gli occhi per guardarsele)... e sanguinano! Se il tuo Re avesse fatto preparare una via più facile... non so... più pianeggiante, per esempio, o meno assolata! Se avesse almeno fatto ripulire i bordi del sentiero dalle spine e fatto levigare le rocce..."

Emmanuele allora lo implorò: "Pietro, per carità, stai attento... ti stai allontanando troppo!"
"*Pietro per carità, stai attento...* - gli rifece il verso il ragazzo - Ti stai preoccupando per niente; voglio solo camminare un tratto all'ombra, ecco tutto! Penso di averne diritto... con tutto quello che ho passato!"

"Per amor del cielo, amico mio, quegli alberi che ti fanno ombra, sono al limitare della Foresta della Vita... non te ne sei accorto? Qualche passo in più e ci sarai dentro!"

"Ma allora mi credi proprio stupido!! NON SONO STUPIDO: sono solo stanco, stanco, stanco... e poi ancora stan..."
Pietro non poté finire la frase, perché improvvisamente gli mancò la terra sotto i piedi, cadde a testa in giù e, un attimo dopo, si ritrovò immerso in un'acqua tanto fredda che gli gelò il sangue nelle vene. Riuscì a riemergere con la testa, ma non vide quasi nulla: tutt'intorno a lui c'erano spruzzi e la schiuma di un torrente evidentemente molto impetuoso.

"NOOOOO!! - sentì gridare il suo amico in lontananza - Il Fiume delle Lamentele... è pieno di rapide!"
"Le rapide?! Quali rapide??" Ma non dovette attendere molto la risposta, perché c'era già in mezzo. L'acqua che correva vorticosa lo sbatacchiava contro le rocce, provocandogli lividi ed escoriazioni, lo sommergeva facendolo quasi annegare e lo trascinava a valle come se fosse stato un fuscello.

D'un tratto sentì la voce del suo compagno di viaggio più vicina, si girò e lo intravide correre lungo l'argine ad una velocità pazzesca: andava veloce quanto le rapide.
"Afferra la corda, Pietro, te la getto!"
"Non ce la farò mai! - gli gridò di rimando il ragazzo - Non vedo niente, ho le mani intirizzite dal freddo... oh, povero me, povero me..."

"Provaci invece di lamentarti, Pietro, o fra un attimo arriverai alla cascata, e dopo saranno guai peggiori!"
"La cascata?! Quale cascata??"
"La Cascata dello Scoraggiamento!"
"La Cascata dello... oh povero me, povero me, povero me... ma chi me l'ha fatto fare... povero me, povero me!".

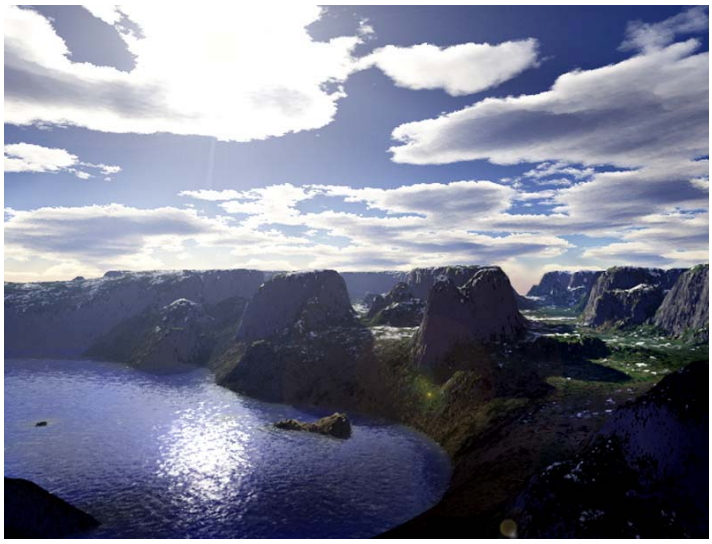
scaricato da: www.laparola.info

Non tentò nemmeno di afferrare la corda e pochi istanti dopo si sentì cadere nel vuoto per un tempo che gli sembrò interminabile: una cascata enorme e altissima lo stava facendo precipitare dall'alto della montagna giù, giù, fino nel cuore della tenebrosa Foresta della Vita.

Finalmente arrivò in fondo e si sentì sommergere da un'acqua ancora più fredda e salatissima. Riemerse che era quasi soffocato, ma non fece neanche in tempo ad aprire bocca per chiedere aiuto che si rese conto di essere finito in un gorgo che lo trascinava di nuovo verso il fondo.

Lottò con tutte le sue forze e riuscì a riemergere, ma di nuovo un altro mulinello d'acqua lo risucchiò. Ben presto si rese conto che quel lago (o almeno a lui sembrava un lago) era zeppo di gorghi micidiali; ogni volta che riemergeva era sempre più stremato, le forze lo stavano abbandonando, l'ossigeno gli mancava, la vista era offuscata e non riusciva a scorgere il suo amico da nessuna parte sulla riva.
Ancora una volta fu risucchiato a fondo e capì di essere spacciato: "Sto per morire, - pensò - ma se Emmanuele fosse qui mi salverebbe."

Un istante dopo si sentì afferrare da un braccio vigoroso, fu trascinato a galla ad una velocità fulminante, rimorchiato a riva e issato fuori da quell'acqua limacciosa in pochi istanti.
Tossì e sputò per un po', infine aprì gli occhi: il suo amico lo stava guardando con preoccupazione; notò che si era ferito le mani e i piedi nella folle corsa lungo l'argine del fiume; anche la sua camicia e i suoi capelli erano sporchi di sangue. Pietro si sentì stringere il cuore.



"Ma... ma dove sono finito?" Chiese con un filo di voce.
"Eh... le rapide del Fiume delle Lamentele portano dirette alla Cascata dello Scoraggiamento e in fondo alla Cascata dello Scoraggiamento c'è sempre il Mare della Disperazione, con la sua acqua amara e salata, e con i suoi gorghi mortali che trascinano a fondo!"

Pietro si guardò intorno e rimase impressionato dall'altezza della Cascata dello Scoraggiamento e dalla vastità del Mare della Disperazione. Allora cominciò a riflettere e a chiedersi:

"Ma come hai fatto a raggiungermi in tempo? Tu correvi sull'argine del Fiume delle Lamentele e quando sei arrivato alla cascata ti devi esser trovato davanti quelle pareti rocciose a picco sul mare... Per come la vedo io, mi sembra che il tempo per calarsi giù di lì si debba misurare in ore!"
"Infatti non mi sono calato dalla parete rocciosa... Mi sono tuffato nella cascata insieme a te!"
Pietro rimase a bocca aperta: "Vuoi dire che mentre precipitavo dalla Cascata dello Scoraggiamento, tu eri accanto a me?"
"Sì!"
"E quindi eri con me anche nel Mare della Disperazione!"
"Sì, ti stavo cercando..."
"Mi hai trovato in quelle acque scure e limacciose... Ma tu non venivi risucchiato a fondo?!"
"Io sono più forte dei gorghi, Pietro."
Il ragazzo era senza parole: in tutta la sua vita non era mai stato oggetto di tanto amore e di tante cure... cominciò a rimpiangere davvero di non aver avuto subito fiducia nel Re Buono e in quell'amico speciale che gli era stato mandato per accompagnarlo nel viaggio.

Abbassò lo sguardo e gli occhi gli si riempirono di lacrime... sentì il braccio del suo amico circondargli le spalle.
"Emmanuele, - disse alla fine - mi dispiace, mi dispiace davvero..."
"OK, non ne parliamo più! - lo interruppe il suo amico - Vieni, riprendiamo il viaggio."

scaricato da: www.laparola.info

Pietro alzò lo sguardo: il Sentiero della Fede sembrava lontanissimo, lassù in cima alla montagna, ben oltre la Cascata dello Scoraggiamento.
"Ma come ci arriveremo? Come faremo a superare le pareti rocciose a picco sul Mare della Disperazione?!"

"Faremo dell'alpinismo! - replicò sicuro l'altro - C'è sempre la corda a disposizione e io ho una mira perfetta, ricordi? Lancerò il lazo e, di volta in volta, mi aggancerò a degli spuntoni di roccia; poi salirò davanti a te e, arrivato ad un punto sicuro, ti rilancerò la corda e ti isserò su... Vieni, incamminiamoci subito... questo posto fa venire i brividi."

S'incamminarono...
"Emmanuele..."
"Sì?"
"Io... io non sono esperto di alpinismo."
"Poco male! Sono io esperto per tutti e due!" minimizzò l'amico.
"Emmanuele..."
"Che c'è, ancora?"
"Ti volevo parlare di una cosa... ho sulle spalle questo zaino pesantissimo... e per giunta me lo sono incatenato addosso!"

Dovete sapere che quand'era partito per il suo viaggio verso il Regno del Re Buono, Pietro aveva voluto portare con sé un grosso zaino nel quale conservava tutti i suoi ricordi: era una cosa a cui teneva molto e non se ne separava mai.
Temendo però d'imbattersi in qualche brigante lungo il cammino, pensò di fissare lo zaino alle sue spalle con una forte catena, che rendeva praticamente impossibile un eventuale furto.
Questo pesantissimo bagaglio lo aveva rallentato molto nel suo cammino e lo aveva anche notevolmente affaticato.

"Questo maledetto zaino non ha fatto che impedirmi nel viaggio e mi ha fatto affondare più velocemente sia nella Palude del Dubbio che nelle Sabbie Mobili della Paura. Ho tentato di togliermelo di dosso nel Mare della Disperazione, ma non ci sono riuscito. Puoi immaginare la fatica che facevo a liberarmi dal risucchio dei gorghi e a tornare a galla... e questo tutto da solo e con un peso simile sulle spalle?!"

"Sì, lo immagino benissimo..." interloquì il suo amico.
"Mi chiedevo... mi chiedevo se tu ci potessi fare qualcosa..." azzardò titubante Pietro.
"Speravo che me lo chiedessi!! È dall'inizio del viaggio che avrei voluto farci qualcosa, ma capivo che tu non eri pronto a separartene e così non te l'ho nemmeno proposto."

"Proposto... che cosa?"
"Di farlo portare a me!" rispose allegramente l'amico.
"Tu... tu faresti questo per me? Ma a te non peserà? Non t'ingombrerà nei movimenti?" "Ho le spalle forti io!" tagliò corto Emmanuele e, detto questo, trasse di tasca la chiave del lucchetto e così poté rimuovere la catena che teneva lo zaino avvinto alle spalle di Pietro.
"Ma come ha fatto a finire nelle tue tasche la chiave che avevo perso in qualcuna delle mie ultime disavventure?"
"Tutti quelli che partono per questo viaggio si portano appresso uno zaino pesante come il tuo, Pietro… Ma questa chiave apre tutti i lucchetti!"

Ben presto il ragazzo fu liberato dal suo peso schiacciante, il suo compagno se lo mise sulle spalle e riprese il cammino speditamente; davvero non sembrava che ne risentisse. "Emmanuele..."
"Dimmi!"
"Non è che così perderò tutti i miei ricordi?"

scaricato da: www.laparola.info

"Pietro, come puoi perdere i tuoi ricordi se i ricordi stanno dentro di te? Non sono i ricordi che ti ho tolto, ma il loro PESO! Il DOLORE che questo fardello ti procurava: quello mi hai affidato! E adesso sei più libero nei movimenti e camminerai senza fatica!
"Sì, me ne sto già accorgendo!"

Una meravigliosa pace aveva invaso il cuore di Pietro; adesso era certo che il suo amico lo avrebbe condotto in salvo fino al regno del Re Buono, doveva solo prestare attenzione alle sue istruzioni... molta più attenzione di prima!

Come preannunciato da Emmanuele, scalarono senza problemi la scoscesa parete rocciosa che costeggiava la Cascata dello Scoraggiamento, risalirono l'argine del Fiume delle Lamentele e ben presto si ritrovarono nuovamente sul Sentiero della Fede.

Questa volta Pietro non fece l'arrogante, anzi chiese subito:
"Amico mio, prima ho creduto di essere abbastanza furbo da attraversare la Foresta della Vita senza tener conto delle indicazioni della mappa; poi di essere sufficientemente forte da camminare sul Sentiero della Fede senza il tuo aiuto. Adesso non mi credo più né l'uno, né l'altro, perciò ti prego di darmi la mano per aiutarmi a salire senza fatica e senza mettere i piedi in fallo; non mollarmi assolutamente!"

L'amico gli porse la mano... Pietro notò che l'aveva fatto felice e anche lui si sentiva felice come mai prima nella vita.
Non appena ripartiti, il ragazzo - visto che camminava senza impedimenti, senza pesi sulle spalle e senza fatica - cominciò a guardare il panorama intorno.

Dopo qualche istante che si fu guardato intorno, scorse all'orizzonte uno spettacolo che lo lasciò stupefatto: un paese meraviglioso si stendeva in una vastissima vallata. I palazzi erano di un bianco abbagliante, le strade sembravano dorate, allegri ruscelli lo solcavano e ameni laghetti rallegravano il paesaggio. Le immense praterie erano punteggiate da alberi frondosi, da alberi da frutto, da fiori variopinti... il tutto lasciava davvero senza fiato per la sua bellezza.

"Emmanuele, Emmanuele!! - si mise a gridare - Guarda laggiù, quello dev'essere il regno del Re Buono, da questo punto del sentiero si riesce a vedere!"

"Si vedeva anche più indietro, Pietro."
"Si vedeva?! Ma come mai non me ne sono accorto?"
"Avevi il sudore negli occhi (e lo credo bene, con quello zaino sulle spalle e senza l'aiuto della mia mano...), e poi eri concentrato sulle ferite che avevano procurato le spine ai tuoi piedi e le rocce aguzze alle tue mani..."

"E poi ho cominciato a scendere lungo il viottolo che portava al Fiume delle Lamentele..." continuò Pietro.
"Già... Ora hai capito perché il Re Buono fa percorrere questa via di montagna? Da quassù, lungo tutto il cammino, si può scorgere il suo regno all'orizzonte e i viaggiatori si caricano di un tale entusiasmo che affrettano il passo per arrivare prima a

scaricato da: www.laparola.info

destinazione." "E io che l'avevo giudicata una cosa negativa e me l'ero presa addirittura con il tuo Re...!"

Il ragazzo si fece silenzioso per un buon tratto, finché improvvisamente il suo compagno di viaggio - che lo stava sempre tenendo per mano - si rese conto che Pietro rallentava il passo; si girò e vide l'amico camminare a capo chino; sul suo viso era dipinta un'espressione di profonda tristezza.
"Pietro...!?"
"Stavo pensando che quando arriveremo ai confini del Regno del tuo Re, non mi permetteranno certo di entrare! Guarda che cosa ho combinato: le tue mani sanguinano ancora, ti sei coperto di ferite per salvarmi. Quando le guardie ti vedranno, capiranno che io non merito certo di entrare nel regno del tuo Re! E poi come posso partecipare ad un banchetto di nozze così sporco e lacero come mi sono conciato?!"

"Perché continui a definirlo *"il TUO Re",* Pietro? Adesso è anche il *tuo* di re! Voglio confidarti un segreto: noi non dobbiamo attraversare i confini del regno del Re Buono: il Sentiero della Fede fa già parte del suo regno. Come avrai notato, tutte le trappole sono nella Foresta della Vita e, per caderci, occorre abbandonare il sentiero di montagna che stiamo percorrendo. Quindi chi prende il Sentiero della Fede e non se ne discosta mai è come se fosse già arrivato!"

Pietro spalancò gli occhi per la sorpresa: "Vuoi dire che laggiù, all'entrata di quelle poderose mura di cinta, non ci sono guardie armate che sbarrano il passo a quelli come me?"

"Ma se ti dico che i confini del Regno comprendono anche il Sentiero della Fede...! Al posto delle guardie armate, troverai dei servi del Re che ti daranno il benvenuto, ti ripuliranno e ti rivestiranno di una magnifica veste nuova - dono del Re - con la quale potrai partecipare al banchetto."

"No, non è possibile: io sono troppo colpevole. È troppo bello per essere vero!"
"Vieni, Pietro, sediamoci un attimo qui su questa roccia e, mentre ti riposi, ti spiegherò meglio."

Si sedettero e Pietro concentrò tutta la sua attenzione:
"Fin dall'inizio, tu prendesti la strada sbagliata, - riprese il suo amico - quella che sembrava più facile. Meritavi forse che io ti accompagnassi nella foresta tenebrosa del Nemico del nostro Re, quando la sua mappa indicava chiaramente questo sentiero?"
"No..." bisbigliò Pietro.

"Eppure ti ho accompagnato, anche se non ti eri fidato di lui e tanto meno ti eri fidato di me. Quando decidesti di credere alle menzogne di quei giovinastri laggiù nella Foresta della Vita e, nonostante i miei avvertimenti, ti ritrovasti nella melma della Palude del Dubbio fino alla bocca, meritavi il mio aiuto?"
"No... non lo meritavo"

"Eppure ti bastò chiederlo per riceverlo immediatamente. E così dicasi quando affondasti nelle Sabbie Mobili della Paura. Meritavi che mi scapicollassi giù per la scarpata che costeggia la scorciatoia, per venirti a togliere dai guai?"
"No, no e poi no!" ammise Pietro.

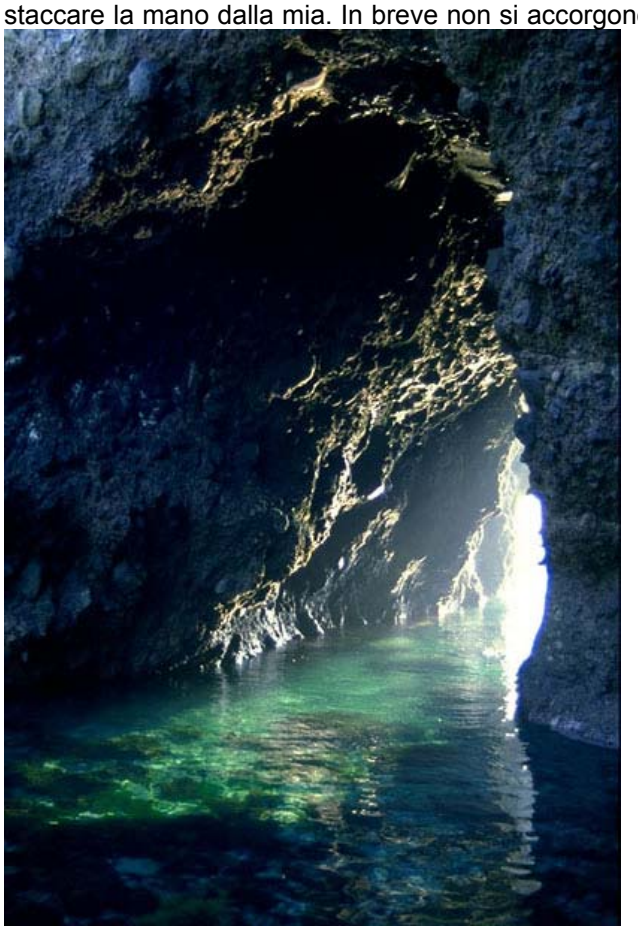
scaricato da: www.laparola.info

"Infine sei caduto nel Fiume delle Lamentele, perché te la prendesti con il Re e anche con me che cercavo di metterti in guardia. Ho corso come un pazzo lungo l'argine e non hai nemmeno tentato di afferrare la corda che ti lanciavo... Credi che abbia pensato a tutto questo mentre mi tuffavo nella Cascata dello Scoraggiamento?"
Pietro deglutì: "Credo di no, altrimenti non ti saresti tuffato..."

"Appunto... Pensavo solo a come avrei fatto a ripescarti nel Mare della Disperazione e non se te lo meritavi o meno... Ora, Pietro, queste mie ferite non ti dicono niente a proposito del fatto che mi preme accompagnarti nel regno del Re Buono a costo della mia vita?"
A questo punto Pietro afferrò le mani ferite dell'amico ed esclamò: "Sì, oh sì, amico mio, come potrò mai ringraziarti?"
"Smettendo di pensare che, a causa dei tuoi sbagli, non ti faranno entrare nel regno del Re. Abito con lui e lo conosco da sempre, non per niente è chiamato il Re Buono: pensi che avrei fatto tanto per guadagnarmi la tua fiducia e accompagnarti fin laggiù, solo per vederti poi scacciato via, una volta giunti a destinazione?"

Pietro scosse la testa: cominciava a convincersi delle ragioni dell'amico.
Restarono un po' in silenzio a riposare nella quiete pomeridiana, Emmanuele lasciò che il ragazzo riflettesse su quello che gli aveva appena detto. Infine quest'ultimo ruppe il silenzio:
"Che cosa sarebbe successo se avessi continuato a sentirmi in colpa, tanto da dubitare del perdono del Re Buono?"

"Quando ho sentito che rallentavi il passo e mi sono girato, stavi camminando a testa bassa... beh, questa è proprio la posizione più pericolosa. Quelli che si sentono in colpa, come ti sentivi tu, camminano guardando se stessi e non alzano mai lo sguardo per godere della vista del regno del Re che sta davanti a loro. Dopo un po', smettono di parlare con me che li accompagno e finiscono con lo staccare la mano dalla mia. In breve non si accorgono più della mia presenza, diventano sordi ai miei richiami e, continuando a guardare se stessi, smarriscono la strada e s'infilano diretti nella Caverna dei Sensi di Colpa."



"La Caverna dei Sensi di Colpa?! E che cos'è?"
"È una grotta dove abita un serpente velenosissimo. Il suo veleno lacera il cuore di quelli che vengono morsi."
"Mamma mia! - Pietro rabbrividì - L'ho proprio scampata bella!"
"Infatti... è molto difficile raggiungere il regno del nostro Re con il cuore dilaniato e avvelenato dai sensi di colpa."

Proseguirono il cammino.
"Emmanuele..."
"Sì?"
"Dei viaggiatori, che accettano l'invito per le nozze del figlio del Re, quanti sono tanto furbi da prendere subito il Sentiero della Fede?"
"Pochissimi per la verità... quasi tutti fanno come hai fatto tu: prendono prima la strada che sembra più larga e più facile, poi si ricredono e accettano di salire sulla scorciatoia e di fare il salto con me attraverso il precipizio.
Però anche quelli che partono bene, cioè prendono subito il Sentiero della Fede, prima o poi cadono in qualche errore che li fa precipitare nei tranelli della Foresta della Vita. Non ce n'è neanche uno che riesca ad evitare tutte le trappole."

"Ma cadono tutti negli stessi tranelli nei quali sono caduto io?"

scaricato da: www.laparola.info

"Oh no! Il Nemico del nostro Re ha preparato trabocchetti di ogni genere. Alcuni di questi fanno passare da un guaio all'altro, sempre peggiore."
Pietro ripensò alle rapide del Fiume delle Lamentele che lo avevano trascinato alla Cascata dello Scoraggiamento e, da lì, nel Mare della Disperazione.

"Per esempio, - proseguì il suo compagno - la Palude del Dubbio è una specie d'imbuto. Se tu non avessi chiesto aiuto in tempo, saresti affondato sempre di più nel fango ed infine saresti caduto nel Pozzo dell'Incredulità, dalle pareti strette e lisce, dal quale è praticamente impossibile risalire da soli."

"Ma qualcuno ti chiede aiuto da laggiù?"
"Quando mi chiedono aiuto, trovo sempre il modo di far loro arrivare la corda per tirarli su. Ma il pozzo è buio e non tutti, una volta finiti laggiù, hanno poi la decisione e la perseveranza di guardare in alto abbastanza a lungo da intravedere la mia fune."

"E quando questo succede, che ne è di loro?"
"Scivolano sempre più in basso, finché un tunnel li porta nel bel mezzo del Cerchio di Fuoco della Ribellione. Una volta lì, la vista è offuscata dal fumo e non è facile vedere la corda che lancio in loro soccorso. Inoltre, le fiamme della Ribellione spesso la bruciano, rendendo sovente vani tutti i miei tentativi di trarli in salvo."

Pietro rabbrividì al pensiero del pericolo a cui era scampato pronunciando una sola parola: "Aiutami!"
"E quali altre trappole esistono?"
"Tutte quelle che sono riportate sulla tua mappa!"

Il ragazzo si fermò, la trasse di tasca e cominciò a studiarla con più attenzione di quanto avesse fatto prima.
"Hai ragione! È molto precisa: c'è scritto come evitare tutti i trabocchetti nei quali sono caduto io e quelli che hai descritto tu... Poi vedo qui anche lo Stagno della Critica, l'Orrido dell'Ipocrisia e il Labirinto dell'Orgoglio."

"Lo Stagno della Critica è infido, perché sotto l'acqua, non visibili dalla superficie, ci sono delle alghe che si attorcigliano alle gambe, così diventa molto difficile tirar fuori chi vi cade dentro.
L'Orrido dell'Ipocrisia è un burrone, o piuttosto una gola profonda. Il guaio è che tutti quelli che vi finiscono dentro, lo fanno senza rendersene conto, seguendo un sentiero scavato nella roccia che pian piano, quasi inavvertitamente, li conduce in fondo alla gola, dove si smarriscono."

"E il Labirinto dell'Orgoglio?"
"Quello è l'inganno più pericoloso!"
"Più pericoloso del Mare della Disperazione con i suoi gorghi, delle Sabbie Mobili della Paura che inghiottono i malcapitati che vi cadono dentro, e così via?"

"Sì, e sai perché? Perché quelli che finiscono nel Labirinto dell'Orgoglio raramente chiedono aiuto. Molti continuano a girare a vuoto convincendosi di essere abbastanza intelligenti da trovare da soli la via d'uscita..."

Pietro sudò freddo: "Abbastanza intelligenti e

scaricato da: www.laparola.info

furbi... - pensò - Per poco non mi ci smarrivo anch'io nel Labirinto dell'Orgoglio!"

"Ma la maggior parte di quelli che s'inoltrano in quel posto squallido e tetro - proseguì Emmanuele - nemmeno si rende conto di trovarsi in un labirinto e finisce per girare a vuoto per tutta la vita, sentendosi infelice senza capire perché."
"Che triste prospettiva! E se qualcuno ti chiedesse aiuto sinceramente, come lo tireresti fuori di lì?"
"Vedi, conosco benissimo la strada che porta verso la libertà. Tuttavia, all'uscita si trova un'apertura nel muro che è molto, molto bassa - si chiama l'Arco dell'Umiltà - e per oltrepassarla occorre chinarsi fin quasi a terra. Da questo capisco se mi hanno chiesto aiuto sinceramente: chi vuole davvero uscire dal Labirinto dell'Orgoglio china la schiena ed esce; gli altri - arrivati a quel punto - si rifiutano."

"Che sciocchi, - commentò Pietro - scambiano quell'oscuro labirinto con il meraviglioso regno del Re Buono!"
"È che la maggior parte - non avendo mai scorto nemmeno da lontano il regno del nostro Re - non si può accorgere della differenza."

Andarono avanti chiacchierando. Emmanuele spiegava sempre con precisione come evitare i pericoli del viaggio e Pietro, controllando la mappa, imparò a conoscerla come le sue tasche.
Quando si sentiva stanco, il suo meraviglioso amico lo incoraggiava, gli additava il regno che si vedeva in lontananza e, in certi tratti più difficili, se lo caricava perfino sulle spalle.

Un bel giorno arrivarono sotto le mura di cinta del regno del Re Buono. Come aveva detto il suo amico, non c'era ombra di guardie armate; una bellissima porta fatta di perla si aprì, Pietro sentì suonare le trombe e una folla festante di servitori del Re lo accolse felice e si congratulò con lui. Pietro aveva voglia di piangere di gioia: tutti sembravano così felici di vederlo lì che non gli sembrava vero... e il panorama che si era parato davanti ai suoi occhi all'apertura della porta... ah, il panorama!

Davanti a lui un larghissimo viale si snodava in mezzo a verdi praterie punteggiate di coloratissimi fiori di campo: anemoni viola e rossi, primule gialle, bianche, fucsia, lilla e di cento altre sfumature, e poi narcisi, mughetti, campanule...

l'aria profumava e, camminando, i profumi cambiavano continuamente. I prati erano solcati da freschi ruscelli che si aprivano in laghetti sulle cui rive crescevano salici piangenti dai lunghi rami ornamentali e cespugli di azalee di mille colori, dai più tenui ai più vivaci.

Qua e là, nelle praterie, alberi da frutto completamente fioriti, bianchi, rosa pallido, rossi e alberi con i frutti già maturi che incurvavano i rami. All'orizzonte dolci colline dai pendii boscosi, il cui verde scuro risaltava contro l'azzurro intenso del cielo limpido.

scaricato da: www.laparola.info

E quel viale... ah quel viale! La strada lastricata lanciava bagliori dorati e sembrava trasparente: una cosa da togliere il fiato per la sua bellezza. La via era costeggiata da altissimi, maestosi cedri del Libano, alternati a stupende magnolie fiorite di teneri calici sfumati dal bianco al rosa; fra un albero e l'altro cespugli di rose variopinte. Il cinguettio degli uccelli riempiva l'aria di note gioiose.

In fondo a quel lunghissimo viale, in lontananza, s'intravedeva il castello del Re Buono, candido e lucente come neve al sole, con le sue torri altissime sulle cui mura crescevano rampicanti dai grossi fiori blu indaco. Dietro al castello, sullo sfondo - come fosse una cornice naturale - si stagliava nel cielo terso un doppio arcobaleno di una bellezza indescrivibile.

Pietro rimase sopraffatto da tanta magnificenza al punto che non gli riuscì più di aprire bocca. Avrebbe voluto gridare la sua gioia e soprattutto la sua riconoscenza, ma un nodo di commozione gli serrava la gola; non poté fare altro che voltarsi verso il suo amico e guardarlo negli occhi: sentì che lo sguardo penetrante di Emmanuele aveva letto fino in fondo alla sua anima e che fra di loro non c'era più bisogno di parole per comprendersi... due lacrime gli rotolarono giù per le guance.

I servitori del Re lo fecero lavare nell'acqua di un ruscello e lo rivestirono di uno splendido vestito bianco, dono del Re, gli spiegarono. Quindi Pietro fu condotto verso il palazzo reale lungo quel magnifico viale, in mezzo a una folla festante; il suo fedele compagno di viaggio camminava accanto a lui.

Giunti al castello, vide un pesante portone madreperlato aprirsi davanti a loro, attraversarono uno splendido giardino fiorito con al centro una fontana a più livelli, i cui spruzzi si alzavano altissimi verso il cielo, ed infine furono introdotti nella vasta sala del trono attraverso una grande porta a doppio battente.

Pietro rimase sbalordito: l'enorme sala era circondata da un colonnato maestoso; ogni colonna era decorata con fregi d'oro incastonati di ogni sorta di pietre preziose: enormi diamanti purissimi, rubini rosso sangue, verdi smeraldi, gialli topazi, ametiste dai riflessi violacei e molte altre ancora. Al centro del salone, dalla porta fino al trono, una specie di passatoia - per così dire - di una pietra preziosa color turchese, purissima e trasparente, che dava l'impressione di camminare sull'acqua limpida.

Al suo ingresso, centinaia di sudditi del Re, che si trovavano dietro il colonnato, intonarono un canto che era allo stesso tempo gioioso e solenne... a Pietro venne la pelle d'oca. Qualcuno lo spinse in avanti e lui cominciò a camminare con gli occhi fissi verso il Re che gli sorrideva dal fondo della sala, seduto su di un trono di diamante.

scaricato da: www.laparola.info

Quando gli fu davanti, Pietro poté vederlo bene in faccia: capì immediatamente il perché di quell'appellativo di "Re Buono" che si era guadagnato.
Il suo volto esprimeva una benevolenza e un amore indicibili, una saggezza infinita che il giovane non aveva mai visto prima nella sua vita. Eppure... eppure quel volto aveva qualcosa che gli era decisamente familiare... chissà perché?

Pietro s'inchinò fino a terra e proruppe: "Maestà... io non ho parole per ringraziarvi dell'invito che mi avete fatto pervenire e soprattutto del servitore che mi avete mandato per accompagnarmi nel viaggio... non ce l'avrei mai fatta senza di lui! Senza il suo aiuto sarei morto nella Foresta della Vita e non avrei nemmeno mai capito la grandezza del privilegio di vivere nel Vostro regno, un privilegio che mi stavo perdendo a causa della mia follia nel seguire le indicazioni sbagliate, invece della mappa che Voi mi avevate mandato..."
"Pietro, - lo interruppe il Re con una voce profonda e solenne che lo fece sobbalzare - qui non si parla più ormai delle sconfitte subite, ma solo delle vittorie conquistate. Ogni volta che, nel pericolo, hai chiesto aiuto... beh, quella è stata una grande vittoria e, vittoria dopo vittoria, hai capito quello che c'era da capire e ti sei lasciato guidare fin qui. Questo è quello che conta ora e di questo siamo tutti immensamente felici!"

"Lo sono anch'io, Maestà, è una felicità che non so esprimere e che mi scoppia nel cuore! Ora un solo desiderio mi rimane dentro: conoscere Vostro figlio..."
"Lo conosci già..." lo interruppe una voce alle sue spalle. Pietro riconobbe la voce del suo caro compagno di viaggio.

"Nooo... che cosa dici? Io non l'ho mai incontrato... - disse il ragazzo voltandosi: si trovò faccia a faccia con il suo amico, ma lo riconobbe a stento. Era vestito di una splendida veste candida e luccicante, uno stupendo mantello, decorato con perle dai riflessi cangianti, gli scendeva dalle spalle fino a terra, portava al dito un anello di diamanti e sul capo una corona d'oro incastonata di pietre preziose... Lo fissò in viso, poi di scatto si girò verso il Re e di nuovo scrutò il volto del suo amico... si somigliavano, si somigliavano in modo incredibile: ecco perché il viso del Re gli era sembrato familiare!

"Qua... qua... qual è il nome del figlio del Re?" balbettò rivolto all' amico.
"Emmanuele...! - gli rispose l'altro di rimando, strizzandogli l'occhio e sorridendogli di un sorriso che andava da un orecchio all'altro - Benvenuto a casa!"
Un attimo dopo furono uno nelle braccia dell'altro.

scaricato da: www.laparola.info

SIGNIFICATO DEI SIMBOLI DELLA PARABOLA

1. Il nome del viaggiatore
Il viaggiatore della parabola si chiama PIETRO, perché l'esperienza dell'apostolo Pietro esemplifica bene il percorso di fede di ogni cristiano: dapprima sicuro di sé, benché sincero, Pietro non tenne conto degli avvertimenti di Gesù fino all'episodio del rinnegamento. Fu così che prese drammaticamente coscienza della propria debolezza e dipendenza da Cristo.
Se avesse pregato e chiesto aiuto in tempo opportuno, il Signore lo avrebbe portato sul cammino di una fede forte e incrollabile senza bisogno di passare attraverso quella terribile esperienza... Ma la sua storia è proprio quella di tutta l'umanità!

2. Il nome del compagno di viaggio
Il nome del compagno di viaggio di Pietro è EMMANUELE, perché è uno dei nomi di Gesù ed esprime la Sua essenza, infatti vuol dire "Dio con noi" (Matteo 1:23).

3. L'invito al banchetto di nozze
Rappresenta l'invito gratuito di Dio alla salvezza; Gesù espresse questo concetto nella parabola dell'invito a nozze (Matteo 22:1-13/Luca 14:16-24). L'Apocalisse inoltre presenta l'incontro fra Cristo ed il suo popolo redento con lo stesso simbolo (Apoc. 19:7-8).

4. La mappa
La mappa che indica la via giusta per giungere al regno del Re ed avverte dei pericoli lungo il cammino rappresenta la Bibbia che ci dà le stesse indicazioni.

5. Il Nemico del Re Buono
È Satana che è stato scacciato dal cielo per aver rigettato l'autorità divina e messo in dubbio la validità delle sue leggi. Egli presenta sempre Dio distorcendone il carattere e le motivazioni, come fece con Eva nel giardino dell'Eden.

6. La corda
La corda rappresenta la fede. Gesù la mette a disposizione dell'uomo: è un suo dono, ma nessuno è costretto ad afferrarla, se non vuole. Quando Pietro chiedeva aiuto, esprimeva fiducia e dipendenza, di conseguenza veniva soccorso immediatamente.

7. La Palude del Dubbio
La Palude del Dubbio può essere mortale, perché chi comincia a dubitare e non afferra con forza la fede in Cristo, si troverà impantanato ed incapace di liberarsi dai suoi dubbi proprio come in una palude. I dubbi saranno veramente come delle sanguisughe che succhieranno via tutta la sua fede e le sue energie (Giacomo 1:6-7).

8. La scorciatoia verso il Sentiero della Fede
È ripida e sdrucciolevole, perché chi si è lasciato andare ai dubbi fa più fatica a riguadagnare una fede incrollabile.

9. Il salto sul precipizio
Per arrivare sul Sentiero della Fede bisogna fare un salto attraverso un precipizio, perché afferrare la fede significa sempre, all'inizio, fare un salto attraverso l'Ignoto. In seguito il cammino della fede fornirà sempre più certezze.

10. Il Fiume delle Lamentele, la Cascata dello Scoraggiamento e il Mare della Disperazione
Questa è una sequenza naturale: quando i figli di Dio cominciano a concentrarsi sulle difficoltà del viaggio verso "la terra promessa", perdono di vista Gesù e le lamentele rappresentano il passo successivo. Quando si prende quest'abitudine, è poi difficile scorgere l'appiglio della fede proposto da Cristo (Pietro non tenta nemmeno di afferrare la corda lanciatagli). Con grande velocità (le rapide) il lamentarsi conduce allo scoraggiamento, che trascina sempre più in basso fino alla disperazione (acque amare e salate). In questa fase è difficile scorgere Gesù accanto a noi (acque limacciose), che non aspetta altro che un nostro cenno di fiducia per correre a trarci in salvo. Chi si lascia travolgere dalla disperazione senza lottare con fede, sarà trascinato sempre più a fondo (i gorghi) e non ne

scaricato da: www.laparola.info

uscirà più.

11. Lo zaino dei ricordi
Lo zaino dei ricordi è il fardello del nostro vissuto, con tutti i suoi traumi e le sue ferite, che innescano i nostri meccanismi di difesa peccaminosi. Esso va affidato a Gesù che saprà prendersene cura, così noi cammineremo più leggeri e fiduciosi sul cammino della fede. Solo Cristo possiede la chiave del lucchetto con cui ci incateniamo addosso quel peso, perché solo Lui è capace di guarire le ferite antiche della nostra vita.

12. L'alpinismo dal Mare della Disperazione al Sentiero della Fede
Bisogna fare dell'alpinismo per risalire dal Mare della Disperazione al Sentiero della Fede, perché - quando si è caduti nella disperazione - quasi sempre si è persa di vista la fede e la promessa di pace, nonostante i dolori, fatta da Gesù (Giovanni 14:27/16:33). Tuttavia, con Gesù, non sarà difficile risalire quella china.

13. Pietro smette di fare l'arrogante
Una volta riguadagnato il Sentiero della Fede, Pietro prega umilmente il suo amico di tenerlo per mano fino a destinazione, perché, come l'apostolo Pietro dopo aver rinnegato il suo Signore, adesso è finalmente consapevole della sua debolezza e della sua dipendenza dal Salvatore.

14. Il serpente velenoso nella Caverna dei Sensi di Colpa
Il serpente di quella caverna è così velenoso, perché i sensi di colpa concentrano la nostra attenzione su noi stessi, con tutto il bagaglio dei nostri errori, e la distolgono dalla giustizia che Cristo offre gratuitamente, facendoci dubitare del Suo perdono e rendendo vano il Suo sacrificio per noi.

15. Tutti i viaggiatori commettono degli errori
Non c'è neanche un viaggiatore che non cada mai nei trabocchetti della Foresta della Vita, perché siamo peccatori e, prima o poi, sbagliamo tutti dando retta al nostro Nemico mortale. Ma lui non può nulla contro chi chiama Gesù in suo soccorso.

16. Dalla Palude del Dubbio al Pozzo dell'Incredulità e al Cerchio di Fuoco della Ribellione
Se si rimane a lungo nella Palude del Dubbio, è facile poi cadere nel Pozzo dell'Incredulità e, da lì, finire nel Cerchio di Fuoco della Ribellione, perché chi si sofferma a lungo sui dubbi, sorti magari per cose che non capiscono ancora bene, invece di aggrapparsi alle certezze che dà la fede, finisce con il perderla del tutto... e chi è incredulo è sempre in rivolta contro Dio. Ora, chi è in aperta e consapevole ribellione contro l'Eterno, difficilmente scorgerà l'aiuto del Signore, proposto mediante la via della fede (il fuoco brucia la fune).

17. Lo Stagno della Critica
Quelli che hanno la brutta abitudine di criticare gli altri diventano prigionieri di se stessi (le alghe nascoste sotto il pelo dell'acqua), fino al punto che notano solo il "fuscello nell'occhio del fratello" e sono ciechi di fronte alla "trave" che sta nel loro occhio (Matteo 7:3-4).

18. L'Orrido dell'Ipocrisia
Si entra quasi senza accorgersi nell'Orrido dell'Ipocrisia, perché l'ipocrisia fa pensare a coloro che ne sono vittime di essere perfettamente a posto con Dio. Come i Farisei al tempo di Gesù, costoro si concentrano sulle forme esteriori della religione, ma non permettono a Dio di cambiare il loro cuore.

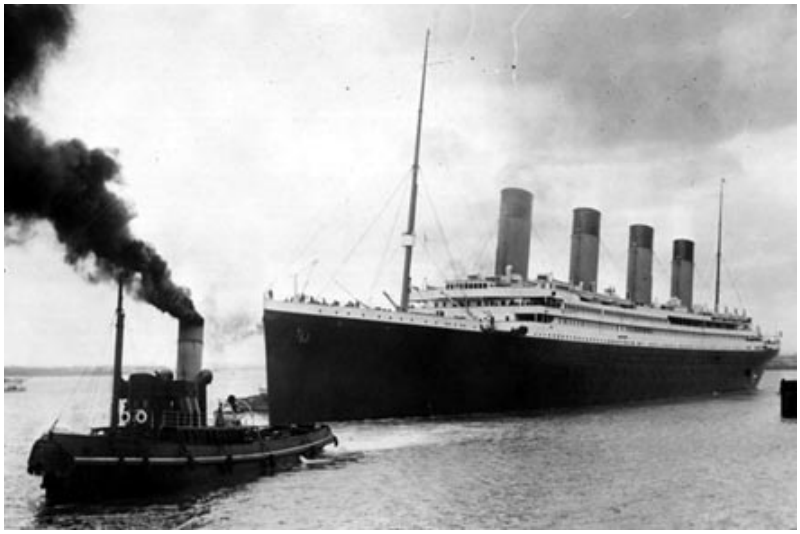
19. Il Labirinto dell'Orgoglio e l'Arco dell'Umiltà
Quando chiediamo a Dio di guarirci dall'orgoglio, ma poi non vogliamo dare prova di umiltà, magari chiedendo scusa dei nostri errori, dimostriamo di non essere stati sinceri nella richiesta. L'umiltà è la prova che Gesù ha lavorato nel cuore dell'uomo, togliendogli l'orgoglio che è il primo e il più grande peccato di Satana.

20. Il Sentiero della Fede fa parte del Regno di Dio
Chi vive nella fede gusta già su questa terra la pace e la gioia del Regno di Dio. Gesù disse infatti: "Il Regno di Dio è dentro di voi" (Luca 17:20-21).

scaricato da: www.laparola.info

LA PARABOLA DEL TITANIC APPLICATA ALLA CHIESA FINALE DI LAODICEA

Apocalisse 3:17



Gesù, quando era sulla terra, amava molto parlare in parabola per farsi comprendere da tutti.

Una parabola moderna potrebbe essere quella del Titanic e potrebbe essere intitolata: “Storia di un fallimento”.

Dall’esperienza del Titanic è stato tratto un film: il più costoso di tutti i tempi; ma in poche settimane ha recuperato tutte le spese e ha ricevuto undici Oscar.

Una società americana di consulenza per il management ha evidenziato dieci errori fatali per una nave che aveva di tutto per passare alla storia come un modello di tecnologia ed efficienza.

La nave era alla sua prima traversata dall’Inghilterra all’America. Pesava cinquantadue tonnellate ed era alta come un edificio di undici piani. Era stata costruita con la tecnologia più avanzata e sofisticata del tempo.

È partita il 14 aprile 1912. Aveva 1455 passeggeri e 903 membri dell’equipaggio. Per ogni passeggero e mezzo c’era un membro dell’equipaggio.

Edward Smith, capitano, era il decano di tutti i capitani che avevano attraversato l’Atlantico. Aveva 36 anni di servizio senza incidenti. Dopo questa traversata sarebbe andato in pensione. Morì nel naufragio.

A 2000 km da New York si scontrò con un iceberg. Si aprì una falla di oltre 75 metri. La nave era considerata inaffondabile. È naufragata in due ore e mezzo nella notte fra il 14 e il 15 aprile. Morirono i due terzi dell’equipaggio e un migliaio di passeggeri. Perché?

1. **Eccesso di fiducia**
   - Era stato impiegato il materiale migliore, la migliore tecnologia
   - Si paga sempre il prezzo dell’arroganza
   - Laodicea: “io sono ricca e mi sono arricchita, non ho bisogno di nulla” (Apocalisse 3:17)
   - “Chi pensa di stare in piedi, stia attento a non cadere…” (I Corinzi 10:12)

2. **Fiducia nell’esperienza**
   - I costruttori del Titanic erano sicuri del successo perché avevano preso persone di grande esperienza
   - L’esperienza è utile, ma attenzione a non ripetere sempre le stesse cose
   - Bisogna essere sempre pronti e aperti a capire
   - Non tutto continua sempre allo stesso modo
   - La vita ci può riservare sorprese

scaricato da: www.laparola.info

- Come Chiesa dobbiamo giocare un ruolo profetico, dobbiamo parlare al mondo. Per essere efficace, la nostra predicazione deve essere attuale, al passo con i tempi. Se vogliamo dare una parola opportuna dobbiamo conoscere l'altro, conoscere quali sono i suoi bisogni…

3. Mancanza di attenzione

- Se le sentinelle avessero guardato avanti con i binocoli, avrebbero visto l'iceberg, ma non l'hanno fatto: si erano distratte, erano concentrate su quello che accadeva nella nave.
- La nave andava troppo veloce
- A 450 metri dall'avvistamento c'è stato l'impatto. Si sono accorti troppo tardi che avrebbero dovuto fare qualcosa per essere pronti
- Come le dieci vergini della parabola che si sono accorte troppo tardi
- Isaia 21:11 - Le sentinelle rispondono in maniera confusa a chi chiede loro a che punto è la notte. Quello che a loro interessa è che le persone si rivolgano a loro, non che abbiano risposte chiare e precise.
- Che tipo di sentinelle siamo?

4. Timone troppo piccolo

- Il timone, in proporzione, era inadeguato: troppo piccolo per la mole del transatlantico
- La virata, quindi, era troppo lenta
- Bisogna avere gli strumenti adeguati per reagire
- Gesù, nostro timone, è troppo piccolo nella nostra vita e nella nostra chiesa?
- La chiesa può essere una enorme, splendida costruzione, ma il timone com'è?
- Quale spazio diamo alla Parola di Dio?
- Analfabetismo spirituale di ritorno

5. Sottovalutati i pericoli nascosti

- Conformazione dell'iceberg con solo una piccolissima parte sporgente, una grande montagna sommersa
- Apparentemente tutto potrebbe funzionare bene nella nostra vita e nella nostra chiesa
- Solo piccoli indizi: l'atmosfera un po' tesa, piccoli litigi, persone demotivate
- La Bibbia ci dice che sono le piccole volpi quelle che distruggono la vite
- Gesù ci dice di fare attenzione ai segni anche nella società

6. Al di là delle norme

- Il numero delle scialuppe non era stato parametrato al numero dei passeggeri
- Ma la nave era a norma in base alle leggi del tempo
- Dopo l'affondamento le leggi sono cambiate, quindi il Titanic era falsamente protetto dalle leggi
- Non hanno considerato che avevano più passeggeri dei posti nelle scialuppe
- Anche i farisei si facevano un dovere nel pagare la decima della menta e del comino, ma perdevano lo spirito delle cose
- Molte volte badiamo più ai particolari e perdiamo di vista l'insieme
- Molte volte siamo troppo concentrati su noi stessi, sui nostri problemi e dimentichiamo di guardare più avanti. Ci priviamo così di cogliere le opportunità che la vita ci presenta e rischiamo di non accorgerci di andare verso la rovina…
-

7. Non sono stati utilizzati al massimo gli strumenti

- Era necessario riempire bene le scialuppe
- Ognuna di esse poteva contenere circa sessantacinque persone
- In totale c'era posto per milleduecento persone
- I passeggeri in tutto erano 2.358, se ne sono salvati solo ottocento
- Nella foga, le prime scialuppe fuggirono con una ventina di persone

scaricato da: www.laparola.info

- La fretta, l'ansia portano a prendere decisioni sbagliate
- Volersi salvare da soli significa far morire gli altri
- Pensare solo a noi stessi non va bene. Assecondare le richieste e le lamentele degli arroganti e degli egoisti ci mette in cattiva compagnia…

8. Discriminazione sociale

- Nella nave c'erano tre livelli per le tre classi sociali rappresentate
- Nella prima classe c'erano tutti i lussi
- Nella seconda diversi servizi
- Nella terza nessun comfort
- La salvezza era prevista per la prima classe
- Si salvarono il 63% della prima classe; il 42% della seconda e solo il 25% della terza
- Certe volte anche noi ci sentiamo credenti di prima classe
- Ci sentiamo i meglio, gli unici salvati
- "*Abbiamo* la verità"… "Noi e il mondo"
- Ad alcuni ceti sociali non ci rivolgiamo affatto, come le classi più elevate e quelle più basse (zingari, barboni, immigrati poveri, ecc.)

9. Cattiva comunicazione

- Il Titanic aveva strumenti molto sofisticati per comunicare
- Possibile che non ci fosse nessuna nave per soccorrerli? Erano lontani 2.000 Km da New York e i soccorsi da lì non potevano arrivare
- In effetti, non lontano dal Titanic viaggiava il "California"
- Il marconista del Titanic si era arrabbiato con quello del California per una questione di interferenze e lo aveva trattato molto male
- Il marconista del California aveva quindi interrotto la comunicazione e non sentì l'S.O.S.
- Come trattiamo noi gli altri? I vicini? I parenti? I membri delle altre chiese?

10. Necessità di un buon equipaggio

- I membri dell'equipaggio erano 903, i tre quarti di essi sono morti
- Un quarto , cioè 225, si salvarono
- Coloro che sono morti hanno distribuito le scialuppe
- Hanno mantenuto le luci accese fino all'ultimo momento
- Quelli che si salvarono furono licenziati: avevano trascurato il loro dovere
- "Chi vuole salvare la propria vita la perderà… chi la perde la troverà"
- Abbiamo obiettivi comuni nella chiesa?
- Quanto tempo perdiamo per conflitti interni?

Conclusione

- Chi siamo noi? Passeggeri? Equipaggio?
- I musicisti sono stati coloro che, compatti, fino alla morte hanno cambiato genere di musica quando è iniziato l'affondamento. Hanno suonato inni sacri tra cui "Più presso a te Signor"
- Lavoriamo per salvarci o per salvare?
- Che tipo di sentinelle siamo?
- Come chiesa di Laodicea siamo avvertiti
- A che punto è la nostra fedeltà?
- La nostra vita è la storia di un fallimento o di un successo?
- La chiesa mondiale non fallirà
- Ma potrebbe fallire la nostra comunità, la nostra famiglia, la nostra vita personale
- In sole due ore e mezzo si possono vanificare le fatiche di tante persone
- Possiamo noi vanificare le fatiche di Cristo, dei pionieri, dei pastori, dei nostri genitori?

scaricato da: www.laparola.info

IL SOLE E IL VENTO

Un giorno d'autunno, il Vento e il Sole osservavano insieme un viaggiatore che si era ben bene avvolto nel suo mantello.

Il Vento disse: - Guarda quello: anche se sembra essersi premunito contro ogni inconveniente, non ha pensato che io so soffiare con un impeto e una forza tali da potergli strappare anche i bottoni; vuoi vedere che io gli levo di dosso il mantello e glielo porto lontano? Così potremo divertirci un po'.

Il Sole allora gli rispose: - Ci sto, anzi desidero fare con te una scommessa su chi di noi saprà per primo togliere il mantello dalle spalle di quell'uomo. Comincia pure tu!

Appena ebbe terminato di parlare, il Vento in un attimo accettata la sfida, si gonfiò come un pallone trasportando nuvole nere nel cielo; fischiò e soffiò, tutto superbo della sua potenza; spezzò perfino dei rami di alberi. Ma il viaggiatore si strinse dentro il suo mantello per meglio proteggersi.

Inutilmente il Vento tentò di insinuarsi dentro le pieghe e sotto il bavero, perché quell'uomo si avvolgeva sempre più strettamente nel suo mantello.

Terminata la sua prova, il Vento cedette il posto al Sole che, allontanate le nuvole in un momento, mostrò il suo volto luminoso, riscaldando in modo tale la schiena del viaggiatore che questi alla fine si levò il mantello.

Applicazione spirituale:

Si ottiene sempre di più con la dolcezza che con la rabbia.
Proverbi 15:1 > “La risposta dolce calma la collera, ma la parola pungente eccita l’ira.”

scaricato da: www.laparola.info

IL SEGRETO DELLA FELICITÀ

Un giovane domandò al più saggio di tutti gli uomini il segreto della felicità. Il saggio suggerì al giovane di fare un giro per il palazzo e di tornare dopo due ore.

"Solo ti chiedo un favore - concluse il saggio, consegnandogli un cucchiaino su cui versò due gocce d'olio - Mentre cammini, porta questo cucchiaino senza versare l'olio".

Dopo due ore il giovane tornò e il saggio gli chiese: "Hai visto gli arazzi della mia sala da pranzo? Hai visto i magnifici giardini? Hai notato le belle pergamene?"

Il giovane, vergognandosi, confessò di non avere visto niente. La sua unica preoccupazione era stata quella di non versare le gocce d'olio.
"Torna indietro e guarda le meraviglie del mio mondo" disse il saggio.

Il giovane prese il cucchiaino e di nuovo si mise a passeggiare, ma questa volta osservò tutte le opere d'arte. Notò i giardini, le montagne, i fiori. Tornò dal saggio e riferì particolareggiatamente tutto quello che aveva visto.

"Ma dove sono le due gocce d'olio che ti ho affidato?" domandò il saggio.

Guardando il cucchiaino, il ragazzo si accorse di averle versate.
"Ebbene, questo è l'unico consiglio che ho da darti - concluse il saggio - Il segreto della felicità consiste nel guardare tutte le meraviglie del mondo senza mai dimenticare le due gocce d'olio nel cucchiaino.

(Tratto da "A volte basta un raggio di sole" di Bruno Ferrero - pag. 10-11)

Applicazione spirituale:

"Rallegrati pure, o giovane, nella tua giovinezza e gioisca il tuo cuore nei giorni della tua giovinezza; segui pure le vie del tuo cuore e la visione dei tuoi occhi, ma sappi che per tutte queste cose Dio ti chiamerà in giudizio...

Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso: 'Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo'. Poiché Dio farà venire in giudizio ogni opera, anche tutto ciò che è nascosto, sia bene o male." (Ecclesiaste 11:9/12:13,14).

In altre parole: non dimenticare l'essenziale della vita.

scaricato da: www.laparola.info

IL PROFESSORE E IL BARCAIOLO

Un giorno, uno dei più grandi professori dell'Università, candidato al Premio Nobel, famoso in tutto il mondo, giunse sulle rive di un lago.

Chiese ad un barcaiolo di portarlo a fare un giro sul lago con la sua barchetta. Il brav'uomo accettò. Quando furono lontani dalla riva, il professore cominciò ad interrogarlo.

"Sai la storia?"
"No".
"Allora un quarto della tua vita è perduto!"
"Sai l'astronomia?"
"No".
"Allora due quarti della tua vita sono perduti!"
"Sai la filosofia?"
"No".
"Allora tre quarti della tua vita sono perduti!"

All'improvviso prese ad infuriare una tremenda tempesta.

La barchetta, in mezzo al lago, veniva sballottata come un guscio di noce. Gridando sopra il ruggito del vento, il barcaiolo si rivolse al professore.

"Sa nuotare?"
"No!" rispose il professore.
"Allora *tutta* la sua vita è perduta!"

Applicazione spirituale:

Ci sono tante strade, di solito belle e seducenti, che portano alla morte. Una sola è la strada della vita. Quella di Dio. Non perdere mai di vista ciò che è veramente essenziale.

(Tratta da "Il canto del grillo" di Bruno Ferrero – Editrice Elle Di Ci – pag. 7)

scaricato da: www.laparola.info

IL PONTE

Margherita abitava in Scozia, i suoi genitori erano poveri e la bambina li aiutava come poteva. Tutti i giorni portava al pascolo le poche pecore del padre e spesso si recava al villaggio per fare delle compere per la mamma. Per raggiungere il villaggio, doveva attraversare un torrente e si divertiva a saltare da una pietra all'altra per raggiungere l'altra riva.

Un giorno, dopo un brutto temporale, quando il sole era già alto, la bambina si mise in cammino per andare a fare le solite compere. Giunta al torrente, vide che era molto ingrossato per la pioggia, ma pensò di farcela lo stesso ad attraversarlo.

Un bel salto, ed eccola sulla prima pietra; un altro e... hop, sulla seconda pietra. Un altro ancora... e scivolò nelle acque tempestose.

"Gesù, salvami, non farmi annegare! - gridò nella sua angoscia - E poi, se mi salvi, ti prometto che farò costruire un ponte sul ruscello. Aiutami Gesù!"
Gesù l'aiutò e Margherita raggiunse l'altra riva, salva.

La bambina cominciò subito a mettere da parte i suoi piccoli risparmi, Poi, quando fu abbastanza grande, andò a lavorare in un lanificio e non dimenticò mai la sua promessa. E prima di morire ebbe il piacere di udire alcuni scalpellini che lavoravano pietre per costruire quel ponte che era stato il suo sogno.

Le persone del villaggio la ringraziavano dicendo: "Com'è stato bello da parte tua far costruire questo ponte tutto da sola!"
"Non l'ho fatto da sola - rispose Margherita - Dio ha fatto la Sua parte!"

E sapete che cosa fece ancora Margherita? Sulla pietra centrale dell'arco del ponte fece scolpire le seguenti parole: "DIO E IO". Per quanto io sappia, questo ponte esiste ancora in Scozia.

Applicazione spirituale:

Margherita non dimenticò mai la promessa fatta al Signore, ma si adoperò per tutta la vita al suo adempimento. Questo mi fa venire in mente un consiglio che ci dà la Bibbia:

"Se hai fatto una promessa a Dio, fa' di tutto per mantenerla. Guai a chi è negligente! Fa' quello che hai promesso. È meglio non fare promesse, piuttosto che promettere e non mantenere." (Ecclesiaste 5:3-4 - TILC).

Allora, la prossima volta che farai una promessa ai genitori, a Dio o a chiunque altro, ricordati di Margherita!

scaricato da: www.laparola.info

IL PASTORE E LA GABBIA ARRUGGINITA

C'era una volta un uomo di nome George Thomas, era pastore protestante e viveva in un piccolo paese. Una mattina della Domenica di Pasqua stava recandosi in Chiesa, portando con sé una gabbia arrugginita. La sistemò vicino al pulpito. La gente era alquanto scioccata.
Come risposta alla motivazione, il pastore cominciò a parlare...

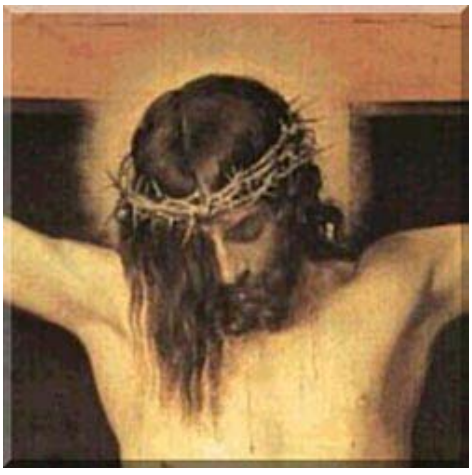
«Ieri stavo passeggiando quando vidi un ragazzo con questa gabbia. Nella gabbia c'erano tre uccelli-ni, tremavano dal freddo e per lo spavento. Fermai il ragazzo e gli chiesi: "Cos'hai lì, figliolo?"
"Tre vecchi uccelli" fu la risposta.
"Cosa farai di loro?" chiesi
"Li porto a casa e mi divertirò con loro" ripose il ragazzo.
"Li stuzzicherò, strapperò le piume, cosi litigheranno. Mi divertirò tantissimo".
"Ma presto o tardi ti stancherai di loro. Allora che cosa ne farai?".
"Oh, ho dei gatti… - disse il ragazzo - A loro piacciono gli uccelli, li darò a loro".»

Il pastore rimase in silenzio per un momento… "Quanto vuoi per questi uccelli, figliolo?"
"Cosa??!!! Perché li vuoi, signore, sono uccelli di campo, niente di speciale. Non cantano. Non sono nemmeno belli!"
"Quanto?" chiese di nuovo il pastore.
Pensando fosse pazzo, il ragazzo disse, "Dieci dollari"
Il pastore prese dieci dollari dalla sua tasca e li mise in mano al ragazzo. Come un fulmine il ragazzo sparì.

Il pastore prese la gabbia e con delicatezza andò in un campo dove c'erano alberi ed erba.
Aprì la gabbia e con gentilezza lasciò liberi gli uccellini. Cosi si spiega il motivo per la gabbia vuota accanto al pulpito. Poi iniziò a raccontare questa storia.

«Un giorno Satana e Gesù stavano conversando. Satana era appena ritornato dal Giardino di Eden, era borioso e si gonfiava di superbia.

"Sì, Signore, ho appena catturato l'intera umanità. Ho usato una trappola che sapevo non avrebbe trovato resistenza, ho usato un'esca che sapevo ottima. Li ho presi tutti!"
"Cosa farai con loro?" chiese Gesù.



Satana rispose: "Oh, mi divertirò con loro! Gli insegnerò come sposarsi e divorziare, come odiare e farsi male a vicenda, come bere e fumare e bestemmiare. Gli insegnerò a fabbricare armi da guerra, fucili e bombe e ad ammazzarsi fra di loro. Mi divertirò un mondo!"
"E poi, quando avrai finito di giocare con loro, che cosa ne farai?" chiese Gesù.
"Oh, li ucciderò!" esclamò Satana con strafottenza.
"Quanto vuoi per loro?" chiese Gesù.
"Ma va, non la vuoi questa gente. Non sono per niente buoni, sono cattivi. Li prenderai e ti odieranno. Ti sputeranno addosso, ti bestemmieranno e ti uccideranno. No, non puoi volerli!!"
"Quanto?" chiese di nuovo Gesù.
Satana guardò Gesù e sogghignando disse: "Tutto il tuo sangue, tutte le tue lacrime e la tua vita!"
Gesù disse, "AFFARE FATTO!"
E poi pagò il prezzo.»

scaricato da: www.laparola.info

IL GRILLO E LA MONETA

Un vecchio saggio che viveva su di una montagna aveva un caro amico che abitava in una grande città. Si erano conosciuti per caso, durante un viaggio del cittadino. Il vecchio gli aveva fatto da guida in quei posti impervi e gli aveva fatto conoscere tutte le bellezze del luogo.

Riconoscente, l'amico l'aveva invitato a casa sua. Voleva ricambiare il favore e fargli conoscere la sua città. Il vecchio era molto restio a partire, ma poi cedette all'insistenza dell'amico cittadino e un bel giorno prese il treno e si recò in città.

Il giorno dopo, il cittadino e il montanaro passeggiavano per il centro della città, quando ad un tratto quest'ultimo si fermò e disse: "Senti anche tu quel che sento io?"
Il cittadino, un po' sconcertato, tese le orecchie più che poteva, ma ammise di non sentire nient' altro che il gran rumore del traffico cittadino.

"Qui vicino c'è un grillo che canta…" continuò, sicuro di sé il montanaro.
"Ti sbagli – replicò l'amico che viveva da sempre in città – Io sento solo il chiasso della città. E poi figurati se ci sono grilli da queste parti!"
"Non mi sbaglio. Sento il canto di un grillo" ribatté il vecchio saggio e decisamente si mise a cercare tra le foglie di alcuni alberelli striminziti. Dopo un po' indicò all'amico che lo osservava, scettico, uno splendido grillo canterino che si rintanava brontolando contro i disturbatori del suo concerto.

"Hai visto che c'era un grillo?" disse il vecchio.
"È vero – ammise il cittadino – Voi montanari avete l'udito molto più acuto di noi che abitiamo in città ed abbiamo sempre un gran rumore nelle orecchie."
"Ti sbagli… – replicò il vecchio saggio – Stai attento…". E dicendo questo tirò fuori dalla tasca un paio di monete e, facendo finta di niente, le lasciò cadere sul marciapiede.

Immediatamente quattro o cinque persone si voltarono a guardare.
"Hai visto? – disse il vecchio all'amico – Queste monetine hanno fatto un tintinnio più fievole del trillare del grillo, eppure hai notato quanti cittadini l'hanno sentito?"

(Tratta e adattata da "Il canto del grillo" di Bruno Ferrero – Editrice Elle Di Ci – pag. 3-4)

Applicazione spirituale:

Dio parla alla nostra coscienza tramite il Suo Santo Spirito e la Sua voce è perfettamente udibile da chi è allenato ad ascoltarla. Tuttavia, se ci facciamo prendere dal vortice della vita quotidiana, con le sue preoccupazioni e le sue distrazioni, se cominciamo ad interessarci solo ed esclusivamente di questioni materiali, la voce del mondo diventerà più forte e, dall'esterno, penetrerà dentro di noi fino a che non saremo più in grado di ascoltare il richiamo di Dio.
In fin dei conti, ogni uomo sente ciò che vuol sentire!

"Non sapete che l'amicizia del mondo è inimicizia contro Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio" (Giacomo 4:4)

scaricato da: www.laparola.info

IL FIUME E IL DESERTO

Un fiume, durante la sua tranquilla corsa verso il mare, giunse a un deserto e si fermò. Davanti ora aveva solo rocce disseminate di anfratti e caverne nascoste, dune di sabbia che si perdevano nell'orizzonte. Il fiume fu attanagliato dalla paura.

"È la mia fine. Non riuscirò ad attraversare questo deserto. La sabbia assorbirà la mia acqua e io sparirò. Non arriverò mai al mare. Ho fallito tutto" si disperò.

Lentamente, le sue acque cominciarono a intorpidirsi. Il fiume stava diventando una palude e stava morendo. Ma il vento aveva ascoltato i suoi lamenti e decise di salvargli la vita.

"Lasciati scaldare al sole, salirai in cielo sotto forma di vapor acqueo. Al resto penserò io" gli suggerì. Il fiume ebbe ancor più paura. "Io sono fatto per scorrere fra due rive di terra, liquido, pacifico e maestoso. Non sono fatto per volare per aria".

Il vento rispose: "Non aver paura. Quando salirai nel cielo sotto forma di vapor acqueo, diventerai una nuvola. Io ti trasporterò di là del deserto e tu potrai cadere di nuovo sulla terra sotto forma di pioggia, e ritornerai fiume e arriverai al mare".

Ma il fiume aveva troppa paura e fu divorato dal deserto.

Applicazione spirituale:

Molti esseri umani hanno dimenticato che c'è un modo solo per superare gli improvvisi deserti dei sentimenti e le aridità feroci che sbarrano talvolta il tranquillo fluire dell'esistenza.

È la vita spirituale. È lasciarsi trasformare dal Sole che è Dio e trasportare dal Vento dello Spirito. Ma è un rischio che pochi accettano di correre. Perché, come dice Gesù, "il vento soffia dove vuole: uno lo sente, ma non può dire da dove viene né dove" (Giovanni 3:8).

(Tratto da "A volte basta un raggio di sole" di Bruno Ferrero - pag. 44-45)

scaricato da: www.laparola.info

IL FALENINO E LA STELLA

Una piccola falena d'animo delicato s'invaghì una volta di una stella. Ne parlò alla madre e questa gli consigliò d'invaghirsi invece di una abat-jour.
"Le stelle non sono fatte per svolazzarci dietro – gli spiegò – Le lampade, a quelle sì puoi svolazzare dietro."

"Almeno lì approdi a qualcosa – disse il padre – Andando dietro alle stelle non approdi a niente."

Ma il balenino non diede ascolto né all'uno né all'altra. Ogni sera, al tramonto, quando la stella spuntava s'avviava in volo verso di essa e ogni mattina, all'alba, se ne tornava a casa stremato dall'immane e vana fatica.

Un giorno il padre lo chiamò e gli disse: "Non ti bruci un'ala da mesi, ragazzo mio, e ho paura che non te la brucerai mai. Tutti i tuoi fratelli si sono bruciacchiati ben bene volteggiando intorno ai lampioni di strada, e tutte le tue sorelle si sono scottate a dovere intorno alle lampade di casa. Su avanti, datti da fare, vai a prenderti una bella scottatura! Un balenotto forte e robusto come te senza neppure un segno addosso!".

Il balenino lasciò la casa paterna ma non andò a volteggiare intorno ai lampioni di strada né intorno alle lampade di casa: continuò ostinatamente i suoi tentativi di raggiungere la stella, che era lontana migliaia di anni luce. Lui credeva invece che fosse impigliata tra i rami alti di un olmo.

Provare e riprovare, puntando alla stella, notte dopo notte, gli dava un certo piacere, tanto che visse fino a tardissima età. I genitori, i fratelli e le sorelle erano invece morti tutti bruciati ancora giovanissimi.

Applicazione spirituale:

La stella della speranza è un segno distintivo.

Ogni giorno dovresti chiedere la fede per osare l'impossibile. Chi desidera operare con Cristo e, di conseguenza, trasformare il mondo, rifiuterà di adeguarsi a leggi ed ordinamenti precostituiti. Sarà disobbediente, quando altri obbediranno; eseguirà quando altri troveranno insensato l'ordine impartito. Il mondo gli apparirà come una prigione, quando latri parleranno di libertà, ed esso sarà trasparente agli occhi della sua fede, quando altri saranno disperati, sentendosi prigionieri.

Fare cose impossibili è il realismo di coloro che conoscono la voce del loro Signore.

Se c'è una stella nel cielo della tua vita, non perdere tempo a scottarti a qualche lampadina!

(Tratta da "40 Storie nel deserto" di Bruno Ferrero – Editrice Elle Di Ci – pag. 14-15)

scaricato da: www.laparola.info

IL CERVO CHE SI SPECCHIA NELL'ACQUA

Un cervo, specchiandosi una volta nell'acqua di una limpida sorgente, esclamava con triste rassegnazione:
- Che differenza tra la mia testa ed i miei piedi! Mentre le mie corna assomigliano ai rami di un albero secolare, le mie zampe sono stecchite come due bastoni, e non sono degne della mia bellezza.

Mentre egli si lamentava in questo modo, l'arrivo di un cane, interrompendo il filo delle sue parole, lo costrinse alla fuga.

Fuggendo attraverso il bosco, aveva modo di accorgersi quanto le sue magnifiche corna intralciassero lo sforzo che i piedi facevano per portarlo in salvo.

Il Cervo che si rimira nella fonte insegna che gli uomini di solito disprezzano ciò che serve loro, per ammirare cose inutili.

(Jean de La Fontaine, "Le Fiabe degli Animali" – F.lli Melita Ed. - pp. 5-6)

Applicazione spirituale:
Salmo 139:14 > "Io ti celebrerò perché sono stato fatto in modo stupendo; le tue opere sono meravigliose, e io lo so molto bene."

Davide, in questo salmo, riconosce di essere stato creato in modo meraviglioso. Anche noi dovremmo apprezzare come ci ha fatto il Signore: niente di ciò che ha previsto nel nostro corpo è inutile, disprezzabile.

Sono invece i nostri pensieri sbagliati che, spesso, crescono come delle impalcature sulle nostre teste e c'impediscono – come le corna del cervo – di correre agilmente nella vita. L'apostolo Paolo ci suggerisce di pensare sempre cose positive: Filippesi 4:8.

scaricato da: www.laparola.info

IL CERCHIO DELLA GIOIA

Un giorno, non molto tempo fa, un contadino si presentò alla porta di un ricovero per anziani e bussò energicamente. Quando il portinaio aprì la pesante porta di quercia, il contadino gli mostrò, sorridendo, un magnifico grappolo d'uva.

"Signor portinaio – disse il contadino – sa a chi voglio regalare questo grappolo d'uva che è il più bello della mia vigna?"
"Forse al Direttore o a qualche altro ospite del ricovero".
"No. A lei!"
"A me?". Il portinaio arrossì tutto per la gioia. "Lo vuoi dare proprio a me?"
"Certo, perché lei mi ha sempre trattato con amicizia e mi ha aiutato quando lo chiedevo. Voglio che questo grappolo d'uva le dia un po' di gioia". La gioia semplice e schietta che vedeva sul volto del portinaio illuminava anche lui.

Il portinaio mise il grappolo d'uva bene in vista e lo rimirò per tutta la mattina. Era veramente un grappolo stupendo. Ad un certo punto gli venne un'idea: "Perché non porto questo grappolo al Direttore per dare un po' di gioia anche a lui?"
Prese il grappolo e lo portò al Direttore.

Il Direttore ne fu sinceramente felice. Ma si ricordò che c'era nel ricovero un vecchio molto ammalato e pensò: "Porterò a lui il grappolo, così si solleverà un poco". Così il grappolo d'uva emigrò di nuovo. Ma non rimase a lungo nella camera del vecchio ammalato.

Costui pensò infatti che il grappolo avrebbe fatto la gioia del cuoco, che passava le giornate a sudare sui fornelli, e glielo mandò. Ma il cuoco lo diede al suo giovane aiuto-cuoco, perché era veramente un bravo ragazzo e voleva dare un po' di gioia anche a lui.

L'aiuto-cuoco lo portò all'ospite più giovane del ricovero che, in quella settimana, avrebbe compiuto gli anni. Quest'ultimo pensò bene di fare una gentilezza alla segretaria che passava le sue giornate fra le scartoffie del suo ufficio; ma anche la segretaria lo donò ad un'altro, finché – di persona in persona – il grappolo d'uva tornò dal portinaio (per portargli un po' di gioia).
E così si chiuse il cerchio: un cerchio di gioia, di gentilezza.

(Tratta e adattata da "40 Storie nel deserto" di Bruno Ferrero – Ediz. Elle Di Ci – pp. 16-17)

Applicazione spirituale:

Non aspettare che inizi qualche altro. Tocca a te, oggi, cominciare un cerchio di gioia. Spesso basta una scintilla piccola piccola per far esplodere una carica enorme. Basta una scintilla di bontà e il mondo, almeno quello intorno a te, comincerà a cambiare.

Spendi l'amore

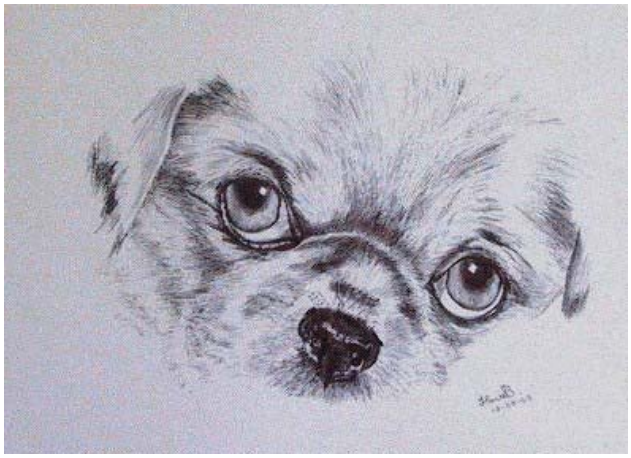
Spendi l'amore
a piene mani!
L'amore è l'unico tesoro
che si moltiplica per divisione:

scaricato da: www.laparola.info

è l'unico dono che aumenta
quanto più ne sottrai.
È l'unica impresa nella quale
più si spende più si guadagna;
regalalo, buttalo via,
spargilo ai quattro venti,
vuotati le tasche,
scuoti il cesto,
capovolgi il bicchiere
e domani ne avrai più di prima.

scaricato da: www.laparola.info

IL CANE ALLO SPECCHIO



Vagabondando qua e là, un grosso cane finì in una stanza in cui le pareti erano dei grandi specchi. Così si vide improvvisamente circondato da cani. Si infuriò, cominciò a digrignare i denti e a ringhiare. Tutti i cani delle parete, naturalmente, fecero altrettanto, scoprendo le loro minacciose zanne.

Il cane cominciò a girare vorticosamente su se stesso per difendersi contro gli attaccanti, poi abbaiando rabbiosamente si scagliò contro uno dei suoi presunti assalitori.

Finì a terra tramortito e sanguinante per il tremendo urto contro lo specchio.

Avesse scodinzolato in modo amichevole una sola volta, tutti i cani degli specchi l'avrebbero ricambiato. E sarebbe stato un incontro festoso.

Applicazione spirituale:

Si trova sempre ciò che si aspetta di trovare.

C'era una volta un uomo seduto ai bordi di un'oasi all'entrata di una città del Medio Oriente. Un giovane si avvicinò e gli domandò:
"Non sono mai venuto da queste parti. Come sono gli abitanti di questa città?"
Il vecchio gli rispose con una domanda: "Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?"
"Egoisti e cattivi. Per questo sono stato contento di partire di là"
"Così sono gli abitanti di questa città" gli rispose il vecchio.

Poco dopo, un altro giovane si avvicinò all'uomo e gli pose la stessa domanda:
"Sono appena arrivato in questo paese. Come sono gli abitanti di questa città?"
L'uomo rispose di nuovo con la stessa domanda:
"Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?"
"Erano buoni, generosi, ospitali, onesti. Avevo tanti amici e ho fatto molta fatica a lasciarli"
"Anche gli abitanti di questa città sono così" rispose il vecchio.

Un mercante che aveva portato i suoi cammelli all'abbeveraggio aveva udito le conversazioni e quando il secondo giovane si allontanò si rivolse al vecchio in tono di rimprovero: "Come puoi dare due risposte completamente differenti alla stessa domanda posta da due persone?"

"Figlio mio - rispose il vecchio - ciascuno porta il suo universo nel cuore. Chi non ha trovato niente di buono in passato, non troverà niente di buono neanche qui. Al contrario, colui che aveva degli amici nell'altra città troverà anche qui degli amici leali e fedeli. Perché, vedi, le persone sono ciò che noi troviamo in loro".

(Tratto da "A volte basta un raggio di sole" di Bruno Ferrero - pag. 36-37)

scaricato da: www.laparola.info

IL CACCIATORE

Un giovane indiano partì alla caccia di anitre selvatiche sulla riva di un fiume. Era armato solo di una fionda. Raccolse alcuni ciottoli sul greto e cominciò a scagliarli con tutta la sua forza. Mirava soprattutto agli uccelli che si fermavano incautamente sulla riva.

I sassi lanciati finivano con un tonfo nell'acque profonda. Soltanto due ciottoli colpirono a morte due uccelli prima di finire anch'essi nella corrente.

Quando rientrò in città, il giovane aveva due anitre nella bisaccia e ancora uno dei ciottoli in mano.

Nei pressi del bazar, un gioielliere lo fermò con una esclamazione di sorpresa: "Ma è un diamante, quello che hai in mano! Vale almeno mille rupie!".

Il giovane cacciatore impallidì e poi si disperò: "Ma che stupido sono stato! Ho usato tutti quei diamanti per uccidere degli uccelli... Se li avessi guardati bene ora sarei ricco, e invece la corrente li ha portati via!".

Applicazione spirituale:
Ognuno dei nostri giorni è come un diamante prezioso. Ciò che conta è accorgersene e non sprecarlo per andare a "caccia".

(Tratto da "A volte basta un raggio di sole" di Bruno Ferrero - pag. 25)

scaricato da: www.laparola.info

IL BUONSENSO DI UN'OCA

Il prossimo autunno, quando vedrete le oche selvatiche puntare verso sud per l'inverno in formazione di volo a V, potrete riflettere su ciò che la scienza ha scoperto riguardo al motivo per cui volano in quel modo. Quando ciascuno uccello sbatte le ali, crea una spinta dal basso verso l'alto per l'uccello subito dietro. Volando in formazione a V, l'intero stormo aumenta l'autonomia di volo di almeno il 71% rispetto a un uccello che volasse da solo.
Coloro che condividono una direzione comune e un senso di comunità arrivano dove vogliono andare più rapidamente e facilmente, perché viaggiano sulla spinta l'uno dell'altro.

Quando un'oca si stacca dalla formazione, avverte improvvisamente la resistenza aerodinamica nel cercare di volare da sola, e rapidamente si rimette in formazione per sfruttare la potenza di sollevamento dell'oca davanti. Se avremo altrettanto buon senso di un'oca, rimarremo in formazione con coloro che procedono nella nostra stessa direzione.

Quando la prima oca si stanca, si sposta lateralmente e un'altra oca prende il suo posto alla guida.
È sensato fare a turno nei lavori esigenti, che si tratti di persone o di oche in volo verso sud.

Le oche gridano da dietro per incoraggiare quelle davanti a mantenere la velocità.
Quali messaggi mandiamo quando gridiamo da dietro?

Infine (e questo è importante), quando un'oca si ammala o viene ferita da un colpo di fucile ed esce dalla formazione, altre due oche ne escono insieme a lei e la seguono giù per prestare aiuto e protezione. Rimangono con l'oca caduta finché non è in grado di volare oppure finché muore; e soltanto allora si lanciano per conto loro, oppure con un'altra formazione, per raggiungere di nuovo il loro gruppo.
Se avremo il buon senso di un'oca, ci sosterremo a vicenda in questo modo.

(Autore ignoto - tratto da "Brodo Caldo per l'Anima"
di Jack Canfield e Mark Victor Hansen, Vol. 2, pp. 288-289)

Applicazione spirituale:

Ecco una magnifica parabola di quello che dovrebbe essere la chiesa! "Cerchiamo di incoraggiarci a vicenda nell'amore e nelle opere buone. Non smettiamo di frequentare le nostre riunioni; non facciamo come alcuni che hanno preso l'abitudine di non venire. Invece, esortiamoci a vicenda: tanto più che, come vedete, il giorno del Signore è ormai vicino" (Ebrei 10:24-25 - TILC)

scaricato da: www.laparola.info

IL BUFFONE DEL RE

Un re aveva al suo servizio un buffone di corte che gli riempiva le giornate di battute e scherzi. Un giorno, il re affidò al buffone il suo scettro dicendogli: “Tienilo tu, finché non troverai qualcuno più stupido di te: allora potrai regalarlo a lui.”

Il buffone si mise in viaggio attraverso il regno di quel sovrano e parlò con moltissimi uomini e donne, ma non gli riuscì di trovare nessuno che fosse più stupido di lui.

Allora, un giorno, quando ormai era trascorso qualche anno, decise di tornare alla reggia.

Trovò il vecchio re costretto a letto da una grave malattia. Il sovrano lo accolse dicendo: “Parto per un lungo viaggio…”

“Quando tornerete, Vostra Maestà?” chiese il buffone.
“Non tornerò mai più… Sto per morire!”
“E che cosa avete fatto, Vostra Maestà, per prepararvi per questo viaggio senza ritorno?” “Purtroppo non ho fatto nulla… Non mi sento pronto a morire!”

“Allora, Maestà, eccovi di ritorno il vostro scettro: voi siete sicuramente più stupido di me!!”

(Tratta e adattata da “40 Storie nel deserto” di Bruno Ferrero – Editrice Elle Di Ci – pag. 48)

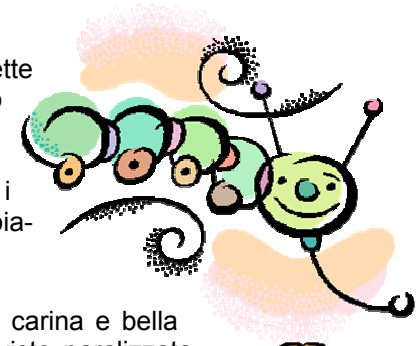
Applicazione spirituale:

Sono tanti quelli che non si preparano alla “grande partenza”.
Parlando poi del Suo ritorno, Gesù disse ai Suoi discepoli: “Vegliate, dunque, perché non sapete a che ora il vostro Signore verrà… Perciò anche voi siate pronti, perché nell’ora che non pensate, il Figlio dell’uomo verrà.” (Matteo 24:42,44)

scaricato da: www.laparola.info

IL BRUCO E LA LUMACA

Vivevano nello stesso giardino un bruco e una lumaca. I due animaletti avevano stretto grande amicizia tra di loro. Insieme strisciavano a passeggio, rosicchiavano le foglie tenere e dolci e avevano dolci colloqui. Insomma, stavano sempre insieme e nei momenti difficili si aiutavano e s'incoraggiavano a vicenda.



Un bel giorno il bruco si fece lento, perse i bei colori, si irrigidì e stette immobile. La fedele amica gli si avvicinò, gli parlò e, non capendo quel che stava succedendo al suo amico, si disperò e lo vegliò a lungo. Dopo qualche giorno, dalla spoglia del bruco uscì una variopinta e brillante farfalla che, aperte le ali, cominciò a volare tra i fiori e le erbe. La lumaca, che aveva assistito al prodigioso cambiamento, si avvicinò e cominciò a parlarle con dolcezza.

"Come ti sei fatta bella! Sono proprio contenta di avere un'amica carina e bella come te. Se tu sapessi come mi sono spaventata quando ti ho visto paralizzata, prima della tua trasformazione!".

"Chi sei tu?" – la interruppe la farfalla – Quando mai ci siamo conosciute! Io ho delle ali delicate e meravigliose, vivo nell'aria tra i fiori colorati e profumati; tu, invece, strisci e sbavi nel fango tra i vermi. Ah, se il giardiniere liberasse il mio giardino da certe sudice bestie!".

La lumaca ci rimase male e disse con umiltà: "Va bene, va bene, non ci siamo mai viste. Però ricordati che io ti ho conosciuta quand'eri bruco e strisciavi come me".

Applicazione spirituale

Purtroppo è proprio così. Quando viviamo o ci troviamo in una posizione migliore rispetto agli altri, capita spesso di dimenticare coloro che sono meno fortunati di noi.

Così capitò a Giuseppe. Mentre era in carcere strinse amicizia con il coppiere del faraone. Poi, sapendo che quest'uomo sarebbe stato riabilitato e avrebbe, come in passato, nuovamente offerto la coppa al faraone, gli disse: "Ricordati di me, quando sarai felice, e sii buono verso di me, ti prego. Parla di me al faraone e fammi uscire da questa casa".

Ma il coppiere, quando fu riconfermato al servizio del faraone, non pensò più al suo amico che si trovava in carcere. Infatti, è scritto: "Il coppiere non si ricordò di Giuseppe, ma lo dimenticò" (Genesi 40:14,23). Se non fosse intervenuto il Signore a liberarlo, forse Giuseppe sarebbe rimasto per sempre in carcere.

(di Giovanni Negro - Adattata da Enciclopedia della fiaba*, Principato editore)*

scaricato da: www.laparola.info

DIO ESISTE!!

Un credente si recò dal suo barbiere per farsi tagliare I capelli e la barba. Mentre questi faceva il suo lavoro cominciarono a chiacchierare insieme e l'argomento cadde sull'esistenza di Dio.

"Guarda… io non credo affatto che Dio esista come credi tu!" disse il barbiere.
"Ma perché la pensi così?" rispose il credente.
"Beh, facile… Devi solo uscire da questo negozio e guardarti un po' in giro per renderti conto che Dio non esiste. Se Dio esistesse, pensi che ci sarebbero tutti questi malati? Ci sarebbero tanti bambini che soffrono abusi o che sono storpi? Se Dio esistesse, non esisterebbero il dolore e la sofferenza, gli assassini e la guerra. Non riesco ad immaginare un Dio di amore che permetta queste cose!".

Il credente non voleva discutere e, sul momento, non riusciva a pensare ad una risposta adeguata che si contrapponesse alla logica del suo barbiere. Così, quando quest'ultimo finì il proprio lavoro, il credente uscì dal negozio.

Ma, quando fu sulla porta, notò un uomo seduto sul bordo del marciapiede di fronte: portava lunghi capelli sporchi e barba incolta… pareva che quell'uomo avesse proprio bisogno del lavoro di un barbiere!

Allora il credente ritornò sui suoi passi, all'interno del negozio, e gli disse:
"La sai una cosa? Io non credo assolutamente che i barbieri esistano!".
"Come puoi dire una cosa simile? – esclamò quello – Io sono un barbiere ed esisto… Ho appena tagliato i tuoi capelli!".
"No! – replicò il credente – I barbieri non esistono perché, se esistessero, non ci sarebbero in giro persone con capelli lunghi e sporchi, e con barbe incolte, come quell'uomo seduto sul marciapiede di fronte!".
"Oh, i barbieri invece esistono! Quello che succede è che la gente deve venire da me, prima di tutto! Se mi cercano, mi trovano e, se tutti lo facessero, non ci sarebbero in giro persone come quella là!".
"Hai detto bene! – esclamò il credente – Questo è esattamente il punto: Dio esiste, ma ciò che succede è che la gente non va da Lui e non Lo cerca. Ed è proprio per questo che esistono il dolore e la sofferenza nel mondo!".

E il barbiere non seppe che cosa rispondere…

Applicazione spirituale:

Il peccato degli uomini ha prodotto le sofferenze e le ingiustizie che ci sono nel mondo, ma queste non erano nel piano di Dio alla creazione. Il Signore fece "ogni cosa molto buona", come spiega più volte Genesi cap. 1, ma Adamo ed Eva preferirono avere fiducia nelle insinuazioni del serpente, piuttosto che nel loro Creatore.

Così la morte e il dolore fecero il loro ingresso nella perfetta creazione di Dio. Ma chiunque cerca il Signore, sarà soccorso da Lui! Egli promette di cambiare i nostri caratteri difettosi e di consolarci. Infine, quando Gesù tornerà, il male sarà definitivamente sconfitto e la terra sarà ricreata più bella di prima.

scaricato da: www.laparola.info

I DUE FRATELLI

Andrea e Marco sono due fratellini un po' particolari, vanno molto d'accordo solo quando vedono combinare qualche guaio o quando lo hanno già combinato. Allora non fanno altro che difendersi l'uno con l'altro. "No, mamma, ti garantisco, non è stato Marco, e neppure io vero Marco?" "E' vero mamma, stavamo guardando la televisione,non non siamo stati noi":
Tutto questo esattamente due minuti prima di finire in lite per una banalità. "E' mio, mamma lo ha comprato a me" "Io non me lo ricordo, comunque l'ho preso prima io":
Quella sera era accaduto proprio qualcosa del genere e la mamma aveva loro ordinato di andare immediatamente in camera, prepararsi e mettersi a dormire: "Stasera niente televisione, prima o poi imparerete la lezione!". Aveva detto proprio così!
Avevano ubbidito subito per evitare che la punizione venisse prolungata anche per i giorni successivi.
Il clima creatosi non era dei migliori ed in camera, distesi sul loro letto, non riuscivano proprio a prendere sonno. Pensavano all'accaduto_ed ognuno di loro era convinto che fosse colpa dell'altro. Più pensavano, meno erano disposti a chiedersi scusa ed a perdonarsi.
Ad un tratto Marco sommessamente disse ad Andrea: "Hai visto, bravo, i miei complimenti, proprio stasera che in televisione c'era il circo…uhh quanto mi stai antipatico!

scaricato da: www.laparola.info

Poi la mamma se la prende sempre anche con me, invece è colpa solo tua: Ringrazia che ti vuole così bene…" e Marco a lui "Io eh? La colpa è tua, sempre tua, inizi sempre tu, sono io che sono sempre accusato ingiustamente sia dalla mamma che dal babbo, tu ringrazia che sono più piccolo…ma quando crescerò vedrai! " "Finiscila piccoletto, sei tu che….." "No tu, tu, tu….Improvvisamente un cuscino volò con violenza in testa ad Andrea. Cominciò così la guerra dei cuscini. Cominciarono a correre per la stanza buttandosi addosso i cuscini, Pim, pam, . Improvvisamente un cuscino si ruppe e tutte le piume volarono nella stanza. Sembrava di stare in strada sotto la neve. Non fecero in tempo a realizzare appieno cosa fosse accaduto che la porta si aprì e la mamma entrò nella stanza.

I bambini, spaventati, si infilarono nel letto gridando: "Non siamo stati noi…. Noi stavamo quasi dormendo……". Questa ingenua frase fece sorridere la mamma , che era entrata in camera con tutte altre intenzioni. Li guardò con insistenza, fece un sospiro e disse: "Bene ragazzi, vedo che nemmeno le punizioni vi fanno riflettere, allora sapete cosa si fa? "Che cosa?" osò sussurrare Andrea, "Si fa che adesso vi racconto una storia, una storia particolare, una storia che vi insegnerà qualcosa di buono". La mamma si volto ed uscì dalla stanza dicendo loro di aspettare lì seduti.

I bambini si guardarono e Marco sussurrò ad Andrea "C'è qualcosa che non va, secondo te ora ci racconta una

scaricato da: www.laparola.info

favola dopo quello che abbiamo combinato?" "Forse ha creduto che non siamo stati noi… Forse ha pensato che noi stavamo dormendo.." risposte Andrea. Non fecero in tempo a dire altro che videro spuntare la mamma con un libro. Ma non era un libro di favole….era quel libro che leggeva sempre lei. Andrea allora pensò: "Non sapevo proprio che mamma leggesse le favole, e ne legge anche tante…sta sempre con quel libro in mano a leggere!". Gli stessi pensieri vennero anche a Marco, ma nessuno dei due osava parlare.
La mamma prese una sedia e si mise seduta fra i loro letti, aprì il libro e cominciò a leggere:

" Eva partorì Caino.. e poi partorì ancora Abele, fratello di lui. Abele fu pastore di pecore; Caino lavoratore della terra.
Avvenne, dopo qualche tempo, che Caino fece un'offerta di frutti della terra al SIGNORE. Abele offrì anch'egli dei primogeniti del suo gregge e del loro grasso. Il SIGNORE guardò con favore Abele e la sua offerta, ma non guardò con favore Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato, e il suo viso era abbattuto. Il SIGNORE disse a Caino: «Perché sei irritato? e perché hai il volto abbattuto? Se

scaricato da: www.laparola.info

agisci bene, non rialzerai il volto? Ma se agisci male, il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi desideri sono rivolti contro di te; ma tu dominalo!»
Un giorno Caino parlava con suo fratello Abele e, trovandosi nei campi, Caino si avventò contro Abele, suo fratello, e l'uccise. Il SIGNORE disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?» Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?» Il SIGNORE disse: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra. Ora tu sarai maledetto, scacciato lontano dalla terra che ha aperto la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando coltiverai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti e tu sarai vagabondo e fuggiasco sulla terra». Caino disse al SIGNORE: «Il mio castigo è troppo grande perché io possa sopportarlo. Tu oggi mi scacci da questo suolo e io sarò nascosto lontano dalla tua presenza, sarò vagabondo e fuggiasco per la terra, così chiunque mi troverà, mi ucciderà». Ma il SIGNORE gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino, sarà punito sette volte più di lui». Il SIGNORE mise un segno su Caino, perché nessuno, trovandolo, lo uccidesse."
Che storia triste" disse Marco: La mamma continuò. Vedete ragazzi, Io so che Dio ama tutti gli uomini, quindi Dio amava Caino quanto Abele. Poi un giorno fecero entrambi un dono a Dio e Dio amò più il dono di Abele che quello di Caino, questo però non vuol dire che amasse più

scaricato da: www.laparola.info

l'uno che l'altro. L'amore del padre verso i figli è uguale per tutti! Dio, dunque, amò più il dono di Abele, probabilmente perché Dio guarda più profondamente e non si limita alle apparenze, Dio guardò il cuore dei due fratelli e preferì il dono di Abele: Caino ci rimase male, fu dispiaciuto di questo e cominciò a pensare "Vedi Dio preferisce Abele a me, ama più lui di me" e questo pensiero falso e cattivo non lo abbandonò. Il Signore cercò anche di fargli capire come stavano veramente le cose e cercò di parlare con lui. Egli disse a Caino "Perché sei arrabbiato?", ma Caino non rispose al Signore. Forse se gli avesse risposto e gli avesse detto i cattivi pensieri ed i dubbi che passavano nella sua mente avrebbero chiarito tutto, probabilmente il Signore gli avrebbe anche spiegato perché aveva preferito il dono di Abele. Invece Caino preferì fare di testa sua e continuare a pensare che quello che era successo era colpa di Abele. Il Signore, conoscendo anche il futuro, perché sa tutto di noi, quello che faremo, cosa pensiamo, cercò anche di metterlo in guardia. Ma neanche in questo ascoltò il Signore. Avrebbe dovuto ascoltarlo. Anche voi ragazzi dovreste imparare ad ascoltare di più i vostri genitori, sapendo che vi amano tanto!

Così, la rabbia, il rancore, ed il fatto che non conosceva la verità, o ancora meglio che non aveva voluto ascoltarla, lo portò a fare quella cosa brutta che ha fatto.

La mamma guardò con amore i due e chiese loro: "Capite ragazzi, dovete amarvi sempre, non dovete avere invidia

scaricato da: www.laparola.info

l'uno dell'altro, dovete imparare a capire dove sbagliate, ad ammettere i vostri errori, ad ascoltare i vostri genitori e solo così eviterete di sbagliare, o quantomeno sbaglierete il meno possibile".
Marco e Andrea si guardarono negli occhi poi Marco disse: "Ma io voglio bene ad Andrea, anche se qualche volta ci litigo,ed è vero, non è sempre colpa sua, alcune volte – ma poche- è colpa mia!" Andrea, tutto soddisfatto sorrise e la mamma li abbracciò teneramente.
Poi tutti insieme ripulirono la stanza dalla "neve" caduta per caso.

scaricato da: www.laparola.info

I TRE ALBERI

Su una montagna c'erano tre alberelli che sognavano di diventare importanti da grandi.

Il primo, guardando le stelle che brillavano come diamanti, desiderò diventare il più bel forziere per i tesori del mondo.

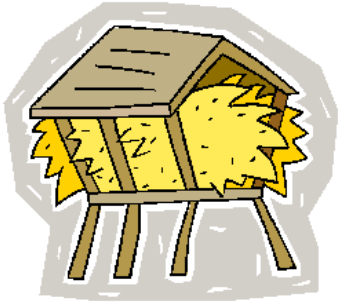
Il secondo, guardando il ruscello che andava verso il mare, desiderò diventare un grande veliero per navigare sugli oceani e trasportare re potenti. Sarebbe diventato l'imbarcazione più robusta del mondo.

Il terzo, guardando il villaggio nella valle, desiderò diventare talmente alto che, quando le persone si sarebbero fermate a guardarlo, avrebbero dovuto alzare gli occhi al cielo e pensare a Dio. Allora sì che sarebbe stato l'albero più grande del mondo!

Gli anni passarono e, un giorno, tre boscaioli andarono nel bosco. Vedendo il primo albero, uno di loro esclamò: "È un albero perfetto", e lo abbatté. Intanto l'alberò pensò: "Finalmente diventerò un magnifico forziere per contenere preziosi tesori".

L'altro boscaiolo guardò il secondo albero e disse: "Questa pianta è vigorosa. È proprio quello di cui ho bisogno". E l'albero non stava più nella pelle al pensiero di diventare un veliero robusto che avrebbe trasportato dei re.

Il terzo albero si sentì svenire quando l'ultimo boscaiolo lo guardò. "Qualunque albero andrà bene", pensò l'uomo e, con pochi colpi d'ascia, lo abbatté.



Il primo albero era felice quando fu portato dal falegname, il quale però aveva ben altro da fare che costruire forzieri. Con le sua mani callose, infatti, trasformò l'albero in una mangiatoia per animali. L'albero, che prima era così bello, non era ricoperto d'oro né ripieno di tesori. Era coperto di segatura e riempito di fieno per nutrire gli animali affamati della stalla.

Il secondo albero sorrise quando fu trasportato in un cantiere navale, dove fu trasformato in un semplice peschereccio troppo piccolo e troppo fragile per navigare sugli oceani. Fu portato su un piccolo lago e lì, ogni giorno, trasportava carichi di pesce che avevano un odore terribile.

Il terzo albero era molto triste. Perché era stato abbattuto? In fondo, quello che desiderava era di restare sulla montagna e pensare a Dio.

Passarono tanti giorni e tante notti. I tre alberi dimenticarono quasi del tutto i loro sogni. Ma una notte la luce di una stella dorata rischiarò il primo albero nel momento in cui una giovane mamma depose il suo bambino appena nato nella mangiatoia.

scaricato da: www.laparola.info

“Avrei voluto preparargli una culla”, mormorò suo marito”. La donna gli strinse la mano mentre la stella brillava sul legno levigato. “Questa mangiatoia è magnifica”, disse e immediatamente il primo albero seppe che conteneva il tesoro più prezioso del mondo.

Passarono altre notti e giorni. Una sera un viaggiatore stanco con i suoi amici salirono sulla vecchia barca da pesca.

Mentre il secondo albero galleggiava sull’acqua, il viaggiatore si addormentò. Si scatenò allora una tempesta e l’albero sapeva di non avere la forza per tenere in salvo i suoi ospiti. Il viaggiatore si svegliò, si alzò, levò in alto le braccia e disse: “Pace”.

E subito la tempesta si placò. Allora l’albero seppe di trasportare il Re del cielo e della terra.

Passò ancora del tempo. Un venerdì mattina, il terzo albero fu sorpreso quando fu tolto dal mucchio di travi in cui era stato abbandonato. Fu trasportato in mezzo a una folla arrabbiata e su di lui furono inchiodate le mani di un uomo. Si sentì ignobile e crudele.

Ma la domenica mattina, il primo giorno della settimana, quando il sole sorse e tutta la terra vibrò di una gioia immensa, il terzo albero seppe che l’amore di Dio aveva trasformato ogni cosa. Aveva reso il primo albero bello. Il secondo albero forte e ogni volta che la gente avrebbe pensato al terzo albero avrebbe pensato a Dio.

È molto meglio di essere il più grande del mondo.

(Tratto da Revue Adventiste)

scaricato da: www.laparola.info

I PREGIUDIZI DEL BOSCAIOLO

Un boscaiolo non trovava più la sua ascia preferita. Aveva girato tutta la casa, rovistato un po' dappertutto. Niente da fare. L'ascia era sparita. Cominciò a pensare che qualcuno gliel'avesse rubata. In preda a questo pensiero si affacciò alla finestra. Proprio in quel momento passava il figlio del suo vicino di casa.

"Ha proprio l'andatura di un ladro di asce! – pensò il boscaiolo – E anche gli occhi da ladro di asce… E perfino i capelli da ladro di asce!".

Qualche giorno dopo, il boscaiolo ritrovò la sua ascia preferita sotto il divano, dove lui l'aveva buttata una sera tornando dal lavoro. Felice per il ritrovamento, si affacciò alla finestra. Proprio in quel momento passava il figlio del suo vicino di casa.

"Non ha proprio l'andatura da ladro di asce! – pensò il boscaiolo – Ansi, ha gli occhi da bravo ragazzo… E anche i capelli!"

Applicazione spirituale:

Etichette di ogni tipo, viviamo di etichette. Attaccate sui pantaloni, sulle camicie, sulle scarpe e anche sulla fronte.

Affibbiamo etichette. Guardiamo il mondo come fosse un teatrino e a ciascuno diamo una parte da recitare: quello è il bello, quella la scema, quello il cattivo, quell'altro il traditore…

E a decidere se uno deve fare il carnefice o la vittima, il più delle volte è il colore della cravatta. Ha detto Gesù:

"Non condannate e Dio non vi condannerà. Infatti Dio vi giudicherà con lo stesso criterio che usate voi per giudicare gli altri, vi misurerà con lo stesso metro che usate voi con loro. Perché stai a guardare la pagliuzza che è nell'occhio di un tuo fratello e non ti preoccupi della trave che è nel tuo occhio?" (Matteo 7:1-3)

(Tratta da "40 Storie nel deserto" di Bruno Ferrero – Editrice Elle Di Ci – pag. 72-73)

scaricato da: www.laparola.info

I DUE PASSEROTTI LITIGIOSI

Due passerotti se ne stavano beatamente a prendere il fresco sulla stessa pianta, che era un salice. Uno si era appollaiato sulla cima del salice, l'altro in basso su una biforcazione dei rami.
Dopo un po', il passerotto che stava in alto, tanto per rompere il ghiaccio, dopo la siesta, disse: "Oh, come sono belle queste foglie verdi!"

Il passerotto che stava in basso la prese come una provocazione. Gli rispose in modo seccato: "Ma sei orbo? Non vedi che sono bianche?"
E quello di sopra, indispettito: "Sei orbo tu! Sono verdi!"

E l'altro dal basso con il becco in su: "Ci scommetto le piume della coda che sono bianche. Tu non capisci nulla. Sei matto!"

Il passerotto della cima si sentì bollire il sangue e senza pensarci due volte si precipitò sul suo avversario per dargli una lezione. L'altro non si mosse. Quando furono vicini, uno di fronte all'altro, con le piume del collo arruffate per l'ira, prima di cominciare il duello ebbero la lealtà di guardare nella stessa direzione, verso l'alto.

Il passerotto che veniva dall'alto, emise un "Oh!" di meraviglia: "Guarda un po' che sono bianche!".
Disse però al suo amico: "Prova un po' a venire lassù dove stavo prima."
Volarono sul più alto ramo del salice e questa volta dissero in coro: "Guarda un po' che sono verdi!".

(Tratta da "40 Storie nel deserto" di Bruno Ferrero – Editrice Elle Di Ci – pag. 18-19)

Applicazione spirituale:

Gesù disse un giorno: "Non giudicate…" (Matteo 7:1) e lo disse proprio perché noi - come esseri umani - non siamo capaci di farlo bene: solo Lui è obiettivo al 100% perché conosce il cuore dell'uomo, il suo passato, le circostanze della sua vita, il suo carattere, ecc.

Dice un proverbio cinese: "Non giudicare mai nessuno se non hai camminato almeno due mesi nelle sue pantofole!". Che cosa vuol dire? Significa che per conoscere le persone e i fatti, occorre tempo. Occorre anche saggezza perché, spesso, come accadde ai due passerotti, le prospettive da cui guardare sono più di una e tutti sembrano aver ragione.

scaricato da: www.laparola.info

I DUE ASINI

Un uomo con piglio autoritario guidava due asini: uno carico di spugne camminava leggero come volando, l'altro, oppresso da un carico di sale, si muoveva a fatica ansimando a perdifiato.

Attraversarono valli, valicarono monti, percorsero lunghe strade finché giunsero al guado di un ruscello: come è logico, l'uomo, senza pensarci due volte, montò in groppa al primo Asino, lasciando andare avanti quello che trasportava sale.

La povera bestia, volendo fare di testa sua, si cacciò in un gorgo così fondo che per un pelo non vi morì. Ma, continuando incessantemente a sgambettare, l'Asino riuscì a cavarsela: il suo pesante carico infatti si era tutto sciolto nell'acqua del torrente.

Il secondo Asino, credendo di trarsi d'impiccio alla grande come aveva visto fare al suo compagno, gli andò dietro senza troppo riflettere.

Entrò nella corrente fino alle orecchie, ma le spugne, ohimé, inzuppate d'acqua moltiplicarono il loro peso e trascinarono implacabilmente verso il fondo la povera bestia.

Asino e padrone sarebbero morti senz'altro se un buon uomo non li avesse soccorsi prontamente.
A noi basti considerare la morale: se tutti si comportano allo stesso modo senza pensare alle conseguenze si annega e si perde il sale.

(Jean de La Fontaine, "Le Fiabe degli Animali" - F.lli Melita Ed. - pp. 5-6)

Applicazione spirituale:

Il Signore ci ha dato un cervello perché l'usiamo e perché riflettiamo prima di fare delle scelte. Egli c'incoraggia a chiedergli con fiducia la saggezza necessaria a fare le nostre scelte nella vita.

Giacomo 1:5-6 > "Se poi qualcuno di voi manca di saggezza, la chieda a Dio che dona a tutti generosamente senza rinfacciare, e gli sarà data. Ma la chieda con fede, senza dubitare; perché chi dubita rassomiglia a un'onda del mare, agitata dal vento e spinta qua e là."

scaricato da: www.laparola.info

I BUONI PROPOSITI

L'adolescente scriveva i suoi propositi chino sul tavolo, mentre la mamma stirava la biancheria.

"Se vedessi qualcuno in procinto di annegare - scriveva l'adolescente - Mi butterei subito in acqua per soccorrerlo. Se si incendia la casa salverei i bambini. Durante un terremoto non avrei certo paura a buttarmi tra le macerie pericolanti per salvare qualcuno.
Poi dedicherei la mia vita per aiutare tutti i poveri del mondo...".

La mamma: "Per piacere, vammi a prendere un po' di pane qui sotto"
"Mamma, non vedi che piove?"

(Tratta da "Il canto del grillo" di Bruno Ferrero - pag. 52)

Applicazione spirituale:
Disse Gesù: "Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto…" (Luca 16:10)

scaricato da: www.laparola.info

GUENDALINA LA FORMICHINA

Guendalina era una formichina un po' particolare, aveva la sua casetta in un giardino stupendo, circondato da molti alberi e centinaia di bellissimi fiori che in primavera emanavano un soave profumo, non le mancava mai da mangiare ed aveva intorno a sé persone che le volevano bene. Inoltre, cosa più importante, Gesù vegliava su Lei e su tutti gli abitanti del giardino. Eppure lei era sempre triste e polemica, sempre un po' arrabbiata con tutti e soprattutto molto ma molto insoddisfatta. Ogni volta che le capitava l'occasione non faceva che lamentarsi con tutti. Malgrado ciò, tutti continuavano pazientemente ad ascoltarla.

Guendalina era stufa di vedere dalla finestra della sua casetta sempre le solite cose! C'era, per esempio, mamma bruco che regolarmente chiamava i suoi piccoli per la colazione, esortandoli a non fare tardi a scuola,, e che dire di quella vecchia e noiosissima lumaca Marta che cercava sempre di darle buoni consigli? C'era Raffa la farfalla, sempre felice e spensierata, che le ripeteva in continuazione di quanto fosse perfetta la natura creata da Dio: uffa che noia! lei queste cose le sapeva già! C'era anche quell'antipatico di Gilberto, il millepiedi,

scaricato da: www.laparola.info

sempre pronto a riprenderla e rimproverarla per qualcosa... Per Guendalina anche il migliore aveva difetti! Così decise di fare le valigie e partire. Certamente avrebbe trovato altrove quello che le mancava

La strada che la separava dalla stazione ferroviaria del paese, era molto lunga, così il giorno seguente uscì di casa molto presto decisa a portare a termine il suo programma prima di notte. Appena varcata la soglia del giardino, però, si accorse subito che la sua impresa sarebbe stata molto difficile. Fuffi, il cane del giardino accanto, si avvicinò a lei con fare minaccioso." Per favore, lasciami in pace, non vedi che sto partendo? Sto andando a cercare la felicità altrove e mi devo anche sbrigare!". Lui, dopo aver abbozzato un sorriso sarcastico ed un cenno di dissenso, le voltò le spalle e se n'andò.

Quel giorno non fu uno dei più facili della sua vita. Man mano che camminava si rendeva conto di aver perso tutta la protezione che aveva nel suo bel giardino e più volte rischiò di essere schiacciata; litigò spesso con quelli che incontrava anche se solo la guardavano, nessuno le chiedeva se aveva bisogno di qualcosa ed andavano tutti di corsa. Inoltre, giunta alla stazione, era anche molto stanca ed affamata.

Tirò fuori una parte delle provviste che aveva portato con sé e si mise ad aspettare il treno.

Era autunno, ma quella sera faceva particolarmente freddo ed aveva anche cominciato a piovere.

L'attesa, per fortuna, la fece riflettere e arrivò alla

scaricato da: www.laparola.info

conclusione che in casa sua non era mai stata così male come quel giorno, non aveva mai sentito freddo, non si era mai bagnata. C'era sempre qualcuno pronto a dirle una parola per incoraggiarla e persino quell'antipatico presuntuoso di Gilberto , in quel momento, le sembrava meno antipatico!

stazione

Così, senza pensarci troppo, esattamente come aveva fatto alla partenza, voltò le spalle al treno che stava giungendo e si avviò verso casa, sperando di tornarci più in fretta possibile.
Vi giunse il giorno dopo, di buon mattino, mangiò qualcosa, si lavò e si infilò nel suo bel lettuccio caldo e sicuro
Dormì tutto il giorno e tutta la notte per la stanchezza. Il giorno dopo, quando si svegliò, aprì immediatamente le finestre, giusto in tempo per vedere mamma bruco uscire con i suoi piccoli. Guardandosi attorno si accorse con stupore di quanto fosse meraviglioso tutto ciò che la circondava. Sembrava quasi che per l'occasione il Signore avesse ordinato al sole di spandere i suoi raggi più luminosi sul giardino.

scaricato da: www.laparola.info

"Che sciocca sono" pensò "Il Signore mi ha dato tutto per essere felice qui, ed io cercavo la felicità e la soddisfazione nell'unico posto in cui non avrei potuto mai trovarla!"

T.O.

scaricato da: www.laparola.info

Giuseppe

UN ABITO E UN SOGNO
di Linda Edwards

Chiara stava felicemente saltellando intorno nella stanza. Lei era eccitata del suo nuovo paio di scarpe e proprio non riusciva a stare seduta e ferma. Voleva mostrarle a chiunque conoscesse.

La sorella maggiore Aurora non era per niente felice. Infatti stava seduta in un angolo facendo il broncio e borbottando tra sé. “Proprio non è giusto” pensava “lei riceve giochi e io devo lavorare. Lei riceve scarpe nuove e io devo mettere le mie vecchie. Sono sicura che mamma e papà amano più lei che me.”

Il vedere Aurora seduta nell’angolo, che sembrava così triste, fece rattristare anche la madre. In silenzio lei prese tra le braccia la figlia maggiore e le diede un forte abbraccio. Spiegò che, a volte, le cose non sono così come sembrano. Aurora non si era resa conto che questo era il primo paio di scarpe in assoluto che Chiara avesse mai avuto fin’ora. Visto che lei era la maggiore e quindi cresceva prima, lei era quella che riceveva le scarpe nuove e quando non le venivano più le passavano a Chiara.

Sua madre le fece ricordare del divertimento che aveva avuto alla festa, a cui Chiara non aveva potuto andare perché era ancora troppo piccola. Le assicurò che lei l’amava proprio tanto quanto amava la sorella più piccola, ma poiché lei era la

scaricato da: www.laparola.info

maggiore quell'amore veniva mostrato in modi diversi. Asciugandosi le lacrime dagli occhi, Aurora abbracciò la madre. Con un grande sorriso, che sostituiva le ciglia aggrottate di prima, lei prese per mano sua sorella e iniziò a saltellare intorno per la stanza insieme a lei.

Giuseppe si trovava fuori per i campi per aiutare il fratello maggiore a dare da mangiare agli animali. Vi erano mucche, pecore, capre e quasi tutti gli animali di una fattoria. C'era un sacco di lavoro che doveva essere fatto e tutti avevano il dovere di dare una mano.

Quando le faccende furono finite, andarono a casa a mangiare un bel pasto. Parlarono degli eventi del giorno. Poi il padre di Giuseppe lo chiamò in disparte e gli diede un dono. Giuseppe era molto sorpreso, perché non se lo aspettava. Con cautela spiegò la veste, la indossò e annodò la cintura intorno alla vita.

Era il più bel vestito che lui aveva mai visto, fatto di lana di pecora e colorato con tutti i colori dell'arcobaleno. Gli occhi di Giuseppe brillavano di contentezza per questo bel regalo che suo padre gli avevano appena dato. Andò di fretta nella stanza dove i suoi fratelli stavano parlando. "Guardate" gridò tutto eccitato. "Il mio nuovo vestito! Non è bello?" esclamò.

I suoi fratelli non erano così felici di quel vestito come lo era lui. Infatti loro erano ARRABBIATI. Loro erano gelosi perché pensavano che il loro padre lo amasse più di loro. Loro erano talmente gelosi che odiavano Giuseppe e non riuscivano neanche a dirgli qualcosa di gentile.

scaricato da: www.laparola.info

Giuseppe non permise che l'attitudine di rabbia dei suoi fratelli potesse sconvolgerlo. Lui era felice e dormì pacificamente. L'indomani riunì i fratelli e disse loro: "Voglio che ascoltate questo sogno che ho avuto la scorsa notte."

"Eravamo nei campi a legare il frumento in covoni. Il mio covone si alzò e stava diritto. Tutti i vostri covoni si piegavano come se s'inchinassero davanti al mio."

I fratelli ascoltavano spazientiti mentre Giuseppe raccontava il sogno. "Pensi veramente che tu governerai su di noi e noi ci inchineremo davanti a te?" chiesero con sorriso sarcastico.

Immaginate la sorpresa quando Giuseppe disse: "Aspettate! Non è tutto! Ho avuto ancora un'altro sogno. Nel secondo sogno il sole, la luna e undici stelle s'inchinavano davanti a me!"

Questo fece arrabbiare i fratelli ancora più di quanto lo fossero stati mai prima. "Come puoi minimamente pensare che tua madre, tuo padre e tutti noi ci inchineremo davanti a te?" Con questo lo lasciarono là e se ne andarono nei campi per fare i lavori di quel giorno.

Mentre lavoravano discutevano di Giuseppe, dell'abito, dei suoi sogni. Più parlavano e più si ARRABBIAVANO. "Dobbiamo fare qualcosa riguardo al nostro sciocco fratello sognatore. Già sapevamo che nostro padre lo amava più del resto di noi . Poi lui ha ricevuto l'abito nuovo e doveva proprio metterlo in risalto. Adesso lui ci sta raccontando questi sogni ridicoli. Dobbiamo escogitare un piano per liberarci di lui."

I fratelli parlarono, discussero, complottarono e pianificarono

scaricato da: www.laparola.info

prima un'idea e poi un'altra. Finalmente qualcuno disse: "Acchiappiamolo e buttiamolo in quella profonda buca là, finché non troviamo un piano migliore". Così questo fu esattamente quello che fecero. Tolsero a Giuseppe di dosso il suo bel vestito e poi lo gettarono nella buca. Si sedettero tutti contenti a prendere il loro pranzo, felici che Giuseppe non stesse mangiando con loro. Adesso non dovevano più ascolte i suoi discorsi sciocchi riguardanti tutti i suoi sogni.

Mentre mangiavano videro in lontananza una carovana di cammelli. Man mano che i cammelli si avvicinavano scoprirono che gli uomini erano dei mercanti della regione di Madian. I fratelli pensarono: "Questo è ancora meglio di quello che speravamo. Possiamo vendere Giuseppe come schiavo a questi mercanti. Poi ci dividiamo i soldi." Andarono alla buca e aiutarono Giuseppe ad uscire e lo vendettero ai Madianiti. Erano contenti di loro stessi finchè uno di loro pensò: "Oh no, cosa diremo a nostro padre?"

Velocemente pensarono a un nuovo piano. Uccisero un animale e misero un po' di sangue sul suo bel vestito. Quando mostrarono l'abito al padre lui immediatamente pensò che Giuseppe fosse stato ucciso da qualche animale feroce. Era un inganno di cattivo gusto quello che i fratelli avevano escogitato nei confronti del padre. Lui fu molto, molto triste per parecchio tempo perché pensava che Giuseppe fosse morto.

scaricato da: www.laparola.info

I Madianiti dal canto loro pensarono di aver fatto un buon affare comprando Giuseppe dai suoi fratelli. Lui era un ragazzo giovane, forte e in buona salute e riuscirono a venderlo presto ad un uomo chiamato Potifarre, proveniente dall'Egitto.

Potifarre conosceva molto bene il Re Faraone e lui era capitano in Egitto. Era una uomo ricco con una casa molto grande e numerosi servi.

Anche se Giuseppe si trovava molto lontano da casa lui non dimenticò mai gli insegnamenti di suo padre. Lui non si adirò mai con i suoi fratelli per averlo trattato così malamente. Era corretto e onesto in tutti i suoi affari e amava il Signore tantissimo. Il Signore era con Giuseppe e lo aiutò a prosperare. Potifarre notò che lui era diventato un uomo eccezionale e lo onorò facendolo governare su tutto ciò che era in casa sua. Con Giuseppe come responsabile, lui diventò ancora più ricco perché il Signore benediceva LUI per merito di Giuseppe.

PENSA!
Perché i fratelli di Giuseppe lo odiavano?
Perché la gelosia è una cosa così brutta?
Come puoi sapere che Dio era con Giuseppe mentre lui si trovava nella fossa?
Come puoi sapere che Dio era con Giuseppe anche in Egitto?

RICORDATI
Dio SEMPRE sa cosa ti succede e si prende cura di te.
Anche quando accadono cose negative, Dio può trasformare la situazione in qualcosa di positivo.

UN VERSETTO DA IMPARARE

scaricato da: www.laparola.info

“E noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio…” (Rom.8:28a)

PREGHIAMO

Caro Dio, grazie per essere con noi in ogni situazione. Aiutaci a ricordare che Tu
ci ami e sai esattamente tutto quello che succede in ogni momento. Aiutaci a non
essere gelosi o arrabbiati quando altri hanno delle cose che noi non abbiamo.
Nel nome di Gesù. Amen

PUOI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Genesi 37: 1-36 e 39:1-6

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1, Link2

Traduzione di Christiane Cammarata

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Giona

Racconto del Pesce
di Steven Wilson

Mora sedeva sulla spiaggia lanciando i sassolini in acqua. Era arrabbiata! I suoi genitori le dicevano in continuazione cosa doveva fare e lei non ce la faceva più. Decisa a non ubbidirgli mai più, lanciò l'ultimo sasso in acqua e fece per andarsene.

Appena il suo sassolino s'immerse nel mare, le acque iniziarono ad incresparsi e a schiumare. Onde gigantesche si levarono e si infransero sulla spiaggia.

"Cavolo!" gridò allontanandosi. "Non l'ho gettato così forte!" Ma non era stato il suo sassolino a provocare una reazione così violenta. Era stato il pesce di venti metri che in quel momento era atterrato di fronte a lei.

Mora si sentì gelare il sangue nelle vene. A lei in genere i pesci non piacevano, e tanto meno uno così enorme che continuava ad occhieggiarla. Stava pensando sul da farsi, quando improvvisamente il pesce gigante iniziò a dare segni di nausea. Stava quasi per vomitare e Mora si trovava proprio sulla sua traiettoria. Saltò dietro un cespuglio lì vicino proprio in tempo, mentre il pesce diede l'ultimo spasimo e vomitò per tutta la spiaggia.

Che macello! C'erano alghe e legni, e lische e... e... e... Mora si strofinò gli occhi. Non riusciva a credere ai suoi occhi. Lì, fra quelle schifezze c'era... un uomo! Ed era vivo.

scaricato da: www.laparola.info

L'uomo si alzò in piedi ed il pesce gigante si trascinò di nuovo in mare.

L'uomo era bassino, con una barbetta che sembrava più un cespuglio di alghe che un insieme di peli. La sua pelle era raggrinzita come quella di una prugna secca e puzzava terribilmente. "Che schifo!" pensò Mora, tappandosi il naso ed nascondendosi meglio dietro al cespuglio. "Ma come ha fatto a finire dentro al pesce?"

Lo guardò togliersi una scheggia di legno da sotto ai piedi, poi si pulì il muco dagli occhi e dalle orecchie e si mise a camminare sulla spiaggia, scomparendo da lì a poco dalla sua vista.

Tirò un sospiro di sollievo e saltò fuori dal cespuglio, preparandosi a ritornare a casa.

Nonostante i suoi pensieri vagassero ancora sui strani eventi accaduti sulla spiaggia, era ancora determinata a dire ai suoi genitori che aveva deciso di non ubbidire più alle loro richieste.

"L'ho appena visto!" sentì dire al padre, entrando in casa. "Era lo stesso uomo che ci ha chiesto di buttarlo a mare perché aveva fatto arrabbiare il suo Dio. Ci ha detto che così facendo avremmo calmato la tempesta. E così è stato!"

"Uao!" disse la mamma di Mora mentre Mora entrava in casa. "Il suo Dio deve essere molto potente, se ha potuto fermare una tempesta come quella. Ma perché non è annegato?"

"Beh", continuò il padre di Mora, "pare che sia stato nella pancia di un pesce per tre giorni e tre notti. Ora non so se è stato il suo Dio a fare una cosa del genere".

A Mora si congelò di nuovo il sangue, sentendo menzionare il

scaricato da: www.laparola.info

grosso pesce. Ecco perché quello strano uomo era finito nella pancia del pesce! Aveva fatto arrabbiare il suo Dio.

“Cos’ha fatto per fare arrabbiare il suo Dio?” chiese Mora, sorprendendo un po’ i suoi genitori che non l’avevano sentita rientrare.

“Beh”, disse il padre chinandosi per abbracciare sua figlia, “pare che si sia rifiutato di fare quello che Dio gli aveva chiesto di fare!”

“Veramente!” sussurrò Mora ricordandosi l’immagine di quell’uomo appiccicoso che aveva trascorso tre giorni dentro la pancia di un pesce. “Oh mamma!” e senza pensarci sopra, Mora si voltò verso sua madre e disse: “C’è qualcosa che vorresti che io facessi? Devi solo chiedermelo, sai. Sarò dispostissima a farla”.

E con ciò, Mora afferrò una scopa ed iniziò a pulire freneticamente la casa.

PENSA!
Credi che Mora abbia avuto ragione a non voler aiutare i suoi genitori? Perché è importante aiutare gli altri? Cosa potresti fare per aiutare Dio?

RICORDA
A volte anche le azioni più semplici possono produrre una grande ricompensa.

UN VERSETTO DA IMPARARE
Gesù ha detto: “Chiunque darà da bere anche un solo bicchiere d’acqua fredda a uno di questi piccoli perché è mio discepolo, vi dico la verità che non perderà affatto il suo premio” (Matteo 10:42).

PREGHIAMO
Caro Signore, per favore aiutami a capire che ogni qualvolta

scaricato da: www.laparola.info

io faccio qualcosa per un'altra persona,
la sto facendo anche per te.
Per favore aiutami a mostrare il tuo amore
ai miei amici e alla mia famiglia
nelle cose che faccio per loro.
Nel nome di Gesù. Amen.

RIESCI A TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
Libro di Giona (Antico Testamento), capitoli 1, 2, 3 & 4

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE
Link1, Link2

Traduzione di Susanna Giovannini

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

L'angelo del Signore aveva detto a Maria: «Quando nascerà il tuo bambino, il Figlio dell'Altissimo Dio, tu gli metterai nome Gesù». Quel bambino nacque nella grotta di Betlemme, e secondo l'uso ebraico il nome gli fu imposto otto giorni dopo. Il nome fu naturalmente quello indicato dall'angelo: Gesù, che significa "Dio è Salvatore". Infatti, per mezzo di quel bambino Dio interveniva a salvare il suo popolo. I profeti l'avevano predetto secoli prima: un giorno Dio avrebbe mandato un salvatore, e lo chiamavano Messia, cioè "Consacrato dal Signore. Dire Messia è come dire Cristo: ecco perché Gesù fu poi chiamato anche Cristo. Gesù era il primo figlio di Maria, e la legge ebraica diceva che il primo figlio apparteneva al Signore, e bisognava in un certo senso comperarlo da lui, offrendogli in cambio due tortore o due giovani colombi. Per questo, quaranta giorni dopo la nascita, Maria e il suo sposo Giuseppe portarono Gesù nel tempio del Signore, a Gerusalemme, e portarono anche due tortorelle da offrire al Signore. Nel tempio incontrarono un uomo, di nome Simeone. Era un uomo buono, che in tutta la sua vita aveva sempre cercato di comportarsi come piace al Signore. Simeone ricordava le parole dei profeti, e aspettava con ansia il giorno in cui il Signore avrebbe mandato il Messia. E il Signore gli aveva promesso che prima di morire egli avrebbe avuto la gioia di vederlo, il Messia tanto atteso. Il giorno in cui Maria e Giuseppe portarono Gesù al tempio, Simeone aveva avuto l'ispirazione di recarsi anche lui nella casa del Signore. Quando egli vide quel bambino, Dio gli fece capire che quello era il Messia. Allora Simeone lo prese tra le braccia, e ringraziò il Signore con tutto il cuore. Disse: «Ora, Signore, lascia pure che io, tuo servo, vada in pace, come tu hai promesso, perché i miei occhi hanno visto il Salvatore che tu hai mandato. Tu l'hai messo davanti a tutti i popoli della terra, come una luce che illumina tutte le nazioni e dà gloria al tuo popolo, Israele». Maria e Giuseppe erano meravigliati al sentire quelle Simeone li benedisse, e parlò loro alla madre del bambino, Maria, dicendo: «Questo bambino sarà la causa della rovina o della salvezza di uomini del popolo d'Israele. Sarà un segno di Dio, che metterà in chiaro le intenzioni di molti, intenzioni che essi tengono nascoste nel cuore. E a te, Maria, una spada trafiggerà l'anima». Con quelle misteriose parole Simeone voleva dire che Gesù, in futuro, sarebbe stato accolto da una parte del popolo ebraico, mentre un'altra parte lo avrebbe rifiutato. Coloro che lo accolgono, cioè credono in lui e lo amano, si salvano perché andranno in paradiso, mentre per chi lo rifiuta sarà la rovina. Quanto a

scaricato da: www.laparola.info

Maria, ella avrebbe molto sofferto a vedere il suo figlio rifiutato: avrebbe sofferto come se una spada l'avesse trafitta. Nel tempio, quel giorno, Maria e Giuseppe incontrarono anche una donna, di nome Anna. Ella era molto vecchia, aveva ottantaquattro anni, e da molti anni, da quando era rimasta vedova, si era dedicata totalmente a Dio; viveva nel tempio, e notte e giorno dimostrava a Dio tutto il suo amore per lui, con sacrifici e preghiere. Quando vide il bambino, anche Anna comprese di chi si trattava; allora, come Simeone, si mise a lodare Dio, e parlava del bambino a tutti coloro che aspettavano la venuta del Messia. Non fu quella l'unica volta che i suoi genitori portarono Gesù nel tempio di Gerusalemme. Tutti gli anni Giuseppe e Maria sua sposa si recavano a Gerusalemme per la festa di Pasqua, e portavano con sé anche Gesù. Quando egli ebbe dodici anni, accadde che, trascorsi i giorni della festa, mentre Giuseppe e Maria si avviarono verso casa, Gesù rimase a Gerusalemme. Giuseppe e Maria viaggiavano con numerosi altri pellegrini, gli uomini separati dalle donne, come si usava. Il primo giorno di cammino essi non si accorsero che mancava Gesù: Giuseppe pensava che fosse con Maria, e Maria pensava che fosse nel gruppo degli uomini. Soltanto alla sera si accorsero della sua assenza: allora subito, lasciato il gruppo, tornarono a Gerusalemme. Dopo tre giorni di ansiose ricerche lo trovarono nel tempio, intento a discutere con gli anziani e i maestri, i quali si meravigliavano della sua intelligenza e delle tante cose che sapeva. Sua madre allora gli disse: «Quanto ci hai fatto stare in pensiero!» Ma Gesù rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» Il fanciullo Gesù sapeva che il padre suo non era Giuseppe, come gli altri pensavano, ma Dio!

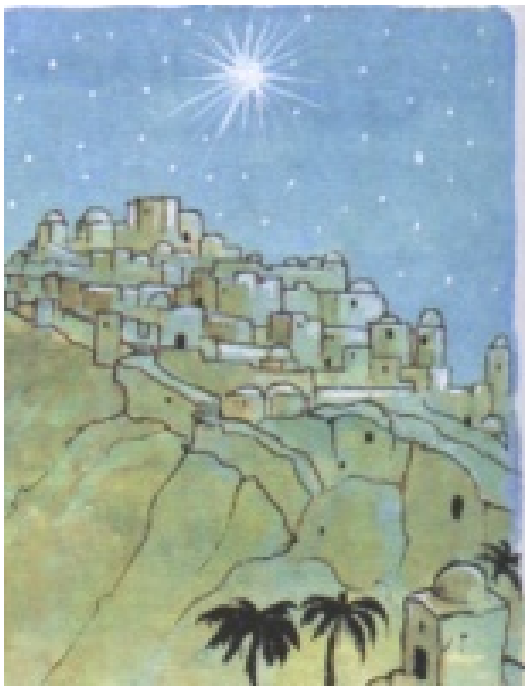
Luca 2

1

I MAGI D'ORIENTE *Matteo 2*

Nella notte in cui nacque Gesù, il Signore non solo mandò l'angelo a dare il gioioso annuncio ai pastori, ma mandò anche un messaggio ad alcuni Magi, cioè uomini saggi e sapienti, che abitavano in un lontano paese d'Oriente. Questo messaggio era una nuova stella che all'improvviso prese a brillare nel cielo. Vedendola, in base ai loro studi, i Magi pensarono: «Questa stella segna la nascita di una persona molto importante, di un re, il re dei Giudei. Dobbiamo seguirla, trovare il bambino che è nato e adorarlo! »

scaricato da: www.laparola.info



2

PORTERANNO ORO E INCENSO *Genesi 49; 2Samuele 7; Isaia 60*

La nascita di Gesù dapprima fu un avvenimento conosciuto da poche persone. In seguito, quando nel popolo d'Israele furono in molti a saperlo, molti si accorsero anche che essa realizzava le parole dei profeti. Giacobbe, per esempio, nel benedire i suoi figli previde che Giuda avrebbe regnato per sempre. Il profeta Natan aveva annunciato a Davide, della tribù di Giuda, che a regnare per sempre sarebbe stato un suo discendente. Tutto questo si realizzava in Gesù: egli era un uomo, appartenente alla tribù di Giuda e discendente di Davide. Ed era Dio: un re che regna per sempre, perché non muore mai! C'era dunque di che rallegrarsi, come aveva detto il profeta Isaia: «Alzati, Gerusalemme, vestiti di luce, perché risplende su dite e ti illumina la gloria del Signore! «Ecco: le tenebre ricoprono la terra, ma su di te risplende il Signore! «Allora verso la tua luce si incammineranno i popoli. I loro re saranno attratti da Colui che ti illumina. «Gli stranieri ti porteranno i loro tesori; uno stuolo di cammelli ti invaderà: porteranno oro e incenso, e verranno a lodare il Signore!»

3

IL VIAGGIO DEI MAGI *Matteo 2*

Una nuova stella, grande e luminosa, era apparsa all'improvviso nel cielo, a significare che un nuovo re dei Giudei era nato, e i Magi d'Oriente avevano deciso di seguirla. Essi fecero preparare una carovana di cammelli, cercarono i doni adatti per il nuovo nato e partirono. Dopo un lungo viaggio, sempre guidati dalla stella, i Magi giunsero a Gerusalemme. «Dov'è il re dei Giudei che è nato?» domandavano i Magi. «Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo!»

scaricato da: www.laparola.info

4

ERODE RE DEI GIUDEI *Matteo 2*

Al tempo in cui Gesù nacque a Betlemme, regnava sulla Giudea Erode, un re crudele e sanguinario. Egli era salito al trono con l'appoggio dei Romani, che avevano conquistato l'intero territorio della Palestina, ma che avevano concesso il regno a Erode per governare meglio su quel paese. Erode regnò fino a qualche anno dopo la nascita di Gesù. La gelosia e il sospetto lo condussero a fare uccidere parecchi membri della sua famiglia. La gelosia e il sospetto lo indussero anche a perseguitare il piccolo Gesù.

5

IL RE ERODE E I MAGI *Matteo 2*

Era credenza comune tra gli orientali che l'apparizione di un nuovo astro nel cielo significasse la nascita di un grande personaggio. Così il re Erode, quando venne a sapere che i Magi erano arrivati a Gerusalemme seguendo la stella e che cercavano il nuovo re dei Giudei, si turbò e si impaurì. Egli era pieno di sospetto verso questo nuovo re dei Giudei, che avrebbe potuto insidiargli il trono. Che fare? Erode, dunque, convocò i capi dei sacerdoti e chiese loro dove sarebbe dovuto nascere il Messia, di cui da secoli parlavano i profeti. Gli fu risposto: «A Betlemme, perché il profeta Michea l'ha detto chiaramente con queste parole: "E tu, Betlemme, non sei certo l'ultima delle città della Giudea, perché in te nascerà un capo che guiderà il mio popolo, Israele!"». Questo fu il piano di Erode: egli chiamò segretamente i Magi, si fece dire con esattezza quando era comparsa la grande e nuova stella

scaricato da: www.laparola.info

nel cielo e li invitò a recarsi a Betlemme con queste false parole: «Andate a Betlemme e cercate con cura il bambino. E quando l'avrete trovato, tornate da me a dirmelo, perché anch'io possa andare a rendergli omaggio e ad adorarlo!»

6

L'ADORAZIONE DEI MAGI *Matteo 2*

Il re Erode voleva che i Magi d'Oriente lo aiutassero a scoprire dove si trovava il bambino che dicevano sarebbe divenuto re dei Giudei. In realtà, egli non aveva alcuna intenzione di andare a rendere omaggio ad un rivale: egli voleva sapere dove si trovava, per eliminarlo! I Magi ripartirono e la stella che avevano visto in Oriente brillava sul loro capo e li guidava. Nel vederla, essi provavano una grandissima gioia. Infine la stella si fermò sopra il luogo in cui si trovava il bambino Gesù con Maria, sua madre. Essi si inginocchiarono e lo adorarono; poi gli offrirono i loro doni. Aperto uno scrigno, uno di loro gli offrì oro, un dono davvero adatto ad un re. Un altro tirò fuori dallo scrigno l'incenso, capace di spandere il suo gradevole profumo quando veniva messo a bruciare sul fuoco, ed era anch'esso un dono degno di un re. Un altro ancora aprì uno scrigno e ne prese la mirra, una resina profumata, preziosa anche per le sue proprietà medicinali: anche questo era un dono raro e degno di un re. A rendere omaggio a Gesù, dunque, non furono solo gli umili pastori che badavano alle loro greggi presso Betlemme, ma anche gli illustri sapienti venuti dall'Oriente.

7

I BAMBINI DI BETLEMME E IL RE ERODE

Matteo 2

I Magi, guidati dalla stella, erano arrivati alla grotta di Betlemme e avevano adorato il bambino Gesù. Era tempo, ora, di fare ritorno al loro paese. In sogno, però, il Signore avvertì i Magi di non riferire nulla ad Erode e di non ritornare da lui. E così i Magi non passarono da Gerusalemme, ma rientrarono nel loro paese per un'altra strada. Quando si rese conto che i

scaricato da: www.laparola.info

Magi si erano presi gioco di lui e se ne erano andati senza avvertirlo e senza ripassare da Gerusalemme, Erode si infuriò e cercò un altro modo per eliminare il nuovo nato di Betlemme, il bambino che egli pensava che sarebbe divenuto suo rivale nel regno di Giuda. Così Erode mandò i suoi soldati a Betlemme e nel suo territorio, con l'ordine di uccidere tutti i bambini dai due anni in giù, che rappresentavano il tempo passato da quando i Magi gli avevano rivelato di avere visto la stella nel cielo. L'ordine crudele, purtroppo, fu eseguito, e ne risultò una strage: tutti i bambini al di sotto dei due anni a Betlemme e nel suo territorio furono uccisi. Ma per quanto riguardava il bambino Gesù, quest'ordine crudele si rivelò inutile.

8

LA FUGA IN EGITTO *Matteo 2*

Il crudele massacro dei bambini di Betlemme, voluto dal re Erode, non riuscì a colpire il bambino Gesù. Infatti un angelo del Signore era apparso in sogno a Giuseppe e gli aveva ordinato: «Alzati! Prendi con te il bambino e sua madre, e fuggi in Egitto, perché Erode sta cercando di uccidere il bambino. In Egitto tu resterai con il bambino e sua madre fino a quando io ti avvertirò di tornare!» Giuseppe, destatosi, subito fece quanto gli aveva detto l'angelo: prese il bambino, Maria sua madre, e di notte fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode. In questo modo il bambino Gesù si salvò, e si avverò anche ciò che aveva detto il Signore per mezzo del suo profeta Osea: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio!» Quando Erode morì, un angelo apparve nuovamente in sogno a Giuseppe che si trovava in Egitto: «Alzati! Prendi con te il bambino e sua madre, e torna nel paese di Israele. Sono morti, infatti, coloro che insidiavano alla vita del bambino!» Giuseppe, nuovamente, fece quanto l'angelo gli aveva comandato: si alzò, prese con sé il bambino Gesù e sua madre e si mise in viaggio dall'Egitto verso il paese Israele.

scaricato da: www.laparola.info

9
GESU' DI NAZARET *Matteo 2; Luca 2*

Dall'Egitto, dov'era fuggito per salvare la vita del bambino Gesù, Giuseppe tornò nella terra di Israele, e precisamente nel suo villaggio di Nazaret. Là Gesù crebbe e si fece robusto; era pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui. Visse a Nazaret, sempre obbediente a Maria sua madre, e a Giuseppe, fino a quando ebbe circa trent'anni. Per questo, benché fosse nato a Betlemme, fu chiamato Nazareno. Nessuno in quegli anni si accorse che era il Figlio di Dio.

10
GIOVANNI INVITA ALLA PENITENZA *Luca 3*

Giovanni, il bambino nato da Zaccaria e da Elisabetta pochi mesi prima della nascita di Gesù, crebbe nel corpo e nello spirito. Su di lui, ormai uomo, scese la parola di Dio. Giovanni stava sulla riva del fiume Giordano e diceva: «Sta per venire il Messia annunciato dai profeti! Dovete chiedere perdono a Dio per le vostre colpe, e cambiare vita». Tutti avevano un grande rispetto per Giovanni, perché egli per primo metteva in pratica quello che diceva agli altri. Aveva trascorso molti anni nel deserto, nutrendosi di cavallette e di miele selvatico, e vestiva poveramente con una veste di peli di cammello. Quelli che erano disposti a cambiare vita si avvicinavano a lui nell'acqua, ed egli versava loro altra acqua sul capo, cioè li battezzava. Per questo Giovanni è chiamato Battista, che vuol dire battezzatore. Alcuni gli chiedevano: «Che cosa dobbiamo fare per divenire più buoni?» Giovanni rispondeva: «Chi ha due vestiti, ne dia uno a chi non ne ha. Chi ha da mangiare più del necessario, faccia altrettanto!» Vennero a farsi battezzare anche alcuni esattori delle tasse, e anch'essi gli chiesero: «Maestro,

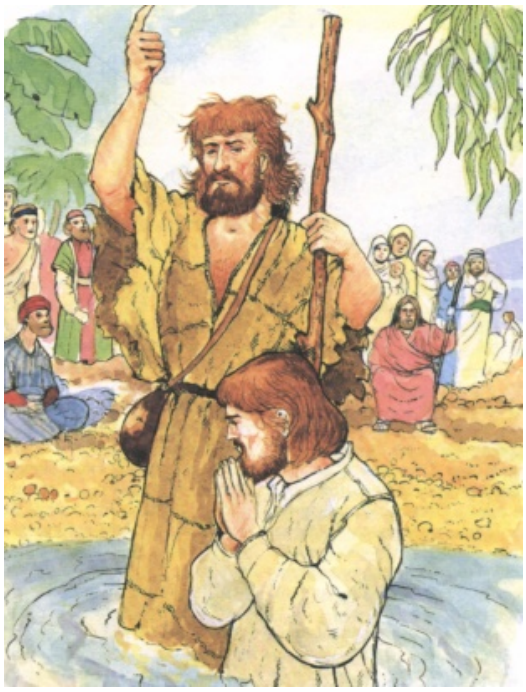
scaricato da: www.laparola.info

che cosa dobbiamo fare?» A loro Giovanni rispose: «Non fatevi dare per le tasse neanche una lira più del giusto». Lo interrogavano anche i soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?» E Giovanni diceva: «Non approfittate della vostra forza e delle armi che portate. Non maltrattate nessuno!» Tutti avevano tanta ammirazione per Giovanni, da chiedersi se per caso il Messia non fosse proprio lui. Ma egli spiegò: «No! Il Messia è molto più grande di me! Io non sono neppure degno di toccargli i sandali! Io vi battezzo con l'acqua. Egli vi darà, con l'acqua del battesimo, lo Spirito Santo!»

11
GIOVANNI A GESU': «ECCO L'AGNELLO DI DIO» *Giovanni 1*

Giovanni il Battista, cioè il battezzatore, se ne stava dunque sulle rive del fiume Giordano. Invitava i cattivi a cambiare vita, per prepararsi ad accogliere con animo puro il Messia che stava per venire. E quelli che erano disposti a cambiare vita, Giovanni li battezzava. Il suo comportamento era sorprendente, e tutti volevano saperne di più. Per questo lo interrogavano: «Per caso, sei tu il Cristo, cioè il Messia annunciato dai profeti?» «No, non sono io» rispondeva Giovanni. «Sei allora Mosè, o il profeta Elia tornato nel mondo?» «No» rispondeva Giovanni. «Insomma, chi sei?» A questa domanda Giovanni rispose: «Come disse tanto tempo fa il profeta Isaia, io sono una voce che grida nel deserto: preparate la strada al Signore che viene!» E un giorno il Signore, Gesù, venne davvero. Gesù aveva lasciato Nazaret e si era recato sulle rive del Giordano dove Giovanni stava battezzando. Quando lo vide venire verso di lui, Giovanni disse alla folla che lo circondava: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo. Egli è il Figlio di Dio!»

scaricato da: www.laparola.info



12
IL BATTESIMO DI GESU' *Matteo 3*

Gesù si avvicinò a Giovanni, che stava battezzando gli Ebrei sulle rive del fiume Giordano. Come tutti gli altri, anche Gesù entrò nell'acqua, come segno che voleva ricevere il battesimo. Ma questo Giovanni proprio non se l'aspettava: egli dava il battesimo ai peccatori, mentre Gesù non aveva nessun peccato. Anzi, egli era il Figlio di Dio venuto nel mondo proprio per togliere i peccati deli uomini! Per questo Giovanni disse a Gesù: «Tu non devi farti battezzare. Piuttosto, io dovrei essere battezzato da te». Ma Gesù gli rispose: «Fa' come ti chiedo: c'è una ragione». La ragione Giovanni la comprese subito dopo: appena ebbe battezzato Gesù, vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba su Gesù, mentre una voce diceva: «Questi è il mio Figlio prediletto, che ha tutta la mia approvazione». La voce di Dio il Padre, mentre Dio il Figlio era lì, appena uscito dall'acqua, e Dio lo Spirito Santo era sceso sopra di lui! Le tre persone della santissima Trinità erano presenti insieme. Il momento era di grande solennità: Gesù cominciava l'opera per la quale era venuto nel mondo.

13
GESU' VINCE IL DIAVOLO *Matteo 4*

Gesù aveva un compito importante da svolgere. Per prepararsi bene, si ritirò per quaranta giorni nel deserto, senza mangiare, allo scopo di pregare meglio il Padre del cielo. Al termine dei quaranta giorni, ebbe fame. Allora Satana, il diavolo, pensò di approfittarne per fargli commettere qualcosa di male. Gli disse: «Se è vero che sei il Figlio di Dio, comanda che questi sassi diventino pane». Ma Gesù rispose: «L'uomo non vive soltanto di pane, ma anche di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò a Gerusalemme, sul pinnacolo più alto del tempio, e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù: Dio manderà gli angeli a sorreggerti, per impedire che ti faccia male». Ma neppure stavolta Gesù cadde nel trabocchetto, e rispose: «E' male mettersi nel pericolo, e pretendere che Dio intervenga a salvare con un miracolo». Il diavolo insistette. Portò Gesù su un monte altissimo, gli

scaricato da: www.laparola.info

mostrò tutta la terra con le sue ricchezze e disse: «Tutto quello che vedi io te lo darò, se ti inchinerai davanti a me e mi adorerai». Ma Gesù rispose: «Vattene, Satana! Bisogna adorare soltanto Dio».

14

GESU' ANNUNCIA LA BELLA NOTIZIA *Matteo 4*

Gesù aveva circa trent'anni, quando lasciò Nazaret per cominciare a svolgere il compito per il quale era venuto sulla terra. Era andato a farsi battezzare da Giovanni al fiume Giordano, presenti il Padre e lo Spirito Santo. Aveva meditato per quaranta giorni nel deserto, dopo di che aveva vinto il diavolo che voleva fargli commettere peccati. Ormai tutto era pronto: e Gesù prese a girare per le città e i villaggi della Palestina, e a tutti quelli che incontrava ripeteva: «Convertitevi, perché il regno dei cieli e vicino». Cioè, cambiate vita, siate amici sinceri di Dio, ed egli vi aprirà la porta del suo regno, dove si è felici per sempre. Queste parole di Gesù erano proprio un lieto annuncio per gli abitanti della Palestina. Erano il "vangelo", cioè la "bella notizia" che essi attendevano da tempo. Non ne avevano forse parlato i profeti? Non l'aveva ripetuto anche Giovanni, a chi andava a farsi battezzare da lui? Il Cristo, cioè il Messia, doveva venire a rendere possibile una vera amicizia tra gli uomini e Dio. E il Messia, il Cristo, il Signore Gesù, era arrivato!

15

I PRIMI DISCEPOLI *Luca 5*

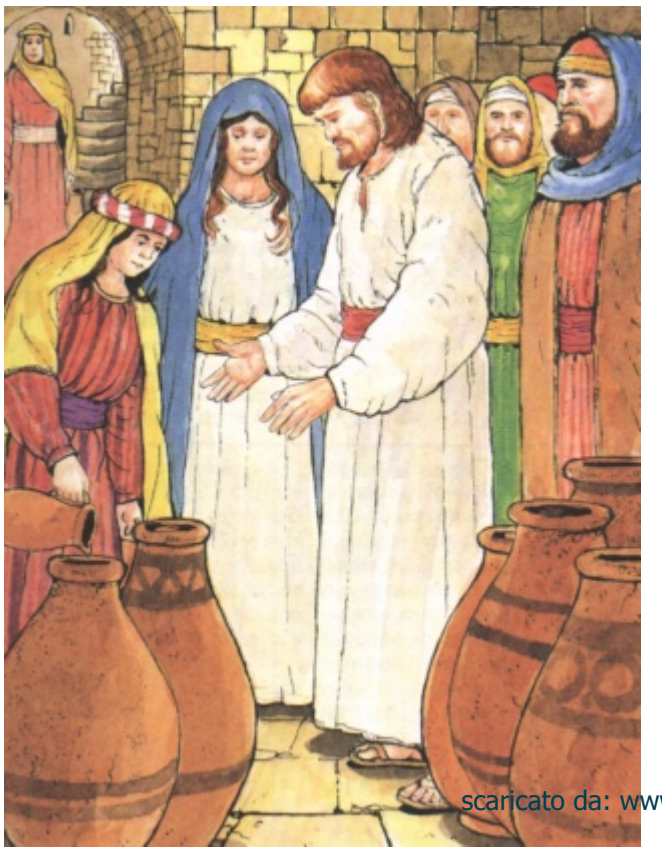
Un giorno Gesù parlava alla folla presso il lago Tiberiade. C'era anche un pescatore di nome Simone. Gesù disse a Simone: «Esci al largo e cala le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo pescato con fatica tutta la notte, senza prendere nulla. Ma se lo dici tu, tornerò a gettare le reti!» E così fece, insieme con suo fratello Andrea. Quando ritirarono le reti, presero una quantità enorme di pesci, al punto che le reti quasi si rompevano. Dovettero chiedere aiuto ai loro soci, i fratelli Giacomo e Giovanni, i quali stavano su una barca vicina. Presero tanti pesci, che riempirono oltre misura entrambe le barche. Simone e gli altri erano stupefatti. Gesù disse a Simone: «D'ora in poi tu sarai pescatore di uomini!» Voleva dire che avrebbe portato gli uomini ad accogliere la bella notizia di cui parlava Gesù. Così Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni lasciarono il loro lavoro di pescatori per seguire Gesù. Furono i suoi primi

scaricato da: www.laparola.info

discepoli. Simone, che abitava a Cafarnao, accolse Gesù nella sua casa. Simone è quel discepolo a cui Gesù cambiò il nome e lo chiamò Pietro.

16
GESU' CHIAMA FILIPPO E NATANAELE *Giovanni1*

Un giorno Gesù incontrò un uomo di nome Filippo, e lo invitò a divenire uno dei suoi discepoli. Filippo accettò, e quando a sua volta incontrò il suo amico Natanaele gli disse, tutto contento: «Abbiamo incontrato il Messia, colui che i profeti hanno annunciato! E Gesù di Nazaret». Natanaele rimase indifferente. Rispose: «Di Nazaret? Può forse venire qualcosa di buono da quel minuscolo villaggio?» Ma Filippo insistette: «Almeno vieni a vedere!» Quando lo vide venirgli incontro, Gesù disse di lui: «Ecco un vero israelita, in cui non c'è falsità». Natanaele era sorpreso. Gli disse: «Tu mi conosci? Come mai?» Gesù gli rispose: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». Era vero che prima di incontrare Filippo, Natanaele stava all'ombra di un fico. Dunque quell'uomo non era un uomo come gli altri! Natanaele comprese, ed esclamò: «Maestro, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!» Gli rispose Gesù: «Tu credi soltanto perché ti ho detto di averti visto sotto il fico? Vedrai cose ben maggiori di questa!»



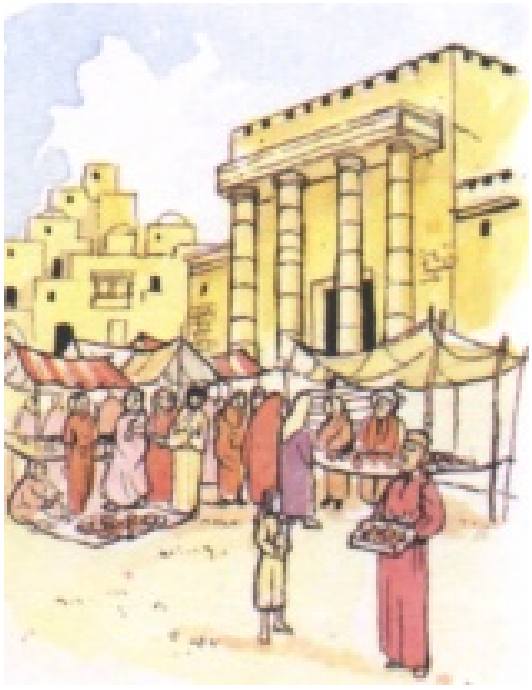
17
A CANA IL PRIMO MIRACOLO

Giovanni 2

Nel villaggio di Cana di Galilea si celebrava uno sposalizio, al quale era stato invitato anche Gesù, con sua madre Maria e i suoi discepoli. Durante il pranzo di nozze venne a mancare il vino, col rischio di rovinare la festa. Maria se ne accorse e disse a Gesù: «Non hanno più vino». Gesù le rispose: «Non è ancora giunto il momento che io faccia miracoli». Ma Maria disse agli inservienti: «Fate quello che egli vi dirà». C'erano in

scaricato da: www.laparola.info

quella casa sei grandi giare di pietra, che potevano contenere ciascuna due o tre barili. Gesù disse agli inservienti: «Riempite d'acqua le giare.» Quando gli inservienti ebbero fatto ciò che Gesù aveva detto, Gesù disse ancora: «Adesso prendete un po' di quello che c'è dentro le giare e portatelo ad assaggiare al capotavola». L'acqua era diventata vino, e del migliore! Il capotavola, quando l'ebbe assaggiato, disse allo sposo: «Di solito, nelle feste, tutti danno agli invitati prima il vino migliore. Poi, quando si è bevuto molto, offrono quello meno buono. Tu invece hai conservato il vino più buono da servire per ultimo!» Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli, in Cana di Galilea.



18
GESU' SCACCIA I MERCANTI DEL TEMPIO *Giovanni 2*

Si avvicinava la festa di Pasqua, e Gesù andò a celebrarla a Gerusalemme. Entrato nel tempio, trovò nel primo cortile una quantità di mercanti, che cambiavano le monete straniere o vendevano buoi, pecore e colombe a coloro che poi li offrivano in sacrificio. Ai mercanti non importava nulla del tempio, della Pasqua e dei sacrifici offerti al Signore. Essi badavano soltanto a guadagnare il più possibile. Per questo Gesù si indignò. Prese delle cordicelle, ne fece una sferza e si mise a rovesciare i banchi e scacciare i mercanti. Diceva: «Portate via questa roba! Voi avete trasformato in mercato il tempio, che è la casa del Padre mio!» Intervennero alcuni capi ebrei. «Chi sei tu per fare queste cose?» gli chiesero. «Chi ti ha dato l'autorità?» E Gesù allora disse: «Distruggete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere». Essi allora non capirono, ma i suoi discepoli si ricordarono in seguito di queste parole e compresero. Gesù parlava del tempio del suo corpo. Con quelle parole egli annunciava la sua morte e, il terzo giorno successivo, il suo ritorno alla vita, la sua risurrezione.

scaricato da: www.laparola.info

19

UNA VISITA NOTTURNA *Giovanni 3*

Uno dei capi dei Giudei, di nome Nicodemo, aveva un gran desiderio di parlare con Gesù. Ma non voleva farsi vedere da nessuno, perché temeva che lo scambiassero per un discepolo di quel Maestro, che gli altri capi del popolo guardavano con diffidenza e sospetto. Allora Nicodemo pensò di andare da Gesù di notte, e gli disse: «Maestro, sappiamo che tu sei venuto da Dio, perché nessuno fa quello che fai tu!» Gesù, in risposta, gli spiegò una cosa della massima importanza. Gli disse: «Ti dico, in verità, che se uno non rinasce dall'altro, non può entrare nel regno di Dio». «Come può un uomo nascere quando è vecchio?» chiese stupito Nicodemo. E Gesù gli spiegò: «Bisogna nascere dall'acqua e dallo Spirito, per entrare nel regno di Dio». Gesù con quelle parole voleva annunciare il battesimo. Il battesimo, dato con l'acqua, dona lo Spirito Santo. Chi Io riceve, riceve in sé la vita stessa di Dio; il Signore lo adotta come suo figlio e gli apre le porte della sua casa. Gesù concluse: «Dio ha tanto amato gli uomini da mandare il suo unico Figlio, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

20

LA PARABOLA DEL SEMINATORE *Matteo 13*

«Il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte dei semi caddero sulla strada: vennero gli uccelli e li divorarono. Alcuni semi caddero tra i sassi, dove non c'era molta terra; subito germogliarono ma con scarse radici: appena spuntò il sole, le pianticelle si seccarono. Altri semi caddero tra i cespugli spinosi, che crescendo soffocarono i germogli. Un'altra parte infine cadde sul buon terreno e diede frutto abbondante.» Un giorno Gesù narrò ai suoi ascoltatori questa parabola. Le parabole sono quasi come indovinelli, e gli ascoltatori di Gesù cercarono di capire: chi è il seminatore? Che cos'è il seme da lui seminato? E il terreno? Qualche volta Gesù stesso dava la spiegazione.

scaricato da: www.laparola.info

Altre volte non c'era bisogno, perché i suoi ascoltatori la comprendevano da sé. Sulla parabola del seminatore, Gesù diede questa spiegazione: «Il seme è la parola di Dio; i diversi tipi di terreno sono i cuori degli uomini. «Quando un uomo ascolta la parola di Dio e non la comprende, è come il terreno arido di una strada: il seme non attecchisce, viene il demonio e lo porta via. «La parola che cade nel terreno sassoso è quella di chi la accoglie con gioia, ma è incostante, cambia idea facilmente. Appena si presenta qualche difficoltà, la persona incostante rifiuta la parola di Dio, che non ha messo radici profonde nel suo cuore. «Il terreno coperto di cespugli spinosi è il cuore di chi è attaccato ai soldi e alle cose del mondo: esse soffocano la parola di Dio e non le permettono di dare frutto. «La terra buona è invece colui che ascolta seriamente la parola dì Dio, la accoglie volentieri e così essa mette salde radici e dà frutto abbondane di opere buone».

21

IL REGNO DI DIO E IL GRANELLO DI SENAPE

Matteo 13

Per essere sicuro che tutti lo comprendessero, Gesù si spiegava con racconti e paragoni. Così, parlando del regno di Dio, Gesù disse: «Il regno di Dio è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e ha mescolato con una grande quantità di farina, e a un certo punto tutta la pasta è lievitata! «Il regno di Dio è simile anche a un tesoro nascosto in un campo. Un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo. Poi, pieno di gioia, va a vendere tutto quello che ha e compera quel campo!»

22

IL FIGLIO DEL FUNZIONARIO DEL RE *Giovanni 4*

Gesù si trovava in Cana di Galilea, il paese dove aveva cambiato l'acqua in vino, quando si recò da lui in gran fretta un funzionario del re, che abitava a Cafarnao. Questi, tutto preoccupato e addolorato, gli disse: «Maestro, mio figlio è ammalato al punto che sta per morire. Ti prego, vieni con me a Cafarnao, vieni a

scaricato da: www.laparola.info

guarirlo!» «Va pure, tuo figlio è guarito» gli disse Gesù, senza muoversi. Egli voleva mostrare ai presenti che aveva il potere di compiere miracoli anche quando era lontano. Il funzionario del re credette alla parola di Gesù e si mise in cammino. Non era ancora arrivato a casa, quando i suoi servi gli corsero incontro e gli dissero: «Tuo figlio è guarito!» Il funzionario del re volle sapere a che ora il figlio aveva cominciato a stare meglio. I servi gli risposero: «Ieri pomeriggio, verso l'una, la febbre se ne è andata». E il padre si rese conto che era proprio l'ora in cui Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio è guarito!» Gesù compiva molti miracoli. Poteva farlo, perché egli era un uomo, ma era anche Dio, e Dio ha il potere di fare tutto ciò che vuole.

23
IL LIEVITO E IL TESORO

Matteo 13

Per essere sicuro che tutti lo comprendessero, Gesù si spiegava con racconti e paragoni. Così, parlando del regno di Dio, Gesù disse: «Il regno di Dio è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e ha mescolato con una grande quantità di farina, e a un certo punto tutta la pasta è lievitata!» «Il regno di Dio è simile anche a un tesoro nascosto in un campo. Un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo. Poi, pieno di gioia, va a vendere tutto quello che ha e compera quel campo!»

24
GESU' GUARISCE UN LEBBROSO *Marco I*

Al tempo di Gesù c'erano in Palestina molti lebbrosi. Essi erano colpiti dalla lebbra, una malattia molto contagiosa che li costringeva a stare lontani dagli altri uomini. Un giorno un lebbroso si avvicinò a

scaricato da: www.laparola.info

Gesù e gli disse: «Se vuoi, tu puoi guarirmi!» Gesù ebbe compassione di lui. Stese la mano, lo toccò e gli disse: «Guarisci!» Subito la lebbra scomparve: era guarito! Allora l'uomo, felice, cominciò a raccontare a tutti quello che era accaduto. E la fama di Gesù si diffondeva per la regione.

25
GESU' CHIAMA LEVI MATTEO *Marco 2*

In Palestina al tempo di Gesù c'era una categoria di persone che tutti detestavano e cercavano il più possibile di evitare. Erano gli esattori delle tasse, considerati traditori del popolo e peccatori. Un giorno, a Cafarnao, Gesù passò accanto al banco dove la gente si recava a pagare le tasse. Vide tra gli esattori un uomo di nome Levi e gli disse: «Vieni con me». Allora l'uomo si alzò, lasciò il suo lavoro e si mise al seguito di Gesù. Levi, l'esattore delle tasse, è il discepolo conosciuto anche con il nome di Matteo, ed è lo stesso che scrisse uno dei quattro vangeli. Felice e commosso che Gesù avesse scelto proprio lui, che era disprezzato da tutti, Levi Matteo invitò Gesù a cena in casa sua, insieme con altri esattori delle tasse suoi amici. Gesù accettò, e questo suscitò la meraviglia di alcuni maestri della legge. Così, questi chiesero ad alcuni discepoli di Gesù: «Perché il vostro Maestro mangia con quei peccatori?» Ma Gesù sentì le loro parole e rispose: «Le persone sane non hanno bisogno del medico. Ne hanno bisogno, invece, i malati. Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori!»

26
LA RETE DA PESCA *Matteo 13*

A che cosa è simile il regno di Dio? Così disse ancora Gesù: «Il regno di Dio è simile ad una rete gettata nel mare, che raccoglie pesci di ogni genere. «Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si siedono e mettono nei cesti i pesci buoni da mangiare; i pesci cattivi da mangiare, invece, li buttano via. «Così sarà la fine del mondo: gli angeli separeranno gli uomini buoni dai cattivi. I buoni saranno portati nel regno dei cieli; i cattivi, invece, saranno buttati via».

scaricato da: www.laparola.info

27
L'UOMO CALATO DAL TETTO

Marco 2

Gesù era in casa, a Cafarnao, e la folla si accalcava perfino davanti alla porta per ascoltarlo. Giunsero quattro uomini, che portavano su una barella un paralitico. Volevano presentano a Gesù perché lo guarisse, ma a causa della folla non riuscivano a entrare. Salirono allora sul tetto della casa, tolsero la copertura di paglia in corrispondenza del punto in cui si trovava Gesù, e calarono il paralitico dall'apertura. Quando Gesù vide la fede di quegli uomini, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono perdonati i tuoi peccati». A quelle parole alcuni maestri della legge che erano presenti pensarono dentro di sé: «Ma che cosa dice? Dio solo può perdonare i peccati! Quest'uomo bestemmia!» Ma Gesù indovinò i loro pensieri e disse: «Perché pensate così? Vi do la prova che io ho il potere di perdonare i peccati: farò qualcosa che potete vedere con i vostri occhi». Gesù si rivolse al paralitico e gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e torna a casa!» Mentre tutti lo guardavano, il paralitico si alzò, prese la barella e se ne andò via. Tutti erano stupiti e dicevano: «Non abbiamo mai visto una cosa del genere!»

28
L'UOMO DALLA MANO PARALIZZATA *Matteo 3*

Di sabato gli Ebrei facevano festa, perché ricordavano il comandamento del Signore che diceva di non lavorare in quel giorno. Essi perciò non facevano nulla, neppure le opere buone. Gesù un giorno insegnò loro con un esempio e con un miracolo che non così intendeva il Signore quando aveva dato quel comandamento. Un sabato, dunque, Gesù entrò nella sinagoga di Cafarnao, quando vide un uomo con una

scaricato da: www.laparola.info

mano paralizzata. I nemici di Gesù spiavano ogni occasione per accusarlo di andare contro la legge di Dio, e anche quel giorno osservavano attentamente quello che egli avrebbe fatto. Gesù sapeva bene di essere osservato da loro. Allora disse all'uomo che aveva la mano malata: «Vieni qui, in mezzo a noi». Poi Gesù si rivolse a chi lo osservava e disse: «E' permesso nel giorno di sabato fare un'opera buona? Per esempio, è permesso salvare una vita?» Essi tacevano: di sabato essi non avrebbero neppure salvato un uomo in pericolo. Gesù si rattristò per la durezza del loro cuore. Disse all'uomo: «Stendi la mano!» Egli la stese, e la sua mano guarì.

29

GESU' SCEGLIE I DODICI APOSTOLI *Marco 3; Matteo 5*

Un giorno Gesù, tra tutti i suoi discepoli, ne scelse dodici. Sono i dodici apostoli, parola che significa "inviati", e a loro egli diede compiti speciali. Ecco i loro nomi. Il primo fu Simone, al quale Gesù diede il nome di Pietro. Dopo di lui Gesù scelse suo fratello Andrea. Poi i due fratelli Giacomo e Giovanni, ai quali diede il soprannome di "figli del tuono". E ancora Gesù scelse Filippo, Natanaele chiamato anche Bartolomeo, Levi detto Matteo; quindi scelse Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo, e Giuda Iscariota, che poi fu il traditore di Gesù. Un giorno Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra. Attenti a non perdere il sapore: il sale che perde il sapore non serve a nulla e va gettato via. «Voi siete la luce del mondo. Una città costruita sopra una montagna non può rimanere nascosta. Non si accende una lampada per metterla sotto un secchio, ma piuttosto per metterla in alto, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così deve risplendere la luce delle vostre opere buone davanti agli uomini, perché essi vedano il bene che voi fate e ringrazino il Signore».

30

UN GRUPPO DI DONNE AIUTA GESU' *Luca 8; Marco 15*

Gesù si spostava per le città e i villaggi ad annunciare a tutti la bella notizia del regno di Dio. Egli era

scaricato da: www.laparola.info

accompagnato dai dodici apostoli, e lo aiutavano anche alcune donne. Gesù le aveva guarite da diverse malattie, ed esse per riconoscenza mettevano i loro beni a disposizione di Gesù e degli apostoli. Tra quelle donne vi erano Maria Maddalena, Giovanna moglie dell'amministratore di Erode, Maria madre dell'apostolo Giacomo di Alfeo, e Salome madre degli apostoli Giacomo e Giovanni.

31
LA PARABOLA DELL'ERBA CATTIVA

Matteo 13

Un giorno Gesù raccontò questa parabola: «Il regno dei cieli è come un uomo che ha seminato buon - seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, un suo nemico venne a seminare erba cattiva in mezzo al grano e poi se ne andò. Quando il grano cominciò a spuntare, spuntarono anche le erbacce che crescevano in mezzo alle spighe. I contadini allora dissero al padrone: "Vuoi che andiamo a strappare le erbacce?" Ma il padrone rispose: "No, perché così rischiate di strappare anche il grano buono. Lasciate che crescano insieme fino al giorno della mietitura: allora raccoglieremo le erbacce, e le bruceremo; e raccoglieremo il grano, e lo riporremo con cura nel granaio"». Dopo che ebbe raccontato questa parabola alla folla, Gesù entrò in casa e i suoi discepoli gli chiesero: «Spiegaci la parabola dell'erba cattiva nel campo». Allora Gesù disse: «Chi semina buon seme sono io. Il campo è il mondo. Il nemico è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo, quando gli uomini cattivi e inutili come quelle erbacce saranno mandati col diavolo, mentre gli uomini che hanno dato frutti buoni saranno accolti nel regno di Dio».

scaricato da: www.laparola.info

FORTEZZE MA NON DI PIETRA

C'era una volta un sovrano potente. Sapeva che il numero dei giorni che gli restavano da vivere diminuiva inesorabilmente. Che cosa sarebbe diventato il suo bel impero, quando sarebbe stato costretto ad abbandonarlo con tutti i nemici che lo circondavano da ogni lato? Che avrebbe potuto fare il giovane principe, quel figlio troppo giovane e inesperto che il sovrano aveva avuto, ahimé, in tarda età? Dove poteva rifugiarsi? Chi lo avrebbe protetto?

Questo pensieri tormentavano il vecchio re, tanto che un giorno disse al principe:
"Figlio mio, io non regnerò più per molto tempo e ignoro ciò che accadrà dopo la mia morte. Ci sono molti nemici intorno al trono. Ho tanta paura per l'impero che ho costruito e anche per te. Morirei tranquillo se sapessi che hai un rifugio sicuro che ti protegga in caso di pericolo. Per questo ti consiglio di andare per il regno e di costruire fortezze in tutti gli angoli possibili, per tutti i confini del paese".

Obbediente, il giovane si mise immediatamente in cammino. Percorse tutto il paese, per monti e valli, e dove trovava il posto conveniente, faceva costruire grandi fortezze solide e imponenti.

Le fortezze sorsero nelle profondità delle foreste, nelle valli più nascoste, sulla sommità delle colline, nei deserti, in riva ai fiumi e sui fianchi delle montagne. Questo costò molto denaro, ma il principe non badava a spese: erano in gioco la sua vita e il suo trono.

Dopo un certo tempo, il giovane ritornò nel palazzo del re suo padre. Stanco, dimagrito, ma soddisfatto d'aver portato a termine il compito, corse a presentarsi dal padre.

"Ebbene, figlio mio, com'è andata? Hai fatto ciò che io ti avevo detto?" gli domandò il re.
"Sì, padre - rispose il principe - In tutto il paese si innalzano fortezze imprendibili: nei deserti, sulle montagne, nel profondo delle foreste".

Ma il vecchio re, il più potente che la storia abbia mai conosciuto, invece di congratularsi con il figlio per tutti i suoi sforzi, scuoteva la testa come in preda ad un forte dispiacere.

"Non è questo, figlio mio, che avevo in mente io, Devi tornare indietro e ricominciare - disse - Le fortezze che tu hai costruito non ti proteggeranno assolutamente in caso di pericolo: tu sarai solo e non per quei muri e quelle pietre potrai sfuggire alle imboscate e alle trappole dei tuoi nemici.

scaricato da: www.laparola.info

Tu devi costruirti dei rifugi nel cuore delle persone oneste e buone. Devi cercare queste persone e guadagnarti la loro amicizia; soltanto allora saprai dove rifugiarti nei momenti difficili.
Là dove un uomo ha un amico sincero, là trova un tetto sotto cui ripararsi".

Il principe si rimise in cammino. Non più per i deserti, i dirupi, le foreste selvagge, ma per andare verso la gente, tra loro, per costruire dei rifugi come immaginava suo padre, il vecchio re pieno di saggezza.

E questo richiese molti più sforzi e fatiche, ma il principe non li rimpianse mai, perché, quando dopo un certo tempo il vecchio sovrano si spense e lasciò questo mondo, il principe non aveva più nessun nemico da temere.

(Tratto da "A volte basta un raggio di sole" di Bruno Ferrero - pag. 65-67)

Applicazione spirituale:
"Se è possibile e per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini" (Romani 12:18)

scaricato da: www.laparola.info

FESTA AL CASTELLO

Il villaggio ai piedi del castello fu svegliato dalla voce dell'araldo del castellano che leggeva un proclama nella piazza.

"Il nostro signore beneamato invita tutti i suoi buoni e fedeli sudditi a partecipare alla festa del suo compleanno. Ognuno riceverà una piacevole sorpresa. Domanda a tutti però un piccolo favore: chi partecipa alla festa abbia la gentilezza di portare un po' d'acqua per riempire la riserva del castello che è vuota…"

L'araldo ripeté più volte il proclama, poi fece dietrofront e, scortato dalle guardie, ritornò al castello. Nel villaggio scoppiarono i commenti più diversi.

"Bah! È il solito tiranno! Ha abbastanza servitori per farsi riempire il serbatoio… Io porterò un bicchiere d'acqua, e sarà abbastanza!"
"Ma no! È sempre stato buono e generoso! Io ne porterò un barile!"
"Io un… ditale!"
"Io una botte!"

Il mattino della festa, si vide uno strano corteo salire al castello.
Alcuni spingevano con tutte le loro forze dei grossi barili e ansimavano portando grossi secchi colmi d'acqua. Altri, sbeffeggiando i compagni di strada, portavano piccole caraffe o un bicchiere su un vassoio.

La processione entrò nel cortile del castello. Ognuno vuotava il proprio recipiente nella grande vasca, lo posava in un angolo e poi si avviava pieno di gioia verso la sala del banchetto. Un servo era incaricato di scrivere il nome del proprietario su ogni recipiente.

Un pranzo succulento, musica e canti si succedettero finché, verso sera, il signore del castello ringraziò tutti con parole gentili e si ritirò nei suoi appartamenti.

"E la sorpresa promessa?" brontolarono alcuni con disappunto e delusione.
Altri dimostravano una gioia soddisfatta: "Il nostro Signore ci ha regalato la più magnifica delle feste!"

Ciascuno, prima di ripartire, passò a riprendersi il recipiente. Esplosero allora delle grida che si intensificarono rapidamente. Esclamazioni di gioia e di rabbia.
I recipienti erano stati riempiti fino all'orlo di monete d'oro!
"Ah! Se avessi portato più acqua…"

(Tratta e adattata da "Il canto del grillo" di Bruno Ferrero – Editrice Elle Di Ci – pag. 12-13)

Applicazione spirituale:

"Date agli altri e Dio darà a voi: riceverete da Lui una misura buona, pigiata, scossa e traboccante. Dio infatti tratterà voi allo stesso modo con il quale voi avrete trattato gli altri." (Luca 6:38)

scaricato da: www.laparola.info

Ester

La ragazza che si trasferì a Palazzo (Parte 1)
di Rosemarie Ann Haas

Tuo padre non ti ha mai chiesto di andare in qualche posto, e quel posto era realmente l'ultimo posto al mondo dove tu avresti voluto andare? E comprendere di non avere nessun'altra scelta che quella di andare? Obbedisci con gioia oppure tenti di rendere infelice la vita di tuo padre?

Talvolta, Dio ci chiede di andare in qualche posto, dove piuttosto non vorremmo andare. Non pensate che sia meglio obbedirGli con GIOIA e fare solo quello che Lui vuole?

"Ma io non voglio"! esclamò forte Ester.

"Tu DEVI, Ester. E' stato chiesto che ogni ragazza del regno, che abbia oltre i quattordici anni s'iscriva", gli spiegò suo cugino Mardocheo.

I genitori di Ester erano morti quando lei era piccola e lui l'aveva adottata come figlia.

Ester incrociò le braccia e disse: " Non voglio diventare

scaricato da: www.laparola.info

Regina. Sono molto felice di stare dove sono. In ogni modo, ci sono molte ragazze iscritte al concorso di bellezza.

Non me ne importa niente."

"Ester, tu DEVI iscriverti, e così è DECISO. Inoltre, non sai se sarai scelta. Ci sono molte altre ragazze iscritte, tu sei una tra le tante." Disse Mardocheo. "E' un ordine del Re.

Ester attraversò stancamente la stanza e iniziò a sparecchiare la tavola. Mardocheo sospirò. "Non devi comportarti così, Ester. Dovresti essere contenta. Voglio che tu faccia del tuo meglio, se non per il Re, fallo per me. Ti prego."

La ragazza gli sorrise: "Va bene, Mardocheo, andrò. E andrò con gioia."

Mardocheo le sorrise riconoscente: "Grazie. Ora vai a letto. Devi partire di buon mattino e hai bisogno di riposare."

Ester dette un abbraccio al cugino: " Buona Notte."

Lui la strinse per le spalle e le disse: " Buona notte Ester."

Mentre Ester stava per lasciare la stanza, Mardocheo la chiamò e le disse: " Aspetta Ester. C'è un'altra cosa ancora."

Ester si fermò e disse: "Si."

"Non devi permettere a nessuno di sapere che sei Ebrea. Hai capito?"

"Si ho capito. Buona notte." Annuì per risposta.

scaricato da: www.laparola.info

“Buona notte” disse e lei andò.

Quando Ester fu a letto, sotto le coperte, iniziò a pensare a quanto era successo.

Dover passare un anno intero al Palazzo, a prepararsi per vedere il Re, le faceva un po’ paura. Eppure, in qualche modo, era eccitata. Ma se fosse stata scelta per essere la nuova Regina per il Re? Ester rabbrividì. Non voleva che accadesse.

Quando venne il nuovo giorno, Ester si alzò straordinariamente in anticipo e impacchettò le sue cose rapidamente. Non aveva molta paura di lasciare la casa, inoltre suo cugino poteva farle visita ogni giorno perché lavorava come funzionario al palazzo.

Dopo la colazione, Ester, andò fuori e si sedette sotto un salice vicino, aspettando che venisse Mardocheo. Il sole splendeva luminoso ed Ester poteva sentire nell’aria l’odore dei fiori.

Mardocheo uscì presto dalla casa e la raggiunse sotto l’albero.

“Devi aver pensato a quanto sia difficile” disse sorridendole, “posso vederlo sul tuo volto.”

Ester annuì “Spero che non mi scelgano come Regina”.

“Oh Ester. So che sei spaventata da un cosi grande incarico. Non devi pregare per ciò che tu vuoi, ma per ciò che Dio vuole da te.” Ester lo guardò confusa. Mardocheo sospirò. “Ciò che intendo è” iniziò lentamente, ”non puoi chiedere

scaricato da: www.laparola.info

sempre ciò che vuoi, perché può darsi che non sia ciò che Dio vuole. Così devi chiederti ciò che Dio vuole."

"Ma io non so cosa vuole Dio" disse Ester alzandosi in piedi.

"Bene" disse Mardocheo, "Tu prega: Signore, io voglio qualsiasi cosa Tu voglia. Hai capito?"

"Io penso... Intendi che invece di dire Ti prego ,Signore, non permettere che il Re scelga me come sua Regina, devo dire Signore, se tu vuoi che diventi Regina, allora sarò felice della Tua decisione?" chiese Ester timidamente.

Mardocheo sedette vicino all'albero "Si. Penso che tu abbia capito." Si alzò e disse: "Ora andiamo al Palazzo del Re."

Per Ester, l'anno sembrava passare molto, molto lentamente. Lei, naturalmente, si comportava nel modo migliore, ma non le piacevano tutti i trattamenti di bellezza che erano fatti a lei e alle altre ragazze.

Ester fu affidata alle cure di un uomo che si chiamava Hegai, il quale dava alle ragazze tutte le cose di cui avrebbero avuto bisogno durante quell'anno.

Ester diventò sua amica, e lui la favoriva portandole cose speciali per lei e i suoi servi. Inoltre Hegai, mise Ester nella stanza migliore del Palazzo.

I giorni e i mesi passavano, Mardocheo fece ciò che aveva promesso e visitò Ester ogni giorno per vedere ciò che lei faceva.

scaricato da: www.laparola.info

Il lungo procedimento di purificazione, gli olii e i profumi cominciarono ad annoiarla, ma Ester mantenne bene la promessa e si comportò con gioia in ogni cosa che faceva.

Dodici mesi passarono e giunse per Ester il tempo di incontrare il Re.

Come Hegai condusse la meravigliosa ragazza attraverso il giardino del Palazzo del Re, i servi si fermarono ad ammirare la sua bellezza. Lo stesso successe all'interno del Palazzo del Re, e ad ognuno sembrava piacere Ester.

"Non avere paura" le disse Hegai mentre continuavano a scendere lungo l'atrio decorato. "Lui sarà L'uomo più potente in tutta la Persia, ma non morde."

Ester sorrise a quel commento e strattonò il lungo abito rosso che aveva indossato. "Va bene il mio look?" chiese timidamente.

"Semplicemente meraviglioso" disse Hegai sorridendole.

Quando raggiunsero la stanza del trono, Ester prese un profondo respiro e chiuse gli occhi. Era meno spaventoso di quanto aveva immaginato. Camminò fino alla fine della stanza dove sedeva il Re Serse e si inginocchiò di fronte a lui.

"Signore" pregava silenziosamente, "Sia fatta la tua volontà. Se devo diventare la Regina di quest'uomo, così sia."

PENSA!
Pensa ad un giorno quando tua madre o tuo padre ti chiesero di andare in qualche posto dove tu odiavi andare.
Come ti sei comportato?
Vuoi rompere terribilmente con i tuoi genitori?
Ne vale la pena?

scaricato da: www.laparola.info

Lo faresti comunque?
Non è meglio obbedire con gioia e andare dove loro ti hanno detto?
Onori Dio quando disobbedisci?

RICORDA!
Dai a Satana un dito e diventerà il tuo dominatore.

UN VERSO DA IMPARARE
“Ubbidirai quindi alla voce del Signore tuo Dio” (Deuteronomio 27:10 a)

PREGHIAMO
Caro Signore, aiutami ad obbedire gioiosamente. Insegnami a fidarmi di te. Aiutami a capire quello che Tu pensi sia meglio per me.
Nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
Ester 2:1-16

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE
Link1, Link2

Traduzione di Rossana Zanetti Sciuto

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Ester

La ragazza che si trasferì a Palazzo (Parte 2)
di Rosemarie Ann Haas

“Caterina è così carina! Lei è scelta sempre per prima. Non importa per cosa. Sono proprio stufa e annoiata. Non più sopportarlo. Come mai qualcuno non sceglie me? Vichy girò su i suoi tacchi e salì stancamente le scale della sua stanza, andando quasi ad inciampare sul cane, che fece un guaito e scappò via.

Dopo averla lasciata calmare per un paio di minuti, la mamma, si diresse sulle scale e bussò gentilmente alla porta della camera da letto. “Hai qualcosa in contrario se entro per qualche minuto?” Udendo i singhiozzi di Vichy, la mamma girò la maniglia della porta ed entrò piano. Vichy piangeva distesa sul letto, la testa nascosta nel cuscino.

“Vichy,” disse dolcemente la mamma, e amorevolmente le asciugò una lacrima. “Tu sai quanto sei molto speciale per papà e me e per il nostro Padre Celeste. Per me tu sei la più bella ragazza che ci sia nel mondo intero.

Ester guardò il Re e fece un piccolissimo sorriso. Lui la guardò fisso per alcuni istanti ed Ester si domandò cosa lui stesse pensando a suo riguardo. Lei studiava

scaricato da: www.laparola.info

tranquillamente il suo volto impenetrabile, pensando che in nessun modo fosse abbastanza buona per lui.

Improvvisamente, proruppe in un ampio sorriso.

“Qual è il tuo nome?”

Ester inchinò il capo e guardò il pavimento. “Ester, mio Signore.”

“Ester “ ripeté il Re. Lei guardò la sua faccia sorridente e arrossì lievemente. “Vieni qui.”

Ester si fermò per un attimo, poi si alzò e avanzò lentamente verso il suo trono. Lui prese la sua mano e la baciò gentilmente.

“Ho visto la bellezza fra le bellezze. Bella nel cuore e nel corpo” esclamò lui.

Ester sorrise fra se, ma continuò a guardare il pavimento. “Non c’è bisogno di avere paura. Io sarò un Re molto potente, ma non mordo.” Disse il Re guardando premurosamente Ester.

Lei lo guardò e poi guardò Hegai, che stava in un angolo sorridendo. Lei gli sorrise, realizzando che prima le aveva detto la stessa cosa a proposito del Re.

Il Re Serse seguì il suo sguardo e fece cenno ad Hegai di venire su.

“Questa donna, Hegai, sarà la mia Regina. Tu hai avuto

scaricato da: www.laparola.info

buona cura di lei e la sua bellezza supera tutte le altre, interiormente ed esteriormente. Grazie".

Hegai annuì e disse: " Tu sei più che benvenuto, grande Re ed io sono onorato di essere al tuo servizio." Poi il Re disse ai servi di portare la corona della vecchia Regina Vashsti, la prese e la pose gentilmente sul capo di Ester. "Adesso, Ester, sei tu la mia Regina."

Ester gli sorrise "Ne sono grandemente onorata, mio Signore."

"Anch'io" le rispose con un gran sorriso. "darò un banchetto, una grande festa per celebrare la mia nuova Regina, la Regina Ester."

"Che dono meraviglioso," esclamò Ester quando il quarto Principe le presentò il suo dono. Chiuse i suoi occhi e odorò la bottiglia di profumo. "Grazie."

Il Principe annuì ed inchinatosi, andò via.

Ester si sentì regale. Ma ora lo era. Lei era una Regina. Il Re Serse stava dando una grande festa in onore della sua nuova Regina e ognuno avrebbe portato loro i doni e mostrato il loro rispetto.

L'intero party fu meraviglioso ed Ester si sentiva Meravigliosa. Essere una Regina non era poi così male come lei s'aspettava e il Re Serse era un uomo meraviglioso. Dopotutto, pensava che forse non sarebbe stato così cattivo. Mardocheo sospirò e si appoggiò alle mura del castello. Aveva perso Ester, ma era felice di poterla vedere quasi tutti i giorni.. Ma le aveva detto di nascondere al proprio marito di essere Ebrea. Era molto pericoloso, forse, non tanto che lo sapesse il Re, ma che lo scoprissero altri.

Mardocheo agitò la testa:"Non è buono pensare a tali cose"

scaricato da: www.laparola.info

pensò fra se ,“Ester starà bene”.

Delle voci basse lo risvegliarono dai suoi pensieri profondi e si incamminò lungo il muro, verso la porta.

“Il prossimo venerdì il Re andrà a caccia. Allora potremo ucciderlo” sussurrò una voce profonda. Mardocheo trattenne il fiato.

“No, ci saranno molte persone” disse un’altra voce “è meglio farlo mentre sta dormendo”. Mardocheo sbirciò dietro l’angolo e vide gli uomini che stavano li. Spalancò gli occhi quando riconobbe Bigthan e Terish. Stette in piedi contro il muro e continuò ad ascoltare.

“Allora, quando ci sbarazzeremo di lui? E’ meglio farlo il più presto possibile, nel caso che questo si scopra.”

“Lo so.Lo so. Ma dobbiamo stare attenti a non farci prendere. Forse sarebbe meglio farlo mentre sta dormendo.”

“Si, forse è meglio. Quando lo faremo?”

Mardocheo si avvicinò di più per udire la risposta dell’altro uomo. Non osava respirare.

“Questa notte” sussurrò l’altro uomo.

Mardocheo chiuse gli occhi, poi corse velocemente nel giardino vicino la camera di Ester.

scaricato da: www.laparola.info

PENSA

Come ti sentiresti se stessi in piedi davanti al Re?
Pensi di sentirti un po' impaurita?
Ester era bella solo esteriormente?
Mardocheo si trovò al posto giusto nel momento giusto. Cosa pensi che sarebbe successo, se non avesse udito quegli uomini tramare la morte del Re?
Pensi che mantenga il segreto?

RICORDA

Tu sei molto speciale per Dio, solo per come sei.

UN VERSO DA IMPARARE

"Come il Padre mi ha amato, così anch'io ha amato voi"
Giovanni 15:9°

PREGHIAMO

Caro Dio, aiutami a scoprire quanto Tu mi ami, solo per quello che io sono. Insegnami ad amare gli altri come Tu ami me. Aiutami ad amarli con tutto il mio cuore. Nel nome di Gesù . Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Ester 2:15-23

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1, Link2

Traduzione di Rossana Zanetti Sciuto

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Ester

La ragazza che si trasferì a Palazzo (Parte 3)
di Rosemarie Ann Haas

E' difficile obbedire a Dio? Pensi che riusciresti ad obbedirGli sapendo che potrebbe costarti la VITA?

“Perché QUALCUNO farebbe QUALCOSA DEL GENERE?” Ester esclamò a voce alta quando Mardocheo le disse quello che Bigthan e Teresh avevano complottato di fare al Re. Mardocheo pianse mentre guardava Ester camminare avanti e indietro...

“Devi avvisare SUBITO il Re,” lui esortò.

Ester accennò col capo. “Grazie, Mardocheo. Glielo dirò subito.”

Quando Mardocheo se ne andò, Ester si affrettò attraverso i giardini esterni verso le corti del palazzo. Arrivando al trono del Re, si sistemò la corona e si lisciò le gonne. Questo era un affare IMPORTANTE! Camminò in silenzio, ma velocemente, ed arrivò al trono del re Serse. Ester si inchinò e il re le prese la mano.

“Che cosa c'è, mia regina?” domandò .

Ester si alzò e disse, “Teresh e Bigthan stanno

scaricato da: www.laparola.info

complottando di ucciderti, mio signore.”

Il re aggrottò le ciglia. “Come fai a saperlo, Ester?”

“Mardocheo, mio cugino, li ha sentiti parlare alla porta della città, si stanno organizzando per ucciderti domani notte.”

Il re si inclinò in avanti e domandò “ Sei SICURA di questo?”

“Si, Vostra maestà,” Ester rispose solennemente.

Il re Serse allora chiamò diverse guardie e disse loro quello che gli aveva riferito Ester. Le guardie vennero immediatamente inviate a trovare i due uomini. “ Grazie, Ester, tu mi hai SALVATO la vita,” disse il re Serse, guardandola con un sorriso.

Rispondendo al sorriso, lei disse, “Prego, ma veramente il merito è di Mardocheo.”

“Per favore portagli i miei ringraziamenti, e grazie per essere venuta da me senza ritardare.”

“Prego, Vostra maestà. ”Ester si inchinò e andò via rapidamente. Quando il re la congedò, lei andò immediatamente a cercare Mardocheo .

Nel frattempo, Mardocheo era seduto fuori dalle porte del palazzo che guardava le persone affaccendate nelle loro varie attività. Proprio in quel momento si sentì il forte suono di una tromba.

Mardocheo guardò lungo la strada e vide diversi uomini portare un altro uomo su una grande sedia. Era Haman,

scaricato da: www.laparola.info

l'ufficiale di corte. Mardocheo aggrottò le ciglia. Haman aveva l'abitudine di costringere le persone ad inchinarsi a lui ma Mardocheo non lo fece MAI (Mardocheo era Ebreo e gli Ebrei non possono inchinarsi a nessun altro che a Dio) . Quando Haman passò da lui, Mardocheo si sedette tranquillamente, guardando per terra. Subito dopo alzò di nuovo gli occhi quando sentì che l'uomo era passato. Pianse.

Immediatamente, qualcuno lo toccò sulla spalla da dietro. Era una giovane ragazza. “Sei Mardocheo?” domandò:

“Si, sono io,” rispose .

“La regina Ester vorrebbe vederti,” spiegò la ragazza… “Ti porto da lei.” Mardocheo si alzò e seguì la ragazza verso il palazzo.

Quando raggiunsero le stanze della regina, la ragazza lasciò Mardocheo in una stanza da solo. Dopo poco, Ester spuntò da dietro l'angolo e lo salutò con un sorriso ed un abbraccio. “Mardocheo! GRAZIE per essere venuto!”

“Sei il benvenuto, cugino mio”. ”Di cosa hai bisogno?” domandò lui ricambiando il sorriso.

“Niente per me. Il re vorrebbe ringraziarti per avergli detto che Bigthan e Teresh avevano complottato di ucciderlo.”

“Per favore, digli che per me e' stato un onore,” Mardocheo disse in un basso tono di voce, “ma devo andare ora.”

“Si, certo. Ciao cugino.” Ester disse, salutandolo mentre lui se ne andava.

scaricato da: www.laparola.info

Haman era FURIOSO! Le cose erano andate cosi lisce. Il re si preoccupava soltanto delle sue piccole feste e banchetti ed aveva lasciato ad Haman la preoccupazione di ogni cosa, - che era esattamente quello che lui voleva. Ma ora, c'erano persone alle quali lui non piaceva. Mardocheo non si inginocchiava MAI, e questo cominciava a dargli fastidio e a farlo arrabbiare.

“Mi LIBERERO' di lui dunque,” Haman pensò con un ghigno cattivo sulla faccia. “Meglio ancora, è un EBREO, mi libererò di TUTTI GLI EBREI!“ Lui ridacchiò al pensiero mentre si faceva strada attraverso le vie che conducevano alla sua casa.

Più tardi, quando aveva preparato un piano, Haman andò DRITTO verso il palazzo del Re e chiese di essere ricevuto. Disse al Re che c'erano delle persone nel suo territorio che non rispettavano NE' lui NE' le sue leggi e presto avrebbero causato problemi sia a lui che al suo regno.

“Chi sono queste persone?” Domandò il Re Serse.

Haman si inchinò e disse, “Oh re, sono gli EBREI.”

Il re Serse era INFURIATO! Haman disse subito. “Vostra maestà, io ho un piano per liberarmi di loro.”

“Oh. DAVVERO?” disse il re, calmandosi un pochino.

“Se ti fa piacere, o re, fa che venga emanato un decreto per DISTRUGGERLI e io mettero' 10.000 talenti (375 tonnellate) nella tesoreria reale per l'uomo che lo farà,” rispose soddisfatto, compiaciuto dei suoi piani.

Il re annuì, e tirando fuori dal suo dito l'anello del sigillo, lo porse a Haman. “Tieni i soldi, Haman, e FAI delle persone quello che vuoi,” disse solennemente.

scaricato da: www.laparola.info

Haman si inchinò e uscì frettolosamente dalla stanza. “Ha, ha!” ridacchiò con allegrezza. “ORA ho Mardocheo! Desidererà di aver baciato i miei PIEDI!”

Quando la notizia raggiunse Mardocheo, lui si strappò gli abiti, si mise un vestito di sacco e uscì in città, gemendo RUMOROSAMENTE e amaramente. In qualunque posto il decreto del Re arrivò, c'era gran lutto tra gli Ebrei, con digiuni, pianti e gemiti. Molti giacevano su vestiti di sacco e cenere.

Ester presto sentì il gemito e il pianto fuori dal palazzo e mandò due servi per scoprire cosa succedeva. I servi tornarono con un messaggio di Mardocheo.

“Regina Ester, Mardocheo dice che il re Serse ha firmato un decreto che dice che ogni giudeo deve morire nel 13mo giorno del 12mo mese,” disse Hathac. “Lui vuole che tu vada dal re e faccia CAMBIARE la legge”; disse l'altro uomo.

Ester si mise le mani tra i capelli e cominciò a camminare avanti e indietro. “Ma se vado nella corte interna del re SENZA il suo invito, ci sarà solo un destino per me, MORTE! ” Ester esclamò. Continuò a camminare avanti e indietro. Poi pensando ad alta voce disse, “L'UNICA eccezione è che il re stenda il suo scettro d'oro e risparmi la vita dell'intruso. Sono passati già 30 giorni da quando l'ultima volta venni chiamata dal re.”

Mardocheo mandò un altro messaggio: “Non pensare che siccome TU sei nella casa del re soltanto TU sfuggirai di tutti gli Ebrei... Chi lo sa? Forse tu sei stata fatta Regina proprio per un momento come QUESTO.”

Quando Ester sentì questo, penso profondamente.

scaricato da: www.laparola.info

Mardocheo aveva ragione. Per quale ALTRO motivo lei sarebbe stata scelta regina? Forse questo era lo SCOPO di Dio nel farla diventare regina.

Ester pianse molto e rispose a Hathac. “Di' a Mardocheo di raggruppare tutti gli Ebrei e di digiunare per me. Non mangiate né bevete per tre giorni: notte e giorno. Le mie domestiche digiuneranno come voi. Quando questo sarà fatto, io andrò dal re, anche se è contro la legge,” e finì.

Ester guardò le sue mani e disse a bassa voce, “Se morirò, MORIRO'.”

PENSA

Come ti sentiresti se dovessi parlare ad un re sul suo trono?
Come ha fatto una persona a diventare antipatica ad Haman?
Perché Mardocheo si strappò i vestiti?
Haman era cosi pieno di invidia che cercò di distruggere tutti gli Ebrei solo per pareggiare i conti con Mardocheo!
Che cosa ha domandato Mardocheo ad Ester?

RICORDA

Dio ti può usare proprio dove ti trovi quando Lo onori e servi con tutto il tuo cuore

UN VERSO DA IMPARARE

“E chi sa se non sei pervenuta ad esser regina appunto per un tempo come questo?” (Ester 4:14b).

PREGHIAMO

Caro Dio, aiutami ad amarTi e onorare Te più di qualunque altra persona

scaricato da: www.laparola.info

Riempi il mio cuore di amore per altre persone così non ci sarà invidia
Nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Ester 2:21-23; 3; 4:1-16

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1, Link2

Traduzione di Laura Fornelli

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Ester

La ragazza che si trasferì a Palazzo (Parte 4)
di Rosemarie Ann Haas

Donatella era PROPRIO spaventata. SAPEVA quello che doveva fare, ma non sembrava trovare il CORAGGIO di farlo. Poi si ricordò delle parole della sua maestra alla scuola domenicale: “Dio ha promesso di non lasciarti MAI. Lui ha promesso di rimanere sempre al tuo fianco. ”

“Forse quello che devo fare ora è inginocchiarmi ai piedi del letto e domandare a Dio di aiutarmi , ” Donatella pensò tra sé. Quando si rialzò si sentì MOLTO meglio. Sapeva che con l'aiuto di Dio, POTEVA farcela!

Ti ricordi di una volta quando avevi PAURA di fare qualcosa che DOVEVI ma non VOLEVI fare? Ti sei fermato a pregare e a domandare a Dio di aiutarti per trovare il coraggio di fare la cosa giusta?

Non sempre è FACILE ma è sempre GIUSTO fare quello che è giusto!

La ragazza che si trasferì a palazzo (Parte 4)

Ester si appoggiò su uno degli alti pilastri e pianse pesantemente. Questo era più DIFFICILE di quello che si

scaricato da: www.laparola.info

aspettava. I tre giorni di digiuno e preghiera erano passati e lei stava per andare a trovare il re. Nessuno l'aveva fermata – neanche all'ultimo momento…

Spostò i suoi capelli dal viso e respirò profondamente. Le sue serve l'avevano resa molto bella per vedere il re, ma lei era MOLTO nervosa. Dopo tutto il re riceveva soltanto le persone che invitava lui e non aveva MAI accettato nessuno all'ultimo momento, senza che lui gli dicesse di venire. La sola eccezione poteva essere che il re avesse allungato il suo scettro dorato. Allora la vita di quella persona sarebbe stata risparmiata – ma SOLO in quel caso.

Ester si allontanò dalla sicurezza del pilastro e camminò tranquillamente nella stanza. Il re Serse si sedette sul suo trono e disse qualcosa a bassa voce ai suoi consiglieri. Quando vide Ester entrare nella stanza divenne MOLTO silenzioso – anche più SILENZIOSO di come era prima.

Tutti guardarono avanti e indietro tra il re e la regina. “L'avrebbe perdonata?” si chiedevano. Ester continuò ad avvicinarsi sempre di più al trono. Chiuse gli occhi per un momento e respirò profondamente.

Un grande sorriso si aprì sul viso del re. Ester si sentì sollevata mentre lui alzava maestosamente il suo scettro dorato. Ester lo raggiunse e in maniera molto aggraziata toccò la cima dello scettro ..

“ Che cosa desideri, regina Ester? Qualunque cosa tu voglia , l'avrai, anche se fosse la META' del mio regno,” disse il re Serse con uno sguardo incoraggiante.

Ester inghiottì e disse di corsa, “Mio signore, se fa piacere al re, vorreste Voi e Haman venire ad un banchetto che ho preparato oggi per voi due?”

scaricato da: www.laparola.info

Il re Serse sorrise ancora di più ed Ester ricambiò. “Penso che funzionerà , ” pensò tra sé.

Il re rivolgendosi ai suoi aiutanti disse, “Dite ad Haman di muoversi a prepararsi e di fare come aveva detto Ester.”

Così il re ed Haman andarono al banchetto di Ester. Il re Serse sapeva che Ester voleva domandargli un favore, così le chiese ancora di cosa si trattasse. “Mia Regina, che cosa desideri? Io te lo darò, anche se fosse META' del mio regno.”

Ester rispose, “Per favore vieni con Haman ad un altro banchetto che io preparerò per voi domani. Allora ti dirò quello che voglio.”

Haman era orgoglioso di essere stato invitato a entrambi i banchetti – solo lui e il re – ma, mentre lasciava il palazzo, vide Mardocheo appena fuori dalle porte della città che CONTINUAVA a rifiutare di inginocchiarsi. A lui questo disturbò MOLTO, ma non disse niente.

Quando tornò a casa, Haman chiamò i suoi amici e la sua famiglia, e si vantò della sua posizione sociale. “Il re mi ha promosso sopra a tutti i principi e servi”, si vantò. “La regina Ester ha invitato solamente ME e il re al banchetto con lei questa sera, e sono invitato ancora DOMANI notte.”

Ma c'era di più che del vanto. Haman arrivò a casa MOLTO arrabbiato riguardo Mardocheo, l'Ebreo, che continuava a stuzzicarlo. Lui continuò a lamentarsi del fatto che Mardocheo non si inginocchiava MAI davanti a lui e RIFIUTAVA di alzarsi e dargli il rispetto che lui pensava di meritarsi.

scaricato da: www.laparola.info

Poi sua moglie suggerì: “Costruisci una forca alta venticinque metri e domani domanda al re il permesso di impiccare quell'uomo! Allora potrai essere felice al banchetto della regina.”

Haman era COSI' compiaciuto con questo suggerimento che ordinò di costruire la forca PROPRIO il giorno dopo.

Quella notte, il re non riusciva a dormire. Chiamò i suoi servi per farsi portare il libro di storia che raccontava gli eventi più importanti del suo regno. Mentre i servi leggevano al re, lui notò la volta che Mardocheo salvò la sua vita, perché lui era stato quello che aveva svelato il complotto attraverso Ester ..

“Stop! Aspetta un momento!” comandò il re Serse “ Come è stato ricompensato Mardocheo per questo?”

“Mio signore, non abbiamo fatto niente per lui”, risposero i servi al re.

PENSA

Cosa pensi che il re Serse farà per ricompensare Mardocheo?
Che cosa sarebbe successo se il re non avesse alzato lo scettro dorato ad Ester?
Sei mai stato geloso di qualcun altro?
La tua gelosia ha fatto del male a TE o a LORO?

scaricato da: www.laparola.info

Racconta di una volta nella quale hai avuto paura. Come ti ha aiutato Dio?

RICORDA

Quando hai paura, puoi piangere a Dio e Lui ti aiuterà.

UN VERSO DA IMPARARE

“Io ho cercato l'Eterno, ed egli m' ha risposto e m'ha liberato da tutti i miei spaventi. “ (Salmi 34 : 4).

PREGHIAMO

Caro Dio, aiutami a ricordare che
Tu non mi lascerai mai da solo. Aiutami
ad amare tutti così come Tu ami me
Nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Ester 5; 6:1-3

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1, Link2

Traduzione di Laura Fornelli

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Ester

La ragazza che si trasferì a Palazzo (Parte 5)
di Rosemarie Ann Haas

Giorgia si sentiva così bene mentre saltellava tornando dalla scuola verso casa! Si levò le scarpe e si diresse verso il frigorifero per prendere un bicchiere di limonata fresca.

“Wow! SEI sicuramente di buon umore. Come è andata oggi?” Domandò la mamma.

“La scuola non è stata tanto facile oggi. Abbiamo avuto un test di matematica proprio difficile”, rispose Giorgia.

“E allora, cosa ti ha lasciato tanta energia, Giorgia?”

“Beh, c'è una ragazza nuova sul pullman. Io ho notato che si era seduta tutta sola così mi sono seduta a fianco a lei.”

“Sai , ” disse la mamma, “è stato molto bello questo da parte tua.”

“Si… , ” continuò Giorgia. “sembrava così triste e sola, ma quando mi sono seduta a fianco a lei, mi ha fatto un grande sorriso! E io mi sono sentita cosi bene! Mi sembrava proprio una piccolezza quello che avevo fatto, ma so come mi sarei

scaricato da: www.laparola.info

sentita se fossi stata io la ragazza nuova. Non mi sarebbe piaciuto sedermi tutta sola. ”

La ragazza che si trasferì a palazzo (Parte 5)

Il giorno dopo, Haman andò a trovare il re per domandare il permesso di impiccare Mardocheo, senza sapere che Mardocheo una volta aveva salvato la vita al re .

Sentendo dei bisbiglii nella corte esterna, il re domandò, “Chi c'è là ?”

“E' Haman”, replicarono i servi.

“Fatelo entrare”, disse il re Serse.

Quando il re vide Haman, disse immediatamente, “Haman, cosa dovrei fare all'uomo che voglio onorare?”

Haman sorrise, pensando, “Perché, certo, l'unico uomo al quale il re Serse si potrebbe riferire sono IO!” Così rispose, “Manda l'abito del re, il cavallo del re, e la corona del re, dai principi più nobili del re, e lascia che loro vestano l'uomo con i tuoi vestiti, gli mettano la tua corona sulla sua testa, e gli facciano fare il giro della città sul tuo cavallo, GRIDANDO a tutte le persone, ' VEDETE COME QUESTO UOMO VIENE ONORATO DAL RE!'“

Il re Serse sorrise molto compiaciuto. “BENE! Io SAPEVO che mi potevi aiutare, Haman! IN FRETTA ora! Prendi questi miei vestiti ed il mio cavallo personale. Prendi anche la mia corona e FAI quello che hai detto a Mardocheo l'ebreo che trovi seduto alla mia porta. Non dimenticare neanche UNA delle cose che hai detto !”

Non era facile, ma Haman fece del suo meglio per non mostrare il suo shock e la sua RABBIA. Proprio l'uomo che lui voleva impiccare stava per essere ONORATO dal re –

scaricato da: www.laparola.info

con tutte queste cose che lui STESSO aveva suggerito! Era proprio ASSURDO! Certo, Haman non poteva fare NIENTE al riguardo perché questo era un commando del re Serse.

Dato che non aveva altra scelta, Haman fece come gli era stato detto. Vestì con riluttanza Mardocheo, con il vestito e la corona del re, e lo guidò attraverso la città sul cavallo personale del re e gridando, “QUESTO UOMO E' ONORATO GRANDEMENTE DAL RE!”

In seguito, Mardocheo tornò al suo posto alle porte, e Haman corse a casa disperato . Raccontò la storia di come il re aveva onorato Mardocheo anziché lui, proprio secondo il suo STESSO suggerimento, e pianse amaramente. Sua moglie e i suoi amici non riuscirono a fare niente per consolarlo.

Mentre stavano ancora parlando, qualche messaggero del re arrivò alla porta “Siamo venuti per portare subito Haman al banchetto che la regina Ester ha preparato. ” Haman si sistemò frettolosamente i capelli: non ebbe il coraggio di mostrare le sue vere emozioni.

Haman incontrò il re al palazzo e, insieme, si diressero verso il secondo banchetto con la regina Ester.

“Che cosa desideri, mia regina? Qual è la tua richiesta? Qualunque cosa sia , io te la darò, anche se desiderassi META' del mio regno“ il Re ripeté quando tutti si erano sistemati.

“Se il re è compiaciuto di me, io chiedo che il re salvi la mia vita e la vita di tutti gli Ebrei. Noi moriremo presto. Io e

scaricato da: www.laparola.info

tutta la mia gente dovremo essere uccisi, ognuno di noi deve MORIRE."

Il re Serse si arrabbiò MOLTO. "Chi avrebbe il CORAGGIO di toccare te o qualunque dei tuoi parenti?"

Ester guardò direttamente verso Haman e lo indicò. "Questo cattivo HAMAN è il nostro nemico."

Haman era così corroso dall'invidia che cercò di distruggere un intero popolo solo per avere un uomo - Mardocheo l'Ebreo!

Ora Haman sbiancò come un fantasma dalla paura. Il re si alzò dalla sua sedia e uscì violentemente dalla porta verso il giardino del palazzo.

Appena il re uscì dalla porta, Haman velocemente lasciò la sua sedia e andò dalla regina Ester, pregando disperatamente per la sua vita. Sapeva che il re era pronto per ucciderlo a causa del male che aveva complottato di portare avanti contro gli Ebrei.

Prima che il re tornasse , Haman si era già buttato sulla regina, pregando misericordia. Nel vedere questo, il re gridò e i suoi servi arrivarono correndo per portare via Haman dalla regina.

"Perché non lo impicchiamo sulla forca che lui ha costruito per Mardocheo?" qualcuno suggerì.

Il re si sedette in fondo al tavolo e annuì. "SI!" disse con autorità. "IMPICCATELO LA'!"

scaricato da: www.laparola.info

E questo è il modo in cui Haman morì, perché, alla fine, la gelosia ad Haman costò la VITA. Venne impiccato alla forca che aveva costruito per Mardocheo. La pace venne ristabilita nel regno. Ester e la sua gente erano salvi perché Ester era stata disposta ad andare dal Re, ANCHE se le sarebbe costata la VITA.

- Fine -

PENSA

Che cosa pensi sarebbe successo ad Haman se non avesse obbedito al Re e non avesse portato Mardocheo attraverso le vie della città onorandolo?
Quando Haman ritornò a casa sua di cattivo umore, che avviso avrebbero dovuto dargli i suoi amici?
Chi non solo rischiò la sua vita per noi, ma rinunciò ad essa completamente per salvare la nostra?

RICORDA

E' sempre meglio trattare gli altri nello stesso modo in cui vorremmo essere trattati.

UN VERSO DA IMPARARE

“E come volete che gli uomini facciano a voi, fate voi pure a loro. ” (Luca 6 : 31).

PREGHIAMO

Caro Dio, aiutami a ricordare di trattare gli altri
nello stesso modo nel quale vorrei
che loro trattassero me.
Nel nome di Gesù. Amen.

scaricato da: www.laparola.info

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Ester 6:4-14; 7

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1, Link2

Traduzione di Laura Fornelli

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Elia

Elia (Parte 1)
di Linda Edwards

“Ehi, Elia! Corri!”

“Va Bene, ok , ma tu sai che sto vincendo!”

“Non ora! Adesso tocca a me! e sto vincendo io!”

In quel momento, la corsa era al massimo. Che divertimento loro avevano corso e giocato sulle strade polverose in Israele!

Poi sentirono la voce di una donna: “Elia! Elia! È tempo di venire dentro.”

“Oh! Perché devi entrare ? Perché non puoi rimanere ancora e giocare un po?” domandarono gli altri ragazzi

“È quasi Sabato. È tempo di preparami per andare al tempio ad adorare Dio domani. Sono molto contento di farlo . È così

scaricato da: www.laparola.info

eccitante. Non lo perderei per qualsiasi cosa!”

“Che dio adori tu?” chiese uno dei ragazzi.

“Il mio Dio è Jehovah!” Elia rispose con un grande sorriso. "Infatti, questo è quello che significa il mio nome: “Mio - Dio - è - Jehovah.”

“La mia famiglia adora Baal.”

“nella mia casa, noi adoriamo Astarte. tu non crederesti alle cose che accadono sopra la collina dove l'idolo di Astarte è innalzato.”

“Noi adoriamo Moloc, ma in verità non mi piace molto. È troppo pauroso.”

“Bene, sono contento che il mio Dio è Jehovah, e che devo andare al tempio domani!”

Poi sentirono di nuovo la voce: “Elia, ora devi entrare. la cena è pronta e tu hai bisogno di lavarti . C'è molto da fare .”

Molti anni sono passati ed Elia era cresciuto e divenuto un uomo forte. Era cresciuto forte anche nel Signore. Non dimenticò mai il significato del suo nome. Elia osservò come Israele era divenuto peccaminoso e cattivo . Egli osservò tutti gli idoli di dei falsi che erano stati messi nel paese. divenne triste e adirato che sempre più persone stavano adorando questi idoli invece di Jehova, l'unico vero Dio.

Elia pensò e ripenso.

scaricato da: www.laparola.info

gli pregò e pregò.

Poi uno giorno seppe
precisamente quello che
doveva fare.

Elia si preparò per andare al palazzo ad incontrare il re. Egli impacchettò tutte le cose che pensava potessero servirgli e tenne pronto il suo asino. Finalmente il tempo venne, e lui era pronto.

Non era un viaggio facile. Cavalcare un asino sul percorso fangoso non era molto divertente. Qualche volta sembrava più facile scendere e camminargli accanto! Passo passo. loro viaggiarono, lasciando una nube di polvere dietro .

Lungo la via, molti pensieri entrarono nella mente di Elia. Re Acab era un cattivo re che non adorava Dio Jehova. egli aiutò anche a mettere su alcuni degli idoli dei falsi dei.

Il re Acab lo avrebbe ricevuto?

avrebbe creduto il re a quello che lui
doveva dirgli?

Che succederebbe se il re si
arrabbiasse?

Elia non lasciò che questi pensieri lo distogliessero. Lui continuò il cammino fino a che, dritto di fronte ai suoi occhi, il palazzo apparve.

Vedere il palazzo lo rese eccitato e ansioso di entrare ed incontrare il re. Egli legò il suo asino e rapidamente spazzolò via la polvere dai suoi vestiti. Trovò acqua li vicino e si fece una bevuta poi passò correndo oltre le guardie spiegando che aveva affari urgenti col re. Sali le scale e attraversò il lungo atrio. Girato un angolo, sentì le voci di molte persone e

scaricato da: www.laparola.info

capi che molto presto sarebbe stato faccia a faccia con Re Acab.

Il momento era arrivato. Elia ora stava in piedi di fronte a Re Acab. Aprì la sua bocca e disse queste parole:

“Come il Signore Dio di Israele vive, di fronte a chi sto in piedi, non ci sarà rugiada né pioverà in questi anni, se non alla mia parola.”

Poi lui si girò e corse via.

“Chi è quel’uomo?” Chiese il re adirato. “Chi pensa di essere? Pensa veramente di avere il potere per controllare la pioggia? Che sciocco! Nessuna pioggia finché lo dico io” lui ripetè. “HMMPH! non penso che abbiamo qualcosa di cui preoccuparsi” disse con una risatina. "Nessuna Creatura umana può decidere se sta’ o non sta per piovere"! La folla cominciò a ghignare e ridere di Elia mentre egli scendeva giù nell'atrio. Comunque, lui non lasciò che ciò l'infastidisse. Sapeva che aveva portato a termine il suo proposito per quel giorno.

Elia slegò l’ asino dal suo posto e si stava preparando per il viaggio di ritorno verso casa. Ma sentì una voce e si girò a guardare, ma non c'era nessuno là. Elia comprese che stava sentendo la voce di Dio. Dio stava dicendogli di girare verso est e nascondersi vicino al Ruscello di Cherit. Dio sapeva che il cattivo Re Acab si sarebbe arrabbiato con Elia e avrebbe tentato di trovarlo per fargli del male.

Elia avrebbe potuto bere della buona acqua di ruscello, ma cosa che poteva fare per il cibo? Dio sapeva che Elia

scaricato da: www.laparola.info

avrebbe avuto bisogno di cibo e già aveva un piano. Disse a Elia che un corvo imperiale sarebbe venuto ogni giorno per sfamarlo. Suonò certamente strano, ma Elia credette a Dio. Sapeva che Dio avrebbe provveduto per tutte le sue necessità e fece precisamente quello che Dio gli disse. Girò a est e andò al Ruscello di Cherit. Poi si accomodò sull'erba molle per rimanere per la notte.

Quando fu mattina, Elia aveva abbastanza fame. Era pronto per la colazione. Sentì il rumore dell'agitarsi di ali sopra alla sua testa , guardò in su, c'era! Il corvo imperiale! Aveva qualche cosa nella sua bocca! pani! Il corvo imperiale portò del pane e lo calò proprio accanto a Elia. Qualche volta il corvo imperiale portava pane; qualche volta portò pezzi di carne. Finché Elia stette vicino il ruscello, mai dovette preoccuparsi di cercare cibo da mangiare. Il corvo imperiale gli portava due pasti ogni giorno, proprio come Dio aveva promesso. Elia pensò al proprio nome. Era così felice di dire “il Mio Dio è Jehovah!”

PENSA!

Che dice la Bibbia circa idoli e dei falsi? (Esodo 20: 3-5)
Perché Re Acab era adirato con Elia?
Aveva Elia potere per fermare la pioggia?
Come ebbe cura Dio di Elia?
qual'è il significato del nome di Elia?

RICORDA

Quando Dio ti chiede di fare qualche cosa, Lui ti dà tutto ciò di cui hai bisogno per farla.

UN VERSETTO DA IMPARARE

"Gettando su di Lui ogni vostra preoccupazione perché Egli ha cura di voi " (1 Pietro 5:7).

scaricato da: www.laparola.info

PREGHIAMO

Caro Signore, ti ringrazio che tu hai amore e cura per me.
Non voglio mai amare qualcosa cosa o chiunque più di quanto amo Te.
Ti Prego di aiutarmi a obbedirti e a vivere sempre per Te.
Nel nome di Gesu'. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

1 Re 17:1-6

DIVERTIAMOCI

Decodifica queste parole della storia:

bcAa hoevaJ eR slrelae Eial otrneetr rhtieC

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1

Traduzione di Roberto Lani

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Elia

Elia (Parte 2)
di Linda Edwards

Il torrente di Cherit era un bel posto. Gli alberi provvedevano ombra per riparare dal sole durante il calore del giorno, ed un piacevole angoletto per riposare durante la notte. Con i corvi che venivano due volte al giorno per provvedergli pane e carne, Elia aveva tutto quello di cui aveva bisogno. Dio si stava prendendo cura di lui ed egli era proprio soddisfatto. Non c'era pioggia e questa era una delle ragioni per cui si trovava così bene all'aperto.

I giorni diventarono settimane e... poi mesi e ...poi anni. Elia cominciò a notare che stavano accadendo dei piccoli cambiamenti. L'erba cominciò a diventare marrone. Gli alberi non avevano più tante foglie. Gli animali erano più piccoli del normale.

Il livello del torrente diventava sempre più basso. In alcune parti poteva vedere il fondo fangoso, e, in altri punti poteva attraversarlo su terra asciutta.

Poi un giorno accadde l'inevitabile...

Elia si svegliò affamato ed assetato. Andò al torrente per bere, ma l'acqua non c'era il torrente era completamente

scaricato da: www.laparola.info

asciutto. Aspettò che i corvi gli portassero la sua razione di cibo giornaliero. Il mattino passò e diventò pomeriggio, ma i corvi non arrivarono. Elia aspettò e aspettò ancora. Sicuramente i corvi gli avrebbero portato il cibo la sera. La sera arrivò ed arrivò la notte, ma i corvi ancora non si vedevano. Che cosa doveva fare? Forse Dio si era DIMENTICATO di lui?

Certamente no! Dio stava mantenedo la promessa fatta ad Acab tramite Elia e cioè:

"Non ci sara' pioggia per un lungo periodo". Proprio mentre Elia si stava chiedendo cosa fare sentì una voce:"Mettiti in cammino! Va' a Sarepta. Lì una vedova si prendera' cura di te." Egli si rese conto che era la voce di Dio, e perciò ascoltò, molto, molto attentamente.

"Sarepta? Che nome strano!" pensò Elia" Ma se lì è il posto dove Dio vuole che vada , allora è proprio lì che devo andare.

E così si avviò camminando sulla strada piena di polvere. Questo viaggio era così diverso da quello che avava fatto quando era andato al torrente. Faceva così caldo e non c'era acqua da nessuna parte! Non aveva niente da bere e aveva sempre piùsete. Da qualsiasi parte si girasse non vedeva altro che terra secca e polverosa. Gli capitò di vedere alcune piante

che cercavano di crescere ma, senza acqua, sembravano terribilmente sottili e deboli.

Aveva caldo...

Era stanco...

scaricato da: www.laparola.info

Aveva fame...

e sete...

Ma non c'era niente che potesse fare, solo continuare a camminare. Potete immaginare come fu contento Elia quando vide davanti a se la città di Serepta? Con ansia si spinse a fare l'ultimo tratto. Quanto desiderava bere l'acqua fresca del pozzo. Mentre si avvicinava alla porta della città, guardandosi intorno, vide una donna che raccoglieva ramoscelli secchi.

"Per favore portami un pò di acqua da bere in una caraffa" disse alla donna.

La donna mise da parte i suoi ramoscelli e si avviò al pozzo per portare l'acqua ad Elia. Non aveva fatto molti passi che senti' la sua voce che le diceva:"E, per favore, portami anche un pò di pane.

La donna sembrò colta di sorpresa e girandosi verso Elia disse accigliata:"Non ho pane, ho solo un pugno di farina in fondo ad un vaso e pochissimo olio. Sono venuta qui' a raccogliere questi due rami per accendere il fuoco e cuocere due piccole focacce, per me e mio figlio. Credo che dopo moriremo di fame perchè non abbiamo più niente da mangiare."

Che cosa stava succedendo? Questa era proprio la donna che Dio aveva promesso avrebbe nutrito Elia ma non aveva abbastanza neanche per nutrire se stessa e il figlio. Come avrebbe potuto prendersi cura di Elia?

"Non avere paura" disse Elia "alla donna preoccupata, "Và e

scaricato da: www.laparola.info

fai come hai detto, accendi il fuoco e cuoci la focaccia, la prima portala a me. Fai mangiare prima ME e poi prepara qualcosa per te e per tuo figlio. Il Signore dice che il vaso della farino non sarà mai vuoto, e la bottiglia dell'olio sarà sempre piena fino al giorno fino al giorno che Dio manderà la pioggia."

Con un pò di esitazione la donna prese la farina dal vaso, e verso le ultime gocce di olio dalla bottiglia. Le mescolò insieme e mise l'impasto in un tegame sul fuoco che aveva acceso. Quando la focaccia fu pronta la mise su un piatto. Poi si fermò un attimo a pensare.

Se do questa focaccia a Elia che cosa mangeremo io e mio figlio? Le parole di Elia si avvereranno? Dio manterrà davveroil vaso pieno di farina e la bottiglia piena di olio come ha detto Elia?

A questo punto si ricordò che aveva già sentito parlare di questo uomo chiamato Elia. Era la persona che era andato dal re Acab per dire che non ci sarebbe stata pioggia fin quando Elia stesso l'avrebbe detto. Nei primi giorni le persone lo avevano preso in giro e non gli avevano creduto.

Mà... a questo punto tutti gli ci credevano! Non aveva piovuto per tanto, tanto tempo e tante persone, re compreso, incolpavano Elia. La vedova capi' che doveva dare la focaccia a Elia.

Dopo che Elia aveva mangiato la focaccia, la donna tornò al vaso...aveva quasi paura di guardare.

Sollevò il coperchio piano, piano...

Sbirciò nel vaso...

Che cosa vide?...

scaricato da: www.laparola.info

Il vaso era PIENO
di farina.

Prese la farina per fare una focaccia per se e una per suo figlio. Prese la bottiglia di olio e la trovò piena. Ne prese abbastanza da impastare con la farina. La mise nel tegame e poi sul fuoco a cuocere. Ognuno di loro ebbe per pranzo una deliziosa focaccia quel giorno.

La vedova e suo figlio capirono che Elia diceva la verità. Non solo ci fu abbastanza farina e olio per la focaccia di per quel giorno, ma ci fu abbastanza farina e olio per

il giorno dopo...

e il giorno dopo...

e il giorno dopo...

Infatti il vaso della farina non si svuotò e la bottiglia di olio restò piena fin quando il Signore mandò la pioggia, proprio come Dio aveva detto. Che Dio meraviglioso abbiamo!

PENSA!
Quando i corvi smisero di portare cibo ad Elia, significava che Dio non si curava più di lui?
Che cosa pensate sarebbe successo se la vedova egoisticamente avrebbe tenuto le ultime focacce per se e per il figlio?

RICORDA
Dio ha promesso di provvedere tutto quello di cui hai bisogno!

UN VERSO DA IMPARARE
Il mio Dio provvederà ad ogni vostro bisogno secondo le sue

scaricato da: www.laparola.info

ricchezze e con gloria, in Cristo Gesù (Filippesi 4:19)

PREGHIAMO
Caro Padre, grazie per la cura piena d'amore che hai per ognuno di noi. Fa che ricordiamo che quando capitano cose spiacevoli che noi non capiamo, tu ti stai ancora prendendo cura di noi e provvederai ad ogni nostro bisogno. Aiutaci a fidarci di te e ad ascoltare la tua voce. Nel nome di Gesù. Amen

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
1 Re 17:7-16

Traduzione di Lina Johnson

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Elia

LA GRANDE SFIDA
La storia di Elia e dei profeti di Baal (Elia Parte 3)
di Linda Edwards

La siccità continuava a peggiorare. Non si trovava acqua quasi in nessun luogo. I ruscelli si erano asciugati da molto tempo ed i fiumi erano diventati pozzanghere fangose. Il cibo scarseggiava per uomini e bestie. Molti animali erano morti proprio per la mancanza di erba.

Il re Acab cominciò a preoccuparsi per il suo gregge e le sue mandrie. Chiamò perciò Abdia uno dei suoi servi e gli disse:

"Abdia, **si deve fare** qualcosa prima che muoiano tutti gli animali. **Dobbiamo** trovare erba ed acqua. Tu vai in una direzione ed io in un altra, si dovrà pure trovare dell'erba da qualche parte.

Così il re Acab e Abdia si incamminarono in direzioni diverse alla ricerca di erba e di acqua.

Un giorno mentre Abdia cercava erba da ogni parte, vide qualcuno che si dirigeva verso di lui. "Mi chiedo chi sia quell'uomo" disse fra se. Mentre la figura continuava ad

scaricato da: www.laparola.info

avvicinarsi, Abdia riconobbe la persona, “Ma quello è Elia!” disse ad alta voce e cominciò a correre per raggiungerlo.”

“**Elia! Elia!** Sei proprio **TU**?” Gridò tutto eccitato.

“Si, sono Elia, e vorrei che tu mi facessi un grande favore”.

“Di cosa si tratta, mio signore?” Chiese Abdia con gentilezza.

“Voglio che tu vada a dire al Re Acab che sono quì e che lo voglio vedere” spiegò Elia.

Improvvisamente Abdia si sentì pieno di timore. Quella era una cosa che lui **NON** voleva fare. “Come ti venire anche solo in mente di chiedermi una cosa del genere?” Abdia chiese meravigliato. “Non sai che il Re Acab ti odia? Non sai che il Re sta incolpando **TE** della mancanza di pioggia di tutti questi anni? Come se non bastasse il Re ti ha cercato da ogni parte. Ogni volta che pensa di sapere dove sei, tu scompari e nessuno ti trova più. Se gli dico che sei quì e poi non ti trova... ucciderà TE e **ME.** Mi dispiace Elia, proprio **non** lo posso fare!”

Elia guardò Abdia e gli spiegò pazientemente: “Andrà tutto bene Abdia. Ti prometto che sarò quì. Ti prometto che **INCONTRERÒ** il Re. Ora per favore, vai e digli che desidero parlargli.”

“TU! **TU! TU!** Sei colui che sta causando problemi ad Israele!” Il re Acab gridò pieno di rabbia. “**TU** sei la causa della mancanza di pioggia”

scaricato da: www.laparola.info

"No, Re Acab"rispose Elia **"TU** sei la causa di tutti questi problemi.

Tu ti sei allontanato dal Signore, l'unico vero Dio. Tu stai adorando il falso dio Baal.

Tu hai portato Israele a peccare spingendolo all'adorazione di idoli. **TU** hai portato tutti questi problemi in Israele.

Elia continuò a parlare: "Voglio che raduni 450 profeti di Baal e 400 profeti di Astarte per farmeli incontrare sul monte Carmelo."

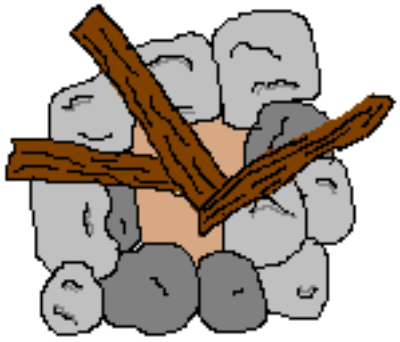
Il Re Acab fece quello che Elia gli aveva chiesto e radunò i profeti. Si radunò anche una grande folla per vedere cosa sarebbe successo.

Elia parlò alla folla: "Per quanto tempo ancora cercherete di adorare due dii ? Non potete servire piu'di un dio. Se Baal è Dio, servite lui! Se l'Eterno è Dio servite Lui! Dovete prendere una decisione. **Dovete** scegliere l'uno o l'altro".

Poi Elia disse: "Adesso ci sarà una sfida per vedere chi è il VERO Dio." Chiese di portare abbastanza legna per costruire due altari, uno per l'Eterno, e uno per Baal.

Domandò di portare animali per i sacrifici, un sacrificio per l'Eterno, l'altro per Baal.

scaricato da: www.laparola.info



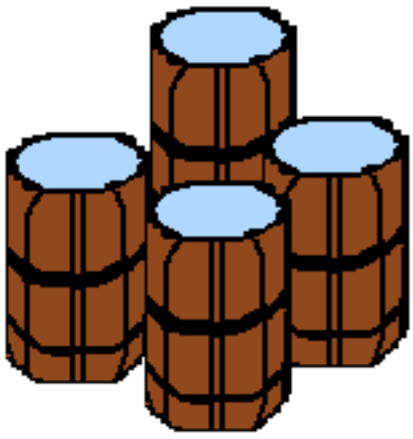
I 450 profeti di Baal costruirono il loro altare. Prepararono l'animale per il sacrificio e poi cominciarono a pregare: "Oh Baal, ascoltaci! **Oh Baal, ascoltaci!**" Dalla mattina fino a mezzogiorno continuarono a gridare.

Elia li scherniva e li prendeva in giro:"Che succede? Il vostro dio non ci **SENTE**? E' forse andato in viaggio? Come mai non vi risponde? Forse è impegnato nel parlare con qualcuno, forse dovete gridare **PIù FORTE**."

Mezzogiorno era passato, e si stava facendo sera. I profeti di Baal continuavano a gridare a tutta forza, eppure Baal ancora non rispondeva.

Elia disse alle persone che erano radunate di raccogliersi intorno a lui. Prese 12 pietre per il suo altare, usò la legna che gli era stata portata, e preparò l'animale per il sacrificio. Poi fece una cosa veramente incredibile!

Disse alla gente di portargli quattro barili di acqua. La cosa suonava piuttosto strana, ma essi **PORTARONO** l'acqua. Egli versò l'acqua sull'altare e sul sacrificio.



Chiese ancora di portare altri quattro barili di acqua. "Che gli prende a questo tipo? Non lo sa che l'acqua scarseggia?" Brontolavano fra di loro. Ma obbidientemente portarono l'acqua. Egli versò l'acqua sull'altare e sul sacrificio.

Ma per Elia non era ancora abbastanza. Disse di portare ancora altri quattro barili di acqua. "Ma quanta acqua vuole

scaricato da: www.laparola.info

sciupare?" Qualcuno sussurrò. Ma fecero quello che veniva loro chiesto e portarono altra acqua. Egli versò l'acqua sull'altare e sul sacrificio. Il sacrificio era inzuppato d'acqua. L'acqua scorreva sulla legna, sulle pietre, e su tutta la terra che era intorno.

Egli scavò un fossato intorno all'altare e riempì anche quello di acqua.

Poi innalzò una semplice preghiera:

"Eterno Dio, fa che il popolo sappia che Tu sei il vero Dio d'Israele e che io sono il tuo servo. Fa che sappiano che ho fatto queste cose perché Tu mi hai detto di farle. Ascoltami, oh Signore così queste persone sapranno che Tu sei l"Eterno e ritorneranno a servirti"

IMPROVVISAMENTE il fuoco venne giù dal cielo! Bruciò il sacrificio! Bruciò la LEGNA! Bruciò le PIETRE! Asciugò anche tutta l'acqua che era nel fossato intorno all'altare! Quando il popolo lo vide, cadde a terra spaventati e gridarono: "L'Eterno Ë DIO, L'ETERNO è DIO!"

Allora Elia si rivolse ad Acab e gli disse: "Alzati! Mangia e bevi! Ci sarà abbondanza di pioggia!"

Così il Re Acab mangiò e bevve qualcosa ed Elia portò con se il suo servo sul monte Carmelo per pregare Dio di mandare la pioggia.

"Guarda verso il mare e dimmi se vedi arrivare la pioggia." Elia disse al servo. Il servo spiò il cielo ma non c'era pioggia in vista.

Elia continuò a pregare.

scaricato da: www.laparola.info

“Guarda di nuovo!” Elia disse di nuovo, ma ancora non c’era pioggia.

Il servo tornò a guardare sei volte, ed ogni volta non c’era pioggia. Non c’era neanche una piccola nuvola all’orizzonte.

Elia prego ancora una volta

E chiese al servo di andare a dare un’altra occhiata.

Questa volta il servo vide a grande distanza una piccola nuvola sull’orizzonte del mare. “**Corri presto!”** Elia comandò. “Va a dire al Re Acab di preparare il suo carro e di andare via dalla montagna prima che cominci a piovere”.

In poco tempo il cielo si oscurò con nuvole nere.

Il vento cominciò a soffiare.

Scese una goccia di pioggia...

Poi un’altra...

Poi un’altra...

Poi ci fu un grande scroscio.

LA SICCITÀ ERA FINALMENTE FINITA.

Ognuno in Israele seppe per certo che l’Eterno era il VERO Dio e Baal un dio falso.

scaricato da: www.laparola.info

RICORDA
Ognuno deve scegliere fra il male ed il bene. E' impossibile servire Dio e il diavolo allo stesso tempo.

PENSA!
Quanto tempo durò la siccità?
Perché non ci fu pioggia per tanto tempo?
Quanti profeti di Dio parteciparono alla sfida?
Quanti profeti di Baal?
Chi vinse la sfida?
Chi è il vero Dio?

UN VERSO DA IMPARARE
"...scegliete questo giorno a chi volete servire..." (Giosué 25:15)

PREGHIAMO
Caro Signore, grazie per il fatto che mi ami anche se a volte faccio delle scelte sbagliate. Aiutami ad amare Te più di qualsiasi cosa e a desiderare di servire Te con tutto il mio cuore.
Nel nome di Gesù. Amen.

PUOI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
1 Re 18:17-46

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE
Link1

Traduzione di Lina Johnson

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

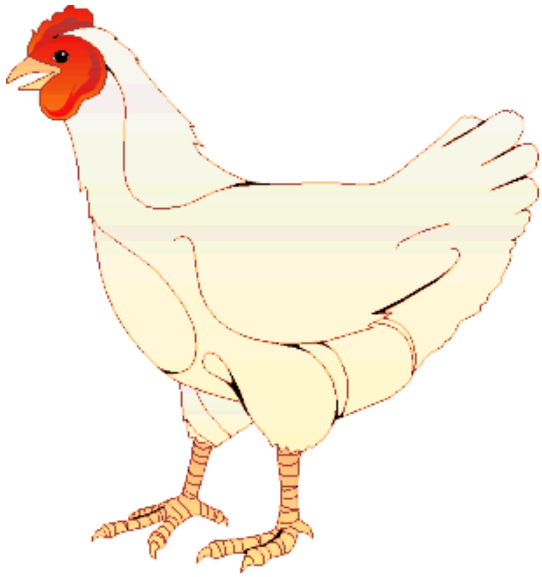
DUE SEMI

Due semi si trovavano fianco a fianco nel fertile terreno autunnale. Il primo seme disse: “Voglio crescere! Voglio spingere le mie radici in profondità nel terreno sotto di me e far spuntare i miei germogli sopra la crosta della terra sopra di me...
Voglio dispiegare le mie gemme tenere come bandiere per annunciare l’arrivo della primavera... Voglio sentire il calore del sole sul mio volto e la benedizione della rugiada mattutina sui miei petali!”.

E crebbe.

L’altro seme disse: “Che razza di destino, il mio! Ho paura. Se spingo le mie radici nel terreno sotto di me, non so che cosa incontrerò nel buio. Se mi apro la strada attraverso il terreno duro sopra di me posso danneggiare i miei delicati germogli... E se apro le mie gemme e una lumaca cerca di mangiarsele? E se dischiudessi i miei fiori, un bambino potrebbe strapparmi da terra. No, è meglio che aspetti finché ci sarà sicurezza.

E aspettò.



Una gallina che raschiava il terreno d’inizio primavera in cerca di cibo trovò il seme che aspettava e subito se lo mangiò.

(Tratto da “A volte basta un raggio di sole” di Bruno Ferrero - pag. 9)

Applicazione spirituale:

È la normalità accettare il rischio di vivere. Mettendo in conto che qualche volta si è il piccione e qualche volta la statua.

Anche in campo spirituale è la stessa cosa. Chi vuole crescere, s’impegna, affronta i problemi con Gesù e li risolve, chi non ha voglia d’impegnarsi li fugge.

Nella parabola dei talenti (Matteo 25:14-30), chi volle servire il suo Signore si diede da fare e moltiplicò il capitale iniziale. Invece, il servo indolente, andò a seppellire il suo talento dando poi al suo padrone la colpa del proprio atteggiamento di rinuncia.

scaricato da: www.laparola.info

DUE BLOCCHI DI GHIACCIO

C'erano una volta due blocchi di ghiaccio. Si erano formati durante il lungo inverno, all'interno di una grotta di tronchi, rocce e sterpaglie in mezzo ad un bosco sulle pendici di un monte. Si fronteggiavano con ostentata reciproca indifferenza. I loro rapporti erano di una certa freddezza.

Qualche "buongiorno", qualche "buonasera". Niente di più. Non riuscivano cioè a "rompere il ghiaccio". Ognuno pensava dell'altro: "Potrebbe anche venirmi incontro". Ma i blocchi di ghiaccio, da soli, non possono né andare né venire… Non succedeva niente e ogni blocco di ghiaccio si chiudeva ancor di più in se stesso.

Nella grotta viveva un tasso che un giorno sbottò: "Peccato che ve ne dobbiate stare qui. È una magnifica giornata di sole!". I due blocchi di ghiaccio scricchiolarono penosamente. Fin da piccoli avevano appreso che il sole era il grande pericolo.

Sorprendentemente quella volta, uno dei due blocchi di ghiaccio chiese: "Com'è il sole?"
"È meraviglioso... È la vita" rispose imbarazzato il tasso.
"Puoi aprirci un buco nel tetto della tana... Vorrei vedere il sole..." disse l'altro.
Il tasso non se lo fece ripetere. Aprì uno squarcio nell'intrico delle radici e la luce calda e dolce del sole entrò come un fiotto dorato.

Dopo qualche mese, un mezzodì, mentre il sole intiepidiva l'aria, uno dei blocchi si accorse che poteva fondere un po' e liquefarsi diventando un limpido rivolo d'acqua. Si sentiva diverso, non era più lo stesso blocco di ghiaccio di prima. Anche l'altro fece la stessa meravigliosa scoperta.

Giorno dopo giorno, dai blocchi di ghiaccio sgorgavano due ruscelli d'acqua che scorrevano all'imboccatura della grotta e, dopo poco, si fondevano insieme formando un laghetto cristallino, che rifletteva il colore del cielo.

I due blocchi di ghiaccio sentivano ancora la loro freddezza, ma anche la loro fragilità e la loro solitudine, la preoccupazione e l'insicurezza comuni. Scoprirono di essere fatti allo stesso modo e di aver bisogno in realtà l'uno dell'altro.

Arrivarono due cardellini e un'allodola e si dissetarono. Gli insetti vennero a ronzare intorno al laghetto, uno scoiattolo dalla lunga coda morbida ci fece il bagno. E in tutta questa felicità si rispecchiavano i due blocchi di ghiaccio che ora avevano trovato un cuore.

Applicazione spirituale:

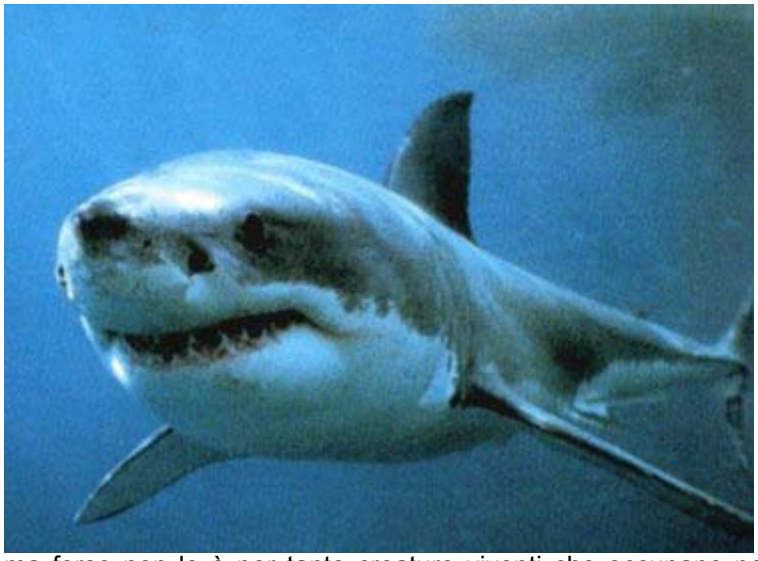
A volte basta solo un raggio di sole. Una parola gentile, un saluto, una carezza, un sorriso. Ci vuole così poco a fare felici quelli che ci stanno accanto... Allora, perché non lo facciamo?

(Tratto da "A volte basta un raggio di sole" di Bruno Ferrero - pag. 3-4)

scaricato da: www.laparola.info

I DELFINI SALVATORI

In Nuova Zelanda un branco di delfini ha salvato e scortato fino a riva un bagnino e altre quattro persone. I quattro nuotavano al largo di Ocean Beach quando improvvisamente, e in modo molto concitato, sei o sette delfini li hanno circondati proteggendoli da uno squalo bianco che si avvicinava sempre più.



È un sollievo sentire finalmente parlare di *branco* al positivo, dopo tutte le raccapriccianti notizie di questi tempi e dovrebbe farci riflettere il fatto che si tratti di animali.

Sapevamo già che i delfini sono intelligentissimi, sensibili e altruisti, ma il comportamento in questione, a detta degli esperti, risulta alquanto insolito.

Credo che sia insolito per noi, abituati spesso a trattare la natura come qualcosa che ci appartiene e di cui possiamo fare quello che ci pare, ma forse non lo è per tante creature viventi che occupano nell'ambiente il loro posto e svolgono il compito assegnato loro dal Creatore: essere fonte di benessere e gioia per l'umanità.

Applicazione spirituale:

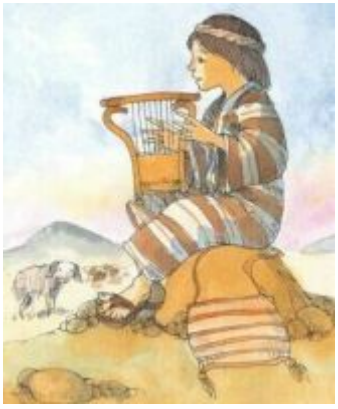
Gli angeli del Signore, allo stesso modo, sono intorno a noi nel momento del bisogno. Aggrappiamoci alla promessa della Parola di Dio:

"L'Angelo dell'Eterno si accampa attorno a quelli che Lo temono e li libera" (Salmo 34:7).

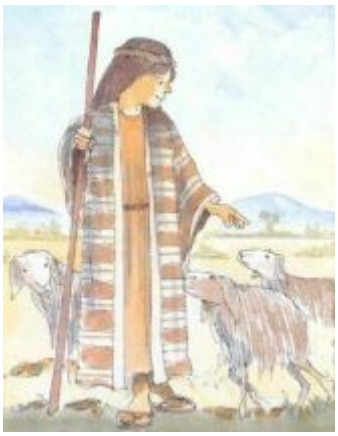
scaricato da: www.laparola.info

Davide e Golia

Davide il pastorello



Davide già da piccolo ha imparato a confidare in Dio e nei momenti di riposo cantava lodi a Dio con strumenti che lui stesso costruiva.



Pascolando le pecore di suo padre, Davide sperimentava l'aiuto di Dio e diligentemente se ne prendeva cura provvedendo ai loro bisogni e proteggendole nei momenti di pericolo.

Davide e il leone

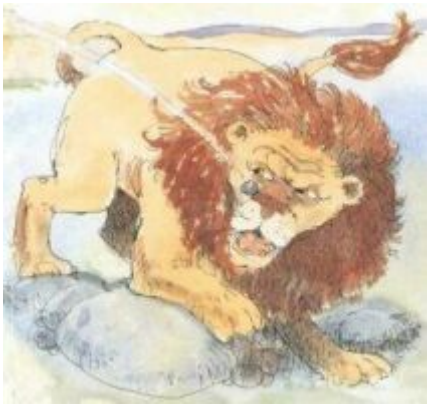
scaricato da: www.laparola.info

Una volta ha lottato contro un leone che voleva aggredire una pecora.

La forza ed il coraggio gli venivano da Dio, perché già da allora lo Spirito di Dio era su di lui.

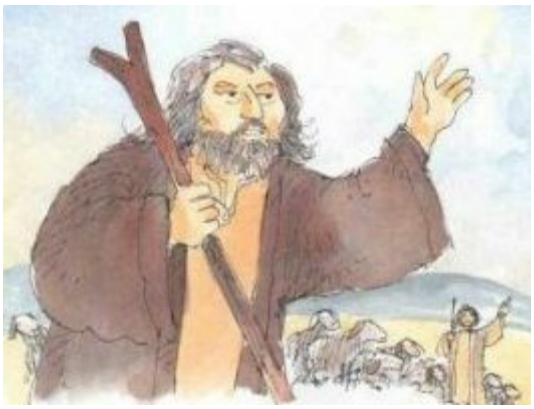
Davide confida in Dio

Quei momenti sono stati importanti per la sua vita, perché gli sono serviti a conoscere Dio e a confidare in Lui anche nelle circostanze di estrema difficoltà e di pericolo. Esperienza che ha applicato nella sua vita e che vedremo nel seguito di questa storia.



Davide va dai filistei

scaricato da: www.laparola.info



In quel tempo vi era in corso una guerra contro i Filistei ed anche i fratelli maggiori di Davide si erano arruolati nell'esercito d'Israele per difendere la loro terra. Un giorno il padre mandò Davide a portare del cibo per i suoi fratelli.

Davide e il gigante Golia

Quando arrivò all'accampamento notò che tutti i soldati erano impauriti e preoccupati per l'andamento della guerra. Il motivo della loro preoccupazione era la presenza di un soldato filisteo di nome Golia.

Quel soldato era diverso dagli altri, era alto circa tre metri ed era molto forte ed agile.

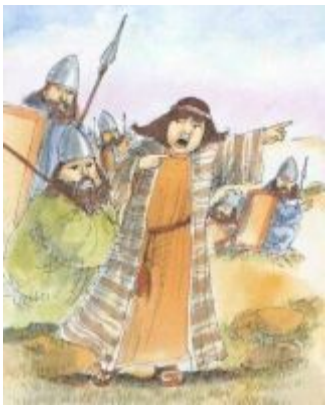
scaricato da: www.laparola.info

Golia sfida gli Israeliti

Da diversi giorni Golia si presentava spavaldamente davanti all'esercito d'Israele deridendo i soldati, ingiuriando tutto il popolo ed offendendo Dio. Ogni giorno lanciava una sfida per chi volesse battersi con lui, e diceva: "Se lo sfidante mi batterà tutti i filistei saranno vostri schiavi, ma se sarò io il vincitore tutti gli israeliti saranno nostri schiavi."

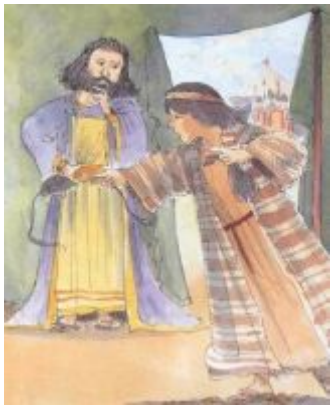
Davide accetta la sfida

scaricato da: www.laparola.info



Mentre Davide era all'accampamento, Golia si ripresentò lanciando la sua ennesima. All'udire le ingiurie che Golia rivolgeva a Dio ed al popolo d'Israele e che nessuno osava contrastarlo, Davide si indignò e prese la decisione di sfidare Golia e andò dal re d'Israele per avere il suo consenso.

Davide con la fionda



Sul momento il re non era per niente convinto della decisione del giovane, ma quando Davide gli raccontò di come aveva ucciso il leone che voleva divorare la sua pecora, si ricredette e gli offrì persino la sua armatura.

Ma Davide non si sentì a suo agio con quella armatura così pesante e preferì usare la sua arma tradizionale: la fionda.

scaricato da: www.laparola.info

Davide sceglie le pietre

Al momento stabilito della sfida, Davide scese al fiume e scelse delle pietre adatte per la sua fionda. Quella volta non si dovette confrontare con degli animali, ma addirittura con il gigante Golia.

Era il momento di mettere in azione la sua fede in Dio, quella fede che in passato lo aveva portato a risolvere e superare estreme difficoltà.

Davide contro Golia

Finalmente i due si trovarono uno di fronte all'altro: il gigante guerriero, con la sua grande lancia ed il suo pesante scudo, ed il piccolo pastorello con la fionda. Ma la differenza tra i due non era solo nell'apparenza: Golia era un pagano che ingiuriava Dio, mentre Davide era un ragazzo devoto a Dio.

scaricato da: www.laparola.info

Le caratteristiche di Davide sono state veramente influenti per l'esito del confronto, infatti Dio aiuta sempre chi Lo ama.

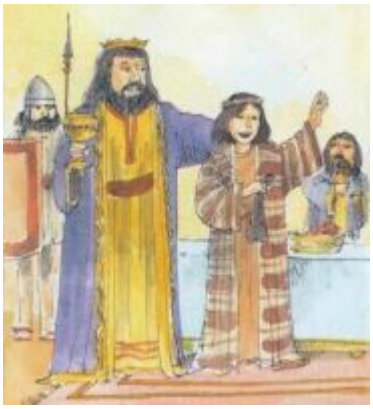
Davide vince il gigante

Davide andò subito all'attacco. Mise un sasso nella sua fionda, e facendola roteare velocemente lo lanciò verso il gigante, colpendolo direttamente in fronte. Dio aveva guidato la traiettoria del sasso. E' stato un colpo tremendo e Golia cadde a terra tramortito e privo di forze.

Fu così che Davide sconfisse il gigante Golia e la sua fama si sparse per tutta la nazione.

scaricato da: www.laparola.info

Il re ringrazia Davide



A causa della sconfitta di Golia tutto l'esercito filisteo si dette alla fuga e venne sconfitto, e nella nazione d'Israele ritornò la pace. Davide venne acclamato come un eroe nazionale e ricevette tutti gli onori del re e del popolo.

Dio si è usato di un semplice ragazzo per aiutare un'intera nazione, un ragazzo però che aveva delle caratteristiche particolari: amava e confidava in Dio.

scaricato da: www.laparola.info

Nel Principio

Un ragazzo, un gigante e una fionda
di Rosemarie Ann Haas

Pietro era alla finestra, con il volto schiacciato contro il vetro gelido, guardando i fiocchi di neve che con grazia scendevano nell'aria ghiacciata di gennaio. "Tutti vanno dappertutto tranne me", mormorò con labbra serrate. "Solo perché sono il più piccolo, NON faccio MAI NIENTE di speciale", si lamentò.

I suoi fratelli maggiori erano usciti con il gruppo dei giovani, lasciando Pietro come al solito.

Un Bambino, un Gigante ed una Fionda

Davide guardò le facce impaurite che lo circondavano. Perché tutti avevano PAURA di quell'enorme bullo? Dio era dalla loro parte, perciò come mai avevano paura? Golia gli stava facendo fare una figura da STUPIDI! E nessuno stava facendo NIENTE!

Davide era appena venuto a vedere cosa stavano facendo i suoi tre fratelli maggiori in battaglia, ed a consegnare il cibo che il padre gli aveva mandato. Pensava che avrebbe visto i soldati combattere.

Ma lì, dall'altra parte della vallata, c'era un gigante enorme.

scaricato da: www.laparola.info

E, naturalmente, nessuno voleva combattere con lui perché era… beh, era GIGANTE! Perciò i suoi fratelli ed il resto dell'esercito israelita stava lì ed aveva un aspetto molto, molto impaurito. Davide però non sembrava impressionato. Bisognava fare qualcosa!

Si avvicinò ad uno degli uomini e chiese: "Mi scusi, ma non c'è nessuno che vuole combattere con quell'uomo?"

Il soldato lo guardò dall'alto in basso. "Chi, Golia?"

Davide annuì. "Sì, qualcuno andrà a combattere con lui – sì o no?"

"Stai scherzando? E' troppo grande!" rispose il soldato. "In un attimo farebbe a pezzetti anche il nostro soldato più forte! NESSUNO andrà a combattere con QUEL gigante".

Davide lo guardò con un sorriso. "Allora ci andrò IO a combattere".

L'uomo si mise a ridere: "Oh, ma tu sei soltanto un ragazzino! Difatti, adesso dovresti essere a casa. I tuoi fratelli hanno avuto il loro cibo, perciò vai via!"

Davide si girò e se ne andò, cercando di ignorare le risate e le beffe della folla.

Ma che se ne importavano se lui ERA solo un ragazzo? Anche Dio era dalla sua parte! Ma doveva ritornare a casa e non sembrava che alcuno lo volesse ascoltare.

Stava quasi per lasciare l'accampamento, quando un uomo corse verso di lui. "Scusa. Sei tu Davide?" chiese.

"Sì, sono io. C'è qualcosa che non va?" gli chiese Davide.

scaricato da: www.laparola.info

“Sì, vieni con me, per favore” rispose l’uomo, prendendo il ragazzo per un braccio. Poi condusse Davide in una grande tenda al cui interno c’era il Re Saul seduto sul trono regale.

Davide fece un passo in avanti e chiese rispettosamente: “Signore, voleva vedermi?”

Il re guardò il ragazzino che gli stava davanti. “Uh, sì. Vai a prendere l’uomo che ha detto di voler combattere contro Golia”.

Davide sorrise orgogliosamente. “Sono io!”

Il Re Saul lo guardò in modo strano e Davide smise di sorridere.

“C’è qualcosa che non va, Re Saul?” chiese timidamente.

“**Sì!** TU non puoi combattere contro Golia! Non sei altro che un ragazzino. Ti farebbe a pezzi in un secondo”, sbraitò Re Saul.

“Ma Dio è dalla mia parte, non è vero?

Lui mi proteggerà.

Non devi preoccuparti, o re.

Andrà tutto bene. Te lo prometto”, disse Davide.

“Una volta, quando sorvegliavo le pecore di mio padre, un leone cercò di mangiare uno degli agnellini. Io l’ho ucciso con le mie stesse mani. Un’altra volta, un orso ha cercato di mangiare le pecore di mio padre. Ho ucciso anche quello”.

“Se vuoi andare, avrai bisogno di un’armatura”, disse il Re

scaricato da: www.laparola.info

facendo segno ad una guardia di avvicinarsi. “Prendimi l’armatura reale”, disse alla guardia.

Quando ritornò, il Re Saul comandò alla guardia di farla indossare a Davide. Davide rimase in piedi, cercando di non cadere con quell’aggeggio. Era pesante – MOLTO pesante.

“Um, Re Saul?” mormorò Davide da dentro quell’armatura pesantissima.

“Sì?” rispose lui, cercando di mettere la spada in mano a Davide. Davide la fece cadere.

“Questa roba è TROPPO pesante. Non la posso indossare. Starò più comodo senza, Re Saul”.

Vedendolo non troppo convinto, Davide disse: “Re Saul, Dio è dalla mia parte. Io non ho paura. Per favore, permettimi di andare a combattere contro il gigante”. Re Saul tornò a sedersi sul trono e fece un gran sospiro.

“Va bene. Puoi andare”, disse. “Ma per favore sta attento. Il Signore sarà con te”.

Davide sorrise e, uscendo dalla tenda, disse: “Grazie!”

Presto raggiunse la vallata dalla cui sommità il gigante spadroneggiava.

Davide si girò e vide un piccolo ruscello. Vi si avvicinò e prese cinque pietre lisce. Le mise nella sua fionda e si avvicinò al posto in cui si trovava il gigante.

“Cos’è questo?” gridò Golia ad alta voce. **“Gli Israeliti mi mandano un RAGAZZO per combattere? Darò la tua**

scaricato da: www.laparola.info

pelle in pasto agli uccelli!”

Davide rabbrividì al pensiero, ma poi inarcò la schiena e sollevò il ciglio. **“Ma Dio è dalla mia parte. Non mi puoi far male! Ed io NON ho paura!”**

Golia si mise a ridere e Davide iniziò a roteare la sua fionda in aria, prima lentamente ed in seguito sempre più velocemente. Golia vide quello che stava cercando di fare ed iniziò a camminare verso di lui.

Fu allora che… LANCIO!! Davide scagliò la fionda ed il sasso rotolò per aria, dritto verso la fronte di Golia e… BOOM!! Gli occhi di Davide si spalancarono mentre il gigante strabuzzò e cadde pesantemente a terra! Era morto ed Israele era salvo!! Davide aveva vinto la battaglia per gli Israeliti!!

PENSA!
La nostra statura importa veramente a Dio?
A Lui interessa se siamo bassi o alti, grassi o magri?
Dio potrebbe usare TE per fare qualcosa di speciale per Lui?
Pensa a qualche volta in cui hai avuto veramente bisogno dell’aiuto di Dio.

VERSETTO BIBLICO DA IMPARARE A MEMORIA
“Io posso ogni cosa in Cristo che mi fortifica” (Filippesi 4:13).

PREGHIAMO
Caro Dio, aiutami a capire che mi ami per quello che sono.

scaricato da: www.laparola.info

Dammi il coraggio di fare ciò che vuoi farmi fare. Aiutami a ricordare che sei con me in OGNI momento, pronto ad aiutarmi in TUTTI i miei problemi. Nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
(1 Samuele 17)

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE
Link1, Link2

Traduzione di Susanna Giovannini

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Daniele

Un terribile incubo!
di Steven Wilson

Nehu si svegliò nel panico. Era tutta sudata. Il cuore le batteva all'impazzata e aveva tutte le lenzuola attorcigliate attorno alle gambe. Aveva avuto il più terribile degli incubi. Aveva sognato di essere inseguita da un mostro gigantesco, con il fiato puzzolente e dei denti orribili. Le stava cercando di smozzicare le gambe. Si sedette e cercò a tastoni il suo pupazzo preferito, a forma di coniglio.

Oh, mamma! Gli aveva staccato di nuovo la testa. Povero vecchio Pallino. Con tutti quegli incubi, ogni volta gli staccava la testa.

"Va bene! Ho capito" disse Nehu alla testa ciondolante di Pallino. "Sveglierò papa. E' uno dei saggi del re. Saprà come mai sto facendo tutti questi sogni terribili". Nehu si sciolse dalle lenzuola che le avvinghiavano le gambe e scese dal letto, alla luce soffusa dell'alba.

Mentre si avvicinava, il padre uscì di corsa dalla sua stanza con in braccio un mucchio di carte e rotoli.

"Che succede?" disse Nehu, sorprendendo il padre

"Aaaah!" gridò lui spaventato, facendo un salto in aria. Le carte e i rotoli gli sfuggirono di mano e, dopo aver fatto un salto in aria, gli cascarono in testa. Non era molto contento.

"Il re Nebucadnetsar ha avuto di nuovo uno dei suoi sogni",

scaricato da: www.laparola.info

disse lui, “e ci ha minacciato di darci in pasto ai leoni se non gli diciamo cosa vuol dire quel sogno”.

“Oh mamma!” redarguì Nehu, preoccupata. “Perché non gli date un’interpretazione a caso, come fate di solito, Padre?”

“Non possiamo farlo”, digrignò. “Il Re non vuole dirci cosa ha sognato. Siamo noi che dobbiamo dirlo a lui”.

“Ma è impossibile!”, disse Nehu stupita.

“Lo so!” rispose il padre correndo nella direzione della stanza del trono. Nehu lo seguì a distanza.

Arrivata alla stanza del trono, Nehu sgattaiolò dentro, nascondendosi in un angolo dietro una grossa pianta di banana. Davanti a lei stavano due uomini tremanti. Uno di loro era suo padre.

“Se quest’uomo non ci riesce”, disse all’altro, “saremo tutti fritti”.

Nehu riusciva a vedere benissimo quello di cui stava parlando il padre, perché davanti al re c’era un uomo coi capelli neri, un naso ben pronunciato ed un collo forte.

“Sei in grado di dirmi cosa ho visto nel sogno e sai interpretarlo?” chiese il re all’uomo.

“Nessun saggio, incantatore, mago o indovino può spiegare al re il mistero che egli chiede…” disse l’uomo, e tutti gli uomini importanti presenti nella stanza tirarono il fiato impauriti. Il padre di Nehu quasi svenne. Si sedette sulla pianta di banana.

“Ecco qui. Siamo tutti cibo per leoni”, mormorò.

“…Ma c’è un Dio in cielo che rivela i misteri”, continuò l’uomo.

scaricato da: www.laparola.info

“Egli ha mostrato al re Nebucadnetsar cosa accadrà nei giorni avvenire”. E detto ciò l’uomo iniziò a raccontare al re esattamente ciò che lui, il re, aveva sognato. Era molto impressionante. Scese persino nei dettagli.

“Uao!” sussurrò Nehu non appena l’uomo terminò.

Il padre sobbalzò dalla sorpresa. “Che ci fai qui, Nehu?” le disse, sbirciandola dietro la pianta.

“Voglio chiedere a quell’uomo che significa il mio sogno!” disse Nehu.

“Oh, Nehu”, rise il padre. “Credi davvero che l’Iddio onnipotente di quest’uomo sia interessato ai sogni di una bambina?”

“Sì, padre!” disse Nehu con forza. “Lo credo!”

PENSA!
Credi che Nehu abbia avuto ragione, che Dio era interessato a lei? Pensi che Dio sia interessato a te? Cosa pensi di poter chiedere a Dio?

RICORDA
Dio ama tutta la sua creazione!

UN VERSETTO DA IMPARARE
Gesù disse: “Persino i capelli del vostro capo sono contati. Non abbiate paura, voi valete più di molti passeri” (Luca 12:7).

PREGHIAMO
Caro Signore, aiutami a capire che mi conosci meglio di me stesso. Aiutami a capire che Tu sei lì ovunque sono io e che ti interessi a me. Nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

scaricato da: www.laparola.info

Daniele capitolo 2.

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1, Link2

Traduzione di Susanna Giovannini

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Nel Principio

Una scintilla nel buio
di Barbara Wilmerton Haas

Barbara era coricata ai piedi del suo letto, immersa nella meravigliosa bellezza del cielo stellato che poteva contemplare dalla finestra della sua stanzetta. Non troppo tempo prima, insieme alla sua famiglia si era trasferita dalla città inquinata di New York nelle foreste del Maine settentrionale. Era difficile dormire, pensando che le sarebbe potuta scappare un'altra stella cadente. Il fatto di poter VEDERE le stelle – lontana dalle luci brillanti della città – era qualcosa che le riempiva il cuore di meraviglia e stupore.

"Da dove NASCONO tutte queste stelle? Ci sono già STATE TUTTE quante? Come mai non le ho mai VISTE prima? La luna è SEMPRE stata così brillante?" Mille domande le balenavano in mente come stelle scoppiettanti. Decise di rimanere sveglia tutta la notte, per poter veder sorgere il sole estivo all'orizzonte, la mattina seguente.

UNA SCINTILLA NEL BUIO

Una volta non esistevano stelle, né luna, né sole – e nemmeno la TERRA. Non c'era neanche un barlume di luce. Tutto era buio – così buio che si poteva quasi PALPARLO, semmai ci fosse stata qualcosa da SENTIRE. Eh sì, perché non c'era proprio niente lì. Era tutto vuoto – COSI' vuoto che niente poteva toccare niente. Così vuoto che non si poteva sentire

scaricato da: www.laparola.info

neanche un SUONO, nemmeno un bisbiglio. Perché lì non c'era nessuno… a parte DIO. E FU ALLORA che tutto ebbe inizio – molto, MOLTO tempo fa.

La Bibbia ci dice: "Nel principio Dio creò il cielo e la terra" e fece esattamente così.

Il primo suono che si udì fu quando Dio aperse la bocca quel primo giorno e disse: "CI SIA LA LUCE". Non appena pronunciò queste parole, ci fu un lampo luminoso e tutte le tenebre scapparono in un angolo. Dio vide che questo era buono. Doveva essere VERAMENTE felice… ma non abbastanza. Perché fu allora che Egli decise di separare la luce dalle tenebre, chiamando la luce "giorno" e le tenebre "notte". E così finì il primo giorno.

Lui sapeva come sarebbe stato difficile avere luce SEMPRE, perciò decise che le tenebre sarebbero durate una PARTE del tempo – la notte – e per questo ci risulta facile dormire.

Ma Dio non aveva ancora finito.

Il secondo giorno, Dio disse: "Ci sia il cielo" e… oh, quant'era BELLO! C'era il giorno e c'era la notte, ed ora c'era pure un magnifico cielo blu. Ma Dio non aveva ancora finito. Sapete perché? Perché ovunque guardavi, non c'era altro che acqua. Il giorno, la notte, il cielo e l'acqua erano BELLISSIMI….

Ma Dio voleva QUALCOSA IN PIÙ.

Perciò il terzo giorno, la Bibbia dice che Dio riunì tutte le acque in un solo posto. E disse agli oceani: "Voi state qui". E sapete una cosa? Loro Gli ubbidirono! E ai fiumi disse: "Voi rimanete qui". E loro ubbidirono. E ai laghi disse: "Rimanete in questo posto": E anch'essi Gli ubbidirono.

Riuscite ad immaginarvi cosa sarebbe accaduto se NON gli

scaricato da: www.laparola.info

avessero ubbidito? Ci sarebbe stato un CAOS incredibile! Le cose sarebbero galleggiate dove non ce lo saremmo aspettato e ovunque ci saremmo girati, un'onda ci avrebbe potuti affondare. Sono così contenta che le acque abbiano ubbidito a Dio, e voi?

E Dio chiamò la terra asciutta "terra" e le acque "mari". Così ora c'era il giorno e la notte,

ed un magnifico cielo blu,

e c'erano oceani, fiumi e laghi.

Dio vide che il terzo giorno era buono. Sicuramente sarà stato MOLTO contento… ma non abbastanza. Perché fu allora che creò l'erba, le piante e gli alberi da frutto con i semi dentro, che avrebbero potuto fare ALTRE piante ed altri alberi da frutto. Alcune piante ed alcuni alberi li creò solo per bellezza. Altri avrebbero portato dei frutti buoni da mangiare.

La maggior parte delle piante crebbero IN SU' – come mele, pere, mais e broccoli.
Altre piante crebbero IN GIU' – come le patate, i tuberi le carote.
Altre ancora crebbero DI FIANCO – come i cetrioli, i meloni e le zucchine.
E Dio fu MOLTO contento di tutto ciò che aveva fatto quel terzo giorno.

Così adesso c'era il giorno e c'era la notte, e c'era un magnifico cielo azzurro, poi c'erano oceani e fiumi e laghi, e c'erano erba, piante ed alberi.

Ma non era ANCORA finita!

C'era altro lavoro da fare!

scaricato da: www.laparola.info

Il quarto giorno, Dio disse: “Ci siano luci in cielo che separino il giorno dalla notte, e l’estate dall’inverno, la primavera e l’autunno, e i giorni e gli anni”. E sapete cosa? Avvenne esattamente così! Proprio come Dio aveva detto.

Dio aveva creato due luci veramente ENORMI. Quella più grande l’aveva chiamata “sole”, e doveva brillare il giorno, e quella più piccola l’aveva chiamata “luna” e doveva brillare la notte. Egli creò anche le stelle e le mise esattamente dove più gli piacque. Dio mise tutte queste bellissime luci nel cielo, per far luce sulla terra. Il sole illumina la terra durante il giorno, e la luna e le stelle la illuminano di notte.

E Dio vide che ciò era buono.

Così adesso c’era il giorno e c’era la notte, e c’era un magnifico cielo azzurro; c’erano oceani, fiumi e laghi, c’erano erba, piante ed alberi, e c’era il sole, la luna e le stelle.

La prossima volta che vedi brillare una stella in cielo, fermati e pensa a questo: Dio ha messo quel barlume nel buio per farci ricordare quant’è importante ubbidirGli come fanno le stelle.

PENSA!
Chi fece il primo suono mai udito?
Cosa sarebbe accaduto se le acque non avessero ubbidito a Dio?
Cosa sarebbe accaduto se le stelle non avessero ubbidito a Dio?
Cosa succede se NOI non ubbidiamo a Dio?

UN VERSETTO DA IMPARARE
“Nel principio Dio creò il cielo e la terra” (Genesi 1:1).

PREGHIAMO

scaricato da: www.laparola.info

Caro Dio, aiutami a ricordare che terra MERAVIGLIOSA hai creato per me. Insegnami ad UBBIDIRE alla tua voce. Aiutami a rimanere nella Tua casa, in modo da adorarti. Nel nome di Gesù. Amen.

RIESCI A TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
Genesi 1:1-19

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE
Primo giorno, Secondo giorno, Terzo giorno, Quarto giorno, Quinto giorno, Sesto giorno,
Genesi 1:1,

Traduzione di Susanna Giovannini

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Abramo

Compagnia a Sorpresa!
di Linda Edwards

Giustino gironzolava nella stanza con grande entusiasmo . Rannicchiato sul grembo di suo padre chiacchieravano della loro gran giornata. Anche se pescare con il padre era una delle cose più ambite, questa volta sarebbe stata anche **più speciale**.

"Andremo al grande lago, dove resteremo tutta la notte in una tenda", ha detto ai suoi amici con una vocina squillante. "Affitteremo anche una barca!"

Il tempo scorreva mentre Giustino sognava agli occhi aperti dell'avventura davanti a lui. Pensava che avrebbe preso il più grande pesce e come sarebbe stato a dormire sotto le stelle. Pensava ai marshmallow arrostiti sul fuoco, ma soprattutto pensava di stare col suo papà per tutta la fine settimana. Ma ancora doveva aspettare tre l-u-n-g-h-e settimane.

Dopo alcuni giorni, l'entusiasmo di Giustino si calmò. Infatti, (pausa) si chiedeva se il viaggio sarebbe accaduto veramente. Ogni giorno quando suo padre tornava a casa dal lavoro, gli chiedeva: "Quando andremo, Papà?" "Quanti giorni dobbiamo aspettare?" "Sei sicuro che andremo?" Ogni giorno il padre lo rassicurava.

scaricato da: www.laparola.info

"Si, Giustino. Sono assolutamente certo di andare con te a pescare questa fine settimana. Tutti i piani sono già stabiliti. Dovresti avere un po di pazienza per ancora pochi giorni. Ti ho promesso che andremo."

Giustino ha fatto una risata abbracciando suo padre. Era certo che suo padre avrebbe mantenuto la sua promessa, ma era molto difficile l'attesa ... e l'attesa ... e l'attesa.

Finalmente, il giorno arrivò. Si sono alzati molto presto quella mattina e hanno messo ciò che avevano preparato per la partenza nella macchina. Giustino aiutò quanto poteva. Non voleva che suo padre dimenticasse le canne da pesca!

Godevano una fine settimana fantastico colmo di pesca e di campeggio, e Giustino aveva da raccontare tante storielle ai suoi amici quando tornò a casa. Era veramente ansioso di raccontargli della sua presa del pesce più grande!

Tredici anni erano passati dalla nascita d'Ismaele. Le cose non andavano bene in casa. Sarah era ancora infelice perché non aveva un figlio suo. Haggar e Sarah non riuscivano andare d'accordo per via della gelosia e dell'odio fra di loro. Malgrado ogni sforzo, Abramo non poteva mantenere la

scaricato da: www.laparola.info

pace in famiglia.

Ma il Signore sapeva esattamente le cose accadute, e un giorno - quando Abramo aveva 99 anni - il Signore lo visitò. La conversazione fu così:

"Abramo .. Io sono l'Iddio Onnipotente. Se camini davanti a me in giustizia, Ti prometto di darti tanti discendenti..."

Abramo conosceva la voce dell'Eterno perché aveva già sentito la voce diverse volte prima. Senza parlare, cade a terra in riverente adorazione davanti al Signore.

Mentre Abramo si inginocchiava, l'Eterno continuò a parlargli:

"Il mio patto è con te, e tu sarai il padre di molte nazioni. Cambierò il tuo nome"

"Cambiare il mio nome? Chissà cosa sarà," Abramo pensava tra sé.

L'Eterno continuava a dire:

"Il tuo nome non sarà più Abramo. Il tuo nome sarà Abrahamo. Ti faro padre di molte nazioni ed i tuoi discendenti vivranno nella terra di Canaan.

Che esperienza meravigliosa! Il Signore incoraggiava Abrahamo nel ripetere la stessa promessa fattagli tanti anni prima... ma l'Eterno non aveva ancora finito di parlare con Abrahamo.

"Per tua moglie," disse l'Eterno, "non chiamarla più Sarai. Il suo nuovo nome sarà Sara. La benedirò con un figlio. Lei sarà la madre ti molte nazioni."

Questa era qualcosa di nuovo che Abrahamo non aveva

scaricato da: www.laparola.info

sentito prima d'ora. Non poteva credere alle sue orecchie! Cominciava a ridere molto forte. Era quasi impossibile credere che Sara avrebbe avuto un figlio proprio suo, perché aveva 90 anni! Aveva abbastanza anni da essere una bis-nonna!

L'Eterno sapeva a cosa pensava Abrahamo.E ha ripetuto la promessa:

"Sara, tua moglie avrà un figlio, e quando nascerà, lo chiamerai Isacco. La mia promessa sarà adempiuta tramite Isacco."

L'Eterno continuo:

"Io so quanto amo Ismaele e lo benedirò e diventerà una grande nazione, ma la mia promessa sarà adempiuta con Isacco, il figlio che nascerà da Sara l'anno prossimo."

Abrahamo era sorpreso da quello che l'Eterno l'aveva detto ma custodiva ogni cosa nel suo cuore.

Trascorso poco tempo dopo la promessa fu adempiuta fra Abrahamo e l'Eterno, Abramo era seduto vicino alla porta della sua tenda, riposando nel caldo della giornata. Guardò nella distanza e vidi tre uomini avvicinarsi a lui. Lui si alzò per incontrarli.

"Fa tanto caldo oggi. Vorrei offrirvi l'acqua fresca. Venite nella mia tenda." Abrahamo ha detto gentilmente. "Preparo un pasto per voi mentre riposate; dopo potete ripartire."

scaricato da: www.laparola.info

I tre uomini annuivano.

Abramo si affrettò alla tenda per informare Sara dei visitatori. "Presto! Fai tre focacce per gli ospiti!" ha detto senza fiato.

Poi ha preso un vitello dal pascolo e dandogli ad uno dei suoi servi, gli ordinò "Tre stranieri sono venuti per visitarci. Preparate il vitello in modo di offrirglieli a cena."

Gli ospiti godevano sia il loro pasto fuori all'aerea aperta che la loro comunione.

"Dov'è Sara, tua moglie?" uno di loro gli ha chiesto.

"Nella tenda," rispose Abrahamo.

Uno degli ospiti ha detto una cosa sorprendente. "Quando ritornerò in pochi mesi Sara, tua moglie avrà partorito un figlio."

Quando Sara lo ha sentito, non poteva crederci.

scaricato da: www.laparola.info

"Ho 90 anni," ha pensato, "e Abrahamo ha 99 anni. Non c'è proprio modo che io possa avere un figlio!" L'idea fu assolutamente impossibile, e Sara avrebbe voluto scoppiare in una forte risata, ma sapeva che una risata sarebbe stata maleducata, allora ha riso col fiato sospeso.

L'uomo le ha chiesto "Perché Sara ha riso ricordando che era troppo vecchia? C'è qualcosa troppo difficile per il Signore?" "Quando sarò di ritorno Sara avrà partorito un figlio." Ha ribadito.

Sara temeva. Non avendo riso apertamente, si chiedeva come quell'uomo poteva leggere nel suo pensiero. "Non ho riso," ha detto Sara tranquillamente.

"Oh! Si, l'hai fatto," l'uomo ha replicato.

I tre ospiti partirono verso Sodo ma.

Abrahamo camminava accanto a loro, tranquillamente riflettendo ai fatti accaduti quella giornata.

PENSA!
Quale era il nuovo nome d'Abramo ?
Quale era il novo nome di Sarai ?
Che cosa è un patto ?
Perché ha sorriso Abramo ?
Perché Sara ha sorriso ?
C'è qualcosa molto difficile per Dio ?

RICORDA
Niente è molto difficile per Dio !

scaricato da: www.laparola.info

UN VERSETTO DA IMPARARE

“Le cose impossibili agli uomini, sono possibili a Dio” (Luca 18:27).

PREGHIAMO

Signore, grazie per tutte le promesse che ti hai datti attraverso la tua parola, la Bibbia.
Aiutami a ricordare, Anche se qualunque cosa sembra impossibili, niente è cosi
difficili per Te e Tu SEMPRE mantiene le tue promesse. Nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Genesi 17:1-27 e 18:1-16

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1

Traduzione di Lynda Cruz (questa traduzione è stata fatta da un gruppo di quattro persone).

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

COME CATTURARE LE SCIMMIE

I cacciatori di scimmie hanno escogitato un metodo geniale e infallibile per catturarle. Quando hanno scoperto la zona della foresta in cui più spesso si radunano, affondano nel terreno dei vasi con il collo lungo e stretto. Con molta attenzione coprono di terra i vasi, lasciando libera solo l'apertura a pelo d'erba. Poi mettono nel vaso una manciata di riso e bacche, di cui le scimmie sono molto ghiotte.

Quando i cacciatori si sono allontanati, le scimmie ritornano. Curiose per natura, esaminano i vasi e, quando si accorgono delle ghiottonerie che contengono, infilano le mani dentro e abbrancano una grossa manata di cibo, la più grossa possibile. Ma il collo dei vasi è molto stretto. Una mano vuota vi scivola dentro, ma quando è piena non può assolutamente venire fuori. Allora le scimmie tirano, tirano.

È il momento che i cacciatori, nascosti nei paraggi, aspettano. Si precipitano sulle scimmie e le catturano facilmente. Esse si dibattono violentemente, ma non le sfiora neppure per un attimo il pensiero di aprire la mano per abbandonare ciò che stringono in pugno.

Applicazione spirituale:

Quanta gente perde la vita per la paura di allentare i pugni con cui stringe ciò che crede indispensabile ed è invece inutile.
Eleganti e sorridenti, i cacciatori sono sempre in azione: nascondono le loro trappole sulle riviste patinate, nei teleschermi e agli angoli delle strade. Nasce così un popolo dai pugni perennemente chiusi e il cuore spento.

Non dimenticare quanto ha detto Gesù:

> "Non abbiate paura, piccolo gregge, perché il Padre vostro ha voluto darvi il Suo regno. Vendete quello che possedete e il denaro datelo ai poveri: procuratevi ricchezze che non si consumano, un tesoro sicuro in cielo. Là, i ladri non possono arrivare e la ruggine non lo può distruggere. Perché dove sono le vostre ricchezze, là c'è anche il vostro cuore" (Luca 12:32-34).

(Tratto da "Il Canto del grillo"di Bruno Ferrero - pag. 68-69)

scaricato da: www.laparola.info

CHI SONO IO È IMPORTANTE

(Adatto agli adolescenti)

Un'insegnante di New York decise di onorare i suoi studenti dell'ultimo anno delle superiori spiegando perché fosse importante ciascuno di essi. Utilizzando un procedimento elaborato da Helice Bridges di Del Mar, California, chiamò ogni studente davanti alla classe, uno per volta. Prima disse in che modo lo studente fosse importante per lei e per la classe. Poi consegnò a ciascuno un nastro azzurro su cui era stampata a lettere d'oro la dicitura: "Chi sono io è importante".

In seguito l'insegnante decise di avviare una ricerca in classe per vedere quale impatto avrebbe avuto questo riconoscimento nella comunità. Consegnò a ciascuno studente altri tre nastri e incaricò tutti di andare a diffondere questa cerimonia di riconoscimento. Quindi avrebbero dovuto controllare i risultati, vedere chi avesse conferito e ricevuto il riconoscimento e riferire in classe dopo circa una settimana.

Uno dei ragazzi della classe andò da un giovane funzionario di un'azienda nei dintorni e gli diede il riconoscimento per averlo aiutato nella pianificazione degli studi. Gli diede il nastro azzurro e glielo appuntò sulla camicia. Poi gli consegnò altri due nastri dicendogli: "Stiamo facendo una ricerca in classe sul riconoscimento e vorremmo che lei trovasse qualcuno da onorare, gli consegnasse un nastro azzurro e un altro in più perché questi possa onorare un terza persona per proseguire questa cerimonia di riconoscimento. Poi dovrebbe per favore riferirmi quello che è successo."

Più tardi, lo stesso giorno, il funzionario si presentò dal suo capo, che era noto fra l'altro per essere un tipo piuttosto brontolone. Lo fece sedere e gli disse che lo ammirava profondamente perché era un genio creativo. Il capo sembrò molto sorpreso. Il funzionario gli domandò il permesso di consegnargli il dono del nastro azzurro e di appuntarglielo. Il capo, sorpreso, rispose: "Beh, certo".

Il funzionario prese il nastro azzurro e lo appuntò sulla giacca del capo, giusto sopra il cuore. Consegnandogli l'altro nastro gli chiese: "Mi farebbe un favore? Potrebbe prendere quest'altro nastro e usarlo per onorare qualcuno? Il ragazzo che mi ha dato i nastri sta facendo una ricerca a scuola e si vuole proseguire questa cerimonia di riconoscimento e scoprire come influenzi la gente".

Quella sera il capo tornò a casa dal figlio quattordicenne e lo fece sedere. Gli raccontò: "Oggi mi è successa la cosa più incredibile. Ero in ufficio e uno dei funzionari entra e mi dice che mi ammira e mi dà una nastro azzurro perché sono un genio creativo. Immagina… Mi considera un genio creativo. Poi mi mette sulla giacca, sopra il cuore, questo nastro azzurro che dice "Chi sono io è importante". Mi dà un altro nastro e mi chiede di trovare qualcun altro da onorare.

Tornando a casa in macchina, stasera, ho cominciato a pensare chi onorare con questo nastro e ho pensato a te. Voglio onorare te. Le mie giornate sono davvero frenetiche e quando torno a casa non ti presto molta attenzione. A volte ti sgrido perché non hai voti abbastanza buoni a scuola e perché la tua camera è un caos, ma in qualche modo stasera volevo proprio sedermi qui e, beh, farti sapere che per me sei davvero importante. Assieme a tua madre, sei la persona più importante della mia vita. Sei un ottimo ragazzo e ti voglio bene!"

Il ragazzo sbalordito cominciò a singhiozzare e non finiva più di

scaricato da: www.laparola.info

piangere. Tremava con tutto il corpo. Guardò suo padre e disse fra le lacrime: “Prevedevo di suicidarmi domani, papà, perché pensavo che non mi volessi bene. Adesso non serve”.

(Helice Bridges - Tratto da “Brodo caldo per l’anima”, Vol. I,
di Jack Canfield e Mark V. Hansen – pag. 29-31)

Applicazione spirituale:

Perché siamo così avari di espressioni d’affetto? Non è così che ci ha insegnato il Signore! Lui ci ama e ce lo ha fatto sapere in tutti i modi possibili. La Bibbia è colma delle sue espressioni di amore. Ecco solo due esempi fra i tanti possibili:

> “Da tempi lontani l’Eterno m’è apparso. ‘Sì, io t’amo d’un amore eterno; perciò ti prolungo la mia bontà’.” (Geremia 31:3)

> “Per me sei molto prezioso, io ti stimo e ti amo, darò uomini e popoli in cambio della tua vita. Non temere, io sono con te!…” (Isaia 43:4-5a - TILC)

scaricato da: www.laparola.info

C'era una volta

C'era una volta in un paese lontano… eh no bambini, non possiamo sempre cominciare le storie così, oggi la inizieremo in maniera diversa.
Non "c'era una volta in un", ma… Tanto tempo fa, in un luogo molto lontano, c'era un paese, un bel paese, con tante casette di tutti i colori, con tanti abitanti, con tante strade. Insomma era un normale bel paese. Gli abitanti di questo paese, erano abitanti normali, anche le strade di questo bel paese e le case erano strade e case normali. Allora - direte voi- se tutto era normale che cosa ci racconti? Calma bambini, calma.
In questo normale paese c'era una bambina molto, ma molto capricciosa. Ma anche questo è normale, in tutti i paesi ci sono bimbi capricciosi. A questa bella bambina non mancava proprio niente, qualunque cosa chiedeva poteva averla. Quindi vedete che c'era qualcosa di strano! Ad ogni bambino piacerebbe avere tutto quello che desidera, ma spesso non è proprio così semplice.
Sempre in questo paese, poco lontano, viveva un'altra bambina, che al contrario della prima, non aveva quasi niente. Il suo papà era morto e la sua mamma lavorava molto per dar da mangiare a lei ed ai suoi 4 fratelli. Non faceva mai mancare a tavola qualcosa da mangiare, ma per

scaricato da: www.laparola.info

quanto riguardava il resto (giocattoli, vestitini, ecc) di certo non potevano essere paragonati a quelli della prima bambina.

Un attimo, non possiamo passare tutto il tempo a chiamarle prima e seconda bambina, quindi sarà il caso di dare loro dei nomi immaginari.

Vediamo un po'… chiameremo la prima Wilma, no… Federica. … uff, ci vuole un nome….aiutatemi, come? Teresa? ok chiamiamola Teresa E la seconda …io la chiamerei Celeste, come il cielo, che ne dite?

Insomma torniamo alla storia. Dunque, Teresa, aveva tutto, i vestitini migliori, l'ultimo modello di scarpe, proprio quello che costava di più. Nella sua meravigliosa camera, tutta dipinta di rosa, c'era un grande armadio pieno di vestitini, sciarpe, cappelli, gonne, ecc.; un letto meravigliosamente largo e comodo dove lei trascorreva ore ed ore nel dolce far nulla. Su una grande mensola , ordinatamente sistemate, erano situate una parte delle bambole che aveva (perché ne aveva veramente molte), per terra, sopra un meraviglioso tappeto fuxia erano sparsi, sempre ordinatamente, tutti i peluche. Era sempre tutto molto ordinato in quella stanza, ma non perché Teresa mettesse mai in ordine qualcosa, ma semplicemente perché non giocava mai con niente. Aveva tutto, poteva avere molto ancora, ma aveva perso la voglia di giocare. Come vi ho detto, era molto capricciosa e piagnucolava da mattina a sera per qualunque cosa, il

scaricato da: www.laparola.info

pranzo non era mai di suo gusto e qualunque cosa le venisse cucinato, non era mai quello da lei desiderato. Le scarpine nuove nere lucide, quelle tanto desiderate da tutte le bambine, non avevano per lei alcun valore e dopo il primo giorno erano messe da una parte. Lo stesso faceva con i vestiti, con i giochi. A volte aveva da ridire anche su quel meraviglioso giardino che la circondava dove invece, se solo avesse potuto, Celeste avrebbe passato delle ore stupende.
Che bambina viziata e capricciosa! E' vero, ma questa bambina viziata e capricciosa, non ci ricorda però qualcuno? Quante volte abbiamo tanto desiderato delle cose e poi quando le abbiamo ottenute non le abbiamo più prese in considerazione? Quante volte abbiamo avuto da ridire sui pranzi o cene che i nostri genitori ci avevano pazientemente e con amore preparato?
Comunque torniamo alla storia. Non molto distante da Teresa, invece abitava Celeste. La sua casa non aveva giardino, era invece un piccolo appartamentino nel quale a fatica entravano 5 persone. Teresa non aveva una meravigliosa cameretta colorata, anzi a dire il vero non aveva neanche una cameretta tutta per lei, ma una camera da dividere con la sua mamma, perché nell'altra camera c'erano i suoi 4 fratelli. Non aveva neanche un armadio traboccante di vestitini,sciarpe, ecc. Aveva un armadio traboccante, ma solo perché era l'unico armadio e doveva contenere gli abiti di tutti. Giocattoli? certo che ne aveva, qualche bambola, uno specchietto rosa,

scaricato da: www.laparola.info

tanti colori e alcune pentoline che la mamma di una sua amica le aveva regalato. Non era granché ma Celeste passava ore ed ore a giocare con quelle poche cose e per lei erano molto importanti, tanto importanti che spesso litigava con i fratellini che glie le toccavano.
Ogni volta che Celeste vedeva quella stupenda villa pensava con un pizzico di invidia "Beata lei, chissà quanti giocattoli avrà! Chissà come sarà felice lei"
Un giorno, mentre passava di lì, come al solito con il naso all'insù cercando di sbirciare qualcuno, andò a scontrarsi proprio con Teresa, che uscita di corsa di casa.
"Ehi, stai più attenta" – le fece Teresa con quel suo fare un po' bisbetico. "Scusa" – appena balbettò Celeste.
"Cosa hai detto? " Chiese Teresa "Scusa, ho detto solo scusa, come ti chiami?" –" Teresa, e tu?" "Celeste…Tu abiti qui? In questa grande casa? Ci abiti da sola? E proprio bella…." Calma, calma, una domanda per volta" la interruppe Teresa "Si io abito qui, purtroppo, e ci abito solo con i miei genitori purtroppo, perché me lo chiedi?"
Celeste tirò su con il naso e non sapeva cosa rispondere, come poteva dirle che era tanto che desiderava sapere chi abitava in quella bellissima casa? come poteva dirle che provava una certa invidia per lei, che riteneva così fortunata? Così anziché rispondere alla sua domanda le chiese "Perché dici purtroppo?"
"Semplicemente perché non mi piace niente di questa casa!"

scaricato da: www.laparola.info

Allora Celeste prese coraggio e le disse "Non ti piace niente? Come fai a dire una cosa del genere, è impossibile che non riesca ad essere felice in questa casa.. Hai tanti giocattoli? Com'è la tua cameretta, perché ce l'hai una cameretta vero?, e scommetto che sei anche piena di vestiti belli come questo che hai oggi…" Teresa fu costretta ad interromperla di nuovo: Quella bambina della sua stessa età le stava diventando già simpatica con quel suo fare così semplice e spontaneo. "Allora, ricominci con le domande tutte insieme, non sono mica un robot: Ascolta, ora devo proprio andare perché ho lezione di pianoforte e se faccio tardi la mia mamma si arrabbia, però fra 2 ore sarò di nuovo qui, se vuoi ci possiamo incontrare e ti farò vedere la mia casa, così non passerai tutto il tempo a domandarmi tutte queste cose." Celeste annui e la salutò. Mentre si avviava verso casa pensava "Ha detto questo solo per liberarsi di me, sicuramente neanche si farà trovare sotto casa fra due ore, figuriamoci se mi fa entrare in casa sua…" Entrò in casa e pur non credendo affatto alle parole di Teresa, si avviò verso il bagno, si lavò di nuovo, poi andò in camera da letto e aperto il cassetto prese una bottiglietta di profumo che la mamma teneva nascosta per le occasioni speciali e se lo mise pensando "Sicuramente non ci sarà…ma se ci fosse sarà bene che mi prepari per l'occasione". Aprì l'armadio e ci volle poco a decidere quale abito indossare: quello che la mamma le ripeteva

scaricato da: www.laparola.info

sempre di indossare la domenica per andare in chiesa, cambiò le scarpe e si sedette ad aspettare l'ora fatidica.
Si recò all'appuntamento qualche minuto prima del previsto e con grande meraviglia trovò Teresa ferma lì ad aspettarla. Si salutarono come se si conoscessero da tanto tempo, e Teresa le aprì il cancello di casa per farla entrare.
Il cuore di Celeste batteva a più non posso e prima di entrare chiuse gli occhi, proprio come era solita fare quando la mamma le portava qualcosa di nuovo. Quando li riaprì era già dentro. Lo spettacolo che le presentava davanti era per lei, a dir poco, meraviglioso. Era senza dubbio il giardino più bello che avesse mai visto….tutti quei fiori, le aiuole che formavano disegni stupendi, come era mai possibile che lei non potesse avere tutto ciò?
Teresa la condusse con sè all'interno della villa ed ogni cosa che vedeva era sempre migliore della precedente. Arrivata nella camera di Teresa restò completamente senza parole. Aveva paura di toccare qualunque cosa. Teresa non faceva altro che parlare, ma Celeste non riusciva ad ascoltare tanto era presa dai suoi pensieri. Ad un tratto si sentì sfiorare il braccio e si accorse che Teresa stava parlando a lei e la incitava:" Allora, si o no?"
Celeste rispose "si o no cosa?" - "Oh, giocare con me , ti ho chiesto se vuoi giocare con me!".
Iniziò così fra loro una grande amicizia.
Un giorno Teresa le parlò di quanto in quella grande casa si sentisse sola, di quanto non fosse mai contenta di nulla

scaricato da: www.laparola.info

e Celeste le rispose: "Ma che dici? Stai scherzando? Magari avessi io tutto quello che hai tu, lo dici solo per farmi contenta" "No, ti assicuro che è così, ho tutto, ma mi stanco subito di ogni cosa che ho". "Allora – chiese Celeste - essere ricchi non vuol dire essere felici?", e mentre faceva questa domanda la mamma di Teresa entrò nella stanza per vedere se volevano fare merenda e le rispose: "No cara, la ricchezza non dà la felicità, non l'ha mai data a nessuno, la vera ricchezza è quella del cuore, quella che hai dentro, che non dipende da ciò che hai o che non hai". Così, da quella amicizia nata per caso tutte e due impararono qualcosa: Teresa imparò ad apprezzare tutto quello che aveva e che Dio le aveva concesso, sapendo che nel mondo c'era anche chi non poteva avere tutte quelle cose, diventò quindi meno capricciosa, più generosa e tollerante con tutti. Celeste, capì finalmente che la ricchezza non dà la felicità e che la vera ricchezza è quella che abbiamo dentro. Capì inoltre che l'invidia e un cattivo sentimento che ti fa pensare cose sbagliate. Ed anche lei imparò ad apprezzare le piccole, ma importanti cose che aveva.

scaricato da: www.laparola.info

LA CENERE NEL BICCHIERE

Un uomo si sentiva perennemente oppresso dalle difficoltà della vita e se ne lamentò con un famoso maestro di spirito.
“Non ce la faccio più! Questa vita mi è insopportabile”

Il maestro prese una manciata di cenere e la lasciò cadere in un bicchiere pieno di limpida acqua da bere che aveva sul tavolo, dicendo: “Queste sono le tue sofferenze”.

Tutta l’acqua del bicchiere si intorpidì e si insudiciò. Il maestro la buttò via. Il maestro prese un’altra manciata di cenere, identica alla precedente, la fece vedere all’uomo, poi si affacciò alla finestra e la buttò nel mare. La cenere si disperse in un attimo e il mare rimase esattamente come era prima.

“Vedi? - spiegò il maestro - Ogni giorno devi decidere se essere un bicchiere d’acqua o il mare!”

Applicazione spirituale:

“Non angustiatevi di nulla , ma rivolgetevi a Dio, chiedetegli con insistenza ciò di cui avete bisogno e ringraziatelo. E la pace di Dio, che è più grande di quanto si possa immaginare, terrà i vostri cuori e i vostri pensieri uniti a Cristo Gesù” (Filippesi 4:6-7).

Fu l’apostolo Paolo a scrivere queste parole, eppure ebbe una vita molto difficile, viaggiò molto per diffondere il Vangelo e fu spesso nei pericoli, fu perseguitato dai suoi connazionali e trascorse diversi anni in prigione.

Egli scrive che la pace di Dio “è più grande di quanto si possa immaginare”… allora possiamo paragonarla a quel mare nel quale il saggio gettò la cenere che era simbolo delle prove e delle sofferenze dell’uomo che era venuto a consultarlo.

La pace che il Signore sa metterci nel cuore, se gliela chiediamo, è grande come il mare e può assorbire senza sporcarsi la cenere delle nostre lotte e delle nostre difficoltà!

scaricato da: www.laparola.info

Gesù

Preoccupato per un brufolo
di Steven Wilson

"**Aaargh**!" urlò Luca mentre era chinato sul catino. "Che grosso! E' enorme! ...Ed è sul mio viso!" Si ritrasse con un balzo dall'acqua in preda al panico. "No, non di nuovo, non un altro." Con fare esitante si riavvicinò al catino. Nel riflesso dell'acqua, Luca vide una grossa macchia rossa sulla punta del naso. Era un altro brufolo, rosseggiante come un incendio. Provò a schiacciarlo sperando di farlo scoppiare, ma sentì invece soltanto una dolorosissima fitta all'interno della narice. Il brufolo non era ancora maturo ed avrebbe dovuto sopportarlo per almeno un giorno ancora.

Si sentì venir meno al pensiero di tutte le beffe che avrebbe dovuto subire; e, per giunta, suo padre gli aveva chiesto di andare al lago a prendere del pesce fresco, così Luca non poteva nemmeno nascondersi a letto fino a che non fosse scoppiato.

Tutto ciò che poteva sperare era di arrivare di soppiatto e augurarsi che nessuno lo riconoscesse.

Uscì in strada furtivamente.

Nella calma del primo mattino, sfrecciò di porta in porta, accucciandosi dietro grosse anfore e infilandosi sotto dei carretti ogniqualvolta qualcuno entrava nella strada. Si muoveva rapidamente attraverso viuzze secondarie, a scatti, correndo lungo le strette stradine e poi nascondendosi finché non era sicuro di avere via libera.

scaricato da: www.laparola.info

Aveva quasi raggiunto il margine della città, quando la sua concentrazione diminuì e si ritrovò a correre incontro ad un … qualcosa che veniva dalla direzione opposta.

In un primo momento Luca non aveva idea di cosa stava trovandosi di fronte. Poteva soltanto dire che puzzava come del pesce che stava marcendo sul fondo di una barca.

Aveva due gambe e due braccia come un uomo ma la sua carne era tutta spaccata e spellata. Le vesciche che spurgavano sul suo viso paralizzarono Luca, che restò impietrito dall'orrore.

Si rese conto che non si trattava di un mostro uscito dal fondo del lago, ma di un lebbroso. Era un essere umano il cui corpo in putrefazione andava disfacendosi mentre era ancora in vita.

Poté sentire le giunture dell'uomo scricchiolare mentre il lebbroso gli passava lentamente vicino.

Luca rimase senza fiato e fece un balzo all'indietro nella penombra! Adesso non si vergognava più del suo brufolo. Era stato a pochi centimetri da un lebbroso ed aveva visto quanto devastante fosse la lebbra. Poi, prima che potesse rifletterci su ulteriormente, un altro uomo entrò nella strada più avanti. Luca stette a guardare mentre il lebbroso si affrettava verso l'uomo, gettandosi poi ai suoi piedi con la faccia a terra.

Luca si aspettava che l'uomo si allontanasse alla svelta dal ripugnante lebbroso, ma questi non lo fece. I due uomini si parlarono, poi, con grande stupore di Luca, l'uomo si chinò e toccò il lebbroso.

"Ecco! Adesso è fritto!" pensò Luca. "Diventerà lebbroso anche lui prima della fine della settimana."

scaricato da: www.laparola.info

Dopo qualche istante, l'uomo lasciò la strada ed il lebbroso si girò per ritornare in direzione di Luca, ma non più trascinandosi dolorosamente come prima. Ora saltava e balzellava gridando, "Lode al Signore!"

Mentre il lebbroso gli passava accanto, Luca poté vedere perché. Miracolosamente, la sua lebbra era stata guarita, la sua pelle in disfacimento era stata rinnovata ed era liscia, perfino i peli sulle braccia e sulle gambe erano ricomparsi, folti e scuri. Be', con ancora i suoi vecchi stracci addosso sembrava ancora piuttosto trasandato, ma Luca era lo stesso fortemente impressionato.

Mentre passava di corsa, l'uomo sorrise e lo salutò, scomparendo poi in una stradina laterale.

Luca uscì dalla penombra. Non sentiva più il bisogno di nascondersi. Dopo tutto, cos'erano dei brufoli in confronto alla lebbra, e, inoltre, Luca doveva risolvere un mistero. Voleva sapere più d'ogni altra cosa chi era l'uomo che poteva guarire la lebbra. S'incamminò determinato a scoprirlo.

RIFLETTI!
Ti preoccupi, a volte, di come appari? Quali cose sono più importanti del tuo aspetto? Come puoi apparire bello davanti a Dio?

RICORDA
La tua parte più bella dovrebbe essere il tuo cuore!

UN VERSETTO DA IMPARARE
Dio disse: "Il Signore non bada a ciò che colpisce lo sguardo dell'uomo: l'uomo guarda all'apparenza, ma il Signore guarda al cuore." (1 Samuele 16:7).

PREGHIAMO

scaricato da: www.laparola.info

Caro Signore, ti prego, aiutami a capire che non importa come io appaio esteriormente, ma che invece conta quanto io sono gentile e premuroso verso chi è attorno a me. Dammi un cuore buono così che io possa piacere a te e a tutti quelli che incontro. Nel nome di Gesù. Amen.

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Luca, capitolo 5, versetti 12-16

Traduzione di Enrico Alberti

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Nel Principio

Cos'hai detto?
La storia della torre di Babele
Di Barbara Wilmerton Haas

Jason voleva diventare famoso. Voleva diventare il ragazzo più famoso della sua scuola. Il brutto è che usava tutti i mezzi per diventare conosciuto, ANCHE dicendo bugie o calpestando i sentimenti altrui. L'unica cosa che Jason voleva era farsi un nome nella Scuola Elementare Hawthorn. Non gli importava nient'altro.

Il problema era che più Jason mentiva, e più doveva inventare storie per coprire le bugie che diceva. Ogni giorno si metteva sempre più nei guai. Più feriva i sentimenti altrui, e meno piaceva agli altri.

Questa strada verso il successo stava diventando ben presto uno stile di vita molto confusionario. È vero che si stava facendo un nome, ma NON il genere di nome che gli avrebbe conquistato delle amicizie e gli avrebbe dato una buona nomea.

Dopo il gran diluvio che aveva ricoperto tutta la terra Noè,

scaricato da: www.laparola.info

sua moglie, i loro tre figli – Sem, Cam e Iafet – e le loro mogli, uscirono fuori dall'arca.

Non molto tempo dopo, i figli ed i nipoti di Noè iniziarono a popolare tutta la terra.

Dopo il diluvio, Noè visse altri 350 anni. In totale, visse 950 anni e poi morì.

Cam il figlio di Noè ebbe quattro figli. Lui chiamò uno dei suoi figli "Cush". Poi Cush ebbe a sua volta un figlio, che chiamò "Nimrod".

Nimrod divenne un potente cacciatore. Ovunque si nominava il nome di Nimrod, tutti sapevano che si trattava del famosissimo cacciatore. Le sue abilità di cacciatore lo avevano reso famoso in tutto il mondo. Certamente era stato benedetto da Dio.

Una delle prime città costruite da Nimrod fu chiamata "Babele". A quei tempi, tutto il mondo parlava una sola lingua. Non esistevano il francese, lo spagnolo, il russo, l'italiano, il cinese e tutte le altre lingue che sentiamo oggi.

Mentre le famiglie continuavano a crescere, il popolo doveva spostarsi per farsi spazio. Ogni giorno continuavano a spostarsi verso la direzione del sole. E si spostavano sempre più verso est.

Un giorno, il popolo giunse ad un posto bellissimo, grande e pianeggiante, in cui non c'erano montagne. Essi pensarono: "Questo sì che è un bellissimo posto per vivere!"

scaricato da: www.laparola.info

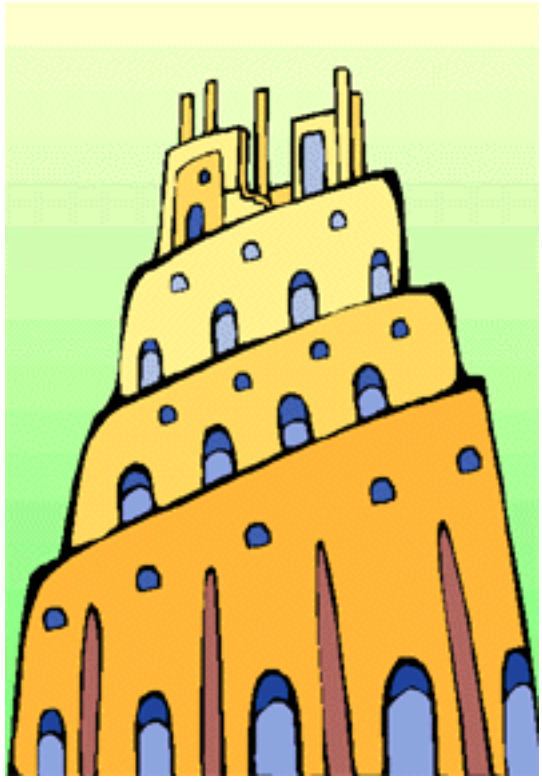
Ben presto, sempre più persone scoprirono questo posto meraviglioso e decisero di costruirvi la loro casa, di sistemarvisi e di vivere nel paese di Scinar. Più si diffondeva la notizia di questo nuovo posto, e più le persone venivano ad abitarvi.

Non molto tempo dopo, quel posto BRULICAVA di persone. Si poteva udire la gente gridare avanti e dietro nel mercato. I bambini cantavano e danzavano per le strade.

Le pecore belavano,

le mucche muggivano,

e i cavalli nitrivano.



Le persone che vivevano insieme si riunirono ed iniziarono a fare grandi progetti per il futuro. Decisero di far diventare quel posto una ENORME città ed immaginarono di usare i mattoni per costruire una torre che sarebbe giunta fino al cielo.

Volevano costruire una torre COSI' ALTA che avrebbe reso FAMOSA la loro città. Questa torre sarebbe stata COSI' ALTA che la gente l'avrebbe vista persino da lontano. Questo edificio altissimo li avrebbe resi FAMOSI ed avrebbe diffuso il loro nome IN TUTTO IL MONDO.

scaricato da: www.laparola.info

Volevano qualcosa di COSI' FAMOSO da attirare persone da tutto il mondo. Credevano che più la gente si fosse riunita nella loro città, più avrebbero potuto fare qualcosa di grande insieme.

Con tante altre PERSONE, avrebbero potuto costruire una città ANCORA PIU' GRANDE e si sarebbero potuti fare un nome ANCORA PIU' GRANDE. Avevano paura che se non fossero andati avanti con quel progetto, la gente si sarebbe dispersa per tutta la terra.

Questa torre altissima, che giungeva fino al cielo, sarebbe stata PROPRIO quello di cui avevano bisogno per riunire tutti. Insieme in un solo posto, non ci sarebbero stati LIMITI.

Ebbene, QUALCUN altro stava guardando questa grande città. Sai chi era?

ERA DIO!

La Bibbia dice che Dio scese giù per vedere la torre e la città che queste persone stavano costruendo. Vide un popolo così preso dalla SUA forza e dal SUO nome, da aver dimenticato di parlare delle storie della potenza di DIO e che non aveva più diffuso il SUO nome sulla terra.

Era un popolo INTERESSATO SOLO A SE STESSO. Erano tutti così impegnati a costruirsi un nome per se stessi, che non avevano più tempo per Dio.

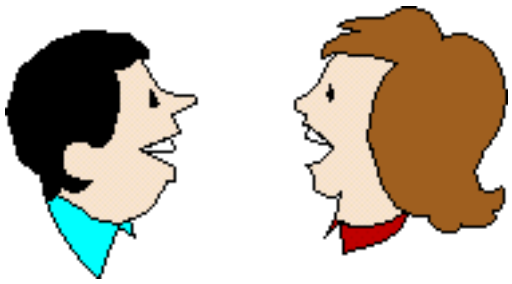
Dio vide ESATTAMENTE quello che stava accadendo, e disse: "Guarda un po'! Il popolo si è riunito in solo posto e parlano tutti la stessa lingua. Guarda quello che stanno facendo!"

"Quando sapranno di poter finire questa torre tutti insieme,

scaricato da: www.laparola.info

penseranno che non C'È LIMITE a quello che potranno fare insieme".

Perciò Dio decise di scendere giù e di CONFONDERE IL LORO LINGUAGGIO, e FECE ESATTAMENTE COSI'!



Il minuto prima erano tutti insieme a parlare e riuscivano a capirsi perfettamente, e il minuto dopo non CAPIVANO NEANCHE UNA PAROLA di quello che dicevano i loro compagni. Tutti erano COMPLETAMENTE CONFUSI! Non capivano più neanche una parola di quello che diceva il compagno. Dicevano tutti delle frasi insignificanti. Sembravano un mucchio di BALBUZIENTI.

Poiché non riuscivano più a capirsi l'un l'altro, non poterono più vivere né lavorare insieme.

E tutto ad un tratto, l'opera della torre EBBE FINE. Ognuno impacchettò le sue cose ed iniziò a trasferirsi in un'altra città. Volevano andar il più lontano possibile da quella confusione. Iniziarono a disperdersi su tutta la faccia della terra.

Ben presto la città divenne nota come "Babele", poiché tutti avevano sentito dire che qui Dio aveva confuso le lingue.

PENSA!

1. Hai mai desiderato di essere famoso?

scaricato da: www.laparola.info

2. Elenca alcuni personaggi famosi nella Bibbia.
3. Cos'è che rende famosa una persona?
4. Qual è la caratteristica di Dio che ti rende più benedetto e felice?

RICORDA
Dio vuole che diamo TUTTA la gloria al SUO Nome.

UN VERSETTO DA IMPARARE
"…esaltiamo insieme il suo nome" (Salmo 34:3b).

PREGHIAMO
Caro Dio, aiutami a ricordare che il Tuo Nome è il nome più IMPORTANTE per me. Ti lodo e ti rendo tutta la gloria. Nel nome di Gesù. Amen.

RIESCI A TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?
Genesi 9:18-20, 28-29; 10:6-10; 11:1-9

Traduzione di Susanna Giovannini

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

ATTORNO AL FUOCO

Sei persone, colte dal caso nel buio di una gelida nottata, su un'isola deserta, si ritrovarono ciascuna con un pezzo di legno in mano. Non c'era altra legna nell'isola persa nelle brume del mare del Nord. Al centro un piccolo fuoco moriva lentamente per mancanza di combustibile. Il freddo si faceva sempre più insopportabile.

La prima persona era una donna, ma un guizzo della fiamma illuminò il volto di un immigrato dalla pelle scura. La donna se ne accorse. Strinse il pugno intorno al suo pezzo di legno. Perché consumare il suo legno per scaldare uno scansafatiche venuto a rubare pane e lavoro?

L'uomo che stava al suo fianco vide uno che non era del suo partito. Mai e poi mai avrebbe sprecato il suo bel pezzo di legno per un avversario politico.

La terza persona era vestita malamente e si avvolse ancora di più nel giaccone bisunto, nascondendo il suo pezzo di legno. Il suo vicino era certamente ricco. Perché doveva usare il suo ramo per un ozioso riccone?

Il ricco sedeva pensando ai suoi beni, alle due ville, alle quattro automobili e al sostanzioso conto in banca. Le batterie del telefonino erano scariche, doveva conservare il suo pezzo di legno a tutti i costi e non consumarlo per quei pigri e inetti.

Il volto scuro dell'immigrato era una smorfia di vendetta nella fievole luce del fuoco ormai spento. Stringeva forte il pugno intorno al suo pezzo di legno. Sapeva bene che tutti quei bianchi lo disprezzavano. Non avrebbe mai messo il suo pezzo di legno nelle braci del fuoco. Era arrivato il momento della vendetta.

L'ultimo membro di quel mesto gruppetto era un tipo gretto e diffidente. Non faceva nulla se non per profitto. Dare soltanto a chi dà, era il suo motto preferito. Me lo devono pagare caro questo pezzo di legno, pensava.

Li trovarono così, con i pezzi di legno stretti nei pugni, immobili nella morte per assideramento.
Non erano morti per il freddo di fuori, erano morti per il freddo di dentro.

(Tratto da "A volte basta un raggio di sole" di Bruno Ferrero - pag. 14-15)

Applicazione spirituale:

"Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro, perché questa è la legge ed i profeti." (Matteo 7:12)

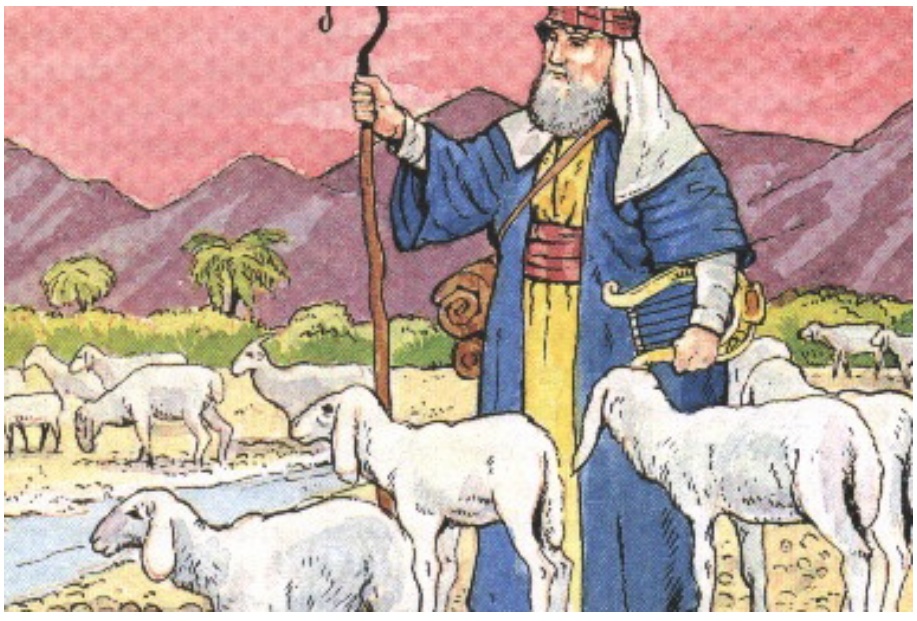
scaricato da: www.laparola.info

Davide, re d'Israele, era un uomo buono e retto, che faceva quello che piace al Signore; e anche quando commetteva qualche peccato, subito chiedeva perdono al Signore. Non così i suoi figli, che erano spesso violenti ed egoisti. Assalonne era uno di loro: era giovane, bello e coraggioso, e si era attirato le simpatie di molti; ma il suo cuore era pieno d'inganni. Una volta Assalonne ritenne di essere stato offeso da suo fratello Amnon. Allora, senza manifestare la sua ira, invitò Amnon a un banchetto e ordinò ai propri servi di ucciderlo. Poi fuggì, per non incorrere nel castigo di Davide. Assalonne aveva un amico presso il re: Ioab, il comandante dell'esercito. Dopo tre anni Ioab si rese conto che il re aveva smesso di piangere il figlio ucciso, e allora ottenne da lui il permesso che Assalonne tornasse nel paese d'Israele, ma senza presentarsi al re. Assalonne però tanto fece e tanto insistette, che Davide accettò di rivederlo lo perdonò e lo baciò. Da allora il giovane, dandosi arie di grande ricchezza e potenza, circondato dai suoi uomini andò a mettersi alla porta della città. Quando qualcuno arrivava in città per presentarsi a ricevere giustizia, Assalonne lo chiamava e gli diceva: «Tu sei nel giusto, ma nessuno riconosce i tuoi diritti; nessuno ascolta le tue ragioni da parte del re. Ah, se fossi nominato io giudice d'Israele! Allora sì, tutti quelli che hanno subito torti riceverebbero giustizia». Poi gli porgeva la mano, lo abbracciava e lo baciava, fingendosi addolorato per lui. In questo modo crescevano nel paese le simpatie per il giovane Assalonne. Giunto il momento opportuno, Assalonne si presentò a Davide e gli chiese: «Lasciami andare a Ebron, perché ho promesso al Signore di offrirgli sacrifici in quella città». In realtà egli aveva ben altra intenzione; infatti portò con sé alcuni personaggi in vista del regno e mandò messaggeri in tutte le tribù, ad annunciare che egli era il nuovo re in Ebron. Quando andarono a riferire a Davide che Assalonne aveva ordito una congiura, si era proclamato re e aveva un numeroso seguito, Davide disse: «Presto, fuggiamo, altrimenti nessuno di noi sfuggirà dalle mani di Assalonne». Subito Davide lasciò la reggia, circondato dalle guardie e dagli amici fedeli, e buona parte del popolo di Gerusalemme andò con lui. Egli prese la via del deserto; nella valle di Cedron si fermò, e attese che tutti coloro che lo seguivano passassero davanti a lui. Vide allora venire anche il sacerdote Zadok con i leviti che portavano l'Arca del Signore. Ma Davide gli ordinò: «Riporta l'Arca in città! Se il Signore è con me, mi farà tornare a rivederla; se invece il Signore non vuole che torni, sia fatta la sua volontà». Davide si avviò poi su per il monte degli Ulivi; saliva piangendo, con il capo coperto e a piedi scalzi in segno di grande dolore. Lungo

scaricato da: www.laparola.info

il cammino un uomo lo insultò, e le guardie avrebbero voluto ucciderlo. Ma Davide le trattenne dicendo: «Il mio stesso figlio tenta di togliermi la vita: che cosa sono al confronto gli insulti di questo sconosciuto? Lasciatelo stare: forse Dio guarderà ciò che devo subire e mi ricambierà con un bene maggiore». Intanto Assalonne era entrato a Gerusalemme e si era installato nella reggia. I suoi consiglieri gli suggerirono poi di inseguire Davide, per uccidere lui e tutti coloro che stavano con lui. Assalonne li ascoltò, radunò l'esercito e si mise all'inseguimento. Anche Davide si preparò alla battaglia. Radunò coloro che gli erano rimasti fedeli, li organizzò in tre gruppi e, davanti a tutti, ordinò ai capi di trattare con riguardo il giovane Assalonne, suo figlio. La battaglia si svolse nella foresta di Efraim, e i soldati di Davide riuscirono a prevalere su quelli di Assalonne, i quali si diedero alla fuga. Anche Assalonne fuggì, cavalcando un mulo. A un tratto il mulo si infilò tra i rami bassi di un grande albero, e la testa di Assalonne rimase impigliata tra i rami. Il mulo passò oltre, mentre Assalonne rimase sospeso tra cielo e terra. Un uomo lo vide e andò ad avvertire Ioab, il capo dell'esercito. «Perché non l'hai ucciso all'istante?» gli chiese Ioab, e l'altro rispose: «Ho sentito con le mie orecchie il comando del re, di risparmiare la vita di suo figlio». Ma Ioab non lo stette a sentire: andò, e uccise Assalone. Davide stava seduto sulla porta della città, quando giunse un messaggero ad annunciare la vittoria. «E il giovane Assalonne, sta bene?» chiese Davide. L'altro rispose: «Siano come quel giovane tutti i nemici del re!» Davide, allora, comprese che suo figlio era morto. Grande fu il suo dolore: egli fu scosso da un tremito e pianse. Diceva tra le lacrime: «Assolonne, figlio mio! Fossi morto io invece di te, figlio mio Assalonne!» E così la vittoria si tramutò in lutto; tutti erano tristi per il dolore del re, che piangeva il figlio anche se lo aveva tradito.

2 Samuele 13-19



1
IL SIGNORE E' IL MIO PASTORE
Salmo 22

Re Davide continuò per tutta la vita a comporre poesie, che cantava accompagnandosi con la cetra. Ascolta questo salmo - così si chiamano le sue composizioni - pieno di felicità per la protezione che il Signore manifesta a chi si rivolge a lui con fiducia. «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto

scaricato da: www.laparola.info

cammino, per amore del suo nome.»

2

UNA PROFEZIA PER DAVIDE *2 Samuele 7*

Davide viveva in pace a Gerusalemme, dove aveva fatto trasportare l'Arca dell'Alleanza. Un giorno chiamò il profeta Natan e gli disse: ('Ecco: io sto in un bel palazzo, mentre l'Arca del Signore è ancora sotto una tenda. Voglio costruire una casa, cioè un grande tempio, anche per il Signore». Natan, che come tutti i profeti parlava a nome di Dio, gli disse: «Non preoccuparti di costruire un tempio: il Signore non te l'ha chiesto. Anzi, egli ti fa una promessa. Il tempio lo costruirà tuo figlio Salomone, che sarà re dopo di te; e anche dopo Salomone a Gerusalemme regneranno i tuoi discendenti. Il tuo trono sarà stabile per sempre». Davide allora si recò davanti all'Arca, alla presenza del Signore, e disse: «Chi sono io, Signore, perché tu mi colmassi di tanti favori? E questo è parso ancora poco ai tuoi occhi: ecco che garantisci la mia discendenza anche per un lontano avvenire. Tu sei davvero grande Signore Dio!» La profezia si è avverata con Gesù, discendente di Davide e figlio di Dio: egli è il Re dell'universo, e il suo regno è senza fine: il suo trono è stabile per sempre.

3

LA RICONOSCENZA DI DAVIDE *Salmo 138*

Dio conosce a fondo il cuore dell'uomo: Davide lo sa, e così canta la sua riconoscenza: «Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando mi seggo e quando mi alzo, quando

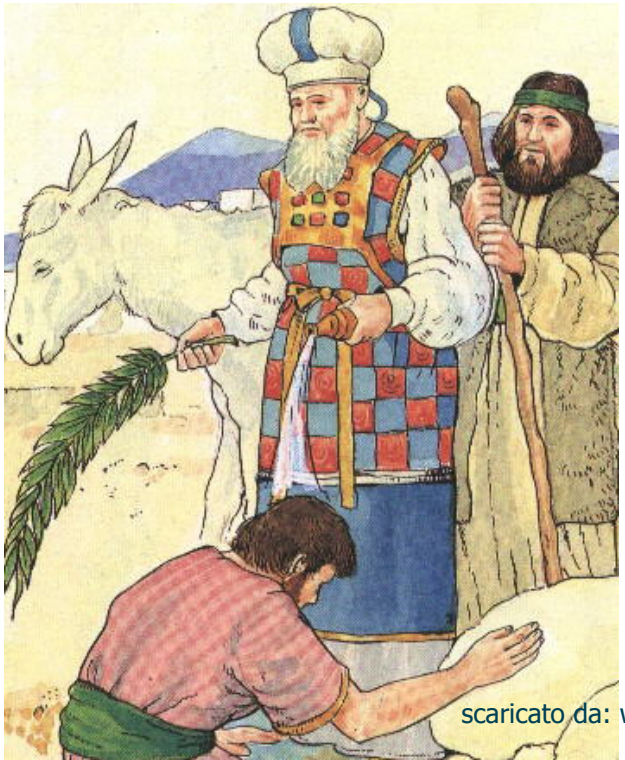
scaricato da: www.laparola.info

cammino e quando riposo, Dove andare lontano da te? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli abissi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, là mi guida la tua mano. Per te le tenebre sono luce e la notte è chiara come il giorno.»

4

PER AMORE DI GIONATA *2 Samuele 4; 9*

Davide regnava a Gerusalemme, amato e rispettato dai sudditi e temuto dai nemici. Egli era potente, ma non dimenticava chi gli aveva fatto del bene. In particolare non dimenticava Gionata, figlio del re Saul; non dimenticava la promessa che gli aveva fatto, di trattare con riguardo i suoi discendenti. Ma ne esistevano ancora? Il re fece compiere indagini per saperlo, e gli riferirono che uno solo dei figli di Gionata era sopravvissuto. Si chiamava Merib-Baal; era ormai un uomo, ed era storpio di entrambi i piedi: aveva cinque anni quando giunse la notizia della sconfitta di Saul e Gionata; la nutrice l'aveva preso in braccio per fuggire, ma nella fretta il bambino era caduto ed era rimasto storpio. Quando Davide lo mandò a chiamare, Merib-Baal si presentò pieno di paura, perché temeva che Davide volesse vendicare su di lui il male ricevuto da Saul. Ma il re gli disse: «Non temere! Voglio trattarti con benevolenza, per amore di Gionata tuo padre. Ti restituisco tutti i campi della tua famiglia che ti sono stati tolti, e d'ora in poi tu mangerai sempre alla mia tavola. Per amore di Gionata!»



5

SALOMONE E' CONSACRATO RE *1 Re 1-2*

Il re Davide si era fatto molto vecchio, e il suo figlio maggiore, Adonia, pensò di approfittarne per proclamarsi re. I personaggi principali del regno erano dalla sua parte, e così molti del popolo.

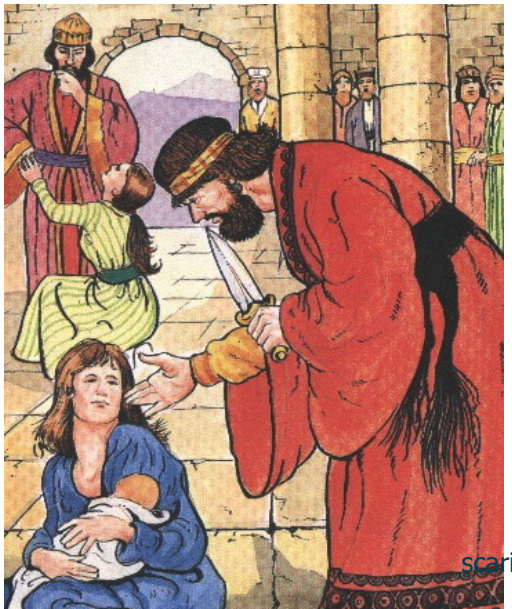
scaricato da: www.laparola.info

Già da lungo tempo, però, re Davide aveva deciso che alla sua morte il suo posto doveva essere preso da un altro figlio, Salomone. Il profeta Natan allora mandò la madre di Salomone da Davide, a ricordargli la promessa e a rivelargli i progetti di Adonia. Al sentire di Adonia, Davide chiamò il profeta Natan e il sacerdote Zadok e disse loro: «Prendete subito la mia guardia, fate salire Salomone sulla mia mula e scendete alla fonte Ghicon: là consacrerete Salomone come re; poi farete suonare le trombe, e griderete: Viva il re Salomone!» Così fu fatto, e così Salomone divenne re del popolo d'Israele. Sentendosi poi vicino alla morte, Davide chiamò a sé Salomone e gli disse: «Sii forte e mostrati uomo. Osserva la legge del Signore, e riuscirai in tutte le tue imprese!» Poi il grande re Davide morì; Salomone prese il suo posto, e il suo regno divenne prospero e potente, perché il Signore era con lui.

6

IL SOGNO DI SALOMONE *1 Re 3*

Il re Salomone si recò a Gabaon, ad offrire un grande sacrificio di ringraziamento al Signore. E il Signore quella notte gli apparve in sogno e gli disse: «Chiedimi quello che desideri da me». Salomone rispose: «Tu, mio Signore, sei stato tanto buono con me da farmi divenire re al posto di mio padre Davide. Ma io sono come un ragazzo, privo di esperienza per governare bene il tuo popolo. Concedimi di essere saggio.» Al Signore piacque questa richiesta, e rispose a Salomone: «Tu non mi hai chiesto una lunga vita, né la ricchezza, né la sconfitta dei tuoi nemici, ma mi hai chiesto la saggezza per governare degnamente il mio popolo: ecco, io ti dono un cuore saggio e intelligente, e ti dono anche quello che non hai chiesto. Ti dono, insieme con la saggezza, la ricchezza e la gloria e una lunga vita». Salomone si svegliò, tornò a Gerusalemme e si recò davanti all'Arca dell'Alleanza, alla presenza del Signore. Offrì altri sacrifici al Signore, e il Signore mantenne le sue promesse: Salomone regnò per quarant'anni, e il suo regno fu saggio, ricco e glorioso.



7

scaricato da: www.laparola.info

IL GIUDIZIO DI SALOMONE *1 Re 3*

Salomone era un re molto saggio, tanto che le sue sentenze divennero famose in tutto il mondo. Una volta si presentarono a lui due donne. La prima disse: «Noi abitiamo nella stessa casa, e a ciascuna di noi è nato un bambino a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro. Una notte il bambino di questa donna morì; allora ella lo sostituì con il mio: il bambino che ora ella porta in braccio è il mio!» La seconda donna, però, protestava e diceva: «No: il bambino è mio. Il tuo è quello che è morto!» Allora Salomone fece portare una spada e ordinò alle guardie «Tagliate in due il bambino, e datene metà ciascuno alle due donne!» A quelle parole, la prima donna disse: «No, mio signore, non uccidere il bambino: preferisco che sia dato alla donna che lo tiene in braccio, piuttosto che muoia!» La seconda donna, invece, diceva: «Va bene, sia diviso: non sia né mio né tuo». Di proposito il saggio re Salomone aveva dato quell'ordine non voleva mettere a morte il bambino, ma sapeva che la vera madre avrebbe preferito perderlo piuttosto che vederlo morire. E fece dare piccolo alla madre vera.

8

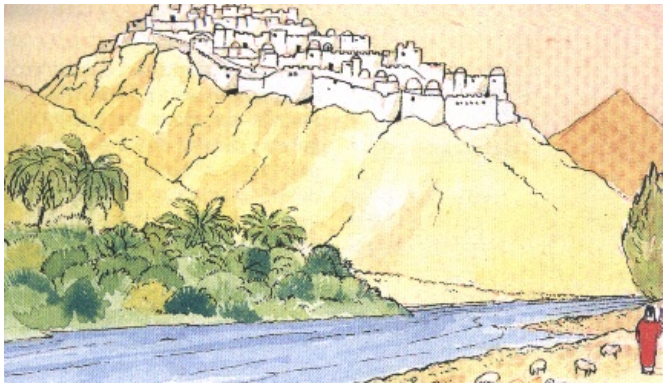
UNA CASA PER IL SIGNORE *1Re 5-6*

Salomone regnava in pace sul popolo d'Israele, e ritenne giunto il momento di realizzare quello che già era stato il desiderio di suo padre Davide: costruire una dimora stabile per il Signore. Fino a quel momento l'Arca dell'Alleanza, sopra la quale era l'invisibile presenza di Dio, era collocata sotto una tenda, che era stata spostata molte volte dal deserto del Sinai fino a Gerusalemme. Ora il Signore avrebbe avuto una casa stabile in mezzo al suo popolo, un tempio degno di lui. Per questo Salomone mandò ambasciatori a Chiram, re del Libano, che a suo nome gli dissero: «Tu sai che Davide mio padre non ha potuto edificare un tempio al nome del Signore a causa delle guerre che i nemici gli mossero da tutte le parti. Ora che il Signore mi ha dato pace da ogni parte, ho deciso di edificare un tempio al suo nome. Ordina, dunque, che si taglino per me cedri e abeti del Libano». Quando Chiram udì queste parole, mandò a dire a Salomone: «Ho ascoltato il tuo messaggio: farò quanto tu desideri riguardo al legname di cedro e al legname di abete. I miei servi lo caleranno dal Libano al mare; io lo metterò in mare su zattere fino al punto che tu mi indicherai. Là io lo scaricherò e tu lo prenderai». Dopo questi accordi, Salomone chiamò migliaia e migliaia di operai del suo popolo e li mandò a cavare pietre dai monti e chiamò al suo servizio abili architetti. E nell'anno quarto del suo regno, sopra il colle che stava a nord della città di

scaricato da: www.laparola.info

Gerusalemme, vale a dire il monte Sion, diede inizio ai lavori. La costruzione del tempio durò sette anni; e risultò magnifica, tanto da divenire famosa non solo tra il popolo d'Israele, ma anche presso i popoli stranieri.

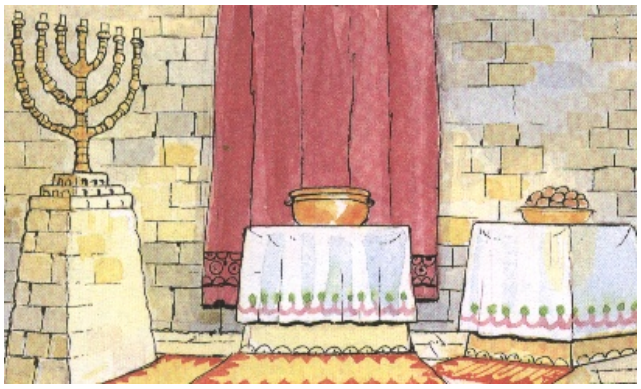
9



IL TEMPIO SUL MONTE SION *1 Re 6-7*

Il tempio che Salomone innalzò al Signore sul monte Sion, a Gerusalemme, era imponente e magnifico. Altissime e spesse muraglie sostenevano da ogni lato un'immensa spianata, lunga quasi cinquecento metri e larga duecentocinquanta. Al centro della spianata era il santuario, tutto di marmo adorno d'oro, di bronzo e di legni preziosi come il cedro del Libano. Ai lati del santuario vi erano ampi cortili, tutti lastricati in marmo e circondati da solenni portici su colonne pure di marmo.

10

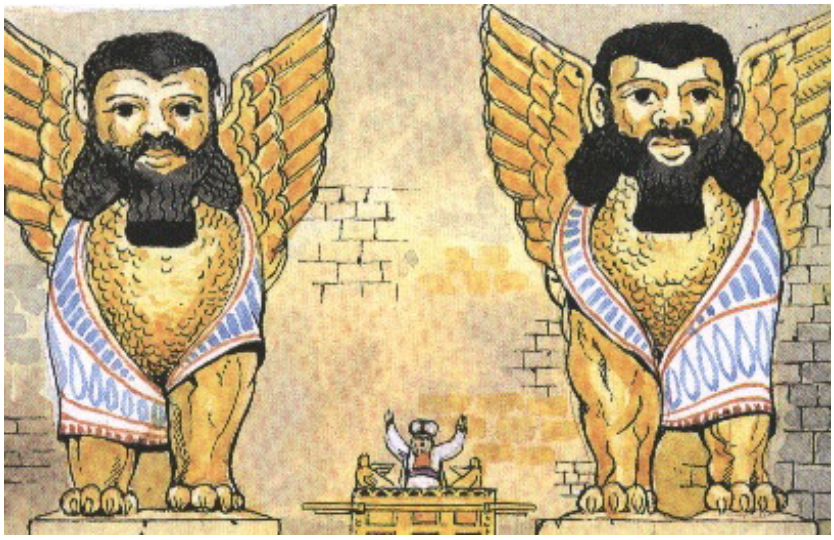


IL SANTUARIO DEL TEMPIO *1 Re 6*

La parte principale del grande tempio costruito da Salomone era il santuario. Esso si innalzava al di sopra delle altre costruzioni del tempio, e poteva essere visto da lontano in tutto il suo splendore. Esso era composto di tre stanze: l'atrio, il Santo, e il Santo dei Santi. Nel Santo si trovava un grande candelabro a sette bracci e una mensa su cui erano posti dodici pani, tanti quanti erano le tribù del popolo d'Israele. Nel Santo vi era anche un piccolo altare d'oro, l'altare dei profumi, su cui veniva bruciato l'incenso.

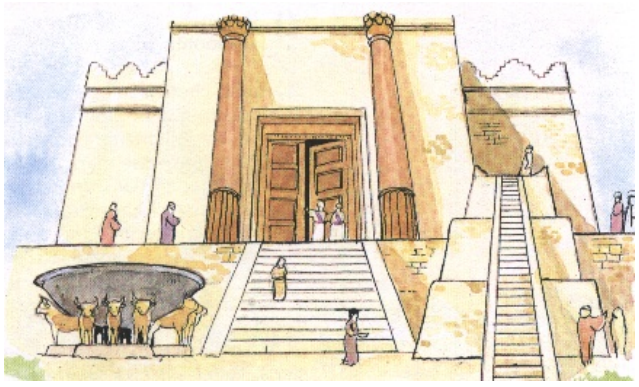
scaricato da: www.laparola.info

11



IL SANTO DEI SANTI *1 Re 6*

La terza stanza del santuario era il luogo più sacro di tutto il tempio di Gerusalemme anzi, era il luogo più sacro di tutta la terra. Questa stanza era detta Santo dei Santi, e conteneva l'Arca dell'Alleanza, sopra la quale era l'invisibile presenza del Signore. L'Arca dell'Alleanza si trovava in mezzo a due giganteschi cherubini fatti di legno d'olivo ricoperto d'oro. I due cherubini erano alti oltre quattro metri: le loro ali, che si toccavano al centro della stanza, erano distese sopra l'Arca dell'Alleanza.



12

LE OFFERTE PER IL SIGNORE *1 Re 6*

Davanti al santuario del tempio di Gerusalemme, all'aperto, c'era quanto occorreva per offrire al Signore i sacrifici che il re e il popolo portavano al tempio: animali senza difetto o primizie dei raccolti. Essi venivano bruciati sull'altare dei sacrifici, un enorme cubo di pietre squadrate, con una rampa su un lato per potervi salire. Non lontano dall'altare vi era un amplissimo bacile di bronzo, sorretto da dodici buoi pure di bronzo; era pieno d'acqua, che serviva per la purificazione dei sacerdoti.

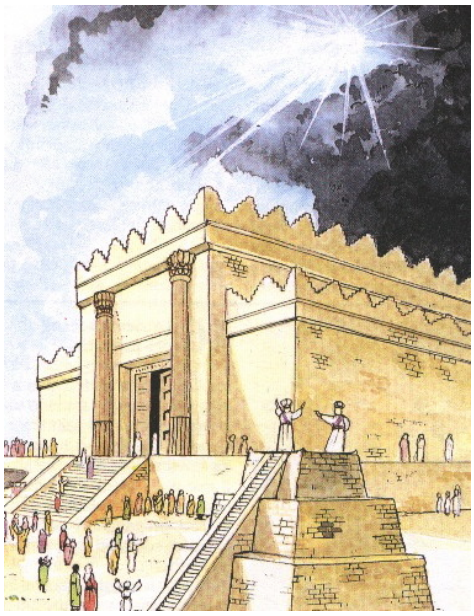
13

SACERDOITI E POPOLO NEL TEMPIO *1 Re 6-7*

Nel grande tempio di Gerusalemme, costruito da

scaricato da: www.laparola.info

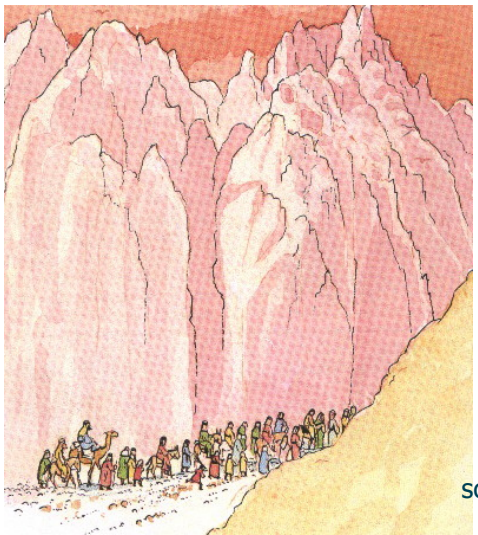
Salomone, i compiti principali erano svolti dal sommo sacerdote e dagli altri sacerdoti; i compiti meno importanti erano svolti dai leviti. I sacerdoti portavano vesti speciali quando svolgevano il loro compito nel tempio. Per rispetto al luogo santo della presenza del Signore, camminavano a piedi nudi. Essi ricordavano che il Signore, quando parlò a Mosè dal roveto ardente, là nel deserto, gli comandò di togliersi i sandali che indossava, perché il luogo dove il Signore era presente era sacro. Soltanto i sacerdoti potevano entrare nel santuario; essi solo potevano offrire Sacrifici. Il popolo non poteva neppure avvicinarsi all'altare, però gli uomini potevano assistere alle cerimonie stando dietro una transenna. Le donne potevano arrivare fino al cortile che precedeva quello degli uomini. Gli stranieri, invece, cioè coloro che non appartenevano al popolo d'Israele, potevano entrare soltanto nel cortile più esterno del tempio; una scritta in varie lingue li avvertiva che, se fossero penetrati oltre, rischiavano la morte.



14

IL SIGNORE ENTRA NEL SUO TEMPIO *1 Re 8*

Il grande tempio costruito da Salomone sul monte Sion, a Gerusalemme, era pronto: solenne, magnifico nella sua costruzione e nei suoi arredi. Era pronto, ma mancava l'essenziale per cui era stato costruito: l'Arca dell'Alleanza, su cui era l'invisibile presenza di Dio. Dal tempo del re Davide, l'Arca dell'Alleanza si trovava con la sua tenda a Gerusalemme. Il re Salomone, quando il tempio fu terminato, convocò gli anziani del popolo, i principi e i capi, e con grande solennità fece trasportare l'Arca dell'Alleanza nel tempio. I sacerdoti e i leviti la sollevarono, e con gran tripudio generale l'Arca fu trasportata nella parte più interna del tempio, il Santo dei Santi. Appena essi ne furono usciti, la gloria del Signore, sotto forma di una nube, riempì il tempio: il Signore prendeva possesso della sua dimora tra gli uomini. Il re poi si pose presso l'altare, e davanti a tutto il popolo innalzò una preghiera al Signore. Disse: «Signore, ascoltaci quando verremo in questo luogo a pregarti. Tu, dal cielo, ascolta le nostre suppliche e perdona i nostri peccati». Poi Salomone offrì un sacrificio al Signore e benedisse il popolo.



15

PELLEGRINI IN CAMMINO *Salmo 83*

Dovunque abitassero, anche molto lontano da

scaricato da: www.laparola.info

Gerusalemme, gli Israeliti avevano come loro più grande desiderio di recarsi nella città santa, nel tempio del Signore dove si trovava l'Arca dell'Alleanza. Che cosa poteva esserci di più desiderabile? Ecco che allora tra il popolo di Israele era stato composto questo canto: «Quanto sono amabili le tue dimore, Signore Dio dell'universo! L'anima mia è triste perché è lontana dal tuo tempio. Anche il passero trova la casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli là, vicino al tuo altare, o Signore, mio re e mio Dio. Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! Beato chi trova in te la forza di compiere il santo viaggio. Lungo il cammino cresce il suo vigore finché compare davanti a te. Per me un giorno nel tuo tempio è più che mille giorni altrove.» Il viaggio di cui parla questo canto è quello che gli Israeliti compivano per Pasqua e nelle altre feste principali, recandosi a Gerusalemme, sul colle di Sion dove sorgeva il tempio del Signore.

16

LA RICONOSCENZA DEI PELLEGRINI *Salmi 120; 129; 123*

I pellegrini che si recavano a Gerusalemme lungo il cammino usavano pregare con alcuni salmi. «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto il cielo e la terra.» Così pregavano i pellegrini, per chiedere soccorso nelle difficoltà del cammino. Per presentarsi davanti al Signore bisogna essere pentiti dei propri peccati; è quello che i pellegrini chiedevano con questo salmo: «Dal profondo a te grido, Signore; Signore, ascolta la mia voce. Se consideri le nostre colpe, chi potrà stare davanti a te? Ma presso di te è il perdono! Io spero nel Signore; la mia anima lo attende più di quanto le sentinelle attendano l'aurora.» Dopo avere ottenuto il perdono, i pellegrini ringraziavano il Signore con questo salmo: «Se il Signore non fosse stato con noi, le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi. Noi siamo stati liberati come un uccello dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato, e noi siamo volati via!»

17

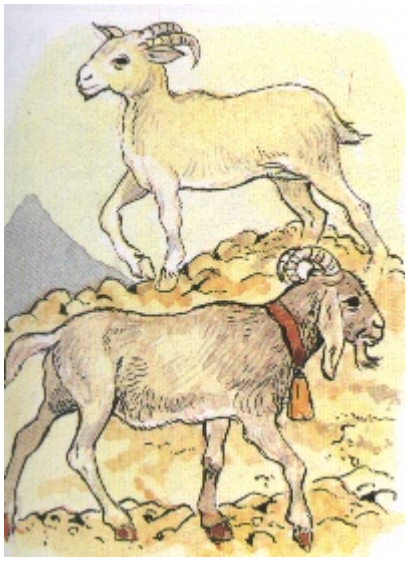
LA PARTENZA DEI PELLEGRINI *Salmi 132; 133*

I pellegrini che andavano a Gerusalemme viaggiavano in gruppo, ed era bello ritrovarsi con chi aveva la stessa fede: era bello e gradevole

scaricato da: www.laparola.info

come la rugiada che scende dal monte Ermon: «Ecco quanto è buono e quanto è soave, che i fratelli vivano insieme! E come rugiada dell'Ermon che scende sui monti di Sion.» L'Ermon è il monte più alto del territorio di Israele, e le sue nevi erano simbolo di refrigerio per gli abitanti di quel paese assolato. Dopo i giorni trascorsi presso il tempio, i pellegrini si preparavano alla partenza. Prima, però, chiedevano ai sacerdoti, che avevano la fortuna di restare nel tempio di Gerusalemme, di continuare a pregare per loro: «Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante le notti. Alzate le mani verso il tempio e benedite il Signore. » In risposta, i pellegrini che partivano riceveano dai sacerdoti un'ultima benedizione: «Da Sion ti benedica il Signore che ha fatto cielo e terra.»

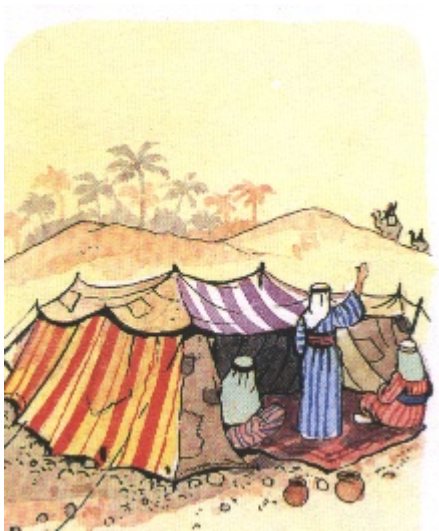
18



LE FESTE DEL POPOLO D'ISRAELE *Levitico 16; 23*

Nel tempio di Gerusalemme il popolo d'Israele celebrava le sue feste. Esso era particolarmente frequentato di sabato, il giorno della settimana in cui nessuno lavorava e tutti avevano più tempo per lodare il Signore dei suoi benefici. La principale delle feste era la Pasqua: essa ricorreva in aprile e ricordava a tutti la grande impresa che il Signore aveva compiuto per il suo popolo liberandolo dalla schiavitù dell'Egitto. Cinquanta giorni dopo la Pasqua ricorreva la festa di Pentecoste, quando si ringraziava il Signore per i doni della terra e si offrivano a lui le primizie dei raccolti. Si celebrava poi la festa dell' Espiazione, quando si chiedeva perdono al Signore dei peccati del popolo. In quel giorno si sceglievano due capri. Tirando a sorte, uno dei due veniva riservato al Signore, l'altro al demonio. Il sommo sacerdote compiva un rito, con cui riversava tutti i peccati del popolo sul secondo animale, che poi veniva mandato libero nel deserto. L'altro capro, invece, veniva offerto in sacrificio nel tempio: esso rappresentava il popolo d'Israele che offriva tutto se stesso al Signore.

19

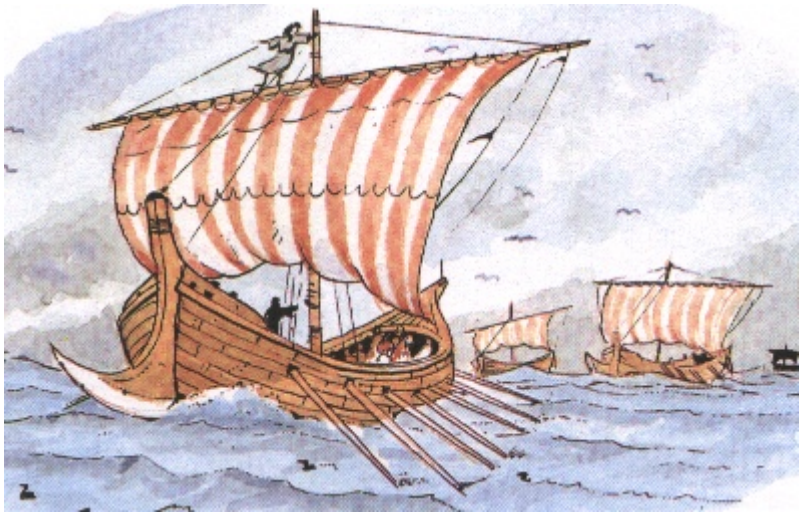


LA FESTA DELLE CAPANNE *Levitico 23*

Una delle feste principali che il popolo del Signore celebrava era la festa detta delle Capanne, o delle Tende, o dei Tabernacoli. Si chiamava così perché nella ricorrenza della festa per otto giorni tutti lasciavano le loro case per vivere sotto le tende o in capanne provvisorie. In questo modo si ri-

scaricato da: www.laparola.info

cordavano i quarant'anni durante i quali il popolo d'Israele era vissuto nel deserto, dopo l'uscita dalla terra d'Egitto. Negli otto giorni sotto le tende nessuno lavorava; tutti pensavano ai grandi prodigi compiuti dal Signore per il suo popolo: l'aveva nutrito nel deserto e difeso dai nemici, aveva stipulato con esso un'alleanza, gli aveva dato la sua legge perché sapesse come comportarsi in ogni situazione della vita, e infine gli aveva dato una terra fertile in cui abitare. Ricordando quanto era stato buono il Signore, veniva spontaneo ricordare anche tutti gli altri doni che il Signore fa ai suoi amici: e tutti lo lodavano e lo ringraziavano, impegnandosi a contraccambiare nell'unico modo che il Signore gradiva: cioè amarlo, e quindi osservare la sua legge.



20

LE NAVI DI SALOMONE *1 Re 9-10*

Salomone era un re molto saggio e abile. I suoi uomini commerciavano per lui, ed egli metteva tasse su tutte le carovane di mercanti che attraversavano il regno. Con l'aiuto del suo amico Chiram, re di Tiro, Salomone costruì anche una flotta in Elat, sulla riva del Mar Rosso: il suo dominio, infatti, arrivava fin là. Chiram inviò sulle navi i suoi servi, marinai che conoscevano il mare, e questi, insieme con i servi di Salomone andarono nel paese di Ofir, a prendere oro che portarono a Salomone.

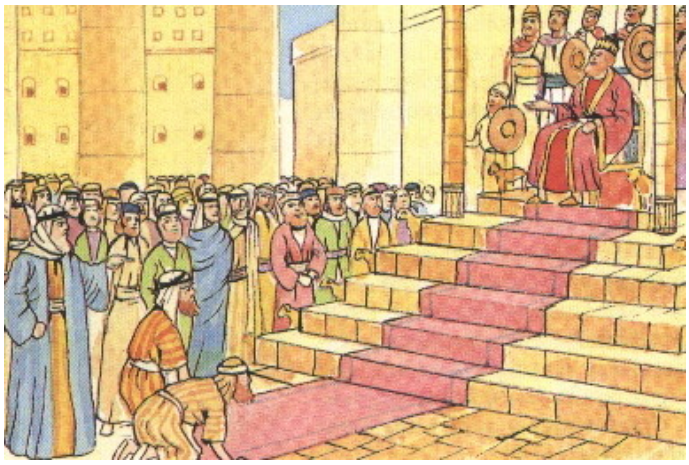
21

LA GRANDEZZA DI SALOMONE *1 Re 9-10*

La grandezza di Salomone si estendeva per tutto il regno di Israele. La flotta che caricava oro nel paese di Ofir portava anche prezioso legno di sandalo, con il quale il re fece costruire ringhiere per il tempio e per la reggia, e anche cetre e arpe per i cantori. Tutti

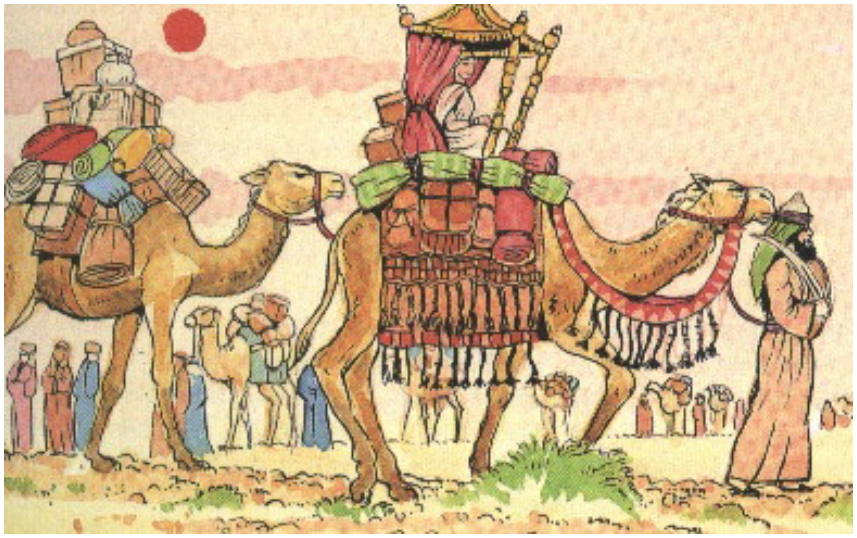
scaricato da: www.laparola.info

i re dei regni vicini e lontani onoravano Salomone: i visitatori che arrivavano alla sua reggia offrivano in dono oggetti d'oro e d'argento, vestiti, armi, profumi rari, cavalli e muli. Si dice che durante il regno di Salomone a Gerusalemme l'argento era abbondante come i sassi! Salomone aveva radunato anche carri e cavalli, che i suoi mercanti comperavano dai re Ittiti e dai re di Aram. I carri erano millequattrocento e i cavalli erano dodicimila, distribuiti tra Gerusalemme e le città del regno d'Israele. Un giorno il Signore apparve per la seconda volta a Salomone e gli disse: «Io ho ascoltato la tua preghiera e la tua supplica e ho santificato il tempio che tu hai costruito per me. Ma se vi allontanerete da me e andrete a servire altri dèi, io rigetterò via da me il tempio che ho consacrato a mio nome.»



22
UN TRONO D'ORO E D'AVORIO *1 Re 10*

Salomone aveva anche abbellito il palazzo reale, che sorgeva accanto al tempio del Signore, e lo aveva arricchito con ornamenti d'oro. Dentro il palazzo Salomone aveva fatto costruire il suo trono: era d'avorio rivestito d'oro puro, e aveva due bracci laterali ai cui fianchi si ergevano due leoni. Il trono era appoggiato sopra sei gradini, sui quali, da una parte e dall'altra, stavano altri dodici leoni. Nessun altro re della terra aveva un trono d'oro e d'avorio simile a quello del re Salomone.



23
LA CAROVANA DELLA REGINA SABA *1 Re 10*

Re Salomone superava per ricchezza e saggezza tutti i re della terra. Da ogni parte della terra si desiderava avvicinare Salomone per ascoltare la saggezza che Dio gli aveva messo nel cuore.

scaricato da: www.laparola.info

Attirata dalla fama di Salomone venne un giorno a fargli visita a Gerusalemme una regina di un regno d'Arabia, la regina di Saba. Ella partì dal suo paese con una lunga carovana di cammelli carichi di doni davvero degni di un re: oro, pietre preziose, aromi e profumi che intendeva donare a Salomone.

24

SALOMONE E LA REGINA DI SABA *1 Re 10*

Partita dal suo regno d'Arabia, dopo un lungo viaggio la regina di Saba arrivò a Gerusalemme. Ella si presentò al re Salomone e gli offrì i suoi doni. Poi volle mettere alla prova la sua saggezza: per questo, come si usava tra i sovrani orientali, gli pose molte domande difficili, e Salomone a tutte rispose. La regina di Saba rimase molto ammirata. Poi Salomone mostrò alla regina il tempio del Signore che aveva costruito e la reggia che aveva abbellito; le spiegò le leggi che erano state stabilite nel suo regno e l'attività dei suoi ministri. Quando la regina di Saba ebbe ammirato tutta la saggezza di Salomone e ciò che egli aveva costruito, rimase senza fiato. Allora disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua saggezza! Io non avevo voluto credere a quanto si diceva finché non sono venuta qui e i miei occhi non hanno visto: ebbene, non me ne era stata riferita neppure la metà! Beati i tuoi ministri, che ascoltano la tua saggezza; beato il tuo popolo, governato da te; benedetto il tuo Dio, che ti ha fatto re!» Dopo di ciò Salomone offrì anch'egli molti doni alla regina di Saba, ed ella tornò nel suo regno.

25

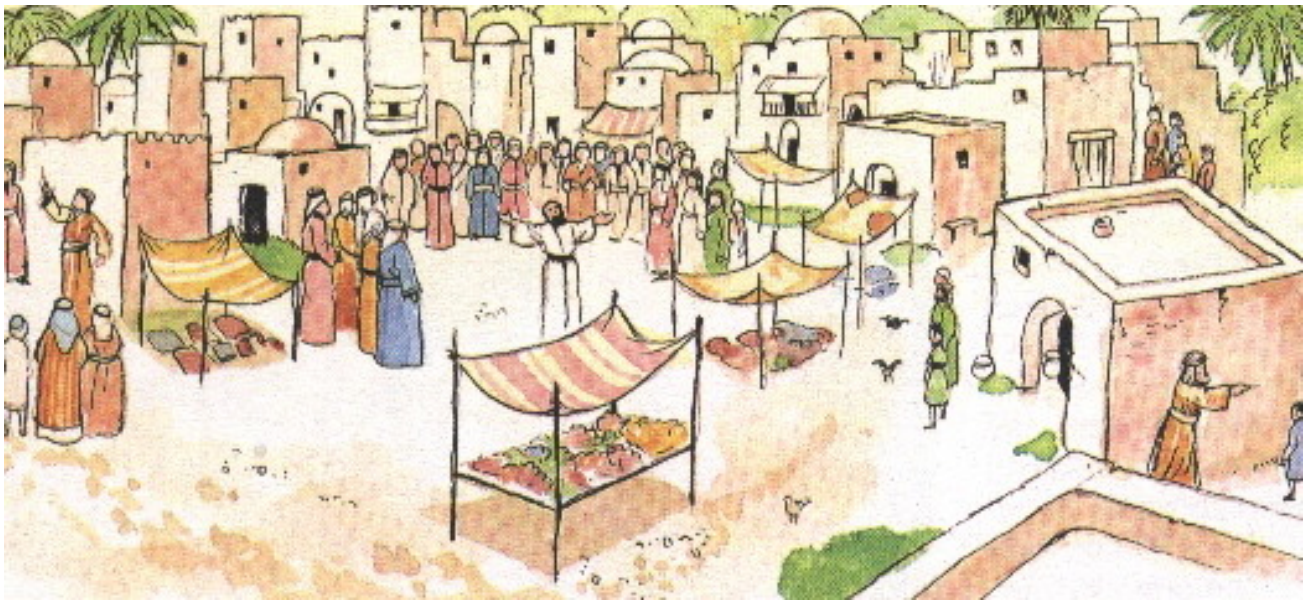
IL REGNO DIVISO *1 Re 11-12*

Salomone regnò per quarant'anni con saggezza e gloria. Non però negli ultimi anni, quando si allontanò dal Signore: le sue mogli straniere lo attirarono verso i loro dèi, e Salomone fece quello che è male agli occhi del Signore. Per questo il Signore gli disse: «Tu non ti sei comportato come tuo padre Davide; tu non hai osservato l'alleanza con me. Perciò dovrei toglierti il regno che ti ho

scaricato da: www.laparola.info

dato. Ma per amore di Davide lascerò una parte del regno ai tuoi discendenti». Quando Salomone morì, divenne re suo figlio Roboamo. Egli si comportò da sciocco e da cattivo, e una gran parte del popolo si ribellò a lui. Così il regno si divise in due. Il territorio meridionale rimase con Roboamo; si chiamò regno di Giuda, ed ebbe come capitale Gerusalemme. Il territorio settentrionale divenne il regno d'Israele, sua capitale fu la città di Samaria, e il primo re fu un ministro di Salomone di nome Geroboamo. Geroboamo voleva evitare che i suoi sudditi andassero a pregare il Signore nel tempio di Gerusalemme; perciò innalzò due altri templi al Signore nel suo territorio, uno a Betel e l'altro a Dan.

26



I PROFETI DEL SIGNORE *1 Re 14-16; Amos 7; Geremia 1*

Il regno di Saul, di Davide e di Salomone si era diviso in due. A Gerusalemme regnavano, uno dopo l'altro, i discendenti di Davide. Essi, però, spesso si comportavano male, avevano poca fede nel Signore e spesso lo abbandonavano per seguire falsi dèi che erano adorati dai popoli stranieri. Lo stesso facevano i re d'Israele, che regnavano a Samaria. Il popolo vedeva il cattivo esempio dei loro re, e faceva altrettanto. Il Signore vedeva il tradimento del suo popolo, e non si stancava mai di invitarlo ad abbandonare la sua cattiva condotta e a ritornare al suo amore. Lo faceva in vari modi. Per esempio, permetteva che nelle guerre vincessero i nemici, per far comprendere al suo popolo che soltanto se rimaneva amico del Signore poteva vivere sicuro e in pace. Un altro modo usato dal Signore per richiamare il suo popolo era quello di mandare uomini speciali che parlassero per lui: i profeti. Furono molti i profeti mandati dal Signore, sia nel regno di Giuda sia nel regno d'Israele; ma spesso né i re né il popolo li ascoltavano; anzi, spesso li maltrattavano, li cacciavano o addirittura li facevano morire. Il Signore sceglieva i suoi profeti tra il popolo, non importa a quale categoria appartenessero; bastava che nel loro cuore avessero tanto amore per Dio. Amos, per esempio, era un semplice pastore del regno di Giuda: il Signore lo chiamò e lo mandò nel regno

scaricato da: www.laparola.info

d'Israele, ad annunciare gravi castighi per chi non si ravvedeva. Geremia era un giovane timido; quando il Signore lo chiamò, rispose: «Vedi: io non so parlare bene, perché sono giovane!» Ma il Signore gli rispose: «Non dire: sono giovane; tu devi soltanto ripetere quello che io ti ordino di dire».

27

IL SIGNORE APPARE AL PROFETA ISAIA *Isaia 6*

Uno dei grandi profeti del regno di Giuda fu Isaia. Egli seppe che il Signore aveva scelto lui un giorno in cui si trovava a pregare nel tempio di Gerusalemme ed ebbe una visione grandiosa. Egli vide il Signore su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto lambivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, i quali cantavano e proclamavano: «Santo, santo, santo è il Signore Dio dell'universo; i cieli e la terra sono pieni della sua gloria». Isaia a quella visione fu preso da un grande timore e disse: «Povero me, sono perduto, perché io sono solo un uomo, e peccatore: eppure i miei occhi hanno visto il Signore!» Allora uno dei serafini volò verso di lui, e gli parve come se con un carbone ardente gli toccasse la bocca dicendo: «Ecco, le tue labbra ora sono purificate; i tuoi peccati sono perdonati». Isaia comprese il significato di quel gesto: il Signore aveva tolto ogni impedimento, perché egli potesse parlare a nome suo. Perciò, quando udì la voce del Signore che diceva: «Chi manderò? Chi andrà a parlare per noi?» Isaia subito rispose: «Eccomi, manda me!»

28

AMOS IL PROFETA *Amos 5*

C'era un profeta di nome Amos. Era un pastore del regno di Giuda, ma Dio gli disse di recarsi a parlare a suo nome nel regno di Israele. Amos andò, obbedendo al comando del Signore. Uno dei peccati che Amos rimproverava maggiormente era il modo in cui i ricchi d'Israele trattavano il prossimo. Spesso i ricchi si preoccupavano di andare al tempio a offrire sontuosi sacrifici, ma poi si comportavano male con gli altri, imbrogliando, insultando, sfruttando i poveri e i deboli. Ben altro era ciò che preferiva

scaricato da: www.laparola.info

il Signore! Egli voleva che i poveri fossero aiutati e che chiunque fosse trattato con giustizia. Così, parlando per bocca del profeta Amos, il Signore disse: «Io detesto le vostre feste; non gradisco le vostre riunioni. Voi mi offrite animali in sacrificio: ma io non li guardo neppure. Piuttosto, fate scorrere ciò che è giusto come l'abbondanza dell'acqua di un fiume. Cercate il bene e non il male, se volete vivere». Ma la predicazione di Amos dava fastidio. «Tornatene al tuo paese» gli dissero allora. «Le nostre faccende non ti riguardano, e quello che dici non ci interessa!»

29
AMOS ANNUNCIA LA SALVEZZA *Amos 9*

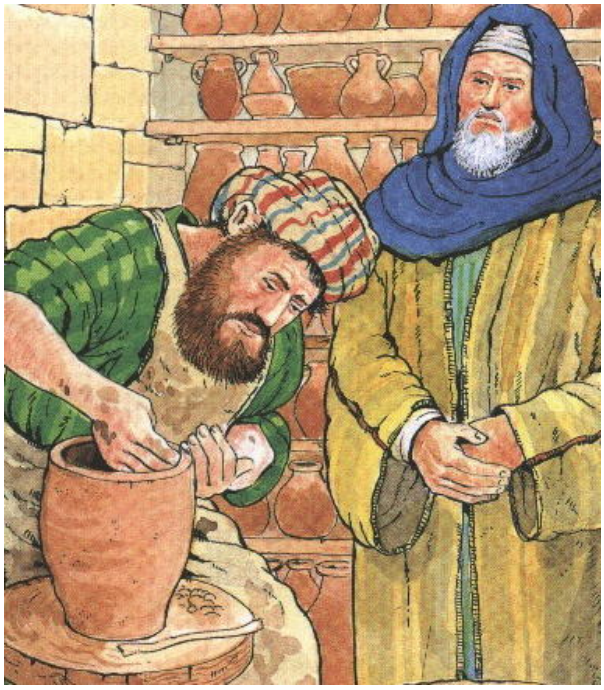
Il profeta Amos avvertiva il popolo d'Israele che se non si fosse pentito dei suoi peccati, il Signore lo avrebbe severamente castigato, al punto di distruggere il tempio costruito da Salomone. Ma se esso avesse modificato la sua condotta, Dio sarebbe tornato ad amarlo. Tutti dovevano imparare a fare la volontà di Dio: allora, diceva Amos, i raccolti sarebbero stati nuovamente floridi e abbondanti, le vigne così ricche che il vino sarebbe corso giù a rivoli per le colline, e i giardini sarebbero stati ricchi di frutti.

30
LE SOFFERENZE DI GEREMIA *Geremia 10*

Gremia era un profeta nato vicino a Gerusalemme. Egli, parlando a nome del Signore, spesso rimproverava il popolo ebraico perché, invece di adorare il Signore, unico e invisibile, preferiva le divinità degli stranieri. Così Geremia non si stancava di ripetere: «Le false divinità non esistono, anche se sono raffigurate da statue. Non sono che legno tagliato nel bosco, opera di un falegname. Sono ornate d'argento e d'oro, ma non sanno parlare; e bisogna portarle, perché non camminano. Sono come uno spaventapasseri in un campo di cocomeri! Non

scaricato da: www.laparola.info

dovete avere paura di loro, perché non fanno alcun male. Ed è inutile pregarle, perché esse non possono fare alcun bene!» Geremia vedeva anche che i popoli vicini erano più forti degli Israeliti, e capiva che Dio si sarebbe servito di loro per castigare il suo popolo. Geremia tentò in tutti i modi di convincere il popolo di Israele che, se avesse continuato ad adorare le false divinità, sarebbe stato sconfitto dai nemici. Geremia continuava a ripetere: «Dio vuole che torniate da lui!» Ma il popolo d'Israele non l'ascoltava.



31

GEREMIA VA DAL VASAIO *Geremia 18*

Gli uomini d'Israele mostravano di non credere al profeta Geremia, che temeva i castighi del Signore per tutto il popolo ebraico, se esso non si fosse deciso a ritornare ad adorare il vero Dio e a rinunziare a onorare i falsi dèi. Un giorno il Signore invitò Geremia a spiegarsi al suo popolo con un esempio pratico. Gli disse dunque: «Prendi e scendi nella bottega del vasaio: là ti farò udire la mia Parola». Geremia obbedì: andò nella bottega di un vasaio e vide che stava fabbricando dei vasi d'argilla, modellando appunto l'argilla con l'aiuto del tornio. Quando un vaso riusciva male, il vasaio impastava di nuovo l'argilla per modellare un vaso migliore. «Ecco» disse allora il Signore per bocca di Geremia: «Io potrei agire con voi, popolo d'Israele, proprio come questo vasaio. Voi siete come argilla nelle mie mani; se adorate i falsi dèi, siete come un vaso riuscito male, che bisogna rifare». Le parole dì Geremia non piacevano ai capi della città, che se ne lamentarono con il re. «Geremia sta seminando paura» dicevano. Ma Geremia, come tutti i profeti, non poteva fare a meno di dire al popolo quello che il Signore Dio gli ordinava.

scaricato da: www.laparola.info

ALFABETIAMO

L'alfabeto italiano

Maiuscolo																			
A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	Z
Minuscolo																			
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	z

1. Copia le lettere dell'alfabeto maiuscolo

A _____ B _____ C _____ D _____ E _____

F _____ G _____ H _____ I _____ L _____

M _____ N _____ O _____ P _____ Q _____

R _____ S _____ T _____ U _____ V _____

Z _____

2. Copia le lettere dell'alfabeto minuscolo

a _____ b _____ c _____ d _____ e _____

f _____ g _____ h _____ i _____ l _____

m _____ n _____ o _____ p _____ q _____

r _____ s _____ t _____ u _____ v _____

z _____

3. Completa con le lettere mancanti

A ..... C ..... E F ..... H I .... O P Q R ..... T ..... V .....

scaricato da: www.laparola.info

ALFABETIAMO

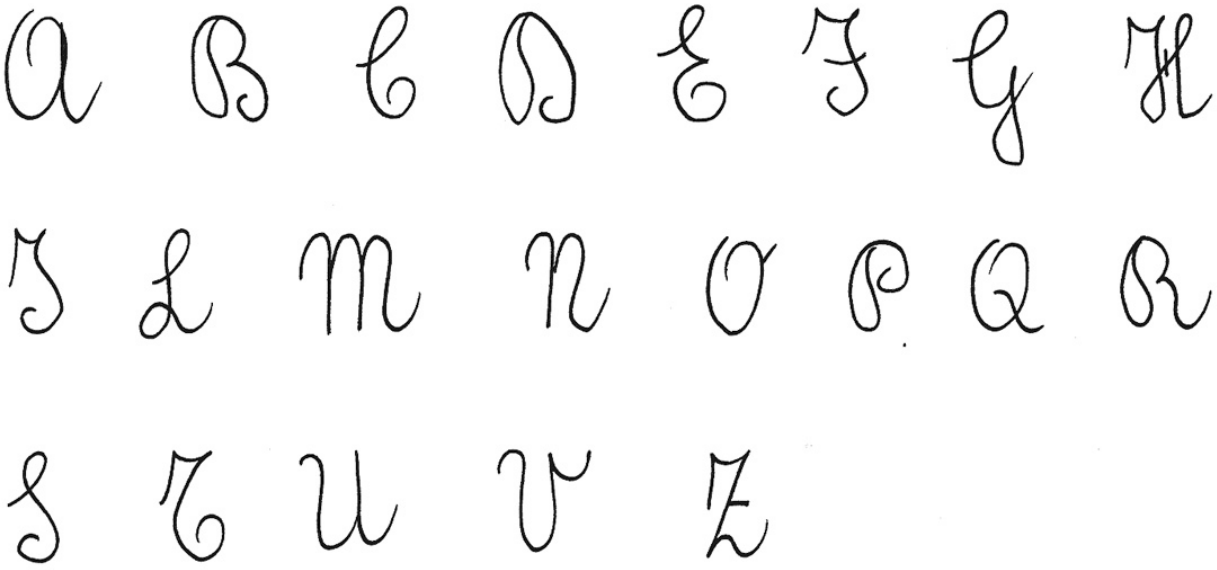
4. Riscrivi le seguenti parole in ORDINE ALFABETICO

AULA – SCUOLA – AMICI – RAGAZZI – STUDIARE – DOMANI – CUORE - LIBRO – MUSICA – FESTA – VIAGGIO – HOTEL – CONCERTO – IERI – VACANZE – LEZIONE – BICICLETTA – MOTORINO – BELLO – PIACERE

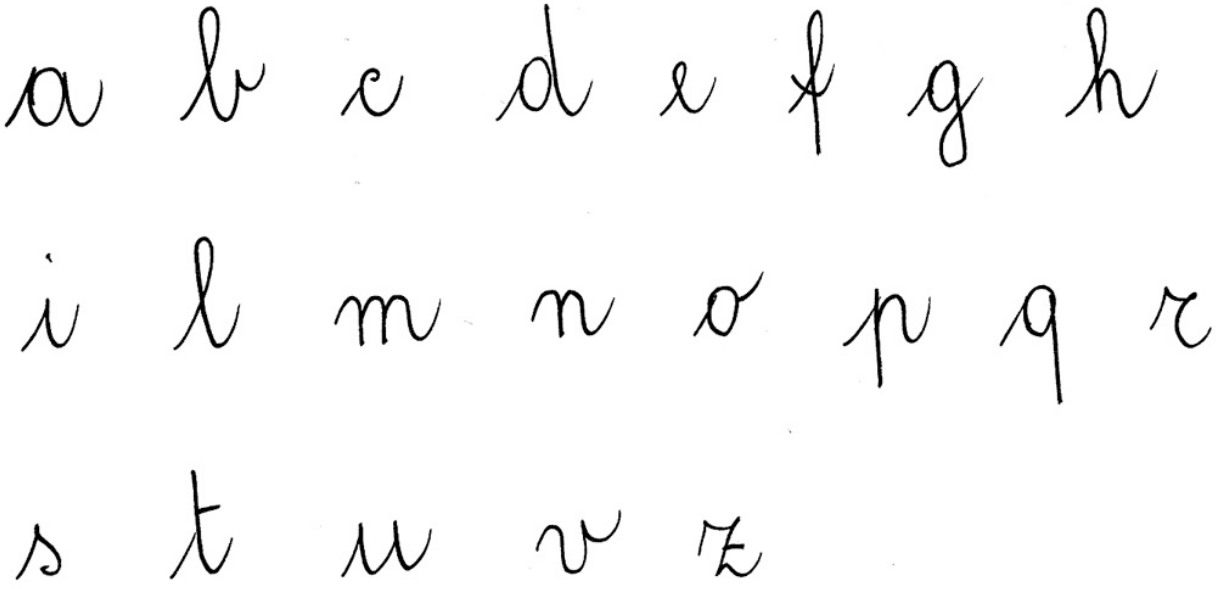
scaricato da: www.laparola.info

ALFABETIAMO

Alfabeto maiuscolo corsivo



Alfabeto minuscolo corsivo



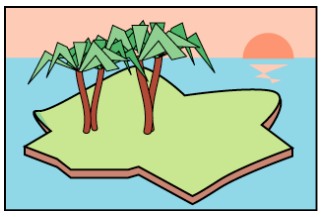
scaricato da: www.laparola.info

ALFABETIAMO

VOCALI

A ARANCIA

E ELEFANTE

I ISOLA 

O ORSO

U UVA

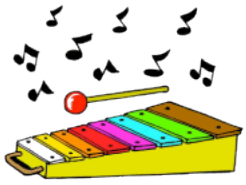
Tutte le altre lettere dell'alfabeto si chiamano **CONSONANTI**

LETTERE STRANIERE

J JEANS

K KIWI

W WATER

X XILOFONO 

Y YOGURT

scaricato da: www.laparola.info

ALFABETIAMO: I SUONI DELL'ITALIANO

a) L'insegnante legge più volte le parole, tu ripeti

b) L'insegnante detta le parole, tu le scrivi

GLI	LI
famiglia	olio
figlio	oliera
moglie	petrolio
maglione	milione
sveglia	Italia
foglia	ciliegia
foglio	Giulia
biglietto	Emiliano

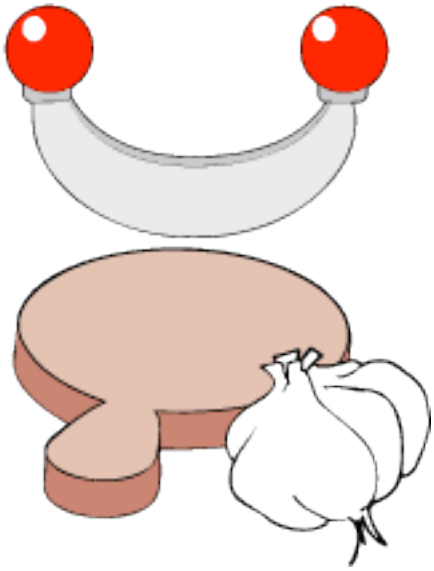
scaricato da: www.laparola.info

ALFABETIAMO: I SUONI DELL'ITALIANO

SCIOGLILINGUA

GLI

Sul ta**gli**ere l'a**gli**o ta**gli**a.
non ta**gli**are la tova**gli**a,
la tova**gl**ia non è a**gli**o,
se la ta**gli** fai uno sba**gli**o.

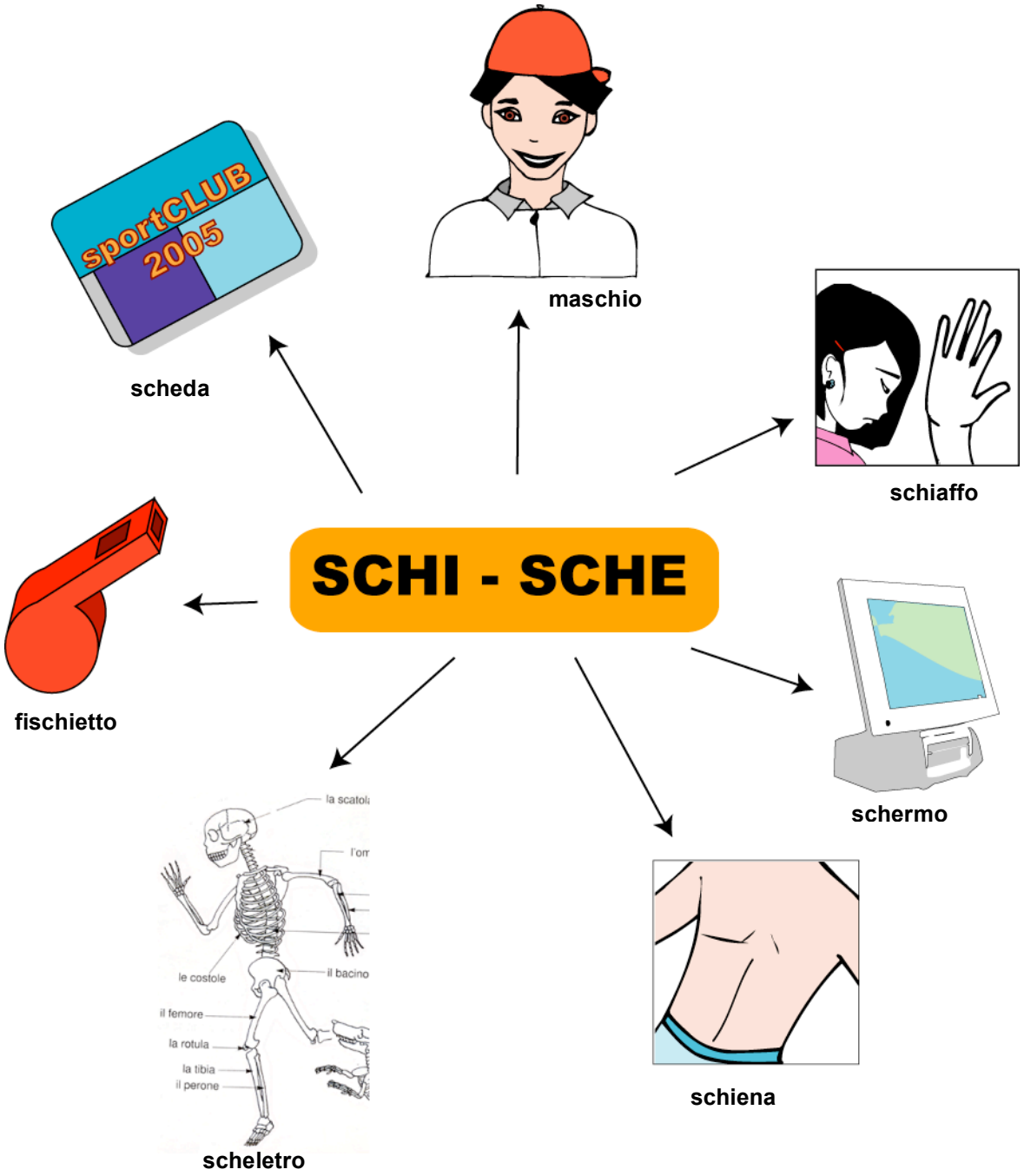


GN

Sul casta**gn**o c'era un ra**gn**o
Proprio sotto c'era uno sta**gn**o
Lì trovò un suo compa**gn**o
Con il quale fece un ba**gn**o
Per cercare una grossa pi**gn**a
Camminarono su in monta**gn**a
Alla fine stanchi morti
Ritornarono in campa**gn**a

scaricato da: www.laparola.info

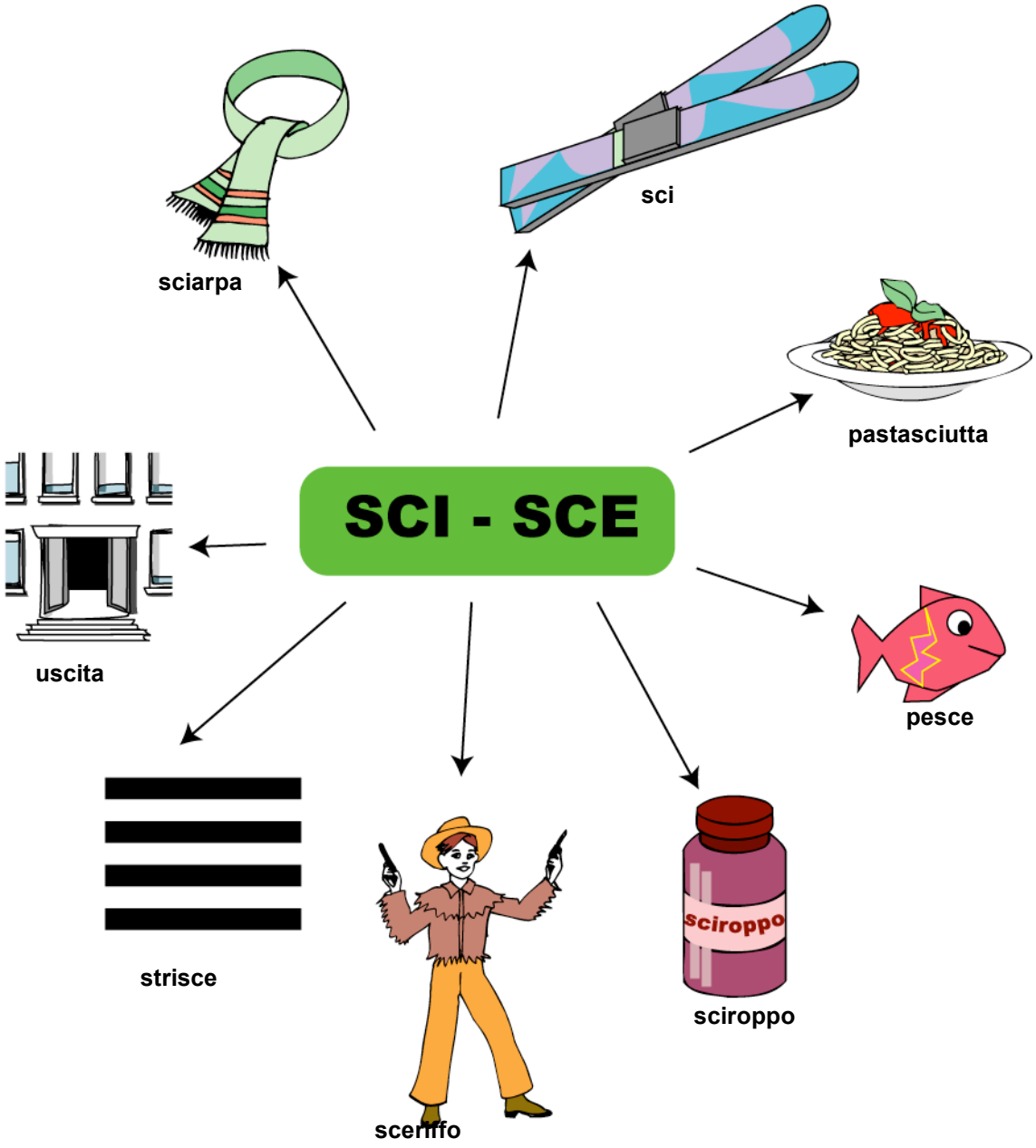
ALFABETIAMO: I SUONI DELL'ITALIANO



L'insegnante legge più volte le parole, tu ripeti

scaricato da: www.laparola.info

ALFABETIAMO: I SUONI DELL'ITALIANO



L'insegnante legge più volte le parole, tu ripeti

scaricato da: www.laparola.info

ALFABETIAMO: I SUONI DELL'ITALIANO

L'insegnante detta le parole, tu le scrivi

SCI	SCE
_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____
_____	_____

Attenzione al suono e alla scrittura di cu / qu / cqu!

CU	QU	CQU
cuore	**qu**adro	a**cqu**a
cuoco	**qu**aderno	a**cqu**ario
s**cu**ola	s**qu**adra	suba**cqu**eo
cuoio	**qu**estura	a**cqu**azzone

scaricato da: www.laparola.info

ALFABETIAMO: I SUONI DELL'ITALIANO

L'insegnante legge, tu completa

CI	CHI	CE	CHE

FORBI____ ____LIEGIA

____AO ____AVE

____ROTTO FOR____TTA

PES____ ___ELO

____ODO PAR____GGIO

A____TO UC____LLO

GI	GHI	GE	GHE

____LATO ____RAFFA

____ORNALE ____OCO

____ACCIO FUN____

SPA____TTI LA_____

____NNAIO ____ACCA

A_____ STRE_____

scaricato da: www.laparola.info

PAROLE IN LIBERTA’

Completa le rime con le parole scritte in fondo

A Omar, che è un golosone.
regaliamo un buon _____.

A Lucia, che è una bambina,
regaliamo una _____.

A Fatima, che va sempre di fretta,
regaliamo una _____.

Alla mamma, che ama i colori,
regaliamo un mazzo di _____.

A Lorena, che domani si sposa,
regaliamo una bella _____.

A chi viene da lontano,
diamo subito una stretta di _____
e insegnamo l’_____.

(adatt. da G. Rodari)

PANETTONE

FIORI

BAMBOLINA

ITALIANO

MANO

BICICLETTA

ROSA

scaricato da: www.laparola.info

PAROLE IN LIBERTA'

Leggi e completa

Filastrocca dell'A B C

Ve la canto subito qui:

A è l' _____ con il suo autista,

B è un _____ con il suo barista,

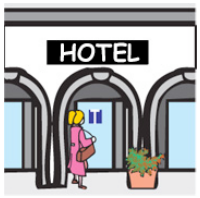
C il _____ della mamma,

D il _____ della Gianna,

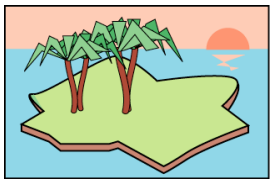
E l' _____ grande e grosso

F la _____ di colore rosso,

G un _____ da mangiare,



H l' _____ da prenotare,



I l' _____ da sognare,

L la _____ che si nasconde,

M il _____ con le sue onde,

scaricato da: www.laparola.info

PAROLE IN LIBERTA'

N la _____ che compare,

O l' _____ per passeggiare,

P il _____ del calciatore,

Q il _____ del pittore,

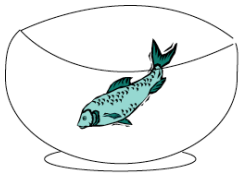
R la _____ di ogni colore,

S il _____ che dà calore,

T è l'inizio della _____ ,

U nel nido sta un _____ ,

V è il _____ con il pesciolino,



Z la lettera finale

chiude quest'alfabeto musicale.

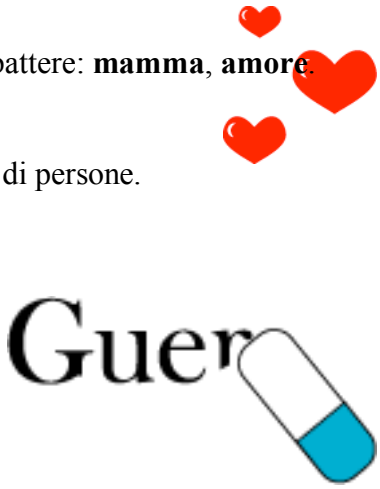
(adatt. da G. RODARI)

scaricato da: www.laparola.info

PAROLE IN LIBERTA'

Filastrocca delle parole

Viene avanti chi le vuole.
Di parole ho la testa piena con dentro "**la luna**" e "**la balena**"
C'è qualche parola un po' bisbetica:
"**valutazione**", "**aritmetica**"….
Ma le più belle le ho nel cuore, le sento battere: **mamma**, **amore**.
Ci sono parole per gli amici:
"Buongiorno, buon anno, tutti felici!"
parole belle e parole buone per ogni tipo di persone.
La più cattiva di tutta la terra
E' una parola che odio: **LA GUERRA**!
Per cancellarla senza pietà
Tanta gomma si troverà.



(adatt. da G. RODARI)

W LA PACE

In italiano si dice "**sì**"
In francese si dice "**oui**"
I tedeschi dicono "**ia**"
Mentre i russi dicono "**da**"
E in tutte le lingue significa questo:
"**facciamo la pace**, **facciamola presto!**"

(G. RODARI)

scaricato da: www.laparola.info

PAROLE IN LIBERTA'

Per ognuna delle lettere di questi nomi, scrivi una parola

F _____

A _____

T _____

I _____

M _____

A _____

M _____

I _____

C _____

H _____

E _____

L _____

E _____

L _____

I _____

N _____

G _____

O _____

M _____

A _____

R _____

C _____

A _____

R _____

L _____

O _____

S _____

S _____

A _____

R _____

A _____

scaricato da: www.laparola.info

Gesù

Il problema dell'albero
di Steven Wilson

“Veloce!” disse Ruth a suo fratello Luca. “Dobbiamo aiutare lo zio Ruben.”

“Oh no!” disse Luca, masticando un frittella . “Questo sarà doloroso. Già me lo immagino.”

Ruth porse a suo fratello un lungo bastone e gli disse, “ Seguimi !” Lei corse fuori di casa e Luca saltellò dietro di lei, litigando con i suoi sandali per metterli nel piede giusto.

“Ma dove stiamo andando?” disse lui, dopo aver finalmente allacciato le scarpe. “E a cosa servono i bastoni?”

“Vedrai!” lei gli rispose gridando, mentre accelerava il passo verso la salita che portava a Gerico. I due bambini correvano sempre per aiutare lo zio Ruben. Lui era l'amministratore locale e questo significava che se mai c'era un problema, lui doveva risolverlo, e sicuramente c'era qualche problema quella mattina.

Ruth e Luca corsero attraverso le strade di Gerico fino a che...

“Aaargh !” Si scontrarono, capitando in una folta folla di persone, tutte apparentemente in lotta l'uno contro l'altro.

“Ahi!” disse Luca mentre una vecchia signora cominciò a colpirlo sulla testa con una anguria.

scaricato da: www.laparola.info

“Scusa!” disse Ruth alla signora e tirò suo fratello a terra. Cominciarono a gattonare freneticamente tra le gambe della folla.

“Ahi! Ahi! Ahi!” disse Luca mentre le persone continuavano a mancare Ruth ma si accalcavano su di lui. “Sapevo che questo sarebbe stato doloroso. ”

Finalmente riuscirono a sgattonare fuori dalla massa di gente alla base di un grande, nodoso albero di sicomoro. L'albero era alto quasi 11 metri, con un piccolo tronco e molti rami.

Lo zio Ruben era in piedi alla base dell'albero, grattandosi il mento peloso e guardando in alto verso i rami.

“Qual e' il problema, zio?” domandò Luca, un po' malridotto, ma domandandosi il perché di tutto questo panico.

“Lui è il motivo , ” disse Ruben, puntando in alto verso la pianta.

Lassù, appollaiato sui rami, c'era un uomo. Era basso e grasso e di gran lunga troppo vecchio per salire sugli alberi.

“Si rifiuta di venire giù! Dice che rimarrà lassù per vedere meglio. ”

“Noi abbiamo portato dei bastoni , ” disse Ruth “Ci potrebbero aiutare: potremmo tirarlo giù con questi.”

Il loro zio guardò giù verso di loro, scuotendo la testa.

“No!” disse lui. “Non penso che questo sarebbe molto gentile, e a parte questo, ho provato di tutto. Ho provato a ragionare con lui, ho provato a scuotere i rami. Ho anche provato ad arrampicarmi su per prenderlo, ma non posso proprio spostarlo. Ci vorrebbe un miracolo per farlo

scaricato da: www.laparola.info

scendere dal quell' albero.”

In quel momento, la folla si rallegrò per un uomo che camminava lungo la via. Ma al posto di passare oltre, si girò verso l'albero. La folla si divise. Lui era sereno e calmo. Guardò su tra i rami e disse, “Zaccheo, scendi, presto, perché oggi devo albergare in casa tua. ”

Istantaneamente, e senza il più piccolo borbottio, Zaccheo scese dai rami e abbracciò l'uomo.

“Wow!” disse Luca, meravigliato dalla facilità con la quale l'uomo riuscì a far scendere Zaccheo dall'albero. “Questo è un miracolo!”

“Ci puoi scommettere!” sussurrò il loro zio mentre Zaccheo e l'uomo se ne andarono verso la folla. “Quello era Gesù e Lui è il più grande miracolo del mondo.”

RICORDATI
Puoi aspettare Gesù dovunque!

RIFLETTI!
Perché pensi che Zaccheo non voleva venire giù dall'albero? Tu aspetteresti in cima ad un albero per vedere Gesù ? Secondo voi Dio ogni tanto si aspetta che noi facciamo cose che altra gente magari non approverebbe?

UN VERSETTO DA IMPARARE
Gesù disse: "Così dunque ognuno di voi, che non rinunzia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo" (Luca 14:33).

PREGHIAMO

Caro Signore, aiutami a non avere paura quando gli altri non sono gentili con me perché io credo in te. Per favore insegnami ad ascoltare la tua voce sopra alle grida della

scaricato da: www.laparola.info

gente e di essere abbastanza coraggioso da seguirti dovunque. Nel nome di Gesù . Amen.

PUOI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Luca 19:1-10

Traduzione di Laura Fornelli

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info

Acan

Lo vo-o-o-o-glio!
di Linda Edwards

“Voglio la bambola con i capelli che crescono, e anche i suoi vestitini,

e un nuovo paio di pattini,

e un telefono vero

e la videocassetta di Cenerentola, un profumo

e delle scarpe nuove...

...OH SI...

Voglio la macchina, lo studio, la casa delle bambole,

una borsetta nuova,

e...”

“**ASPETTA UN MOMENTO!** Adesso tocca a me dire quello che voglio!”

“Voglio una macchinina con le ruote cingolate, una bici con il cambio a 12, un mostro,

la stazione spaziale degli alieni

scaricato da: www.laparola.info

un tavolo da ping pong,

un trampolino enorme,

un costume da super-eroe,

e un gioco per la Play Station,

e...”

“**HEY**! Non mi hai lasciato finire. Io voglio….”

Oh mamma! Potrebbe durare tutto il giorno! Questo è ciò che succede in casa dei Rossi. Ogni qualvolta arriva un nuovo catalogo o un nuovo giornalino pubblicitario per posta, i bambini gli si buttano sopra e scelgono tutto quello che pensano di volere.

Cosa pensi che accada quando ricevono alcune di queste cose?
Pensi che apprezzeranno quello che hanno ricevuto?
Pensi che saranno felici?
Quanto durerà quella felicità?

Acan e la sua famiglia vivevano in una tenda. Sì, ti potrebbe suonare strano, perché la tua famiglia e le persone che conosci probabilmente vivono in appartamento o al massimo in una villetta. Ma ai tempi di Acan, vivere in una tenda era abbastanza comune.

Acan aveva tutto quello di cui aveva bisogno. Aveva la sua

scaricato da: www.laparola.info

tenda. Aveva un gregge di pecore che gli davano lana per farsi i vestiti. Aveva tanto bestiame che gli procurava latte e carne. Aveva una moglie e dei figli che gli volevano bene. Acan poteva essere molto felice. Ma non lo era.

Acan – voleva – di più.

Un giorno, Acan vide delle cose molto belle. Vide:

un bellissimo **vestito** proveniente da Babilonia,
un lingotto d'**oro**,
ed alcune **monete d'argento**.

Guardando quelle cose, pensò: "Oh quanto mi piacerebbe averle. I miei vestiti sono fatti di lana di pecora. Quel **vestito** di Babilonia è sicuramente molto più bello dei vestiti che posseggo io. Certamente mi starebbe bene addosso. E se avessi quell'**oro** e quelle **monete d'argento**, potrei di sicuro comprarmi tutto quello che voglio".

Acan ripensò più volte a tutto il fatto. E più ci pensava, e più gli piaceva. Il vestito nuovo e tutti quei soldi erano troppo appetitosi per lasciarli scappare. Non poteva lasciarli lì. Dopo tutto, se non li avesse presi lui, li avrebbe potuti prendere qualcun altro, giusto? Alla fine prese una decisione. Acan raccolse l'**oro** e le **monete d'argento** e li mise al sicuro, poi si mise sulle spalle il **vestito** costoso, per non farlo sporcare né aggrinzire. Acan era così felice mentre ritornava a casa. Quasi non poteva credere alla fortuna che gli era capitata.

Portati a casa i suoi tesori, Acan iniziò a pensare sempre di più a quello che aveva fatto. Pensò: "Nessuno dei miei amici ha un **vestito** bello come il mio. E' così speciale che se lo indossassi, tutti si chiederebbero dove l'ho preso. Non posso dir loro che l'ho trovato e l'ho rubato". Poi pensò all'**oro** e all'**argento**: "Se portassi quest'oro al mercato e

scaricato da: www.laparola.info

cercassi di comprare delle cose nuove, la gente si chiederebbe dove ho trovato quest'oro. Soltanto i ricchi possiedono oro ed io non sono ricco. Non posso usare neanche l'argento, perché non proviene dal mio paese, e tutti si accorgerebbero subito che l'ho rubato. Cosa faccio adesso?"

Acan iniziò a scavare un fosso. Lo fece molto profondo nel terreno della sua tenda. In quel fosso, nascose il **vestito**, l'**oro** e l'**argento**. "Ah, qui starà al sicuro", pensò. "E' sotto terra, e nessuno saprà mai quello che ho fatto".

Il problema era che Acan aveva dimenticato Dio. Acan aveva dimenticato che Dio vede tutto e che sapeva quello che aveva fatto. Alla fine, Acan fu punito per il peccato che aveva commesso.

PENSA!
Pensi che sia sbagliato o peccaminoso desiderare delle cose? Se vedi qualcosa che ti sembra non appartenga a nessuno, pensi sia giusto appropriartene?
Cos'avrebbe dovuto fare Acan, dopo aver visto il vestito, l'oro e le monete d'argento?

VERSETTO BIBLICO DA IMPARARE A MEMORIA
"Nel vostro comportamento non siate amanti del denaro e accontentatevi di quello che avete" (Ebrei 13:5a).

PREGHIAMO
Caro Dio, grazie per tutto quello che ci hai dato, per la nostra famiglia, per i vestiti ed il cibo. Aiutaci ad imparare ad essere contenti di quello che abbiamo e non essere tentati a rubare per procurarci le cose che vorremmo. Aiutaci a ricordare che tu ci guardi sempre, ed aiutaci a fare solo le cose che ti piacciono. Nel nome di Gesù. Amen.

scaricato da: www.laparola.info

SAI TROVARE QUESTA STORIA NELLA BIBBIA?

Giosué 7:19-26

COLLEGAMENTI A DISEGNI DA COLORARE

Link1

Traduzione di Susanna Giovannini

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net

scaricato da: www.laparola.info